

Costruire, violare, placare: riti di fondazione, espiazione, dismissione tra fonti storiche e archeologia

Silvia Stassi



Collana Studi e Ricerche 126

STUDI UMANISTICI

Costruire, violare, placare:
riti di fondazione, espiazione,
dismissione tra fonti storiche
e archeologia

Attestazioni a Roma e nel *Latium Vetus*
dall'VIII a.C. al I d.C.

Silvia Stassi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-250-1

DOI 10.13133/9788893772501

Publicato nel mese di novembre 2022 | *Published in November 2022*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Silvia Stassi

In copertina | *Cover image:* Il Foro Romano visto dal colle Palatino. Foto di Mike Hsieh su Unsplash.

*A mia Madre,
nell'Iperurario*

*"[...] Mit den Füßen im
Zement verschönerst du das
Fundament.*

*Ja, ich schaffe dir ein Heim
und du sollst Teil des
Ganzen sein.*

*Stein um Stein mauer ich
dich ein, Stein um Stein*

*Ich werde immer bei dir
sein [...]"*

TILL LINDEMANN

Indice

Prefazione	9
1. Introduzione	15
1.1. “Costruire, violare, placare”: la ritualità legata al costruire	15
1.2. Area geografica e arco cronologico analizzati	17
1.3. Obiettivi e organizzazione della ricerca	20
2. L’oggetto della ricerca: storia degli studi e problemi di definizione	25
2.1. Il dibattito sui “sacrifici di fondazione” in ambito storico-religioso ed etnologico	25
2.2. I riti di fondazione in ambito archeologico	32
2.3. Varietà terminologica nella letteratura specialistica	37
2.4. Il termine <i>piaculum</i> fra letteratura archeologica e fonti antiche	41
3. Le fonti scritte e iconografiche: il contesto storico-culturale	49
3.1. Indizi di un’azione rituale poco “narrata”	49
3.2. Mondo greco	54
3.2.1. La fondazione di città, mura, edifici pubblici nella tradizione letteraria greca	54
3.2.2. L’innalzamento di statue ed erme: una testimonianza da Aristofane	59
3.3. Riti di fondazione o consacrazione? Un chiarimento	62
3.4. Mondo romano	65
3.4.1. La nascita di Roma: l’offerta di <i>fruges</i> narrata da Ovidio e Plutarco	65
3.4.2. Un paradigma letterario per i riti del costruire: il tempio di Giove Capitolino	71

3.4.3. La fondazione dei cippi terminali	75
3.4.4. Lavori pubblici e tombe: implicazioni espiatorie	78
3.4.5. Interventi sulle acque: deviazioni, irreggimentazioni, costruzioni	86
4. Le fonti archeologiche	95
4.1. Problemi di riconoscibilità archeologica e reperibilità bibliografica	95
4.2. Metodologia di acquisizione e catalogazione dei dati	99
4.2.1. La costruzione teorica del modello	99
4.2.2. Struttura logica, terminologia e organizzazione del catalogo	105
4.2.3. Gli indicatori d'intenzionalità rituale	110
4.3. Catalogo dei depositi di fondazione, espiazione, dismissione	133
4.3.1. Roma	133
4.3.2. Alcuni casi dal <i>Latium Vetus</i>	315
5. Interpretazione dei dati raccolti	319
5.1. Alcune osservazioni preliminari	319
5.2. I luoghi scelti per le deposizioni	328
5.3. Le categorie di oggetti deposti	333
5.4. Le azioni ricorrenti	340
5.5. Le circostanze, gli agenti e le possibili divinità coinvolte	342
6. Osservazioni conclusive e prospettive di ricerca	349
7. Tabelle riassuntive dei casi-studio	355
8. Immagini	383
9. Appendice: i testi antichi	427
10. Bibliografia	453
11. Indice delle Unità Topografiche di Roma e Lazio	477
12. Indice dei testi antichi	479
13. Ringraziamenti	481

Prefazione

Se l'interesse per la cultura materiale, i cosiddetti "cocci" in gergo archeologico, è maturata sin dall'inizio del mio percorso formativo, quello per la prassi rituale romana si è sviluppato soprattutto in occasione della mia laurea magistrale, nell'ambito del progetto "Dalla Villa Imperiale ai *Castra Albana*" a cura dell'Istituto Archeologico Germanico in convenzione con la Soprintendenza Archeologica per il Lazio (oggi SABAP - RM - MET) e in collaborazione, fra gli altri, con Comune e Diocesi di Albano Laziale (RM), Sapienza Università di Roma, Università di Köln, IPNA Basel.

In quella sede ho ricostruito il paesaggio sacro di Albano Laziale nel periodo precedente l'impianto dei *Castra* della *II Legio Parthica Severiana*, ossia durante l'età repubblicana e primo - imperiale, attraverso indizi di diversa natura: architettonici, documentari (disegni d'archivio, notizie d'iscrizioni, fonti letterarie), epigrafici, e soprattutto votivi.

È stato grazie a questo lavoro, pubblicato nel 2020, che ho iniziato a comprendere la complessità della religione romana e la necessità di un approccio multidisciplinare e il più possibile imparziale e critico nella lettura delle fonti letterarie. Già dagli studi di allora, inoltre, compresi come molte forme di devozione possano talvolta sfuggire al diritto pontificale e agli schemi riconosciuti della religione "pubblica" per assumere caratteristiche proprie, a volte al limite della superstizione, riconoscibili spesso esclusivamente sul terreno (e non senza difficoltà).

Nell'elaborazione del progetto di dottorato, pertanto, ho mostrato sin da subito la predilezione per argomenti legati al sacro nella civiltà romana antica. Tuttavia, non è stato facile trovare un tema che fosse

sufficientemente documentato dal punto di vista archeologico, che consentisse l'approccio multidisciplinare di cui sopra e che offrisse soprattutto la concreta possibilità di apportare risultati scientifici nuovi, validi anche in prospettiva futura.

Pertanto ho accolto con piacere il suggerimento di Helga Di Giuseppe - approvato dal mio tutor, il Professor Massimiliano Papini - di approfondire una tipologia di depositi votivi sempre più spesso documentata archeologicamente, nonostante la difficile riconoscibilità: i cosiddetti "riti del costruire". Non trattandosi di una categoria codificata in antico, come avremo modo di approfondire nel volume, l'espressione onnicomprensiva è mutuata dagli atti del convegno del 2008 "I riti del costruire nelle acque violate" curato dalla stessa Di Giuseppe e da Mirella Serlorenzi. Il convegno, nello specifico, si era occupato di analizzare i comportamenti rituali messi in atto in antichità per riparare la violazione di corsi d'acqua, sacri per definizione, in occasione di nuove costruzioni, ristrutturazioni o dismissioni d'infrastrutture legate all'acqua.

Come lo stesso convegno notava, in realtà, depositi di oggetti, libagioni, resti animali e persino umani, deposti con intento propiziatore o risarcitore in momenti di costruzione o distruzione, si riscontrano in diverse categorie edilizie, in particolare edifici sacri e opere pubbliche. Presenti in culture distanti diacronicamente e spazialmente tra loro, essi sono stati sempre studiati soprattutto dal punto di vista storico-religioso ed etnografico. Giacché sinora le poche ricerche di stampo archeologico su questo fenomeno hanno prevalentemente tenuto conto di singoli rinvenimenti legati a specifici contesti, senza costruire - tranne alcune rare eccezioni che menzioneremo - un quadro generale di riferimento (invece tentato per il mondo greco), ho deciso di analizzare il fenomeno per l'ambito di studio già di mio interesse, ben documentato da scavi recenti e condotti con acribia.

Questo libro, dunque, affronta in maniera sistematica e organica il fenomeno dei "riti del costruire", soprattutto dal punto di vista archeologico, in diverse tipologie di edifici pubblici, nel *milieu* culturale di Roma e *Latium Vetus* fra VIII a.C. e I d.C.

Dal punto di vista filologico, si è inteso ridefinire i contorni di una prassi che, non essendo stata descritta in antico, è nota nella storia degli studi con svariati termini moderni o con nomi antichi, come *piaculum*, mutuati da altri rituali non sempre del tutto sovrapponibili a quelli in oggetto.

Con rigore è stato poi condotto, parallelamente al dossier archeologico, uno spoglio delle fonti letterarie, epigrafiche e giuridiche - queste ultime assai raramente considerate dagli archeologi - che menzionano atteggiamenti religiosi legati all'ambito del costruire. Si è scelto inoltre di riportare in appendice i passi in lingua originale e in traduzione, per consentire al lettore di accedere al testo antico e valutarlo autonomamente e criticamente.

Dal punto di vista archeologico, attraverso il confronto di casi studio in diverse categorie di edifici (santuari, mura urbane, edifici pubblici e infrastrutture), l'obiettivo principale è stato quello di individuare ricorrenze e differenze nella prassi rituale e le relazioni fra la natura funzionale e giuridica del luogo e il regime dell'offerta.

Poiché questo tema è stato individuato archeologicamente solo in tempi piuttosto recenti, il mio lavoro è stato soggetto a difficoltà metodologiche iniziali che, con il progredire dello studio, si è scelto coscientemente di approfondire fino a renderle oggetto stesso di ricerca, poiché era proprio l'aspetto metodologico a mancare nella storia degli studi su questo argomento.

Una parte cospicua del testo quindi consiste nell'elaborazione del modello interpretativo per catalogare i contesti archeologici, che possa garantire al lavoro una sua validità futura, anche a prescindere dall'ambito geografico e temporale di applicazione.

Non ci si è soffermati, in altre parole, solo sulla comparazione fra i casi di un catalogo che, del resto, non potrebbe mai essere esaustivo, ma si è lavorato molto sulla costruzione teorica del modello di censimento, organizzazione e interpretazione dei dati, affinché fosse metodologicamente omogeneo e adattabile a più scenari archeologici.

Da questo, è scaturita necessariamente una modalità di catalogazione organizzata per entità logico-informative di progressivo carattere di dettaglio, in cui il dato archeologico è stato scomposto in più voci (contesto generale, modalità di deposizione, oggetti e stato di conservazione di essi, indicatori di intenzionalità presenti), in modo da arrivare alla sequenza gestuale del singolo agente, l'uomo antico.

Tale criterio di catalogazione si auspica possa essere di supporto per lo studioso che si approcci a scavare stratigraficamente e a documentare questo tipo di depositi.

Sin dall'inizio è stata prediletta una prospettiva bibliografica di respiro internazionale, poiché gli interrogativi alla base della leggibilità archeologica dei depositi di fondazione sono stati affrontati con acribia in area tedesca e anglosassone. Fondamentale, in tal senso, è stato il semestre svolto presso l'Università di Basilea e l'IPNA (Integrative Prähistorische und Naturwissenschaftliche Archäologie), presso cui è nata la moderna disciplina dell'archeozoologia. Seguita dalla Prof.ssa Sabine Deschler-Erb e dal Prof. Örne Akeret, che ringrazio, ho avuto modo anche di apprendere e mutuare dai metodi scientifici e innovativi dell'archeozoologia e della paleobotanica i criteri per individuare gli indicatori d'intenzionalità e ritualità all'interno di un'unità deposizionale comprendente oggetti e/o resti animali e vegetali.

Nel dialogo fra fonti letterarie ed evidenze archeologiche, mai forzato e sempre criticamente vagliato per mantenere una prospettiva emica, si è cercato infine di comprendere quali circostanze sembravano richiedere un rito propiziatorio o espiatorio secondo gli antichi, quali organi civici potessero esser stati coinvolti e a quali eventuali divinità potessero indirizzarsi tali offerte, sebbene sia possibile che tali riti fossero riti "autonomi", ossia senza destinatario, secondo una definizione di Angelo Brelich.

L'ultimo capitolo si dedica alle osservazioni conclusive e rivela le prospettive di ricerca e i tanti aspetti che avrei voluto approfondire. In particolare, sarebbe stata mia intenzione, in un eventuale post-doc o altra sede editoriale, approfondire l'analisi dei casi del *Latium Vetus*.

Tuttavia, il libro che leggerete rispecchia sostanzialmente il testo candidato al premio "Sapienza Università Editrice 2020", il quale a sua volta è pressoché identico, tranne alcune revisioni formali, alla tesi da me discussa nel febbraio 2018 alla Sapienza Università di Roma. Condizione del premio, infatti, è la pubblicazione della tesi secondo la forma in cui è stata discussa, letta in *peer review* e giudicata vincitrice dalla Commissione Giudicatrice.

Consegnata la tesi definitiva nell'autunno del 2017, ne consegue che alcuni volumi o atti di convegno allora "in corso di stampa" sono stati nel frattempo pubblicati.

Mi riferisco ad esempio al convegno menzionato come "Bérard (a cura di) cds.", oggi R. M. Bérard (éd.), *Il diritto alla sepoltura nel Medi-*

terraneo antico, Roma 2021; oppure al menzionato "Fortini cds.", recentemente edito come A. Russo Tagliente, P. Fortini (a cura di), *Carcere Tullianum: Il Mamertino al Foro Romano*, Roma 2022. In esso si menziona un deposito votivo nel *Tullianum* dalle interessanti implicazioni circa il rapporto con le acque sotterranee "violate", allora non incluso nel nostro catalogo perché i dettagli sulla composizione del deposito erano in corso di pubblicazione.

Inoltre, ringrazio il professor Carafa per aver messo a disposizione, nei mesi immediatamente precedenti la mia discussione, le ultime bozze riguardanti il caso del tempio di Giove Statore, in seguito pubblicato, insieme con altri complessi archeologici da me ormai trattati sulla base del già edito, in A. Carandini, P. Carafa, M.T. D'Alessio, D. Filippi (a cura di), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via sacra: scavi 1985-2016*, Roma 2017 (citato come "Carandini et alii cds.").

Segnalo infine l'importante intervento di uno degli ultimi convegni cui ho assistito prima di consegnare la mia dissertazione, citato come "Palombi cds." e oggi edito come D. Palombi, *Il "paesaggio religioso" di Roma medio repubblicana. Luoghi, tempi, pratiche*, in A. D'Alessio, M. Serlorenzi, C. J. Smith, R. Volpe (a cura di), "Roma medio repubblicana: Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama: atti del convegno internazionale", Roma, 5-6-7 aprile 2017, Roma 2020, 315-338.

Ringrazio la Commissione Giudicatrice di Sapienza Università Editrice per avermi permesso di raggiungere questo importante traguardo scientifico, che rende merito a tre anni di ricerca non retribuita. Ringrazio in particolare le dott.sse Anna Vigorito e Silvia Cossetti e il dott. Roberto Di Iulio per il supporto durante l'edizione. Mi scuso sin da ora con i lettori per eventuali refusi o imprecisioni a me sfuggiti nel corso della revisione editoriale.

Silvia Stassi

1. Introduzione

1.1. “Costruire, violare, placare”: la ritualità legata al costruire

Forme di ritualità legate soprattutto alla fondazione di città o edifici costituiscono un fenomeno universale, poiché sono attestate in paesi, culture e fasi storiche molto distanti fra loro sia a livello diacronico che spaziale. Essendo inoltre oggetto d’innumerevoli fiabe e tradizioni popolari, non stupisce che l’argomento sia stato finora di particolare interesse per gli storici delle religioni.

Noti in archeologia per lo più con il nome di “riti di fondazione”, “di chiusura” e più in generale “riti piaculatori”, si tratta di deposizioni intenzionali di contenitori ceramici, metalli e talvolta resti di sacrificio, associabili stratigraficamente a momenti di costruzione, ristrutturazione o abbandono di diverse categorie di edifici.

Nel Mediterraneo orientale antico, depositi di fondazione appaiono già alla fine del Protodinastico in Egitto: i riti di fondazione egizi sono fra i meglio conosciuti, perché non sono solo attestati archeologicamente, ma anche descritti iconograficamente ed epigraficamente, apparendo come un fenomeno dalle fasi ben codificate¹. Anche in Mesopotamia l’evidenza epigrafica, iconografica e archeologica appare forte: nota è l’usanza di seppellire nella fossa di fondazione il “mattone del destino”, ossia un prisma o cilindretto in argilla su cui

¹ Per i riti di fondazione in Egitto Weinstein 2001, con bibliografia precedente. Nonostante le inevitabili modifiche nel corso del tempo, il rito base sembra essere quello dipinto, in tutte le sue diverse fasi, sulle mura della sala ipostila del tempio di Horus a Edfu, giunto fino a noi nella sua fase tolemaica del 57 a.C. ma esistente forse fin dall’Antico Regno (ca. 2700-2190 a.C.), su cui vedi Montet 1964.

era inciso il testo di fondazione stabilito dagli dèi². Fu forse proprio attraverso la mediazione di sacerdoti mesopotamici attivi a Creta che tale prassi rituale ebbe origine anche in Grecia. Lo suppose per primo Burkert³, sebbene di recente l'ipotesi sia stata messa in discussione⁴.

Tornando all'ambito in oggetto, ossia quello laziale e più genericamente italico, depositi di fondazione sono attestati dal IX secolo a.C. circa. Le categorie di edifici coinvolti sono molteplici, ma in particolare si tratta d'infrastrutture caratterizzate da *sanctitas* (es. mura urbliche.)⁵ durante l'età del Ferro, o di aree pubbliche inaugurate e/o consacrate alle divinità (es. santuari), a partire dall'età regia.

Si tratta dunque di azioni rituali eterogenee e non codificate, all'interno di categorie edilizie altrettanto diverse. Per tali azioni, è mancata finora una definizione chiara della morfologia del rito e della terminologia, nonché una raccolta organica di tutta la documentazione, che consentisse di individuare, grazie al confronto fra contesti e associazioni di materiali, quali fossero eventuali linee di tendenza, incidenze, divergenze nella prassi rituale.

Rispetto alla prima formulazione della ricerca, in cui l'oggetto erano i "riti di fondazione e di abbandono", si è ben presto compreso che sarebbe stato artificioso isolare solo i depositi di fondazione rispetto alle forme di ritualità connesse ad altre fasi costruttive, inclusa quella della dismissione. All'interno di una prospettiva diacronica, infatti, ogni edificio è continuamente soggetto a modifiche ed era dunque inevitabile esaminare la storia nella sua interezza, al fine di focalizzare i momenti salienti in cui le unità archeologiche si manifestavano. Alcuni depositi, infatti, si trovano all'interno d'interfacce stratigrafiche e pertanto assumono valore ancipite, oppure investono momenti in cui cambia l'utilizzo funzionale di uno spazio o in cui s'intercetta una sepoltura non prevista.

Inoltre, a livello simbolico generale, nonostante le diverse sfumature dal significato propiziatorio all'espiatorio, si può dire che come

² Il testo di fondazione conteneva di solito indicazioni riguardanti la località, epoca, circostanza, misura del tempio. Importanti considerazioni religiose in Dhorme 1945, in particolare 182-192 e in Piccaluga 1974, 42 e s.

³ Burkert 1992, 51 e s.

⁴ Weikart 2002, 115-117.

⁵ Sulla pertinenza delle mura alle *res sanctae*: Tassi Scandone 2013, 15-65. Sulla definizione giuridica di "sacro" in relazione alle *Res*: Fiori 1996, 25-35.

la costruzione viola la natura e comporta la necessità di un rito/offerta che ristabilisca l'equilibrio fra l'uomo e gli Dèi, così la dismissione – specialmente di un'area sacra – forza il “Cosmo” costituito con un temporaneo ritorno al “Caos” e dunque necessita altrettanto⁶.

Nonostante la difficoltà, si è scelto di perseguire il tentativo – mai affrontato finora per l'ambito italico – di analizzare congiuntamente fonti storiografiche eterogenee, documenti archeologici, e una tradizione di studi a cavallo fra più discipline quali la storia delle religioni, l'etnologia e il diritto, per restituire la giusta complessità e problematicità dell'argomento e per analizzarlo il più possibile dal punto di vista della sua logica e del sistema di pensiero “interno” all'area geografica, culturale e cronologica scelta.

1.2. Area geografica e arco cronologico analizzati

L'area geografica di ricerca è Roma e il suo suburbio⁷. Il maggiore *focus* dedicato alla città nel catalogo dei casi-studio è risultato necessario per via delle numerose problematiche topografiche da affrontare e soprattutto per la maggiore quantità di documentazione recente e dettagliata.

Giacché l'*Urbs* non può essere considerata come universo in sé concluso solo per la sua peculiare posizione storico-politica, essa è stata inserita nella cornice culturale del *Latium Vetus*. Il *Latium Vetus*, stando alle descrizioni di Strabone e Plinio il Vecchio⁸, includeva i territori lungo la costa del Mar Tirreno, compresi a nord dal fiume Tevere e a sud dal promontorio del Circeo. Si tratta di una regione do-

⁶ Eliade 1988, 40.

⁷ La definizione di *Suburbium* è estremamente sfuggente: in antico, infatti, il termine *suburbium* abbracciava un territorio più vasto di quanto oggi l'aggettivo “suburbano” lasci intendere, in quanto si spingeva fino al litorale anziante e all'area dei Colli Albani, Prenestini e Tuscolani. Si trattava in ogni caso di luoghi distanti “un giorno di cammino” (Lugli 1923, 3-62). Il limite tradizionalmente utilizzato nei convegni *Suburbium* e nei volumi *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium* è invece la cosiddetta “linea Kiepert” (1887), ossia il limite indicato nella mappa che H. Kiepert allegò al *Corpus Inscriptionum Latinarum* per separare i comuni da inserire nel CIL VI (Roma) da quelli del CIL XIV (*Latium Vetus*); essa taglia le vie consolari che si dipartono da Roma pressappoco all'altezza del IX miglio (Km 13,5). Una sintesi della storia degli studi in Volpe 2000, 183-210 e in Dubbini 2015.

⁸ Rispettivamente: Strab. 5. 3. 4 e Plin. nat. 3. 56.

tata di una certa uniformità culturale (Civiltà Laziale) già dal X secolo e, per ovvi motivi, soggetta a precoce romanizzazione, avviata in alcuni casi già nel corso del periodo regio e completata entro il IV secolo a.C.⁹. Questi dati storici, pur con gli inevitabili influssi culturali esterni e di substrato, rendono presumibile l'adesione piuttosto precoce a un medesimo pensiero religioso, mediato prima dall'*Etrusca disciplina* e poi sempre più volto a diventare genuinamente "greco-romano". All'interno dei casi analizzati, si è guardato in particolar modo all'Etruria meridionale come terreno di confronto, soprattutto per le epoche in cui un'interrelazione culturale con la cultura laziale era comprovata da altri aspetti della cultura materiale.

Mantenere più ristretto il campo topografico, vista la discreta ampiezza di quello cronologico, è parso indispensabile per trarre conclusioni più coerenti dal punto di vista storico-culturale. Infatti, per quanto conservativa possa essere la religione romana, essa non è completamente immutabile e va comunque interpretata in una prospettiva storica, come ogni processo¹⁰. Il che equivale a dire che anche la pratica in oggetto deve necessariamente essere analizzata in relazione ai singoli momenti storici di volta in volta interessati dalle deposizioni.

Per individuare i tratti salienti dell'azione rituale è stato ovviamente necessario consultare anche casi ben descritti, relativi ad altre aree italiane¹¹. In particolare si è guardato all'Etruria, cui è riconosciuta la "paternità" dei riti di fondazione e dalla quale provengono *exempla* completi, dal punto di vista della documentazione, utili a costruire il modello interpretativo e le voci di catalogo¹².

⁹ Addirittura dall' XI a.C., secondo le cronologie "nuove". Per il dibattito fra cronologia tradizionale e cronologie nuove, si vedano gli atti del convegno "Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia" svoltosi a Roma nel 2003 (Bartoloni, Delpino 2005); una tavola che riassume le datazioni fornite dalla cronologia tradizionale e dalle più recenti proposte in Fulminante 2003, 26, fig. 2.1. Quanto al completamento della romanizzazione del *Latium Vetus*, una data cruciale può considerarsi il 338 a.C., con il definitivo arretramento sannitico, lo scioglimento della Lega Latina e i separati trattati d'alleanza o la deduzione delle colonie. Sull'influenza della romanizzazione nell'ambito dei culti dei rispettivi popoli conquistati, vedi sinteticamente Stek 2015, 1-28.

¹⁰ Rüpke 2014, 12.

¹¹ Particolarmente ricco di casi è il quadro dell'Italia settentrionale, con esempi da *Opitergium*, *Augusta Taurinorum*, Bolzano, Altino, Senigallia, con depositi di fondazione o di espiazione relativi a strutture pubbliche (casi riassunti in Carafa 2009, con rispettiva bibliografia).

¹² Ad es. l'area sacra di Tarquinia, Pian della Civita, su cui vedi Bonghi Jovino, Chiaromonte Trerè 1997.

Per quanto riguarda l'ambito cronologico, si è scelto di partire dall'VIII secolo a.C. Dalla metà di questo secolo, infatti, è attestato un tracciato di mura circondanti il colle Palatino, emblematico atto fondativo di una comunità che può dirsi già protourbana¹³.

Sembra nascere poi già nel periodo alto-repubblicano, rimanendo a lungo abbastanza invariato, quel sistema di pensiero alla base di quell'"offrire" agli dèi non derivato da voto, ma da necessità espiatoria, dunque più inerente al tema del costruire: il sistema *prodigium* – *piaculum*. La stabilità del cosmo romano si configurava come il risultato dell'equilibrio tra la *res publica* e i suoi dèi. In età imperiale invece, la *pax deorum*, che si ristabiliva ogni qualvolta una qualsiasi alterazione di equilibrio fra uomo, dio e natura fosse stata espiata in qualche modo, iniziò gradualmente a essere sostituita con la *pax* elargita dall'imperatore¹⁴. Gli stessi libri sibillini, unico strumento per scoprire le cause del disequilibrio e del conflitto e le possibili soluzioni per superarlo, furono usati sempre meno in età imperiale, poiché è l'imperatore stesso, attraverso culti periodici o straordinari, a ristabilire la *pax deorum*, ormai diventata simbolica e non più legata all'atto contingente¹⁵.

Sono stati tuttavia inseriti nel dossier anche alcuni casi urbani re-

¹³ Il dibattito sull'origine di Roma è da sempre stato terreno di fervida discussione fra storici e archeologi. Alcuni casi del dossier interessano il secolo cui la tradizione varroniana attribuisce la fondazione (VIII a.C.), sebbene tendenzialmente la nascita di Roma sia stata vista dagli storici come un riflesso del modello greco di urbanizzazione e un fenomeno da connettere all'introduzione della scrittura nel Lazio, pertanto non databile prima della seconda metà del VII secolo a.C. Gli archeologi invece tendono ormai quasi all'unanimità a considerare concluso già fra fine VIII (Peroni) o la prima metà del VII a.C. (Colonna) lo sviluppo di un centro unificato, con la conseguente decentralizzazione della necropoli alle aree dell'Esquilino e del Quirinale. Le diverse teorie sono riassunte in Carafa 2014, 291-304. Altri indizi archeologici concordi alla tradizione varroniana, oltre le mura, sono forniti: a) dalla revisione delle stratigrafie della pavimentazione forense, che potrebbero aver previsto un primo allestimento già intorno al 700 a.C. (Filippi 2005, in particolare 105-110); b) dai recenti scavi delle fasi di VII a.C. del Comizio, di cui ha dato relazione Patrizia Fortini con un intervento dal titolo "Il Comizio dei re. Novità dalle indagini" (Workshop "Il Comizio", BSR, 17 Gennaio 2017), Fortini cds.; c) da alcuni esemplari ceramici provenienti da una delle teche del santuario veliense databili, al più tardi, alla prima metà del VII a.C. (i più recenti aggiornamenti in Ferrandes, Pardini 2016, con bibliografia precedente).

¹⁴ Sulle varie forme di espiazione nel corso della storia di Roma vedi Santi 2008, 123 (vittime animali, *lectisternia*, *ludi scaenici*, *veria sacra*, *supplicationes* etc.).

¹⁵ Santi 2008, in particolare 179-190.

lativi ai primi anni dell'impero. Con i primi imperatori, infatti, il concetto di *pax deorum* sembra essere ancora influente e la crescente ricostruzione d'interesse aree pubbliche ha portato a fenomeni di espiazione, di conservazione o riproposizione di oggetti più antichi in luoghi che ormai erano diventati *lieux de mémoire*¹⁶. Si trattava, inoltre, degli unici casi per i quali era possibile inserire il dato archeologico all'interno di una cornice letteraria e storiografica, seppure parca d'informazioni, quasi coeva agli edifici interessati dai depositi.

1.3. Obiettivi e organizzazione della ricerca

Come vedremo approfonditamente nella storia degli studi, l'argomento è tanto noto quanto universalmente studiato, seppur soprattutto dal punto di vista storico-religioso ed etnografico. In ambito archeologico, complice un maggior numero di evidenze nell'architettura templare e palaziale, è inizialmente prevalso l'interesse per il Mediterraneo orientale¹⁷.

La presente dissertazione è la prima ad affrontare i riti del costruire in una cultura del Mediterraneo occidentale, quella laziale, e dal punto di vista archeologico.

Si è inserita, dunque, all'interno d'interrogativi già avviati e ha tentato di proporre alcuni nuovi, più peculiari dell'area in oggetto, ma soprattutto ha dovuto porsi due obiettivi metodologici preliminari:

- definire i contorni di una prassi che, non essendo stata descritta in antico, è nota nella storia degli studi con numerosi nomi generici o mutuati da altri rituali non del tutto sovrapponibili (come argomentato nei paragrafi 2.3 e 2.4);
- elaborare teoricamente, per la prima volta, un modello interpretativo alla base del metodo di catalogazione dei contesti archeologici (come enucleato nei paragrafi introduttivi del capitolo 4).

Soprattutto per l'elaborazione del metodo, si è prediletta una prospettiva bibliografica quanto più possibile internazionale, poiché gli interrogativi alla base della leggibilità archeologica dei depositi di

¹⁶ Secondo la definizione dello storico Pierre Nora, Nora 1984.

¹⁷ Due tesi di dottorato esistenti, una pubblicata in Germania e l'altra discussa alla Columbia University e disponibile on line, trattano l'argomento in area greca (Weikart 2002 e Hunt 2006).

fondazione sono stati affrontati con estrema acribia in area tedesca e anglosassone¹⁸.

Parallelamente al dossier dei casi archeologici, che come vedremo occuperà la parte centrale dell'elaborato, si è scelto di condurre una raccolta delle fonti scritte letterarie, epigrafiche e giuridiche, con testi e traduzioni in appendice (capitolo 3). Il repertorio vuole fungere da "introduzione storico-culturale" per supportare la ricostruzione del sistema di pensiero pertinente ad alcune fasi storiche in cui i casi del dossier archeologico si manifestano.

La raccolta è esigua: quasi nessun documento descrive chiaramente i riti del costruire, ma alcuni passi alludono al timore religioso legato a momenti edilizi. Le fonti giuridiche in particolare, talvolta in modo più oggettivo delle fonti letterarie, forniscono dati sulle prassi rituali, eppure sono raramente considerate nelle pubblicazioni archeologiche.

Le domande perseguite nel dialogo, mai forzato e sempre criticamente vagliato, fra fonti archeologiche e scritte, sono state:

- Quali circostanze sembravano richiedere un rito espiatorio/propiziatorio *secondo gli antichi*?
- Quali organi civici possono esser stati coinvolti e quali divinità permeavano i luoghi in cui i depositi si esplicano?
- Come interpretare il silenzio delle fonti letterarie sulla necessità di depositare oggetti a scopo propiziatorio o piaculatorio, quando invece descrivono bene le azioni inaugurali preliminari di città e santuari? L'offerta era talmente scontata da non dover essere menzionata o piuttosto rientrava in un atto discrezionale legato a circostanze particolari di cui non abbiamo notizia?
- Se si trattava di un atto circostanziale, quali erano queste circostanze? Problemi nel corso della costruzione? *Prodigia* infausti?¹⁹

Si giunge finalmente al repertorio archeologico: dopo tre paragrafi introduttivi a enucleare nel dettaglio le questioni di metodo che concernono più specificamente i criteri di catalogazione utilizzati nella lettura del dato archeologico, l'elenco dei casi occupa l'intero "macro-

¹⁸ Rimandiamo al paragrafo introduttivo al catalogo le questioni di metodo che concernono più specificamente i criteri di catalogazione e la lettura del dato archeologico.

¹⁹ Cfr. anche Weikart 2002, 106.

paragrafo"4.3 ed è diviso per unità topografiche, come spiegato diffusamente nei paragrafi introduttivi suddetti.

All'interno del catalogo, si sono posti poi i seguenti obiettivi:

- cogliere eventuali relazioni fra la natura e la funzione del luogo in cui sono rinvenuti i depositi e le modalità deposizionali e/o la tipologia di oggetti scelti. Per rispondere a questo, si è scelto di analizzare diverse categorie di edifici pubblici, prestando attenzione alla natura funzionale ma anche giuridica di essi, per cogliere se questi elementi possano aver condizionato o no le modalità di deposizione e la scelta degli oggetti da deporre;
- cogliere se tali atti presentino elementi ricorrenti o meno nella scelta degli ambienti e/o delle modalità e/o degli oggetti o degli animali sacrificali scelti; in altre parole se tali atti possedano le caratteristiche proprie di un rituale (stereotipicità e ripetitività dell'azione) o se, al contrario, mostrino carattere di apparente casualità;
- impostare, in alcuni casi, una lente d'ingrandimento sulle singole categorie di oggetti depositi²⁰.

In altre parole, talvolta si sono approfondite alcune categorie di oggetti, anche all'interno del catalogo stesso, al fine di:

- comprendere il senso della presenza di una particolare categoria di oggetto all'interno del contesto stesso di rinvenimento, attraverso l'associazione con altri elementi non tangibili, spie di gestualità di carattere sacro (la cosiddetta "archeologia dell'assenza"²¹);
- comprendere eventuali altri usi dell'oggetto in questione all'interno di contesti di tutt'altra natura, per individuare il possibile valore profano e meramente funzionale del determinato oggetto, o al contrario il suo rispecchiare un "set di idee", diverse dalla funzione originaria che avrebbe avuto l'oggetto nella sua prima giacitura o nel suo uso comune²².

²⁰ In particolar modo quelli ricorrenti, ovviamente.

²¹ Denti, Truffeau-Libre 2013, 16-17. Rientrano nell'"archeologia dell'assenza" ad esempio osservazioni sullo stato di conservazione e di frattura dei frammenti ceramici (netta e quindi forse intenzionale? Fluitata e dunque soggetta a lunga esposizione post-rottura?) o sullo stato generale del terreno in cui si trovano rinvenuti.

²² A riflessioni simili alle nostre giunge anche Beilke-Voigt 2007, 32-33.

Un tale approccio aperto ad altre letture interpretative è sembrato fondamentale soprattutto di fronte a quelle deposizioni dal carattere rituale che non sono ascrivibili a complessi inequivocabilmente sacri, bensì anche pubblici o residenziali e, in ogni caso, profani. All'interno di questi, una serie di situazioni a noi non sempre chiare hanno implicato uno o più atti rituali simbolici che han sancito cambiamenti e che avevano un'apparente valenza propiziatrice o riparatrice²³. La lettura rituale di questi depositi dunque non è automatica; nasce dalla rispondenza o meno del contesto a un paradigma indiziario che comunque, inevitabilmente, è frutto di elaborazioni soggettive di chi ha scavato e, in seconda battuta, di chi scrive, che ha analizzato la casistica nel suo insieme.

Ogni caso-studio ha una sezione interpretativa finale, in cui si espongono le riflessioni suscitate dai singoli contesti, sia nella letteratura archeologica finora edita, sia in chi scrive.

Tuttavia, nella necessità di un quadro d'insieme, nel quinto capitolo si riassumono gli elementi ricorrenti rinvenuti all'interno dei casi archeologici del catalogo e si ricompongono in una prospettiva storica, attraverso una procedere narrativo per periodi e non più per unità topografiche.

Con questa introduzione speriamo di aver chiarito che, sin da subito, il fine generale della ricerca è stato il tentativo d'interpretazione dei dati quanto più possibile dal punto di vista della cultura antica²⁴, approccio che costituisce, a nostro giudizio, l'elemento di novità del presente lavoro.

²³ Denti, Treffeau-Libre 2013, 17-18.

²⁴ Un simile approccio è stato attuato di recente anche nell'ambito dell'antropologia religiosa antica, da parte di Gianluca De Sanctis (De Sanctis 2012).

2. L'oggetto della ricerca: storia degli studi e problemi di definizione

2.1. Il dibattito sui "sacrifici di fondazione" in ambito storico-religioso ed etnologico

Come si è detto, i riti del costruire sono da sempre protagonisti di numerose leggende popolari che investono l'età antica e moderna, in particolare quelli di fondazione.

Per questo, non stupisce che l'argomento sia stato finora di particolare interesse per gli storici delle religioni e gli etnologi, ed è proprio dalla religione e dall'etnografia che gli archeologi hanno più sovente tratto spunti d'interpretazione e confronto.

Fra i primi ad occuparsi di tale tema, alla fine dell'Ottocento, fu Paul Sartori, che sistematizzò i casi – tratti per lo più dalla tradizione germanica – in base agli scopi principali probabilmente sottesi a questa pratica, ossia:

- a) intento espiatorio e risarcitorio per calmare la terra stessa o lo spirito del luogo "disturbato" dalla nuova costruzione;
- b) richiesta di protezione da forze avverse attraverso il potere magico contenuto negli oggetti stessi donati (cosiddetto "rito di difesa");
- c) intento *sympathetikos*, quando al momento della posa della prima pietra si banchetta e si dona parte del cibo, per propiziare stabilità dell'edificio, fortuna e salute di chi lo abita in *sympatheia*, ossia comunanza fra esseri animati e inanimati²⁵;
- d) intento di stabilizzazione dell'edificio attraverso l'"animizzazione" di esso, che si concreta attraverso un sacrificio umano o attraverso un seppellimento rituale di persone già defunte nel luogo della costru-

²⁵ Per tutti i casi citati, si veda Sartori 1898, 28 e s. (a); 36 e s. (b); 44 e s. (c); 32 (d).

zione. Le anime degli uccisi diventerebbero in tal senso loro stesse spiriti protettori dell'edificio²⁶.

Il padre di tale argomento dal punto di vista religioso è però certamente lo storico delle religioni rumeno Mircea Eliade, cui si deve anche la teoria secondo la quale ogni rito di fondazione è considerato un'iterazione rituale del mito cosmogonico²⁷.

Chiunque abbia affrontato l'argomento della ritualità legata al costruire dal punto di vista etnologico, religioso o archeologico, si è scontrato necessariamente con uno dei comportamenti rituali più dibattuti nella letteratura scientifica, che investe i più disparati ambiti cronologici e geografici, dal Mediterraneo antico alle civiltà precolombiane: il sacrificio di vittime umane.

È merito dello studioso ungherese Angelo Brelich aver affrontato in maniera più analitica un fenomeno di così ampia diffusione, seppure estremo e quindi mai applicato sistematicamente, giungendo a distinguere tra:

- *sacrificio umano*: forma estrema con cui si manifesta uno specifico culto verso un preciso destinatario sovrumano;
- *uccisione rituale*: termine volutamente generico che include le uccisioni con vittima animale o umana realizzate senza (apparente) destinatario sovrumano preciso; si tratta quindi di "riti autonomi", realizzabili a prescindere dal culto e solo quando determinate occasioni lo richiedono.

I cosiddetti "sacrifici di fondazione", compiuti in occasione della costruzione di una qualche opera (città, fortezza, edificio, ponte, etc.), rientrerebbero quindi più correttamente in questa seconda categoria di riti autonomi e avrebbero lo scopo di garantire stabilità e durata alla struttura.

Brelich ammette al contempo che, nelle religioni politeistiche, i caratteri di sacrificio e uccisione rituale sfumano l'uno nell'altro in quanto, come destinatarie, possono sembrare coinvolte molte entità:

²⁶ Il lavoro svolto da Sartori per le tradizioni germaniche (pur con utili *excursus* sul mondo antico) è stato di recente discusso riguardo l'Italia medievale e moderna nel convegno "Mura cementate con il sangue. Un percorso medievale tra riti di fondazione e reimpieghi anomali" (Cervini 2009). Gli atti propongono il tema dell'incorporazione di oggetti e/o resti organici, molto spesso reliquie, nelle fosse di fondazione o nelle murature degli edifici, a ricordo o a surrogato di sacrifici cruenti, antichi o leggendari.

²⁷ Eliade 1988³, 40.

gli dèi inferi nel caso di *devotio*; il *genius loci*; più generali entità sovrumane, che esistono in virtù delle azioni rituali stesse e non come entità divine preesistenti e codificate²⁸. Nel caso dei riti del costruire l'uomo «appropriandosi di uno spazio non umano/ naturale quando costruisce, è portato a regolare i conti con il non umano e, per farlo, necessita una controparte, ecco perché crea uno spirito del luogo»²⁹.

Parallelamente a ciò che accade nei sacrifici agrari, quando una vittima viene "fissata" sul terreno seminandone i pezzi, la letteratura etnografica presenta numerosi casi di costruzione in occasione dei quali il corpo o una sua parte (più frequentemente la testa) viene sepolto o murato nelle fondamenta³⁰. A questo genere di credenze appartengono le ballate balcaniche studiate da Eliade, nelle quali si racconta di capomastri, impegnati nella costruzione di una casa o di un ponte, che non riescono a portare a termine il lavoro fino a quando, nelle fondamenta della costruzione, non siano murati vivi la sposa e/o persino il figlio di qualcuno di loro³¹. Dalle diverse varianti della ballata rumena del Mastro Manole, si evince che nessuna costruzione può durare se non le si conferisce un'anima umana o animale, attraverso l'introduzione dell'essere vivente stesso o di una sua parte, caricata di forza³².

Altre leggende balcaniche e tradizioni folkloriche in uso nell'età moderna e contemporanea in Grecia sono raccolte da Hock (*Griechische Weihegebrauche*) e da un più recente lavoro di Oikonomides, relativo all'ambito privato³³.

Un'usanza accomuna curiosamente popolazioni dell'Africa settentrionale con la Grecia moderna, ossia quella di uccidere vittime animali in occasione di una costruzione e di lasciarne fluire il sangue sulla pietra di fondazione, sempre "to give strenght and stability to the building"³⁴.

²⁸ Brelich 2011², 157-158.

²⁹ Brelich 2011², 65-66.

³⁰ Sui sacrifici agrari: Hubert, Mauss 1898; Scheid 2011, 130-140.

³¹ Eliade 1990², in particolare 21-28. Sulla teoria eliadiana del sacrificio, Grottanelli 1999, 8-10 e 105-107.

³² Eliade 1990², 48-49. Da questa concezione è facile comprendere perché spesso nelle leggende siano coinvolti i bambini, "vita in potenza" per eccellenza e quindi dotati di maggiore forza talismanica.

³³ Hock 1905, Oikonomides 1982.

³⁴ Frazer 1911, 89. Per il paragone etnologico africano vedi da ultimo De Sanctis 2014, 200-201.

L'elemento del sangue stillante con cui bagnare la materia si trova anche nelle fonti sulla fondazione dei cippi terminali in età antica, come vedremo³⁵.

In ogni caso, nelle leggende europee di età medievale e moderna, prevale l'idea che, in un sacrificio di fondazione, la vittima debba essere vivisepolta.

Secondo Burnett Tylor, esponente di spicco dell'antropologia culturale ottocentesca comparativista, la vittima umana servirebbe a generare, attraverso la vivisepolitura, una sorta di spirito protettore nell'edificio, un "protective demon" che poi Hubert e Mauss definiranno "spirito guardiano", perché ormai sempre legato alla costruzione³⁶.

In tal senso il defunto assume carattere quasi talismanico, in un fenomeno che ricorda le sepolture degli eroi greci³⁷. Tuttavia, come può una persona uccisa contro la sua volontà trasformarsi in spirito protettore, nota giustamente Eliade?³⁸ L'idea dello spirito guardiano deriva soprattutto dal fatto che la persona è murata *viva*, pertanto è una vita *in potenza* che deve essere spenta prematuramente per dare vita alla struttura stessa.

Sartori al contrario sostiene che ogni offerta di fondazione (cruenta o incruenta) non generi uno spirito protettore bensì risarcisca uno spirito del luogo già esistente³⁹.

³⁵ *Infra*, § 3.4.3 e fonte 18, Siculo Flacco, *de cond. agr.* 2. 8-11. In questo caso il sangue della vittima è fatto fluire nella fossa prima di inserirvi il cippo terminale. Sulla reciprocità sangue – vita/forza, si vedano le parole di Empedocle trasmesse da Cic. Tusc. 1. 9. 19: *Empedocles animum esse censet cordi soffusum sanguinem*. Vedi anche la bibliografia in Perfigli 2004, 46 e nota 89.

³⁶ Hubert, Mauss 1898, 271 e s., citati anche in Seppilli 1990², 238. L'idea della vittima che diventa spirito guardiano è di Tylor 1871, 97.

³⁷ Carafa 2009, 670-671, De Sanctis 2015, 112-113. Se nelle ballate balcaniche è una persona comune a poter animare la struttura, in ambito antico invece, così come poi in ambito cristiano, non tutte le anime sono degne dare forza all'edificio, bensì solo eroi e santi, ossia persone eccezionali contraddistinte da una valorizzazione rituale della loro vita (Eliade 1990², 86).

³⁸ Eliade 1990², 49. Vi sono tuttavia degli esempi, nella letteratura etnologica, che ricordano le *devotiones* note alla storiografia e alla mitografia latina, in cui la vittima si offre spontaneamente per la causa. Per fare solo un esempio, il fedele Odhran offre spontaneamente di "andare sottoterra per mettere radici" e consacrare la terra su cui fondare la chiesa di Hy in Scozia, come raccontato nella Vita di S. Columille (S. Colomba), monaco irlandese di cui si racconta in un testo agiografico da un anonimo irlandese del VII d.C. L'episodio è raccontato in De Sanctis 2015, 109-110.

³⁹ Sartori 1898, 28 e s. Sulle perplessità sollevate a quest'idea: Eliade 1990², 49 e s.

Questa lettura, poi ripresa da Brelich come si è visto, sembra particolarmente applicabile nell'ambito della religione romana, in cui l'atto rituale spesso è scandito da una pletora di *Sondergöttern*, ossia le divinità funzionali il cui unico scopo è presiedere alla singola azione che compone il rito completo⁴⁰.

Sembrirebbe inoltre confermata dalla glossa di Servio al quinto libro dell'Eneide *nullus loci sine genio*⁴¹.

Tuttavia:

- è possibile che, al contrario, sia stata la figura del *genius loci* ad aver condizionato Sartori nella lettura dei casi etnologici da lui riportati;
- la figura del *genius loci* non è preponderante nella religione romana⁴².

Dionigi di Alicarnasso assimila i geni ai *daimones* e ne attribuisce la paternità a Romolo, il quale nello stesso momento in cui divise il popolo in curie, attribuì a esse dèi e geni da venerare⁴³. La locuzione completa *genius loci* risale a una glossa di Servio riferita al dio Tiberino⁴⁴, databile quindi non prima del V secolo d.C.

Per il resto sia le fonti letterarie sia quelle epigrafiche concorrono nell'attribuire il *genius* più alle persone, o persino agli dèi stessi che ai luoghi⁴⁵. Ricordiamo inoltre che lo stesso Servio, pur sicuramente attingendo a fonti più antiche, appartiene a una cultura di cinque secoli successiva a quella in cui fu scritta l'*Eneide* e ancora più distante dal periodo storico in cui sono attestate le uccisioni rituali.

Il rito di fondazione serve anche a propiziare il suolo che i lavori edilizi andrebbero a ledere. Il doppio intento di dare stabilità al corpo architettonico e al tempo stesso di propiziare il suolo su cui esso poggia si unisce, in India, nel sacrificio unico per Rudra, signore del suolo. Il cranio della vittima umana o animale, è poi murato nelle edificio: Seppilli 1990², 238, con bibliografia precedente.

⁴⁰ Vedi *infra*, il caso delle Mura Palatine. Il primo studio approfondito sulle divinità funzionali è di Usener 1896, mentre per una riflessione completa e recente sull'argomento: Perfigli 2004.

⁴¹ Serv. Aen 5. 95.

⁴² Sono i Lari e i Penati ad occupare in maggior misura la mente dei romani, che per altro nelle loro invocazioni si rivolgono direttamente al dio, senza intermediari: Dumézil 1973, 319-322.

⁴³ Dion. Hal. ant. 2. 23. 1-2.

⁴⁴ Serv. Aen. 8. 31.

⁴⁵ Una naturale analogia condusse, in epoca non ben precisabile, ad attribuire un Genio agli stessi Dèi. L'esempio più antico a noi giunto è la frase finale della *Lex Furfensis* dal tempio di Giove (CIL IX, 3513), databile al 58 a.C.: *sei quei ad huc templum rem deivini(am) fecerti Jovi Libero aut Jovis Genio, pelleis coria fanei sunt*, su cui vedi Dumézil 1973, 318.

Focalizzandoci sul Mediterraneo antico, in Grecia non mancano attestazioni mitiche e storiche di sacrifici, uccisioni rituali e sepolture "talismaniche" di eroi, in relazione a fondazioni di città, mura urbi-
che, templi⁴⁶.

In Etruria, recenti studi sembrano mostrare che siano più diffuse le condanne a morte dei nemici o dei prigionieri di guerra "ammantate di ritualità"⁴⁷.

Quanto a Roma e all'ambito latino, le fonti letterarie documentano sepolture mitiche ma non uccisioni rituali in occasione di costruzione di edifici.

Vittime umane come offerta sacrificale (dunque sacrifici umani *strictu sensu* e non uccisioni rituali) sono state dedicate agli dèi pretriadici quali Saturno, Vulcano, i Lari e la loro madre Mania⁴⁸. Ne rimarrebbe traccia in alcuni riti che permangono in epoca storica: nei fantocci di giunco del rito degli Argei, nei *simulacra* rappresentati da palle e bambole offerte ai Lari in occasione dei Compitalia, negli *oscilla* e *sigilla* offerti agli dei come surrogati dei primitivi sacrifici umani *pro animis humanis*⁴⁹.

Livio tuttavia dice chiaramente che a Roma – non sappiamo da quando – tendenzialmente non si ricorreva ai sacrifici umani e che essi erano un rito *minime romano sacro*⁵⁰. Le vittime umane sono coinvolte a scopo per lo più espiatorio e con frequenza sporadica ma significativa, in momenti di estremo pericolo per il mantenimento della *pax deorum*⁵¹. I sacrifici umani erano prescritti poi dai libri Sibillini per evi-

⁴⁶ Carafa 2009, 670-671.

⁴⁷ Di Fazio 2001, in particolare 493-494.

⁴⁸ Ov. 5. 627

⁴⁹ Fest. 275-276 Lindsay. Altri casi citati in Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 594.

⁵⁰ Liv. 22. 57. 2 "*hostiis humanis, minime romano sacro, imbutum*". Come nota giustamente Di Fazio, il primo significato di *minime* non è "per niente" ma "in minor grado", il che sembrerebbe far trapelare che Livio non neghi completamente la pratica ma semplicemente non la reputi genuinamente romana, almeno da un certo momento in poi (Di Fazio 2001, 468). Da Plutarco apprendiamo che già Numa, con degli stratagemmi linguistici, aveva patteggiato con Giove che le teste da immolare per purificare un luogo colpito da fulmine fossero teste di cipolla anziché umane (Plut. Numa 15. 8-10). La discussione sui sacrifici umani a Roma è molto ampia e si rimanda dunque alla bibliografia suggerita in De Sanctis 2014, nota 48.

⁵¹ Santi 2008, 123-125. L'autrice rileva distinzioni fra i diversi casi che prevedono la messa a morte di un uomo, inclusa l'uccisione rituale di Brelich, e ricorda inoltre la presenza dell'esecuzione laica che, pur avendo talvolta formule e modalità rituali, non ha finalità religiose e non è destinata ad alcun essere sovrumano.

tare pericoli imminenti (presagiti da *prodigia*) e garantire l'incolumità della città e degli abitanti, come dimostra, ad esempio, l'uccisione per vivisepolitura nel Foro Boario di una coppia di Galli e una di Greci, reiterato nel 228, 216 e 113 a.C.⁵².

In quest'ultimo caso torna il concetto dello spirito ucciso che diventa protettore, come se un essere negativo, una volta sotterrato, al contrario protegga la comunità che l'ha eliminato. Infatti, poiché un oracolo aveva predetto che Greci e Galli avrebbero conquistato il suolo romano, si "forzò" il destino anticipando l'oracolo stesso e seppellendo vivi i potenziali nemici prigionieri, come *pars pro toto* dell'intero *ethnos* nemico. Una volta consacrati ai Mani, in questa forma particolare di *devotio* "non volontaria", essi sarebbero comunque diventati protettori del suolo romano⁵³.

Dal punto di vista giuridico il divieto di immolare un uomo, promulgato nel 97 a.C. dal senatoconsulto di C. Cornelio Lentulo e P. Licinio Crasso nell'ambito di provvedimenti contro la magia, testimonia indirettamente quanto l'immolazione di esseri umani, seppur sporadica, esistesse⁵⁴.

Ancora nella prima età imperiale Svetonio riferisce cautamente (*scribunt quidam*) di quando il futuro Augusto, dopo la conquista di Perugia del 41 a.C., uccise trecento notabili prigionieri di guerra ai Mani dei Giulii, forse applicando ai nemici i loro stessi riti; più che di un sacrificio umano vero e proprio, i contorni della vicenda rimangono comunque quelli di un'esecuzione di guerra, semmai ammantata di ritualità poiché svolta presso l'altare del *divus Iulius*⁵⁵.

⁵² L'episodio è narrato in Liv. 22. 5, 57. 2-6 e analizzato dal punto di vista storico da Frascchetti 1981, 51-115 e religioso da Santi 2008, 143-145. Se alcuni studiosi hanno visto nella componente semitica dell'Ercole dell'Ara Maxima la spiegazione della vivisepolitura dei Galli in Foro Boario in epoca storica (es. Van Berchem 1967), d'altra parte la tradizione antiquaria antica (es. Liv. 22. 57. 6) vede invece in Ercole l'eroe civilizzatore che, durante il suo passaggio in Italia, persuase i Pelasgi a offrire a Dite non teste umane ma *oscilla arte simulata ad humanam effigiem*, vedi Papini 2014, 17, incluse note 88 e 93.

⁵³ De Sanctis 2014, 215-216. Con una forma simbolica sostitutiva, il seppellimento del nemico ha valore altrettanto apotropaiico in un episodio raccontato da Olimpidodoro di Tebe, storico alla corte dell'imperatore Onorio e Teodosio II (primo venticinquennio del V d.C.). Nel 421 d.C. tre statue d'argento raffiguranti dei barbari con le mani legate dietro la schiena furono disseppellite in Tracia per ordine dell'imperatore Costanzo e poco dopo – forse di conseguenza, a giudicare dalla formulazione dell'autore – gli Unni e i Sarmati oltrepassarono il *limes* illirico invadendo l'impero romano.

⁵⁴ Plin. nat. 30. 3.

⁵⁵ Svet., aug. 15.2. L'episodio è raccontato in Di Fazio 2001, 448 e in Papini 2014, 17.

2.2. I riti di fondazione in ambito archeologico

Innanzitutto, occorre premettere che l'attenzione a questa prassi è nata solo in seguito all'introduzione del metodo stratigrafico, non prima degli anni Settanta del secolo scorso, il che ha comportato la perdita di una forse ingente quantità di casi studio.

È nell'ambito dell'archeologia orientale che furono pubblicate le prime monografie sull'argomento, secondo la specializzazione geografica degli studiosi⁵⁶.

A porre attenzione al fenomeno in ambito classico, con circa un decennio di anticipo rispetto all'Italia, sono stati gli scavi nel palazzo cretese di Kato Zakros dell'archeologo greco Christos Boulotis, il quale stilò anche una lista di depositi di fondazione conosciuti nel mondo minoico e miceneo⁵⁷.

Seguirono gli scavi presso il tempio D dell'Heraion di Samo (1979-1984) a cura dell'archeologo tedesco Ulrich Sinn. Di fronte al tempio fu rinvenuta una fossa coperta con pietre, contenente sette coppette, carbone e cenere, che fu interpretata come una fossetta per *Bauopfer* e diede l'occasione di leggere altri casi archeologici di questo tipo diffusi in Grecia. L'*excursus* iniziato da Sinn è proseguito con la dissertazione di un suo allievo, Stephan Weikart (Università di Würzburg), pubblicata nel 2002 con il titolo *Griechische Bauopfer rituale. Intention und Konvention von rituellen Handlungen im griechischen Bauwesen*⁵⁸. In quest'opera si attestano 69 casi in tutta la Grecia e nell'arco di 1700 anni di storia⁵⁹, per lo più in templi ma anche in abitazioni private o edifici d'incerta funzione. L'esiguità del numero di casi comparata all'ampio periodo storico è attribuita dal Weikart alle difficoltà di lettura archeologica e a motivazioni insite nella pratica stessa, come avremo modo di approfondire anche nella presente ricerca.

Pochi anni dopo, nel 2006, la dissertazione di Gloria Hunt (University of North Carolina) è incentrata di nuovo sul tema in Grecia e in relazione a templi e *stòe*. L'autrice sceglie – a differenza di

⁵⁶ Egitto: Weinstein 2001; Mesopotamia: Ellis 1968, Ambos 2004.

⁵⁷ Boulotis considerò però solo i riti di fondazione e considerò come tali solo depositi di oggetti che si trovavano perfettamente *sotto* la struttura (cortile, muro, pavimento) o *incorporati* in essa: Boulotis 1982, 153-166.

⁵⁸ Weikart 2002. I casi emblematici di tale dissertazione sono poi confluiti anche in Lambrinoudakis 2005, 337-344.

⁵⁹ Weikart 2002, 105.

Weikart – di escludere il periodo cicladico, ma in compenso cita nel dettaglio diversi esempi rappresentativi di area vicinorientale e approfondisce le singole fasi storiche che incorniciano i casi studio. L'aver dedicato maggiore attenzione al dato stratigrafico e al regime delle offerte l'ha portata ad aggiungere alcuni contesti e a ridimensionare, a ragione, la centralità che Weikart attribuiva al sacrificio cruento, da cui era conseguito che lo studioso aveva considerato la presenza di ossa animali nei depositi come necessaria per definirli "riti di fondazione"⁶⁰.

Più raro l'interesse per l'ambito privato, su cui possiamo segnalare il lavoro di Donderer *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*⁶¹.

L'argomento, vista anche la precoce tradizione di studi antropologici e un certo numero di casi rinvenuti anche in età recente in chiese e palazzi, ha suscitato una discreta attenzione anche in area germanica e nord-svizzera. Si segnala per importanza il lavoro della protostorica Ines Beilke Voigt (Humboldt Universität Berlin): *Das "Opfer" im archäologischen Befund. Studien zu den sog. Bauopfern, kulturellen Niederlegungen und Bestattungen in ur- und frühgeschichtlichen Siedlungen Norddeutschlands und Dänemarks*. Questa monografia, pur trattando di casi danesi e nord-germanici tra età del Bronzo e del Ferro, contiene per la prima volta importanti considerazioni complessive di carattere metodologico e interpretativo, atte a distinguere i depositi di fondazione all'interno di una più vasta gamma di depositi intenzionali in ambito domestico⁶².

Per quanto riguarda gli studiosi italiani, una prima attenzione al fenomeno è nata in ambito etrusco, sia perché sono proprio le fonti antiche ad attribuire agli Etruschi la paternità dei riti di fondazione, sia per il discreto numero di evidenze archeologiche⁶³. Diversi ritro-

⁶⁰ Hunt 2006, 15-17.

⁶¹ Donderer 1984, 177-187. Un sintetico repertorio aggiornato sui ritrovamenti di monete nei *thesauroi* e nei depositi votivi di area mediterranea in Crawford 2003, 69-84.

⁶² Beilke-Voigt 2007. Per l'età medievale e moderna in Svizzera e sud della Germania: Nießen 2015. Si ringrazia Iris Nießen per avermi permesso di leggere le bozze della sua tesi in corso di pubblicazione. Preme aggiungere che il lavoro della Beilke Voigt è metodologicamente utile anche per l'area italyca. Numerosi sono i casi di deposizioni verosimilmente rituali e propiziatorie anche in ambito domestico, sebbene più difficili da distinguere. Si vedano per esempio i numerosi casi provenienti dagli scavi urbani di Padova, fra età arcaica e repubblicana: De Min *et alii* 2005, in particolare 122-123.

⁶³ Fra le altre: Varro ling. 5. 143, Liv. 1. 44, Dio. Hal. ant. 1. 228, Plut. qu. R. 11.1.

vamenti nelle grandi aree santuariali ma anche nei palazzi signorili sono stati interpretati come depositi di fondazione/propiziazione o pozzi per la dismissione rituale dell'edificio: Gravisca⁶⁴, Pyrgi⁶⁵, Murlo⁶⁶ e vari edifici del Complesso della Civita di Tarquinia⁶⁷, per citarne solo alcuni noti. Quest'ultimo in particolare è stato utilizzato come "modello zero" per strutturare il nostro catalogo, insieme al santuario falisco di Narce (Loc. Monte Li Santi), da considerarsi come vero e proprio coacervo di pratiche atte alla dismissione intenzionale, ordinata e ritualizzata della struttura templare⁶⁸.

Per quanto riguarda i resti di rituali presso le mura urbiche, si hanno diversi esempi, fra cui Sovana e *Opitergium*⁶⁹.

In ambito romano l'attenzione alle deposizioni di fondazione o più in generale espiatorie si ha soprattutto a partire dagli ultimi quindici anni. Gli scavi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università La Sapienza hanno portato al rinvenimento di contesti molto antichi, come le cosiddette Mura Palatine (775-750 a.C. circa)⁷⁰. Il ritrovamento d'inumati con scheletro in connessione presso le creste murarie appena dismesse e la presenza presso la soglia di una possibile sepoltura simulata (senza scheletro ma con oggetti disposti a guisa di un corredo funebre), ha spostato il dibattito storico-religioso dei sacrifici umani anche sul piano archeologico. Dagli scrittori è stata ammessa la possibilità che si tratti di "uccisioni rituali", secondo la categoria brelichiana sopra menzionata, per espiare la dismissione di una prima fase muraria. Una discussione internazionale sul fenomeno più generalizzato delle sepolture in abitato è stata condotta durante il convegno del 2006 *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings*. È proprio in questa sede che Paolo Carafa ha pubblicato un

⁶⁴ Fiorini 2005.

⁶⁵ Baglione, Gentili 2013.

⁶⁶ Edlund-Berry 1994.

⁶⁷ Dettaglio accurato delle stratigrafie in Bonghi Jovino, Chiaramonte Trerè 1997; sul deposito di fondazione presso l'area alfa dello scavo: Chiesa 2005. Diversi articoli di approfondimento inoltre sono periodicamente pubblicati nella rivista dell'Università di Milano *Aristonothos*.

⁶⁸ De Lucia Brolli 2016.

⁶⁹ Rispettivamente Maggiani 2012 e Tirelli 2004.

⁷⁰ La bibliografia sulle cosiddette mura Palatine è molto vasta: si veda Carandini *et alii* 2017, con bibliografia precedente, in particolare: Carandini, Carafa 1995, 139-200. Si ringrazia Paolo Carafa per avermi fornito il permesso di consultare le bozze del primo testo citato, pubblicato alla fine del 2017 (vedi prefazione).

primo e importante dossier sull'argomento, segnalando casi laziali ed europei e fornendo una preliminare classificazione per "regime dell'offerta": depositi con vittime umane, depositi con vittime animali e oggetti e depositi con soli oggetti⁷¹.

In generale la comprensione della natura delle deposizioni è incrementata inoltre grazie ad una progressiva sinergia fra archeologi, archeozoologi, paleobotanici e antropologi e alle sempre più frequenti sezioni di approfondimento sulle ossa animali presenti nelle pubblicazioni di scavo⁷². Tale collaborazione – ancora forse non sufficientemente sfruttata – è fondamentale nei depositi intenzionali a carattere rituale, in cui sono previste libagioni, doni di primizie, resti di pasto o deposizioni vere e proprie di animali dalle forti valenze simboliche, come i cani⁷³.

Particolarmente attiva nell'ambito dell'archeologia del rituale (con particolare attenzione al sacrificio e ai rituali funerari) e nell'interazione fra archeologi e storici delle religioni è la scuola di Scheid (Collège de France) e Van Andringa (Université de Lille)⁷⁴.

Sempre fra gli studiosi francesi, da segnalare la tavola rotonda organizzata a Rennes da Mario Denti *La céramique dans les contextes rituels*. In quest'opera, a partire da contesti archeologici diversificati geograficamente e cronologicamente (dall'età bronzo al Medioevo) e

⁷¹ Carafa 2009, 667-703. Il suo lavoro era stato preceduto dalla tesi di Specializzazione di Stefania Baldinotti: *Oltre la soglia smarrimento e conquista. Culti e depositi votivi alle porte nel mondo italoico* (2007).

⁷² Per avere un'idea di quanto l'archeozoologia possa essere di supporto all'archeologia del rituale vedi Deschler-Erb 2008. Quanto all'archeozoologia italiana, molto attiva in quest'ambito è l'Università di Lecce e le pubblicazioni in «BACT. Beni Archeologici – Conoscenza e Tecnologie Quaderni del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Università del Salento» a cura di F. D'Andria.

⁷³ Il cane, da guardiano dell'*oikos* nella realtà, è trasferito simbolicamente in contesti liminari figurati, quali le zone di passaggio fra il "dentro" (la città) e il "fuori" (la potenziale minaccia) o fra la vita e la morte. Ecco quindi che lo troviamo seppellito, in maniera apparentemente intenzionale, presso le mura urbane e le loro porte, es. Porta Mugonia a Roma (Di Giuseppe 2014, con ampia casistica di confronto) o nelle necropoli, come accompagnatore del defunto stesso (es. necropoli imperiale di Via Radicofani a Fidene, in De Grossi Mazzorin, Minniti 2000) o come guardiano di varie tombe (Necropoli di Fontenoce - Recanati, in Wilkens 1995); scheletri in connessione o resti di cane sacrificato anche in fosse votive, a volte in associazione a molte altre specie animali, come a Orvieto – Santuario necropolare della Cannicella, in Stopponi 2008. Un vasto dossier dell'utilizzo rituale dei cani in Italia e in Grecia: De Grossi Mazzorin 2008 e De Lucia Brolli, Cerilli 2010, 353 nota 36.

⁷⁴ Van Andringa, Lepetz 2003, 85-96.

in particolare dal possibile rito di dismissione da lui rinvenuto nel santuario dell'Incoronata (Matera), l'autore propone una riflessione sulle pratiche rituali nelle quali la ceramica gioca un ruolo importante, analizzando modalità di deposizione, scelta dei materiali, possibili gesti di rottura intenzionale⁷⁵.

Bisogna ammettere che l'archeologia preventiva in area urbana e suburbana non consente il più delle volte il riscontrarsi di deposizioni rituali di questo tipo, sia per la stessa natura non estensiva dello scavo e/o per la mancata possibilità di uno sbocco editoriale adeguato. In questo senso, un'eccezione positiva è l'esperienza di FOLD&R (Fasti On Line Documents & Research), rivista on line curata da Helga Di Giuseppe, in cui i diversi scavi trovano sede editoriale preliminare o definitiva e sono facilmente consultabili attraverso filtri⁷⁶.

La stessa Di Giuseppe, con Mirella Serlorenzi, è stata promotrice del convegno *I riti del costruire nelle acque violate* (2008): è merito dell'incontro aver rilevato l'importanza di un approccio sistemico nella lettura delle vestigia archeologiche e aver posto l'attenzione, a partire da alcuni ritrovamenti lungo la via Campana, a deposizioni apparentemente casuali o funzionali ma che nel loro insieme possedevano caratteri distintivi che si prestavano ad altri tipi di letture connotate in senso espiatorio⁷⁷.

⁷⁵ Denti, Truffeau-Libre 2013.

⁷⁶ Consultando tale banca dati si sono trovati diversi casi studio fondamentali come, per fare due soli esempi: "La via Campana e le acque violate" disponibile al link: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-107.pdf>, la *Domus* ad atrio di Ferento www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf.

⁷⁷ Di Giuseppe, Serlorenzi 2010. L'idea del convegno, il cui titolo si ispira ai lavori di Mircea Eliade e Anita Seppilli (Eliade 1990² e Seppilli 1990²), nacque in seguito ad un ritrovamento lungo la via Campana (III a.C.), sotto la via Portuense di I d.C.. In due fosse sovrapposte scavate immediatamente sotto il primitivo manto stradale della via Campana, i cui ponti scavalcavano alcune polle idrotermali, furono gettati materiali selezionati e cronologicamente coerenti (piattelli *genucilia*, coppe in vernice nera, una conchiglia, una moneta). Per un inquadramento specifico del contesto topografico e per un'interpretazione dei materiali donati nella fossa come *piaculum* per le Ninfe custodi delle polle idrotermali, vedi *infra* (cap. 4) e Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 213-224, con bibliografia precedente.

“Tutte le credenze religiose conosciute, siano esse semplici o complesse, presentano un carattere comune: presuppongono una classificazione delle cose reali o ideali che gli uomini si rappresentano, generalmente utilizzando termini distinti per separare il mondo profano da quello sacro”.

E. Durkheim, *Les Forme élémentaires de la vie religieuse: Le system totémique en Australie*, Paris 1968², 42

2.3. Varietà terminologica nella letteratura specialistica

Per quanto riguarda la definizione di questa prassi rituale, il problema è, per così dire, ermeneutico.

Manca completamente, come vedremo, la possibilità di adottare un approccio che consenta di inserire le azioni riconosciute archeologicamente in un quadro terminologico pertinente al loro medesimo ambito culturale e temporale.

La mancanza di definizione in antico ha comportato inevitabilmente una mancata uniformità terminologica nella storia degli studi.

Il dibattito nasce in area tedesca, poiché fu Paul Sartori il primo a inaugurare la tradizione di studi e a utilizzare il termine *Bauopfer*, traducibile in italiano pressappoco con “sacrificio di costruzione”.

Nella definizione di Sartori, il termine *Bauopfer* indica la devozione di un essere vivente o altro oggetto per giovare alla costruzione di un nuovo edificio e ai suoi futuri abitanti; un *Bauopfer* si attua il più delle volte inserendo la vittima all'interno dell'opera di costruzione (in questo senso il suffisso “Bau-“) ⁷⁸. Il termine *Opfer* è usato quindi da Sartori in senso lato, ossia non per forza come vittima vivente (sacrificio cruento) ma «eines lebenden Wesens oder eine sonst geeigneten Gegenstandes», di fatto avvicinandosi alla parola greca *θυσία*, che indica indistintamente la cerimonia del sacrificio, la vittima, l'offerta in generale.

⁷⁸ Sartori 1898, 2: «Unter dem Namen „Bauopfer“ pflegt man ja zu verstehen die Hingabe eines lebenden Wesens oder eines sonst geeigneten Gegenstandes zum Vortheil eines neu errichteten Gebäudes oder der künftig darin Wohnenden (...); will man diesen Begriff aber einschränken als die Hingabe an bestimmte, persönlich gedachte Wesen oder Mächte, so wird auch die Bezeichnung „Bauopfer“ beträchtliche Einschränkungen erleiden müssen».

L'adozione del termine *Bauopfer*, talvolta in accostamento con *Grundlegungsoffern* (sacrificio di costruzione) o *Gründungsdepositum* (deposito di fondazione)⁷⁹, proseguì fra gli storici delle religioni e gli archeologi di lingua tedesca che scavarono in area minoica e greca⁸⁰. Il dibattito intorno agli anni Ottanta si arricchì inoltre di una riflessione che spostava l'attenzione dal *cosa* venisse offerto al *quando*, ossia al momento esatto della dedica. Ulrich Sinn fu il primo a proporre di adottare un concetto più allargato di deposito di fondazione che includesse non solo qualcosa che accompagna la fondazione (*bau-beigleitende*), ma anche qualcosa di "preparatorio" alla costruzione (*bau-vorbereitende*), ossia il risultato degli atti religiosi che hanno preparato il luogo su cui costruire⁸¹.

A prescindere da queste sfumature, peraltro non sempre così comprovabili archeologicamente, in questi autori e in studi più recenti prevale l'idea che un deposito di fondazione si distingua non per il regime dell'offerta, ma per il fatto di essere necessariamente *inglobato* nella muratura, diventandone parte integrante⁸². Questa sembrerebbe una definizione chiara per distinguere archeologicamente i depositi. Eppure, come nota giustamente l'archeologo inglese Berit Wells con degli esempi da Asine (Argolide), ci sono casi in cui il deposito è incontestabilmente associato al primo piano di posa delle mura di un edificio, per quanto riguarda la quota stratigrafica, ma non è né coperto né incorporato da materiali costruttivi di esso⁸³.

Alla luce dei casi che esamineremo, non sembra sufficiente inserire nel dossier solo i depositi materialmente incorporati negli edifici. Ritenerne che l'oggetto debba essere fisicamente murato è certamente l'indicatore più spontaneo, perché rientra nella logica del *telesma* dal potere benefico e "vivificante" la struttura. Bisogna tuttavia riconoscere che tale lettura del dato archeologico è parzialmente condizionata dall'esempio ben codificato delle favole raccolte dalla letteratura etnologica, dove la stabilità è data, pressoché sempre, dal murare fisi-

⁷⁹ Boulotis 1982.

⁸⁰ Utilizzato da Nilsson 1955, Donderer 1984, Sinn 1985, Weikart 2002 e Beilke-Voigt 2007.

⁸¹ Sinn 1985, 137.

⁸² In particolar modo Donderer 1984, 177 sostiene che se si trova un oggetto sotto la fondazione ma senza che vi sia niente costruito sopra, può essere semplice riempimento alla stregua di un regolare deposito votivo.

⁸³ Wells 1988, 259-266 in particolare 264.

camente la persona o l'animale⁸⁴. Tuttavia propiziare l'edificio con una libagione attuata *contestualmente* alla costruzione o renderla stabile mediante l'inserimento fisico di qualche oggetto/persona dal valore "magico" sembrerebbe avere comunque un fine comune: il mantenimento dell'edificio in buone condizioni, previa garanzia di un corretto rapporto con gli dèi.

Ecco perché nella catalogazione si è ritenuto importante un approccio più modulare, che ovviamente annoverasse il rapporto fisico con la struttura fra gli indicatori di maggiore affidabilità del deposito, ma che non escludesse *a priori* depositi non inglobati, ma stratigraficamente e planimetricamente in quota e attigui a gruppi di attività e fasi di costruzione/ristrutturazione.

Tornando alle definizioni, nella moderna letteratura scientifica italiana, si può evincere la complessità e la vasta gamma di sfumature di quest'argomento già dal fatto che nel *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* (*ThesCRA*) è citato in sezioni diverse.

Vediamole brevemente.

1. Nel volume I alla sezione sui "sacrifici nel mondo etrusco" appare, come primo sottogruppo della categoria III. D: "Luoghi dei sacrifici, *sacrificio di fondazione*".

Luigi Donati utilizza la parola "sacrificio" nel senso più ampio già espresso da Sartori, ossia include non solo il sacrificio cruento di *hostiae piaculares*, ma anche la deposizione dei *keramnia* (oggetti dotati di virtù profilattiche) e di sostanze di buon auspicio (es. granaglie e frutti)⁸⁵. Si tratterebbe di una normale precauzione religiosa che Greci, Etruschi e Romani eseguivano prima di occupare un terreno per edificarvi uno spazio, con la molteplicità d'intenti detti prima: richiesta di protezione agli dèi, ma anche di espiazione, risarcimento e al contempo di purificazione dell'area su cui intendevano intervenire.

2. "Rito di fondazione" come sottocategoria della voce "purificazione". La locuzione, nel *ThesCRA* e in letteratura, è più usata per la fondazione di città, secondo il ben noto rito etrusco del solco primigenio fatto dai buoi con l'aratro, a delimitare il confine del nuovo insediamento⁸⁶.

⁸⁴ Eliade 1990². Beilke-Voigt 2007, 48 aggiunge giustamente che il termine *Bauopfer* implica il ritenere che gli antichi abbiano visto delle doti magiche in un oggetto, cosa fortemente ipotizzabile ma non dimostrabile archeologicamente.

⁸⁵ Donati 2004.

⁸⁶ Camporeale 2004. Sulle fonti letterarie relative alle fondazioni di città: *infra*.

3. “Foundation rites”, come sottogruppo della voce “consacration” di edifici, statue, altari⁸⁷. Come avremo modo di rilevare, tale assimilazione deriva dal fatto che il greco utilizza indistintamente gli stessi termini per indicare l’atto del fondare e quello del consacrare, che invece nella lingua e nella religione latina sono ben distinti.

Quanto alla dismissione degli edifici, in particolare quelli sacri, le definizioni si moltiplicano. È nuovamente Donati, nell’ambito del sacrificio etrusco, a dare la definizione di “sacrificio di seppellimento”, talvolta sostituito da “rito dell’interramento”. L’operazione consisteva nel deporre le parti strutturali e decorative di costruzioni sacre e profane dismesse entro pozzi, ripostigli, *bothroi*, fosse e buche, che venivano poi sigillati. Lo scopo precipuo è genericamente considerato quello di purificare il luogo in cui gli edifici sorgevano e anche cancellare i valori ideologici connessi agli oggetti interrati, sottratti all’uso⁸⁸. In altri termini, potremmo definirla un’azione strutturata di smaltimento di rifiuti architettonici e votivi; per dirla con le parole di Ingrid Edlund-Berry, una *ritual destruction*⁸⁹.

Per quanto concerne specificatamente lo smaltimento dei *sacra* di un tempio, nella letteratura anglosassone è invalso non a caso il termine di *sacred rubbish* per indicare questa dismissione ordinata che sembra rispondere a una logica, ossia un abbandono pianificato, anche qualora causato da forza maggiore⁹⁰.

⁸⁷ Lambrinouidakis 2005.

⁸⁸ Camporeale 2004, 60.

⁸⁹ La studiosa si riferiva ai casi di abbandono sistematico e a seguito di eventi storici precisi di alcuni santuari etrusco-laziali, partendo dal caso specifico dell’edificio multifunzionale arcaico di Poggio Civitate (Murlo); le tegole, la coroplastica architettonica e i rivestimenti di questo palazzo di rappresentanza furono gettati, al momento dell’abbandono nell’ultimo quarto del VI a.C., in una fossa poco distante sigillata da pietre e in un fossato che correva lungo il fianco nord e occidentale dell’edificio (Edlund-Berry 1994, in particolare 16-17). Si tratta di quella che noi nel catalogo chiameremo con il nome generico di “dismissione”.

⁹⁰ Glinister 2000, 54-70. Di recente, nella seduta del 6 Aprile 2017 del convegno “Roma medio-repubblicana”, Domenico Palombi ha posto l’accento sull’eccessiva esiguità a Roma di pozzi di smaltimento di questo tipo rispetto al numero dei templi, tanto da far ipotizzare che ci fossero, almeno in ambito urbano, forme diverse di smaltimento dei *sacra*, che prevedevano lo scarico nel Tevere (Palombi cds.), cfr. Donderer 1993, 95-99.

Un altro termine anglosassone, coniato però nell'ambito di un modello strettamente volto a interpretare i processi che hanno ossa umane nel sito di Danebury, in Inghilterra (600-100 a.C.) è quello di *curated rubbish* ossia "scarico accurato"⁹¹. Il termine indica scarichi soggetti a particolare attenzione, risultato di attività rituali che nello specifico, almeno nell'*hillfort* di Danebury per l'arco temporale preso in considerazione, comporterebbe la deposizione di resti umani o anche semplici porzioni scheletriche come esito di sacrifici connessi ai rituali propiziatori dei raccolti e in rapporto con fasi di abbandono delle fosse-silos non più utilizzabili⁹².

In ambito tedesco, merito di Micheal Donderer quello di portare all'attenzione il fenomeno delle *Irreversible Deponierungen*, ossia della deposizione irreversibile di materiale architettonico e scultoreo o di parti strutturali colpite da fulmine in diverse modalità e per lo più in occasione di rifacimenti templari, anche se in molti casi il valore rituale dell'atto non è sufficientemente dimostrabile⁹³.

Un fenomeno spesso associato ai depositi di smaltimento di *sacra* è la rottura rituale dello strumentario da libagione, che va frantumato intenzionalmente, affinché l'ultimo uso sia quello per la divinità. In questo caso si conia il termine di *rito di defunzionalizzazione*, in particolare per quanto riguarda l'esteso scavo del santuario di Narce (Monte Li Santi - Mazzano Romano) nell'agro Falisco, che ha restituito numerose azioni di dismissioni quasi "ossessivamente" accurate⁹⁴.

2.4. Il termine *piaculum* fra letteratura archeologica e fonti antiche

Proprio perché uno degli intenti sottesi a questa pratica potrebbe essere quello "risarcitorio" o "espiatorio", termini piuttosto usati nella letteratura archeologica italiana recente sono *piaculum* o *rito piaculatorio* o *offerta piaculatoria*.

Si utilizzano, per fare solo qualche esempio, con riferimento a:

1. resti di sacrificio con scapola di bue e coppette in vernice nera,

⁹¹ Cunliffe 1992.

⁹² Vanzetti 2009, 748.

⁹³ Donderer 1993.

⁹⁴ De Lucia Brolli 2016, con bibliografia precedente.

- depositati al momento dell'abbattimento di un edificio d'incerta funzione presso il *tèmenos* occidentale del tempio della Magna Mater⁹⁵;
2. fosse con materiale selezionato rinvenute sulla via Campana e interpretate come offerte di espiazione per l'opera infrastrutturale necessaria al superamento delle polle d'acqua sorgiva⁹⁶;
 3. offerta di espiazione per il restauro della teca orientale del santuario veliente, fine del IV-inizi III a.C.⁹⁷;
 4. come sottocategoria di un rito di espiazione/obliterazione⁹⁸.

Uno spoglio lessicale ed epigrafico ha tuttavia evidenziato che il termine in antichità ha un uso più specifico di quello nella letteratura archeologica odierna, ed è raramente associato a situazioni legate al costruire. Ovviamente si tratta di fonti letterarie più tarde rispetto all'epoca in cui compaiono i primi depositi del dossier archeologico. Riteniamo tuttavia utile riportarne brevemente i risultati, perché consentono di puntualizzare alcune caratteristiche del pensiero religioso che, in forma ipotetica e con le dovute cautele, possiamo proiettare almeno per alcune epoche interessate dai casi archeologici del nostro catalogo.

Nella definizione dei principali lessici dell'antichità, *piaculum* è usato innanzitutto come sinonimo di *scelus*, quindi di colpa da espia-re, o come azione volta all'espiazione della colpa stessa⁹⁹. La natura della colpa sembra consistere per lo più nell'effrazione di un rituale. Ad esempio, un'errata scelta della vittima animale da dedicare al dio dedicatario, da espia-re con l'offerta sacrificale corretta¹⁰⁰; oppure una

⁹⁵ Rossi 2009, 213-226, in particolare 223 e *infra*, Unità Archeologica 3.1.

⁹⁶ Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 573-598, in particolare 591-593.

⁹⁷ Zeggio 2016, 162-163, Zeggio 2013, 45 e *infra*, Unità Archeologica 16.1.

⁹⁸ De Grossi Mazzorin, Minniti 2016, 329-339, in particolare 330.

⁹⁹ Toutain 1903, 454-455; Breimeier 1997, coll. 2067-2071. Le fonti citate spaziano dall'età repubblicana a quella tardo-imperiale.

¹⁰⁰ Es. Macr. Sat. 3. 10. 7 (citando *Ateius Capitus* che a sua volta cita Virg. Aen. 3. 21): "*si quis forte tauro Iovi fecerit, piaculum dato*", ossia "nel caso sia stato sacrificato un toro a Giove, sia concessa espiazione". Virgilio racconta che quando Enea sacrificò un toro al re dei Celesti, ne derivò un prodigio "orrendo a dirsi e mirabile a vedersi", tanto che Virgilio gli fa dire (Aen 3. 279): *lustramurque Iovi votisque incendimus ara*, spiegata da Servio Danielino con la glossa: *quoniam non ad iustum sacrificium Iovem invocaverunt, ideo illi piaculum solvunt* (Serv. Auct. Aen. 2, 279 linea 16). I tori potevano essere sacrificati solo a Nettuno e ad Apollo, come spiega Macrobio poco prima attraverso le parole di Virg. Aen 3. 119.

neglegentia caerimoniarum auspicioꝝ, da espiare con la ripetizione del rito in forma più solenne e ricca¹⁰¹. Anche alcune azioni profane compiute nei cosiddetti giorni feriali del calendario implicano la necessità di un *piaculum* a posteriori, di cui non sempre è indicata la natura¹⁰². Secondo una recente definizione di Jörg Rüpke, “il *piaculum* è (...) quasi la panacea in episodi di devianza religiosa”¹⁰³.

L'associazione semantica fra il significato di colpa e di espiazione dipenderebbe quindi dall'inevitabilità degli atti che ristabiliscono un corretto rapporto con il divino: una colpa contro la legge sacra (*piaculum esto*) non può che essere espiata (*piaculum dato*)¹⁰⁴.

In ambito epigrafico, in particolare, il concetto di *piaculum*, declinato come sostantivo o aggettivo, è protagonista di ogni azione compiuta all'interno del bosco sacro della dea Dia da parte dei sacerdoti che lo custodivano, i Fratelli Arvali, sodalizio preposto a propiziare con preghiere e offerte il raccolto. Gli Atti degli Arvali coprono un arco temporale che va 21 a.C. al 304 d.C. e mostrano tuttavia una ritualità molto conservatrice, con pochissime modifiche nel corso dei secoli¹⁰⁵.

Le cause di un atto espiatorio potevano essere ordinarie, come il disboscamento della radura necessario all'ingresso nel giorno del rito

¹⁰¹ Liv. 22. 9. 7, a proposito della negligenza nel compiere alcuni riti e *auspicia* da parte di Q. Fabio Massimo e alla necessità, previa consultazione dei Libri Sibillini (dunque degli dèi stessi), di rimediare con una ripetizione del rito, arricchito di solennità, per Marte (il dio offeso) e il voto di giochi, templi, una supplicazione, un lettisternio e un *ver sacrum*.

¹⁰² Macr. Sat. 1. 16. 19 che cita il terzo libro delle “*Antiquitates Rerum Divinarum*” di Varrone: *Viros vocare feriis non oportet: si vocabit, piaculo esto*, ossia “Non bisogna far leve militari (assemblee) nei giorni di festa: se si fanno, si celebri sacrificio espiatorio”; più avanti *praeter multam uero adfinabatur eum, qui talibus diebus (i. e., festis) imprudens aliquid egisset, porco piaculum dare debere*, ossia “si asseriva che chi in tali giorni (i. e. di festa) aveva lavorato, oltre la multa doveva offrire un porco in espiazione, se l'aveva fatto senza pensarci”. Per l'interpretazione dell'abbreviazione “NP” come “N(*efas*) P(*iaculum*)” per i giorni feriali dei Fasti calendariali (i primi furono quelli di G. Flavio, 304 a.C.) per indicare i giorni non solo nefasti ma in cui il *piaculum* è strettamente necessario e stabilito dai pontefici vedi Rüpke 2011, 50-55.

¹⁰³ Rüpke 2014, 24.

¹⁰⁴ Rüpke 2011, 50.

¹⁰⁵ Cfr. Scheid 2014, 52-53. Sulle labili tracce archeologiche di frequentazione: Scheid 1990, 95 e s.

annuale¹⁰⁶, o extra-ordinarie, come l'abbattimento di alberi per vetustà o perché colpiti da fulmine¹⁰⁷. Per le cause ordinarie il *piaculum* preventivo consisteva nell'offerta di due scrofe piaculari seguite da una vacca onoraria, mentre per le cause extra-ordinarie di solita era sacrificata una *porcam et agnam opimam* talvolta seguita, così nei rendiconti del II d.C., anche da focacce sacrificali.

In caso d'infrazione dei consueti riti nel bosco della Dea Dia che prevedevano offerte incruente (*fruges*), bastava la semplice ripetizione dell'offerta "a guisa di *piaculum*" per sopperire all'errore¹⁰⁸.

Vi è un unico caso di sacrificio negli Atti degli Arvali che si possa riferire a un momento del costruire: si tratta del registro del 183 d.C., nel quale si nominano lavori di ristrutturazione del tempio della dea Dia che avrebbero previsto l'estirpazione di un albero sacro dal fastigio dell'edificio. Ebbene, in questo caso non si tratta più di *piaculum*, ma di un complesso *sacrificium* da ripetere anche alla fine dei lavori, rivolto alla dea Dia e a molteplici divinità maggiori e minori¹⁰⁹ (**Fonte 1**).

Anche le fonti letterarie testimoniano la necessità di *piacula* per interventi sulla natura: *piacula* preventivi erano svolti in occasione del dissodamento dei campi (sacrificio di un porco piaculari) e della loro *lustratio*, intesa non solo come atto di purificazione del terreno da precedenti presenze, bensì anche come richiesta a Marte di protezione dalle calamità naturali¹¹⁰.

¹⁰⁶ Ad esempio in Scheid 1990 (da ora in poi CFA = Corpus Fratrum Arvalium): CFA 48, 18 (15 gennaio 81 d.C.): *luco coinquendi et operis faciundi porcas piacularas duas ibique vaccam honorariam albam*.

¹⁰⁷ Es. CFA 30, col. I cd., 21 (66 d.C. Nerone) e CFA 64, I, 38 (20 maggio 105 d.C.).

¹⁰⁸ Es. CFA 9: "*fr(uges) / (---)s acceptae essent placere piacul(i ---)*", trascrizione da Scheid 1998.

¹⁰⁹ CFA 94, I, 20. Fra le minori, sono molto interessanti le divinità funzionali legate all'azione precisa contingente *Adolenda, Conmolenda e Deferunda* (rispettivamente: "Che deve bruciare, tagliare, far scendere"), non altrimenti attestate: Roscher 1884, coll. 129-333.

¹¹⁰ Sui riti previsti per il dissodamento: Cato agr. 139. 1-2: "*Lucum conlucare Romano more sic oportet: porco piaculo facito, sic verba concepto: si deus si dea es quorum illud sacrum et, uti tibi ius est porco piaculo facere illiusce sacri coercendi (...)*", ossia "Bisogna aprire una radura in un bosco sacro, secondo il rito romano: sacrifica un maiale in espiazione; formula così l'invocazione «Dio o Dea che tu sia, cui questo bosco è consacrato, poiché è tuo diritto che si sacrifichi un maiale in espiazione a causa dell'amputazione di questo bosco (...)»".

Sulla *lustratio* dei campi: *ivi*, 141 con sacrificio di un porco piaculari se Marte non è soddisfatto del *souvetaurilia* precedente. Sulla *lustratio* come rito di protezione anziché, come comunemente affermato, di purificazione: Scheid 2011, 126-139.

Piacularia sacra, compiuti in seguito a *prodigia* negativi, furono invece necessari per espiare l'intervento di Agrippa sul porto di Cesare (32 a.C.), che aveva sconvolto l'assetto idrografico dell'ambiente circostante, come avremo modo di approfondire nel capitolo sulle fonti documentarie¹¹¹.

Oltre agli interventi sulla natura, destò timore religioso anche la sottrazione di materiale architettonico da un edificio templare, avvenuta nel 173 a.C. per opera del censore C. Flaccus. L'episodio è raccontato da Livio¹¹² (**Fonte 2**): il censore Flacco aveva pensato bene di appropriarsi di parte delle tegole marmoree del tetto dal tempio di Giunone Lacinia, nell'odierna Calabria, allo scopo di adornare il tempio della Fortuna Equestre dal lui votato a Roma. Il pensiero di aver lasciato un tempio di Giunone alle intemperie spinse però il senato di Roma a compiere dei *piacularia* per Giunone Lacinia, non specificati nella loro natura ma *cum cura facta*, e a restituire le tegole, che rimasero però lì davanti al tempio perché nessun artigiano aveva saputo rimontarle¹¹³.

Tornando all'ambito epigrafico, nelle Tavole di Gubbio, documento databile fra il III e il I a.C. e di massima importanza per la sua ricchezza nei dettagli liturgici, il termine *piaculum* come "sacrificio espiatorio" compare nella forma osco-umbra di *pihaclu/pihaku/pihaclo*, in relazione ad atti di *lustratio* presso le porte urbane, come vedremo¹¹⁴. La sua radice contiene, infatti, sia il nucleo semantico del "pagare il debito" ed espiare, sia il concetto di "purificazione"¹¹⁵.

In età tardo-repubblicana e imperiale il termine *piaculum* compare anche nel diritto sepolcrale.

¹¹¹ Piccaluga 2010.

¹¹² Liv. 42. 3. 1.

¹¹³ Tali tegole furono effettivamente rinvenute i primi del Novecento, accuratamente posizionate sul terreno antistante il tempio, vedi Donderer 1993, 104-105 e nota 60.

¹¹⁴ Ancillotti, Cerri 1996, 396, con relativi riferimenti al testo delle tavole (in particolare la V e la VI). Sul debito della cultura romana nei confronti di quella umbro-sabina e dunque sulla legittimità di utilizzare le Tavole di Gubbio per comprendere rituali altrimenti non noti nelle fonti latine: Ancillotti, Cerri 1996, 235-244, in particolare 235-236. Fra gli argomenti più condivisibili, la tradizionale attribuzione proprio a un re sabino (Numa) di determinate forme liturgiche corrispondenti fra le due culture, come la funzione degli auguri, la tassonomia delle vittime, l'utilizzo delle mense sacrificali e della farina consacrante etc.

¹¹⁵ Porzio Gernia 2004, 53.

L'argomento della profanazione delle tombe durante le fasi costruttive di un edificio è oggetto di particolari norme, che vedremo nello specifico nella sezione dedicata alle fonti documentarie.

Qui basti elencare, senza pretesa di esaustività, tre casi emblematici di utilizzo di tale termine, di cui l'ultimo particolarmente interessante perché relativo a operazioni di restauro di un sacello funerario.

- con *piaculum* è denominato da Cicerone il sacrificio della scrofa indispensabile affinché un sepolcro sia consacrato¹¹⁶;
- è necessario un *piaculum*, stabilito dai pontefici, da chiunque richieda autorizzazione per spostare le ceneri di un defunto: si evince da un'iscrizione funeraria proveniente da Roma (117 d.C.) in cui il liberto Phedimiano dichiara di aver trasportato da Selinunte a Roma le ceneri del suo antico patrono Marco Ulpio Phedimo, liberto di Traiano, e di averlo fatto "*collegii pontific(um) piaculo facto*"¹¹⁷;
- è necessario un *piaculum* anche in caso d'interventi ristrutturati, consistenti nello specifico nella riscrittura dell'epigrafe di un sacello funerario. Lo attesta un'iscrizione proveniente da Terracina, dall'incerta datazione (101-250 d.C.)¹¹⁸ (**Fonte 3**).

Il *piaculum* dunque assomiglia a quegli atti compiuti dagli Arvali *ob ferrum inlatum*, ossia legati all'introduzione di un oggetto di ferro (lo scalpello) all'interno, in questo caso, di un *locus religiosus* e consacrato agli dèi Mani. Non a caso il sacrificio consiste in una pecora di colore nero, come si confà alle divinità inferie.

In ambito strettamente giuridico, il termine *piaculum* è attestato in età medio-repubblicana con riferimento al bue da offrire in espiazione in caso si sfrondi un bosco sacro fuori dai giorni consueti del rito annuale, come testimoniano la *Lex luci Spoletina* e la *lex Lucerina*¹¹⁹.

¹¹⁶ Prima della consacrazione, era indispensabile che avvenisse l'inumazione del defunto o l'inumazione simulata, secondo la pratica dell'*os resectum*, ossia il seppellimento di un dito del defunto (il cui resto del corpo sarebbe stato poi incenerito) nella terra. Non a caso una persona morta in mare non comporta per la famiglia nessun obbligo di *piacula* o celebrazioni festive (Cic. leg. 2. 23. 56-58), vedi *infra*.

¹¹⁷ CIL, VI, 1884 = FIRA III 85. Vedi anche considerazioni in Thomas 1999, 101-102.

¹¹⁸ CIL, X, 8259 = AE 2004, 142 = EDR 157466 (2016), con datazione proposta da G. Di Brino.

¹¹⁹ Per datazione e interpretazione della *Lex Spoletina* (CIL, XI, 4766 = CIL, I², 366 = ILS 4911 = ILLRP 505-506, datazione fra gli ultimi decenni III a.C. e primi decenni del II a.C.) e della *Lex Lucerina* (CIL, I² 401, prima metà III a.C.): Panciera 2006, 904-907. Per una sintetica trattazione sulle norme relative ai fenomeni che comportano empietà: Scheid 2006, 22.

Fra i riferimenti più tardi citati nei lessici, vi è la presenza dell'ablativo *piaculo* nel Codice Teodosiano¹²⁰.

In conclusione, si può dunque affermare che l'utilizzo del termine antico e di quello moderno non sono perfettamente sovrapponibili. Quello antico è da un lato più specifico, poiché riferito soprattutto a necessità rituali relative a espiazioni preliminari o consequenziali a effrazioni del rituale e a *prodigia* infausti; al tempo stesso è però più generico, poiché la natura dell'atto rituale, visibile per noi in un deposito misto di oggetti e resti animali, è raramente esplicitata, evidentemente perché decisa dal collegio pontificale secondo le situazioni.

I depositi intenzionali in fase di fondazione, ricostruzione, oblitazione degli edifici possono continuare a chiamarsi *piacula* per comodità, ma nella consapevolezza che non si tratta di una definizione antica, bensì di una definizione moderna che contiene in sé già un elemento d'interpretazione, ossia quello di leggere, nelle azioni visibili sul terreno, un intento espiatorio, che come sappiamo non è l'unico intento sotteso a queste pratiche.

¹²⁰ Cod. Theod. 16. 10. 12 pr. *Nemo sensu carentibus simulacris vel insontem victimam caedat vel secretiore piaculo larem igne, mero genium, Penates odore venerentur.*

3. Le fonti scritte e iconografiche: il contesto storico-culturale

Le figure sono pubblicate nel capitolo 8 "Immagini".

3.1. Indizi di un'azione rituale poco "narrata"

In vicino Oriente e in Egitto le difficoltà di leggibilità archeologica dei depositi di fondazione sono ampiamente ridimensionate da una vasta documentazione epigrafica e iconografica. Infatti, gli stessi oggetti deposti dal re al momento della fondazione del suo palazzo (tavolette in metalli preziosi, mattoni di argilla, cilindretti) recano testi in cui è dichiarata la circostanza rituale del loro uso o persino il progetto stesso della costruzione¹²¹.

In ambito greco-romano non vi è, al contrario, quasi nessuna fonte scritta che descriva nel dettaglio in cosa consista un rito di fondazione o dismissione, che tipo di edifici siano coinvolti o perché fosse prevista la necessità di compiere un rito.

Da chi si è occupato di depositi di fondazione in area greca, come prova della necessità di compiere dei riti è stato portato all'attenzione un passo di Senofonte¹²², con protagonista Socrate (**Fonte 4**). In esso il filosofo spiega che se alcune cose l'uomo può impararle tramite la tecnica, per altre è necessario ricorrere alla mantica, perché gli aspetti più profondi della realtà sono noti solo al dio.

¹²¹ Si pensi, per fare un solo esempio, al deposito di fondazione del palazzo di Sargon II a Khorsabad (706 a.C.) contenente cinque tavolette ciascuna di diverso materiale, sigillate in una cista di pietra. Un estratto di queste recita: "Ho scritto il mio nome su tavolette d'oro, argento, rame, stagno, piombo, lapislazzulo e alabastro e le ho depositate nelle fondamenta dei loro diversi palazzi", Ellis 1968, 97. Altri casi sono riassunti in Hunt 2006, 141-170.

¹²² Xen. mem. 1. 1. 7-8.

Fra i vari esempi, dice che gli uomini possono piantare bene un campo, ma non sanno se darà effettivamente i frutti sperati, o possono costruire bene una casa, ma non sanno chi vi abiterà. Il fatto che fra gli esempi il filosofo annoveri la costruzione di abitati ed edifici proverebbe, secondo Stephan Weikart, il cospicuo significato e la diffusione di tali rituali in Grecia¹²³. Tuttavia, queste parole sembrano piuttosto testimoniare l'inferiorità umana rispetto alla conoscenza del destino delle proprie azioni; nulla attesta la necessità di compiere riti specifici per preludere o accompagnare la costruzione affinché duri o per placare un eventuale spirito del luogo.

Si sono considerate in ogni caso, senza pretesa di completezza, alcune testimonianze inerenti al mondo greco, in un'ottica d'inquadramento culturale da cui trarre utili spunti interpretativi.

I prossimi paragrafi enucleeranno quindi le poche eccezioni presenti in più tipologie documentarie (soprattutto letterarie ed epigrafiche), in cui si allude a un timore religioso legato a momenti edilizi salienti. Particolare attenzione è stata prestata alle categorie di edifici presenti nella documentazione archeologica da noi raccolta.

Va tuttavia ammesso che le fonti appartengono per lo più a epoche storiche notevolmente posteriori a quelle in cui la fenomenologia archeologica si manifesta in maggior misura.

Iniziando con qualche documento in lingua greca, un breve intermezzo riflessivo fra mondo greco e mondo romano cercherà di fare nuovamente chiarezza terminologica sull'uso invalso di "fondazione" e "consacrazione" come sinonimi, per poi procedere e concludere con documenti relativi al mondo romano.

Si è scelto inoltre di non trascurare le fonti giuridiche, poiché strumento documentario a volte più oggettivo di quello storico-letterario. Ancora una volta, non si è trovato alcun riferimento specifico, ma vi sono alcune norme legate al costruire che gettano una pur parziale luce sul pensiero in voga nel periodo in cui la legge è stata emessa e che potrebbe aver influenzato il comportamento religioso.

Ad esempio, per quanto riguarda il periodo tardo-repubblicano e alto-imperiale, il dato che si ricava dalla lettura di alcune leggi municipali relative ad atti di costruzione e da alcune fonti letterarie è, innanzitutto, che la speculazione e le demolizioni intenzionali erano

¹²³ Weikart 2002, 17-20.

frequenti. Inoltre, gli elementi di un edificio, pubblico o privato che fosse, non potevano essere alienati senza autorizzazione del senato (*senatus sententiae*)¹²⁴. L'alienazione non era vietata in sé, neppure in caso si trattasse di un tempio, ma era importante che qualsiasi attività fosse svolta previa autorizzazione o all'interno di determinate restrizioni¹²⁵. Per esempio, la *Lex Municipii Tarentini* sembra attestare l'esistenza di pratiche di speculazione edilizia fondate sull'abbattimento intenzionale di edifici preesistenti ai fini della loro riedificazione in qualità e prezzo inferiori. Come altre leggi municipali coeve o posteriori di un cinquantennio, essa prevedeva pene pecuniarie per chi demolisse senza ricostruire secondo il medesimo valore e in un tempo prestabilito¹²⁶. Si evincono dunque un'aspirazione al decoro urbano e la condanna della speculazione edilizia, ma non si menzionano mai scrupoli di natura religiosa.

Per quanto riguarda le fonti letterarie antiche tardo-repubblicane, non è agevole rintracciare un pensiero coerente sulle pratiche di demolizione di edifici o di sezioni urbane, ma non era secondario il tema della conservazione del patrimonio edilizio cittadino, e dunque la concezione di «memoria da preservare» e la «inviolabilità» di alcuni luoghi¹²⁷.

La generale carenza ad accenni sui riti di fondazione è imputabile non solo allo stato di conservazione o pubblicazione della documentazione, ma anche alla natura stessa delle fonti latine, tendenzialmente reticenti quando si tratta di descrivere rituali. Nelle iconografie come nelle fonti l'accento poi è posto su quegli atti ripetuti secondo le regole fissate da un cerimoniale e un calendario, e non su depositi legati ad una singola "occasione", come quelli in oggetto¹²⁸.

Non esisteva a Roma un testo sacro che enumerasse i gesti e le

¹²⁴ Marano 2011, 142.

¹²⁵ La legge più preziosa che si conserva in tal senso è la *Lex Furfensis* (CIL IX, 3513), che regola l'alienabilità delle offerte votive e dei beni di un santuario, a patto che il denaro serva ad abbellire e restaurare il santuario stesso, vedi *infra*.

¹²⁶ *Lex municipii Tarentini* (CIL I, 590) è databile dopo la guerra sociale (89 a.C.), forse intorno al 40 a.C. Le pratiche erano diffuse anche a Roma, come attestano Strab. 5. 3. 7 e Plut. Crassus 1. 4-5. Tuttavia non va dimenticato che questa, come le altre leggi di argomento edilizio (es. la *Lex Coloniae Iuliae Genetivae* del 44 a.C. o la *Lex Municipii Malacitani* nel 82-84 d.C.) sono norme municipali e pertanto non automaticamente applicabili al contesto urbano.

¹²⁷ Palombi 2016, 29 e s.

¹²⁸ Osanna 2004, 46-47.

preghiere da compiere secondo l'ordine canonico e ne esponesse la giustificazione teologica; il sapere contenuto nei libri sibillini era invece segreto, quindi non divulgato¹²⁹. Non va dimenticata, inoltre, l'importanza della dimensione orale nella *performance* rituale e dunque un'assenza *ab origine* del documento in forma scritta¹³⁰.

Persino le Tavole di Gubbio, più che mai ricche di dettagli liturgici, attestano quanto sia centrale l'oralità alla fine di ogni rito di *lustratio* presso le porte urbiche: dopo il sacrificio animale e l'offerta aggiuntiva incruenta (i prodotti della terra) vi è la preghiera, talvolta in silenzio (**Fonte 5**)¹³¹. Il contenuto della preghiera in silenzio non è espresso: poteva corrispondere talvolta a quello nelle preghiere recitate descritte da altri passi delle tavole, o era lasciato alla discrezione dell'officiante, oppure ancora dato per scontato dai redattori e dagli abitanti di Gubbio (i destinatari delle tavole)¹³².

Quanto alle immagini, innegabile è la difficoltà di rendere iconograficamente quella che – almeno nel caso degli edifici – si configura più come un'azione di devozione che un rito codificato. Bisogna altresì ammettere che, se si escludono le scene della cosiddetta “arte plebea”, raffigurate soprattutto sui rilievi o sugli affreschi pompeiani, in generale sia in età repubblicana sia nel primo impero le scene del costruire sono poco rappresentate.

A differenza che in Egitto, dove il tempio di Horus a Edfu racconta, attraverso i suoi rilievi, il rito base di fondazione dei templi, nel panorama figurativo italico e greco non vi è traccia di scene rituali di costruzione¹³³.

¹²⁹ Scheid 2011, 5.

¹³⁰ Cic. dom. 122-133 ad esempio insiste sulla necessità della corretta pronuncia delle formule solenni da parte del pontefice durante un atto di consacrazione.

¹³¹ Sulla legittimità di utilizzare le Tavole di Gubbio per comprendere rituali altrimenti non noti nelle fonti latine vedi Ancillotti, Cerri 1996, 235-244, in particolare 235-236.

¹³² Si vedano i rituali di purificazione della città davanti alle porte urbiche, per esempio Porta Trebulana (Tav. VI-VI b. 47). Sia durante il sacrificio piaculatorio preventivo dei tre buoi maturi, sia durante i rituali di consacrazione successivi si recita la stessa preghiera a Giove Grabovio, in silenzio prima e probabilmente ad alta voce poi (se si voglia interpretare così il verbo “recitare”): “Rivolga l'officiante tutte queste preghiere in silenzio, allo stesso modo faccia la consacrazione. Reciti sulle parti ritagliate. Alle parti ritagliate aggiunga come pane la crescita condita. Presenti i prodotti della terra. Consacri sia con il vino sia con la farina. Consacri le vittime sul tavolato” (Ancillotti, Cerri 1996, 298-301).

¹³³ Fra le azioni: la delimitazione dello spazio del *templum* con una corda, lo scavo della fossa di fondazione, la modellazione del primo mattone per opera del re e il dono di oggetti preziosi nella fossa, Hunt 130-133 con bibliografia.

È pur vero che molti dei casi trattati compaiono in epoche, come la tarda età del Ferro, per la quale non si conservano testimonianze iconografiche, meno che mai relative al tema del costruire. Eppure casi studio sono attestati archeologicamente per tutta l'età repubblicana, seppur sporadicamente; un passo di Tacito sulla rifondazione del tempio di Giove Capitolino nel 69 d.C. e qualche testimonianza archeologica dall'area forense e palatina illumina sulla persistenza di tale pratica anche in età primo-imperiale, quando le fonti iconografiche potenzialmente potrebbero abbondare¹³⁴.

Vi è per esempio un rilievo conservato nell'*Antiquarium* Forense, databile intorno alla metà del I a.C. e proveniente dalla basilica Emilia nel Foro Romano, che rappresenta la costruzione di un muro in opera quadrata alla presenza di una divinità femminile, forse Venere¹³⁵.

Ben più note le numerose scene sul fregio della colonna Traiana, in cui i legionari costruiscono le mura dell'accampamento durante le guerre Daciche¹³⁶. Più di queste, ripetute canonicamente in più riquadri, destano interesse le scene di sacrificio e/o libagione, che seguono sempre le scene di viaggio e precedono quelle di *adlocutio* o di battaglia¹³⁷. Tuttavia, complice anche la maniera sintetica di comprimere la dimensione spazio-temporale tipica del rilievo storico, in nessun caso è possibile ravvisare un rapporto di causa-effetto fra il sacrificio e una nuova costruzione¹³⁸.

Una sola eccezione forse è costituita da una scena in cui l'imperatore Traiano, in abito da viaggio, liba su un altare mentre il vittimario sta per condurvi il toro da sacrificio. Potrebbe trattarsi della cerimonia d'inaugurazione dell'avveniristico ponte sul Danubio, rappresentato nei minimi dettagli sullo sfondo, che Cassio Dione informa esser stato costruito da Apollodoro di Damasco proprio in

¹³⁴ Tac. hist. 4. 53.

¹³⁵ La scena è stata variamente interpretata come fondazione della città di Lavinio o di Roma stessa. Una recente ricostruzione dell'apparato decorativo della Basilica Emilia e una nuova datazione del rilievo all'età augustea in Freyberger 2016, 76-77 e taf. 47 c.

¹³⁶ Le scene di costruzione sono in particolare le scene XCII-XCIII (disboscamento per aprire una strada), XII-XIV (costruzione di un ponte di legno e di un bastione difensivo) o LXVII-LXVIII (costruzione di un accampamento fortificato). Per l'elenco completo delle scene della Colonna Traiana, vedi Settis 1988.

¹³⁷ Settis 1988, 164.

¹³⁸ Vi è per esempio una scena di *lustratio* dinanzi alle mura, o un grande sacrificio augurale (forse inaugurazione del nuovo accampamento?), in Settis 1988, 147, figg. 79-81 e 150-151.

funzione delle operazioni belliche, fra il 103 e il 105 d.C.¹³⁹ (**Fig. 3.1**). Inoltre, come vedremo, una lunga tradizione etnologica e anche qualche testimonianza poetica attestano la particolare necessità di rituali espiatori/riparatori quando le operazioni di costruzione interferiscono con l'acqua, elemento sacro per eccellenza per definizione di Servio¹⁴⁰.

In conclusione, nonostante la scarsità delle fonti scritte sull'argomento, si è ritenuto doveroso non arrendersi al tentativo di perseguire, per quelle fasi storiche che lo consentivano, un metodo finora forse non sufficientemente esplorato: un approccio *emic*, per usare un termine dell'antropologia anglosassone, ossia il più possibile aderente alle correnti di pensiero di chi agì (o scrisse a riguardo) in alcuni periodi storici in oggetto.

3.2. Mondo greco

3.2.1. La fondazione di città, mura, edifici pubblici nella tradizione letteraria greca

Piuttosto che descrivere la sequenza di atti rituali che doveva precedere la fondazione di edifici, sembra che gli antichi fossero più interessati all'inquadramento leggendario della fondazione di città e alle vicende mitiche legate ai fondatori¹⁴¹.

Il tema della fondazione di città esula dall'oggetto della presente ricerca, tuttavia s'intende farne menzione perché alcune caratteristiche del rito di fondazione delle città sono condivise con il rito di fondazione delle *aedes* e anche perché alcune azioni meno note del rito inducono a comprendere gesti e intenzioni che potrebbero aver avuto un certo ruolo anche durante l'erezione di edifici.

Fra le fonti in lingua greca relative al Mediterraneo orientale, è frequente la menzione di sepolture di eroi a protezione delle porte

¹³⁹ Cass. Dio. 68. 13. 1-2. Per l'interpretazione della scena: Coarelli 1999, 162.

¹⁴⁰ Serv. Aen. 7. 84: "*nullum enim fons sacer*". Sull'argomento, dal punto di vista storico-religioso, si veda Seppilli 1990², in particolare 231-273. Per una casistica archeologica di riti risarcitori legati alle acque, in età antica e moderna: Di Giuseppe, Serlorenzi 2010.

¹⁴¹ Sui riti di fondazione in generale, è ancora fondamentale Briquel 1987, 171-190. Si vedano inoltre i numerosi contributi del volume di Scienze dell'Antichità (2013): *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra*. Sui miti di fondazione delle città italiche nelle fonti letterarie, in particolare in Servio, vedi Coarelli 2004.

urbiche e torna il motivo dell'uccisione rituale di esseri umani, in particolare vergini, connessa alla fondazione di città (**Tab. 3.1**)¹⁴². Si tratta di racconti dal sapore mitico e con schema simile e il termine utilizzato è sempre quello di *θυσιά*, sia qualora si parli di sacrifici a dèi ed eroi, sia qualora non si chiarisca alcuna divinità destinataria del sacrificio umano¹⁴³. Tuttavia la vergine sacrificata, trasformata in statua e in personificazione della città, può diventare a sua volta oggetto di culto vero e proprio e dunque destinataria di sacrifici *strictu sensu*.

¹⁴² Come l'eroe Laomedonte, re di Troia, posto sopra le porte Scee (Serv. Aen. 2. 13-14 e 3. 351) o Neottolema, figlio di Achille, sepolto sotto la soglia del tempio di Apollo a Delfi (sch. Pindaro Nem. 7. 42; sch. Euripide, Or., 1655: vedi Carafa 2009, 670-671).

¹⁴³ In quel caso andrebbe tradotto più correttamente "uccisione rituale", se si volesse rispettare la categoria definita da Brelich 2011², 65-66.

AUTORE	DATA AUTORE	FONDAZIONE	DESCRIZIONE
Paus. 1. 42. 1	110-180 d.C.	Megara	Alcatoo deve «offrire un sacrificio» prima di costruire le mura urbiche.
Paus. 4. 27. 5	110-180 d.C.	Messene	In seguito a un sogno e a un oracolo, Epaminonda decide di fondare una nuova città e, dopo aver trovato un luogo conveniente, chiede nuovamente parere agli dèi e solo dopo inizia a chiamare lavoratori e materiale; gli astanti poi sacrificheranno per l'intero giorno agli dèi e agli eroi del luogo.
Giovanni Malalas, Chronographia (CSHB Libro 8, 192. 4-7); Plut. Alex. 26. 6	491 ca. d.C. - 578 d.C.	Alessandria	Alessandro Magno sacrifica una vergine e la chiama Macedonia prima di fondare Alessandria. Plutarco, nel raccontare lo stesso episodio, non menziona il sacrificio umano ma un prodigio interpretato come favorevole: il contorno della città era stato appena tracciato con la farina, quando a un tratto numerosi uccelli giunsero in volo non lasciandone più neanche un granello.
Giovanni Malalas, Chronographia (CSHB Libro 8, 200.14-18 e 203, 8-10)	491 ca. d.C. - 578 d.C.	Antiochia, Laodicea	Dopo che un prodigio aveva indicato il luogo dove costruire la città affinché fosse sicura, il sacerdote Amphione (su ordine di Seleuko Nikatore) sacrifica una vergine di nome Aimathe tra il luogo della futura città e il fiume, nella prima ora del giorno, al sorgere del sole. Costruisce immediatamente un tempio per Zeus Bottios, poi le mura, poi sul fiume stesso una statua bronzea con le fattezze della ragazza sacrificata, che diventa Tyche della città e, come tale, riceve in suo onore un sacrificio. Con uno schema quasi identico fu fondata Laodicea, sacrificando un'innocente di nome Agave e dedicandole una statua bronzea come Tyche.
Giovanni Malalas, Chronographia (CSHB l. 9, 221, 14-18)	491 ca. d.C. - 578 d.C.	Ancyra e provincia della Galatia	Dopo aver soggiogato la Galazia, Augusto trasformò il villaggio di Arsine nella città di Ancyra e sacrificò una vergine di nome Gregoria «come rito di purificazione».

Tab. 3.1. Principali racconti mitici con uccisioni rituali in occasione di fondazioni di città o mura urbiche

Anche per la costruzione di edifici pubblici e sacri, alcune fonti bizantine come la *Chronografia* di Malalas (VI d.C.) o gli *scolia* di Tzetzes (XII secolo) testimoniano ancora una volta il ricorso ai cosiddetti sacrifici umani; l'elemento d'interesse risiede nel fatto che tali passi menzionano "sacrifici di fondazione" che sfociano nella piena età imperiale.

Molto citato il caso della costruzione del tempio di Zeus Leukos a Tanagra, che comportò il sacrificio di un fanciullo e una fanciulla¹⁴⁴ e la ristrutturazione del teatro di Antiochia, quando l'imperatore Tiberio sacrificò una vergine di nome Antigone (**Fonte 6**)¹⁴⁵. Sarebbe dunque disatteso il *senatusconsultus* del 97 a.C. che vietava di immolare vittime umane, come dimostrano sporadicamente anche altri episodi traditi dalle fonti ma non legati a edificazioni¹⁴⁶. Tuttavia i fatti menzionati, non trovando riscontro nella storiografia latina o greca contemporanea degli eventi narrati, sembrano ricalcati sul modello mito-storico delle fondazioni di città, come si evince in particolare dal racconto riguardo all'imperatore Traiano che trasforma in *Tyche* la vergine sacrificata (**Fonte 7**)¹⁴⁷.

Per quanto riguarda le mura urbane, risale già a Omero l'idea che senza i giusti sacrifici per gli dèi, le mura costruite non possono essere stabili. Mentre gli dèi siedono a contemplare gli Achei che costruiscono un gigantesco muro a protezione delle loro navi, Poseidone sdegnoso si rivolge a Zeus "(...) chi vi sarà più tra i mortali che consulti gli Immortali sull'avvenire e ne implori il favore" se gli Achei costruirono un muro così immenso "senza offrire solenni ecatombi agli Dèi"? (**Fonte 8**)¹⁴⁸. Zeus risponde autorizzando il dio dei mari ad abbattere quel muro e a sprofondarlo in acqua "non appena gli Achei faranno veleggiando ritorno al patrio lido". Poco più oltre, infatti, il

¹⁴⁴ Tzetzes, Sch. ad Lyk. Alex. 679 (1110-1180 d. C.)

¹⁴⁵ Ioh. Mal. 10. 234-235.

¹⁴⁶ Il Senatoconsulto è citato in Plin., 30. 3 (C. Cornelio Lentulo e P. Licinio Crasso consoli). Come giustamente aveva notato già il filologo tedesco Peter Ernst von Lasaulx, vi sono un discreto numero di esempi posteriori a tale legge, fra gli ultimi quello del 300 d.C. presso il tempio di Giove Laziale (Min. Fel. Oct. 21. 15 e 30. 4) in cui si menzionano vittime umane come sacrifici espiatori. Altri episodi noti in Cass.Dio. 43. 24 e Cass. Dio., 48. 14, vedi altre fonti in Lasaulx 1854, 248-249. Sui sacrifici umani a Roma, vedi di recente: De Sanctis 2014.

¹⁴⁷ Ioh. Malalas, 11. 275. 13-21.

¹⁴⁸ Hom. Il. 7. 443-463.

destino del muro acheo è segnato: “Senza il consenso degli dèi fu costruito, perciò non doveva durare” (**Fonte 9**)¹⁴⁹.

Tale passo è stato connesso alla necessità di sacrifici di espiazione per chi viola le mura, o di fondazione/obliterazione per chi le costruisce e le dismette¹⁵⁰.

In effetti, la formulazione omerica sembra instaurare un rapporto di necessità fra il sacrificio e la costruzione, alludendo che solo previa ecatombe l'opera avrebbe avuto la certezza del plauso degli dèi e la garanzia di poter essere duratura. Tuttavia, non si parla di porre in contatto la vittima con l'edificio, come sembra invece da protocollo nei “sacrifici di fondazione”¹⁵¹.

Dalle parole di Poseidone sembra evincersi che se, invece, i sacrifici avessero avuto luogo, il dio avrebbe al contrario assistito la buona riuscita della costruzione, così come aveva fatto “un tempo intorno a Ilio” insieme ad Apollo. Sull'assistenza da parte di un dio durante la costruzione delle mura urbiche vi è anche la testimonianza di Pausania riguardo alle mura di Messene, cui assistette Apollo in persona, seduto su una roccia attigua a esse¹⁵² (**Fonte 10**).

Anche un rilievo di età ellenistica mostra il motivo della presenza di divinità al momento della costruzione: il fregio di Telefo, che decorava il muro di fondo del portico superiore del Grande Altare di Zeus a Pergamo (180 – 160 a.C. circa)¹⁵³. Le lastre 49 e 50 raffigurano una scena singolare dalla lettura non univoca: un uomo con chitone e mantello, forse Telefo, sta depositando una lastra o un blocco su un altare di marmo (**Fig. 3.2**). La scena è stata interpretata come una rappresentazione simbolica della consacrazione dell'altare stesso attraverso la posa della lastra di copertura, oppure la fondazione delle mura urbiche o infine la consacrazione sull'altare della prima pietra di un santuario, opinione che preferiamo¹⁵⁴. Qualunque sia l'azione,

¹⁴⁹ Hom. Il. 12. 3-9. Alla necessità di ecatombi sembra alludere anche il passo di Pausania sulla fondazione di Messene nella frase “sacrificarono l'intero giorno” (Paus. 4. 27. 5).

¹⁵⁰ D'Alessio 2013, 320-321.

¹⁵¹ De Sanctis 2015, 116.

¹⁵² Paus. 1.42. 1.

¹⁵³ Il fregio è stato fra le ultime cose a essere realizzate, fra il 165 e il 159 a.C. secondo Heres 1996, 95.

¹⁵⁴ Rispettivamente Lambrinoudakis 2005, 339 ed Heres 1996, 87. Sulla ricostruzione grafica di M. Heilmeyer (nello stesso volume di Heres 1996), le lastre 49 e 50 sono dette “scene di fondazione (Culto di Zeus?)” e nell'articolo seguente di W.D Heilmeyer come “scena di costruzione dell'altare”.

essa sembra essere importante, se si svolge alla presenza di una dea dentro *naiskos*, che sembra mandare un segnale positivo tramite il volo degli uccelli, e di due dèi fluviali sdraiati sulla destra¹⁵⁵.

3.2.2. L'innalzamento di statue ed erme: una testimonianza da Aristofane

Sempre riguardo al fenomeno dei riti di fondazione e di consacrazione in Grecia, sono stati talvolta citati alcuni passi tratti da opere del commediografo ateniese Aristofane, con *scolia* relativi¹⁵⁶. In effetti, pur con i toni scanzonati della commedia, in essi sono descritte accuratamente azioni rituali che, unite agli *scolia*, informano su forme di ritualità destinate a propiziare non solo le statue, ma anche gli edifici che le accoglievano.

Pur non pretendendo di proiettare il mondo religioso dell'Atene di fine V secolo a.C. nel nostro *range* storico-geografico, sembra utile analizzare brevemente queste testimonianze perché permettono di ipotizzare alcune possibili intenzioni sottese all'azione rituale, che potrebbero essere considerate di validità generale.

Il passo più ricco in dettagli è di una delle ultime commedie di Aristofane, l'"Abbondanza" (388 a.C.) (**Fonte 11a**), con uno dei suoi *scolia* relativi (**Fonte 11b**)¹⁵⁷: il vecchio ateniese Scaracchia invita un'anziana donna, in occasione della consacrazione di una statua, a portare sopra la testa delle χύτραι (olle) una sopra l'altra, per festeggiare l'insediamento del dio. I verbi usati per esprimere l'atto dell'offerta sono ἰδρύνειν e καθιδρύνειν che indicano genericamente il fondare, l'erigere o anche semplicemente il "collocare"¹⁵⁸. Lo scolio aggiunge: "era costume" che tali olle, contenenti una zuppa di legumi macinati ("ὄσπριών ἠψημένων") e farinata (ἄθαρή, una sorta di *porridge*), fossero portate in processione sulla testa dalle fanciulle, vestite a festa con abiti variopinti, e che fossero "offerte come primizia" ("ἀπήρχοντο") e "ringraziamento" ("χαῖρ-ιστήριος") agli Dèi "quando si consacrava qualcosa nei templi o quando si fondavano". Non è specificato purtroppo dove dovessero essere deposte le olle da offrire: se sul pavimento li-

¹⁵⁵ La dea potrebbe essere Atena, poiché il mito racconta che fu Auge, la madre di Telefo, a portare il culto di Atena a Pergamo, Heres 1996, 87.

¹⁵⁶ Weikart 2002, Lambridounakis 2005, Hunt 2006, Carafa 2009.

¹⁵⁷ Aristoph. Plut. 1197-1198.

¹⁵⁸ Quest'ultimo soprattutto nella forma medio-passiva di ἰδρύνουμαι, cfr. *infra* Fonte 12b.

mitrofo alla statua o se interrate nei cavi di fondazione delle statue stesse, o ancora in cavità interne alle basi, come si confà maggiormente a un deposito di fondazione *strictu sensu* e come pure è attestato archeologicamente in area greca, anche per gli altari¹⁵⁹. I verbi utilizzati inducono a interpretarle come offerte propiziatricie connesse principalmente all'installazione del culto stesso, attraverso l'insediamento del dio (quindi della sua statua) in un tempio verosimilmente appena costruito.

Una commedia aristofanea precedente, "La Pace", informa che anche l'erezione di erme davanti alle porte richiedeva lo stesso trattamento (**Fonte 12a**). Lo scolio, inoltre, aggiunge una motivazione importante a giustificazione dell'offerta dell'impasto di farina, non espressa in nessun altro testo: "per non ritardare la costruzione/l'erezione dell'erma" (ἀνάστασιν) (**Fonte 12b**). Ancora una volta, né dai passi della commedia né dallo scolio si può evincere dove queste olle fossero materialmente collocate (ἰδρῦσθαι), ma certamente quest'ultima specificazione induce nuovamente a ritenere l'offerta come propiziatrice, connessa all'insediamento stesso del potere protettivo di Ermete di fronte agli ingressi.

In conclusione, da questi passi può evincersi che l'offerta di χύτραι è legata almeno *concettualmente* alla fondazione della statua o del tempio, anche se resta poco chiaro in che modo e dove sia collocata *fisicamente*¹⁶⁰. Quanto al dato archeologico a nostra disposizione, i casi noti testimoniano pochi e sparsi resti di sacrifici animali direttamente depositi entro cavità di basi statuarie o altari, senza interrimento di olle¹⁶¹.

A proposito di vittime animali, troviamo un'analogia con quanto descriveremo riguardo al mondo romano, per la fondazione dei cippi terminali: a volte il sangue della vittima animale era fatto colare nella fossa che avrebbe contenuto la statua.

¹⁵⁹ Si veda ad es. la base di statua con offerte in un incavo risparmiato al suo interno dal tempio di Hera a Perachora, Payne 1940. Altri esempi in Hunt 2006, in particolare 99 e s.

¹⁶⁰ Un intervento di R. Parker in Wells 1988, 266 afferma tuttavia che "possibly the rite involved the burial of this pot" ma, ripetiamo, questo non è chiarito né dal passo di Aristofane né dal suo scoliasta e non è supportato dai dati archeologici a nostra disposizione.

¹⁶¹ Weikart 2001, Hunt 2006.

È quello che sembra evincersi da un'iscrizione del Chersoneso traccico, il cosiddetto oracolo di Kallipolis, databile forse all'età giulio-claudia¹⁶². Si tratta di un'iscrizione incisa sullo scapo inferiore di una colonna, che racconta di un sacrificio *in effossa terra*, eseguito forse in occasione del rifacimento di un edificio non esplicitato ("dall'antico edificio")¹⁶³. L'iscrizione descrive che il sangue delle vittime era versato "insieme agli altri resti sacri" in una fossa, contemporaneamente alla libagione, e che subito dopo fu eretta una statua di Apollo "presso le porte, che scacci la pestilenza". Sebbene sia molto probabile, vista la consequenzialità con cui sono espresse le due azioni, un legame logico fra il sacrificio in *effossa terra* e la statua, esso non è tuttavia esplicitato¹⁶⁴.

Credo possa anche trattarsi, soprattutto per la qualificazione data ad Apollo, di un rito di purificazione della città, svolto appunto "presso le porte"¹⁶⁵.

¹⁶² Kaibel 1884, 262.

¹⁶³ Krauss 1980, 72-79, n. 11. L'iscrizione recita: "la sacra (città), che è stata dedicata dal figlio di Arpheia, dall'antico edificio [-----]. Quando la paura della preghiera giunge, arriva nell'angolo più recondito, dove risplende Tartaro. Abitanti del campo, se voi ora avete intenzione di evitare il dolore, dovrete donare una libagione, a Dioniso un ariete, alla dea una capra e quando nella fossa fluisce il nero sangue, allora da sopra versarlo con il resto dei resti sacri. Spegnerne il fuoco con vino e miele. Davanti alle porte dovrebbe essere eretto (*scil.* il simulacro di) Apollo portatore di raggi, che scaccia la pestilenza".

¹⁶⁴ È nota l'analogia simbolica fra il sangue e la vita (cfr. Serv. Aen. 3. 231), presupposto suggestivo nel caso della consacrazione di un simulacro antropomorfo.

¹⁶⁵ In area italice, come accennato, le Tavole Iguvine sono la fonte principale per comprendere le fasi dei riti di purificazione presso le porte. Le tavole VI e VI b 47 (Porta Tessenaca) prevedevano, per altro, proprio il libare e il mescolare le interiora delle tre suine sacrificali *in effossa terra*, ossia all'interno di una fossa scavata *ad hoc* presso la porta urbana.

3.3. Riti di fondazione o consacrazione? Un chiarimento

Come si è accennato, finora i riti di fondazione sono stati studiati soprattutto nel mondo greco, nelle cui fonti i termini usati sono molteplici e a volte indifferenziati. Per lo più si può distinguere il termine ἱδρυσίς e derivati, ο κτίσεις per indicare l'edificazione di edifici o l'erezione di statue, ἀνάθεσις per la consacrazione di statue e oggetti e ἀνιέρωσις per indicare sia la consacrazione sia la dedica di un edificio di culto¹⁶⁶.

Nel mondo latino e nel diritto romano al contrario, “consacrazione” e “dedica” sono due azioni più chiaramente distinte.

Nei luoghi inaugurati – come buona parte di quelli che vedremo – siano essi spazi pubblici a uso civile oppure luoghi anche consacrati a un dio, è quindi fondamentale distinguere l'atto pratico della fondazione materiale e della “posa della prima pietra” da quell'insieme di azioni note in letteratura genericamente come “riti di fondazione” e incluse, non del tutto propriamente, nella categoria ben più specifica della consacrazione¹⁶⁷.

Per fare chiarezza su questo punto fondamentale è necessario ripercorrere brevemente le fasi di fondazione di un tempio, sebbene oltremodo note dalle fonti e dalla letteratura specialistica¹⁶⁸.

Dopo aver votato un edificio sacro¹⁶⁹, si seguiva uno schema ben preciso di fondazione, che non sembra aver subito mutazioni nel tempo e che è noto nei suoi dettagli soprattutto da Varrone, Cicerone,

¹⁶⁶ Lambrinouidakis 2005, 337.

¹⁶⁷ Nel *ThesCRA* per esempio, la voce “Riti di fondazione” è compresa alla voce “Consacrazione”, Lambrinouidakis 2005. Proprio a questo proposito, già Furtwängler, Kienast 1989, 68 erano arrivati a distinguere, grazie alla precisione della lingua tedesca, fra le *Grundsteinlegungssopfern* ossia “sacrifici in occasione della posa della prima pietra” e le *Einweihungssopfern*, i “sacrifici all'atto della consacrazione”. Quanto alle attività da svolgere necessariamente *in templo*, vedi Catalano 1978, 474.

¹⁶⁸ Sul tema della fondazione/ inaugurazione templare la bibliografia è molto vasta perché è un punto assai dibattuto dagli antichisti. Dal punto di vista giuridico, vedi soprattutto Catalano 1960, 27-31 e Catalano 1978, 440-553; Benveniste 1969, 396-398. Buone sintesi recenti sull'inaugurazione di città e templi rispettivamente in De Sanctis 2015, 132-133, D'Alessio 2013, 315-331 e Cavallero 2016, 154-158.

¹⁶⁹ Sono noti alcuni motivi prevalenti che innescano una fondazione culturale: un sogno, un prodigio, l'esecuzione di un voto da parte di un generale in caso di vittoria in battaglia, come spiegava già Platone: Plat. nom. 738 b-c “Vecchi detti, visioni o presunte ispirazioni da parte degli dèi persuadono le persone a consacrare statue altari e templi”.

Servio e Festo nell'epitome di Paolo Diacono¹⁷⁰.

- a) Gli *augures* osservano il volo degli uccelli (*auspicium*). Le grida e il volo di particolari uccelli nella parte sinistra indicavano il favore di Giove.
- b) Gli addetti (non il sacerdote) puliscono materialmente l'area da ostacoli reali, quali erbacce, cespugli o addirittura edifici preexistenti, per poi livellarla.
- c) Il sacerdote libera il luogo prescelto da eventuali spiriti terrestri maligni (*liberatio*)¹⁷¹.
- d) Gli addetti recintano il luogo, ponendo cippi (*terminatio*) ed eventualmente un effimero recinto ligneo¹⁷².
- e) L'augure definisce il luogo con formule rituali (*effatio*, ossia *certis verbis definire*), parole potenti che delimitano lo spazio anche simbolicamente, nel momento stesso in cui sono espresse¹⁷³.

In caso di spazi pubblici inaugurati il procedimento termina qui; nel caso della fondazione di un tempio, inteso come luogo inaugurato e consacrato al dio, è solo a questo punto che si procede con l'atto della *consecratio* alla divinità, alla presenza non sindacabile di un pontefice e un magistrato. Con la *consecratio* il pontefice compie un atto religioso che sottrae lo spazio su cui la costruzione sorgerà alla realtà umana e lo destina a quella divina; è solo la *dedicatio* però, attraverso le parole performative di un magistrato qualificato che agisce *pro pontefice* o *per ponteficem*, a sancire il trasferimento di proprietà di quel luogo al dio prestabilito e nominato¹⁷⁴.

¹⁷⁰ Rispettivamente Varro. ling. 6. 42 e 53-54; Liv. 5. 54. 7; Cic. leg. 2. 21; Serv. Aen., 1. 446, 3. 463, 6. 197; Paul. Fest. s.v. *effata* ed *effari*, 70-71 Lindsay.

¹⁷¹ Latte 1960, 42. È possibile che la *liberatio* consistesse non solo nella liberazione da *numina* non meglio identificati, ma anche da ostacoli visibili e materiali e che quindi comprenda anche l'atto svolto dagli addetti. Secondo Paul. Fest. 108 Lindsay, s.v. *liberata*, *liberatus* sarebbe invece un sinonimo di *effatus*.

¹⁷² Varro. ling., 6.42.

¹⁷³ Fest. 146 Lindsay, De Sanctis 2015, 133.

¹⁷⁴ Ricordiamo inoltre che, nel caso della fondazione di un'*aedes* (nell'accezione più specifica del termine), la consacrazione al dio avviene senza previa inaugurazione (De Ruggiero 1895, 139-202). Sulla consacrazione come atto di "separazione": Fiori 1996, 66 e s. I luoghi pubblici possono essere consacrati solo da un pontefice e il fatto che il magistrato *dedicat pro pontefice* suggella l'accordo fra la persona giuridica e il potere religioso. Nei luoghi privati invece il *paterfamilias* poteva consacrare un ambiente della casa per i culti domestici; in questo caso la presenza del pontefice era preferibile al fine di procedere nel modo più corretto, ma non obbligatoria, e

Quel che si evince dunque, è che gli atti di *consecratio* e *dedicatio* comportano specificatamente la *constitutio* del tempio, dell'*aedes* o del sacello come entità giuridico-religiosa, piuttosto che semplicemente come edificio di cui propiziare la buona riuscita e la durata. Del resto, depositi di fondazione sono noti archeologicamente anche in aree non consacrate, pertanto l'assimilazione automatica fra "rito di fondazione" e "di consacrazione" non è del tutto valida, a nostro giudizio.

È stato anche detto che il rito di fondazione non va confuso con la consacrazione perché quest'ultima marca la fine e non l'inizio della costruzione¹⁷⁵.

A ben vedere tuttavia, nel mondo latino la *consecratio* sembrerebbe piuttosto un atto solenne che per lo più precede la costruzione. A seguirla, invece, sembrerebbe essere la *dedicatio*, quando l'autorità politica del magistrato, di comune accordo con l'autorità religiosa, offre materialmente l'edificio al dio o alla personificazione, con una *lex dedicatio* promulgata solo dopo il completamento dell'edificio¹⁷⁶.

Vi è però un caso il cui anche la consacrazione, stando al gesto menzionato, sembra avvenire a edificio finito. Si tratta di un episodio narrato nell'orazione *De Domo sua* del 57 a.C., in cui Cicerone tenta di convincere il collegio pontificale a considerare illegittima una cerimonia di consacrazione di un sacello della dea *Libertas* nel terreno della sua casa, espropriatogli durante il suo esilio dal rivale Clodio¹⁷⁷. Nel criticare il giovane e inesperto pontefice che si occupò del rito consacratario (guarda caso il cognato dell'odiato Clodio), Cicerone descrive un'azione non altrimenti nota: "se pure ha pronunciato qualche formula con voce balbettante e ha toccato lo stipite con mano tremante, non ha certo compiuto nulla secondo il rito, secondo purezza e usanza stabilita"¹⁷⁸ (**Fonte 13**). Certamente toccare lo stipite pronunciando formule solenni avviene in questo caso necessariamente

l'atto aveva comunque valenza privata perché condotta da un privato, vedi Pottier 1969, 1448-1451.

¹⁷⁵ Hunt 2006, 18.

¹⁷⁶ Pottiers 1969, col. 1451.

¹⁷⁷ Cic. dom. 45. 119.

¹⁷⁸ Cic. dom. 53. 134, ma vedi anche 52. 133: "Che cosa avresti detto, empia e rovinosa peste della città? «Assistimi, Lucullo, assistimi, Servilio, mentre consacro la casa di Cicerone, per suggerirmi la formula e tenere la mano sullo stipite!»". L'atto simboleggiava il trasferimento dalla *manus* umana a quella divina. Cfr. Serv. georg. 3. 16.

te a edificio terminato¹⁷⁹. La domanda che si pone è se questo gesto, noto solo da quest'opera, rientrasse negli atti di una consacrazione in generale o se si trattasse di un rito riservato ai *sacra* privati e, in particolare, al cambio di destinazione da uso profano a sacro.

3.4. Mondo romano

3.4.1. La nascita di Roma: l'offerta di *fruges* raccontata da Ovidio e Plutarco

Per quanto riguarda il territorio interessato dalla nostra ricerca, inutile dire che la città di Roma spicca per abbondanza di riferimenti letterari sulla sua fondazione, spesso discordanti su alcuni particolari¹⁸⁰.

In maniera concorde si dice che Roma fu fondata *etrusco ritu*, "come" una città etrusca e, infatti, è agli Etruschi e ai loro *libri rituales* che Festo attribuisce di aver tramandato azioni quali lo scavo del *mundus*, la delimitazione del solco primigenio prima di tracciare le mura e l'ubicazione delle porte, sebbene il rito augurale di consultazione degli *aves* fosse considerato patrimonio condiviso umbro-sabino e latino¹⁸¹.

¹⁷⁹ Sono noti altresì i gesti che il *paterfamilias* doveva compiere per consacrare un lario: immolare una vittima, avvolgere le anse dei vasi da libagione con bende bianche di lana, compiere una libagione di acqua pura e olio con frutta mescolata all'interno (Pottier 1969, col. 1449).

¹⁸⁰ Sulla fondazione di Roma la letteratura è ovviamente sterminata e approfondita su dettagli storici, archeologici, rituali e giuridici. Si vedano, fra i più recenti, i titoli suggeriti da Ampolo 2013, 217–284 in particolare 218, nota 1 e Carandini 2003, con corposo apparato bibliografico. Un aspro dibattito coinvolge inoltre storici e archeologi di alto calibro circa la veridicità storica, e di conseguenza la leggibilità archeologica, delle tradizioni relative al fondatore, degli atti che hanno portato alla nascita della città e dei luoghi in cui si sono espletati. Per la ricostruzione delle stratigrafie archeologiche lette alla luce delle fonti letterarie si vedano, con rispettive bibliografie: D. Bruno, *Regione X. Palatium*, in Carandini, Carafa 2012, 218–223; Carafa 2014, in risposta alle critiche di Ampolo 2013; Carafa, Bruno 2013, in risposta a Coarelli 2012.

¹⁸¹ Sulla duplice matrice culturale delle tradizioni confluite nel rituale romuleo vedi, da ultimo, Colonna 2004, in particolare 303–305. Cicerone, del resto, ogni tanto appella i *libri augurales* come i "nostri libri", Cic. de div., 1.72. e sembra che i Romani avessero appreso queste fasi del rito dai Gabini, vedi Catalano 1978, 491 e fonti da lui citate. Le fonti principali che si riferiscono all'*etrusco ritu* sono Varro. ling. 5. 143; Liv. 1. 44. 3. Per la menzione dei Libri Rituali, Fest. 285 Lindsay: "*Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus praescriptum est, quo ritu condandur urbes, area, aedes sacrentur, qua sanctitate muri, quo ire portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuuntur, exercitus constituentur<ur>, ordinentur, ceteraque eiusmodi ad bellum ac pacem*

Sebbene si tratti di un rituale articolato, foriero di problematiche giuridiche e religiose molto complesse, in questa sede ci permettiamo di riassumere e semplificare le fasi principali della fondazione dell'Urbe più tradite, solo a premessa di quanto sarà interessante ai fini del nostro discorso¹⁸².

1. Inaugurazione del fondatore sull'Aventino: gli dèi hanno scelto Romolo come fondatore; Romolo lancia un'asta di corniolo verso il Cermalò, ossia la porzione sud-occidentale del Palatino e con questo atto prende simbolicamente possesso del monte destinato alla fondazione¹⁸³.
2. Romolo consulta nuovamente gli dèi, ormai solo, dall'*Auguratorium* del Cermalò, al fine di ottenere la "benedizione" del Palatino da parte di Giove¹⁸⁴. Comportandosi come un vero e proprio augure, Romolo definisce a parole lo spazio (*effatio*) del *templum in terris*, dove egli si posiziona per delimitare con il lituo il *templum in aere* entro il quale

pertinentia". Per una raccolta completa di fonti antiche sulla fondazione di Roma: Carandini 2006a (volume 1).

¹⁸² Le fasi della fondazione sono riassunte in D'Alessio 2013, 316-318, con bibliografia precedente. Per un chiarimento sugli aspetti religiosi dell'atto fondativo, vedi De Sanctis 2012, 50-54.

¹⁸³ Nonostante molte fonti annalistiche (es. Ennio, ann., 80. 100 e Livio 1. 8. 3) parlino della prima consultazione come *auspicium*, un'accurata esegesi delle fonti augurali (tramandate da Cens. die. nat. 17, Svet. aug. 95, Plin. nat. hist. 10. 7. 8), a cura di Elena Tassi Scandone, ha di recente condotto a ipotizzare che la prima consultazione sia da interpretarsi piuttosto come un *augurium ex certis avibus* (gli avvoltoi messaggeri di Giove), finalizzato a legittimare Romolo come fondatore e *rex-augur*. Al contrario gli *auspicia* sarebbero un'apparizione spontanea *qualibet avi*, nelle occasioni in cui sia necessaria la consultazione divina (Serv. Aen 1.398). Si veda l'esegesi e la storia degli studi in Tassi Scandone 2013, 68-119 in particolare 102-105, con bibliografia precedente.

¹⁸⁴ Come prevedibile, la posizione dell'*Auguratorium* di Roma (detto anche *auguraculum* romuleo) ha comportato un dibattito molto acceso, poiché porta con sé di conseguenza anche il posizionamento della casa di Romolo. Un'ipotesi consolidata lo vede in un basamento quadrato presso l'angolo sud-occidentale del Palatino, nell'area del tempio della Vittoria (Pensabene 2001, 3-15), un'altra lo colloca sotto la terrazza del tempio della Vittoria, presso il limite superiore naturale del Cermalò che, secondo Coarelli 2012, 131-132 e 151 e s., corrisponderebbe al *supercilium scalae Caci* di cui parla Solino (I, 17). Carafa, Bruno 2013, 731-738 e in particolare fig. 8, riassumono le proposte planimetricamente e mostrano le problematiche, a loro avviso, della proposta di Filippo Coarelli, proponendo, in base soprattutto alla possibilità di traguardo visivo dell'intero colle, un posizionamento dell'*auguraculum* al centro del limite occidentale del Palatino (Carandini, Carafa 2012, tav. 61).

guardare gli uccelli per la seconda consultazione, che darà l'approvazione sul luogo in cui fondare la città.

3. Si procede quindi con l'*effatio* dell'area della futura *urbs* e la sua *liberatio*, compreso l'*ager*, da qualsiasi presenza malevola, per continuare poi con la delimitazione dei luoghi (*limitatio*): tutte azioni ravvisabili nella fondazione dei templi. Del resto, Cicerone lo dice chiaramente: *urbemque et agros et templa liberata et effata habent*¹⁸⁵.

All'interno di un evento di enorme portata come quello della fondazione dell'*Urbs*, a noi interessa però un piccolo passaggio, tramandato solo da Ovidio e Plutarco, che descrive un atto precedente a quello noto dell'aratura del solco primigenio da parte di Romolo.

Prima di procedere, Romolo compie un atto semplice e significativo: depositare delle offerte direttamente in una buca del terreno. L'atto di gettare le offerte direttamente in una buca/fossa è riscontrabile sia nelle fonti letterarie (es. nella fondazione dei cippi terminali)¹⁸⁶, sia nei documenti epigrafici come le Tavole Iguvine¹⁸⁷, sia in alcune unità archeologiche da noi trattate¹⁸⁸.

Ovidio racconta che, poco prima di solcare il terreno con l'aratro, Romolo scavò sul Cermalo una fossa "fino alla roccia", in cui il popolo e lui stesso gettarono le primizie del raccolto e le zolle della terra del luogo, per poi imporvi sopra un'ara e accendere un primo fuoco¹⁸⁹ (**Fonte 14**). L'offerta dei *fruges* allude a un significato propiziatorio connotato in senso agricolo, mentre le zolle di terra, se considerate provenienti dal luogo stesso, fanno pensare a una presa di possesso simbolica del terreno, come un dono di una parte (la zolla) per il tutto (il terreno da occupare con la nuova realtà "urbana" o "protourbana").

Plutarco invece scrive che Romolo scavò una "fossa circolare dove ora è il comizio" e che le zolle di terra provenivano dai paesi originari di ciascuno dei compagni di Romolo¹⁹⁰ (**Fonte 15**); tale particolare fa

¹⁸⁵ Cic. leg. 2. 21.

¹⁸⁶ Vedi *infra* § 3.4.3.

¹⁸⁷ Ad esempio il cosiddetto "rito della fossa" nelle tavv. VI e VI b: Ancillotti, Cerri, 1996, 301-302.

¹⁸⁸ Ad es. *infra*, Unità Topografica 2 e relativi depositi votivi.

¹⁸⁹ Ov. fast. 4. 817-836, per la fossa in particolare vv. 821-824.

¹⁹⁰ Plut. qu.R. 11. 1-2. La discrepanza fra le ambientazioni di tale rito fra Ovidio (Cermalo) e Plutarco (Comizio, quindi Valle del Foro) fa da campione su quanto contraddittorie possano essere le fonti persino su un argomento così centrale quale la

pensare a un rito sinecistico, che si spiega solo ammettendo che questa tradizione fu forgiata a posteriori su modello delle deduzioni di colonie romane e greche, in cui zolle provenienti dalla madrepatria erano seppellite nella patria nuova da fondare al fine di assicurarsi la protezione divina anche nella nuova sede¹⁹¹.

La fonte tarda ma autorevole di Giovanni Lido afferma invece che questa gettata di zolle di diversa provenienza andrebbe a presagire che Roma avrebbe regnato su ogni regione¹⁹².

Siamo dunque di fronte a una fossa simbolicamente importante per l'atto del *condere*, ma non è una fossa di fondazione, bensì una fossa-contenitore, atta solo a nascondere le offerte *in effossa terra*¹⁹³.

Recenti proposte ritengono di poter riconoscere anche archeologicamente un luogo "a memoria" del deposito di primizie fondativo¹⁹⁴

fondazione di Roma. Potrebbe nascere dalla diversa concezione della Roma di allora che hanno i due autori: secondo Ovidio circoscritta al Palatino, secondo Plutarco già estesa al Foro, cfr. Briquel 2000, 43, nota 8.

¹⁹¹ Briquel 1987, 180. Per fare un esempio greco, si pensi alla terra portata da Battos a Cirene (Pind. P. 4.)

¹⁹² Ioh. Lyd., de mens. 4. 73 (aprile), 124 Wunsch. L'opera di Giovanni Lido, seppur della metà del VI d.C., si basa su autorevoli fonti augurali etrusche, pertanto non va sottovalutata (Briquel 1987, 176 e 180).

¹⁹³ Il legame con il mondo sotterraneo è sottolineato anche dal fatto che Plutarco aggiunge "chiamano questa fossa con lo stesso nome che danno al cielo, *mundus*. Poi, considerando questo punto come centro, tracciarono il perimetro della città". Sulla definizione di *mundus* come *templum sub terra* per entrare in contatto con gli dei inferi: Festo 144 L. Cfr. Marcattili 2005a, 282-284. Sulle complesse regole geometriche dei riti di fondazione nelle città etrusco - italiche, sulla funzione del *mundus* come asse di comunicazione fra dèi celesti, comunità umana da fondare e dèi inferi e come centro da cui partire per tracciare il *templum in terra*: Gottarelli 2013, 13-27 e 109. Per altri contesti italici in cui fosse naturali sono state interpretate come fosse di fondazione della città: Carandini 2006a, 287-296 (D. Bruno).

¹⁹⁴ Si tratta di una fossa rettangolare e un basamento scavati nel banco tufaceo, posti presso alcune capanne con fasi di vita dal IX al VIII secolo a.C. Le sequenze stratigrafiche relative a questo settore del Palatino sono descritte nel dettaglio in Carafa, Bruno 2013, 731-738. La successione e la cronologia delle fasi che scandiscono l'evoluzione topografica e monumentale di quest'area del Cermalone non sono state messe in discussione. È stata semmai rifiutata ipotesi che i resti di capanne siano da relazionare alla *Casa Romuli* e al sistema fossa + altare della fondazione della città, ricordate dalla tradizione letteraria (*contra*, ad esempio, Coarelli 2012, 159-161). Una scansione più dettagliata delle fasi della concentrazione capannicola e un'interpretazione della fossa come tomba di età del Ferro (databile al Laziale II A da Angelelli, Falzone 2001, 73-75), riconsacrata e monumentalizzata durante la risistemazione dell'area in età medio-repubblicana si ha in Coletti, Falzone, Caprioli 2008, in particolare 377, inclusa nota 40 e in Guidi 1998, 6.

in un impianto “fossa + altare”, con continuità di vita dall’VIII al II secolo a.C., situato sulla porzione sud-occidentale del Palatino chiamata Cermalò.

È stato inoltre notato come uno dei significati primari di *condere* non sia il corrispettivo del *κκτίσειν* greco “fondare città”, ma sia proprio “nascondere”, riporre insieme e mettere da parte qualcosa¹⁹⁵.

Tuttavia bisogna precisare che in nessun caso noto in cui il verbo sia usato come sinonimo di *abscondere* o *reponere*, esso è utilizzato per definire nello specifico un atto di offerta simile a quello descritto da Ovidio e Plutarco. Se Ovidio usa un verbo generico di *iacior* (riferito al lancio di *fruges*), Plutarco utilizza però un verbo dal carico semantico simile a quello di *condere*, perché *ἀπαρχέω* indica sia il raccogliere primizie sia il consacrare/dedicare o l’intraprendere un sacrificio.

Se in senso traslato, *condere* indica il nascondere sentimenti o avvenimenti¹⁹⁶, in senso proprio si trova più spesso per indicare il riporre derrate, oggetti, metalli preziosi o per il seppellire sottoterra oggetti colpiti da fulmine¹⁹⁷. Inoltre vi è l’espressione *lustrum condere*, variamente interpretata come “istituire un lustrò” (ossia l’inizio del mandato dei censori) o “assemblare/riunire insieme gli agenti purificanti” da identificare, nel caso specifico della cerimonia del censo, con il fuoco.

Il legame fra il “seppellire sottoterra” e “purificare” torna infine nei riti di seppellimento durante gli *Armilustria* e i *Tubilustria*, ossia riti di purificazione delle armi¹⁹⁸.

Infine, l’importanza dell’atto di seppellimento nei rituali di purificazione si evince dalle Tavole Iguvine. Se nei riti di protezione da-

¹⁹⁵ Carafa, Bruno 2013, 732, sulla base antica di Festo, de verb., s.v. *condere* (“in unum et interiorem locum dare ad custodiam” e s.v. *consualia*. Sul dio Conso: Marcattili 2006b, 621-651.

¹⁹⁶ Cic. de divin. 1, 128, 5. Tali conclusioni derivano dallo spoglio del *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *condo*, 148-154 e del database elettronico della PHI.

¹⁹⁷ Rispettivamente in Varro ling. 5. 105. 8 “hinc panarium, ubi id seroabant, sicut granarium, ubi granum frumenti condebant”; Prop. 4, 10, 45 “spolia in templo recondere”; Plaut. Aul. 65 “nunc ibo ut visam sitne ita aurum ut condidi”.

¹⁹⁸ La *lustratio* delle armi era dapprima svolta solo prima delle battaglie e in seguito diventò una festa calendarizzata nella quale era previsto seppellire parti della vittima sacrificata in modo che avrebbe attirato a sé le impurità e, una volta seppellita, le avrebbe allontanate. Per l’esegesi delle fonti in cui compare l’espressione *lustrum condere* e per un confronto con i rituali delle Tavole Iguvine: Ogilvie 1961, 31-39, particolare 35-36.

vanti alle porte visti poc'anzi le vittime (3 buoi per ciascuna divinità della triade "Grabovia" composta da Giove, Marte e Vofonio) sono consacrate "sul tavolato", nei rituali *al di qua* delle porte si sacrificano vittime "con il rito della fossa", ossia vittime sacrificali specificatamente atte all'essere offerte per seppellimento, usando la fossa talvolta come vera e propria "ciotola" in cui mescolare interiora e gli elementi della vittima¹⁹⁹, per poi compiere l'offerta aggiuntiva dei "prodotti della terra"²⁰⁰. La specificità dell'atto rituale, con una probabile distinzione esatta fra vittima da consacrare con il fuoco (modo consueto) e vittime da riservare al seppellimento, si evince anche grazie all'utilizzo del termine generico di fossato, *perso* (VI b. 24, 37) o *perūm* (I a. 29, 32). Collegato al greco *pedum*, il termine è usato in umbro come specializzazione in senso rituale per indicare la fossa scavata *ad hoc* per contenere il sacrificio cruento e incruento e dunque distinta da fosse di costruzione o da fenditure naturali "numinose"²⁰¹. Lo stesso termine è utilizzato nella descrizione del sacrificio di tre agnelle a Porta Veia (I a, 24, VI b 22-25) per indicare la fossa *persu osatu* dentro cui versare la libagione e in seguito lo strumentario ritualmente fratto. La fossa andrà poi sigillata e l'officiante dovrà sedersi su di essa²⁰².

Anche l'aspetto del lancio delle *fruges* merita un piccolo approfondimento: torna nel "sacrificio volontario", ossia nella seconda versione dell'*aition* del Lacus Curtius, raccontata da Valerio Massimo. Nel 362 a.C., poiché nel Foro si era improvvisamente spalancata una voragine, gli indovini vaticinarono di gettarvi, per richiuderla, la cosa più preziosa che il popolo romano possedeva (*quo plurimum populus Romanus posset*). Il cavaliere Martius Curtius, avendo compreso che il bene più grande per un cittadino romano erano le armi e il valore (*arma virtusque*), si precipitò armato con il suo cavallo in quella vasta bocca apertasi nel terreno e solo allora la terra si richiuse come appa-

¹⁹⁹ Es. "le interiora basse schiacciate con il pane a strati e con la crescita condita" (sacrificio di 3 suine allattanti per Fasio Sancio, dietro porta Tessenaca) Tav. VI b, 24 e 37.

²⁰⁰ Ancillotti, Cerri 1996, 150.

²⁰¹ *Ivi*, 144-146 e 394.

²⁰² Come fossa atta a contenere materiali del sacrificio è stata interpretata, proprio sulla scorta della lettura delle Tavole Iguvine, la fossa/capanna presso una porta e tangente la cortina del Muro 2, ossia una delle fasi delle cosiddette mura Palatine. Carandini, Carafa 1995, 172 (N. Terrenato) e per l'interpretazione come fossa rituale: *ivi*, 174-175 (S. Baldinotti).

gata da quella giovane vita (*continuoque terra pristinum habitum recuperavit*). Al momento del salto nella fossa, gli uomini e le donne lì riuniti ammassarono sul corpo del ragazzo doni e primizie *donaque ac fruges honoris gratia*²⁰³. L'espiazione di un *prodigium* avviene dunque attraverso un rito che rimanda alla propiziazione e al tempo stesso ai doni funebri.

Dagli esempi condotti, fra epigrafia e letteratura, sembrerebbe dunque esserci un legame simbolico fra fondazione, purificazione e riti di seppellimento che ha trovato riscontro anche in alcuni dei depositi archeologici trattati²⁰⁴.

3.4.2. Un paradigma letterario per i riti del costruire: il tempio di Giove Capitolino

Nelle fonti latine vi è un solo edificio di cui si conosca un momento diverso del rito rispetto a quelli in precedenza menzionati e comuni agli spazi inaugurati: il Tempio di Giove Capitolino a Roma.

Nella tradizione, tale costruzione fu interessata fin dall'inizio da una serie di *prodigia* che segnarono il destino positivo non solo di essa, ma dell'intera città. Il primo evento avvenne durante la prima fondazione del tempio sotto il regno di Tarquinio il Superbo²⁰⁵ (**Fonte 16**). Mentre si scavavano le fondamenta del tempio, fu ritrovato un capo umano perfettamente conservato, come raccontano Dionigi di Alicarnasso, Livio e Plutarco²⁰⁶. Indovini fatti venire dall'Etruria furono chiamati a decifrare la natura positiva dell'evento: il Monte Tarpeo sarebbe stato la rocca dell'impero, quindi il "capo" del mondo e Roma la testa dell'Italia²⁰⁷. Fonti tarde aggiungono poi il particolare

²⁰³ Val. Max., 5. 6. 2 ne precisa la ragione: "*super quem universi cives honoris gratia certatim fruges iniecerunt*". Racconta lo stesso episodio anche Liv. 7. 6. 5.

²⁰⁴ Es. l'unità archeologica 5.2 (fossa con resti di sacrificio e suppellettili in un ambiente della cosiddetta Porta Mugonia).

²⁰⁵ Fonti tarde come Chron. Min. 1. 144 Mommsen e Isid. orig. 15. 2. 31 attribuiscono in realtà l'intera fondazione a Tarquinio Prisco; Dion. Hal. 4. 59. 2 a Tarquinio il Superbo, mentre Liv. 1. 55. 5 (**Fonte 16**) sembra contraddirli. In questo passo Livio attribuisce la fondazione a Tarquinio il Superbo, ma in 1. 38. 7 scrive chiaramente che Tarquinio Prisco "gettò le fondamenta, su di un'area del Campidoglio, del tempio di Giove, che aveva promesso in voto nella guerra sabina, già presagendo nell'animo la futura grandezza del luogo".

²⁰⁶ Dion. Hal. ant. 4. 59-61; Liv. 1. 55. 5; Plut. Cam. 31. 4.

²⁰⁷ Liv. 1. 55. 5-6 e Dion. Hal. 4. 59. 3, commento in De Sanctis 2015, 29. Per le altre fonti antiche e tarde antiche che narrano l'accaduto, vedi Piccaluga 1974, 203, nota

dell'iscrizione in lettere etrusche incisa sul cranio *caput olii regis*, da cui il nome del Campidoglio²⁰⁸.

Prima di questo però, vi era stato un altro segno divino augurale per la città di Roma, raccontato sempre da Livio e, nel dettaglio, da Ovidio²⁰⁹: al momento della costruzione del tempio di Giove Capitolino, il dio Terminus, primo inquilino dell'*Arx*, fu l'unico a non volerne sapere di lasciare la sua sede per far posto al re degli dèi. Condivise quindi con lui la rocca, ospitato in un sacello *sine tectu*, come conveniva alla sua natura. Il fatto che lui solo fra gli dèi non fosse stato scacciato dai luoghi a lui consacrati fu interpretato come segno augurale che prometteva stabilità a ogni cosa, un auspicio di eternità²¹⁰. Ideale verosimile da invocare, per un tempio da cui sembrava derivare il destino della stessa Roma e dell'intero Impero.

Volendo vedere entrambi gli episodi in prospettiva storica, l'interpretazione dell'*omen* sembra risalire già ad annalisti come Fabio Pittore, probabilmente in funzione legittimatoria delle campagne di conquista di Roma in Italia²¹¹. L'episodio del dio Terminus sembrerebbe alludere invece alla *consecratio capitis et bonorum* cui erano destinati coloro che spostavano i cippi terminali a partire da una legge regia attribuita a Numa²¹².

Dal punto di vista religioso e simbolico l'episodio del *caput* è assai carico di significati.

Apparentemente sembra esserci un'eco della pratica di uccidere ritualmente vittime umane in occasione di una fondazione, ma la decapitazione non è una forma peculiare né dei sacrifici espiatori né di quelli di fondazione nella cultura etrusco-italica, come al contrario la

138. Secondo un'ipotesi non supportata, sarebbe stato invece il ritrovamento delle antefisse antropomorfe danneggiate e cadute dal tempio più antico ad aver originato la famosa leggenda del *caput Aulii* (Glinister 2000, 65).

²⁰⁸ Chron. min. 1. 144 Mommsen e Isid. 15. 2. 31. Grazie anche a queste fonti la celebre identificazione di Olus con Aulus Vibenna, celebre condottiero etrusco che occupò Roma insieme al fratello Celio e che fu ucciso, vedi Alföldi 1965, 216-228.

²⁰⁹ Ov. fasti 2. 665-670.

²¹⁰ Liv. 1. 55. 5.

²¹¹ Cornell 2013, 45-47.

²¹² Fest. 505 Lindsay s.v. *Termino* e Dion. Hal. 2. 74. 3. Il reo, tacciato di *sacer esto* nei confronti della divinità oltraggiata, nella fattispecie Terminus, era allontanato dalla comunità e ciascuno poteva (ma non doveva necessariamente) ucciderlo senza incorrere a sua volta nel delitto del parricidio, Santalucia 1981, 40-42. Sulla dottrina dell'*homo sacer* in una prospettiva storica vedi Fiori 1996.

vivisepolitura²¹³. La decapitazione è piuttosto un *topos* della letteratura etnografica antica legato all'uccisione dei nemici (e tale era Aulo Vibenna, per Roma) che ha la conseguenza religiosa di non garantire diritto di sepoltura al nemico e la funzione simbolica di appropriazione dell'energia del nemico attraverso l'appropriarsi della sua parte più significativa²¹⁴.

Il secondo momento cruciale relativo alla storia del tempio di Giove Capitolino è la sua rifondazione nel 70 d.C. in seguito all'incendio del *bellum Vitellianum*, di cui parla solo Tacito nelle *Storie*²¹⁵ (**Fonte 17**). Dopo un *souvetaurilia* di purificazione, le cui viscere furono bruciate su un altare composto di zolle erbose (*caespites*), il pretore alzò una preghiera a Giove, Giunone e Minerva e alle divinità protettrici dell'Impero, affinché asseconassero l'opera iniziata. Il pretore poi toccò le "sacre bende" avvolte intorno alla prima pietra, mentre gli altri astanti si sforzavano di trascinare un *saxum ingens*, probabilmente da identificare con la prima pietra appena nominata. Nelle fondamenta furono gettati pezzi d'argento e d'oro e metalli grezzi allo stato naturale e gli aruspici espressero l'ammonimento che non si contaminasse l'edificio con pietra o con oro destinato ad altro fine. Inoltre, fu accresciuta l'altezza del tempio, poiché si credeva che la legge rituale consentisse quest'unica modifica e non cambiamenti planimetrici²¹⁶.

Si trattò dunque non solo di una rifondazione materiale, ma di una vera e propria riconsacrazione, dato che l'incendio era doloso e non dovuto a *prodigium*²¹⁷.

²¹³ Sulle forme di sacrificio espiatorio (*deo necari*) come la *poena cullei*, la *suspensio* o la *verberatio*, quasi tutte di origine regia, vedi Santalucia 1981, 39-49 e Santi 2008, 109-167. Episodi di decapitazioni in occasione di sacrifici di fondazione sono noti tuttavia in altre culture: si pensi all'auto-sacrificio del dio Marduk (Eliade 1990², 75).

²¹⁴ Che sia il *caput* a fondare la tomba lo dice Paul. 3 quae. (D. 11. 7. 44). Per episodi di uccisioni violente ammantate di ritualità nella tradizione letteraria sugli antichi Etruschi, vedi Di Fazio 2001. Uno studio sulla pratica della decapitazione nel mondo etrusco-romano e sui valori simbolici di essa in Voisin 1984.

²¹⁵ Tac. hist. 4. 53.

²¹⁶ Donderer 1993, 106.

²¹⁷ Cavallero 2016, 158-160. Il Digesto in tal senso parla chiaro "*Cum loca capta sunt ab hostibus, omnia desinunt religiosa vel sacra esse (...)*" (Dig. 11. 7. 36): un tempio distrutto nel corso di una guerra cessa di essere sacro, a differenza di quando è distrutto a seguito di una calamità naturale.

Possiamo fidarci della sequenza rituale: Tacito era uno dei *quindecenviri sacris faciundis* e il suo racconto potrebbe derivare da un documento sacerdotale o addirittura da testimonianza oculare diretta²¹⁸. Nessun caso-studio tuttavia, a Roma o nel Lazio, mostra una tale precisa sequenza sul terreno.

Tornando brevemente al *saxum ingens* gettato nella fossa, il rito descritto da Tacito mostra, come vedremo, diversi punti di contatto con il rito di consacrazione dei cippi. Anche in altre fonti letterarie Terminus è chiamato “pietra” e gli sono attribuiti aggettivi quali *immobilis*²¹⁹ o *informis ac rudis*²²⁰; inoltre il masso enorme era ornato di bende, come venivano ornati i cippi terminali durante le feste ufficiali per il dio (*Terminalia*). Queste analogie e soprattutto il fatto che si gettino nella fossa del tempio metalli puri, come accade nei cippi, hanno indotto la Piccaluga a pensare che lo spostamento del “sasso enorme” non rappresenti la posa della prima pietra – come dato per scontato dagli editori di Tacito ma come non riscontrato in nessun’altra fonte latina – bensì rappresenti una sorta di re-infissione simbolica del dio Terminus fattosi pietra²²¹. Sebbene io la reputi una *lectio difficilior*, è vero che la re-infissione della divinità inamovibile per eccellenza si adatta alla necessità di riconsacrare il tempio dopo l’incendio che distrusse il precedente edificio durante la guerra civile.

La descrizione, davvero unica per noi, del cerimoniale di fondazione, diventa quindi *exemplum* di rinnovata stabilità del nuovo edificio e, in senso lato, del macrocosmo Roma-Impero-Dèi.

Il tempio di Giove Capitolino si pone infine come tempio paradigmatico anche per le forme di smaltimento dei *sacra* che lo componevano²²². Le architetture danneggiate dall’incendio dovevano certamente essere seppellite per consentire di intraprendere il nuovo edificio, ma era necessaria una deposizione rituale per purificare e preparare l’area del tempio da ricostituire. Gli aruspici dissero che i resti dell’antico tempio dovevano essere gettati nelle paludi, probabilmente con riferimento a Ostia, dove già Nerone aveva ordinato

²¹⁸ Glinister 2000, 64. È probabile che Tacito, come senatore e quindecenviro, abbia avuto accesso anche agli *acta diurni*, cronache ancora più dettagliate degli *annales*, anche su fatti di minore portata storica.

²¹⁹ Virg. Aen. 9. 448.

²²⁰ Lact. div. inst. 1. 20. 37-41.

²²¹ Piccaluga 1974, 126-130.

²²² Glinister 2000, 61-70.

fossero gettate le macerie degli edifici pubblici e privati bruciati dopo il noto incendio²²³.

In conclusione, quello che colpisce è che abbiamo molto sulle fasi che compongono l'inaugurazione in senso lato di un *templum*, seguita dalla *consecratio* e infine dalla *dedicatio*²²⁴, ma non si parla quasi mai dell'atto di seppellire eventuali offerte nella fossa di fondazione come atto propiziatorio. Le uniche eccezioni sono il tempio di Giove Capitolino e la fondazione dei cippi terminali. Tuttavia, proprio i punti di contatto fra i due rituali descritti potrebbero indicare che si tratti di gesti specificamente legati alla presenza di Terminus (sul Campidoglio e come *numen* interno alle stesse pietre terminali).

La speranza di colmare una lacuna documentaria non può distogliere da un atteggiamento di prudenza nei confronti dell'automatica applicazione di questa gestualità rituale ad altri edifici, quand'anche coevi o della stessa tipologia.

Consapevoli della pericolosità degli *argomenta ex silentio*, si ripresenta la domanda già accennata negli obiettivi: tali offerte erano talmente scontate da non dover essere menzionate, o erano atti discrezionali dovuti a circostanze particolari di cui non abbiamo notizia?

3.4.3. La fondazione dei cippi terminali

Si è visto che un elemento tipico del pensiero religioso antico, dapprima etrusco e in seguito romano, è la centralità data alla delimitazione dello spazio come atto preliminare a una qualsiasi creazione, in *primis* quella cittadina²²⁵.

Anche la *limitatio*, infatti, rientra nell'*Etrusca disciplina* tramandata dai *libri rituales*, tradizione che ha ampiamente influenzato il sistema agrimensorio romano.

Ancora una volta, la delimitazione del terreno corrispondeva a una divisione dello spazio cosmico; cippi, talvolta iscritti, erano posti a distanze regolari lungo il perimetro degli *auguracula* o *templa in terris*, orientati secondo i punti cardinali, all'interno dei quali l'augure

²²³ Tac. ann. 15. 43. L'episodio è citato anche nelle riflessioni sul seppellimento irreversibile e intenzionale dei resti architettonici – pertinenti soprattutto a santuari – esposte da Donderer 1993, 99.

²²⁴ Catalano 1978, 474.

²²⁵ Per un quadro generale del concetto di spazio nel pensiero giuridico e religioso romano: Catalano 1978, 440–553.

osservava il *templum* celeste nel quale trarre gli auspici necessari all'*inauguratio* del luogo²²⁶.

I cippi terminali erano inoltre un elemento importante nella delimitazione dei confini delle proprietà agrarie e nella separazione fra terre coltivabili e incolte; tali distinzioni, soprattutto in epoche antiche quando l'uomo romano era un *miles-agricola*, erano a fondamento stesso dell'ordinamento giuridico, religioso e sociale di Roma²²⁷.

Come si fondavano gli stessi *termina*? I motivi dell'importanza di questa risposta ai fini della ricerca sono diversi.

- a) Ogni atto fondativo di un edificio pubblico (sia esso d'uso profano o sacro) o di mura cittadine prevede una delimitazione sul terreno sia reale sia simbolica.
- b) La *terminatio* in particolare può considerarsi l'azione fondativa per eccellenza. Era stata istituita, infatti, dallo stesso Giove, come informano i testi dei gromatici e come afferma anche Virgilio indirettamente quando scrive che prima di Giove era addirittura nefasto apporre i confini²²⁸.
- c) La centralità della *terminatio* nell'ambito giuridico romano è confermata dalla gravità della pena prevista per chi spostava anche inavvertitamente i cippi terminali, contenuta in una *Lex Numae*²²⁹, che prevedeva la *consecratio capitis* del reo e persino dei buoi "colpevoli" dell'*exaratio*²³⁰. La necessità della punizione divina era in realtà già nota agli Etruschi: lo testimonia la minacciosa profezia

²²⁶ In essi i cippi fungevano da punti di riferimento per definire la provenienza degli uccelli. Soprattutto in Etruria settentrionale (due esempi celebri sono Bantia e Marzabotto) sono stati rinvenuti cippi per lo più *in situ* a delimitare *templa augurali* o con *decussis* incisa a indicare l'orientamento degli assi principali al momento della fondazione delle città. Si vedano, sull'argomento, le rassegne in Marcatili 2006, D'Alessio 2013, Michetti 2013, con relative bibliografie.

²²⁷ Lo conferma Servio: "*ex agrorum divisione nata sunt iura*" (Serv. Aen. 4. 58). Sull'importanza giuridica dei termini vedi Fiori 1996, 140-41.

²²⁸ Grom. vet. 350-351 Lachmann e Verg. georg. 1. 126-128: "*ante Iovem (...) ne signare quidem aut partiri limite campum fas erat*". Esiste tuttavia una tradizione che attribuisce l'invenzione della *terminatio* a *Silvanus* (Serv. georg. 1. 20).

²²⁹ Paul. Fest. s.v. *Termino*, 505 Lindsay. Il testo più completo della legge in Franciosi 2003, 113-114.

²³⁰ Chi viola i confini è *sacer*, ossia può essere ucciso da qualunque cittadino senza che l'uccisore commetta reato, poiché il violatore ormai è empio e consacrato al dio *Terminus*, ossia al dio che ha subito l'oltraggio. Nel regime giuridico di un cippo sembrerebbero confluire dunque sia la *sacertas* sia la *sanctitas*, vedi Fiori 1996, 206-207, da confrontare con De Sanctis 2015, 153-156.

della ninfa etrusca Vegoia, tramandata dai *Gromatici Veteres*, in cui si minaccia il reo di ferite e malattie terribili e la terra di carestie e tempeste²³¹. Dal punto di vista simbolico e religioso inoltre, se la *terminatio* è istituita da Giove, la rimozione equivale a un momentaneo ritorno al Caos e la punizione non può che essere inflitta dagli dèi²³².

- d) I cippi terminali sono destinatari di sacrifici cruenti e incruenti, in quanto non solo consacrati al dio Terminus, ma sono essi stessi Terminus, poiché i cippi di pietra *numen habent*²³³. Destinare un sacrificio a una pietra presuppone in altre parole animarla, che è esattamente il processo mentale da sempre attribuito al sacrificio di fondazione.
- e) Le fonti gromatiche sono piuttosto dettagliate e autorevoli, giacché la formazione di un *ensor* prevedeva, parallelamente alle nozioni tecniche, anche elementi di diritto privato, pubblico e soprattutto sacrale.

È appunto un gromatico, Siculo Flacco, a raccontare le fasi del rito fondativo dei cippi: dopo aver fatto colare il sangue della vittima animale nella fossa destinata a contenere la pietra terminale, la vittima era bruciata nella fossa stessa, dopodiché si gettavano offerte incruente (incenso, frutta, favi di miele, vino) e alcuni oggetti (ceneri, carboni, vetri fratti, mattoni, assi bronzei) anch'essi da bruciare²³⁴ (**Fonte 18**).

Come per il tempio di Giove Capitolino, sebbene con metallo meno prezioso, torna l'uso di gettare un'offerta in metallo; durante le feste annuali per il dio, i *Terminalia*, si donavano le stesse cose che nei riti di fondazione, ma ovviamente senza sollevare il cippo, che invece

²³¹ Grom. vet., 350-351 Lachmann. De Sanctis 2015, 87-90. Anche in Grecia i cippi erano sacri perché sotto la tutela di Apollo e *Zeus Horios*, anche se ogni tanto, una volta dismessi, erano usati essi stessi nelle costruzioni, vedi Piccaluga 1974, 60-61.

²³² Anche Plutarco (Plut. Numa 16. 2) scrive che già ai tempi di Numa, istitutore del culto di Terminus, se il confine è violato è prova di sopruso religioso (αδικίας).

²³³ Ov. fast. 2. 642.

²³⁴ Siculo Flacco, de cond. agr. 2. 8-11. Solo un autore (Dion. Hal. ant. 2. 74) sostiene che per Terminus fossero destinate solo offerte incruente, mentre Plutarco sostiene che l'offerta cruenta sia una degenerazione più tarda del rito originario per il dio dei confini, "custode della pace e testimone di giustizia, non deve essere macchiato di sangue" (Plut. Numa 16. 1). Altri autori quali Ov. fast. 2. 643 e 655 ma anche una fonte tarda come Prudenzio (Prudent. C. Symm. 2. 1006) confermano l'offerta di offerte cruente di vario genere, quali polli, agnelli, pecore, porcelline da latte.

era ornato di bende, proprio come il *saxum ingens* del tempio capitolino nella fonte tacitiana.

La presenza di riti in cui la vittima era consacrata nella fossa anziché sull'altare è stata vista già per le Tavole Iguvine, come quello in cui si sacrificano a Trefio Iovio davanti a Porta Veia “tre scrofe da monta (...) col rito in cui la vittima viene tumulata”²³⁵.

Tornando alla fonte di Siculo Flacco, il gromatico premette inoltre un particolare molto importante: non bisogna aspettarsi sempre gli stessi *signa*, ossia le stesse offerte nelle fosse, perché non ci sono leggi e convenzioni in proposito; se anche un tempo vi fosse stata una certa *ratio* almeno su come disporre la cenere, ebbene questa era stata comunque dimenticata. Ripete inoltre, per tre volte nello stesso passo, che tutte queste azioni sono “volontarie”, ossia spontanee²³⁶.

Per quanto formulata non prima del II secolo d.C., tale citazione è da tenere in considerazione, perché il gromatico cita chiaramente riti antichissimi dedicati a una divinità dagli aspetti primordiali e agrari.

Sorge quindi la seguente riflessione: se persino all'interno di un rito codificato e ancestrale, poiché risalente al principio stesso dell'ordinamento giuridico - sociale, si svolgono delle azioni volontarie e spontanee complementari alle fasi codificate relative all'*inauguratio* e alla *consecratio*, è lecito immaginare dei margini di discrezionalità del fedele o dell'istituzione anche durante la fondazione di altri edifici?

3.4.4. Lavori pubblici e tombe: implicazioni espiatorie

Alcuni casi-studio del nostro dossier offrono l'occasione per imbattersi in un tema piuttosto dibattuto nell'archeologia urbana: il rapporto fra morti e vivi in abitato.

Per quanto i sepolcri rientrano nei *sacra privata*, lo statuto delle *res religiosae* ha comunque ripercussioni nella vita e nel diritto civile, qualora i sepolcri si trovino in un luogo pubblico. Senza pretendere di affrontare nel dettaglio argomenti giuridici di tale portata, presenteremo solo una selezione di passi letterari e di precetti in cui traspaiono comportamenti da adottare in caso si fosse intercettata una

²³⁵ Ancilotti, Cerri 1996, 150-152.

²³⁶ Siculo Flacco, de cond. agr. 2. 8-9 (ed. Guillaumin).

tomba durante lavori di costruzione o ristrutturazione²³⁷. Lo statuto di *locus religiosus*, infatti, conferiva alle sepolture un certo grado d'inviolabilità, ma si aveva solo nel caso esse rispettassero determinati requisiti. Questa selezione fra letteratura e diritto ha tentato di far immergere nel pensiero antico, seppure nei limiti del possibile e del ristretto arco temporale interessato dalle fonti (fra I a.C. e II d.C.). A sua volta, ha aiutato a comprendere i gesti sul terreno di alcuni casi-studio presenti nel catalogo, rielaborando o confermando chiavi di lettura, con il sostegno dei documenti scritti²³⁸.

È necessario premettere quali fossero le azioni rituali che costituivano effettivamente una tomba e quali fossero i requisiti che la rendevano *locus religiosus*²³⁹. Un passo del *De Legibus* di Cicerone spiega, rimanendo pressoché isolato, gli atti rituali che “sancivano” la fondazione di un sepolcro e purificavano al contempo la famiglia dal lutto²⁴⁰ (**Fonte 19**).

Le azioni prevedevano:

- il sacrificio di un montone al Lare;
- in caso di cremazione, si tagliava preventivamente al defunto un dito della mano (*os resectum*) che fungesse come *pars pro toto* da seppellire nella terra. Solo in questo modo l'uomo poteva chiamarsi davvero “sepolto”, perché restituito simbolicamente alla madre Terra²⁴¹;

²³⁷ Sull'argomento delle sepolture in abitato dal punto di vista più strettamente archeologico, si vedano contributi e relative bibliografie del convegno “Sepolti fra i vivi - Buried among the livings”, che citeremo più volte (Bartoloni, Benedettini 2009).

²³⁸ Ad esempio le unità archeologiche UA 15.1 (*Doliola*) e UUAA 23.1 – 25.3 (Foro di Cesare).

²³⁹ Va precisato tuttavia che il concetto di *religiosus* si modifica nel corso del tempo, seguendo una progressiva laicizzazione e che si tratta di una categoria piuttosto discussa fra gli specialisti. La prima menzione sicura del termine *religiosus* si ha in un frammento del giureconsulto o grammatico Elio Gallo (fine repubblica - primo impero) tramandato da Festo (Fest. 348 Lindsay): “*Religiosum sepulcrum, ubi mortuus sepultus aut humatus sit, satis constare ait*”. Una sintesi sulle *res religiosae* in Bonfante 1966², 26-50. Sulla vaghezza e disomogeneità delle occorrenze del termine *religiosus* in ambito epigrafico Laubry 2012, in particolare 174-176. Si ringrazia la prof.ssa Tassi Scandone per i chiarimenti sull'argomento.

²⁴⁰ Cic. leg. 2. 22. 55 e 2. 22. 57. Non si dispone di testimonianze giuridiche o pontificali anteriori a quella di Elio Gallo, ma i riti descritti da Cicerone per purificare la famiglia e stabilire la tomba nella forma più corretta, con quei requisiti che saranno propri dell'essere *locus religiosus*, lasciano intravedere che si tratti di riti già consolidati ben prima dell'attestazione del termine stesso in letteratura o nel diritto. Sul controverso argomento vedi: De Souza 2004, 83-87 e Laubry 2012, 169-180.

²⁴¹ Sulla pratica dell'*os resectum*, vedi Scheid 2011, 147 e Rüpke 2014, 22-23.

- l'immolazione di una scrofa detta *praecidanea*, che i vivi consumavano al capezzale del defunto e che sappiamo, grazie a una glossa paolina di Festo, fosse destinata a Cerere²⁴².

Solo in seguito a questi gesti è costituito un sepolcro e il rispetto che gli spetta come *locus religiosus*.

Le parole di Cicerone descrivono quindi i requisiti di costituzione e inviolabilità della tomba dal punto di vista del diritto pontificale, che l'arpatine nelle sue opere filosofiche mostra di conoscere.

Quanto al diritto civile, Ulpiano (fine I d.C.) informa inoltre che un presupposto per attribuire a un luogo lo *status* di *sepulchrum* e di *religiosus*, era la presenza effettiva del cadavere²⁴³, o almeno la presenza del suo *caput*, elemento minimo che fonda il *sepulchrum* secondo il giurista Giulio Paolo²⁴⁴ (fine II – III d.C.).

Fra gli altri requisiti di religiosità, vi era anche che il terreno in cui s'intendeva seppellire non fosse dentro il pomerio. Lo prescrive la tavola X, 1 delle Dodici Tavole: *Hominem mortuum in urbe ne sepeposito neve urito*²⁴⁵. Il valore retrospettivo delle Dodici Tavole rispetto alla loro codifica nella metà del V secolo a.C. è ormai unanimemente riconosciuto e il fatto che la tavola esprima questo divieto attesta quanto anche archeologicamente confermato, ossia un persistere – nelle fasi protostoriche – d'inumazioni adulte e infantili in abitato²⁴⁶.

²⁴² Paul. Fest. sv. 'praecidanea': "*Praecidanea agna vocabatur, quae ante alias caedebatur. Item porca, quae Cereri mactabatur ab eo, qui mortuo iusta non fecisset, id est glebam non obiecisset, quia mos erat eis id facere, priusquam novas fruges gustarent*". Da questo passo si evince anche come il mancato compimento delle prescrizioni pontificali equivallesse alla mancata sepoltura. Nonostante la testimonianza incrociata di Cicerone e Festo, rimangono dei punti oscuri sulla sequenza rituale, soprattutto relativi al momento in cui questa scrofa dovesse essere consumata, se prima o dopo l'inumazione del corpo o del suo *os resectum*. Sull'argomento, vedi: Scheid 2011, 146-153.

²⁴³ Dig. 11. 7. 2-5 Ulp. ad. ed. "*sepulchrum est ubi corpus ossaveque hominis condita sunt. Celsus autem ait: non totum, qui sepulturae destinatur est, locus religiosi fit, sed quatenus corpus humatum est*".

²⁴⁴ Dig. 11. 7. 44 Paul 3 quaest: "(...) *mihī autem videtur illum religiosum esse, ubi quid est principale conditum est, id est caput, cuius imago fit, inde cognoscimur. (...) Cum autem impetratur, ut reliquiae transferantur, desinit locus religiosus esse*".

²⁴⁵ "Vietato seppellire e cremare i morti all'interno della città" (Riccobono 1968, 66-67).

²⁴⁶ Del resto, Servio (Serv. Aen. 6. 152) scriveva: "*Apud maiores omnes in suis domibus sepelebantur*" (presso gli antenati tutti seppellivano presso le proprie case). Dalla conversazione fra Cicerone e Attico nel *De Legibus* (Cic. leg. 2. 22. 59) si evince che le XII tavole, chiamate *carmen necessarium*, sullo scorcio del I a.C. erano addirittura

Il ribadirsi del divieto nel corso della storia²⁴⁷, la regolamentazione delle *res religiosae* all'interno di fondi privati menzionata dal Digesto e diverse leggi municipali aiutano a comprendere quanto – in una città costantemente sottoposta ad aggiornamento monumentale e infrastrutturale come Roma – l'eventualità d'imbattersi in una sepoltura dovesse essere frequente²⁴⁸.

Riprendendo il nostro discorso sul rapporto fra tombe e costruzione, se una sepoltura era stata costituita secondo certi precetti e rispondeva ai requisiti sopradetti, qualsiasi intervento non autorizzato sul sepolcro e, dall'età imperiale, anche sul cadavere, era da considerare *violatio sepulchri* e come tale *scelus* piuttosto grave, che ledeva non solo gli eredi del proprietario della tomba, ma anche il sentimento generale di religiosità²⁴⁹.

argomento scolastico da imparare a memoria; si evince inoltre che le eccezioni al divieto di seppellire *in urbem* erano destinate ai *clari viri virtutis causa* e «non solo in periodi successivi, ma anche precedenti la promulgazione della legge». Sulle Dodici tavole come «esito di un vasto confronto di esperienze (...) modello che possiamo appropriatamente utilizzare su scala maggiore e definire retrospettivo» vedi Vanzetti 2009, 748. Sulle sepolture in abitato nella documentazione archeologica: De Santis 2001 e Modica 2007.

²⁴⁷ Serv. Aen. 11. 206. 5 nomina un senatoconsulto del generale Gaio Duilio: "(...) *et meminit antiquae consuetudinis: nam ante etiam in civitatibus sepeliebantur, quod postea Duellio consule senatus prohibuit et lege cavuit, ne quis in urbe sepeliretur: unde imperatores et virgines Vestae quia legibus non tenentur, in civitate habent sepulchra. denique etiam nocentes virgines Vestae, quia legibus non tenentur, licet vivae, tamen intra urbem in campo scelerato obruebantur*" (Un tempo si seppelliva anche negli abitati, mentre dopo il 260 a.C. il senato proibì con legge la sepoltura in città; per questo i generali e le Vestali hanno le loro tombe in città, poiché non soggette alle leggi. E proprio per questo anche le Vestali colpevoli dovevano essere seppellite in città, ma vive, nel campo scellerato). Ulpiano trasmette inoltre un senatoconsulto di Adriano in cui s'impondeva un'ammenda per chi seppelliva all'interno della città, vedi Dig. 47. 12. 3. 5 (Ulpianus 25 ad ed. praet.). Un successivo divieto alla fine del II d.C.: Paul. Sent. 1. 21. 2: "*Corpus in civitatem inferri non licet, ne funestentur sacra civitatis; et qui contra ea fecerit, extra ordinem punitur*".

²⁴⁸ I capitoli del Digesto 11.7 e 11.8. contenenti disposizioni dall'età tardo-repubblicana (Gaio) all'età severiana (Papiniano e Giulio Paolo) in materia di *loci religiosi*, sepolture e edificazioni di monumenti funebri mostrano l'importanza sempre maggiore data dal diritto alla proprietà privata, per evitare che essa sia in qualche modo danneggiata dalla presenza all'interno dei fondi di tombe non pertinenti alla famiglia. Sull'argomento, fondamentale De Vissler 1963, 55-63.

²⁴⁹ Le multe previste erano per lo più pecuniarie a favore degli eredi, di *collegia*, dell'erario etc., anche se non mancano leggi municipali in cui il violatore incorreva persino alla pena capitale. Per fare un solo esempio, l'editto imperiale cosiddetto Editto di Nazareth, databile entro la prima metà del I d.C., il cui passo finale recita

Quello che qui interessa è però capire se anche intercettare e scopriare una tomba rinvenuta in terreno pubblico generasse *violatio sepulchri* e quindi una colpa tale da fermare i lavori o consentire di proseguirli solo con un *piaculum* preliminare o *ex post*, che autorizzasse l'azione di fronte agli dèi Mani²⁵⁰.

Abbiamo già visto, nella sezione relativa al termine "*piaculum*", due occorrenze in ambito privato, più tarde del periodo di nostra pertinenza: la *translatio* delle ceneri del 117 d.C., fatta solo "*ex permissu collegii pontific(um) piaculo facto*"²⁵¹, così come la necessità del *piaculo* preliminare di una pecora nera, dopo aver consultato i libri sacri, prima di interventi di restauro sui monumenti sepolcrali²⁵². Nella prima età imperiale, la presenza di reliquie non interrompeva la possibilità di procedere con il restauro, a giudicare da quanto riportato in un passo di Ulpiano trasmesso dal Digesto riguardo all'ordinamento delle sepolture²⁵³.

"(...) *Omnino ne cuiquam liceat loco movere. Sin autem, illum ego capitis damnatum nomine sepulchri violati volo*" [Che non sia assolutamente permesso spostare i defunti. Ma se (qualcuno lo facesse), voglio che subisca la pena capitale con l'imputazione di violazione di sepolcro], vedi Purpura 2012, 535-570. Sulle sanzioni pecuniarie e sul loro fondamento giuridico per chi violava i sepolcri: Bonfante 1966, 33 e s. e l'ampia raccolta, tuttavia non recente, di fonti epigrafiche e legislative relative alle multe sepolcrali raccolta da Giorgi 1910.

²⁵⁰ In cosa consista questo *piaculum*, tuttavia, è dato spesso per scontato e dunque non è espresso.

²⁵¹ CIL, VI, 1884 = FIRA III 85; Thomas 1999, 101-102, cfr. *supra* paragrafo 2.4.

²⁵² CIL, X, 8259 = AE 2004, 142 = EDR 157466 (2016), cfr. *supra* paragrafo 2.4.

²⁵³ Dig. 11. 8. 5 pr. (Ulpianus 1 opin.) "*Si in eo monumento (NdR. monumento funerario), quod imperfectum esse dicitur, reliquiae hominis conditae sunt, nihil impedit quominus id perficiatur*". [Se in qualche monumento, che sia detto imperfetto, si trovino nascoste reliquie di un uomo, nulla impedisce che l'edificio non sia completato]. A partire dai Severi però, era lecito (anzi doveroso) ristrutturare una tomba a patto che non si toccasse corpo: Dig. 47. 12. 7 (Marc. Inst., post 211 d.C.): "*Sepulchri deteriorem conditionem fieri prohibitum est: sed corruptum et lapsum monumentum corporibus non contactis licet*". [È interdetto di deteriorare le condizioni di una tomba: ma è permesso riparare un monumento in rovina a patto che non si tocchi il corpo]. In generale, dai Severi in poi si dà più importanza a definire gli interventi sul cadavere come parte, pur non esclusiva, della *violatio sepulchri* e solo con le *Sententiae* di Giulio Paolo si integra per la prima volta la riesumazione del cadavere all'interno della *violatio sepulchri*: vedi Dig. 47. 12. 11 (Paul. 5 sent.): "*Rei sepulchrorum violatorum, si corpora ipsa extraxerint vel ossa eruerint, humilioris quidem fortunae summo supplicio adficiuntur, honestiores in insulam deportantur. alias autem relegantur aut in metallum damnantur*". [Le persone accusate di violazione della sepoltura, se hanno riesumato il corpo stesso o strappato via le ossa, subiranno la pena di morte

Per quanto riguarda i luoghi pubblici, è ancora una volta Cicerone la fonte letteraria principale per quest'argomento. L'oratore afferma con estrema chiarezza, riferendosi alla costruzione del tempio di *Honos* e *Virtus* nel 234 a.C., che non erano ammesse tombe in luogo pubblico e che quindi i pontefici avevano autorizzato che si passasse sopra il terreno con l'aratro, senza far menzione di nessuna necessità espiatoria; il collegio dei pontefici aveva stabilito che "un luogo pubblico non poteva essere occupato da cose e riti adatti a culto privato"²⁵⁴ (**Fonte 20**).

Da tale citazione sembrerebbe dunque prevalere il diritto pubblico su quello privato e religioso del sepolcro, almeno dalla metà del III a.C. (episodio narrato) fin quando scrive Cicerone, quindi due secoli dopo. Rimuovere una tomba da un luogo pubblico non sembrerebbe comportare uno *scelus*, un'empietà²⁵⁵.

Eppure, una legge municipale della Betica datata al 44 a.C. sembra mostrare il contrario²⁵⁶ (**Fonte 21**). In essa, si ribadisce il divieto delle Dodici Tavole di deporre sepolture e cremazioni all'interno dei confini della colonia, ma si demanda ai magistrati (*duumviri* o edili) il dovere di abbattere qualsiasi sepolcro sia stato costruito contrariamente alla regole e di compiere tuttavia un'espiazione "come sarà appropriato"²⁵⁷.

Un'ulteriore legge, il cosiddetto "Frammento Riccardi" rinvenuto a Firenze e databile, per paleografia, intorno all'età augustea, sembra invece confermare quanto detto da Cicerone (**Fonte 22**)²⁵⁸: chiunque, senza alcuna obbligazione espiatoria, è autorizzato a sbarazzarsi delle sepolture nei luoghi pubblici, perché la presenza dei morti in luogo

se di statuto umile e l'esilio qualora appartengano alla classe degli *honestiores*. Le altre classi saranno incarcerate o condannate alle miniere].

²⁵⁴ Cic. leg. 2. 23. 58.

²⁵⁵ Al contrario secondo De Vissher 1963, 63, non è sufficiente che una tomba si trovi in *loco alieno*, ossia dove non deve stare, per considerare quel luogo un *locus purus*, cioè libero da vincoli religiosi.

²⁵⁶ *Lex Coloniae Iuliae Genetivae* detta anche *Lex Ursonensis*, in Riccobono 1968, 2, n. 21; Crawford 1996, 403-404 e 424, Thomas 1999, 100 nota 1.

²⁵⁷ Ando, Rüpke 2006, 25-26 e *contra* Wissowa 1912, 393 (il quale sostiene che l'espiazione sia a carico di colui che ha posto la tomba illegalmente in un luogo dove era stato interdetto). L'espiazione potrebbe ritenersi necessaria per purificare le impurità che il cadavere potrebbe aver generato nella sua deposizione in luogo pubblico, Thomas 1999, 99.

²⁵⁸ CIL I², 498; Crawford 1996, legge 34, col. I, 489-91.

pubblico non impedisce che essi siano profani e liberi da qualsiasi obbligo religioso.

Una legge di Ulpiano aggiunge poi un particolare importante, ossia che se in un luogo destinato a usi pubblici qualcuno seppellisce un morto, è il pretore urbano a incaricarsi del processo verso il colpevole: dunque una carica civile, mentre nell'esempio repubblicano di Cicerone, evidentemente anche perché si trattava di altri tempi e soprattutto del suolo destinato ad un tempio, l'autorità appare affidata ai pontefici²⁵⁹. In ogni caso, la riesumazione dei cadaveri ha per effetto immediato di abolire il carattere di religiosità del sepolcro e dunque, di fatto, autorizza l'edificabilità del luogo pubblico²⁶⁰.

In conclusione, le testimonianze giuridiche sembrano palesare che, in età repubblicana e ancor più imperiale, prevalga probabilmente la "ragion di stato"; le tombe che si trovano dove non dovrebbero trovarsi, per legge possono essere rimosse ed eventuali monumenti funerari distrutti, pur sotto il controllo delle autorità, ma senza che la necessità di espiare quest'azione sia sempre espressa e considerata imprescindibile e soprattutto senza che siano chiariti i modi di espiazione.

Alcuni casi del nostro dossier, come vedremo, costringeranno a riflettere sull'applicazione di queste testimonianze a livello archeologico. La rideposizione di vasi arcaici nella platea augustea del sacello dei *Doliola*, oppure i recenti scavi nel Foro di Cesare hanno documentato la materiale interferenza di cantieri tardo-repubblicani e primo-imperiali con *loci religiosi*²⁶¹. In quest'ultimo caso, ad esempio, dei riti espiatori sembrerebbero invece esser stati esperiti, attraverso la deposizione di oggetti selezionati sul fondo di tombe protostoriche, in sostituzione al loro sistematico svuotamento e simultaneo riempimento con sabbione edilizio²⁶². In tal senso, potrebbe aver giocato un ruolo il

²⁵⁹ Dig. 11. 7. 8. 2 Ulpiano: "*si in locum publicis usibus destinatum intulerit quis mortuum, praetor in eum iudicium dat, (si dolo fecerit et erit extra ordinem plectendus, modica tamen coercitione: sed si sine dolo, absolvendus est)*". [se in un luogo destinato a pubblici usi qualcuno seppellisce un morto, il pretore urbano accordi un processo (se sarà stato fatto con dolo sarà condannato *extra ordinem*, ma con modica pena: ma se sarà senza dolo, che si assolve)].

²⁶⁰ Thomas 1999, in particolare 99-102.

²⁶¹ Vedi *infra*, le unità archeologiche UA 15.1 e UUAA da 22.1 a 25.3.

²⁶² Delfino 2010 e bibliografia suggerita nel catalogo nella sezione relativa alle unità archeologiche da UA 22.1. a UA 25.3.

cambiamento di *status* giuridico oltre che architettonico dell'area: da zona di abitazioni private a luogo pubblico, inaugurato e con un settore anche consacrato, il tempio di Venere Genitrice.

Meno inequivocabile, per via dello stato della documentazione archeologica, è inoltre un altro caso di possibile rito espiatorio proveniente dal Palatino sud-occidentale. In una fossa rettangolare presso le *scalae Caci*, sotto il muro di sostruzione sud del tempio della Vittoria, Dante Vaglieri nei primi del Novecento rinvenne, insieme a "ossa sparse" e tegole, uno *skyphos* intero capovolto all'interno della fossa e lo interpretò come unico superstite del corredo sepolcrale di una tomba da lui datata al IV secolo a.C. per tipologia sepolcrale e cronologia del vaso²⁶³. La tomba sarebbe stata depredata già in antico, perché era sigillata da una lastra di tufo di Monteverde che sembrava richiusa "in maniera imperfetta" e da strati di "terra di roccia locale proveniente dal cavo stesso in cui fu praticato il sepolcro e senza alcun frammento di oggetti"²⁶⁴. In un periodo successivo, probabilmente in connessione alla ristrutturazione dell'area per la costruzione del Tempio della Vittoria (fra il 307 e il 294 a.C.), su questi strati erano stati impiantati un *sema* e un recinto in blocchi di tufo di Grotta Oscura. Recenti revisioni della documentazione hanno portato a rivedere l'intera sequenza stratigrafica e ad attribuire la fossa rettangolare, come le altre nell'area, ad un abitato protostorico di IX a.C. misto a sepolture²⁶⁵. La deposizione all'interno della fossa di uno *skyphos* re-cenziore che, a differenza di quanto dice Vaglieri, è databile entro il V a.C.²⁶⁶, è stata dunque letta dagli studiosi in due direzioni. La prima è quella che si tratti della "riconsacrazione" di una tomba manomessa

²⁶³ Vaglieri 1907, 188-191. Da notare che tali resti ossei e laterizi non saranno mai più menzionati nelle pubblicazioni successive di chi ha scavato o si è occupato dell'area. Quanto alla datazione del vaso, Vaglieri 1907, 202 scrisse "con ogni probabilità si può attribuire alla seconda metà del IV a.C." e ne riconobbe, dall'impasto, la produzione locale. L'esiguità dei dati relativi alla stratigrafia, trattandosi di uno scavo antico, ha portato a preferire l'esclusione del contesto dal nostro catalogo.

²⁶⁴ Vaglieri 1907, 190.

²⁶⁵ Coletti, Falzone, Caprioli 2008; Per la cronologia dei materiali: Guidi 1998; Per un'interpretazione delle fosse esclusivamente come capanne, senza sepolture: De Santis 2001, 227.

²⁶⁶ Santoro 1992, 133-135, *skyphos* di produzione etrusco-laziale a banda risparmiata.

ed evidentemente ritenuta importante²⁶⁷, sebbene non sembri una pratica così consueta in antico²⁶⁸. La seconda, cui abbiamo già accennato nel paragrafo sulla fondazione di Roma, è che si tratti di una libagione preparatoria alla sigillatura con la lastra e all'allestimento del sema-altare e del recinto atto a monumentalizzare un luogo del quale evidentemente si voleva preservare la memoria, forse quella del *Tugurium Faustoli* e della "fossa del *condere*" romulea²⁶⁹. Se durante i lavori di sistemazione dell'area per il tempio della Vittoria nel III a.C. avvenne l'espiazione per la manomissione di una sepoltura protostorica libando con un vaso di V a.C., bisognerebbe ricorrere alla *lectio difficilior* di considerare lo *skyphos* come un oggetto-cimelio preso altrove; ci sembra invece una *lectio facilior* da preferire quella di vedere nel vaso l'unico superstite (o esemplare) di un corredo di V a.C., rideposto e utilizzato per la *libatio* al momento dell'intercettazione della tomba nel III a.C.

3.4.5. Interventi sulle acque: deviazioni, irreggimentazioni, costruzioni

Numerosi casi del nostro dossier mostrano il ricorrere di offerte "sospette" in relazione a interventi costruttivi che intaccavano in qualche modo il mondo sotterraneo, le falde acquifere e le polle d'acqua.

In effetti, fra gli interventi costruttivi che possono investire il paesaggio, quelli sulle acque sono certamente i più incisivi dal punto di vista religioso, proprio per via della sacralità dell'acqua stessa, esplicitata notoriamente nella glossa di Servio *nullus enim fons non sacer*²⁷⁰.

Nella fenomenologia storico-religiosa di diversi ambienti culturali, è stata ormai riscontrata l'estrema diffusione del tema della violazione delle acque, con sfumature sempre differenti (contaminazione,

²⁶⁷ Una sorta di tomba-memoriale come il c.d. *Volcanal* o *l'heroon* di Enea a *Lavinium*, Pensabene 1990-91, 123-156; Coletti, Falzone, Caprioli 2008, 377, inclusa nota 40.

²⁶⁸ Né combacia con quanto dice Cicerone, il quale certamente però scrive ben più tardi, sugli atti rituali di consacrazione di una tomba.

²⁶⁹ Carafa, Bruno 2013, 731-738, contra Coarelli 2012, 159-161. Rilevante, dal punto di vista della perpetuazione della memoria, il fatto che la platea del tempio di Vittoria e Magna Mater rispetterà il recinto anche un secolo dopo, in seguito alle ristrutturazioni post 111 a.C..

²⁷⁰ Serv. Aen. 7. 84.

imbrigliamento, deviazione ecc.) e con sistemi sacrali atti a stornarne le conseguenze²⁷¹.

Trattandosi di un argomento molto vasto, cercheremo di mantenere ancora una volta un approccio emico e storicista, isolando il sostrato culturale di nostro interesse. Analizzeremo in questo paragrafo solamente le violazioni legate prettamente al costruire, così come narrate dagli storici e dai giuristi in ambito romano, tenendo presente che lo sfondo idrogeologico, in cui era inscritta la città sin dalla sua fondazione, sarà stato tale da imporsi da sempre sulla mentalità religiosa dei Romani, ben prima di quanto le fonti a nostra disposizione documentino.

Una delle forme principali di violazione consiste nell'*inficere*, ossia nell'inquinare le acque, poiché la sacralità dell'elemento liquido sembra in qualche modo connessa alla sua purezza²⁷².

Tuttavia, in ambito urbano, l'inquinamento delle acque non sembra uno scrupolo prevalente per i Romani, né dal punto di vista civico né religioso. Da sempre, infatti, nel Tevere si riversavano le acque reflue della *cloaca Maxima*, i condannati ritenuti indegni di sepoltura e forse anche i *sacra* in eccesso dei vari santuari limitrofi, secondo una recente ipotesi di Domenico Palombi²⁷³.

Oltre alla sua purezza, la sacralità dell'acqua è connessa inoltre al suo libero scorrere ed è dunque l'azione del deviarla o incanalarla artificialmente a destare scrupoli religiosi. Deviazioni e canalizzazioni, non a caso, sono attribuite sempre a monarchi divinizzati (in Oriente) o a dèi ed eroi (nel mito greco), proprio per l'impatto sul territorio e

²⁷¹ Piccaluga 2010, 161. Sulla violazione delle acque dal punto di vista storico-religioso ed etnologico rimane fondamentale l'opera di Anita Seppilli (Seppilli 1990²). Dal punto di vista archeologico, il già menzionato convegno sui riti del costruire nelle acque violate (Di Giuseppe, Serlorenzi 2010) ha offerto una panoramica di casi studio in cui sono coinvolte infrastrutture idrauliche ed eventuali evidenze rituali e/o funzionali associate.

²⁷² Ecco perché alcuni poeti e scrittori latini mostrano coscienza del carattere contaminante dei sacrifici cruenti presso le fonti (Hor. *carm.* 3. 13.1), così come deplorano, per ovvi motivi igienici oltre che religiosi, la presenza immonda di cadaveri nei fiumi durante le guerre e talvolta persino il bagnarsi delle persone nelle acque pure (Tac. *ann.* 14. 22. 4, a proposito del bagno di Nerone nella fonte Marcia). Sul tema dell'ecologia nel mondo antico, in particolare sull'inquinamento delle acque vedi Fedeli 1997, in particolare 323-324, nonché recentemente Felici 2016.

²⁷³ Piccaluga 2010, 161; Palombi cds.

per l'alterazione del rapporto naturale tra terra e acqua che comportano²⁷⁴.

Quando attuate dall'uomo senza le dovute precauzioni, tali azioni possono incorrere nel manifestarsi di rovinosi *prodigia*, con cui gli dèi comunicavano il loro disappunto nei confronti di eccessivi sovvertimenti alla natura o allo svolgimento dei riti.

Un episodio importante è quello accennato da Virgilio nelle *Georgiche*, chiarito dalla relativa glossa di Servio²⁷⁵. Virgilio sta parlando della diga che divideva il lago Lucrino dal Tirreno e descrive il mare che "infuria indignato con grandi stridori" perché le sue acque erano state mescolate con quelle del lago d'Averno (**Fonte 23a**). Infatti, nel 32 a.C. Agrippa aveva deciso di compiere un intervento nel cosiddetto *opus Iulium*, ossia quella serie di lavori compiuti a suo tempo da Giulio Cesare nella zona di Baia al fine di proteggere dalle mareggiate i laghi costieri di Lucrino e d'Averno. Giulio Cesare materialmente aveva gettato due bracci artificiali a difesa del Lucrino, ma probabilmente, nella sua veste di pontefice massimo, lo aveva fatto nella piena e scrupolosa osservanza delle norme sacrali relative, purtroppo per noi non espresse da fonte alcuna²⁷⁶; non seguirono, dunque, *prodigia* sgradevoli. Agrippa aveva deciso di interferire in questo complesso per esigenze belliche: fece disboscare il *lucus* circostante, manomettere il lago d'Averno consacrato alle divinità inferie e infine trasformò parte del Lucrino in un porto. Mettendo in comunicazione le acque di due laghi fra loro (Averno e Lucrino) e dei laghi con il mare, Agrippa fece indignare l'elemento liquido. Mentre si stava lavorando alla costruzione dell'opera – aggiunge Servio Danielino – si levò una terribile tempesta accompagnata da un prodigio: il simulacro di *Avernus* iniziò a sudare, tanto che i pontefici, evidentemente non interpellati da Agrippa, furono indotti a celebrare *piacularia sacra* per espiare l'azione sovversiva verso il rapporto fra terra e acqua (**Fonte 23b**). Nessuna indicazione sul carattere di questi *piacularia*, che forse sono da intendere stavolta come espiazione *ex post* per riparare

²⁷⁴ Felici 2016, 95.

²⁷⁵ Verg. georg., 2. 161-163; Serv. georg. 2., 161-163.

²⁷⁶ Sulla natura strumentale e politica, piuttosto che sinceramente religiosa, del pontificato di Cesare, vedi Canfora 2014.

all'omissione dei sacrifici preliminari all'intervento sul bosco, come da usanza testimoniata dai fratelli Arvali²⁷⁷.

Ancora più indicativi per comprendere il rapporto fra necessità costruttive e superstizione religiosa nel pensiero romano, pur attraverso il filtro dei pochi riferimenti letterari a nostra disposizione, sono gli episodi storici legati alla deviazione del Tevere. Rilevante da menzionare è il progetto presentato nel 15 d.C. dai *curatores aquarum* C. Ateio Capitone e L. Arrunzio all'imperatore Tiberio, che consisteva nel dirottare gli affluenti toscani del fiume, come il Chiana o il Nera, prima ancora del loro ingresso nel Lazio, al fine di ridurre la portata del Tevere e le continue inondazioni (**Fonte 24**)²⁷⁸. Tuttavia, le proteste fra i fiorentini e i reatini per motivi pratici come il peggioramento nell'irrigazione dei campi o il rischio di straripamenti, convinsero il senato di Roma a dare parere negativo al progetto²⁷⁹. Il senato rifiutò d'intraprendere l'opera probabilmente anche per timori di natura religiosa ("*superstitio*"); fra gli argomenti, espose il mancato rispetto dei culti rivieraschi dei paesi lungo gli affluenti da deviare, ma soprattutto la paura che il divino Tevere si potesse "offendere" per esser stato privato dei suoi affluenti²⁸⁰.

Che le inondazioni siano un fenomeno ammantato di divino è palesato anche nelle fonti giuridiche: in particolare in Ulpiano lo strari-

²⁷⁷ Chiaramente la condanna all'azione di Agrippa derivò da un malcontento oggettivo e pragmatico della popolazione locale privata di uno specchio d'acqua e di una via di collegamento, ma questa condanna per essere più efficace fu condita di trama religiosa, vista anche l'ambientazione arcana e ctonia dell'Averno: vedi Felici 2016, 103.

²⁷⁸ Tac. ann., 1. 49. L'episodio è raccontato in Fedeli 1997, 325-326; Piccaluga 2010, 162-163. Un primo tentativo di deviazione era stato attuato già da Cesare: il fiume Tevere sarebbe stato dirottato a nord all'altezza di Ponte Milvio, ma questo avrebbe significato un notevole ampliamento del *pomerium* e la de-sacralizzazione dell'intera vasta spianata del Campo Marzio (Piccaluga 2010, 164-165; Felici 2016, 99). A proposito di deviazioni di fiumi, un'interpretazione come *piaculum* per una probabile deviazione di un corso d'acqua è stata data alla tegola di gronda con protome di Acheloo pertinente al terzo periodo della Villa dell'Auditorium (300-225 a.C.), vedi D'Alessio, Di Giuseppe 2005, 16-17.

²⁷⁹ In questi casi la deviazione degli affluenti era frutto di una programmazione del governo centrale, poiché riguardava l'intero bacino idrografico, Fiorentini 2003, 217.

²⁸⁰ Fedeli 1997, 326. La parola *superstitio* torna in un passo in cui Cicerone (Cic. nat. 3. 20. 52) definisce i fiumi, da non riconoscere secondo lui come entità divine ma come *superstitiones*. Eppure i fiumi hanno una loro rappresentazione iconografica in qualità di personificazioni e nella sensibilità religiosa romana esiste la figura di *Tiberinus Pater*, vedi Felici 2010, 97.

pamento di un fiume rientra fra gli eventi naturali che *vim habet divinam*, forza che nessun'abilità costruttiva è in grado di contrastare²⁸¹. Lo stravolgimento delle rive era grave, anche dal punto di vista religioso, perché i *flumina* avevano valore confinario. Ogni alterazione delle loro rive diventava quindi una questione comunitaria, per legittimare la quale poteva essere utile ricorrere all'intervento sovrumano²⁸².

Fra le azioni più sacrileghe sull'acqua c'era inoltre "aggiungere e unire ciò che la natura ha separato", vale a dire costruire ponti e attraversare l'elemento liquido²⁸³.

Sulla pericolosità intrinseca di quest'azione abbonda anche la letteratura etnologica, ricca di leggende di ponti che crollano o che non possono resistere al tempo senza che sia uccisa una vittima umana da murare, come di consueto, all'interno del pilone²⁸⁴.

Per unire ciò che la natura ha separato attraverso un ponte era necessaria una neutralizzazione rituale preventiva da parte di un *pontifex*, carica sacerdotale il cui nome stesso, secondo un'etimologia riportata da Varrone ma sicuramente più antica, deriva dalla potestà nel costruire ponti²⁸⁵. Ancor più dell'attraversamento è la costruzione

²⁸¹ Ulp. Dig. 39. 2. 24. 4 "Servius quoque putat, si ex aedibus promissoris vento tegulae deiectae damnum vicino dederint, ita eum teneri, si aedificii vitio id acciderit, non si violentia ventorum vel qua alia ratione, quae vim habet divinam. labeo et rationem adicit, quo, si hoc non admittatur, iniquum erit: quo enim tam firmum aedificium est, ut fluminis aut maris aut tempestatis aut ruinae incendii aut terrae motus vim sustinere possit?", cfr. Maganzani 2012b, 94.

²⁸² Felici 2016, 92-95. Nonostante la ricchezza e la vivacità delle fonti letterarie sull'argomento acquatico, unita alla documentazione archeologica ed epigrafica, sorprende tuttavia che nelle fonti giuridiche i riferimenti al tema delle *ripae fluminis* sono scarsi e le definizioni concise e contraddittorie: Maganzani 2012a, 62. Sul regime pubblicistico dei fiumi e le leggi relative al *de ripa munienda*: Scherillo 1945, 107-116 e i più recenti contributi di L. Maganzani nei volumi di integrazione dei FIRA a cura di G. Purpura (Maganzani 2012a e Maganzani 2012b).

²⁸³ Felici 2016, 97; Seppilli 1990², 233.

²⁸⁴ Fra queste, la più nota è la ballata di origine sub-danubiana del ponte di Arta. Mircea Eliade racconta (Eliade 1990, 22-23) che vi era un ponte sull'Arta che crollava continuamente durante la notte, e che degli arcangeli suggerirono di murare in un pilone un bambino o, in altre versioni, la moglie del capomastro; costei, morendo, maledisse il ponte, il quale "da allora trema come una foglia". Il senso di queste ballate è che una vita vera spezzata è la *conditio sine qua non* per la stabilità del ponte (o al contrario, è un'eziologia per spiegarne l'instabilità), come abbiamo avuto modo di accennare nella storia degli studi relativa ai "sacrifici di fondazione". Sulla leggenda del ponte di Arta vedi Seppilli 1990², 259.

²⁸⁵ Varro. ling. 5. 83 s.v. *pontifices*: "a ponte arbitrator: nam ab hi sibilicium est factus primum, ut restitutus saepe, quo in eo et uls et cis Tiberim nn mediocri ritu fiant".

di un ponte a manomettere la natura, tanto che moltissimi autori antichi forniscono persino l'eco di sacrifici umani, forse reali in tempi remoti e poi diventati simulati, come testimoniato dal noto rito degli Argei. Ventisette anziani Argei in carne e ossa, che sarebbero stati da gettare periodicamente dal ponte Sublicio come consacrazione a *Dis Pater*, furono poi sostituiti da fantocci in giunco²⁸⁶.

Per tornare a esempi di età storica, anche per il *pontifex* Cesare dovette essere intenso lo scrupolo religioso evocato dalla costruzione del Ponte di Colonia nel 56 a.C., che affondava i piloni nel sottosuolo e dissacrava la corrente del Reno²⁸⁷. Ecco perché nel procedimento tecnico con cui furono conficcati i pali del ponte, ossia tramite palafitte che trattenevano i detriti e i cui pali erano stati confitti nel senso della direzione della corrente, è stata letta da alcuni autori una sorta di cautela nei confronti dell'ordine di natura, come l'andamento della corrente di un fiume²⁸⁸. Ritengo tuttavia che i motivi funzionali e tecnici siano stati prevalenti, ancor più poiché nessuno scrupolo religioso fu menzionato per atti ben più invasivi dal punto di vista del paesaggio, quali il passaggio del Rubicone o il prosciugamento del Lago del Fucino.

Sempre durante la *gens* giulio-claudia, gli storici raccontano del comportamento sacrilego di un imperatore romano particolarmente invisibile ed eccentrico, Caligola, il quale, in occasione della memorabile traversata a cavallo sul ponte di barche da lui appena costruito a Baia, offrì sacrifici a Nettuno. L'azione dimostra che l'imperatore, pur nel vivo della sua autocelebrazione come novello Serse, era consapevole di aver offeso un dio geloso, perché quel ponte violava il mare²⁸⁹. **(Fonte 25)**. In occasione dell'inaugurazione di quel ponte, lo storico Svetonio aggiunge, inoltre, che l'imperatore fece gettare in mare molti

²⁸⁶ Il rito dei ventisette Argei gettati dal Tevere in quanto vecchi e inoperosi è raccontato da moltissimi autori ed è stato interpretato, fra le altre cose, come sacrificio di consacrazione agli Inferi imposto *ab antiquo* da o per Saturno, dio delle messi e dio infero (*Dis Pater*). Gli uomini in carne e ossa sarebbero stati più tardi sostituiti da un sacrificio simulato, per consiglio di Ercole (Seppilli 1990², 63-82). I testi antichi che lo descrivono: Verg. geo. 2. 224; Ov. fasti, 5. 621, Varro. ling. 5. 45 e 7. 44-50; Liv., 1. 21. 15; , I, 21, 15; Macr. Sat., 1. 7. 28-31 e 1. 11. 47-48; Plut. qu.R. 32; Dion. Hal. ant. 1. 38. 2-3; Gell. 10. 15. 30.

²⁸⁷ Seppilli 1990², 238-239.

²⁸⁸ Piccaluga 2010, 163; l'episodio è narrato da Caes. bell. 4. 17 e Plut. Caes. 22.

²⁸⁹ Cass. Dio. 59. 17. 4.

dei presenti²⁹⁰ (**Fonte 26**). Un gesto di apparente follia, che in realtà recuperava riti apotropaici di propiziazione e autotutela nell'attraversamento di un ponte tratti dalla più antica tradizione, come abbiamo visto per il caso del rito degli Argei²⁹¹.

A paragone del comportamento di Caligola, gli storici latini menzionano un episodio noto dalla storiografia greca: l'attraversamento dell'Ellesponto ad opera di Serse, il quale fu colpevole di diverse azioni sacrileghe verso il fiume, nonché dello brutale smembramento del figlio di un servo, atto che ricorda diverse forme di atti fondativi e purificativi preliminari, noti dalla letteratura e documentati dall'archeologia²⁹². Il figlio dello schiavo da punire, infatti, fu ucciso e una metà del suo corpo fu sepolta da un lato della strada, l'altra metà sull'altro, quasi come avvenne ai Fileni, per sancire il confine fra Cartaginesi e Cirenei, o come si ravvisa archeologicamente nello smembramento di un cane ai due lati di una strada d'ingresso a una necropoli²⁹³. Un altro esempio di comportamento eccessivo di Serse si ha nella vivisepolitura di ragazzi indigeni nel luogo in cui il fiume era attraversato dal ponte, forse da interpretare come riti espiatori o di appropriazione del terreno²⁹⁴.

Tornando a Roma, uno scrupolo di rispetto verso Nettuno, analogo a quello di Caligola, colse anche il successore Nerone, protagonista di uno dei numerosi tentativi nella storia di tagliare l'istmo di Corinto. Racconta Cassio Dione che, già all'avvio dei lavori, si erano manifestati oscuri presagi: la terra iniziò a spruzzare sangue sui primi

²⁹⁰ Suet. Cal. 4. 32.

²⁹¹ Pasqualini 2013, 45.

²⁹² Le azioni sacrileghe di Serse nell'attraversamento dell'Ellesponto sono raccontate da Erodoto (Hdt. 7, 34-35 e 39) ed Aischyl. Pers. 722-723 ma anche, in ambito latino, da Giovenale (Iuv. 10. 173). L'attraversamento dell'Ellesponto ad opera di Serse è il fulcro da cui scaturisce la riflessione sulla sacralità dell'acqua nella monografia di Anita Seppilli (Seppilli 1990²). Considerazioni sulle diverse azioni sacrileghe di Serse durante quest'attraversamento, fra cui la curiosa *fustigatio* del fiume stesso, in Rocchi 1980.

²⁹³ Sul sacrificio dei Fileni si veda la bibliografia suggerita da De Sanctis 2014, 198-199, in particolare nota 2. Per il seppellimento di cani all'ingresso delle necropoli o ai lati delle strade, vedi la casistica citata in De Grossi Mazzorin 2008.

²⁹⁴ Hdt. 7.114. In generale si oscilla, nel raccontare dei Persiani in viaggio verso la Grecia, fra i *cliché* del comportamento del nemico, come il mettere a ferro e fuoco templi statue e proprietà degli dèi, e descrizioni di strane attenzioni verso alcune figure minori del *pantheon* greco: per esempio i magi persiani sacrificarono anche al vento, alle Nereidi e a Teti per far cessare una tempesta, vedi Rocchi 1980, 424-426.

operai che colpirono il terreno, si udirono lamenti e muggiti, apparve una folla di spettri²⁹⁵. Ecco perché Nerone, prima di dare i tre colpi rituali allo scavo dell'istmo, intonò un inno ad Anfritrite e Poseidone e una canzone a Melicerte e Leucotea²⁹⁶.

In Seneca è molto presente invece una critica all'indulgenza delle leggi per chi edifica a ridosso di luoghi naturali e alla lusso di ville e terme "*contra naturae consuetudinem*" perché costruite direttamente sul mare (**Fonte 27**)²⁹⁷. Tuttavia né nei suoi scritti, né in altre testimonianze poetiche, si menziona chiaramente la necessità religiosa di compiere espiazioni, perché prevale comunque un vago tono poetico e nostalgico di un'età perduta in cui vi era maggior rispetto della natura²⁹⁸.

Un ultimo atto considerato sacrilego è quello di "disturbare" le ninfe delle fonti che, a giudicare da quanto dice Servio, "*...sine piaculo non possunt moveri*"²⁹⁹.

Proprio come *piacula* per le Ninfe custodi delle polle idrotermali scavalcate dai piloni della via Campana sono stati interpretati una serie di materiali selezionati e cronologicamente coerenti (piattelli *genu-cilia*, coppe in vernice nera, una conchiglia, una moneta etc.) rinvenuti nel primissimo strato di massiciata e all'interno di due fosse sovrapposte, che erano state scavate immediatamente sotto il primitivo manto stradale della via Campana (fine IV – inizi III a.C.)³⁰⁰.

In conclusione, quanto si evince dalle fonti letterarie sembra mostrare come interventi di ampia portata comportavano un religioso senso di rispetto nei confronti dell'ordine naturale, ma erano più facilmente accettati in caso di opere di pubblica utilità, mentre quasi sistematicamente deplorati in caso si trattasse di ville o edifici termali a uso privato. In altre parole, nella concezione degli antichi Romani,

²⁹⁵ Cass. Dio. 53. 16.

²⁹⁶ Luc. Nero 78. Per altre fonti letterarie sull'episodio e sulle strane morti che colpirono tutti i sovrani della storia antica che vollero intervenire sull'Istmo di Corinto, vedi Felici 2016, 104.

²⁹⁷ Sen. epist. 122. 8.

²⁹⁸ Per ulteriori citazioni letterarie che si occupano di sensibilità ecologica degli antichi rispetto alle problematiche edilizie, vedi Fedeli 1990 e 1997.

²⁹⁹ Serv. georg. 1. 270.

³⁰⁰ Di Giuseppe, Serlorenzi 2009 e Di Giuseppe, Serlorenzi 2010. Per la descrizione dei riti della via Campana, vedi *infra* Unità Archeologica 26.1.

sembra considerarsi sacrilego, dunque esposto a punizione, ogni intervento tale da modificare quanto saggiamente disposto dalla natura.

In generale non c'è coerenza nel giudizio degli antichi sulle grandi opere idrauliche e dunque, ancora una volta, né in età tardo-repubblicana né imperiale appare esserci una chiara codifica degli atti necessari all'espiazione e dei momenti più adatti per compierla. Va tuttavia ammessa la parzialità di questa visione, sia per l'esiguità del campione documentario, sia perché si tratta di fonti molto condizionate dai personali giudizi del singolo autore rispetto al personaggio o all'imperatore autore delle opere edilizie.

4. Le fonti archeologiche

Le figure sono pubblicate nel capitolo 8 "Immagini".

4.1. Problemi di riconoscibilità archeologica e reperibilità bibliografica

Nel capitolo precedente abbiamo introdotto la difficoltà nel definire in letteratura i depositi di fondazione e in generale i depositi intenzionali legati a fasi del costruire, in assenza di una terminologia antica cui appigliarsi. Tralasciando l'aspetto tassonomico, è tuttavia più centrale il problema della riconoscibilità sul terreno dei depositi in oggetto. Nella tabella che segue (**Tab. 4.1**) ci si limiterà a esporre genericamente le criticità più comuni, destinando al commento in calce ai singoli casi-studio eventuali problematiche più specifiche.

Si aggiunge a margine anche un problema di reperibilità bibliografica. Infatti, oltre all'inevitabile "selezione accidentale" del dato, insita nella natura stessa della metodologia archeologica, bisogna ammettere che su tutta l'indagine pesa la perdita di un numero non quantificabile di depositi intenzionali, qualora:

- rinvenuti prima dell'introduzione del metodo stratigrafico. In questo caso non sono più ricostruibili elementi del contesto, quali le quote o i rapporti fisici con la struttura, indispensabili all'interpretazione di essi come "depositi di fondazione/espiazione". L'acribia nella raccolta dei dati sul terreno è, infatti, presupposto fondamentale per riconoscere l'elemento minimo utile, ossia il carattere d'intenzionalità;
- non riconosciuti come tali al momento del ritrovamento e dunque non rintracciabili in bibliografia;
- non corredati da descrizioni sull'associazione di alcuni materiali fra loro, sul loro contenuto, sulle modalità di rinvenimento, elementi che

avrebbero potuto assicurare almeno la natura di “materiali *in situ*”, o persino potenziare la ricostruzione dei gesti rituali³⁰¹. Queste premesse, come vedremo a breve, hanno portato a compiere alcune scelte sul piano dell’acquisizione della documentazione.

³⁰¹ Anche qualora tali depositi siano stati riconosciuti come intenzionali, scavati e documentati con precisione, possono comunque legittimamente non esser stati considerati centrali all’interno della generale pubblicazione di un complesso archeologico e, pertanto, essere stati descritti in maniera più corsiva. Anche per questo si è cercato, quando possibile, di discorrere personalmente con gli esecutori materiali degli scavi e si coglie qui l’occasione per ringraziarli della collaborazione.

PROBLEMI DI RICONOSCIBILITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.1)

MOMENTO DEL DEPOSITO	PROBLEMI DI ORDINE STRATIGRAFICO	PROBLEMI DI ORDINE INTERPRETATIVO
----------------------	----------------------------------	-----------------------------------

Fondazione

Non sempre gli scavi si approfondiscono fino al banco e al taglio della fossa di fondazione.

Un deposito di oggetti e/o resti di sacrificio, se fisicamente murato all'interno della struttura, rende palese il momento costruttivo durante il quale è stato posizionato; se il deposito non è fisicamente murato, non è sempre facile dimostrare il suo essere in quota con le fasi costruttive. Va dimostrato, in altre parole, che gli oggetti presenti non siano dei residui di fasi occupazionali precedenti all'edificio interessato dai depositi.

Nei modi di deposizione, c'è possibile analogia con depositi rituali dai diversi intenti (es. offerte funebri, riti magici etc.) o con concentrazioni di materiale dalla natura funzionale.

Anche in caso di deposizioni di oggetti selezionati incastonati nelle murature o sotto i pavimenti, possono essere vari gli intenti sottesi all'atto di deporre:

- a) nascondere
 - b) tesaurizzare
 - c) conservare
- ma la differenza è che il deposito di fondazione è tendenzialmente un'azione "irreversibile"³⁰².

È indispensabile stabilire la relazione deposito/ contesto e ad es. capire se ci sono altri elementi che aiutano a determinare la funzione dell'ambiente in cui il deposito è presente, a prescindere dagli oggetti contenuti nello stesso.

Per comprendere la natura del deposito, sono importanti anche le analisi paleobotaniche e archeozoologiche.

³⁰² Beilke-Voigt 2007, 33; Nießen 2014, 15-17.

PROBLEMI DI RICONOSCIBILITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.1)		
MOMENTO DEL DEPOSITO	PROBLEMI DI ORDINE STRATIGRAFICO	PROBLEMI DI ORDINE INTERPRETATIVO
Restauro	<p>Un oggetto deposto in un momento di restauro della struttura è facilmente in quota con piani di frequentazione e dunque va dimostrato il suo carattere d'intenzionalità rituale.</p> <p>Un rischio, in particolare, è che si perda la possibilità di comprendere se in origine fosse sigillato intenzionalmente, qualora processi antropici successivi abbiano portato alla perdita di parte della stratigrafia.</p>	<p>È necessario prestare particolare attenzione alle caratteristiche deposizionali dell'oggetto, per comprendere i processi tafonomici e altri dati importanti nel ricostruire la gestualità.</p> <p>L'oggetto è stato esposto a lungo o è stato subito sigillato? Reca tracce d'uso?</p> <p>È stato spezzato sul posto per defunzionalizzazione rituale?</p>
Dismissione	<p>Le fasi di abbandono di un edificio sono le prime a essere manomesse in caso di riutilizzo successivo o a essere danneggiate da eventuali lavori agricoli, in caso di soluzione della continuità occupazionale.</p>	<p>La pratica di scaricare <i>sacra</i> o coroplastica templare all'interno dei pozzi può essere considerata un deposito di dismissione creatosi da molteplici gettate, molto dilazionate fra loro nel tempo e non puntualmente legate a una circostanza.</p>

Tab. 4.1. Problemi di riconoscibilità archeologica dei depositi intenzionali legati al costruire

4.2. Metodologia di acquisizione e catalogazione dei dati

4.2.1. La costruzione teorica del modello

Come già anticipato nella prefazione, lo studio ha dovuto affrontare non pochi problemi metodologici preliminari, perché si tratta della prima ricerca sistematica sull'argomento nel territorio centro-italico.

Tale dissertazione ha rappresentato dunque l'occasione per riflettere non solo sui casi-studio in sé, ma sul modo stesso in cui individuarli, catalogarli e interpretarli.

In effetti, a parte una prima sintesi da parte di Paolo Carafa³⁰³, non è mai stata fatta finora una raccolta organica e selettiva, secondo criteri quanto più possibile univoci, di tutta la documentazione più recente, al fine di tentare una lettura d'insieme dei casi isolati e sporadicamente descritti nelle pubblicazioni. Del resto è altrettanto vero che un mero catalogo non avrebbe sufficiente senso: ogni nuovo scavo renderebbe obsoleto anche il più completo dei *corpora*.

Ecco perché non ci si è soffermati solo sulla comparazione fra i casi, ma si è lavorato molto sulla costruzione di un modello di censimento, di organizzazione e d'interpretazione che fosse metodologicamente omogeneo e adattabile a più scenari archeologici.

Per quanto riguarda l'acquisizione dei dati, è stato necessario intraprendere la ricognizione bibliografica da ritrovamenti archeologici che già in letteratura erano stati tacciati, con maggiore o minore grado di motivazione ogni volta, come "rito di fondazione/ propiziazione", "rito di obliterazione/ dismissione", "*piaculum*". Solo dopo aver individuato degli indicatori e alcune costanti (poche, invero) dai depositi già interpretati dagli scopritori come "di fondazione" o di "obliterazione/dismissione", ho attribuito prudentemente la stessa interpretazione a casi descritti al contrario in maniera assolutamente neutra, qualora abbiano presentato indicatori a mio giudizio sufficienti per essere annoverati nel dossier.

Per quanto riguarda la catalogazione dei singoli contesti, si è adottato un criterio diverso da quello noto da precedenti ricerche sullo stesso argomento. Come si è avuto più volte occasione di ripetere, più che in ambito archeologico, il fenomeno dei depositi di fondazio-

³⁰³ Carafa 2009, sintesi rivelatasi molto utile per iniziare ad individuare i casi-studio.

ne è stato studiato in ambito storico-religioso. La tendenza, in questo caso, è stata quella del classificare per “intenzioni” sottese, ma è un criterio evidentemente inadatto e rischioso per classificare contesti archeologici di cui nessuna fonte documentaria scritta parla chiaramente³⁰⁴.

Le recenti dissertazioni archeologiche sullo stesso argomento in area greca hanno usato un criterio topografico, ossia hanno elencato i singoli siti archeologici, in alcuni casi raggruppandoli a loro volta per fasi storiche, e hanno prediletto inevitabilmente un catalogo d’impianto narrativo³⁰⁵.

Di più teorica e complessa impostazione è il criterio adottato da Ines Beilke-Voigt per il suo studio sulle deposizioni rituali preistoriche e protostoriche in area danese e nord-germanica. La studiosa tedesca, essendosi occupata di diversi tipi di *Niederlegungen* in ambito domestico³⁰⁶, si è trovata a gestire numerosi casi di ricorrenze deposizionali in *fundmilieux* diversi e con intenzioni eterogenee, per lo più ascrivibili a tre principali: quella pratico-profana, quella religiosa (creazione di un contatto con una divinità) e quella magico - superstiziosa (creazione di un contatto con poteri sovranaturali non definiti)³⁰⁷.

Questo l’ha portata ad analizzare il materiale archeologico secondo il luogo di deposizione all’interno dell’ambiente (focolare, soglia, palo centrale della capanna) e alle categorie e combinazioni dei materiali deposti. Particolare attenzione è stata dedicata a individuare l’eventuale carattere d’irreversibilità della deposizione, che dirige più verso una lettura rituale della stessa³⁰⁸.

³⁰⁴ La classificazione per intenzioni, inoltre, non ci sembra applicabile all’età romana. Uno stesso oggetto, infatti, può nascere con una funzione pratica e profana (es. il versare) per diventare sacro solo perché destinato a una libagione, e magari a sua volta esser sottratto definitivamente al mondo umano e alla sua funzione originaria attraverso la rottura rituale.

³⁰⁵ Weikart 2001, Hunt 2006.

³⁰⁶ Ossia deposizioni intenzionali di oggetti, animali e uomini.

³⁰⁷ Beilke-Voigt 2007, 30. In realtà questa distinzione sulla presenza o meno degli dèi come interlocutori rispettivamente nella religione e nella magia, non sempre corrisponde alle conclusioni cui giunge il dibattito degli antichi riguardo tale dicotomia. Platone, ad esempio (Leggi 10.909), distingue la magia dalla religione adducendo che la prima si sforza di persuadere gli dèi, mentre la seconda consiste nel lasciarli liberi di scegliere “giacché sanno meglio di noi cosa è bene per noi” (Graf 2009, 27).

³⁰⁸ Le deposizioni di carattere rituale tendono a essere irreversibili perché “sottratte” alla sfera umana e alla sfera d’uso.

La ricercatrice ha inoltre coniato il termine tecnico di *Beifund* - non traducibile in italiano - per definire le deposizioni intenzionali del suo dossier, associandolo di volta in volta al luogo di ritrovamento, ad esempio *Herdbeifund* (deposizione presso il focolare). In questo modo ha creato un *Oberbegriff*, ossia un termine generale scevro da interpretazioni preliminari e anzi aperto a riflessioni successive³⁰⁹.

Infine, quanto all'organizzazione interna, il suo catalogo mostra una divisione mista fra regime dell'offerta e luogo di ritrovamento e a sua volta i casi sono raggruppati per epoca storica e nazione³¹⁰.

Il regime dell'offerta è anche il criterio con cui è organizzata la tesi non edita di Stefania Baldinotti sui depositi rituali presso le porte urbane, ma soprattutto il lavoro di Paolo Carafa, che organizza le sue tabelle sinottiche per ambiti culturali (Roma e l'Italia, Grecia, Spagna etc.) e per "depositi con uccisioni rituali", "depositi di soli oggetti", "depositi di oggetti e vittime animali"³¹¹.

Per impostare l'architettura e le voci da compilare affinché ogni scheda restituisse la complessità dei contesti archeologici, si è rivelato presto necessario eleggere una sorta di "caso-alfa" come base del nostro metodo di catalogazione, ovviamente costantemente implementato e modificato in corso d'opera. A fungere da modello è stato lo scavo del Complesso Monumentale della Civita di Tarquinia, dal 1982 oggetto degli scavi dell'Università di Milano guidati da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni³¹².

I motivi per cui si è scelto un sito etrusco come modello per indagare il fenomeno a Roma e nel *Latium Vetus* sono diversi. Innanzitutto

³⁰⁹ Beilke-Voigt 2007, 31-34 e 71-72.

³¹⁰ Es. "*Menschliche Skelette im Haus- und Siedlungsbereich*", e poi "*Neolithikum/Denmark*", caso 1, 2, 3 e via discorrendo. La monografia è inoltre corredata da utili appendici riassuntive, che rendono più facile orientarsi rispetto ai numerosi sottoparagrafi cui obbliga un catalogo narrativo.

³¹¹ Carafa 2009. L'organizzazione dei casi per regime dell'offerta ha il vantaggio di essere abbastanza neutra dal punto di vista dell'interpretazione e di consentire dunque una maggiore apertura a più letture differenti. Dall'altra, ha però lo svantaggio di attribuire con certezza valore a una selezione, senza considerare che l'assenza di una categoria di materiale offerto potrebbe essere dovuta a lacune nella conservabilità archeologica e non a un'intenzione.

³¹² La bibliografia è ovviamente molto vasta e può essere tratta da uno degli articoli più recenti inerenti all'area: Bagnasco Gianni, Cultraro, Facchetti 2016. Si veda inoltre l'ottima sintesi dei 25 anni di scavo di Bonghi Jovino 2010, con bibliografia precedente (in particolare Bonghi Jovino, Chiamonte Trerè 1997).

ciò ha ragion d'essere nella nota paternità degli etruschi sui riti di fondazione e nella nutrita casistica archeologica presente in Etruria settentrionale e meridionale³¹³. Inoltre, per le epoche più antiche interessate da tali depositi, gli storici dibattono sull'esistenza, a Roma e nel Lazio, di una "koinè etrusco - laziale" e di una sostanziale "ibridazione" fra religione latina ed etrusca³¹⁴.

Un altro motivo risiede nelle caratteristiche generali del sito del "Complesso Monumentale" di Tarquinia: si tratta di un sito pluristratificato dalla funzione civica e sacrale, con continuità di vita dalla seconda metà del X secolo a.C. fino all'età ellenistica. La non corrispondenza dell'abitato odierno con quello antico ha liberato l'indagine archeologica dai problemi tipici dell'archeologia urbana e tale continuità di vita ha consentito di percepire gli elementi ricorrenti del rituale, in altre parole tutti quei "dispositivi atti a marcare e organizzare lo spazio di quest'antichissima area, riferimento cruciale per la comunità, che mantiene viva la memoria delle azioni culturali anche attraverso i secoli"³¹⁵.

Più specificamente inoltre, tutte le sezioni del complesso monumentale e in particolare l'area gamma, l'area alpha e l'edificio beta, hanno restituito un coacervo di manifestazioni rituali legate a momenti puntuali della vita del complesso.

La morfologia di questi depositi contempla anche la pratica dei sacrifici umani e quella di perpetuare la memoria di alcune sepolture vissute come importanti e simboliche per la vita cittadina; inoltre, pur nella varietà morfologica dei depositi, sono ravvisabili numerose e importanti costanti. La maggior parte dei depositi votivi interpretati come "inaugurali", "di fondazione" o "propiziatori" si trovava in prossimità di fasi strutturali: o nella stessa fossa di fondazione³¹⁶, o presso ingressi e angoli di muri perimetrali, in quota con il primo piano di posa e in un caso persino incorporati nel muro stesso, risparmiato a creare un vano per contenere due olle ricche di

³¹³ Una panoramica recente in Michetti 2013, con bibliografia.

³¹⁴ Torelli 2009, 139. Sulla discussione, esistente già fra gli storici antichi stessi, delle forme assunte dalla presenza etrusca a Roma, vedi Ampolo 2009, con bibliografia.

³¹⁵ Bagnasco Gianni, Cultraro, Facchetti 2016, 40.

³¹⁶ Come un'olla doliaria deposta capovolta in una fossa sotto la fondazione del muro 29 (ossia il muro settentrionale dell'ambiente centrale dell'edificio Beta), con abbondantissimi resti di farro e leguminose, Bonghi Jovino, Chiamamonte Trerè 1997, 68; 97-98; 174.

resti animali e cereali³¹⁷.

In alcuni casi, alla lettura propiziatoria per la costruzione dell'edificio si è preferita, con il progredire delle ricerche, una lettura più specifica, di cui citiamo solo l'esempio più noto del cosiddetto "deposito dei grandi bronzi", interpretato come dedica di *spolia opima* agli dèi da parte di un personaggio in vista della comunità³¹⁸.

L'area sacra di Tarquinia è sembrata in conclusione un'ottima lente da cui osservare diversi aspetti contestuali e rituali, imparare a cogliere molte ricorrenze che sostanziano il rituale stesso e soprattutto trarre alcune voci del catalogo, ossia gli elementi cui prestare attenzione. Ci sembra inoltre che i depositi rituali tarquiniesi, soggetti a numerose interpretazioni costantemente aggiornate e rivisitate dalle stesse direttrici di scavo, siano un buon esempio della vasta gamma di problemi ermeneutici cui è necessario fare più volte i conti durante la lettura delle evidenze archeologiche³¹⁹. Si è trattato dunque non di un modello statico, bensì di una costruzione dinamica capace di rispondere alla complessità dei contesti³²⁰. Non a caso sono state proprio Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni ad avviare, partendo dalla casistica eterogenea di Tarquinia, le prime riflessioni metodologiche generali, per distinguere le caratteristiche peculiari dei depositi di propiziazione, celebrazione e obliterazione e porre finalmente attenzione ai "contenitori" di votivi³²¹.

La base teorica del nostro catalogo prevede un approccio post-processuale e contestuale: è stata posta attenzione alle componenti individuali e psicologiche dell'agire storico, non dimenticando di guardare alle pur esigue fonti coeve e di eleggere come strumento

³¹⁷ Per una pubblicazione preliminare ma accurata del deposito: Chiesa 2001, 38–40; Chiesa 2005, 103–109; Rottoli 2005, 118 (dettaglio dei resti botanici).

³¹⁸ Da ultimo, vedi Bonghi Jovino 2007. Per una panoramica sulle recenti tesi interpretative, fra cui quella come deposizione di oggetti utilizzati in una *securi percussio*: Tassi Scandone 2001.

³¹⁹ Negli ultimi articoli editi focalizzati su alcuni ritrovamenti specifici (es. un'ancora o frammenti di ceramica egeo-anatolica) le stesse direttrici dello scavo propendono, osservando il carattere di reiterazione di alcuni depositi, a preferire ad un intento propiziatorio per nuove fondazioni/costruzioni, quello piuttosto di preservare la memoria di luoghi interessati da inumazioni infantili e adulte evidentemente importanti, di cui s'ipotizza anche un coinvolgimento nella determinazione del *sacellum* (Bagnasco Gianni 2012, 29).

³²⁰ Bietti Sestieri 2000, 2–3.

³²¹ Bonghi Jovino 2005 e Bagnasco Gianni 2005.

principio l'analisi dei singoli contesti secondo la loro logica interna³²².

L'aspetto rituale indagato è troppo specifico e non sufficientemente documentato dal punto di vista quantitativo perché si adotti *in toto* un'"agent-centered perspective", più tipica nelle ricerche sulle origini interne dei fenomeni sociali³²³. Al tempo stesso però, la descrizione neutra dei contesti attraverso singoli elementi "filtrabili" e l'adozione di criteri tassonomici quanto più possibile neutri hanno consentito di restituire una narrazione talvolta discontinua, ma in cui le variabili individuali, anche quando rispondenti a valori condivisi, sono valorizzate.

In altre parole, si è cercato di condividere quello che, in ambito storico religioso, è il "metodo della critica storica" preferito da Walter Burkert rispetto al metodo comparativistico fine a se stesso: anziché accumulare materiale informativo rendendo i contorni del fenomeno esaminato "sempre più indistinti", finché "null'altro resta, se non generalizzazioni approssimative", si deve cercare di selezionarlo, di isolare gli elementi e di ordinarli accuratamente³²⁴. Questo ha comportato un dossier meno ampio, ma di casi selezionati che fossero al contempo "certi" e pertinenti a una cultura omogenea; ognuno di questi presentava delle specificità così elevate, legate alla natura del contesto e alle trasformazioni dell'area circostante, che sarebbe stato difficile da ingabbiare in un approccio processuale e dunque meramente statistico.

Questo è anche il motivo per il quale si è approntato contemporaneamente un catalogo di tipo sintetico, con dati "attivi", ossia soggetti a essere interrogati per successive valutazioni statistiche e per valutare le ricorrenze, e un catalogo narrativo che contenesse anche dati "passivi", ossia apparati descrittivi d'irrinunciabile importanza per restituire la complessità di ogni contesto, anche in relazione al complesso archeologico all'interno del quale si trovano. Questo doppio binario si è mostrato inevitabile soprattutto per la revisione di casi editi molto disomogenei fra loro quanto a condizioni di visibilità durante lo scavo, accuratezza editoriale, stato della documentazione. Al fine di mantenere l'oggettività auspicata, si è scelto inoltre di compilare in voci separate la "descrizione" del dato e la sua "interpretazione", sia quella fornita dall'edito che da chi scrive.

³²² Hodder, Hutson 2003³, in particolare 157-234.

³²³ Brumfiel 2000, in particolare 251-252.

³²⁴ Burkert 1998, 39.

4.2.2. Struttura logica, terminologia e organizzazione del catalogo

Il catalogo è strutturato in maniera modulare, ossia per entità logico-informative di progressivo dettaglio; le schede descrittive sono state redatte compilando voci conformi a *thesauroi* costantemente ampliati (e ampliabili), man mano che lo spoglio bibliografico ha reso chiari ulteriori elementi cui prestare attenzione.

Non è stato pensato quindi solo sulla base dei casi effettivamente inseriti nel dossier, ma in una prospettiva più ampia d'implementazione e utilizzo.

All'interno della catalogazione, per mantenere una sintetica uniformità di facile consultazione e dalla numerazione identificativa univoca, si è scelto di utilizzare le sigle già comuni ai criteri di archiviazione dell'“Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione” e dei sistemi informativi di Roma, quali il “Sistema Informativo Archeologico di Roma Antica”³²⁵ o il SITAR (“Sistema Informativo Territoriale di Roma”)³²⁶. Tuttavia, è bene specificare che le sigle mutate da questi sistemi territoriali dagli scopi topografici e di tutela, sono state adattate in alcuni casi alle esigenze peculiari della presente ricerca, che richiedeva un *focus* su entità più piccole, quali gli insiemi di oggetti.

Rimandiamo alle tabelle d'apparato la spiegazione dei campi e delle singole voci di compilazione utilizzate (*infra*).

I campi di descrizione, interpretazione e osservazione sono invece compilati in maniera narrativa, come giustificato nel paragrafo precedente. Particolarmente prezioso nella scelta dei termini da adottare nel nostro catalogo, è stato un recente contributo di Sabina Zeggio, che ha tentato di districare il groviglio delle molteplici e indeterminate parole atte a designare i depositi votivi e i contesti sacri, in antico e nella letteratura odierna³²⁷.

Per quanto riguarda l'architettura del catalogo, l'entità informativa al primo livello logico è l'unità topografica (UT), che qui abbiamo inteso come l'edificio o la struttura entro cui insistono i depositi intenzionali interpretati come di fondazione, espiazione e dismissione (**Tab. 4.2**).

³²⁵ Una presentazione sintetica del progetto in Carandini, Carafa 2011.

³²⁶ Il progetto è curato dal 2008 dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma (SSCOL), ed è presentato nelle sue linee guida in Serlorenzi *et alii* 2012, soprattutto 37.

³²⁷ Zeggio 2016. La pubblicazione è recente ma si tratta in realtà di una ricerca frutto di anni di studio ed esperienza sul campo.

L'unità topografica è definita da un numero identificativo progressivo (ID) e da due attributi³²⁸: una definizione specifica, che preveda il grado minimo d'interpretazione, ossia l'ipotesi di funzione (es. edificio sacro o a carattere abitativo etc.); una definizione in letteratura, che preveda un grado maggiore d'interpretazione, ad esempio l'aver attribuito a una divinità specifica le strutture templari rinvenute.

Es. definizione specifica UT: tempio; definizione in letteratura UT: Tempio della Magna Mater.

All'interno di ogni edificio o struttura possono esserci ovviamente più depositi intenzionali, sia a carattere sincronico (in più settori dello stesso edificio) sia a carattere diacronico (in fasi diverse). Si giunge così al secondo livello della nostra architettura logica, il deposito intenzionale, ossia l'unità archeologica.

Anche in questo caso l'unità possiede un numero identificativo, che sarà costituito dall'ID dell'unità topografica di pertinenza, seguito da un numerale intero.

Es. UT 1 contiene 3 depositi intenzionali, che si chiameranno UA 1.1; 1.2; 1.3.

Nella descrizione narrativa delle singole UUAA, si è scelto di non abusare del termine *piaculum*, non perché sostanzialmente errato, ma perché, come abbiamo dimostrato nel paragrafo 2.4, è sembrato non rispecchiare la complessità d'intenti che coinvolgono i riti del costruire.

Inizialmente era sembrata adatta un'espressione utilizzata in campo archeozoologico e anglofono: "*special deposit*/ deposito speciale"³²⁹. Applicata alla disciplina che l'ha coniata, essa indicherebbe una particolare concentrazione di ossa non ascrivibile alla categoria dell'accumulo di scarti alimentari, poiché presenta caratteri che appaiono *intenzionali*, ma non in senso meramente *funzionale*.

Si tratta effettivamente di un'espressione abbastanza neutra, che tuttavia mantiene:

- il carattere d'*intenzionalità*, espresso dall'atto del deporre e dal sostantivo derivato "deposito";

³²⁸ Non sempre entrambi presenti.

³²⁹ Groot 2008, 115. La studiosa olandese Maaikje Groot si pone come mediatrice all'interno di una tradizione di studi molto discorde e spiega con rigore caratteristiche e indicatori che rendono un deposito "speciale" o più propriamente "rituale".

- il carattere di *peculiarità*, da intendere come insieme d'indicatori che connotano il deposito come "diverso" da un deposito quotidiano inerente a mere fasi di frequentazione.

L'espressione si astiene inoltre dall'etichettare l'intento dietro il gesto, non sempre leggibile o univoco, e soprattutto non implica necessariamente l'aggettivo "rituale". Questo, infatti, richiederebbe l'inequivocabile caratteristica della "ripetizione", che non è sempre garantita, anche volendo prescindere dalle condizioni di scavo e/o di conservazione del contesto archeologico³⁰.

Tuttavia, vista la non ottima resa in italiano del termine "deposito speciale", si è optato più spesso per l'espressione ancora più neutra di "deposizione intenzionale".

Per quanto riguarda le voci descrittive pertinenti a ciascuna unità archeologica (**Tab. 4.3**), bisogna premettere alcune riflessioni.

Per individuare linee di tendenza o discontinuità nella modalità di offerta di oggetti e/o animali e gli eventuali criteri di scelta, rispetto all'edificio, di determinati oggetti o modalità deposizionali, è stato necessario mantenere costante l'attenzione fra azione e contesto generale. Strategica per riuscire a mantenere l'equilibrio fra questi due elementi senza perdere nessun particolare, ossia per riconoscere dalla concretezza della terra l'impalpabilità di un'intenzione, è stata la raccolta dei dati in una maniera sistematica, che scindesse il più possibile la descrizione del deposito in "elementi chiave".

Scomporre la descrizione dei depositi aiuta a:

1. individuare singole componenti analizzabili e interrogabili di per sé, che possono dare luce o al contrario acquisirla in confronto ad altri *fundmilieux* e che possono farci cogliere il carattere di reiterazione;
2. isolare singoli *indicatori* che fungano da campanelli di allarme per leggere i casi già pubblicati e i casi futuri (**Tab. 4.4**).
3. mantenere il carattere di modularità e adattabilità del catalogo.

A essere determinato dalla sua incidenza statistica è l'indicatore, mentre il caso-studio nuovo che dovesse presentarsi in futuro, anziché essere ingabbiato in una categoria predefinita di un catalogo che

³⁰ Burkert 1987, 63 sostiene giustamente che per accedere alla comprensione del "rituale" *strictu sensu* è opportuno conoscere una sequenza e una continuità storica nell'atto.

non sarebbe mai completo, sarà semplicemente un esempio in cui riscontrare uno, nessuno o numerosi indicatori, che lo renderanno presumibilmente o validamente interpretabile come rito di fondazione/espiazione/dismissione.

Come anticipato, per arrivare a considerazioni statistiche, la catalogazione dei dati segue dunque un modello che cerca di avvalersi di termini fissi di descrizione (*thesauroi* terminologici), presupposto fondamentale per un'interrogazione efficace attraverso i filtri dei programmi di raccolta dati³³¹.

Per non appesantire la lettura del catalogo narrativo, si è scelto di volta in volta di omettere quelle voci per le quali non vi erano dati disponibili in bibliografia. Inoltre, per comodità di consultazione, alla fine del volume è possibile trovare due tabelle riassuntive con la descrizione sintetica di tutti i casi del dossier (**Tab. 7.1** per Roma; **Tab. 7.2** per il *Latium Vetus*).

Dopo aver spiegato la struttura logica e la terminologia adottata, s'intende introdurre il criterio organizzativo dei singoli casi all'interno del catalogo.

Innanzitutto, si è scelto di conservare l'unitarietà dei contesti archeologici, e quindi di procedere per unità topografiche anziché per periodi cronologici. Solo in questo modo si è potuta conservare la percezione di alcune persistenze, l'eventuale e intenzionale conservazione della memoria all'interno dello stesso luogo nel corso del tempo, le possibili evoluzioni negli anni sulle modalità deposizionali.

Giacché l'oggetto della nostra ricerca è una prassi rituale, è sembrato più utile un criterio che facesse risaltare i momenti di cesura, piuttosto che le datazioni nel dettaglio: all'interno delle singole unità topografiche, quindi, risaltano i passaggi fra una fase costruttiva e l'altra; all'interno dell'ambito urbano scelto, invece, risaltano i momenti di maggior cesura culturale fra un periodo e l'altro, anche in confronto con il panorama laziale.

Nell'elencare le unità topografiche, si è proceduto raggruppandole per aree archeologiche o complessi archeologici³³², brevemente descritti a premessa della prima unità topografica di pertinenza. All'interno delle aree in cui sono contenute le unità topografiche, che a lo-

³³¹ In questo caso è stato excel, visto il numero esiguo dei dati, ma l'impianto è perfettamente adattabile a un database relazionale.

³³² Vedi *infra* per la definizione di complesso archeologico.

ro volta contengono le unità archeologiche, si è proceduto poi dall'unità più antica alla più recente. Al fine di rendere immediatamente chiara la cornice cronologica in cui si manifestano i depositi intenzionali individuati, sono state premesse le fasi storiche (datate al secolo) entro cui essi si trovano, mentre si è rimandato alle schede delle singole unità archeologiche per le datazioni più puntuali.

La ricomposizione cronologica avverrà poi nel capitolo seguente, in cui si analizzeranno luoghi, oggetti, modalità ricorrenti o discordanti e in quel caso si procederà per fasi storiche. Nel definire queste fasi, soprattutto quelle protostoriche, si è mantenuta una certa prudenza. La cronologia della protostoria europea è, infatti, un argomento molto dibattuto fra i protostorici e mostra delle criticità dovute sia alle specializzazioni regionali e alle numerose *facies* culturali presenti in Italia nell'età del Ferro, sia all'apporto delle datazioni dendrocronologiche e al radio-carbonio (cronologia calibrata) che, com'è noto, tendono ad alzare di circa un secolo la cronologia cosiddetta tradizionale e che tuttavia non sono condotte né conducibili sulla totalità di reperti e contesti³³³.

Giacché il seguente studio si è occupato di casi editi che per lo più si erano affidati alla cronologia tradizionale, è sembrato opportuno attenersi alla datazione fornita dagli scavatori, ancorandola quando possibile anche alla cronologia calibrata e integrandola con eventuali casi di cronologia assoluta³³⁴.

³³³ Per cronologia tradizionale s'intende per lo più la cosiddetta "cronologia tradizionale C" di Bietti Sestieri 1992.

³³⁴ Molti degli scavi urbani qui trattati hanno tenuto conto della fondamentale tavola rotonda fra protostorici "Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia" (Roma 2003) e hanno menzionato, nei loro testi, sia la cronologia tradizionale sia quella calibrata. Per gli atti della tavola rotonda vedi Bartoloni, Delpino 2005. Per il confronto delle cronologie, ci si è serviti in particolare delle tabelle di raccordo fra cronologie tradizionali, dendrocronologie e datazioni al C14 in Italia centrale, Egeo ed Europa Centrale in Nijboer *et alii* 1999, riassunte in Fulminante 2003, 26. Per quanto riguarda la cronologia protostorica, le diverse scuole di pensiero sono riassunte in Carafa 2014, 302.

4.2.3. Gli indicatori d'intenzionalità rituale

Gli indicatori sono stati appositamente divisi a seconda che riguardino il contesto e i modi di deposizione o le singole categorie di oggetti rinvenuti, perché non è la somma degli indicatori a rendere un deposito "certo" e non tutti hanno tutti la stessa affidabilità. Tendenzialmente, sono più indicativi quelli relativi ai modi di deposizione e alla posizione stratigrafica, rispetto a quelli relativi alla tipologia o allo stato di conservazione dell'oggetto deposto (**Tab. 4.4**).

Inoltre, a rigore dovrebbe essere considerato "rito del costruire" quello che sembri prevedere, qualora le condizioni dello scavo e lo stato di conservazione consentano tale lettura, che l'oggetto sia deposto in modo tale da non poter essere più ripreso, poiché un'intenzione religiosa è tendenzialmente dedita ad azioni irreversibili³³⁵. Tale restrizione però non può applicarsi per es. in un deposito volto a sancire l'abbandono o il cambiamento di funzione.

Secondariamente, se un caso mostra solo indicatori che si presentano costantemente anche in situazioni dalla lettura completamente diversa (ad es. funzionale), ecco che di conseguenza anche il grado di affidabilità del caso stesso diminuisce.

Infine, anche una deposizione con un buon numero d'indicatori può nascondere numerose intenzionalità religiose/superstiziose affini o per nulla affini a quelle di propiziare una nuova costruzione o espiare una "colpa" legata al costruire. Un esempio che ritorna è quello di offerte (libagioni ad esempio) che sembrano configurarsi come rituali di espiazione per aver portato in luce una tomba. Questo sembra uno dei casi più comuni archeologicamente.

Un'attenzione è stata dedicata anche agli indicatori di ritualità provenienti dall'osservazione dei resti animali, sebbene in molti casi del dossier la descrizione sia piuttosto esigua, quando addirittura inesistente.

Molti dati derivanti dall'analisi archeozoologica, infatti, forniscono diversi elementi a favore o meno di un loro consumo in ambito rituale, se confrontati con i dati derivanti dal mero consumo alimentare. Un esempio fra questi è l'età di macellazione prediletta per il consumo, che varia in base agli animali. Ovini e in particolar modo bovini sono utilizzati da vivi rispettivamente per i prodotti secondari

³³⁵ Beilke-Voigt 2007, 34.

e come forza-lavoro, pertanto sono macellati per lo più in età adulta o senile e la loro carne è meno pregiata. Al contrario, la carne di maiale è molto pregiata e l'ottimale età di macellazione è due anni³³⁶. Di conseguenza nei normali scarti di pasto prevalgono solitamente animali adulti, mentre, se la maggior parte delle ossa rinvenute in un deposito appartiene ad animali giovani sotto il primo anno di età, aumenta la possibilità che essi siano stati selezionati appositamente per la loro giovane età e consumati per un pasto rituale. In altre parole la giovane età dei resti animali può essere un indicatore di ritualità³³⁷. Quest'affermazione trova per altro conferma nelle fonti letterarie, in particolare in Varrone, che nel *Re Rustica* definisce *sacres*, cioè atti come prima cosa al sacrificio, i maialini "dal decimo giorno dal parto"³³⁸.

È stato infine necessario stilare, non senza difficoltà, una graduatoria di affidabilità degli indicatori, che a loro volta hanno reso l'interpretazione del caso in esame più affidabilmente interpretabile come deposito di fondazione, espiazione, dismissione (**Tab. 4.5**).

Stabilire un grado di certezza degli indicatori è stata ovviamente un'operazione ad alto rischio di arbitrarietà e soggettività. Giacché la nostra ricerca è basata su dati editi, pertanto già interpretati, è chiaro che un'oggettività assoluta non era verosimilmente raggiungibile, ma ancora una volta si è cercato, attraverso la scomposizione dei dati, di mantenere il grado maggiore possibile di neutralità interpretativa.

Chiaramente, in una scala d'importanza, gli indicatori pertinenti al contesto prevalgono sugli indicatori relativi agli oggetti depositi.

Infatti, l'oggetto senza situazione stratigrafica di appartenenza si presta a molteplici funzionalità o a letture connotate in senso rituale, ma non strettamente legate alle fasi di costruzione³³⁹.

³³⁶ Sull'osservazione dell'età degli individui come indicatore della ritualità di un pasto: Deschler-Erb 2015, 141-142 e *passim*.

³³⁷ Non bisogna tuttavia dimenticare di osservare il quadro d'insieme: in aree rurali ad esempio, la presenza di ossa di neonati può essere indizio di allevamento locale. Rimando alla nota precedente per la bibliografia sull'argomento, nonché a De Grossi Mazzorin 2015.

³³⁸ Varro rust. 2. 4. 16: "*Cum porci depulsi sunt a mamma, a quibusdam delici appellantur neque iam lactantes dicuntur, qui a partu decimo die habentur puri, et ab eo appellantur ab antiqui sacres, quod tum ad sacrificium idonei dicuntur primum*".

³³⁹ Per approfondire un esempio già accennato poc'anzi, la defunzionalizzazione rituale dell'oggetto si ha nella piegatura di una tromba-lituo bronzea nel deposito dei Grandi Bronzi di Tarquinia prima menzionato, effettuato durante l'età orientalizz-

Il grado di certezza di un indicatore, inoltre, è inversamente proporzionale al numero di altre interpretazioni cui si presta la lettura del contesto, siano esse sacre ma non legate alla sfera del costruire, oppure profane/funzionali.

Va infine evidenziato che l'affidabilità del contesto in generale è più importante di quella del singolo indicatore. In altre parole, è importante sapere se un deposito provenga da un contesto "chiuso" o "aperto" e se sia in "prima" o "seconda" giacitura. Senza la certezza che esso sia chiuso ad esempio, perdono valore alcuni indicatori di per sé importanti, come l'unicità e la selezione, perché aumenta la probabilità di una selezione dovuta al tempo e non all'uomo.

zante all'ingresso del Complesso Monumentale dell'edificio Beta di Tarquinia e variamente interpretato: 1) come deposizione di *spoglia opima* da parte di una coppia regale (Bonghi Jovino, Chiaramonte Trerè 1997, 172); 2) come deposizione rituale di strumenti relativi ad una *securi percussio* (Tassi Scandone 2001, 211 e s.); 3) come doni alla divinità di oggetti utilizzati in una cerimonia d'"investitura" del potere giuridico-sacrale e politico-militare e/o di dedica dell'edificio sacrale stesso da parte di un personaggio in vista (Bonghi Jovino 2007, 7).

**DATI SUL COMPLESSO ARCHEOLOGICO E SULL'UNITÀ TOPOGRAFICA
(TAB. 4.2)**

ID UT (UNITÀ TOPOGRAFICA)

Edificio o struttura al cui interno sono stati trovati i depositi intenzionali (UA=Unità Archeologiche) di fondazione, dismissione, espiazione.

DEFINIZIONE IN LETTERATURA UT

Nome noto in letteratura

Es. Tempio in Summa Sacra via, santuario della Velia, struttura B, Casa delle Vestali, pozzo arcaico C etc.

CATEGORIA UT³⁴⁰ DEFINIZIONE SPECIFICA UT

Edificio a carattere presumibilmente sacro
Edificio nel quale sono state riconosciute tracce di frequentazione rituale (es. lenti di bruciato e ossa combuste) e/o resti architettonici e ceramici ascrivibili alla sfera del sacro (es. decorazione architettonica o ceramica da libagione), ma che non fornisce prove dirimenti per la sua certa interpretazione come tempio o sacello. Può trattarsi anche di un settore a funzione sacra da associare alla categoria residenziale.

Santuario o complesso santuarioale

Area sacra

Tempio

Edificio accertatamente inaugurato, es. tempio di Giove Capitolino.

*Aedes*³⁴¹

Edificio consacrato al dio ma non inaugurato, a volte contenitore di *sacra*

Tèmenos

Sacello/sacello pubblico

Unità minima per svolgere un rito.

³⁴⁰ S'intende la categoria funzionale più attribuita, nella storia degli studi, all'unità topografica in esame. Vi possono essere ovviamente dei casi ibridi (es. Casa delle Vestali).

³⁴¹ De Ruggiero 1895, 139-202.

**DATI SUL COMPLESSO ARCHEOLOGICO E SULL'UNITÀ TOPOGRAFICA
(TAB. 4.2)**

Residenziale a carattere istituzionale	<p>Regia: edificio gentilizio di età arcaica con funzione mista (abitativa, politica, autorappresentativa e religiosa³⁴²).</p> <p><i>Domus publica</i>: secondo una terminologia valida solo a partire dall'età repubblicana, abitazione del <i>rex sacrorum</i> passata al pontefice massimo.</p> <p>Residenza di sacerdoti/sacerdotesse</p>
Funzione abitativa	<p>Capanna</p> <p><i>Domus</i></p> <p>Villa urbana</p> <p>Villa rustica</p>
Area pubblica	<p>Edificio con funzione civica</p> <p>Edificio con funzione onoraria</p> <p>Piazzale Spazio esterno delimitato e pavimentato, se limitrofo ad edificio civile o sacro (in tal caso, inserito sotto la voce "area sacra")</p>
Infrastruttura	<p>Strada</p> <p>Mura urbiche</p> <p>Porta urbica</p> <p>Ponte</p> <p>Opera idraulica</p>

³⁴² Marcattili 2005b, 308-311. Si veda anche Torelli 2000, 67-78.

**DATI SUL COMPLESSO ARCHEOLOGICO E SULL'UNITÀ TOPOGRAFICA
(TAB. 4.2)**

Struttura annessa ad area sacra/residenziale/pubblica³⁴³	Pozzo
	Favissa ³⁴⁴
	Cisterna
	Teca

CITTÀ, AREA ARCHEOLOGICA, SETTORE, ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO

Es. « Pendici nord-orientali del Palatino, area III, Panella *et alii* 2009»

FASE/I STORICA/CHE IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia selezionata sull'area archeologica, sull'UT nello specifico e in particolare modo sui depositi intenzionali di fondazione, dismissione o espiazione.

BREVE DESCRIZIONE DELL'AREA O DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO³⁴⁵

DURATA UT

Da segnalare in caso si tratti di un edificio/struttura di cui sono state scavate tutte le fasi di vita fino alla più antica.

DESCRIZIONE UT

Descrizione dell'edificio interessato dal deposito, per inquadrarne, quando possibile, la natura funzionale.

Tab. 4.2. Dati sull'area e sul complesso archeologico e sull'unità topografica (edificio/struttura)

³⁴³ Sono elencate qui unità topografiche annesse per lo più a santuari, con funzione di conserva d'acqua e magari secondariamente di contenitori di *sacra* dismessi, che presentano essi stessi depositi relativi alla loro apertura o chiusura. Si faccia presente che la teca può essere a sua volta non oggetto del deposito rituale, ma "contenitore" dell'offerta, vedi *infra* "modalità di deposizione".

³⁴⁴ Seguendo sia la definizione antica (Paul. Fest. 78. 10-14 L. e Varro *ap.* Gell. 2. 10. 3) che le precisazioni di Zeggio 2016 ,164-167, consideriamo *favisa* non solo ogni cisterna santuariale riutilizzata come contenitore di *sacra*, ma qualsiasi vano ipogeo strutturato e a deposizione indiretta (ossia oggetto di scarico di materiale prima ubicato altrove) che si trovi presso un'area santuariale, quasi sempre con precedente funzione di captazione idrica ma non esclusivamente.

³⁴⁵ Intendiamo con "complesso archeologico" l'insieme di uno o più edifici contigui che derivano da un progetto architettonico unitario. Si tratta di un'accezione leggermente più ristretta, perché adattata al nostro scopo, di quella contenuta in Carandini, Carafa 2012, 46, in cui si considera complesso ad es. "tempio+portico" ma anche gli edifici che attorniano una piazza.

DATI SULL'UNITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.3)**ID UA (UNITÀ ARCHEOLOGICA)**

Deposito di fondazione, dismissione o espiazione, ossia l'unità minima risultante da un'azione intenzionale legata a un momento del costruire³⁴⁶.

L'unità archeologica è riconoscibile sulla base del:

- carattere d'intenzionalità (es. dalla posizione *in situ* del materiale deposto)
- carattere di *peculiarità*, da intendere come risultato di un insieme d'indicatori, di diversa affidabilità, che connotano il deposito come diverso da un deposito quotidiano legato a semplici piani di frequentazione e di vita.

DATAZIONE UA (ANNI E/ O FASE)

Espressa in anni, qualora il deposito intenzionale contenga elementi datanti, altrimenti sarà indicata la fase dell'edificio cui il deposito è stato associato stratigraficamente.

³⁴⁶ Cfr. *supra* e Groot 2008, 115.

DATI SULL'UNITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.3)**MOMENTO DELLA DEPOSIZIONE**

Fondazione/rifondazione

Inizio di un'attività edilizia in cui un nuovo edificio o una nuova struttura sono costruiti direttamente sul suolo vergine o su aree precedentemente obliterate (es. capanne del foro).

Costruzione

Inizio di un'attività edilizia in cui un nuovo edificio o una nuova struttura sono costruiti appoggiandosi a rasatura di strutture precedenti di tutt'altra pianta e funzione.

Ricostruzione

Passaggio a una diversa fase costruttiva (con eventuali cambiamenti planimetrici) di un edificio che però mantiene la stessa funzione della fase precedente.

Restauro

Es. un risarcimento pavimentale o murario.

Ancipite

Deposito situato nell'interfaccia fra strati d'obliterazione di una fase precedente e gli strati di costruzione di una fase successiva, dunque dal difficile discernimento.

Conversione funzionale

Combinabile con la voce "costruzione", s'intende l'impianto di un edificio o una struttura muraria che stravolge completamente la funzione di quanto c'era in precedenza, pur talvolta riutilizzandone parti strutturali.

Obliterazione

Strati in cui si può evincere un'intenzionale sigillatura del contesto precedente in vista di una nuova costruzione.

DATI SULL'UNITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.3)

Dismissione

In caso di abbandono programmato e ritualizzato di un edificio, di un tempio o di un complesso santuarioale, è considerato "rito di chiusura" il riempire, mediante un'unica attività, un pozzo con una selezione (*pars pro toto*) dei resti architettonici dismessi ed eventualmente defunzionalizzati tramite rottura intenzionale³⁴⁷. In questa sede preferiamo indicare quest'attività legata ai santuari come "dismissione", per non confonderla con atti rituali legati all'apertura/chiusura del singolo pozzo o di una favissa.

Apertura

Es. set di oggetti riconosciuti come *in situ* sul fondo di un pozzo, dunque depositati verosimilmente al momento della sua prima apertura (vedi voce "Chiusura").

Chiusura

L'UA consisterebbe nell'ultima libagione o nell'ultimo atto votivo compiuto *al momento esatto della sigillatura* del pozzo stesso, ossia sull'ultimo strato di riempimento prima della sigillatura o presso l'imboccatura. Può tuttavia considerarsi "di chiusura" anche un deposito intenzionale trovato *sul fondo* di un pozzo (vedi voce "Apertura"): è il caso ad es. di un atto precedente un riempimento dalla cronologia omogenea, ascrivibile ad un'unica attività che sancisce la dismissione del pozzo stesso come riserva idrica e la sua trasformazione in contenitore di *sacra* o altro. Nel primo caso, il pozzo può essere a sua volta usato nell'ambito della dismissione ritualizzata di un intero santuario (vedi voce "dismissione").

Violazione

Abbinabile alle altre voci, specifica il caso di una deposizione di oggetti spesso in giacitura secondaria, in momenti connessi con l'intercettazione, durante lavori edilizi, di un *locus religiosus* o di qualche struttura percepita come venerabile o connessa con il numinoso.

³⁴⁷ Glinister 2000, 70 e Edlund-Berry 1994, in particolare 16-17 in relazione all'edificio arcaico di Poggio Civitate.

DATI SULL'UNITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.3)

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA³⁴⁸

Posizione dell'UA all'interno dell'edificio/struttura (UT)

Parete interna/ esterna di un tramezzo (muro interno)

Parete interna/ esterna di un muro perimetrale

Spessore del muro/ della struttura

Se l'offerta si trova ad esempio sulla cresta di distruzione di un muro o incastonata in esso.

Parete (es. di pozzo, favissa...)

Intercapedine

Angolo

Soglia

Bordo (es. di un pozzo)

Cavità naturale (presso)

Ingombro UT

Es. nel caso di uno strato di *sacra* obsoleti che sia distribuito in forma intenzionale su tutta la superficie di un tempio dismesso oppure nel caso di oggetti sul fondo di un pozzo.

Esterno ("presso" UT; "antistante" UT)

"presso": qualora non sia indicato il punto di ritrovamento ma ne è esplicitata la vicinanza all'UT.

³⁴⁸ Come espresso dagli autori che hanno pubblicato il contesto archeologico o come evinto da chi scrive sulla base delle descrizioni. In quest'ultimo caso, si specificherà che la posizione è solo dedotta.

DATI SULL'UNITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.3)**LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE**

Posizione dell'UA in relazione alla stratigrafia relativa e dunque al momento di deposizione rispetto alla vita dell'edificio/struttura.

Strato di costruzione

Strato di obliterazione (abbandono non definitivo)

Strato di dismissione (abbandono definitivo)

Strato di frequentazione

Strato di riporto (accumuli naturali o artificiali di livellamento e/o innalzamento di piani di calpestio)

Interfaccia di distruzione di un muro (cresta muraria)

Fondo di fossa di fondazione

Fondo (es. di pozzo)

Strato di chiusura (es. di pozzo)

DATI SULL'UNITÀ ARCHEOLOGICA (TAB. 4.3)

MODALITÀ DI DEPOSIZIONE

Descrizione in forma sintetica delle modalità di associazione e deposizione degli oggetti rispetto al contesto. Le voci elencate sono combinabili fra loro e alcune di queste suggeriscono l'interpretazione inequivocabilmente intenzionale del deposito.

Strato con materiale *in situ* e/o selezionato

Il deposito speciale consiste semplicemente in un accumulo antropico in cui il materiale contenuto nello strato sembra in posizione originaria e/o frutto di una selezione.

Buca con materiale *in situ* e/o selezionato – Buca con resti animali

Deposizione unitaria e circoscritta, coperta di terra e/o pietrame, in cui si collocano nel suolo, a profondità limitata e all'aria aperta o in grotta, pochi materiali connessi a un unico sacrificio o deposizione intenzionale³⁴⁹.

Circolo/recinto di pietre³⁵⁰

Pietre poste a delimitazione degli oggetti deposti direttamente sullo strato o entro buca. Talvolta le pietre sono giustapposte fra loro senza legante (circolo), talvolta legate da cordoli di argilla o malta (recinto).

Sigillatura in pietra (es. di una buca)

Sigillatura in argilla pura³⁵¹

³⁴⁹ Zeggio 2016, 160-162. La Zeggio definisce come "buca" quella che, nella maggior parte della letteratura archeologica, è detta comunemente "fossa". Per l'autrice invece, con fossa s'intende un luogo appositamente deputato allo smaltimento dei *sacra* in eccesso, dunque più profonda, destinata a deposizioni indirette (fosse di gettito) e perlopiù collocata all'interno o vicinissima ad un tempio.

³⁵⁰ È interessante notare, già in età molto antica (eneolitica), l'utilizzo di questo tipo di delimitazione in occasione di un rituale come quello delle Sorgenti della Nova: un cranio circondato da circoli di pietre all'interno della grotta, per cui vedi Negrone, Domanico, Miari 1991.

³⁵¹ Lo strato di argilla sterile è un fatto difficilmente casuale e involontario e sembra implicare una volontà di rinnovamento e purificazione (Carandini, Ippoliti 2016, 103). Il fenomeno di sigillatura con argilla sterile è noto anche in Egitto e in Grecia, vedi Hunt 2006, 132 e *passim*.

Teca

Contenitore poco profondo in materiale vario (pietra, terracotta, legno etc.)³⁵².

Vaso contenitore

Vano (es. incavo risparmiato o creato nella parete)

Allettamento tegole/ frammenti ceramici

Piano appositamente allettato in materiale artificiale.

Fossa terragna (sepoltura)

Quando la deposizione di defunti in giacitura primaria è considerata essa stessa un rituale espiatorio legato al costruire.

DESCRIZIONE

Descrizione in forma narrativa del contesto (UA) rispetto all'edificio/struttura (UT), dei singoli oggetti rinvenuti e del loro stato di conservazione, di eventuali altri resti associati (animali, organici ecc.).

Tab. 4.3. Dati sull'unità archeologica

³⁵² La teca, in questo caso, non è una struttura oggetto di deposito rituale (vedi *supra* "Definizione UT"), bensì fa da "contenitore" per l'offerta legata a un passaggio di fase dell'edificio presso cui è posta. Un esempio dall'Etruria è Gravisca, quando nel cortile F del santuario greco viene deposta una teca/cassetta di tegole contenente due olle con resti di pasto e semi vegetali, in occasione della ristrutturazione dell'area sacra (Bagnasco Gianni 2005, 351-358, in particolare 352). Un esempio da Roma è invece il sacello dei *Doliola* (Vedi UT 15).

DATI INTERPRETATIVI (TAB. 4.4)**INDICATORI_CONTESTO**

Posizione stratigrafica

- In quota con fossa di fondazione/ prima fase di messa in opera/ fondo di struttura ipogea;
- in quota con strati di dismissione / obliterazione / chiusura;
- in quota con interfase costruttiva.

Posizione planimetrica

Es. presso luogo simbolicamente carico di significato, come una soglia.

Rapporto fisico con struttura muraria/ lapidea

Es. vano appositamente risparmiato nella cortina muraria di fondazione/ alzato.

Delimitazione spazio deposizionale UA

Es. i circoli di pietre

Tamponatura/ copertura/ chiusura/ sigillatura UA

Creazione intenzionale di un contesto chiuso

DATI INTERPRETATIVI (TAB. 4.4)

INDICATORI_OGGETTO

Posizione *in situ* dell'oggetto deposto

Es. un vaso: - con imboccatura verso l'alto
 - con imboccatura verso il basso.

Unicità

Es. unico chiodo, unica coppetta.

Unicità/selezione per categoria funzionale

Deposizione di un *set* (es. 1 fr. bacino, 1 fr. brocca, 1 fr. olla: corredo di preparazione del cibo rappresentato da almeno un fr. per ogni categoria funzionale).

Categoria funzionale della sfera sacra e libatoria

Integrità

Profilo interamente ricostruibile

Miniaturizzazione

Alto valore oggetto deposto (es. importazione e/o materiale)

Anteriorità (reale o simulata) dell'oggetto deposto rispetto al contesto (es. «cimelio»)

Omogeneità cronologica degli oggetti selezionati

Pars pro toto

Defunzionalizzazione per asportazione

Defunzionalizzazione per rottura (cosiddetta "frantumazione rituale")³⁵³

Defunzionalizzazione per manipolazione (es. piegatura)

Copertura oggetto

³⁵³ La frantumazione rituale del vasellame, difficile da riconoscere con certezza in archeologia, ha comunque un riscontro nelle Tavole Iguvine, nella tav. VI b (40-41).

DATI INTERPRETATIVI (TAB. 4.4)

INDICATORI_RESTI ORGANICI E BOTANICI

Elevata varietà di specie botaniche in un contenitore o in uno spazio ristretto (offerta primizie ?)

Tostatura³⁵⁴

Selezione

INDICATORI_RESTI ANIMALI

Specie animale³⁵⁵

Selezione parte scheletrica

Integrità parte scheletrica

Età³⁵⁶

Tracce (macellazione, combustione, lavorazione etc.)

³⁵⁴ Già il re Numa aveva stabilito che il farro "*purum ad rem divinam nisi tostum*", ossia non era puro per le cerimonie sacre se non era tostato (Plin. nat. 18. 2. 7). La tostatura, rispetto alla carbonizzazione, è indice di un'attenzione volontaria di non eccedere alla cottura, per raggiungere il grado di cottura richiesto per la preparazione dei cibi previsti nei riti a carattere propiziatorio, dedicati alla dea Fornace (Fornacalia), descritti da Ovidio (Ov. fast. 1. 127; 1. 388; 2. 24; 2. 475 e s., 2. 521). Per considerazioni in proposito: Rottoli 1997, 95, inclusa nota 23 e Bagnasco Gianni 2005b, 94.

³⁵⁵ Tale indicatore ha senso solo se si ha un quadro del paesaggio archeozoologico generale del contesto, elemento purtroppo non sempre presente nelle pubblicazioni. Può essere indicativo trovare nel deposito speciale alcune specie animali non usuali nella dieta dei contesti di abitato della stessa area d'esame, oppure particolarmente legate ad una divinità specifica.

³⁵⁶ L'età di macellazione degli animali è in stretta connessione con il loro utilizzo. Per questo l'età dell'animale è stata considerata un indicatore di ritualità, sebbene non valido in assoluto. Sull'osservazione dell'età degli individui come indicatore della ritualità di un pasto: Deschler-Erb 2015, 141-142 e *passim*.

DATI INTERPRETATIVI (TAB. 4.4)

INDICATORI_RESTI UMANI

Morte violenta

Posizione innaturale

Patologie

Assenza corredo

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA

Interpretazione secondo gli scopritori del deposito e di chi si è già occupato del contesto.

OSSERVAZIONI³⁵⁷

Interpretazione personale della singola UA o di gruppi di UUAА pertinenti allo stesso edificio.

Tab. 4.4. Dati interpretativi: indicatori, interpretazioni edite, osservazioni

³⁵⁷ Omettibili in caso si condivida *in toto* la lettura ipotizzata dagli editori dell'unità archeologica o non si abbiano elementi per esprimersi ulteriormente.

GRADUATORIA DI AFFIDABILITÀ DEGLI INDICATORI (TAB. 4.5)

INDICATORI NEL CONTESTO	GRADO DI AFFIDABILITÀ	NOTE
Posizione stratigrafica in quota con la fondazione o con lo strato di obliterazione; posizione planimetrica	* * *	
Posizione stratigrafica in quota con fase di costruzione o interfase costruttiva.	* *	Maggiore il rischio di residualità di oggetti in fase con piani di vita.
Rapporto fisico con struttura muraria/ lapidea	* * *	

Delimitazione spazio deposizionale/
sigillatura

* *

Indica l'intenzionalità dell'atto, ma senza il dato stratigrafico può trattarsi di un atto intenzionale con altro valore rituale. L'utilizzo di *maceries*, muretti a secco con tufi di piccole dimensioni, è molto usato anche per delimitare sepolture a fossa. Allo stesso modo una teca potrebbe essere usata come semplice contenitore di *sacra* o altro, senza presupporre un rito.

GRADUATORIA DI AFFIDABILITÀ DEGLI INDICATORI (TAB. 4.5)

INDICATORI NEGLI OGGETTI DEPOSTI	GRADO DI AFFIDABILITÀ	NOTE
Posizione <i>in situ</i> - con imboccatura del contenitore verso l'alto - con imboccatura verso il basso	**/*****	In caso d'imboccatura verso l'alto, la casistica mostra un importante esempio ad <i>Augusta Taurinorum</i> , con 4 anfore poste verticalmente ai 4 angoli della casa. Imboccatura verso il basso: importante è che vi sia anche una selezione, o ancor meglio l'unicità dei vasi: la casistica archeologica offre esempi di bonifica tramite anfore capovolte nelle zone umide ³⁵⁸ e le fonti parlano anche di sistemi per controllare l'umidità del terreno seppellendo contenitori in argilla capovolti (es. lucerne accese) o vasi ³⁵⁹ .
Unicità dell'oggetto deposto	**/*****	Pratica comune anche nei corredi funerari, dunque sono necessari altri dati di contesto.
Unicità e/o selezione per categoria funzionale (<i>set</i>)	***	Ancora più chiaro l'intento selettivo, sebbene una selezione possa avvenire anche nei corredi funerari.
Categoria funzionale della sfera sacra e libatoria	***	In associazione con resti animali o carbone, rende inequivocabile lo svolgimento di un sacrificio.

³⁵⁸ Antico Gallina 2010, 295-313.

³⁵⁹ Vittr. 8. 1. 3-5.

GRADUATORIA DI AFFIDABILITÀ DEGLI INDICATORI (TAB. 4.5)		
INDICATORI NEGLI OGGETTI DEPOSTI	GRADO DI AFFIDABILITÀ	NOTE
Integrità	**	Può essere comune ad altri contesti chiusi quali le sepolture.
Profilo interamente ricostruibile	*	Può essere comune ad altri contesti chiusi quali le sepolture.
Miniaturizzazione	*	Può essere comune ad altri contesti chiusi quali le sepolture.
Alto valore dell'oggetto deposto (importazione)	**	Potrebbero rientrare nella sfera dei votivi <i>strictu sensu</i> o nella sfera funebre.
Alto valore dell'oggetto deposto (materiale)	**	
Anteriorità dell'oggetto deposto rispetto al contesto	** / ***	Il carattere di "oggetto-cimelio" rientra senza dubbio anche nella sfera funeraria ³⁶⁰ , ma se correlato a indicatori stratigrafici è un buon indizio di ritualità legata al "costruire" e di perpetuazione della memoria. Questo soprattutto nei luoghi in cui è particolarmente importante il conservatorismo religioso perché si tratta di luoghi "fondanti" culturalmente la città (es. santuario di Vesta).
Anteriorità simulata dell'oggetto deposto rispetto al contesto		
Omogeneità cronologica degli oggetti selezionati	**	Buon indicatore d'intenzionalità e simultaneità, ma è comune a sfera funebre.

³⁶⁰ Un esempio romano, da una delle tombe sulla cresta delle mura palatine: UA 6.2 (orciolo).

GRADUATORIA DI AFFIDABILITÀ DEGLI INDICATORI (TAB. 4.5)

INDICATORI NEGLI OGGETTI DEPOSTI	GRADO DI AFFIDABILITÀ	NOTE
<i>Pars pro toto</i>	* *	È un'indicazione importante di comportamento rituale ma rientra più in generale nella logica del dono, comune a depositi votivi di altro genere.
Defunzionalizzazione per asportazione Defunzionalizzazione per manipolazione (es. piegatura)	* */ * * *	Nel caso di un contesto chiuso, indicano inequivocabilmente un atto intenzionale e sancitorio, ma l'asportazione di parti come le anse, ad esempio, è riscontrata anche nei corredi funerari dell'età del Ferro.
Defunzionalizzazione per rottura	* */ * * *	Il grado di certezza è inficiato dalla difficoltà di dimostrare, in contesti non chiusi (es. pozzi), che un oggetto è stato frammentato volontariamente, a meno che non sia chiaro il tipo di frattura (netta), il permanere <i>in situ</i> dei due frammenti e la presenza di attacchi a più livelli stratigrafici che conduca ad un'intera ricostruibilità del profilo. Può inoltre essere pratica comune anche nei banchetti funebri ³⁶¹ .

³⁶¹ Già negli esempi di sepolture intramurane di VII secolo a.C. (Modica 2007, 217).

GRADUATORIA DI AFFIDABILITÀ DEGLI INDICATORI (TAB. 4.5)

INDICATORI NEGLI OGGETTI DEPOSTI	GRADO DI AFFIDABI- LITÀ	NOTE
Copertura oggetto	**/** **	È comune anche con la prassi del rituale funerario a incinerazione della cultura laziale, quello di coprire il vaso/urna con coperchi, anche non pertinenti alla tipologia di vaso, pur di separarlo dalla terra ³⁶² . Tanto più la funzionalità primaria del vaso escluderà un possibile uso funerario (giacché la funzione di urna è da intendersi come secondaria) quanto più valido sarà l'indicatore, importante perché assicura il carattere d'irreversibilità dell'atto.
INDICATORI RESTI ORGANICI E BOTANICI	GRADO DI AFFIDABI- LITÀ	NOTE
Elevata varietà di specie botaniche	** **	Indicativo dell'offerta di primizie.
Carbonizzazione	*	Comune ad azioni profane e rituali.
Tostatura	**	Comune ad altre azioni rituali, ma attestata anche in ambito propiziatorio ³⁶³ .
Selezione	**	Rischio che la selezione sia dovuta allo stato di conservazione dei resti piuttosto che a un atto intenzionale.

³⁶² Bietti Sestieri, De Santis 2006, 81.

³⁶³ Si pensi ai riti, di carattere propiziatorio, dedicati alla dea Fornace (Fornacalia) e descritti da Ovidio (Ov. fast. 1. 127; 1. 388; 2. 24; 2. 475 e s., 2. 521).

GRADUATORIA DI AFFIDABILITÀ DEGLI INDICATORI (TAB. 4.5)		
INDICATORI_RESTI ANIMALI	GRADO DI AFFIDABILITÀ	NOTE
Specie animale (maiale, cane...)	* *	Specie con particolare valore espiatorio/propiziatorio.
Selezione parte scheletrica	*/ * *	Comune al sacrificio in generale.
Integrità parte scheletrica	* *	Può indicare la scelta del fedele di non consumare la carne.
Giovane età ³⁶⁴	* *	Comune ad altri riti, ma attestata anche in ambito propiziatorio ³⁶⁵ .
Tracce (macellazione, combustione, lavorazione)	*	Comune a scarti di pasto e lavorazione artigianale.
INDICATORI_RESTI UMANI	GRADO DI AFFIDABILITÀ	NOTE
Morte violenta	* *	Indizio di sacrificio/ uccisione rituale o esecuzione.
Posizione innaturale	* *	Indizio di sacrificio e di pratiche di necrofobia/ necromanzia/ necrofilia.
Assenza corredo	* *	Possibile indizio di defunto anomalo (ma da confrontare con usi necropolari coevi).
Patologie	*	Indizio di defunto che potrebbe esser stato sacrificato per la comunità.

Tab. 4.5. Graduatoria di affidabilità degli indicatori

³⁶⁴ Varro re rust. 2. 4 "a dieci giorni dal parto (*scil.* i maiali) sono ritenuti puri, epperò dagli antichi erano detti *sacres*, perché solo allora considerati adatti per il sacrificio".

³⁶⁵ Sui vari significati simbolici del maiale in ambito sacrificale vedi Palumbo 2012.

4.3. Catalogo dei depositi di fondazione, espiazione, dismissione

4.3.1. Roma

Palatino - pendici sud-orientali (Unità Topografiche nn. 1-4)

UT 1

CATEGORIA UT: struttura annessa ad area sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA E/O IN LETTERATURA): **cisterna circolare a cielo aperto con scala elicoidale presso *Scalae Caci* (Fig. 4.1, f).**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Palatino Pendici SW, Tempio della Vittoria.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Vaglieri 1907; Gjerstad 1960; Pensabene *et alii* 1978-80 e 1990-92 (il tempio).

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI: **Laziale IV B (fine VII - inizi VI a.C.).**

BIBLIOGRAFIA: per un inquadramento del complesso archeologico e delle cisterne nell'ambito della topografia sacra del Palatino sud-occidentale e, più in generale, delle cisterne del Lazio coevo: Pensabene 2001, 3-19.

Sulla cisterna nello specifico: Gjerstad 1960, 95-97. Per un riassunto tipologico delle cister-

ne arcaiche e repubblicane: Carnabuci 2012, 79-85 (con bibliografia), in particolar modo 86-87 per la cisterna circolare a cielo aperto.

DESCRIZIONE AREA ARCHEOLOGICA: Sul colle Palatino, e in particolare sulle sue pendici sud-occidentali, è documentato sin dall'età arcaica un complesso sistema di cisterne sotterranee collegate tramite cunicoli e aperte in superficie con pozzi.

Tali cisterne, non tutte contemporanee e di varia foggia planimetrica e costruttiva, sono datate fra il VI e il V a.C. e le loro strutture murarie sono state tutte rispettate, almeno in parte, dagli edifici religiosi di età repubblicana³⁶⁶. In concomitanza con i dati emergenti dai riempimenti, ciò implica che, dopo un iniziale scopo funzionale³⁶⁷, esse siano state deliberatamente utilizzate, durante la sistemazione dell'area in età

³⁶⁶ Pensabene 2001, 10.

³⁶⁷ Tranne quella che fu soprannominata "struttura ipogea" al centro del tempio della Vittoria, le cisterne presentavano rivestimento con intonaco idraulico.

repubblicana, come contenitori di *sacra* dismessi³⁶⁸. Ciò è particolarmente evidente sotto il tempio della Vittoria, dedicato nel 294 a.C. dal console L. Postumio Megello: le stesse dimensioni del tempio sembrano determinate dall'esigenza di comprendere due cisterne e una struttura ipogea all'interno della pianta, mentre i blocchi tufacei di fondazione del tempio furono sagomati addirittura in modo da seguire il perimetro interno della cisterna stessa entro cui s'impostavano, situata nell'angolo NE del podio templare.

La presenza nelle vicinanze di una serie di capanne, su cui una corrente di studi intende riconoscere la casa di Romolo nota dalla tradizione, nonché di quella che forse è stata interpretata come *curia Saliorum* (Fig. 4.1, e; n), potrebbe costituire una prova di continuità della funzione religiosa che ha contraddistinto quest'area sin dall'epoca più antica.

DURATA UT: a partire dalla fine del VII a.C. (630-590 a.C.), secondo la datazione dei vasi contenuti nella sua intercapedi-

ne fornita da Carafa³⁶⁹; "from VI B.C." secondo Gjerstad³⁷⁰; inizi V a.C. se si accetta l'impiantarsi della cisterna in relazione alla costruzione dell'edificio sacro a nord dell'*Auguratorium*³⁷¹. La cisterna rimase in uso nel V a.C.: lo testimonia il frammento fittile di decorazione architettonica, purtroppo ora disperso, che è stato rinvenuto nel rivestimento idraulico interno ed era forse relativo ad un rifacimento. Alla fine del IV a.C. nell'ambito della ridefinizione monumentale repubblicana dell'area, la cisterna fu parzialmente inglobata e riempita dal conglomerato cementizio delle fondamenta del podio del Tempio della Vittoria.

³⁶⁹ Carafa 2009, 686.

³⁷⁰ Gjerstad 1960, 91.

³⁷¹ Falzone 2006, 394. Il tempietto infatti, secondo una revisione dei dati da parte degli scopritori, forse si estendeva fino a lambire, a est, l'area in seguito occupata dal fianco ovest e da parte della cella del Tempio della Vittoria (Pensabene 2001, 13).

³⁶⁸ Assumendo dunque il carattere più propriamente detto di *favisse*: Zeggio 2006, 167-172.

UA 1.1 (deposito)³⁷²

DATAZIONE E FASE UA: **630-590 a.C.**³⁷³.

MOMENTO DEPOSIZIONE UA: fondazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: intercapedine.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione, ossia all'interno del "packyng of clay" a scopo isolante inserito nell'intercapedine fra le due pareti concentriche della cisterna.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato.

DESCRIZIONE UA: nell'angolo SE del futuro tempio della Vittoria di età repubblicana fu inglobata una cisterna arcaica circolare a cielo aperto con scala elicoidale, dal diametro di circa 6 m, rivestita da due pareti concentriche di blocchi di cappellaccio, di cui si conservano oltre 7 filari (**Fig. 4.2**). Tra le due pareti vi era un "packing of clay", un deposito di argilla compatto e spesso circa 50 cm dalla funzione isolante, presso cui è stata rinvenuta una coppia di vasi integri apparentemente *in situ*, composta da una ciotola carenata a bande circolari in impasto bruno e un'olla ovoide ad anse semicircolari in ceramica depurata (**Fig. 4.3**). Il fatto di essere stata inglobata nel conglomerato cementizio del tempio della Vittoria successivo ha evidentemente impedito l'utilizzo della cisterna come *favissa*; del resto i dati di scavo a nostra disposizione non parlano di altri materiali rinvenuti eccetto i due vasi integri e il frammento fittile, ora disperso, di decorazione architettonica.

INDICATORI_CONTESTO: rapporto fisico con struttura muraria.

³⁷² Come esplicitato nelle premesse metodologiche al seguente catalogo, per "UA" s' intende "Unità Archeologica", vale a dire il singolo deposito di oggetti, ossa, resti organici etc., che si ritiene adagiato con intenzionalità al momento della fondazione, di un passaggio di fase costruttiva o di abbandono dell'edificio o della struttura (Unità Topografica, "UT"). D'ora in avanti, sarà indicato semplicemente con la sigla "UA", seguita da un numero progressivo composto dal numero di unità topografica e dal numero di unità archeologica presente all'interno della stessa UT.

³⁷³ Carafa 2009, 686.

INDICATORI_OGGETTO: posizione *in situ* (sebbene non verificabile nella documentazione grafica);

- unicità e selezione per categoria funzionale;
- integrità;
- omogeneità cronologica.

Se si volesse prediligere una datazione al V a.C. sulla scorta del frammento di decorazione fittile rinvenuto all'interno del rivestimento, potrebbe aggiungersi l'indicatore di anteriorità dell'oggetto deposto rispetto al contesto, ma è una *lectio difficilior* non necessaria e in ogni caso non più verificabile.

INTERPRETAZIONE IN LETTERATURA: secondo Gjerstad, i due vasi nell'intercapedine della cisterna si configurano come "remains of foundation offerings made at the construction of the cistern"³⁷⁴.

Per l'archeologo svedese, infatti, non sarebbe ragionevole supporre una deposizione *dopo* la costruzione della cisterna perché i vasi erano riempiti dalla stessa identica argilla dello strato in cui si trovavano e inoltre il loro intatto stato di conservazione indicherebbe l'intenzionalità della deposi-

zione, con intento evidentemente propiziatorio.

Pensabene sfuma questa interpretazione, sostenendo che l'intera cisterna sia "in funzione dei riti e dei servizi connessi a questo tempio" (*scil.* il tempietto tardo-arcaico a nord dell'*Auguratorium*)³⁷⁵.

OSSERVAZIONI: una relazione con il cosiddetto tempietto presso l'*Auguratorium* potrebbe essere sensata se consideriamo che anche il tempietto sia interessato, come vedremo, da depositi intenzionali dal carattere misto, ossia propiziatori ma forse anche espiatori per il cambiamento di funzione dei muri di una cisterna rettangolare arcaica, in parte reimpiegati nella struttura a carattere sacro, proprio come avviene in questo caso. Tuttavia, dalle piante edite non è possibile evincere una relazione fra la cisterna rettangolare di VI a.C. obliterata dal tempietto (UT 2), il tempietto stesso e la cisterna circolare sotto il tempio della Vittoria e non sono state fornite motivazioni a tale asserzione. Stupisce inoltre, ma ha il valore discutibile di ogni argomento *ex silentio*, che non si registrino depositi simili in nessuna delle

³⁷⁴ Gjerstad 1960, 93.

³⁷⁵ Pensabene 2001, 13.

cisterne arcaiche pressappoco coeve (fra VI-V a.C.) e della medesima tipologia (circolari o a ogiva con intercapedine) disseminate per la stessa area del Palatino sud-occidentale³⁷⁶. In particolare, colpisce l'assenza di un deposito intenzionale nella cisterna all'angolo NE del tempio della Vittoria, che condivide con l'UT 1 la presenza di un'intercapedine e il fatto di essere inglobata e rispettata dai blocchi di fondazione del tempio.

Rimane sempre possibile un'interpretazione del deposito come piaculatorio nei confronti di qualche divinità delle acque e la forma dei vasi sembra alludere a una rappresentazione compendiaria di un corredo funzionale alla cottura e al consumo (olla e ciotola)³⁷⁷.

In conclusione, per quanto il deposito presenti un indicatore molto forte, come quello del rapporto fisico con la struttura, e l'intenzionalità sembrerebbe in effetti garantita dall'integrità

dei vasi, la non verificabilità dei dati descritti e la mancanza di confronti di una pratica simile in cisterne coeve e di medesima tipologia rende necessaria una maggiore prudenza.

³⁷⁶ Per il posizionamento di esse nell'area delle pendici sud-ovest del Palatino: tav. A in Pensabene *et alii* 2006.

³⁷⁷ Tali forme sono tuttavia presenti anche nei corredi funerari, cfr. per esempio la sezione relativa all'impasto bruno in Carafa 1995, 18-85.

UT 2

CATEGORIA UT: area sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
edificio a carattere presumibilmente sacro.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **cosiddetto "tempietto presso l'*Auguratorium*".**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE:
Palatino Pendici SW; Saggio Gj.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Pensabene *et alii* 1978-1980; 1990-1992.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI: **età alto-repubblicana (fine V a.C.).**

BIBLIOGRAFIA: per una descrizione generale dell'intera area sacra della Magna Mater: Pensabene 2001, 3-15, in particolare 11 per l'edificio interessato dai depositi; per la periodizzazione in fasi delle strutture dell'area: Borrello, Colazingari 1998, 75-87 e Vuono 2010, 16. Per la descrizione dei depositi intenzionali più accurata: Giavarini 1998, 88-89 e Borrello, Colazingari, Vuono 2006, 399-410, in particolare 400.

DESCRIZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA:

L'area sud-occidentale del Palatino è stata oggetto di scavi intensivi per la prima volta con Gjerstad e poi con l'Università di Roma nell'ambito delle ricerche sul santuario della Magna Mater.

Il saggio Gj si trova fra il *tèmenos* posteriore del tempio della Magna Mater e le taberne della *Domus Tiberiana*, a ridosso del cosiddetto *Auguratorium* (Fig. 4.1, c), diventato riferimento topografico per definire l'edificio rinvenuto nel corso di queste campagne: il "tempietto presso l'*Auguratorium*" (Fig. 4.1, x).

DURATA UT: 480 - 280 a.C.

DESCRIZIONE UT: trattasi di una costruzione in opera quadrata con orientamento nord-ovest/sud-est che occupava l'area precedentemente alla monumentale costruzione del Tempio della Vittoria nel 280 a.C. e del tempio della Magna Mater (204-191 a.C.).

La sua interpretazione come edificio a carattere sacro è stata evinta dai ricercatori, fra le altre cose, per la pianta tripartita e per il ritrovamento, all'interno dell'area indagata, di numerose tegole di gronda e

antefisse con teste di Giunone Sospita e satiro, databili agli inizi del V a.C.³⁷⁸. Coarelli ha di recente confermato quanto già in parte ipotizzato dagli scopritori, ossia che questo edificio possa essere il primo edificio templare dedicato alla dea lanuvina all'interno della città di Roma, dove il culto sembra essere definitivamente integrato almeno dalla fine della guerra latina (338 a.C.)³⁷⁹.

Già alla fine del VI a.C. vi era qui una cisterna rettangolare in blocchi di cappellaccio (**Fig. 4.4, "1"**). In seguito a un probabile cedimento del lato meridionale, la cisterna fu obliterata a partire dall'ultimo venticinquennio del VI - inizi V a.C. e sul consistente deposito argilloso di obliterazione s'impostarono i muri in opera quadrata in cappellaccio dell'edificio in questione (**Fig. 4.4, "2"**).

Contestualmente, due "stipi" in lastroni e blocchi di cappellaccio erano state allestite all'interno del podio per contenere evidentemente i *sacra* delle fasi costruttive precedenti, il

cui contenuto è stato asportato da fosse di spoliazione successive (**Fig. 4.4, "3"**)³⁸⁰.

L'edificio mostra inoltre due fasi costruttive principali: la prima, datata grazie alle antefisse, fra il 480 e la prima metà del IV a.C., una seconda di restauro caratterizzata da un rifacimento della copertura e una ricostruzione del muro occidentale della cella in cappellaccio e conci di tufo rosso liutoide, fra la metà del IV a.C. e il 280 a.C. (**Fig. 4.4, "2A"**)³⁸¹.

Agli inizi del III secolo a.C. sono riconducibili le testimonianze riguardanti la distruzione dell'edificio. Il carattere volontario e intenzionale dell'abbandono dell'edificio si evince dalla pun-

³⁷⁸ Tali oggetti furono trovati dispersi nell'area del podio dell'edificio, nei riempimenti di fondazione o addirittura inzeppati nella malta della fase muraria successiva (IV secolo a.C.).

³⁷⁹ Coarelli 2017.

³⁸⁰ Il termine "stipe" è fra virgolette perché così nominate da Giavarini 1998, 89, nonostante dovrebbe parlarsi più propriamente di favisse o teche, come più si confà alla loro struttura in pietra e lastroni (si abbracciano qui i chiarimenti terminologici relativi all'uso appropriato del termine *stips* contenute in Zeggio 2016, 169-172).

³⁸¹ I dati desumibili dalla descrizione del muro occidentale e orientale della cosiddetta cella non chiarificano i motivi per i quali sono stati identificati come in fase due muri sensibilmente divergenti fra loro e in tecniche costruttive non identiche (muro orientale solo in blocchi di cappellaccio, muro occidentale in cappellaccio e tufo).

tuale successione di due importanti azioni che caratterizzano questa obliterazione, ossia la costruzione di due favisse (Fig. 4.4, "3A") per contenere l'antica suppellettile di culto (Periodo V, attività 18) e la rasatura dell'edificio stesso (Periodo V, attività 17); a questi atti si aggiunse la successiva deposizione di strati di argilla e cenere misti ad ossa animali e ceramica a coprire l'intera area di rispetto intorno ad esse, mentre gli stessi resti dell'edificio arcaico sono depositi in giacitura secondaria sopra la chiusura delle favisse stesse, per le esigenze di livellamento richieste dalla sistemazione urbanistica di III secolo a.C. Tale edificio è interessato da tre depositi speciali di cui non si specifica con precisione la posizione planimetrica e stratigrafica; la prima comunicazione di essi data da Giavarini nel 1998 rimane la descrizione più accurata.

UA 2.1

DATAZIONE E FASE UA: **500-480 a.C.**, fra la fine della fase III (525 - 500 a.C.) e la fase IV A (500 - 350 a.C. ca.)³⁸².

MOMENTO DEPOSIZIONE: costruzione (edificio), conversione funzionale (dalla cisterna di VI a.C. su cui edificio s'innesta).

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: parete interna di muro interno (posizione dedotta).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: la buca è "addossata al muro"³⁸³ (a livello di stratigrafia verticale dovrebbe quindi essere posteriore almeno al primo filare).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con resti animali e recinto di pietre.

DESCRIZIONE UA: addossata al muro di fondo settentrionale del podio è stata rinvenuta una buca delimitata da un recinto circolare di pietre legate da argilla. All'interno c'erano cenere, carbone e ossa di piccoli animali, purtroppo non meglio specificate.

³⁸² Secondo la periodizzazione di Vuono 2010, 16.

³⁸³ Giavarini 1998, 88.

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione stratigrafica in quota con primo filare³⁸⁴ ;
- delimitazione spazio deposizionale.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: Giavarini rileva la “fattura piuttosto accurata” del deposito e in edizioni successive dello scavo si parla di una “funzione votiva legata alla fondazione dell’edificio”³⁸⁵.

OSSERVAZIONI: stando alle descrizioni, sembra possibile ipotizzare che si tratti di una forma essenziale di *eschara*. Esempi di focolari costituiti semplicemente da una buca riempita d’ingente cenere e resti animali sono attestati a Gravisca³⁸⁶ e a Eraclea Lucana, santuario di Policoro³⁸⁷.

UA 2.2

DATAZIONE E FASE UA:

500 - 480 a.C., fra la fine della fase III (525 - 500 a.C.) e la fase IV A (500 - 350 a.C. ca.)³⁸⁸.

MOMENTO DEPOSIZIONE:

costruzione (edificio), conversione funzionale (dalla cisterna di VI a.C. su cui edificio s’innesta).

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA:

parete interna di muro interno (posizione dedotta).

MODALITÀ DEPOSIZIONE:

buca con materiale *in situ* e selezionato entro recinto di pietre.

DESCRIZIONE UA: posta contro il muro orientale della cella vi era una fossetta delimitata da un circolo di pietre legate da argilla, contenente un’olla cilindro-ovoide coperta da un coppo in impasto chiaro-sabbioso.

Stando alle descrizioni, potrebbe trattarsi dell’unico deposito documentato fotograficamente, sebbene non posizionato né in pianta né in sezione (**Fig. 4.5**).

³⁸⁴ Tale dato si evince dalla descrizione (vedi “localizzazione in sezione”) ma non è esplicitato molto chiaramente nell’edizione dell’unità archeologica.

³⁸⁵ Giavarini 1998, 88; D’Alessio 2006, 88-89.

³⁸⁶ Ambrosini, Michetti 2013, in particolare 146.

³⁸⁷ Pianu 1991, 201-204 e più di recente Otto 2005.

³⁸⁸ Secondo la periodizzazione di Vuono 2010, 16.

INDICATORI_CONTESTO: rapporto fisico con struttura muraria; delimitazione spazio deposizionale.

INDICATORI_OGGETTO:

- unicità;
- integrità;
- copertura dell'oggetto deposto.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: "rito compiuto all'atto della fondazione"³⁸⁹.

UA 2.3

DATAZIONE E FASE UA:

500 - 480 a.C., fra la fine della fase III (525 - 500 a.C.) e la fase IV A (500 - 350 a.C. ca.)³⁹⁰

MOMENTO DEPOSIZIONE:

fondazione, conversione funzionale (dalla cisterna di VI a.C. su cui edificio s'innesta).

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: parete esterna muro perimetrale.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione?

Si evince dal fatto è descritto come "a quota inferiore" rispetto allo spiccato dei blocchi e dunque stratigraficamente

anteriore a erezione del primo filare murario.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato.

DESCRIZIONE UA: all'esterno del podio, in un punto che le descrizioni edite non consentono di identificare precisamente in pianta, è stata rinvenuta un'olla cilindro-ovoide coperta da un coppo in impasto chiaro-sabbioso.

INDICATORI_CONTESTO:

posizione stratigrafica (quota di fondazione).

INDICATORI_OGGETTO:

- unicità;
- integrità;
- copertura dell'oggetto deposto.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: interpretazione rituale connessa con la costruzione dell'edificio.

³⁸⁹ Borrello, Colazingari, Vuono 2006, 400.

³⁹⁰ Secondo la periodizzazione di Vuono 2010, 16.

OSSERVAZIONI COMPLESSIVE (UUA 2.1 - 2.3)

La posizione stratigrafica dei depositi (nello specifico la contiguità con i primi filari del muro e soprattutto la quota inferiore al piano di spiccato) rende plausibile l'idea che si tratti di azioni intenzionali avvenute durante la costruzione dell'edificio a carattere presumibilmente sacro. Tuttavia, in tutti e tre i casi, il grado di affidabilità è inficiato dalla mancanza di posizionamento esatto del deposito sulla pianta generale dell'edificio³⁹¹.

³⁹¹ Gli autori che li descrivono (Giavarini 1998, 88-89 e Borrello, Colazingari, Vuono 2006, 400) si riferiscono per esempio al medesimo muro divergente in cappellaccio con aggettivi diversi: l'uno "orientale" (Giavarini), le altre "settentrionale" (Borrello; Colazingari, Vuono 2006). Questa discrepanza, unita alla somiglianza nella composizione di due dei tre depositi e all'esigua porzione di spazio compreso nella unica foto che ne documenta uno, comporta l'impossibilità nel discernere "quale" deposito sia stato trovato "dove".

UT 3

CATEGORIA UT: sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA **struttura d'incerta funzione.**

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **cosiddetta "struttura B"**.

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Palatino - Area Sacra SW; area del *tèmenos* occidentale del tempio della Magna Mater.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Pensabene *et alii*, 1988-1991.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI:

età medio - repubblicana (fine IV - III secolo a.C.).

BIBLIOGRAFIA: per la descrizione del complesso: Rossi 2006, 399-427, in particolare 422; Rossi 2009, 213-225, in particolare 222 e figg. 11-13 (deposito e materiali).

DURATA UT: V a.C. - inizi III a.C. (298 a.C. ca.).

DESCRIZIONE UT: nel settore a ovest del tempio di Cibele sono state evidenziate due strutture murarie parallele, chiamate A e B, ciascuna costituita da due muri in opera quadrata di cap-

pellaccio, legati fra loro ad angolo retto. Trattasi di due edifici dalla funzione incerta³⁹², la cui reciproca posizione e medesima tecnica edilizia fa ipotizzare una rispettiva contemporaneità (Fig. 4.1, t).

Tali edifici s'impiantarono in un momento immediatamente successivo a una possibile attività estrattiva del banco tufaceo avvenuta nel corso del VI secolo, e si avvicinano, per tecnica muraria, alle murature del possibile edificio sacro di V secolo a.C. sul retro del cosiddetto *Augurarium*, con il quale condividono anche l'orientamento NE-SW.

Le due strutture giacevano sepolte da strati di interro ascrivibili a tre fasi, di cui la prima (fase 3) relativa alla vera e propria obliterazione degli edifici A e B, avvenuta nei primi decenni del III a.C. in connessione ad una generale risistemazione urbanistica dell'area per la costruzione del tempio della Vittoria nel 298 a.C. Gli strati di obliterazione sono ricchissimi di materiale, di cui una percentuale consistente a

valenza sacra (*thymiatheria*, piattelli *genucilia*, frammenti di arule etc.)³⁹³. Si attestano anche scarichi di residui di sacrificio compiuti in precedenza, riconoscibili in chiazze di carbone con frammenti ceramici e ossei bruciati. La tipologia di materiale trovata negli scarichi, la presenza di residui sacrificali nonché l'accurato svuotamento effettuato fino al livello del banco per depositare l'accumulo - forse previo rivestimento del banco con ciottoli - lascia intendere un'attività di sistemazione urbanistica accurata³⁹⁴.

Allo scopo pratico di obliterare le strutture A e B e livellare il terreno, si riscontra un'accuratezza finalizzata probabilmente ad assicurare la conservazione e la sacralità degli oggetti votivi in disuso e dei resti sacrificali, forse conservati

³⁹² Mancano, infatti, resti di rivestimento interno o isolamento idraulico e non si è conservato alcun piano pavimentale interno, né aperture. Per una descrizione accurata con apparato fotografico: Rossi 2009, 213-225 e bibliografia precedente).

³⁹³ Dai numerosi attacchi presenti in strati a livelli diversi risulta chiaro che i diversi scarichi sono stati comunque frutto di un'unica attività.

³⁹⁴ Lo svuotamento intenzionale si evince dal fatto che si trovano oggetti di fine IV a.C. fino ai livelli più bassi dello scarico, a contatto con il banco roccioso del colle; i ciottoli, inoltre, sono stati rinvenuti in proporzioni troppo consistenti (1836 elementi!) per essere casuali e potrebbero essere stati usati per il drenaggio, tecnica non inusuale in altri contesti antichi, su cui vedi Rossi 2009, 211.

nelle stesse strutture A e B e sigillati, in parte, dal loro stesso materiale di crollo.

Questa “cura” avvalorata il carattere d'intenzionalità del deposito, il quale interessa uno strato in corrispondenza della cresta di distruzione della struttura B (UT 3.1).

UA 3.1

DATAZIONE E FASE UA: **IV a.C. (fine) - III a.C. (primi decenni)**, fase III dell'edificio³⁹⁵.

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione .

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: strato fra parete esterna del podio della I fase del tempio e parete interna del *tèmenos*.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di obliterazione (in fase con cresta muraria limitrofa).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ*.

DESCRIZIONE UA: il deposito intenzionale consiste in un'unità stratigrafica (US 6193) posta nell'angolo sud-ovest dei limiti di scavo (Fig. 4.6) in quota con la cresta di distruzione

del muro della struttura B, limitrofo. La superficie inferiore dello strato era occupata da una grande scapola di bue posta orizzontalmente (Fig. 4.7). Sulla scapola, usata come sorta di presentatoio, erano stati depositi:

- 4 coppette in vernice nera (*ateliers des petites estampilles*) quasi integre, chiuse da copertini in impasto;
- 1 frammento di fusto dipinto di un *thymiatheron* in impasto sabbioso;
- 1 frammento di coppetta in vernice rossa;
- 1 frammento di ceramica sovradipinta;
- 1 coppetta in vernice nera (*ateliers des petites estampilles*) capovolta a protezione di alcune ossa appoggiate sopra la scapola (due mascellari di maiali).

Tutti i contenitori contenevano poca terra mista a molto carbone. Alcuni di essi contenevano minute ossa animali, tra cui frammenti di carapace di tartaruga, guscio d'uovo e lisca di pesce.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica (quota di obliterazione).

³⁹⁵ Periodizzazione in Rossi 2009, 218, fig. 6.

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ* degli oggetti sulla scapola,
- posizione *in situ* delle coppette (bocca verso il basso);
- integrità (di alcuni oggetti);
- *pars pro toto* (di altri, presenti in unico frammento);
- selezione per categoria funzionale;
- categoria funzionale sfera del sacro e della libagione (es. *thymiaterion* e *ateliers des petites estampilles*).

INDICATORI_RESTI ANIMALI:

- selezione parte scheletrica (ma potrebbe trattarsi di una selezione dovuta alla non identificabilità delle altre ossa, troppo minute);
- specie animale (pesce).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: la funzione particolare dello strato è rivelata dalla sua posizione alla quota della cresta di distruzione della struttura B e dal fatto che sia "l'unico livello ad aver conservato le forme ceramiche in posizione originaria e ancora colme del loro contenuto". Pertanto il deposito è interpretato come "manifestazione concreta di un atto piaculatorio, nella sua accezione di atto espiatorio consistente in un sacrificio, celebrato forse in seguito

all'abbattimento della struttura B"³⁹⁶, struttura che di conseguenza potrebbe aver avuto carattere sacro, se la sua demolizione richiese uno specifico atto. Concorrono a denotare tale intenzionalità la stessa categoria funzionale di alcuni oggetti (come la coppetta miniaturistica ad appannaggio non esclusivo ma frequente di usi libatori e il *thymiaterion*) e l'integrità di alcuni degli oggetti (le coppette e i coperchi), con fratture meramente dovute alla pressione del terreno soprastante.

OSSERVAZIONI: si concorda con l'autrice sull'evidente intenzionalità della deposizione e sulla sua interpretazione di essa come ritualizzazione della dissemissione della struttura B di V secolo a.C., struttura dalla funzione incerta ma probabilmente, anche alla luce di questo rito, a carattere sacro o di contenitore di *sacra*. Sebbene manchi un indicatore importante come quello del rapporto fisico con la struttura, tuttavia la sezione evidenzia abbastanza chiaramente la vicinanza del deposito alla parete muraria e soprattutto la posizione strati-

³⁹⁶ Rossi 2006, 422.

grafica inequivocabilmente in fase con la cresta di distruzione. Se a livello stratigrafico potrebbe quindi trattarsi di avanzi di un sacrificio presenti nell'interro delle strutture, la deposizione della scapola a guisa di vassoio e la copertura degli oggetti non lascia dubbi circa l'accuratezza dell'atto. Da notare inoltre la presenza di minute ossa animali, fra cui frammenti di carapace di tartaruga, misti al guscio d'uovo (forse anch'esso di tartaruga?) e alla lisca di pesce. Plinio informa dell'utilizzo del pesce come eventuale offerta alla divinità dall'età di Numa, a patto che sia pesce marino squamoso³⁹⁷; in questo caso è più probabile che si tratti di un semplice avanzo di pasto, visto che un'offerta come primizia del pescato, in questo luogo, non sembra coerente.

Offerte di pesce sono attestate però anche nel santuario del *Volcanal* del Foro Romano

come sostituti di vittime umane³⁹⁸.

Oltre alla palese non casualità della lisca di pesce, riguardo al carapace di tartaruga bisogna notare che alcune specie terrestri, fra cui quella più comune in area mediterranea come la *Testudo Hermanni*, hanno un comportamento parzialmente fossorio, e quindi tali resti a riempimento dell'olla potrebbero essere frutto di un fenomeno post - deposizionale. Tuttavia, va anche ricordato il notevole portato simbolico, sia a livello celeste sia ctonio, di questo piccolo animale: come votivo in terracotta, è rinvenuto spesso in santuari greci e di area etrusca dedicati a divinità femminili (Artemide, Hera, Athena, Afrodite, specie nella sua accezione di Urania)³⁹⁹.

³⁹⁷ Numa stabilì che i pesci non squamosi non fossero usati come offerta sacra, "*Numa constituit ut pisces, qui squamosi non essent, ni polluerent, par<s>imonia commentus, ut conviviana publica et privata ceneaque ad pulvinaria facilius compararentur*" (Plin. nat. 32.10).

³⁹⁸ Fest. 274-276 Lindsay s.v. *piscatorii ludi*: "*(pisces) datur ei deo (scil. Vulcanano) pro animis humanis*". Come sostituti umani tornano ancora una volta in un episodio della vita di Numa. Plutarco racconta che il re sabino, nel trattare con Giove per stabilire i riti purificatori da compiere in caso di fulmini, aveva adottato l'*escamotage* di proporre delle sardelle come "esseri viventi" al posto degli uomini, così come invece stava chiedendo Giove (Plut. Numa, 15. 9-10).

³⁹⁹ Baglione 1991, 660; Donati 2004, 154. Per una possibile valenza celeste, oltre che ctonia, a partire

A livello apotropaico, è considerata un amuleto *magiscisque artibus refutandis*, e grazie a Plinio sono note anche le virtù terapeutiche dell'animale, presenti sia nella carne, sia nel carapace e nel guscio delle sue uova triturate⁴⁰⁰. Resti di tartaruga sono noti anche in ambito funerario, all'interno di vasi di corredo⁴⁰¹.

Quanto al guscio d'uovo, è stato talvolta sottolineato il suo valore escatologico di rinascita, poiché l'uovo era associato all'orfismo⁴⁰². In ambito etrusco-laziale, tale portato simbolico di "rinascita" sembra essere assunto in campo iconografico:

dall'iconografia di una statua di Afrodite Urania conservata a Berlino vedi: Settis 1966, *passim*.

⁴⁰⁰ Plin. nat. 32. 14 esplica tutte le patologie risolubili grazie a pozioni "a base di tartaruga", fra cui, chissà se anche in questo vi si deve ravvisare il legame con Afrodite, la perdita di desiderio sessuale. Per il significato simbolico di tali animali nel mondo antico: Keller 1963², 247-259.

⁴⁰¹ Ad esempio la tomba AA del nucleo necropolare - abitativo presso il tempio di Antonino e Faustina (secondo quarto VII a.C. in cronologia tradizionale) che presentava resti di tartaruga all'interno di una coppa biansata (De Santis, Fenelli, Salvadei 2009, 728). Vedi *infra* l'UA 15.1 (deposito dei *Doliola*), entro medesima cornice cronologica.

⁴⁰² Malnati 2000.

l'uovo si trova spesso raffigurato nelle pitture arcaiche delle tombe a camera di Tarquinia. Singole uova sono talvolta sorrette fra indice e pollice ed esposte ai commensali, oppure offerte alla compagna dal defunto sdraiato su *kline*⁴⁰³.

Archeologicamente, l'associazione fra resti di pesce e uova è riscontrata anche in una stipe domestica da Padova, databile però alla fine del II secolo a.C.⁴⁰⁴.

⁴⁰³ Lo troviamo, ad esempio: fra le mani di un *kouros*, forse un simulacro divino, sulla parete destra della tomba delle Leonesse (Tarquinia, fine VI a.C.) o stretto dal defunto su *kline* raffigurato sulla parete di fondo della tomba dei Demoni Azzurri (Tarquinia, ultimi decenni del V a.C.); per una rassegna dei motivi iconografici etruschi: Steingräber 2006.

⁴⁰⁴ Si tratta però di una pubblicazione preliminare, dunque non sono spiegati i motivi per escludere che si tratti di semplice scarto di pasto, tranne forse per l'accuratezza nella selezione del materiale ceramico e bronzeo associato e nel reiterarsi dei depositi negli anni, nella medesima posizione dell'ambiente, De Min *et alii* 2005, in particolare 125-126.

UT 4

CATEGORIA UT: sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA E/O IN LETTERATURA): ***Tèmenos occidentale del tempio della Magna Mater.***

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Palatino - Area Sacra SW; area del *tèmenos* occidentale del tempio della Magna Mater.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Pensabene *et alii* 1988-1991.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI:
età tardo-repubblicana (ultimi decenni II a.C.).

BIBLIOGRAFIA: per un riassunto delle fasi del tempio, con ricostruzioni planimetriche e assonometriche: D'Alessio 2006, 429-454, con bibliografia precedente.

Per la descrizione preliminare del deposito intenzionale e del contesto di provenienza: Battistelli 1991, 102-103, fig. 7 (in particolare prospetto A-D) e 113, note 72-73. Sui resti faunistici: Coletti, Celant, Pensabene 2006, 557-564.

DURATA UT: II a.C. - IV d.C. (tempio) ma il *tèmenos* fu co-

struito nella II fase (111 a.C. - 3 d.C.)⁴⁰⁵.

DESCRIZIONE DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO E DELL'UT: il culto della Magna Mater fu introdotto a Roma nel 204 a.C. e il tempio fu votato nel 191 a.C. dal pretore M. Giunio Bruto⁴⁰⁶.

Un vasto incendio del 111 a.C. costrinse a una ricostruzione del tempio, dedicato dieci anni dopo da un imprecisato Metello.

Della prima fase del tempio (191-111 a.C.) non rimane nulla, ma il podio del tempio di seconda fase (prostilo, esastilo, corinzio e forse pseudo-periptero) è realizzato interamente in conglomerato cementizio gettato contro le strutture in blocchi (opera quadrata) relative al podio della prima fase. È probabile dunque che un'ampia parte del tempio di prima fase in opera quadrata sia stata conservata dopo l'incendio del 111 a.C., con la funzione di platea sostruita a ovest del tempio.

L'area che va dal secondo podio del tempio della Magna Mater all'attuale margine occidentale del colle (sostruzioni

⁴⁰⁵ D'Alessio 2006, 429.

⁴⁰⁶ Liv. 29. 10-11 e 29. 14.

adriane) appare divisa longitudinalmente in due settori da un grande muro in opera cementizia parallelo al tempio, il cosiddetto *tèmenos*. Tale muro, posto a quota leggermente inferiore rispetto alla platea del tempio stesso, conteneva entro il suo perimetro una vasca rituale (**Fig. 4.1, w**) ed è ascrivibile anch'esso alla seconda fase costruttiva del tempio.

Le *Res Gestae* informano di una terza fase del tempio della Magna Mater, edificata a seguito di un altro incendio accorso nel 3 d.C., i cui innalzamenti necessari obliterarono anche la vasca⁴⁰⁷.

UA 4.1

DATAZIONE E FASE UA: *terminus post quem* 111 a.C., ossia fase II del tempio della Magna Mater.

MOMENTO DEPOSIZIONE: ristrutturazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: strato fra parete esterna del podio e parete interna del *tèmenos* (**Fig. 4.8, a**).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato d'innalzamento del piano pavimentale.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con resti animali *in situ*.

DESCRIZIONE UA: direttamente contro la platea in opera quadrata ricavata dal riutilizzo delle strutture costituenti il podio templare di prima fase, furono gettati due strati di cui quello inferiore (US 3304), grazie alla matrice fine e argillosa, ha conservato le impronte dei blocchi relativi alla platea stessa e asportati conseguentemente alla fossa di spoglio 907 (**Fig. 4.8, b**, prospetto B-C')⁴⁰⁸. Tale strato è coperto da un altro strato di rialzamento piuttosto sottile (US 3303) dalla superficie pressoché regolare; in esso sono stati recuperati sei crani integri, disposti secondo un allineamento nord-sud lungo la linea del podio in opera qua-

⁴⁰⁷ Sulla ricostruzione del santuario in epoca augustea: "*aedem matris magnae in Palatio feci*" (*Res Gestae Divi Augusti*, Mon. Anc. 19, 8), cfr. Fortunati 2006, 455-464.

⁴⁰⁸ L'intera area è stata tagliata nel senso della lunghezza da una fossa di spoliatura moderna, che ha danneggiato anche parte della vasca rituale e che ha portato all'asportazione dei blocchi del tempio di prima fase. Il fianco occidentale del podio in cementizio conserva, nella metà inferiore del suo settore meridionale, le impronte di 5 filari in opera quadrata relativi al podio di prima fase.

drata del tempio, tra questa e il nuovo spazio porticato che si stava per edificare (Fig. 4.8, b, prospetto C'-D). Si tratta di crani di giovanissimi cinghiali (*sus scrofa*) (Fig. 4.8, c); due di essi si trovavano sulla superficie dello strato assestati tra le schegge di peperino (forse scarti di lavorazione della platea?), altri due sotto la superficie.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con piano di cantiere.

INDICATORI_RESTI ANIMALI:

- selezione parte scheletrica;
- integrità.

Secondo la Battistelli i crani di cinghiale, essendo integri e completi, furono deposti prima della decomposizione⁴⁰⁹; tale dato sarebbe interessante perché:

- a) indicherebbe la scelta di non consumare quella parte animale;
- b) escluderebbe l'ipotesi che si tratti di crani a ornamento del *tèmenos* stesso, idea in generale considerata plausibile, specie in caso si tratti di bucrani⁴¹⁰.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: data la connessione riscontrabile tra lo strato e il momento conclusivo della ristrutturazione del tempio in seguito all'incendio, la Battistelli formula l'ipotesi che i crani dei suini possano costituire testimonianza di offerte sacrificali per la consacrazione del nuovo edificio di culto⁴¹¹. L'analisi archeozoologica pubblicata molti anni dopo conferma sostanzialmente l'ipotesi, considerando il rinvenimento "un'evidente prova del fatto che l'area porticata era stata inaugurata mediante un rito di fondazione" e i crani il "risultato della celebrazione di questo rito⁴¹²".

OSSERVAZIONI: per posizione stratigrafica e composizione (scarti di lavorazione di parti del tempio), lo strato in cui si trovano i crani si configura effettivamente come uno strato di prima messa in opera della seconda fase del tempio della Magna Mater e la loro selezionata presenza non sembrerebbe casuale, specialmente viste le caratteristiche deposizionali espresse dalla Battistelli.

⁴⁰⁹ Battistelli 1991, 113, nota 72.

⁴¹⁰ Il fatto che bucrani veri potessero decorare i *temène* dei templi è suffragato dal confronto con l'arte figurativa e da una sempre maggiore casistica archeologica

edita con crani il cui aspetto tafonomico mostra tracce di foratura intenzionale; Deschler-Erb 2015, 138-139, 162-163.

⁴¹¹ *Ibidem*.

⁴¹² Coletti, Celant, Pensabene 2006, 560.

Ci si chiede però se i resti faunistici in questione non possano riferirsi a residui di sacrifici cruenti compiuti nella prima fase del tempio e qui semplicemente scaricati, magari con cura ma comunque in giacitura secondaria.

Va tuttavia ammesso che né il quadro storico generale del culto di Cibele in Italia, né il regime delle offerte votive del santuario metroaco del Palatino offrono prove di una particolare rilevanza del suino nella dinamica rituale⁴¹³.

Come abbiamo visto, le fonti letterarie non testimoniano però tale tipo di sacrifici e di selezione nelle pratiche di *inauguratio*, *consecratio* e *dedicatio* di un tempio.

L'ipotesi di una giacitura secondaria concorderebbe con

la presenza, negli strati immediatamente superiori all'US 3303 contenente i crani di cinghiale, di una base votiva data alla fine del III a.C., dunque anch'essa cronologicamente coerente con la primissima fase del tempio.

La mancanza di dati che lascino supporre il carattere minimo necessario alla nostra analisi, ossia l'intenzionalità, non consente di conteggiare la deposizione della base iscritta come ulteriore unità archeologica a sé, ma riteniamo importante approfondire il discorso. La piccola base in calcare compatto (8 x 10 x 4,5 cm) è stata rinvenuta all'interno dello strato immediatamente sopra l'US 3303 (**Fig. 4.8, b** "deposito augusteo"), relativo all'attività di rialzamento del piano pavimentale avvenuto durante il principato di Augusto (attività 43) e d'interramento della vasca (attività 43 bis)⁴¹⁴.

Sulla superficie superiore della base è conservato un perno metallico, forse per reggere una statuetta, mentre il fronte ospita un'iscrizione votiva che recita⁴¹⁵:

⁴¹³ A differenza che nel culto di Cibele in Grecia, in cui la dea frigia è assimilata in alcuni caratteri a Demetra (da cui l'importanza del maiale nel culto), i Romani sembrano aver adattato il rito a forme meno mistico-orgiastiche, su cui vedi Alvar 2008, in particolare 205-282. Per un focus sui soggetti rappresentati nelle statuette votive (in cui prevale numericamente Attis), rinvenute nella cella del tempio della *Magna Mater* e nelle favisse circostanti il santuari, vedi Pensabene 1982. Sul culto di Cibele in generale, ancora fondamentale Vermaseren 1977 e il suo *corpus* sui santuari in Italia (Vermaseren 1978).

⁴¹⁴ Fortunati 2006, 456 e 463.

⁴¹⁵ Pensabene, Battistelli 1993, 36, fig. 18 e nota 54. Da ultimo, pubblicata in EDR, scheda n. 105269 (a cura di

[Ma]t̄re Mag(nae),
 [Ti]ta Varia T(iti) f(ilia)
 donom
 de[d]et.

Per i caratteri paleografici e la presenza della formula *donom*, l'iscrizione è datata all'ultimo trentennio del III a.C., in connessione dunque al momento dell'introduzione del culto della Magna Mater a Roma; si tratta quindi di un periodo ben precedente alla datazione degli strati di interro da cui proviene (intorno al 20 a.C.).

Poiché lo strato 43 contiene altri residui ceramici (ceramica di *Gnathia*, coppette e patere in vernice nera) databili al III a.C., nonché coroplastica votiva del tutto simile a quella emersa nelle stratigrafie repubblicane dell'area, la Fortunati ipotizza verosimilmente che anche tali residui siano pertinenti a quello scarico ricco di fittili di uso votivo, utilizzato al fine di obliterare le strutture A e B in vista del generale riassetto dell'area dovuto alla costruzione del tempio alla fine del III secolo a.C.⁴¹⁶. Gli interventi augustei avrebbero dunque sbancato le stratigrafie prece-

denti rimescolando e utilizzando il materiale in occasione della gettata del nuovo livello pavimentale.

La datazione straordinariamente coerente con l'introduzione del culto di Cibele a Roma e la vicinanza al deposito selezionato dei cinghiali potrebbero portare a ritenere che la base iscritta sia una deposizione intenzionale legata alle fasi di ricostruzione del tempio (riconsacrato?) oppure una rideposizione in occasione dell'obliterazione in età augustea della vasca rituale.

Tuttavia, poiché le pubblicazioni preliminari del complesso archeologico non accennano a caratteri di accuratezza e intenzionalità nella sua deposizione, la base non può che essere considerata, insieme ai residui ceramici e alla coroplastica, come parte di una "sacred rubbish"⁴¹⁷ più generalizzata, relativa ai piani della ricostruzione augustea.

K. Ilardi), di cui ci si avvale per datazione e trascrizione.

⁴¹⁶ Fortunati 2006, 463.

⁴¹⁷ Con il termine "sacred rubbish" intendiamo i materiali (coroplastica, vasellame, resti di sacrifici etc.) relativi alle fasi di vita di un tempio che, poiché sacri al dio, devono rimanere in area sacra anche una volta dismessi (sparsi ordinatamente sull'area o in pozzi/favisse). Si veda il sintetico contributo di Glinister 2000, 54-70, in particolare 67-70.

Palatino - pendici settentrionali (Unità Topografiche nn. 5-6)

UT 5

CATEGORIA UT: infrastruttura.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
porta urbica.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **cosiddetta Porta Mugonia.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Palatino pendici settentrionali - mura di fortificazione.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO:

Carandini *et alii*, 1987-1995⁴¹⁸.

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI: **Laziale III B in cronologia tradizionale (750 a.C. circa); ultimo quarto IV a.C. - primo quarto III a.C.**

BIBLIOGRAFIA: per la descrizione analitica delle varie fasi murarie, scandite in attività, si veda la prima edizione dello scavo: Carandini, Carafa 1995, 31-33;109-214. Per una descrizione completa ma più sintetica: Bruno, Filippi 2012, 78 (D. Bruno). Per la ricostruzione della porta urbica e del deposito presso la soglia: Carandini, Carafa 1995, 144-145 (P. Broca-

to); per confronti archeologici ed etnografici sulla pratica dei depositi presso soglie e per l'interpretazione come sepoltura simulata: *ibidem*, 152-159 (P. Brocato), Brocato 2000, 278-281 e S. Baldinotti, "Oltre la soglia, smarrimento e conquista. Culti e depositi votivi alle porte del mondo italico" ⁴¹⁹. Analisi dei materiali: Carandini, Carafa 1995, 195-196 (P. Carafa), Brocato, Zhara Buda 1996, 73-90; per una revisione della cronologia dei materiali del contesto in relazione ad altri di età regia: Gusberti 2005b, 157-167 e tab. 1.

Per il deposito repubblicano presso uno dei due ambienti della porta urbica: Di Giuseppe 2014, 243-283.

DESCRIZIONE DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO:

Intorno al 775-750 a.C. le capanne che occupavano le pendici settentrionali del Palatino furono rase al suolo. Nella stessa fascia di terreno, scavi stratigrafici condotti fra il 1987 e il 1995 hanno riportato alla luce tre segmenti di muraglioni in terra, pietra e le-

⁴¹⁹ Tesi di specializzazione in archeologia presso l'Università La Sapienza di Roma (2007), non pubblicata ma disponibile on line.

⁴¹⁸ Vedi Carafa 2014, 300.

gno, per una lunghezza totale di 57 m e uno spessore medio di 1,55 m. Essi circondavano il Palatino assecondando il profilo naturale del monte e, attestandosi sulla quota dei 18-20 m s.l.m., correvano in senso est-ovest a breve distanza dal fossato naturale che solcava la valle fra il Palatino e la collina della Velia. In uno dei tratti indagati è stata riconosciuta una possibile porta, con stipite, soglia e battuto pavimentale della strada che la attraversava; la porta era poi protetta da una sporgenza del muro stesso, identificabile con un bastione; a ridosso della porta inoltre sono stati scavati i buchi per i pali lignei di un piccolo edificio, secondo gli scopritori una possibile capanna di guardia.

A 45 m a ovest della porta è stata individuata inoltre una postierla; mancano purtroppo tracce di un elemento che sarebbe stato tipico di un impianto di fortificazione, ossia un terrapieno o *agger* retrostante.

DURATA UT: VIII - 64 d.C.?

La funzione di porta vera e propria cessa in ogni caso già al volgere del VI a.C.

DESCRIZIONE UT: già nella prima fase costruttiva del traccia-

to murario palatino era previsto, nel tratto occidentale, un varco orientato nord/sud. Poco dopo, il varco viene riempito da uno strato compatto di scaglie di tufo rosso e limo sabbioso che doveva ospitare, in connessione ad un elemento ligneo verticale (di cui rimane il buco di palo), una trave posta in orizzontale, ovviamente non conservatasi ma ipotizzabile grazie alla fossa di spoliatura che ne ha seguito l'andamento.

La fossa di spoliatura ha dunque portato in luce la metà orientale di questo varco con bastione che, proiettato specularmente anche sul lato opposto, è stato spiegato come vera e propria porta, con travi verticali a fungere da piedritti e travi orizzontali a fungere rispettivamente da soglia e da architrave.

L'interpretazione di questo varco come Porta Mugonia presuppone l'accettazione della corrispondenza fra le tradizioni relative alla cinta romulea e i resti murari rinvenuti; in realtà una buona parte degli studiosi di topografia romana, che si affidano più strettamente alle diverse combinazioni presenti nelle fonti letterarie, pongono il complesso "summa Sacra via, Porta Mugonia, *Domus* dei

Tarquini, Statua *Cloeliae*⁴²⁰ nel punto terminale della Sacra via (o iniziale, per chi venga dall'attuale Valle del Colosseo), ossia presso l'Arco di Tito⁴²¹.

L'importanza di questo varco è comunque testimoniata dalla presenza del deposito di oggetti interi rinvenuto sotto la soglia (UA 5.1), dalla maggiore concentrazione di focolari, battuti, buchi di palo e, solo presso questo tratto e non altri, da una fossa dove furono deposti i materiali della prima fase del muro⁴²².

L'orientamento nord/sud della porta, perpendicolare al muro,

è inoltre consono: sia la Nova sia la Sacra via, che da tale varco si dipartono⁴²³, restano così fuori dalle mura, in accordo con la loro denominazione di *viae*, tipico dei tratti extraurbani, al contrario dei *vici*⁴²⁴. La probabilità che non si tratti di una semplice postierla deriva dalla presenza di fosse con materiali interpretati come rituali e di resti di pratiche religiose in età del Ferro ma anche a distanza di moltissimo tempo, nel III a.C.⁴²⁵. Infine, nonostante la frequenza nel susseguirsi di piani di calpestio e focolari sia cessata, al volgersi del VI secolo a.C., con la costruzione di ampi edifici residenziali arcaici attribuiti ai Tarquini, nel punto dell'originario varco con bastione si costruisce negli ultimi decenni del II a.C. un arco ad un fornice, di cui gli scavi hanno messo in luce la fondazione quadrangolare in cementizio,

⁴²⁰ Tali strutture e monumenti, seppur di diverse epoche, sono nominati in diverse fonti (Solino, Livio, Plinio, Dionigi di Alicarnasso...) come contigui e per questo considerate "sistema". Per un elenco delle fonti letterarie relative a questo comparto del sistema Palatino - Foro Romano: Coarelli 2012, 45-46.

⁴²¹ Fra gli altri: Ziolkolwsky, Palombi, La Regina, tutti citati in Coarelli 2012, 40-48. Rispondono alle obiezioni: Carafa, Bruno 2013, 720-731.

⁴²² Questa fossa fu scavata all'esterno del tratto orientale del muro e con l'unico scopo di contenere i resti del muro dismesso, a giudicare dalla sua posizione in stratigrafia relativa. La scelta di deporre in fossa e non riutilizzare l'argilla e le pietre del primo muro per ricostruire il secondo è dunque un dato d'intenzionalità da tenere in considerazione, cfr. Carandini, Carafa 1995, 159 (P. Brocato).

⁴²³ Le tracce archeologiche di queste due vie fondamentali sono assenti per l'età in questione. Per la raccolta delle fonti letterarie relative a questi due tracciati, ancora fondamentale Coarelli 1983, *passim*.

⁴²⁴ Carandini, Carafa 1995, 205 (P. Brocato).

⁴²⁵ Di Giuseppe 2014, 243-283.

quasi a ricordo di un precedente passaggio⁴²⁶.

UA 5.1

DATAZIONE E FASE UA: 775-750 a.C.⁴²⁷.

MOMENTO DEPOSIZIONE:
fondazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA:
soglia.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE:
strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale *in situ* (ma il contesto è stato intaccato da fosse di spoliazione) e sigillo in pietre e argilla .

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.9): prima di collocare lo stipite ligneo interpretato come soglia e

di allestire il piano di calpestio in battuto di scaglie di tufo e limo, nel vano della porta era stata scavata una fossa rettangolare orientata est/ovest, ricoperta da scaglie di tufo rosso bruciato e uno strato sottile di argilla. Il limite occidentale non era conservato perché tagliato dalla costruzione di una *domus* arcaica⁴²⁸, pertanto il materiale rinvenuto all'interno potrebbe non rappresentare la totalità del deposito originario. Sul fondo e raggruppati verso la parete occidentale della fossa, dunque sul lato interno della cinta muraria, i seguenti oggetti apparentemente *in situ*:

- 1 coppa emisferica in ceramica italo-geometrica, integra (ricostruita)⁴²⁹, con bocca rivolta verso l'alto e due forellini circolari ad altezze diverse sotto l'orlo indistinto;
- 1 sonaglio piriforme in ceramica italo-geometrica, integro (ricostruito), anch'esso con un forellino passante l'estremità superiore. Era posizionato cori-

⁴²⁶ Privata ormai della specifica funzione di porta e soffocata da vicine costruzioni, questa trasformazione in arco a un fornice nella tarda età repubblicana sembra esser fatta appositamente a ricordo della porta originaria, visto che accanto fu ricostruito anche un tratto che sembra seguire quello delle mura palatine originarie, in opera cementizia ma con evocativo e fintamente antico rivestimento in opera quadrata: Carandini, Carafa 2012, 226.

⁴²⁷ Gusberti 2005b, tab. 1 e Carafa 2014, 308.

⁴²⁸ Carandini, Carafa 1995, 144.

⁴²⁹ Nella descrizione del ritrovamento vengono però descritti come integri. Sarebbe importante capire se fossero già frammentati ma con frammenti rimasti coerenti fra loro e interamente ricostruibili, come si specifica per la successiva tazza, o meno.

cato su un lato, accanto alla coppa;

- 1 tazza con ansa bifora in impasto bruno, dal profilo interamente ricostruibile tranne una porzione di orlo, più a ovest nella fossa;
- 2 fibule in bronzo con arco rivestito a forma di losanga in osso, una rinvenuta al centro della fossa e l'altra durante la setacciatura, parzialmente conservate;
- 1 disco forato in osso, integro, probabilmente ricavato da un metatarso.

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione stratigrafica (quota di fondazione) e planimetrica (soglia);
- rapporto fisico con la struttura muraria.

Purtroppo, nonostante la posizione favorevole, il contesto non può definirsi "chiuso" perché presenta un limite intaccato successivamente.

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ* (bocca verso l'alto);
- unicità e selezione per categoria funzionale;
- profilo interamente ricostruibile;
- defunzionalizzazione per asportazione (qualora non sia casuale l'assenza esclusiva-

mente di una porzione di orlo della tazza, per il resto interamente ricostruibile).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: dal punto di vista archeologico, il contesto è stato interpretato dagli scopritori come una sorta di "sepoltura simulata" in relazione alla costruzione della porta e dunque delle prime mura, considerata anche l'assenza di un abitato o un sepolcreto che occupi la zona in questa fase. Nonostante non siano state ritrovate ossa, suggeriscono tale interpretazione le dimensioni e la forma pressappoco rettangolare della fossa, il suo orientamento est-ovest, il tipo di oggetti rinvenuti e la loro disposizione. In particolar modo l'oggetto piriforme interpretato come sonaglio, i cui usi in realtà potevano essere molteplici, appare sia in ambito greco sia italico in sepolture di giovani individui femminili, talvolta socialmente connotate⁴³⁰.

⁴³⁰ Del resto anche le fibule a losanga sono tipicamente muliebri. Le funzioni dei sonagli ipotizzate nella storia degli studi sono: aspersorio, contenitore per astragali e sonaglio in caso di *calculi* all'interno, con la triplice destinazione possibile di giocattolo, strumento musicale, oggetto dall'azione apotropaica. Risulta utile alla comprensione di que-

Le raffigurazioni vascolari greche mostrano anche alcuni esempi in cui l'oggetto è appeso – coerentemente alla foratura della sua estremità – segno che il suo scopo, almeno in Grecia, poteva non essere esclusivamente ludico ma anche decorativo.

Non è inoltre da escludere che si tratti di un corredo di una sepoltura vera e propria – magari correlata alla capanna di guardia sopra-menzionata – i cui resti umani non si sono conservati a causa degli interventi imperiali successivi che hanno intaccato il deposito.

Dal punto di vista simbolico invece, una complessa teoria è stata elaborata da Andrea Carandini⁴³¹. Come presupposto, vi è l'idea che ciascuno degli elementi lignei della porta, così come ricostruita ipoteticamente dagli scopritori, personifichi tre

divinità funzionali o *Sondergötter*⁴³².

Lo studioso parte da un rito – raccontato da Varrone e giunto a noi tramite S. Agostino – che si svolgeva precisamente sulla soglia⁴³³. Per impedire che il demone Silvano, penetrando nella casa durante la notte in cui era nato un bambino, incedesse la puerpera, tre guardiani facevano la ronda intorno alla casa, colpendo la soglia della porta dapprima con un'ascia, poi con un pestello e infine ripulendola con una scopa. Dall'azione dell'incidere con l'ascia e dello spazzare prendono il nome rispettivamente le divinità funzionali di *Intercidona* e *Deverra*, mentre dall'oggetto (*pilum*, il pestello) deriva il nome del dio *Pilumnus*. Questo nome-funzione rende chiaro che si tratta di *Indigitamenta*, non casualmente

sto oggetto inconsueto l'indagine incrociata dei contesti di rinvenimento e delle rappresentazioni in ambito greco e italico effettuata da Brocato, Zhara Buda 1996, 73-90. Sul sonaglio come elemento accessorio durante lo svolgimento di attività rituali, e dunque oggetto che potrebbe attribuire alla defunta un ruolo culturale: Bietti Sestieri 1992, 500.

⁴³¹ Carandini 2003, 162-166.

⁴³² Per la categoria dei *Sondergötter*, ossia gli dèi il cui nome rende chiara l'azione che sono preposti a "proteggere", si veda Usener 1896 e la recente monografia, con nutrito apparato bibliografico, dedicata agli *Indigitamenta*: Perfigli 2004, in particolare 47-49 per gli dèi relativi alla soglia. Che le singole parti della casa siano consacrate a una divinità lo conferma una glossa di Servio: Serv. Aen., 2.469 "*singula enim domus sacrata sunt diis*".

⁴³³ Aug. civ. 6. 9. 2.

legati alla sfera dell'agricoltura intesa come *signum culturae* in grado di sconfiggere l'elemento selvaggio, indeterminato e pericoloso rappresentato da tutto ciò che sta "al di là della soglia" e personificato da Silvano⁴³⁴.

Carandini ipotizza quindi che *Pilumnus*, insieme al fratello *Picumnus*, tutelino e s'identifichino negli stipiti delle porte (*postes*) e siano eredi della più antica duplicità di Giano nonché manifestazione più antica dei *Lares Praestites*⁴³⁵. *Stercutius* insieme a *Deverra* invece, sarebbero le divinità tutelari dell'architave, che dall'alto controllerebbe il passaggio di tutti gli elementi impuri e tuttavia necessari⁴³⁶.

Il deposito di fondazione della porta, se interpretabile come il corredo funerario di un sacrificio umano reale o simbolico, sarebbe dunque disposto in

modo da impedire l'ingresso da fuori e da sotto delle divinità infernali quali Fauno/ Limentino e Mania/ Tacita/ Carna, rafforzando l'azione protettiva dei demoni di *Picumnus*, *Pilumnus* e *Stercutius*⁴³⁷.

OSSERVAZIONI: dal punto di vista delle tradizioni etnologiche di cui disponiamo, appare coerente interpretare il contesto come un sacrificio o una sepoltura simulata. Mediante il seppellimento di una potenzialità inespressa perché morta prematuramente – se l'interpretazione del sesso sulla base degli elementi del corredo non erra – si propizia il trasferimento di tale potenza alla struttura stessa⁴³⁸.

Dal punto di vista antico però la sepoltura come modo per proteggersi dagli spiriti maligni non collima con il fatto che anche le tombe stesse sono soggette a tale pericolo e che i defunti stessi non hanno sempre valenza positiva, giacché il calendario prevede feste e atti

⁴³⁴ Senza il ferro non si possono tagliare gli alberi, senza pestello non si prepara la farina, e senza scopa non si ammucchia il grano, tutti gesti indispensabili in una cultura contadina, Carandini 2003, 162-163, nota 32.

⁴³⁵ Sui *Lares Praestites* (da *prae-sunt*, stare di fronte) come guardiani della città e delle sue mura informa Ov. fast. 5. 133-142. Cfr. Prescendi 1999.

⁴³⁶ Picumno è però noto dalle fonti letterarie anche come *Stercutius*; cfr. ad esempio Serv. Aen., 10. 76.

⁴³⁷ Carandini 2003, 162-163.

⁴³⁸ Carandini, Carafa 1995, 31-33; 158-159 (P. Brocato). Per esempi etnologici relativi alla necessità di seppellire fanciulli vivi (quindi vita interrotta con violenza e prematuramente) per garantire stabilità alla struttura: Eliade 1990², 29-47.

specifici destinati a placare gli spiriti dei defunti che tornano periodicamente a turbare i vivi. Va notato inoltre che, esclusi i *Lares Praestites*, le divinità chiamate in causa da questa teoria e dunque possibili “destinatari” della vittima umana simulata, sono divinità che le fonti associano prettamente alla protezione della casa, e non del nucleo urbano. Se si accetta dunque che questo varco sia una porta urbana, ci sembra più prudente immaginare un’esclusiva tutela di *Limentinus* e dei *Lares Praestites*⁴³⁹.

Infine, anche sulla stessa possibilità di utilizzare gli *Indigitamenta* come categoria valida già per la tarda età del ferro, è necessaria estrema prudenza; è, infatti, ancora motivo di dibattito all’interno della storia degli studi religiosi, se le divi-

nità funzionali siano “fossili” di primitivismo o al contrario “prodotto erudito tardo”⁴⁴⁰.

Va ricordato che la specialità del deposito è subordinata all’accettazione che si tratti di mura urbane di una città nascente già alla metà dell’VIII secolo a.C., teoria sempre più accettata dagli archeologi in base ai risultati degli scavi condotti dall’Università di Roma e dalla Soprintendenza nell’area del Palatino e del Foro, ma non ancora da tutti gli storici⁴⁴¹.

I confronti con depositi presso la soglia sono numerosi, sebbene o non siano coevi o non appartengano all’orizzonte culturale latino⁴⁴².

Particolarmente interessante, perché esemplificativa della presenza divina di Giano e Silvano come poli tutelari rispettivamente dello spazio interno e civilizzato della città e dello spazio esterno e selvaggio, è un caso dalla cinta di Cortona, ascrivibile però alla tarda repubblica. Gli scavi effettuati di fronte alla Porta Bifora della

⁴³⁹ Per altro, secondo Brelich 2011², 28-30 e 65-66, un rito di fondazione, come questo appare, non necessita di destinatario sovrumano, sebbene lo stesso studioso ammetta che nelle società politeiste, la cui tendenza è quella di vedere spiriti in ogni luogo, è difficile discernere la natura autonoma dei riti di fondazione. Non potendo inoltre fare considerazioni antropologiche sulla vittima, che forse non ci fu mai, preferiamo dunque il termine generico di “vittima simulata”, con le cautele del caso.

⁴⁴⁰ Per una storia degli studi recente: Perfigli 2004, in particolare 205.

⁴⁴¹ Ampolo 2013, 256-257.

⁴⁴² Per un elenco dei depositi si veda il dossier raccolto in Carafa 2009, 667-703.

cinta cortonese, infatti, portarono in luce un deposito votivo collocato in una cassetta di tegole; esso conteneva due stuette bronzee che un *Vel Cvinti* aveva dedicato a *Culsans* e a *Selvans*, equivalenti al Giano e al Silvano romani⁴⁴³.

UA 5.2

DATAZIONE E FASE UA: V - III a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE: chiusura.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: ingombro UT.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di chiusura.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato.

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.10):

Il contesto è stato rinvenuto nel corso degli scavi delle mura palatine nel 1994, mentre i materiali sono stati pubblicati nel dettaglio da Helga Di Giuseppe nel 2014.

Sopra il pavimento originario della camera ricavata, nel corso del VI a.C., nel bastione orientale della porta identificata come Mugonia, fu deposta

una significativa selezione di materiali ceramici, osteologici, carpologici e litici le cui caratteristiche deposizionali, qualitative e quantitative hanno indotto alla lettura rituale del contesto.

Lo scavo microstratigrafico condotto nel 1994 ha portato a riconoscere nello strato unitario ricco di ceneri e carboni (US 6768) sette livelli denominati dall'alto verso il basso dalla lettera A alla G, ciascuno dei quali caratterizzato da diversa composizione di reperti fittili e osteologici.

I materiali sembravano disposti con una certa *ratio*: dal basso verso l'alto furono deposte prima le tegole, poi i materiali per la preparazione (bacini per lavanda delle mani e per impastare e una grande brocca in impasto chiaro sabbioso), poi per la cottura e il consumo della carne e delle focacce (tegole per scaldare, fornelli, clibani, olle di tutte le dimensioni), infine la ceramica da offerta e libagione: coppette miniaturistiche, *kylix*, una patera in bucchero, nonché i resti di due *thymiateria* in impasto chiaro sabbioso⁴⁴⁴.

⁴⁴³ Pilo 2005, 335-352 e nota 23 per bibliografia completa.

⁴⁴⁴ Per l'elenco completo delle classi ceramiche distinte per forme funzionali e dei rinvenimenti

Il carattere selettivo e intenzionale della deposizione si evince da due fattori: nessuna forma si ricostruisce integralmente, quindi è probabile che lo strumentario sia stato prima rotto e poi deposto in parti rappresentative⁴⁴⁵.

I materiali coprono un arco cronologico ampio compreso tra la fine del VI e il III a.C., ma mentre quasi il 99% del materiale si data tra il V e la prima metà del IV a.C. e interessa tutti i 7 livelli dell'US 6768, meno dell'1% del materiale è databile al periodo 310-265 a.C. ed è tutto concentrato sul livello più superficiale dello strato (6768A), a sua volta immediatamente sigillato dal nuovo piano di calpestio.

Grazie a questo puntuale studio tipologico, lo strato sembrerebbe contraddistinto da due momenti. Un deposito più antico e con materiali più cospicui, forse in giacitura primaria vista l'omogeneità

cronologica del materiale (V - prima metà IV a.C.), ha previsto anche sacrificio e consumo carneo, come testimoniano la suppellettile e soprattutto i resti archeozoologici di *sus scrofa*, *bos taurus* e ovini con segni di macellazione⁴⁴⁶.

Da segnalare, inoltre, la presenza di tre cani macellati (un cucciolo, un sub-adulto e un adulto) nei livelli intermedi (D-E-F).

Il secondo deposito, immediatamente sottostante il nuovo piano di calpestio, aveva invece pochi materiali (3 coppe, un *kantharos*, un fondo in ceramica a vernice nera e un orlo d'olla di una specifica categoria di *Internal Slip Ware*), tutti cronologicamente omogenei e più recenti (310-265 a.C.), accompagnati da abbondanti cenere e carboni (**Fig. 4.10**).

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione planimetrica (soglia);
- sigillatura del deposito (grazie a pavimento di III a.C.).

INDICATORI_OGGETTO:

- selezione per categoria funzionale;

dell'intero deposito articolati per livelli di scavo: Di Giuseppe 2014, 273-274, tavv. 1 e 2.

⁴⁴⁵ Questo fattore acquista valore se si pensa che il contesto, tranne per due frammenti intrusi (1 tessera di mosaico e 1 frammento di sigillata) di I secolo a.C., può considerarsi chiuso in quanto "sigillato" dal pavimento di III a.C.

⁴⁴⁶ Lo studio delle ossa è in corso, ma fornisce un puntuale elenco anche Di Giuseppe 2014, 243. Nel contesto erano presenti anche due uccelli e una valva di *Glycimeris*.

- categoria funzionale sfera del sacro e libatoria;
- omogeneità cronologica materiali depositi;
- defunzionalizzazione per rottura.

INDICATORI_RESTI ANIMALI:

- specie animale (cane);
- età (rappresentazione di tutte le età);
- tracce macellazione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA:

La presenza di un animale domestico con segni di macellazione, rappresentato per altro da un esemplare per ogni età, ha portato Helga Di Giuseppe a ipotizzare che la possibile destinataria della cerimonia testimoniata dalla suppellettile più antica possa essere la dea tutrice dei crocevia e dei passaggi fisici e temporali: *Hecate Trivia*, forse identificabile con *Genita Mana*, madre dei Lari⁴⁴⁷.

⁴⁴⁷ Ricordiamo che da Porta Mugonia si dipartono proprio tre percorsi viari. In seconda battuta, la studiosa non esclude il dio Giove come destinatario, eventualmente congiunto. L'ipotesi è formulata sulla base di una nutrita casistica di cani sepolti presso mura e porte urbane e su alcuni punti in comune fra i materiali rinvenuti nel deposito e

Inoltre la datazione del materiale può forse restringersi fra la seconda metà del V e la prima metà del IV a.C. sulla scorta della paleografia di alcuni graffiti incisi dopo la cottura su alcuni contenitori depositati; i graffiti soprattutto confermano il carattere sacro dell'intero deposito. Se tale cronologia più ristretta fosse corretta, il deposito e il sacrificio potrebbero essere frutto di una cerimonia purificatoria ed espiatoria per la violazione della porta, avvenuto a seguito del sacco gallico del 390 a.C., che interessò questa zona⁴⁴⁸.

Tuttavia è il secondo deposito a essere più strettamente da annoverare fra le nostre unità archeologiche, poiché apparentemente legato a un'unica e ultima azione puntuale con-

lo strumentario descritto nelle Tavole Iguvine in occasione del sacrificio di un cagnolino a Hondo Giove (Di Giuseppe 2014, 263-270 e 275, tav. III). Se fosse confermato che l'edificio a carattere sacro accanto alla porta sia il santuario di Giove Statore, tale ipotesi ne risulterebbe rafforzata. Per una descrizione preliminare ma accurata dello scavo: Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 143-158.

⁴⁴⁸ Sui graffiti e sulle conclusioni di carattere storico: Di Giuseppe 2014, 269-272.

nessa alla chiusura di un contesto in vista di una nuova costruzione.

La parte più alta dello strato A dell'US 6768, infatti, con le sue poche, selezionate ceramiche datate omogeneamente fra il 310 e il 265 a.C. e con l'addensarsi di ceneri e carboni, potrebbe configurarsi come cerimonia di chiusura del contesto e/o di "riparazione" per aver intaccato il precedente deposito, al momento dell'imposizione del piano di calpestio di III a.C.⁴⁴⁹.

OSSERVAZIONI: le considerazioni di Di Giuseppe sulle intenzioni del deposito sono puntualmente basate sulla cronologia dei materiali e sulla relazione del contesto con momenti storici e di risistemazione (e dunque, cesura) che hanno segnato l'area limitrofa, come il santuario sulla Nova via, secondo gli scopritori l'assai discusso tempio di Giove Statore⁴⁵⁰.

Se fosse così, si potrebbe spiegare la mancanza di accumulo fra i materiali più antichi e quelli più recenti come risultato di un'asportazione avvenuta proprio al momento della sistemazione del pavimento nel

III a.C., concorrente anch'essa a suscitare la necessità "piaculatoria" di reiterare una cerimonia.

Rimane la questione della presenza, nel livello A, di materiali dalla cronologia coerente con quella dei livelli sottostanti (500-300 a.C.). A meno di non considerarli residui o vasi "appena passati di moda"⁴⁵¹, tali materiali rendono questa distinzione fra il livello B e il livello A meno netta e dunque meno probante ai fini dell'interpretazione come "deposito reiterato".

Anche se meno plausibile, non si può escludere una *lectio* che si soffermi sulle presenze più che sulle assenze e che veda l'intero deposito come risultato di un'unica azione: un accumulo di materiale proveniente da più cerimonie svolte nell'area limitrofa, magari ridepositato in giacitura secondaria in maniera "pia", ossia con una nuova libagione, un sacrificio e la deposizione ordinata della suppellettile utilizzata⁴⁵².

⁴⁵¹ Secondo una prassi non ignota di combinare, anche in ambito funerario, suppellettile contemporanea a "oggetti-cimelio", vedi *infra*.

⁴⁵² La stessa Di Giuseppe riporta tale possibilità (Di Giuseppe 2014, 271). La studiosa, che ringrazio, mi ha anche anticipato che dalle stratigrafie si evince che uno dei cani era

⁴⁴⁹ Di Giuseppe 2014, 254.

⁴⁵⁰ Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 143-158.

UT 6

CATEGORIA UT: infrastruttura.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
mura urbiche.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **cosiddette Mura Palatine.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Palatino pendici settentrionali - mura di fortificazione.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Carandini *et alii*, 1987-1995⁴⁵³.

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **Laziale IV A (inizi VII); 650 a.C.**

BIBLIOGRAFIA: Per una panoramica sull'area di indagine: Carandini, Carafa 1995, *passim*; Carafa 2009, 676-677. Ultime puntualizzazioni in Carafa 2014, 309 e s.; *contra* Ampolo 2013, 256 e s.; da ultimo Carandini *et alii* cds⁴⁵⁴.

diviso in due parti, appositamente deposte a due angoli opposti.

⁴⁵³ Carafa 2014, 300.

⁴⁵⁴ Si coglie qui l'occasione per ringraziare il professor Carafa per avermi concesso l'accesso alle bozze del loro volume in corso di pubblicazione per la fine del 2017. **Nota dell'Autrice 2022:** per tutte le unità topografiche che seguono, Carandini *et alii* cds. = Carandini *et alii* 2017.

Per il contesto di rinvenimento: Carandini 2003, 503-511; Gallone 2000, 291-292; Gallone 2009, 653-665. Per la datazione dei corredi: Gusberti 2005b, 157-167 e Gusberti 2009, 639-651, con bibliografia. Per i dati antropologici: Salvadei 2000, 297-300.

Per la discussione sul significato storico, antropologico e religioso dei morti alle mura: Carandini 2003, 506-508; Carandini 2006b, 290-292; Frascetti 2002; Di Fazio 2001, in particolare 485 - 486; Torelli 2009b, 805-820; Tassi Scandone 2013, 134 e s.; De Sanctis 2009, 65-88, in particolare 79.

DURATA UT: metà VIII - metà VI a.C.

DESCRIZIONE UT:

Come già anticipato nell'UT 5 (la cosiddetta Porta Mugonia), scavi stratigrafici condotti fra gli anni Ottanta e Novanta hanno riportato alla luce tre segmenti di muraglioni in terra, pietra e legno che circondavano il Palatino, assecondando il profilo naturale del monte e correndo in senso est-ovest a breve distanza dal fossato naturale che solcava la valle fra Palatino e la collina della Velia.

La loro fossa di fondazione era scavata nell'argilla sterile e

sul fondo di questa furono ritrovati, disposti a intervalli irregolari ma prevalentemente nei punti di cambiamento direzionale, dei grossi massi di tufo rosso, talvolta ricalzati da blocchetti. Sopra questi massi, macerie di scaglie di tufo e terra fungevano da piano di fondazione su cui impiantare un elevato, ipoteticamente composto da elementi lignei e da un riempimento di argilla e piccole scaglie di tufo.

I frammenti di *dolia* trovati in una fossa di distruzione di una fase successiva del muro hanno fatto supporre che pezzi di grossi *dolia* fossero posti sulla cresta di superficie, a protezione dal dilavamento.

Quanto alla prima fase, non essendo nota una tipologia edilizia simile relativa allo stesso ambito culturale e cronologico, le uniche suggestioni, che hanno contribuito non poco alle ricostruzioni proposte dall'*équipe* degli scavatori, provengono dagli *hillforts* britannici e degli *oppida* celtici⁴⁵⁵.

La tipologia edilizia di questi resti, da ricordare come ipotetica vista la deperibilità dell'alzato, e la datazione dei

materiali compatibile con la canonica data di fondazione della città, ha portato gli scopritori a ritenere questa la cinta romulea, ossia la prima infrastruttura dell'appena nato nucleo urbano di Roma⁴⁵⁶.

Le mura, a partire dal loro impianto nella metà dell'VIII secolo fino alla metà del VI secolo a.C., furono distrutte e ricostruite altre tre volte, con lievi modifiche di andamento e tecnica edilizia⁴⁵⁷.

⁴⁵⁶ Per una disamina delle altre ipotesi poste al vaglio e poi scartate in favore di un'interpretazione del tracciato come fortificazione: Carandini, Carafa 1995, 200-205 (N. Terrenato).

⁴⁵⁷ Le fasi sono così schematicamente riassumibili:

Muro 1: databile sulla base del deposito sotto la soglia della porta fra il 775 e il 750 a.C. (Laziale III A).

Muro 2: ricostruite con un andamento rettificato e un po' più a valle intorno al 700 a.C., stavolta con scheggioni in tufo non usati per la fondazione (assente) ma come zoccolo a sostegno di elevato in argilla cruda protetto da tegole. La porta fu invece ricostruita nello stesso punto, ma senza bastioni.

Muro 3: databili intorno al 600 a.C., nuovamente senza fondazione, presentano uno zoccolo in blocchi quadrati di tufo lionato e alzato forse in argilla.

Muro 4: 550 ca. fase relativa alla ricostruzione della porta con doppio ingresso e protetta da un antimurale (da Bruno, Filippi 2012, 78).

⁴⁵⁵ Brocato 2000, 152.

Le cosiddette “Mura Palatine” si annoverano effettivamente fra i ritrovamenti archeologici su cui il dibattito circa le origini della città si è incentrato maggiormente. Fin dalle prime relazioni pubblicate, alcuni storici di calibro hanno criticato l’interpretazione dei resti come “cinta romulea”, prediligendo una lettura più prudente come “semplici mura”⁴⁵⁸.

Una recente osservazione è mossa da Gianluca De Sanctis riguardo alla “sovra-interpretazione” in chiave sacrale dei massi di tufo litoide posti nella fossa di fondazione delle mura di prima fase, letti dagli scopritori come manifestazioni del dio Terminus⁴⁵⁹. Lo studioso propende per una lettura funzionale di tali pietre: il dio Terminus mostra in diverse citazioni letterarie l’attitudine a rimanere in vista, e del resto Festo scrive chiaramente che per lui *nefas intra tectum consistere*⁴⁶⁰. Un cippo terminale dunque, sua emanazione, sem-

brerebbe funzionare a livello semiotico e religioso proprio in virtù del suo essere visibile⁴⁶¹.

Ancora più complesso, perché intriso di problematiche che coinvolgono la sfera sacrale e giuridica, il dibattito sull’interpretazione come “sacrifici rituali” dei defunti rinvenuti sulla fondazione rasata delle seconde mura.

L’importanza del ritrovamento di un tracciato murario sul Palatino, sia esso attribuibile alla complessa figura mitistorica di Romolo o meno, rimane comunque piuttosto innegabile. Convergono a tale asserzione il fatto che il tracciato sia stato più volte ricostruito e che nelle sue diverse fasi non siano presenti angoli che facciano presupporre impiantarsi di strutture precedenti alle *domus* residenziali di VI secolo

⁴⁵⁸ Una rassegna degli storici che hanno dissentito dall’interpretazione di tali rinvenimenti come mura romulee si ha in Fraschetti 2002, 67-74.

⁴⁵⁹ Carandini, Carafa 1995, 139-160, in particolare 153.

⁴⁶⁰ Paul. Fest., 505 Lindsay s.v. *Terminus*.

⁴⁶¹ De Sanctis 2007, 515-519, con bibliografia. Vi sono comunque passi dei gramatici in cui si parla di *termini succumbi* e termini rinvenuti *sub terra* (360 e 362 L.), cfr. Carandini *et alii* 2017, 619, nota 44. Si tralascia qui il fulcro centrale della trattazione di De Sanctis, ossia il rapporto fra solco primigeno, pomerio e mura palatine, *vexata questio* sulla quale gli storici molto si interrogano da almeno due secoli. Ottima sintesi sullo *status questionis* è data in ogni caso dallo stesso autore.

a.C.⁴⁶². Noteremo il concentrarsi di deposizioni e attività archeologiche e forse rituali nelle prime fasi delle mura e in particolar modo presso il varco riconosciuto come Porta Mugonia, ricostruita quattro volte in otto secoli⁴⁶³.

Il settore di scavo in cui sono venute in luce le sepolture di cui parleremo (UUAA 6.1 - 6.5), si trova compreso fra i grandi *horrea* imperiali e lo spazio a est di quello che sarà il limite nord-orientale della casa delle Vestali, nella sua fase imperiale (Fig. 4.11).

Sia in corrispondenza della rasatura del cosiddetto bastione, sia sui livelli di oblitterazione della prima fase delle mura palatine vengono collocate due tombe a inumazione entro fossa con orientamento est-ovest⁴⁶⁴. Al momento delle prime deposizioni, nel primo quarto del VII a.C., il primo muro era quindi già stato

distrutto ma evidentemente ancora visibile mentre veniva sostituito da un altro più a valle.

Dopo le prime due deposizioni sulla cresta oblitterata del primo muro (UUAA 6.2 - 6.3), la zona in cui esse si trovavano fu delimitata da una sorta di recinto di forma apparentemente rettangolare, realizzato ad una quota più bassa rispetto al piano di calpestio esterno. Tale area depressa era delimitata a sud da scaglie di cappellaccio disposte verticalmente, mentre il lato orientale era chiuso da un basso muro con fondazione in scaglie di tufo rivestite da uno spesso strato di argilla sterile. Una fossa di spoliazione augustea intaccò il limite nord del recinto, intaccando anche alcune delle tombe (es. UA 6.4). È possibile inoltre che, contestualmente alla creazione del recinto, sia stata rifatta la strada glareata che portava alla sommità del colle⁴⁶⁵; rimasta in uso insieme al recinto forse per un'altra generazione, fu poi oblitterata insieme ad esso nella seconda metà del VII a.C.

Il particolare interesse per la posizione di queste tombe è da-

⁴⁶² Tali edifici comportarono la definitiva oblitterazione di mura evidentemente fino a quel momento ritenute utili e "sufficienti".

⁴⁶³ Carafa, Bruno 2013, 778.

⁴⁶⁴ La prima fase delle mura palatine, cosiddetta "Muro 1", è compresa fra il 775-750 a.C. e il 700 a.C., stando anche alla revisione cronologica dei materiali di VIII a.C. a cura di Elisa Gusberti: Gusberti 2005b, 157-167.

⁴⁶⁵ Da cui si evince una parziale riorganizzazione di tutta l'area, Gallo 2009, 658.

to proprio dal fatto che esse si trovano in una zona della pendice palatina che appena qualche decennio prima era stata occupata dal primo muro di fortificazione che cingeva il colle, datato all'VIII a.C. e che, al momento della deposizione delle inumazioni, questo era stato distrutto e sostituito da un altro che correva più a valle. L'implicazione immediata è che questi defunti si trovino in un'area già racchiusa da una cinta, che secondo gli scopritori può dirsi "urbica".

Si tratta quindi di un insieme di sepolture pressoché coeve - in seguito circondate da un recinto a definire il *locus religiosus* - che si impiantano sulla cresta distrutta di un *locus sanctus* (le mura), in apparente contrasto con gli statuti sacrali antichi. Inoltre, l'assenza di tracce d'abitato e necropolari in quota con esse, ha portato gli scopritori a interrogarsi più a fondo sul loro significato in quel contesto e a considerarle sepolture *anomale*⁴⁶⁶ e dal carat-

tere rituale. Proprio per questo saranno trattate nel nostro dossier, ciascuna con un numero identificativo di Unità Archeologica.

UA 6.1 Sepoltura a *enchytrismòs*⁴⁶⁷

DATAZIONE E FASE UA: *terminus post quem* 700 a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE: ancipite (obliterazione Muro 1 - costruzione Muro 2).

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore del muro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: cresta muraria (rasatura).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa terragna e sepoltura *in situ* su strato di argilla pura.

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.12, 6.1): nelle colmate funzionali a ricostruire le mura, una fossa intaccò la rasatura del Muro 1, nel punto in cui vi era il cosid-

⁴⁶⁶ La recentissima giornata di studi presso l'École Française de Rome sul diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico (Novembre 2017) e in particolare l'intervento di Maria Giovanna Belcastro e Valentina Mariotti ha contribuito, fra le altre cose, a far chiarezza sulla termino-

logia dell'archeologia funeraria, in particolare sulla differenza fra *sepoltura anomala*, *morte anomala* e *defunto anomalo* (Bèrard cds.; Belcastro, Mariotti cds.).

⁴⁶⁷ Descrizione stratigrafica: Carandini, Carafa 1995, 147-148 (P. Brocato); interpretazione: *Ibidem*, 158-159; reperti: *Ibidem*, 196.

detto bastione. Il margine meridionale della fossa era perfettamente in linea con la cortina esterna del futuro Muro 2. All'interno della fossa, dopo uno strato di argilla sterile, fu deposta un'olla doliare cilindro-ovoide con bocca rivolta verso ovest, chiusa da un blocco di tufo lionato.

Parte della fossa e dell'olla erano stati intaccati dalla fondazione di un pilone degli *horrea flavia*, ma il corredo all'interno dell'olla si è conservato e consisteva in:

- 1 fr. di tazza ad ansa bifora frammentaria ma dal profilo interamente ricostruibile;
- 1 ciotola carenata, integra.

La tazza era rovesciata a coprire in parte la ciotola.

L'olla doliare fu ricoperta da uno strato bruno contenente altri resti del corredo, probabilmente non *in situ*, perché smossi in seguito allo scavo imperiale per l'inserimento del pilone:

- 1 molla di fibula bronzea;
- 1 vago in pasta vitrea azzurra;
- 1 perlina.

Insieme a questi oggetti, vi erano anche gli unici pochi resti dell'inumato, esterni al vaso in quanto rotto dal pilone dell'*horreum*.

Numero individui: 1;
 Sesso: nd., forse femminile per via del corredo;
 Età: infante (1-2 anni?)⁴⁶⁸;
 Stato di conservazione: pessimo;
 Note deposizionali: il corredo era concentrato sul fondo del dolio.

L'intera deposizione è stata ricoperta da strati di argilla fine e scaglie di tufo lionato, e da una colmata finale - un battuto di terra e ciottoli - il quale costituirà il piano di spiccato e di calpestio relativo alle seconda mura.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica (quota di oblitterazione) e rapporto fisico con la struttura muraria.

INDICATORI_OGGETTO⁴⁶⁹:
 - posizione *in situ*;
 - selezione per categoria funzionale;
 - omogeneità cronologica degli oggetti selezionati.

Tale sepoltura è la meno considerata nella letteratura, nonostante la stratigrafia sia

⁴⁶⁸ Carandini, Carafa 1995, 159 e nota 131.

⁴⁶⁹ Tutti questi indicatori sono ascrivibili alla sfera funeraria e pertanto, non essendo di rinvii nell'interpretazione dell' UA, non saranno ripetuti nei casi che seguono.

inequivocabilmente connessa al passaggio fra un momento di obliterazione e uno di nuova costruzione e sia decisamente significativa la coincidenza fra il limite della fossa sepolcrale e la cortina esterna del Muro 2.

Un confronto particolarmente interessante, purtroppo non coevo perché datato al III a.C., proviene da un *hillfort* britannico, Maiden Castle: nel punto di contatto fra il bastione originale e la sua prima fase di allargamento, in una fossa riempita di terra e massi di calcare, coperta proprio dal terreno su cui s'impone questo primo tratto di espansione, era stato deposto in una fossa uno scheletro di giovane uomo completo, privo di corredo e non composto. La fossa era stata riempita apparentemente in un unico momento, segno di un'intenzionalità e di una possibile coincidenza non casuale con l'inizio dei lavori.

Lo scopritore (Wheeler) suggerì potesse corrispondere a una deposizione per la ri-fondazione delle fortificazioni⁴⁷⁰.

UA 6.2 inumazione uomo adulto

DATAZIONE E FASE UA: intorno al 675 a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione Muro 1.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore del muro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: cresta muraria (rasatura).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa terragna poco profonda.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.12, 6.2**): la tomba è situata nella parte meridionale del settore di scavo, con orientamento EW.

La fossa era foderata da frammenti di dolio in impasto rosso ed anche coperta da frammenti di dolii e scaglie di tufo litoide.

All'interno della fossa:

- Numero individui: 1;

- sesso: uomo;

- età: adulto (30-40 anni).

Note deposizionali: inumazione, defunto supino con braccia lungo i fianchi e testa a W;

Corredo: 2 anfore a impasto;

⁴⁷⁰ L'autore cita per altro l'esempio biblico delle mura di Gerico fondate sul primogenito e sulla porta del più giovane dei figli del re Hiel (1, Re, 16-34). Si veda la bibliografia suggerita in Vanzetti 2009, 758-759,

nonché il dossier in Carafa 2009, 667-703. Per il resoconto di scavo: Wheeler 1937, 271-273 e tavv. LXV e LXVII.

1 piatto a impasto rosso;
 2 fibule sul torace;
 Il corredo è posizionato ai piedi del defunto, sul lato sud della tomba.

INDICATORE_CONTESTO:

- posizione stratigrafica (quota di obliterazione);
- rapporto fisico con la struttura muraria;
- delimitazione spazio deposizionale. (quest'ultimo però dovuto alla natura funeraria dell'UA).

UA 6.3 sepoltura a *enchytrismòs*

DATAZIONE E FASE UA: intorno al **675 a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione muro 1.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore del muro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: cresta muraria (rasatura).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: piccolo dolio entro fossa terragna.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.12, 6.3**): Nella parte meridionale del settore, un dolio in posizione orizzontale, con bocca rivolta a E

verso il cranio dell'inumato UA 6.2, conteneva poche ossa ed elementi di corredo.

Da notare che UA 6.2 e UA 6.3 giacciono entro lo stesso taglio e una grossa scaglia di tufo è posta verticalmente accanto al dolio, forse a segnacolo⁴⁷¹.

Si può dunque ritenere che almeno queste due deposizioni siano avvenute contemporaneamente.

Numero individui: 1 (sesso ed età nd.);

Note deposizionali: inumazione entro dolio;

Corredo: 1 fibula ad arco composito rivestito da vaghi d'ambra (inizi del VII secolo a.C.);

1 fibula a sanguisuga ad arco pieno non più recente della metà dell' VIII secolo a.C. ;

⁴⁷¹ Ipotesi già formulata in Carandini, Carafa 1995, 168 (N. Terrenato). La pietra inoltre è una roccia diversa dai due tipi di tufo litoide che compongono la fortificazione, il che accresce l'ipotesi che la sua presenza in quel punto sia intenzionale. Un caso analogo di segnacolo in una tomba a fossa di bambina di X-IX a.C. in cronologia calibrata (IX-VIII a.C. tradizionale), che presentava caratteristiche di maggior prestigio (isolamento dalle altre, corredo numeroso, molte offerte vegetali e animali): De Santis 2008, 53.

1 orciolo databile al IX secolo a.C. (Fase Laziale II B).

INDICATORE_CONTESTO:

- posizione stratigrafica (quota di oblitterazione);
- rapporto fisico con la struttura muraria;
- delimitazione spazio deposizionale.

INDICATORE_RESTI UMANI: corredo speciale.

INDICATORE_OGGETTO: anteriorità oggetto deposto.

Vista la presenza di un oggetto palesemente più antico degli altri, si può ipotizzare che questo sia un "oggetto-cimelio" deposto per sottolineare il legame dell'infante con i suoi antenati. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dalla presenza della fibula rivestita d'ambra, che nel quadro dei corredi laziali coevi è considerato un bene di prestigio⁴⁷². Una *lectio difficilior*, che trova tuttavia confronti a Roma, è che questa sia una tomba più antica scoperta al momento dell'oblitterazione delle mura e rideposta insieme alle altre se-

pulture, aggiungendo la fibula più recente⁴⁷³.

UA 6.4 inumazione uomo giovane

DATAZIONE E FASE UA: intorno al 675 a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE: oblitterazione del Muro 1.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore del muro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: cresta muraria (rasatura).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa terragna.

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.12, 6.4): Il taglio della fossa di questa sepoltura era più profondo degli altri: intaccava infatti sia livello di oblitterazione sia la fondazione stessa del muro di

⁴⁷² Gusberti 2000, 294.

⁴⁷³ Gusberti 2009, 647; Gusberti 2000, 295 riporta inoltre un altro caso romano, quello della Regia scavata da F. E. Brown: in una fossa associata alle fondazioni della fase augustea di essa, sono stati ridepositati i vasi di corredo di una tomba protostorica ivi rinvenuta (UA 13.1); gli stessi *Doliola* possono considerarsi un corredo rideposto (UA 15.1) e casi analoghi, seppur di tutt'altra epoca, sono offerti dai lavori per la sistemazione del Foro di Cesare (Delfino 2014, UA 23.1 e UUA 24.1-3).

fortificazione della fase precedente, costituito come si è visto da scheggiamenti in tufo. Il fatto che il defunto fu deposto direttamente sulla fondazione rasata rende chiaro un particolare importante: al momento della deposizione (inizi VII) quel che restava delle prime mura era ancora visibile.

Il taglio fu ricoperto sul fondo con fr. di dolio impasto rosso, che probabilmente erano anche a copertura della tomba stessa.

Si ricordi inoltre che il recinto a protezione di tutte le sepolture finora menzionate sembra esser stato costruito proprio dopo la deposizione dell'UA 6.4.

- Numero individui: 1;

- sesso: uomo;

- età: 15-17 anni;

Stato di conservazione: scarso, poiché questa tomba viene intaccata dalla fossa augustea; ecco perché non si può escludere che anche questa tomba avesse una pietra in forma di segnacolo.

Note deposizionali: inumazione, posizione supina; testa a W; Corredo: 3 tazze a impasto (di cui due corrispettivo di piccole dimensioni della terza);

- 2 piatti su piede;

- 2 fibule bronzee molto frammentarie;

- 1 anello da sospensione su torace;

- il corredo è posizionato ad ambo i lati della testa del defunto tranne l'anello, sul torace appunto.

INDICATORE_CONTESTO: posizione stratigrafica (quota di fondazione del Muro 1, in materiale deperibile, il cui alzato era già stato rasato e obliterato). È questa la sepoltura in cui è più chiaro il rapporto probabilmente intenzionale fra le deposizioni e i lacerti ancora visibili del Muro 1).

UA 6.5 inumazione donna adulta

DATAZIONE E FASE UA: intorno al **650 a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione Muro 1.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore muro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: cresta muraria (rasatura).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa terragna.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.12, 6.5**): la sepoltura intacca e altera parzialmente il limite meridionale del recinto, orientata NE-SW, leggermente divergente rispetto a precedenti e si sovrappone in parte alla tomba UA 6.2. A copertura della tomba, scaglie di tufo di varie dimensioni miste ad argilla.

- Numero individui: 1;
- sesso: donna;
- età: "matura";
- Stato di conservazione: nd.
- Note deposizionali: posizione fetale, rannicchiata su grosso dolio in impasto rosso tagliato per lungo come a creare un letto, di cui la donna occupa il fondo.

Il cadavere è senza cranio, probabilmente a seguito di spoliazioni successive che intaccano il lato orientale della tomba, giacché le analisi antropologiche escludono la decapitazione⁴⁷⁴.

- Corredo: 1 anforetta in impasto conservata solo nella sua parte inferiore, del tutto simile all'anfora della tomba UA 6.2.

Essa si trovava all'altezza di dove si sarebbero trovati i piedi se il corpo fosse stato supino.

Mancano confronti coevi a Roma e nel Lazio, poiché posizioni simili del corpo si ritrovano solo nella cultura delle tombe a grotticella del Rinaldone in periodo eneolitico (seconda metà IV e tutto il III millennio a.C.).

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica (quota di oblitterazione).

INDICATORI_OGGETTO: defunzionalizzazione rituale per rottura?

Elisa Gusberti ipotizza che l'anforetta possa esser stata fratturata nell'ambito della cerimonia funebre, come noto in necropoli coeve⁴⁷⁵. A giudicare dal disegno (**Fig. 4.13, n. 13**), la linea di frattura dell'oggetto sembra piuttosto regolare.

È tuttavia probabile pensare che la rottura non sia intenzionale, giacché l'intera tomba è disturbata da interventi successivi, come dimostra lo stato di conservazione dello scheletro stesso.

⁴⁷⁴ Salvadei 2000, 297-300.

⁴⁷⁵ Gusberti 2009, 647, inclusa nota 46.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI COMPLESSIVE (UUA 6.1 - 6.5)

Come si è visto, poiché il recinto e le sepolture si trovavano proprio sopra la fondazione rasata delle prime mura e poiché le seconde mura correvano molto più a valle lungo la pendice del colle, ciò significa che l'area delle prime, più in alto, quando furono costruite le seconde, più in basso, era intramurale. E in effetti, dal punto di vista morfologico e della composizione del corredo tutte le sepolture a *enchytrismòs* non differiscono tipologicamente dal panorama delle sepolture infantili d'abitato note finora nella letteratura archeologica⁴⁷⁶.

In tutte le tombe menzionate, incluse quelle di adulti o sub adulti, gli oggetti sono poco numerosi, prevalentemente atti a contenere liquidi e mancano indicatori di sesso e *status*, fatta esclusione per la tomba infantile UA 6.3 con "oggettivecimelio" e una fibula preziosa.

⁴⁷⁶ Le inumazioni in vaso contenitore sono attestate a Roma a partire dall' VIII a.C. Un repertorio in Modica 2007, così come i vari contributi del convegno internazionale del 2006 *Sepolti fra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* per la sezione "Roma e Lazio".

Le ragioni per cui gli scopritori hanno interpretato tali sepolture come particolari e a carattere rituale sono pertanto innanzitutto di natura contestuale e topografica:

1) non vi sono tracce di necropoli coeve⁴⁷⁷ nell'area portata in luce dagli scavi cui poter attribuire tali sepolture e neppure tracce di abitato⁴⁷⁸. La sepoltura in abitato è consueta per i bambini, in particolare sotto i 4 anni, come probabile mezzo con cui alcuni gruppi familiari definivano e rafforzavano il possesso dello spazio da occupare all'interno dell'insediamento in periodi di particolare conflitto sociale⁴⁷⁹ ed è attestata dal Laziale II

⁴⁷⁷ *Contra* Bietti Sestieri 2000, 16 e s.

⁴⁷⁸ In realtà sono stati rinvenuti diversi buchi di palo presso le Mura Palatine, ma sono sempre stati considerati, per ragioni morfologiche e stratigrafiche, come relativi a strutture annesse alle mura (bastioni), funzionali al culto o come fosse di scarico degli elementi che componevano fasi murarie dismesse. Si veda ad es. la fossa circolare associata al muro 2, descritta da N. Terrenato in Carandini, Carafa 1995, 172 e 205, il quale aggiunge che le uniche tracce di frequentazione precedente furono già livellate nella metà dell' VIII secolo a.C. forse proprio per la volontà di creare una zona di rispetto per consentire le operazioni di difesa.

⁴⁷⁹ Bietti Sestieri, De Santis 1985, 39-41; l'ipotesi sembra tuttora confermata sulla base dei recenti scavi nelle necropoli del Foro presso il Tempio di Antonino e Faustina, del Giardino Romano sul Campidoglio, di Fi-

B fino all'età tardo-arcaica⁴⁸⁰. Tuttavia, i defunti in questione sono anche adulti.

Nel VII secolo sono in uso, già da oltre un secolo, le aree sepolcrali di Viminale e Quirinale. Infatti, è opinione ormai sempre più accettata fra gli archeologi che in questa "Roma" protostorica fra VIII e VII a.C., vi sia già una netta distinzione fra spazio dei morti e spazio dei vivi, poiché quest'ultimo probabilmente aveva già in parte valenza pubblica⁴⁸¹.

2) il carattere intramuraneo sarebbe in contrasto con la legge espressa nella tavola X, 1 delle XII tavole: "*Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*"⁴⁸²,

cana, Pratica di Mare: De Santis, Fenelli, Salvadei 2009.

⁴⁸⁰ De Santis 2008, 52.

⁴⁸¹ Una prova di questo sono la revisione delle stratigrafie della pavimentazione forense, che potrebbero aver previsto un primo allestimento già intorno al 700 a.C. (Filippi 2005, in particolare 105-110) o i recenti scavi delle fasi di VII a.C. del Comizio, di cui ha dato relazione Patrizia Fortini con un intervento dal titolo "Il Comizio dei re. Novità dalle indagini" (Workshop "Il Comizio", BSR, 17 Gennaio 2017), Fortini cds. Si vedano inoltre le testimonianze materiali di fine VIII alle pendici nord-orientali del Palatino, relative alle *Curie Veteres*, Ferrandes, Pardini 2016, con bibliografia.

⁴⁸² "Non siano permesse né sepolture né cremazioni all'interno della cit-

che tuttavia prevedeva diverse eccezioni alla regola, documentate sia dalle fonti letterarie (i *legibus soluti virtutis causa* o, al contrario, i colpevoli di reati gravi e vivisepoliti, come le Vestali, ad esempio) sia dalla documentazione archeologica⁴⁸³.

Ragioni stratigrafiche hanno portato invece gli scopritori a definire meglio la natura di tali sepolture.

Come si è visto, i defunti sono stati deposti all'atto della distruzione dello stesso "Muro 1", o almeno quando la cresta di distruzione, in un caso addirittura la fondazione stessa rasata, era ancora visibile (UA 6.1): per gli scopritori, doveva esserci necessariamente un rapporto fra la distruzione del muro e il seppellimento di questi corpi e per questo essi hanno pensato a delle uccisioni rituali compiute per

tà" (tavola citata in Riccobono 1968, 66). Sulla possibilità di utilizzare le tavole come "modello retrospettivo" frutto della selezione da una compagine di prassi adottate dalle comunità laziali protostoriche: Vanzetti 2009, 748.

⁴⁸³ Le eccezioni note in letteratura si trovano rispettivamente in Cic. leg. 2. 23. 58 (*virtutis causa*) e Serv. Aen. 11. 206 (*imperatores* e *Vestali*). Per la reiterazione del divieto in età imperiale, si vedano le fonti letterarie e giuridiche citate in Vanzetti 2009, 749-751. Per una panoramica archeologica: Modica 2007.

espiare l'avvenuta distruzione di un *locus sanctus*, le mura, sulla cui rasatura si dovette "camminare" per costruire le seconde ("Muro 2")⁴⁸⁴. Il carattere espiatorio è prediletto a quello di propiziazione per la fondazione delle seconde mura perché normalmente i sacrifici di fondazione noti in letteratura coinvolgono bambini o giovani⁴⁸⁵.

Dal punto di vista religioso e giuridico, le perplessità sollevate dagli studiosi su tale lettura sono molteplici.

Carmine Ampolo ha posto l'accento sull'incompatibilità fra *loci religiosi* (tombe) e *loci sancti* (mura), espressa sia dalle fonti giuridiche sia dai *libri rituales*⁴⁸⁶. A questo si è risposto

che le tombe sono deposte su un muro già distrutto, quindi già deprivato di *sanctitas*⁴⁸⁷.

Inoltre, esse sono deposte all'interno di un area recintata, come si confà sia ad un *locus religiosus* sia ad un *locus saxo consaeptus* allestito per eseguire quei pochi sacrifici umani noti dalla tradizione letteraria in età storica⁴⁸⁸.

Tuttavia i concetti di *sanctitas* e di de-sanctificazione aprono diversi problemi interpretativi. Secondo Carandini, la *sanctitas* delle prime mura decadde al momento della loro distruzione, resasi necessaria a seguito del loro deterioramento⁴⁸⁹. Per costruire le seconde mura era necessario "cammi-

di edifici, chiamate dall'equipe di Carandini «sepolture di obliterazione», una "categoria (...) interamente inventata". Si tratta di una conclusione estremamente scettica, che si potrebbe condividere se si guardasse esclusivamente alle fonti letterarie (nelle quali sono noti solo pochi accenni a sacrifici come atto fondativo), senza curarsi di un certo numero di casi archeologici di defunti presso cinte urbliche o presso strati di obliterazione (e non di frequentazione) in area non solo italica (Carafa 2014, 310, nota 87).

⁴⁸⁴ Gallone 2009, 662 e Carafa 2009, 676-677. Che le mura siano *sanctae* lo dicono le definizioni dei giuristi d'età imperiale: Gai. inst. 1. 8:«(...) *Divini iuris sunt veluti res sacrae et religiosae. Sanctae quoque res, veluti muri et portae, quodam modo divini iuris sunt*» e Marcian. inst. 2. 1. 10: «*Sanctae quoque res, veluti muri et portae (...) Ideo autem muros sanctos dicimus, quia poena capitis constituta sit in eos, qui aliquid in muros deliquerint*».

⁴⁸⁵ Carafa 2014, 310-311, con bibliografia.

⁴⁸⁶ Ampolo 2013, 255. Lo storico non solo aggiunge che le mura palatine "non sono affatto mura urbliche di una città compiuta", ma giudica le sepolture associate alla distruzione

⁴⁸⁷ Carafa in varie sedi, da ultimo: Carafa 2014, 308-311, con bibliografia precedente.

⁴⁸⁸ Liv. 22. 57. 6.

⁴⁸⁹ In varie sedi, fra le ultime: Carandini 2006a, 290-292.

nare sopra" la rasatura delle prime; tale violazione avrebbe come riprodotto quella di Remo che, oltrepassando il solco primigenio tracciato dal fratello, avrebbe de-santificato le mura⁴⁹⁰. Per dirla con le parole di Plutarco in un passo delle *Quaestiones Romanes*, così facendo Remo avrebbe reso qualcosa d'inviolabile e sacro ("ἄβρατὸν καὶ ἱερόν") attraversabile e profano, e per questo il fratello, novello *rex*, sarebbe stato costretto a ucciderlo⁴⁹¹.

Andrea Carandini da questo passo deduce che violazioni, ricostruzioni e danneggiamenti delle mura implicavano la pena capitale così come lo spostamento dei termini⁴⁹².

I morti alle mura palatine sarebbero dunque la prova archeologica della necessità di sacrifici espiatori, che solo in età storica diventeranno pene

capitali, per poter conferire nuovamente la *sanctitas* alle nuove mura, ristabilendo la *Pax Deorum*⁴⁹³.

Tuttavia, vanno altresì notati alcuni aspetti.

1) Plutarco non parla né di sacrifici espiatori né propriamente di *sanctitas* violata, concetto strettamente insito nella lingua latina e nel diritto romano, diverso dal valore di *sacer* e non assimilabile al termine greco ἱερόν⁴⁹⁴. Nel caso specifico, il mito dell'uccisione di Remo sembrerebbe più rispondere alla necessità di soddisfare la violazione di un principio religioso (l'inviolabilità del solco/muro), facendole assumere per la prima volta anche un carattere penale: fonderebbe ar-

⁴⁹⁰ In realtà il muro *in nuce* di cui parla Varro. ling. 5. 143.

⁴⁹¹ Plut. qu.R. 27. "Perché considerano tutta la cinta muraria invalicabile e *sacra*, e non le porte? Forse, come ha scritto Varrone, si devono considerare *sacre* le mura, perché in loro difesa gli uomini combattono con ardore fino alla morte? Così si ritiene che anche Romolo abbia ucciso il fratello, perché aveva tentato di oltrepassare un luogo *inviolabile* e *sacro*, rendendolo attraversabile e profano".

⁴⁹² Carandini 2000, 292.

⁴⁹³ Carandini 2006a, 290-292: "Perché tale violazione possa essere riparata e la *sanctitas* trasferita alle nuove mura in pace con gli dèi, è necessaria un'espiazione di rilevanza pari al sacrificio originario di Remo".

⁴⁹⁴ La letteratura giuridica sui concetti di *sacertus* e *sanctitas* è sterminata. Non trattandosi della *Spezialgebiet* di chi scrive, si rimanda alla nutrita bibliografia e all'apparato storiografico presente in Tassi Scandone 2013, in particolare modo al Cap. II in relazione alle *res sanctae* nella giurisprudenza repubblicana, e in Fiori 1996, in particolare 25-49 in relazione al concetto di *sacer* applicato alle *res* e agli *homines*.

cheticamente la *sanctio*, anziché distruggerla⁴⁹⁵.

2) Secondo tale lettura, la morte di Remo e di conseguenza le uccisioni rituali delle mura assumono il carattere di un *sacer esto* come per chi *exarasset terminos*⁴⁹⁶: il colpevole è consacrato agli dèi inferi e qualunque membro della comunità lo può uccidere senza incorrere in alcuna punizione. L'uccisione di Remo ha tuttavia i contorni di un *hostis* ucciso per lesa maestà⁴⁹⁷, e i morti alle mura non sono stati uccisi, stando almeno alle analisi antropologiche.

3) Secondo Elena Tassi Scandone fra i presupposti della *sanctitas* delle mura, almeno nella disciplina giuridica repubblicana e nei *libri rituales*, vi è il fatto di esser state inaugurate, ossia costruite sul solco

primigenio, coincidente a sua volta con il limite sacrale pomeriale, tracciato *religionis causa* e con l'auspicio favorevole degli dèi⁴⁹⁸. Potendo l'*inauguratio* venir meno solo con l'atto contrario dell'*exauguratio*⁴⁹⁹, soltanto attraverso quest'atto contrario diveniva possibile intervenire sulla *sanctitas*, senza violare obblighi verso la divinità⁵⁰⁰.

Quest'osservazione parte da presupposti non universalmente accettati fra gli antichisti, quali la possibilità che le mura siano sia *sanctae* che *sacrae*, ma soprattutto presuppone la coincidenza fra solco, pomerio e muro reale, che pure di recente è stata messa in discussione dopo un'attenta esegesi delle fonti⁵⁰¹.

Considerando che la definizione di "pomerio" è fra le più annose *crucis* della storia romana e dunque rinunciando in partenza a cercare presupposti condivisi, ci limitiamo a osservare che nessuna fonte letteraria e giuridica ci risulta

⁴⁹⁵ De Sanctis 2009, 79 e 85. Per altre letture storico-religiose riguardo morte di Remo: Wiseman 1995, 140 (morte di Remo come sacrificio di fondazione in piena regola, con intento di dare stabilità alla struttura).

⁴⁹⁶ Il carattere di *sacer esto* per chi, anche involontariamente, spostò delle pietre terminali, è documentato in più fonti, fra cui Fest. s.v. *Terminus* (Lindsay 505); Dion. Hal. ant. 2. 74. 3.

⁴⁹⁷ Tassi Scandone 2013, 130-152. Concorda De Sanctis 2015, 153-156.

⁴⁹⁸ Smith, Tassi Scandone 2013, 465-471.

⁴⁹⁹ Condotta anch'essa con l'aratro, come lamenta Servio con vena nostalgica, in relazione al fatto che ai suoi tempi l'aratro serviva solo *ad exaugurandas vel diruendas civitates* (Serv. Aen. 4. 212).

⁵⁰⁰ Tassi Scandone 2013, 153 e relativa bibliografia.

⁵⁰¹ De Sanctis 2007, 503-526.

affermare chiaramente che demolire un muro comporti il decadere della sua *sanctitas* e che un'uccisione rituale/espiatoria ristabilisca la *Pax Deorum* e "trasferisca/restituisca *sanctitas*".

La stratigrafia dei morti alle mura perfettamente coincidente con le fasi di distruzione e non di vita comporta certamente delle riflessioni che inducono a mettere in dubbio che queste siano sepolture "nella norma". Particolare carattere d'intenzionalità sembra assunta dal defunto UA 6.1, perfettamente entro lo spessore del muro oblitterato.

La presenza del recinto per gli altri 4 defunti sembra inoltre indicare una volontà precisa di separare le sepolture dal resto e di perpetuarne la memoria, sebbene per il periodo limitato ad una generazione.

Tuttavia, almeno una generazione intercorre anche fra le prime quattro sepolture e l'ultima, segno che comunque non si tratta di deposizioni del tutto contemporanee necessariamente condotte con la medesima intenzione.

Il fatto che nessuno dei defunti riporti tracce di morte

violenta⁵⁰² e la presenza del corredo porta inoltre a dubitare che si tratti di persone marginalizzate e/o uccise ritualmente per l'occasione⁵⁰³. Altre morti o defunti anomali in area forense, come la donna legata presso *l'Equus Domitiani*⁵⁰⁴ o i morti presso il *Carcer*, fra cui un gobbo, non mostrano corredo⁵⁰⁵; non mostrano corredo neanche gli adulti, alcuni di loro effettivamente morti di morte violenta, disseminati fra VIII e VII a.C. nell'area sacra della Civita di Tarquinia⁵⁰⁶.

Altre letture possibili di tali unità archeologiche potrebbero essere dunque:

⁵⁰² Salvadei 2000, 299. La maggior parte di essi mostra inoltre caratteristiche tipiche di un'estrazione medio-bassa (stress fisico da lavoro e deficit nutrizionali). È comunque significativa la posizione della donna, perché non trova confronti nel rito in uso a quei tempi.

⁵⁰³ L'osservazione di Torelli (Torelli 2009b, 811) è che se fossero individui sacrificati dovrebbero essere *hostiae* private di statuto e non individui che meritano un corredo completo.

⁵⁰⁴ Filippi 2009, 636, datata stratigraficamente alla seconda metà dell'VIII - inizi VII a.C., meccanicamente con C14 al 1250 a.C. (Bronzo Medio), vedi *infra* UT 14.

⁵⁰⁵ Modica 2007, 117 e 192.

⁵⁰⁶ Bonghi Jovino 2009, 775.

a) sepolture d'individui pertinenti a un gruppo familiare e estraneo a quello delle comunità accertate per questa fase, non integrato nelle comunità delle curie primitive e dunque non integrabile nelle necropoli "regolari" già esistenti nel periodo tardo laziale e orientalizzante⁵⁰⁷. Il fenomeno di marginalizzazione sociale non è infatti sconosciuto in età del Ferro)⁵⁰⁸. Quest'idea si accosta con più difficoltà però alla presenza di "oggetti-cimelio", che invece sembrano al contrario sottolineare il legame del piccolo defunto alla famiglia.

b) sepolture intercettate durante i lavori delle mura, che proprio per l'importanza delle mura stesse sono state ridepositate con religiosità, perpetuandone la memoria attraverso la creazione di uno spazio *ad hoc* dopo le prime tre, il recinto.

In questo caso gli oggetti più recenti della tomba UA 6.3 si configurerebbero come "espia-tori" per aver intercettato la tomba.

Rimane però peculiare la sepoltura della donna (UA 6.5),

sia perché deposta in maniera inconsueta rispetto al rituale funerario della metà del VII a.C., sia perché la sua sepoltura, per altro divergente dalle altre, intacca in parte il recinto costruito appena un ventennio prima e in parte una precedente tomba.

Sebbene la sepoltura della donna anziana alimenti qualche dubbio, la seconda ipotesi è quella che preferiamo.

In conclusione, la presenza di defunti adulti e infanti presso le mura urbiche è una caratteristica forse troppo diffusa nella protostoria europea per considerarla senza porsi dubbi "uccisione rituale", specie quando non vi siano, come in questo caso, indicatori di malattia o deformità sullo scheletro (defunto anomalo) o di morte violenta (morte anomala)⁵⁰⁹.

⁵⁰⁷ Tale ipotesi è formulata anche da Torelli 2009b, 811.

⁵⁰⁸ Vanzetti 2009, 746.

⁵⁰⁹ Secondo i chiarimenti terminologici di Belcastro, Mariotti cds. L'approccio non può che essere, ancora una volta, contestuale. Utili considerazioni di metodo per l'analisi delle deposizioni d'abitato nella protostoria europea in Vanzetti 2009, 745-769.

Foro orientale: fra pendici del Palatino settentrionale e Sacra via (Unità Topografiche nn. 7-12)

UT 7

CATEGORIA UT: area sacra?

UT (definizione specifica): probabile sacello e poi *aedes*.

UT (definizione in letteratura): **cosiddetto santuario in *summa Sacra via* o *fanum di Giove Statore*.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Palatino pendici settentrionali (Area VI, settore 12).

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Carafa *et alii*, 1996-2016.

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI:

**seconda metà VIII a.C.;
ultimo venticinquennio VIII a.C.;
ultimo trentennio VI a.C.**

BIBLIOGRAFIA: Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 143-158; Carandini, Ippoliti 2016, con gli approfondimenti storici in appendice di Carafa 2016 e Cavallero 2016. La pubblicazione completa e dettagliata delle stratigrafie in Carandini *et alii* cds.⁵¹⁰.

DESCRIZIONE DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO: Nell'ambito del progetto "Grandi Scavi" di Ateneo, a partire dal 2012 le campagne di scavo sulle pendici settentrionali del Palatino hanno approfondito un settore del portico neroniano lungo la Sacra via e rivolto alla Velia, finora risparmiato dalle ricerche precedenti.

Si tratta di un settore delimitato a nord dalla Sacra via, a ovest dal clivo Palatino A, a sud da un piccolo *vicus* e a est da un quartiere di *domus* aristocratiche. Tale area ha resti-

del volume di prossima pubblicazione. **Nota dell'Autrice 2022:** nelle unità topografiche che seguono (UUTT 7-12), Carandini *et alii* cds. = Carandini *et alii* 2017. Come chiarito nella prefazione, ai tempi della stesura di questa tesi il volume era di prossima pubblicazione, ecco perché si cita più spesso la bibliografia precedente oppure, per contesti come UT 7, le bozze che si fecero in tempo a consultare. Ci si scusa fin da ora con i Lettori per le eventuali divergenze che incontreranno tra le pubblicazioni più antiche e la più recente e con gli Autori per non aver potuto adeguare il presente testo, per motivi editoriali, alle loro revisioni grafiche e stratigrafiche.

⁵¹⁰ Si ringrazia il professor Carafa per avermi lasciato consultare le bozze

tuito una sequenza stratigrafica molto complessa che va dall'età del Ferro agli anni del regno di Nerone. Secondo gli scopritori, l'area indagata corrisponderebbe a uno dei luoghi commemorativi di Romolo e delle sue gesta, ossia il punto in cui vi erano le possibili riproposizioni arcaiche e tardo-repubblicane del cosiddetto *murus Romuli* e della porta Mugonia (UT 5) e dove a loro avviso vi era anche il *fanum*, in seguito dotato di *aedes*, di Giove "Statore" ("custode"), il cui culto era stato istituito, secondo la tradizione, da Romolo stesso⁵¹¹. Come avviene per altri monumenti del Foro Romano, il *fanum* di Giove Statore si pone al centro di un groviglio di realtà topograficamente intrecciate e che si condizionano reciprocamente, in particolare la porta Mugonia della città romulea, la Sacra via e i suoi due estremi, la casa dei Tarquini⁵¹².

Senza addentrarsi in quest'annosa *querelle* topografi-

ca, per altro mirabilmente sintetizzata da Zevi di recente⁵¹³, accenniamo brevemente alle condizioni imposte dalla tradizione letteraria per la posizione di questo santuario⁵¹⁴.

1) Collocazione *in Palatio*, come dicono chiaramente i Fasti Privernati di età augustea.

2) Prossimità alla porta Mugonia, alla *domus* ritenuta dei Tarquini e al tratto terminale della Nova via presso la Sacra via⁵¹⁵. Il fatto che la posizione di porta Mugonia dipendesse da quella del santuario di Giove Statore (e viceversa) è esplicato in due autori, Dionigi di Alicarnasso e Livio, i quali raccontano anche l'origine del *fanum*, quando i romani piegarono in fuga dai sabini di Tito

⁵¹³ Zevi 2014.

⁵¹⁴ Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 156.

⁵¹⁵ Che i Tarquini fossero "dirimpettati" di Giove Statore si evince da Liv. 1. 41. 4: "Tanaquil parlò al popolo dall'alto della casa dalle finestre volte alla Nova via, che il re dimorava presso Giove Statore". La posizione del tempio presso la confluenza di Nova e Sacra via deriva invece dall'incrocio fra quanto dice Annio Feziale in Plin. nat. 34. 29 approposito della statua equestre di Valeria (in realtà Clelia) "di fronte all'*aedes* di Giove Statore, nel vestibolo della casa di Tarquinio il Superbo" e quanto dice, fra gli altri, Liv 2. 13.11 "la vergine a cavallo fu posta *in summa Sacra via*".

⁵¹¹ Cic. Catil. 1. 33 "E tu, o Giove, il cui culto fu fondato da Romolo con i medesimi auspici della fondazione di questa città e che con piena rispondenza alla realtà chiamiamo "Statore" di questa città...", vedi Carandini, Ippoliti 2016, 177.

⁵¹² Zevi 2014, 54.

Tazio dirigendosi *ad veterem portam Palati* e si fermarono solo quando Romolo invocò Giove di arrestare la fuga, in cambio del voto di un *fanum* in suo onore⁵¹⁶.

3) Soltanto nel 294 a.C. – racconta Livio – il console M. Attilio Regolo lo trasformò in un'*aedes* vera e propria, con esplicito riferimento al precedente romuleo *ut Romulus ante voverat*⁵¹⁷.

4) Le dimensioni del santuario alla fine della repubblica non dovevano essere troppo ridotte, poiché Cicerone vi convocò il Senato per la seduta dell'8 novembre 63 a.C. contro Catilina⁵¹⁸. Questa notizia è importante, inoltre, perché conferma che ancora in età ciceroniana si trattava di un luogo inaugurato⁵¹⁹.

⁵¹⁶ Dion. Hal. ant. 2. 43. 3-4; 2. 50. 3; Liv. 1. 12. 1. 3. La prossimità di *Iuppiter Stator* alla *porta Palatii* è ribadita anche nei versi di Ovidio (Ov. trist. 3. 1. 29-34; ma anche Ov. fast. 6. 793-794).

⁵¹⁷ Liv. 10. 36. 11.

⁵¹⁸ Cic. Catil. 1. 33. Una riunione del senato, per ottenere il *quorum* in una votazione, doveva raggiungere il numero di 200 persone. Si veda l'approfondimento di Carafa in Carandini, Ippoliti 2016, 147-153.

⁵¹⁹ Le riunioni del senato dovevano essere *in loco auspicato*, come si evince da Serv. Aen. 1. 446 "*templa in quibus auspicato et publice res administraretur et senatus haberi posset*".

Non tutti concordano con l'attribuzione di queste strutture fra Sacra via e clivo Palatino A come pertinenti al santuario romuleo.

Le criticità principali mosse da Zevi riguardano la terza e la quarta condizione sopra menzionata: i resti architettonici superstiti non restituirebbero la fase di Attilio Regolo e l'*aedes* rinvenuta dall'*équipe* di Carandini sarebbe stata troppo piccola per una riunione del senato⁵²⁰. Dal punto di vista della coerenza con le fonti Zevi e altri studiosi sostengono, infatti, anche l'ipotesi cosiddetta "tradizionale", che ubica il tempio di Giove Statore fra l'arco di Tito e la chiesa di S. Bonaventura, in corrispondenza di un basamento in cementizio⁵²¹.

Che si accetti o no l'attribuzione a Giove Statore, quel che interessa qui comprendere è *se e da quando*, alle strutture rinvenute dall'*équipe*

⁵²⁰ Zevi 2014, 60, cui risponde Carafa in Carandini, Ippoliti 2016, 149 e s.

⁵²¹ Nonostante uno studio strutturale abbia sostenuto che la tecnica del basamento è coerente con le murature severiane del Palatino (Arce 1993), secondo Zevi 2014, 58 l'ipotesi "tradizionale" (sostenuta da Castagnoli, La Regina, Ziolkolsky, Palombi, Cecamore) s'imporrebbe tuttavia come "obbligata dal punto di vista della coerenza con le fonti antiche".

di Carafa, si possa riconoscere lo statuto di aree inaugurate e consacrate⁵²².

Per comprenderlo ripercorremo brevemente le fasi principali della storia dell'edificio, per poi riprendere il discorso nelle osservazioni complessive finali.

Una vera e propria *aedes* in muratura fu impostata forse solo all'inizio del II secolo a.C. (190-180 a.C.), quando sotto le macerie dell'incendio neroniano affiorò un edificio dalla forma pressappoco "a L" (più ambienti affacciati su un corridoio di passaggio)⁵²³, con una pavimentazione piuttosto pregiata (*opus spicatum* rivestito da lamine bronzee) e un edificio rettangolare su podio nell'angolo sud-occidentale⁵²⁴. Per l'intero complesso, Paolo Carafa ha ipotizzato un uso destinato alle *astae* pubbliche sotto la protezione simbolica dell'abitante dell'*aedes*, Giove, e la sua *hasta*⁵²⁵.

Proprio in quest'ampio spazio, inoltre, potrebbero essersi riuniti i senatori nella seduta dell'8 novembre 63 a.C., così da rispondere alla seconda delle due obiezioni di Zevi⁵²⁶. Rimane valida l'assenza sul terreno di strutture relative alla fase di Attilio Regolo (294 a.C.)⁵²⁷; gli scopritori tuttavia ritengono di poterne ipotizzare l'originaria presenza da una serie d'indizi: scavando all'interno del recinto della supposta *aedes* di II a.C., fu trovato un altare con dodici fosse votive antistanti ricche di patere frantumate, un vasetto miniaturistico, un'arula⁵²⁸, che potrebbero essere in fase con un periodo le cui strutture non ci sono più, forse sostituite completamente dall'edificio dei primi decenni del II a.C. Intorno al 530 a.C. s'impianò invece il primo sacello in blocchi di tufo che, almeno fino al 294 a.C. (anno in cui dovette avvenire la ristrutturazione di Regolo di cui non resta traccia archeologica) rimase sempre lo

⁵²² Per un approfondimento sul concetto di *fanum* come luogo consacrato e spesso (ma non necessariamente) inaugurato, vedi Cavallero 2016, 157 e s.

⁵²³ Si osservi attentamente però che sulla pianta il numero di ambienti è ipotetico.

⁵²⁴ Carandini, Ippoliti 2016, fig. 24.

⁵²⁵ Carafa 2016, 136-139.

⁵²⁶ Carafa 2016, 153. Con questa ipotesi concorderebbe anche il fatto che altre fonti che nominano la seduta dicono che avvenne in *templum* o *ierón* (quindi nell'area templare, non per forza dentro il *náos* o nell'*aedes*).

⁵²⁷ Prima obiezione di Zevi 2014, 60.

⁵²⁸ Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 151.

stesso, con vari tipi di altare all'interno, spesso ancora in tecnica capannicola⁵²⁹.

Queste fasi tardo-repubblicane e repubblicane furono precedute inoltre da una fitta serie di sacelli a cielo aperto (recinto + altare) costituiti, dalla metà dell'VIII fino al 530 a.C., da *arae caespites*, ossia da altari temporali costituiti da zolle erbose di terra, un recinto di argilla e pali e un invito in schegge di tufo⁵³⁰.

Possiamo affermare che la presenza del recinto in blocchi di tufo esattamente sotto la possibile *aedes* di II a.C. rende plausibile l'ipotesi che, almeno dalla seconda metà del VI a.C., con l'impiantarsi di una struttura fissa in blocchi attorno ad un altare⁵³¹, l'area dovesse essere inaugurata.

DURATA UT: 750/725 a.C.-530 a.C.

DESCRIZIONE UT: l'istituzione del primo possibile *fanum* avviene previa rasatura di un abitato di

capanne con sepolture infantili⁵³² e sigillatura dell'intera area con una colmata di circa 85 cm di uno strato limo-argilloso sterile, senza inclusi antropici, "riporto apparentemente intenzionale di terreno vergine appositamente steso"⁵³³.

L'attività costruttiva, una volta obliterate le capanne, inizia alla metà dell'VIII a.C., con la costruzione di una struttura in argilla rinforzata da pali all'interno, interpretata come una sorta di recinto, e l'allestimento di un focolare all'interno (Sacello 1, **Fig. 4.14**)⁵³⁴. Dopo pochi anni, diverse colmate di oblitterazione e 11 fosse di asportazione e scarico, s'impiantò una struttura nuovamente in pali e argilla, analoga alla precedente ma che conservava un focolare più esteso con due incassi laterali per qualche elemento strutturale non conservatosi (Sacello 2, **Fig. 4.15a**)⁵³⁵. Gli scopritori escludono l'interpretazione come abitazione, prediligendo un uso sacrale sin dall'età del ferro, per l'esiguità dell'ambiente ri-

⁵²⁹ Carandini, Ippoliti 2016, 100.

⁵³⁰ Carandini, Ippoliti 2016, 103.

⁵³¹ Altare che pur nel suo carattere di "temporalità" viene sovrapposto sempre sullo stesso punto e sempre con oblitterazioni ritualizzate (vedi Carandini, Ippoliti 2016, 85-112).

⁵³² Un neonato in tronco d'albero databile all'875 a.C. ca. e un bambino entro due *dolia* contrapposti (925 a.C.), Carandini, Ippoliti 2016, 112.

⁵³³ Carandini *et alii* cds., 591.

⁵³⁴ Carandini *et alii* cds., 593.

⁵³⁵ Forse una struttura per sostenere degli spiedi (Carandini, Ippoliti 2016, 111).

spetto alla grandezza del focolare.

UA 7.1

DATAZIONE E FASE UA: **750-725 a.C.**; fase 3 (attività 11).

MOMENTO DEPOSIZIONE: fondazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: esterno (antistante UT).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa con materiale selezionato.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.15a**): a est degli strati di obliterazione del primo focolare/sacello, negli strati di costruzione del “sacello 2” fu scavata una fossa ad andamento ovoidale profonda 80 cm⁵³⁶. Il riempimento consisteva in una serie di strati con cenere, frammenti di argilla cotta, limo giallo esposto a fuoco, ossa e ceramica. La fossa, come si evince dalla sezione (**Fig. 4.15b**), aveva intaccato un allineamento in scheggioni di tufo legati da argilla, i quali avevano diverse dimensioni e colori (casualità o selezione?). Questo allineamen-

to era stato dunque necessariamente allestito in una fase precedente, tra il *sacellum* e il clivo Palatino A. Quanto ai reperti, la fossa ha restituito un importante complesso ceramico agevolmente inquadrabile entro il periodo Laziale III B2⁵³⁷ e costituito da forme aperte quali tazze, olle, scodelle. Una tazza in particolare, di piccolo formato e del tipo a colletto rettilineo, era pressoché integra e priva solo dell’ansa.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con fase costruttiva.

INDICATORI_OGGETTO (solo la tazza)

- profilo interamente ricostruibile;
- defunzionalizzazione per asportazione.

INDICATORI _RESTI ANIMALI: le ossa sono ancora inedite.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA ⁵³⁸: il materiale deposto

⁵³⁷ Cronologia tradizionale, ossia 750/740-730/720 a.C. (Bietti Sestieri 1992).

⁵³⁸ Carandini *et alii* cds. 619 (N. Arvanitis) e Carandini, Ippoliti 2016, fig. 33 (“deposito di fondazione”). In quest’ultima sede viene menzionata la tazza in associazione ad un

⁵³⁶ US 33400.

nella fossa, unito ai resti di cenere, concotto e ossa potrebbe essere pertinente a un rituale che prevede accensione del fuoco e sotterramento di cenere e vasellame usati in un rito che precedette la costruzione del sacello 2 e che prevedette, stando alle forme presenti e alla presenza di ossa, consumo di pasto e libagione.

Quanto all'allineamento di pietre intaccato dalla fossa stessa, la poca distanza con le coeve mura palatine (21 m più a monte) e il fatto che l'asse di quest'allettamento sia stato rispettato perfettamente dal muro settentrionale del sacello e da quello di delimitazione del focolare, ha indotto gli scopritori a interpretarlo come un *promoerium*, cioè il limite della *sanctitas* esterna alle mura romulee.

OSSERVAZIONI: il deposito appena descritto mostra caratteri d'intenzionalità, ma l'assenza di un contatto fisico del deposito con la struttura del sacello 2 e il fatto

che, stando alle descrizioni, non sembra evincersi una selezione intenzionale del materiale, non rende possibile annoverare con certezza questo come un "deposito di fondazione".

Potrebbe comunque trattarsi, in linea con quanto avviene in varie fasi di questo sacello, di una fossa per smaltire materiali utilizzati sin dalla prima fase del sacello. Le forme presenti sono comunque estremamente comuni e attestate sia in abitato che in ambito funerario. Interessante inoltre la sua posizione subito sotto l'ipotetico recinto del *fanum*⁵³⁹.

UT 7.2

DATAZIONE E FASE UA: 725 a.C., fase 3 (attività 16).

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione sacello 2.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: parete interna del muro perimetrale nord del recinto.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di obliterazione.

rocchetto e fotografata in associazione ad una fuseruola; nella quantificazione dei materiali scandita per attività a cura di F. Quondam è presente una fuseruola nel gruppo di attività legate alla costruzione del sacello 2.

⁵³⁹ Vedi riflessioni sui *temène*, *infra* capitolo 5.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: allettamento di frammenti ceramici (a chiusura di una fossa).

DESCRIZIONE UA: la dismissione del sacello sopra menzionato avviene, come succederà anche nei rifacimenti successivi, attraverso colmate di strati limo-sabbiosi che obliterano i buchi di palo della fase precedente. Sulle attività di oblitterazione, fu allestito un piano di calpestio in concotto, su cui fu scavata una fossa ovoidale 0,60 x 0,60 cm, riempita da strati limo-argillosi. Su questi strati furono deposti, orizzontalmente e su vari livelli, i frammenti di un'olla globulare costolata in impasto rosso dal profilo interamente ricostruibile, databile alla prima fase dell'età orientalizzante (725/700 a.C.).

Il deposito fu poi coperto da un piano di calpestio sul quale fu costruita nuovamente una struttura, di cui si conserva una sola parete sorretta da una serie di pali allineati in senso est-ovest. A una distanza di m 1,20 da questa, furono infissi nel piano di calpestio tre scheggioni di tufo che delimitano anche un nuovo focolare, segno

quindi dell'inizio di un nuovo sacello, il terzo (**Fig. 4.16**)⁵⁴⁰.

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione in quota con fase di dismissione;
- sigillatura intenzionale dell'UA.

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ* dell'oggetto deposto;
- unicità oggetto deposto⁵⁴¹;
- defunzionalizzazione per rottura.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: nelle edizioni preliminari il ritrovamento era stato interpretato come deposito di fondazione⁵⁴².

Nella più recente revisione delle attività e dallo studio preliminare dei materiali si è preferita una lettura come "deposito di oblitterazione" del sacello 2, su cui s'impiantò il muro settentrionale del sacello successivo⁵⁴³.

⁵⁴⁰ Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 145.

⁵⁴¹ In Carandini, Ippoliti 2016, 110 si parla anche di un vaso di produzione argiva.

⁵⁴² Carandini, Ippoliti 2016, 110 e fig. 32, 15.

⁵⁴³ Carandini *et alii*, cds.

OSSERVAZIONI: quest'unità archeologica è un chiaro esempio di come, in contesti in cui si sovrappongono, a distanza di pochi anni, continue ricostruzioni e ristrutturazioni riproducenti pressappoco la pianta precedente, non sia immediatamente comprensibile capire se un deposito è di propiziazione (fondazione) o di chiusura ritualizzata (obliterazione) o ancora relativo a fasi di vita.

Va inoltre notato che simili modalità di deposizione (allettamento di fr. ceramici posti orizzontalmente) furono agite anche in fasi successive di oblitterazione: alla fine della fase 6 (700-675 a.C.) e quella che interessò il sacello 9 (UA 7.3).

Per quanto riguarda il vaso deposto: il tipo di olla globulare costolata è tra le forme più diffuse della produzione in impasto rosso d'età orientalizzante, attestata in necropoli del Lazio e dell'Etruria meridionale fra il 725 e per tutto il VI a.C., in misura ben superiore che negli abitati⁵⁴⁴. Si tratta di

una tipologia da mensa, probabilmente atta a contenere (e forse anche a miscelare) vino; un oggetto adatto quindi, in ambito funerario, a veicolare messaggi di *status*⁵⁴⁵. Se l'olla costolata sembra più tipica dell'ambito funerario, non è infrequente trovare in Etruria depositi interpretati come "di fondazione" o connessi a cambiamenti strutturali, che hanno restituito olle in impasto rosso o anfore, in questo caso però associate a *kyathoi* miniaturistici e *full-size*⁵⁴⁶.

Un'olla analoga, ma di evoluzione tipologica più recente e inquadrabile entro il primo quarto del VII a.C., è l'esemplare presente nel corredo dei *Doliola* (UA 15.1).

⁵⁴⁴ L'esemplare in questione appartiene ad una fase iniziale della seriazione tipologica, con costolature distanziate: Carandini *et alii* cds. (F. Quondam), 607-609. Vedi anche ten Kortenaar 2011, in particolare 1-60 per la storia degli studi e le funzioni possi-

bili di tale forma, 281-292 per i contesti di attestazione.

⁵⁴⁵ In Etruria, esemplari molto antichi fungevano anche da contenitori di ceneri: vedi ten Kortenaar 2011, 28 con bibliografia.

⁵⁴⁶ Bartoloni, Acconcia, ten Kortenaar 2012, 201-206. Cfr. *infra*, composizione del deposito dei *Doliola*, UA 15.1.

UA 7.3

DATAZIONE E FASE UA: **575-550 a.C.**, fase 10 (attività 67).

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione sacello 9.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore della struttura.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di obliterazione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: allestimento frr. ceramici.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.17**): all'interno del sacello, giunto ormai al suo nono rifacimento, fu allestito un piano/ basamento in lastre di tufo verde peperini⁵⁴⁷, forse ascrivibile a un'ara, seguito da uno scavo di una fossa di grandi dimensioni (1,50 x 1,60 m) riempita da uno strato di limo con altissima presenza di cenere e frammenti di argilla cotta, sigillata da un altro livello di tufi rossi.

In seguito, fu scavata un'altra fossa ovoidale (1,12 x 0,50 m)⁵⁴⁸, sul cui riempimento fu allestito un piano di frammenti ceramici di varie forme e tipi allestiti orizzontalmente

(US 33123), su una superficie di circa 1 m².

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione stratigrafica in quota con obliterazione;
- rapporto fisico con la struttura.

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ* dell'oggetto deposto.

Va aggiunto che anche nella fase di dismissione del sacello precedente (sacello 8) era stata scavata una fossa di grandi dimensioni per scaricare la suppellettile sacra, insieme a terra con molta cenere e tufelli di vari colori esposti a fuoco.

Nella fase successiva invece (550-530 a.C.) il sacello, giunto ormai alla sua decima edizione ma senza fosse stato possibile individuare l'ara, fu obliterato ritualmente attraverso lo scavo, al centro del sacello, di una fossa riempita con frammenti di ceramica e sigillata con scheggioni di tufo chiaramente esposti a fuoco (forse provenienti dall'ara non conservatasi per questa fase?). Dopo la deposizione di una colmata, ha avuto luogo lo scavo di una se-

⁵⁴⁷ US 33131.

⁵⁴⁸ US 33133.

conda fossa riempita di ceramica e carbone⁵⁴⁹.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI: la prima fossa (quella di grandi dimensioni) è stata interpretata come “scarico dei resti d’uso di un focolare o ara”? mentre la seconda come “rito di oblitterazione”⁵⁵⁰.

UA 7.4

DATAZIONE E FASE UA: **530-500 a.C.**; fase 12 (attività 2 - inizia il periodo del sacello in muratura).

MOMENTO DEPOSIZIONE: costruzione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore della struttura?

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: cresta muraria (rasatura).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.18**): come accennato, a partire dal 530 a.C. il *sacellum* adotta per la prima volta la tecnica dei bloc-

chi di tufo che si protrarrà dal 530 a.C. circa fino al 294 a.C.

Sul nuovo piano di calpestio fu scavata una fossa a forma di “L”. Il fondo della fossa asportò però la stratificazione delle fasi precedenti, fino a raggiungere una struttura in *pisè*, relativa al secondo dei rifacimenti del sacello da quando fu adottata tale tecnica muraria (nella sua fase databile fra il 675 e il 600 a.C.). Sulla cresta rasata del muro fu deposta una coppa/ *thymiatherion* acroma, priva di piede. Nella fossa a forma di “L”, invece, fu edificata una fondazione in blocchi di tufo granulare grigio.

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione in quota con prima fase di messa in opera;
- rapporto fisico con la struttura.

INDICATORI_OGGETTO:

- unicità;
- categoria funzionale della sfera sacra e libatoria;
- defunzionalizzazione per asportazione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: gli scopritori descrivono con cura il deposito ma non avanzano interpretazioni specifiche.

⁵⁴⁹ Carandini, Ippoliti 2016, 106.

⁵⁵⁰ Carandini *et alii* cds., 603; Carandini, Ippoliti 2016, fig. 30, 11.

OSSERVAZIONI: data la presenza di diversi indicatori, in particolare il rapporto fisico con la struttura più antica, si avanza la proposta che il deposito della coppetta di *thymiatherion* sulla cresta del muro possa essere quel che resta di un'offerta espiatoria per aver portato in luce e/o intaccato un muro di maggiore antichità, probabilmente riconosciuto anche allora come già pertinente a un sacello o ad un luogo "da rispettare".

UA 7.5

DATAZIONE E FASE UA: **inizi V a.C.**, fase 12, attività 19.

MOMENTO DEPOSIZIONE:
incipite.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: ingombro UT (posizione dedotta).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE:
strato d'innalzamento piano pavimentale.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale selezionato.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.18**): durante la vita del sacello in blocchi di tufo si sussegue una serie di nove allestimenti scan-

diti dall'accumulo di colmate che elevano progressivamente il piano di calpestio.

Sulla pavimentazione che copre il secondo dei nove rifacimenti, fu deposta una colmata di argilla sterile e, sulla superficie della zona centrale di essa, furono deposti vasi frantumati entro cinque piccole buche disposte in modo che una fosse circondata dalle restanti quattro (ossia "a fiore")⁵⁵¹.

La fossa centrale fu riempita con uno strato di limo argilloso nel quale furono deposti frammenti di ceramica in impasto rosso disposti su due livelli.

A nord della fossa centrale ne furono scavate altre due: all'interno di quella orientale, sempre poco profonda, fu deposto uno strato di limo sabbioso contenente un frammento di tegola. La fossa nord-occidentale, di forma approssimativamente rettangolare, fu riempita con uno strato di limo argilloso e sulla sua superficie è stato deposto un coppo, fratturato in sei frammenti.

⁵⁵¹ Vista la scarsa profondità, preferiamo il termine "buca" a quello di "fossa", per com'è inteso nei chiarimenti di Zeggio 2016, 160-162. La fossa centrale ad esempio (US 28735) misura solo m 0,38 x 0,28, con una prof. max. di m 0,07.

A sud del deposito centrale, una fossa rettangolare restituisce ancora una volta uno strato di limo argilloso (US 28738) sulla superficie del quale sono alloggiati frammenti pertinenti all'orlo di una ciotola in bucchero e quattro schegge di tufo granulare grigio. I depositi vengono infine sigillati con l'accumulo di uno strato di limo argilloso giallo sterile.

Importante notare che le cinque fossette si trovavano nello strato sottostante l'impronta di un'ara circolare lignea con sostegno e spiedi⁵⁵² (Fig. 4.18).

INDICATORI_CONTESTO:
posizione stratigrafica in quota con strati di costruzione.

INDICATORI_OGGETTO:
- unicità per categoria funzionale;
- selezione dell'oggetto deposto (in ciascuna fossa);
- defunzionalizzazione per rottura (coppo in sei frammenti);
- *pars pro toto?* (orlo di ciotola in bucchero).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: il deposito è plausibilmente considerato da Paolo

Carafa come uno scarico di vasellame legato a rituali durante la vita dell'ara⁵⁵³.

Secondo Cavallero le fossette sarebbero state scavate nel terreno vergine appositamente per obliterare ritualmente la struttura precedente, in analogia del resto con altre obliterazioni del complesso archeologico⁵⁵⁴.

OSSERVAZIONI: la scelta di annoverare tale deposito nel dossier deriva, oltre che dalla posizione stratigrafica, dal fatto che, stando alle descrizioni preliminari, il materiale presente all'interno delle singole fossette mostra caratteri di selezione, e in particolare alcuni oggetti, come il coppo, tornano in altre unità archeologiche, come il caso del coppo come versatoio nell'area III del Palatino settentrionale, seppure sia in quel caso un'azione datata alla prima metà del III a.C. (UT 19.2)⁵⁵⁵.

⁵⁵³ Comunicazione orale di Paolo Carafa, che ringrazio per i chiarimenti.

⁵⁵⁴ Cavallero 2016 e Carandini, Ippoliti 2016, 102-104.

⁵⁵⁵ Pardini 2016.

⁵⁵² Carandini, Ippoliti 2016, 102-104.

OSSERVAZIONI COMPLESSIVE (UUAA 7.1 - 7.5)

Torniamo alla domanda iniziale circa l'interpretazione di tali strutture come luogo sacro e inaugurato.

La minuziosa stratigrafia documentata mostra, a prescindere dalle ricostruzioni e integrazioni planimetriche e dall'attribuzione topografica che si voglia preferire, alcuni dati archeologici oggettivamente rilevanti.

I nuclei dell'abitato sorti sulla pendice palatina alla metà del IX sec. a.C. sono distrutti e sostituiti da nuove realtà, tutte riproposte, sebbene in tecniche edilizie e posizioni lievemente diverse, fino all'avanzata età imperiale. Il quadro delle stratigrafie, stando a quanto pubblicato finora, mostra alcuni indicatori che fanno ritenere piuttosto plausibile l'interpretazione dell'edificio come un luogo a carattere rituale.

Parlano in tal senso:

1) La posizione a soli 20 m dalla porta Mugonia, che s'inserirebbe in un quadro noto in Italia e Grecia antica di santuari associati a porte⁵⁵⁶, anche se il riconoscimento come Porta Mugonia non è universalmente condiviso;

2) il susseguirsi fitto di altari temporali e fosse votive e piani di concotto sempre sullo stesso punto sin dalle prime fasi di frequentazione;

3) i continui piani di argilla pura nelle stratigrafie di obliterazione, indice di una deliberata volontà di purificare preliminarmente anche il suolo (dopo la consueta *liberatio* dei luoghi dalle entità terrestri infestanti)⁵⁵⁷;

4) le categorie di oggetti presenti sia in giacitura primaria che secondaria, come scarichi all'interno delle continue fosse scavate ad ogni interfase del sacello. Da notare però che le classi ceramiche presenti negli strati di frequentazione degli impianti del focolare e del recinto di VIII - VII a.C. appartengono per lo più alla sfera funeraria (es. l'olla a costolature verticale o la tazza biansata) e d'abitato, mentre dal sacello in blocchi di tufo in poi (seconda metà VI a.C.) appartengono sempre più alla libagione o alla sfera del sacro in generale⁵⁵⁸.

⁵⁵⁷ Cavallero 2016, 16; Carandini, Ippoliti 2016, 102-104.

⁵⁵⁸ Si vedano le sezioni dedicate ai materiali in Carandini *et alii* cds. 606-618 (F. Quondam e P. Carafa, 775-530 a.C.) e 631-641 (A. F. Ferrandes e F. R. Fiano, 530-294 a.C.).

⁵⁵⁶ Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 155.

5) l'estrema vicinanza delle supposte *arae* temporali con quella che, nel II a.C., sarà l'ara della possibile *aedes* repubblicana.

Una simile continuità sembra denotare dunque un luogo elevato già in antico a rispetto, e il carattere sacro e pubblico della frequentazione sembra potersi evincere già intorno alla metà dell'VIII, con evidenti e interessanti ricadute nel dibattito sulle origini della città⁵⁵⁹.

Per quanto riguarda le singole unità archeologiche, bisogna premettere la difficoltà di isolare gli indicatori di generica ritualità, in parte già espressi poc'anzi, da quelli più diagnostici per il nostro studio e dunque utili a determinare quali unità archeologiche annoverare nel nostro dossier⁵⁶⁰. Nonostante si sia contato su una sequenza stratigrafica che ha ben di-

stinto i gruppi di attività relativi alle fasi di costruzione, di vita e di obliterazione, talvolta si sono riscontrate per esempio analogie fra gli atti compiuti in strati di vita e di distruzione. Un esempio sono gli allettamenti di pareti ceramiche fratti sul posto: in alcuni casi sono stati posti orizzontalmente su piani di concotto, come avvenuto a chiusura dell'UA 7.2; in altri, a copertura del riempimento di fosse contenenti scarichi di materiale ceramico e di sacrifici, o di fosse d'incerta funzione, ma comunque durante fasi di frequentazione/vita del santuario e non all'interno di colmate d'obliterazione⁵⁶¹.

In generale, in tutti i lunghi secoli di storia di questo complesso, si può dire che ogni fase del sacello è stata sancita in maniera ritualizzata, attraverso elementi costanti:

a) lo scavo di numerose fosse nelle colmate di obliterazione, con scarichi di materiale ceramico di varie dimensioni e resti di sacrificio e materiale lapideo esposto a fuoco. In alcuni casi, tali fosse erano a loro volta intaccate dal taglio di ulteriori fosse *recentiori*⁵⁶², carattere di

⁵⁵⁹ Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 156-157.

⁵⁶⁰ A livello metodologico, si è scelto di considerare e numerare solo i casi che presentassero, nelle descrizioni edite, precise caratteristiche di puntualità e intenzionalità nell'azione e fossero legate a fasi di costruzione o distruzione. Abbiamo tuttavia sottolineato più volte nel testo che praticamente ogni obliterazione all'interno di questo sacello è avvenuta in maniera piuttosto curata.

⁵⁶¹ Carandini *et alii* cds., 605, attività 77.

⁵⁶² Una fase particolarmente interessata da questo fenomeno è il venten-

reiterazione “fossa su fossa” già attestato a Porta Mugonia (UA 5.2) e che vedremo sulla via Campana (UA 25.1).

b) strati di argilla sterile, spesso sottilissime, nelle colmate di obliterazione dei pali di argilla a sostegno del recinto e dei probabili pali di sostegno degli spiedi, nelle fasi in cui è stata ipotizzata un’ara temporale (metà VIII - fine VI a.C.).

L’interpretazione più plausibile di queste numerose fosse è che siano scarichi di materiale utilizzati in riti celebrati presso l’ara, quindi materiale in giacitura secondaria che fu disperso all’interno dell’area inaugurata, in analogia con quanto avviene in generale con i pozzi di dismissione di mate-

riale architettonico e statuario in area italica⁵⁶³.

È possibile però anche una seconda lettura da affiancare alla precedente, specialmente in caso di fosse contenenti vasellame e ossa animali e ricoperte da allettamenti ceramici.

Le tavole Iguvine informano con minuzia di riti da compiere presso le porte urbane che prevedevano la tumulazione dell’animale nella fossa anziché il sacrificio sul fuoco, ma soprattutto la dispersione e la frantumazione del vasellame sopra le stesse fosse su cui avveniva l’offerta degli impasti carnei, la libagione e la preghiera del fedele seduto⁵⁶⁴.

nio fra il 550 e il 530, nella fase 11 della periodizzazione di Carandini *et alii* cds., 603-606 (N. Arvanitis), con alcune fosse colmate di materiale ceramico e/o resti di sacrificio talvolta perfettamente sottostanti a fosse scavate nell’attività immediatamente superiore.

⁵⁶³ Lo si può evincere già dai repertori sui santuari del Lazio (Ceccarelli, Marroni 2011), dalla casistica esaminata da Donderer 1993 per il seppellimento di frammenti in terracotte architettoniche in ambito italico. Per Roma, si vedano le varie strutture ipogee presso il Palatino Sud-occidentale (Pensabene *et alii* 2006) o i casi studio elencati in Zeggio 2016, con bibliografia.

⁵⁶⁴ Un esempio da Porta Veia, nella redazione lunga della purificazione delle porte (tavola VI b, in particolare 40-47): “Dietro la porta Veia 3 scrofe da monta a Tefro Giovio le sacrifici col rito secondo cui le vittime vengono tumulate. Sacrifici i prodotti della terra. Consacri con la farina. Dopo che avrà presentato in offerta lo strutto, dia la santa offerta delle parti ritagliate. Quindi dia

I destinatari, con vittime ad *hoc* ogni volta, sono Giove Sancio e Giove Padre, e non può non notarsi il rapporto mitistorico, ove fosse giusta l'attribuzione delle strutture descritte al *fanum* di Giove Statore, con le mura protostoriche della supposta Porta Mugonia.

la santa offerta dell'impasto suino nella fossa, al piede destro della porta, cioè là, dove aveva presentato in offerta lo strutto suino. Allo stesso modo dia l'impasto bovino come sant'offerta preso il piede sinistro; in seguito introduca lo strutto suino e lo tumuli lì nella fossa dove aveva pregato. Infine, da seduto, disperda sopra le fosse i vasi che aveva usato per gli strutti e rimanga seduto fino alla fine della preghiera sui macinati. Chiunque macini lo faccia da seduto e seduto preghi sui macinati. Sulla "frantumazione rituale", vedi: Ancillotti, Cerri 1996, in particolare 140-141 e 146-147.

PREMESSA SUL COMPLESSO ARCHEOLOGICO (UUTT 8 - 13)

Le unità topografiche che tratteremo, ossia dimore di re e sacerdoti, *sacraria* e spazi di culto connessi, costituiscono un complesso di edifici autonomi ma dalla concezione abbastanza unitaria, se non nel progetto iniziale, almeno nelle fasi repubblicane⁵⁶⁵. La primitiva abitazione del re in età repubblicana sembra essersi suddivisa in più corpi distinti limitrofi⁵⁶⁶:

- la *domus regis sacrorum*: casa dove forse abitarono i re latino-sabini, poi la figura sacerdotale del *rex sacrorum/sacrificulus* e poi ancora, almeno fino ad Augusto, il *pontifex maximus* (UT 8);

- *l'aedes Vestae*: il santuario del fuoco sacro a Vesta che, secondo gli scavi dello stesso Scott, non diventò *aedes* prima della tarda repubblica, mentre scavi più recenti lo fanno risalire al primo quarto del IV a.C.⁵⁶⁷;

- *l'atrium Vestae* o casa delle Vestali (UUTT 9-12): edificio articolato in stanze disposte intor-

no a un vasto cortile rettangolare, adibito a ospitare le sacerdotesse di Vesta. L'accezione sacra di questo luogo, secondo gli scavi della cattedra di Carandini, potrebbe risalire già all'VIII a.C., sebbene non tutti gli studiosi concordano⁵⁶⁸;

- la "*Regia*" *strictu sensu* (UT 13) scavata da Frank Brown e ubicata tra *l'aedes Vestae* (da cui la separava un *vicus*) e il futuro tempio di Antonino e Faustina⁵⁶⁹; qui forse aveva abitato Numa, ma l'edificio fu adibito a sacrario di *Ops Consiva* e Marte a partire dalla fine del VII a.C., con la dinastia dei Tarquini.

⁵⁶⁵ In periodi storici così antichi c'è una perfetta commistione fra sacro e profano, poichè la residenza dei re è anche sede dei culti gentilizi e cittadini, vedi: Torelli 2000, 77.

⁵⁶⁶ Coarelli 1983, 65.

⁵⁶⁷ Arvanitis 2010, 57.

⁵⁶⁸ All'VIII secolo si datano, infatti, i materiali del pozzo arcaico dentro il recinto della Casa delle Vestali. Contro un'esistenza così precoce del complesso sacro a Vesta, Ampolo 2013, 250-253. Risponde Carafa 2014, 304-308.

⁵⁶⁹ Brown 1974.

UT 8

CATEGORIA UT: residenziale a carattere istituzionale.

UT (definizione specifica): **regia**⁵⁷⁰.

UT (definizione in letteratura):
domus Publica, domus Regia, domus regis sacrorum/sacrificuli.

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: fra pendici settentrionali del Palatino e Sacra via.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Carettoni 1978-80; SAR e Università di Pisa 1985-1991; Università di Roma "La Sapienza" 1991-2004

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **Laziale II B e III A - prima metà VIII a.C.; Laziale III B - seconda metà VIII a.C.; Laziale IV A - metà VII a.C.**⁵⁷¹; **periodo tardo-repubblicano - II secolo a.C.**

BIBLIOGRAFIA: Per la descrizione del complesso archeologico e dei problemi topografici annessi, un primo sunto in Papi 1995; più approfonditamente, in seguito agli scavi 1991-2004, vedi: Filippi 2012; Coarelli 2012, 29-35 (Sacra via) e 35-64 (Nova via) e - in risposta a quest'ultimo - Carafa, Bruno 2013, 719-721, nonché il volume di prossima pubblicazione Carandini *et alii* cds.⁵⁷².

Per la descrizione delle fasi arcaiche dell'unità topografica: Filippi 2004, con aggiornamenti in Filippi 2005b; per l'analisi specifica delle sepolture e la loro interpretazione come riti di fondazione/obliterazione: Filippi 2009, 617-638; per la descrizione puntuale dei corredi: Gusberti 2009, 640-644.

⁵⁷⁰ La distinzione fra la definizione specifica "regia" e la definizione in letteratura "Regia" (UT 13) non è casuale: nel primo caso si vuole intendere, sulla base delle linee guida espresse nella premessa metodologica al catalogo, il carattere *generale* di edificio aristocratico plurifunzionale (Marcattili 2005b, Torelli 2000). Nel secondo caso, si vuole intendere il nome proprio con cui gli antichi (prima) e gli archeologi (di conseguenza) hanno chiamato il monumento scavato dal Brown (*infra*, UT 13). La letteratura sull'UT 8 invece, utilizza "regia" anche come aggettivo sempre associato a "domus".

⁵⁷¹ Cronologia tradizionale, Bietti Sestieri 1992.

⁵⁷² **Nota dell'Autrice 2022:** Carandini *et alii* cds. = Carandini *et alii* 2017. Ci si scusa con gli Autori citati in bibliografia per non aver potuto aggiornare ai loro più recenti contributi i contesti archeologici che seguiranno, per le succitate ragioni editoriali (Cfr. *supra*, nota 510 all'UT 7).

DESCRIZIONE DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO:

I numerosi nomi con cui è noto l'edificio rendono immediatamente chiaro che questo tratto compreso fra Palatino settentrionale e Foro Romano orientale è fulcro, come altri luoghi storici della valle forense, di accesi dibattiti topografici.

L'attribuzione dell'edificio, in alcune sue fasi, alla casa del "re dei sacrifici" è stata fatta su base filologica.

Secondo la testimonianza di Servio Danielino, con il termine *Regia* era indicato non solo l'edificio con i *sacraria* di *Ops Consiva* e di *Marte*⁵⁷³, bensì anche la *domus* in cui abitava il pontefice massimo, poiché nella stessa casa aveva risieduto un tempo anche il *rex sacrificulus*⁵⁷⁴. Il *rex sacrificulus*, figura controversa su cui torneremo, era un sacerdote dalle mansioni poco chiare ma di una certa importanza, giacché è il primo a essere menzionato nell'*ordo sacerdotum* di Festo⁵⁷⁵.

È sempre Festo a fornirci una localizzazione di quest'abitazione sulla Sacra via e a lasciarci intendere che la Regia e la casa del *rex sacrificulus*, almeno da un certo momento, erano due edifici distinti, seppur limitrofi.

Egli afferma, infatti, che la Sacra via nota "per antonomasia" al popolo era da considerarsi solo il tratto "*a regia ad domum regis sacrificuli*", anche se nella realtà il percorso univa l'arce al sacello di Strenia, sul Colle Oppio⁵⁷⁶.

(Fest. 318 Lindsay s.v. *ordo sacerdotum*). Sulle prime cariche sacerdotali: De Francisci 1959.

⁵⁷⁶ Fest. 372 Lindsay "*ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a regia ad domum regis sacrificuli, sed etiam a regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a regia usque in arcem*". Sulle autorevoli fonti di Festo e Varrone (Varro. ling. 5. 45) si basò la fondamentale ricostruzione topografica di Filippo Coarelli (Coarelli 1983, 11-26), che riconobbe la *summa Sacra via* nel tratto di questa strada compreso tra il limite orientale del Foro, con la Regia e il tempio di Romolo, e il primo segmento del suo clivo (*primore clivo*, dice Varrone), con la *domus regis sacrificuli* o *sacrorum* sul lato verso il Palatino. Impossibile riassumere, in tal sede, l'immensa portata che tale ricostruzione su base filologica ha avuto nella storia degli studi sulla topografia di Roma antica, e in tutte le ricostruzioni su base archeologica di Andrea Carandini e della sua équipe. Del resto, l'individuazione dell'esatto percor-

⁵⁷³ Vedi *infra*, UT 13.

⁵⁷⁴ Serv. auct. Aen. 8. 363: "*domus enim, in qua pontifex habitat, regia dicitur, quod in ea rex sacrificulus habitare consuisset*". Praticamente con le stesse parole, tale affermazione era stata espressa da Plin. epist. 10. 363.

⁵⁷⁵ Seguìto dal *flamen dialis, Martialis* e *Quirinalis* e dal *pontifex maximus*

Da Cassio Dione si apprende inoltre che la casa del *rex sacrificulus* si trovava presso le pendici settentrionali del Palatino ed era confinante con la casa delle Vestali. Quando Augusto assunse l'incarico di pontefice massimo nel 12 a.C., racconta lo storico, si sarebbe dovuto trasferire da tradizione in una residenza pubblica, ma

so della Sacra via è, tuttora una *vetata quaestio* della topografia antica. Un'ottima sintesi delle varie posizioni degli studiosi in Zevi 2014. Fra i titoli ivi menzionati, è importante citare Coarelli 2012, 29-64. In particolare a pagina 34 e s. lo studioso respinge, sulla base della riletture di documenti epigrafici e letterari, la sua ipotesi originaria alla base della cosiddetta "Coarelli's revolution" e sposta la *Summa Sacra via* (e dunque la *domus regis sacrorum*) fra Velia e Palatino e non di fronte al tempio di Romolo, in parte avvicinandosi alla lettura di Castagnoli 1993 e di Ziolkowsky (da ultimo Ziolkowsky 2004, con bibliografia precedente). Questa nuova proposta di Coarelli, che, di fatto, riporta in auge la cosiddetta "teoria tradizionale", si fonda su un brano di Galeno che definisce "Sacra via" la strada «che dal tempio di (Venere e) Roma conduce al Foro» (Gal., *De methodo medendi*, 10. 942 Kühn). È vero tuttavia quanto nota Carafa (Carafa, Bruno 2013, 720-721), ossia che Galeno non parli di "summa" Sacra via ma solo di Sacra via. Per il quadro topografico e storico della via Sacra "lunga" fino al colle Oppio, si veda inoltre Palombi 1997.

preferì rendere pubblica una parte della sua dimora palatina e regalare la casa del *rex sacrificulus* alle Vestali, "dato che era separata solo da un muro"⁵⁷⁷.

La testimonianza dello storico è dunque importante anche per confermare che la figura del *pontifex maximus*, da un certo momento in poi, condividesse o "sfrattò" il *rex sacrificuli* dalla *domus* in questione. Che la casa del *rex sacrificulus*, poi passata al *pontifex*, fosse detta in età tardo-repubblicana anche *domus Publica* lo aveva confermato anche Svetonio, indicando genericamente la posizione in *Sacra via*⁵⁷⁸.

Considerando giuste queste fonti antiche alcuni studiosi, fra cui Filippo Coarelli nei suoi primi scritti sul Foro Romano e Carandini⁵⁷⁹, avevano proposto di identificare la *domus Regia* nella *domus Publica* del pontefice massimo, immediatamente a est della Casa delle Vestali, di fronte al cosiddetto Tempio di Romolo, dove terminerebbe quella Sacra via "breve" *vulgo nota*⁵⁸⁰.

⁵⁷⁷ Cass. Dio. 54. 27.

⁵⁷⁸ Suet. Iul. 46: "*Habitavit (scil. Caesar) primo in Subura modicis aedibus, post autem pontificatum maximum in Sacra via domo Publica*".

⁵⁷⁹ Coarelli 1983, 65 e s.; Carandini 2004, 20 e s. e poi 53-76.

⁵⁸⁰ Papi 1995, 170, con bibliografia.

Seguendo questa ipotesi, la casa sarebbe da identificare con i resti scavati già i primi del '900 e pubblicati da Carettoni negli anni Settanta⁵⁸¹. La *domus Publica* nota dall'edizione del Carettoni era conosciuta però solo come edificio tardo-repubblicano, con una fase databile all'età cesariana, in linea con la testimonianza di Svetonio.

DURATA UT: VIII a.C. - 64 d.C.

DESCRIZIONE UT: sebbene fasi più antiche di quella repubblicana fossero già state intuite dagli studiosi sul piano teorico, solamente con gli scavi dal 1995 al 2004 è stato possibile documentare l'intera sequenza dell'abitazione, articolata in 12 fasi che vanno dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. all'incendio neroniano⁵⁸².

Il periodo interessato dagli *special deposits* è il più antico (periodo A), suddiviso ulteriormente in 4 sottofasi piuttosto ravvicinate⁵⁸³:

- fase 1: 770-750 a.C. circa⁵⁸⁴.

Direttamente su un affioramento tufaceo di cappellaccio fu costruito il primo edificio a pianta rettangolare con muri in *pisè* rinforzati da pali e probabile tetto stramineo.

L'edificio, orientato est/nord-est - sud/sud-ovest, aveva un probabile ingresso sul lato sud, inquadrato da una sorta di pro-tiro sorretto da pali. Il lato opposto, ipotizzato sulla base delle fasi successive, si trovava a pochi metri da un fossato e da un corso d'acqua⁵⁸⁵.

avanti (UUTT 8 e 9) s'invita il Lettore a far fede alle fasi di Carandini *et alii* 2017, rispettivamente 363-377 e 201-243. Ove possibile, per agevolare il Lettore, saranno indicate in nota le concordanze fra le unità archeologiche in Filippi 2009 e in Carandini *et alii* 2017 (Filippi).

⁵⁸⁴ **Nota dell'Autrice 2022:** La fase 1 non è presente nella più recente pubblicazione perché "abbiamo proposto di attribuire strati, pavimenti e strutture realizzati subito dopo la distruzione della capanna più antica (N.d.R. *tabernaculum/templum*) ad un unico edificio", Carandini *et alii* 2017 (Filippi), 363.

⁵⁸⁵ Uno dei numerosi ruscelli spontanei che, drenando le acque piovane e quelle di piccole sorgenti dalla dorsale collinare sulla riva destra del Tevere, confluiva nella valle del futuro foro, contribuendo a formare tra Campidoglio e Palatino le zone acquitrinose note come *Lacus Curtius* e Velabro minore: Corazza, Lombardi 1995, 181.

⁵⁸¹ Carettoni 1978-1980.

⁵⁸² Filippi 2004, 101, inclusa nota 2.

⁵⁸³ **Nota dell'Autrice 2022:** Per le succitate ragioni editoriali non è stato possibile adeguare la scansione in fasi qui presentata con quella completamente revisionata dagli Autori nel volume Carandini *et alii* cds. oggi Carandini *et alii* 2017. D'ora in

Nell'area antistante all'affioramento tufaceo e all'edificio, la presenza di buchi di palo abbastanza distanziati fra loro e non associati al fossato ha lasciato ipotizzare si trattasse di un recinto temporaneo con pareti straminee, dalla probabile funzione di *templum in terra*.

Considerata la posizione di favorevole osservazione dall'ingresso dell'edificio principale, Carandini ha ipotizzato che questo primo edificio fosse una sorta di tabernacolo per prendere gli auspici⁵⁸⁶. Tale edificio doveva essere coevo alle prime mura palatine (muro 1, vedi UT 6).

- fase 2: 750-700 a.C.⁵⁸⁷

- sottofase 2.1 costruzione (750-730/20 a.C.)⁵⁸⁸: la prima casa fu sostituita da una struttura più grande e più articolata, costituita da una grande sala, che si sovrapponeva a quella della fase precedente riutilizzandone la fondazione meridionale, affiancata rispettivamente da due ambienti a est e due a ovest. Gli ambienti

erano fronteggiati da un portico, di cui rimane solo una colonna sul lato sud, e si aprivano su una corte, delimitata da un recinto di cui rimane solo il lato meridionale. In questa fase avvenne la prima deposizione a *enchytrismos* (UA 8.1) (Fig. 4.19a)⁵⁸⁹.

- sottofasi 2.2 e 2.3 ristrutturazioni e modifiche⁵⁹⁰: le ristrutturazioni consistono in una riduzione dell'ampiezza della sala centrale, in modo che il suo ingresso non estruda più ma sia in linea con il portico, e in un rifacimento del pavimento degli ambienti laterali. Un nuovo vano fu aggiunto a sud di quello nord-orientale, interpretato dagli scavatori come il possibile sacrario di Marte contenenti gli 11 *ancilia* del dio⁵⁹¹. L'intero edificio presenta per questa fase una distribuzione "ad L" degli ambienti;

- distruzione (intorno al 700 a.C.)⁵⁹²: i muri furono rasati e in

⁵⁸⁶ Filippi 2005, 199; Carandini 2006b.

⁵⁸⁷ Filippi 2004, 107-110.

⁵⁸⁸ **Nota dell'Autrice 2022**: Sottofase 1.1 (750-730/725 a.C.) in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 363-368 e tavv. 53-54.

⁵⁸⁹ **Nota dell'Autrice 2022**: Sottofase 1.1, attività 2 in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 364, tav. 54, con medesimo significato attribuito (fondazione).

⁵⁹⁰ Filippi 2004, 110-113.

⁵⁹¹ Non sono esplicitate le ragioni di tali ipotesi, ma probabilmente saranno rese note nella pubblicazione definitiva Carandini *et alii* cds.

⁵⁹² Filippi 2004, 113-115, Filippi 2009, fig. 2. **Nota dell'Autrice 2022**: Sottofase 1.3 (con termine retrodatato

corrispondenza dei muri portanti interni furono scavate delle fosse, una più grande nel muro che divideva i due ambienti nord-orientali e un'altra sulla cresta del muro di confine fra la sala centrale e il primo degli ambienti orientali. Entrambe le fosse contenevano scarichi di materiale ceramico (ceramica da mensa pregiata⁵⁹³) ed edilizio, misto a carboni, relativo alla casa appena distrutta. La più grande di queste fosse fu sigillata intenzionalmente da uno strato di argilla pura. La dismissione di un edificio attraverso lo scarico in una o più fosse è noto, ma qui inusualmente le fosse sono scavate all'interno dell'edificio, sulla cresta dei muri rasati della fase precedente. Questo elemento, insieme al sigillo in argilla pura, ricorda le modalità di dismissione accurata durante i numerosi rifacimenti dei primitivi sacelli precedenti l'*aedes* di Giove Statore (UT 7)⁵⁹⁴. A ovest

al 725 a.C.) in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 366 (con attribuzione di deposito di obliterazione e non più ancipite).

⁵⁹³ Filippi 2009, 621.

⁵⁹⁴ La scelta di sigillare la fossa con argilla pura appare particolarmente intenzionale, perché sarebbe stato più logico utilizzare la stessa terra appena scavata del riempimento; secondo Dunia Filippi questo ge-

della fossa di dismissione più grande fu deposta una seconda sepoltura a *enchytrismos* (UA 8.2), ad angolo (ma ovviamente a quota superiore) con sepoltura della fase 2.1 (**Fig. 4.19b e 4.21b**)⁵⁹⁵.

- fase 3: 700-650 a.C.⁵⁹⁶. Questa fase testimonia solo rifacimenti pavimentali in corrispondenza della sala e degli ambienti nord-occidentali.

- fase 4: 650-600 a.C.⁵⁹⁷. Sopra la distruzione della fase precedente fu eretta una nuova casa, che rappresenta il culmine evolutivo dell'impianto definito nella casa precedente, ora monumentalizzato. La tecnica edilizia mostra per la prima volta dei muri costituiti da un basamento in scheggioni di tufo e un elevato in *pisè*, coperto da un tetto di tegole.

sto indicherebbe il voler "restituire verginità all'area" (Filippi 2004, 113).

⁵⁹⁵ **Nota dell'Autrice 2022:** Sottofase 1.3, attività 11 in Carandini *et alii* 2017, 366-368 e tavv. 57, 58.

⁵⁹⁶ Filippi 2004, 115. **Nota dell'Autrice 2022:** Fase 2 (725/700-625/600 a.C.) in Carandini *et alii* 2017, 368-370 e tavv. 59-60. In questa fase è annoverata anche un'ulteriore sepoltura di infante lungo il muro nord che costeggia il fossato.

⁵⁹⁷ Filippi 2004, 116-119. **Nota dell'Autrice 2022:** in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 370 e tavv. 61-62) la fase 4 è diventata fase 3 (625-600 a.C.).

A livello planimetrico, la dimora è caratterizzata dalla probabile presenza di un portico che amplia la superficie coperta. L'ambiente centrale, in corrispondenza di quelli precedenti, fu ampliato con conseguente riduzione della corte, pur lasciando sempre spazio all'affioramento tufaceo presente dalla prima fase. Nell'angolo nord-occidentale un vano allineato con la fronte fu affiancato, a sud, da un altro piccolo vano interpretato come cucina o dispensa, per via dell'ingente deposito di semi. Proprio nell'angolo formato fra questi due ambienti, ancora una deposizione a *enchytrismos* (UA 8.3) (**Fig. 4.19c**)⁵⁹⁸.

I passaggi di fase coincidono pressapoco con i cambiamenti in atto nelle limitrofe mura palatine e nei luoghi, dove sorgerà il santuario di Vesta⁵⁹⁹.

La documentazione delle fasi più antiche di quest'edificio è senza dubbio importante non solo per la ricostruzione della topografia storica forense, ma come tappa evolutiva negli studi tipologici delle residenze aristocratiche: si tratta infatti, ad oggi, dell'esempio palaziale più antico noto nel Lazio, poiché la documentazione etrusco-laziale, di certo alla base del modello come intermediaria da modelli orientali, ha restituito esempi certo più conservati, ma datati non prima della seconda metà del VII secolo a.C.⁶⁰⁰

È probabile che, inizialmente, tale casa fosse la residenza dei re latino-sabini successivi a Numa, che invece ancora viveva in una capanna nell'area dove sorgerà la Regia scavata dal Brown⁶⁰¹.

Con la dinastia dei Tarquini, il re andò forse a vivere altrove, in una *domus* limitrofa più a est in direzione di quella da loro riconosciuta dall'equipe di Carandini come Porta Mugonia (UT 5) e di

⁵⁹⁸ **Nota dell'Autrice 2022:** Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), fase 3 attività 28, tav. 62, con medesimo significato di obliterazione. *Ibidem*, sono descritte anche altre due sepolture in dolio.

⁵⁹⁹ Ad esempio la fase 1 e 2 della casa "viaggiano insieme", entro l'VIII a.C., al muro 1 e alla capanna Ib1 e Ib2 del santuario di Vesta, la fase 3 è invece coeva al muro 2 (intorno al 700 aC): Filippi 2004, 120. Sul

santuario di Vesta: Arvanitis 2010 e Carandini *et alii* cds.

⁶⁰⁰ Torelli 2000 e Filippi 2004, 120.

⁶⁰¹ Come dice chiaramente Solino (Sol. 1.21-6): "*Numa (scil. habitavit) in Colle primum Quirinali, deinde propter aedem Vestae in Regia quae adhuc ita appellatur*".

quello riconosciuto come *fanum* di Giove Statore (UT 7)⁶⁰².

In età medio-repubblicana non ci furono modifiche sostanziali fino all'incendio doloso del 210 a.C., raccontato da Livio, che aprì una nuova stagione di rinnovamento monumentale con sostanziali modifiche planimetriche. Dopo il trasferimento della *domus Publica* in un settore della casa di Augusto, la residenza dei Tarquini fu distrutta, mentre la *domus* del *rex sacrificulus* continuerà la sua storia come propaggine della Casa delle Vestali⁶⁰³.

UA 8.1 sepoltura a *enchytrismos*⁶⁰⁴

DATAZIONE E FASE UA: 750-730/20 a.C.; inizio fase 2.1.

MOMENTO DEPOSIZIONE: fondazione edificio 2 .

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: angolo formatosi fra la parete esterna meridionale dell'ambiente NE della *domus* e la parete interna orientale del recinto⁶⁰⁵ (Fig. 4.19a; Fig. 4.20a).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE:

- fossa terragna;
- strato con materiale *in situ*;
- allettamento frammenti ceramici.

DESCRIZIONE UA:

fra l'ambiente posto all'angolo NE e la corte, dentro una fossa rettangolare tagliata direttamente nelle colmate di alloggiamento dei muri della *domus*, è deposto un dolio su fram-

⁶⁰² Filippi 2012, 154. Non tutti gli studiosi concordano con la necessità di vedere nei lacerti murari (esigui rispetto alla ricostruzione in pianta) un'ulteriore *domus* distinta dalla precedente, vedi Zevi 2014, 56, nota 30.

⁶⁰³ Un racconto delle sorti di tale *domus* in età tardo-repubblicana e imperiale in Filippi 2012, 160 e s.

⁶⁰⁴ **Nota dell'Autrice 2022:** Sottofase 1.1, attività 2 in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 364, tav. 54, con medesimo significato attribuito (fondazione).

⁶⁰⁵ La parete dell'ambiente all'angolo nord-est e la parete dell'ipotetico recinto.

menti di tufo, che lo bloccano e ne chiudono l'imboccatura (Fig. 4.20b).

All'interno vi erano scarsi resti di un infante.

- Numero individui: 1;
- sesso: femmina⁶⁰⁶?
- età: infante (scarsi resti);
- corredo: ornamenti in bronzo in coppie di due (2 fibule, 2 bracciali, 2 pendagli di cui uno a cilindretto e uno a forma di ascia miniaturizzata⁶⁰⁷, 2 bulle bronzee); ornamenti in pasta vitrea (pendaglio e vaghi di collana o bracciale);
- ceramica: 1 tazza-attingitoio in impasto con ansa bifora (integra). Il dolio fu ricoperto da uno strato di riempimento e da uno strato di livellamento dell'area, a preparazione per la pavimentazione. In corrispondenza della tomba, sopra lo strato di livellamento, fu allestito un

piano di frammenti ceramici su cui fu acceso un fuoco⁶⁰⁸.

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione stratigrafica in quota con fondazione;
- rapporto fisico con la struttura muraria.

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ*;
- sigillatura in pietra (del dolio).

L'indicatore, di per se scontato per una sepoltura non manomessa, acquisisce valore in combinazione con l'indicatore precedente perché conferma il carattere di sepoltura in giacitura primaria sui livelli di costruzione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: nonostante la posizione sia *sub-grundia* (all'angolo fra la parete esterna di un vano e la parete interna del recinto della corte), tale deposizione è interpretata dalla Filippi come "rito di fondazione" poiché, dal punto di vista stratigrafico, il bambino non è depositato durante una fase di vita dell'edificio, bensì al momento della sua stessa costruzione⁶⁰⁹.

⁶⁰⁶ Il sesso è ipotizzato sulla base del corredo ricco di ornamenti personali, che tuttavia mostra una combinazione con elementi più tipici delle tombe infantili maschili (ascia miniaturizzata, bulla). Per l'interpretazione di questi oggetti come doni di parenti maschi alla defunta: Gusberti 2009, 644.

⁶⁰⁷ Cfr. il set di oggetti in giacitura secondaria depresso nella cisterna repubblicana nell'area del foro di Cesare (UA 23.1).

⁶⁰⁸ Filippi 2009, 620-621; Gusberti 2009, 642, fig. 1 (nn. 1-11); Carandini, Carafa 2012, tav. 2.

⁶⁰⁹ Filippi 2004, 108.

UA 8.2 sepoltura a *enchytrismos*⁶¹⁰

DATAZIONE E FASE UA: **intorno al 700 a.C.**; fra distruzione fase 2.3 (730/720-700 a.C.) e costruzione fase 3 (700-650 a.C.).

MOMENTO DEPOSIZIONE: ancipite.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: angolo formatosi fra parete interna orientale del recinto e parete esterna meridionale dell'ambiente NE, in corrispondenza di quest'ultima (dunque in posizione perpendicolare alla sepoltura precedente (**Fig. 4.19 b**; **Fig. 4.21a**).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di obliterazione della fase 2.3 su cui s'impostano direttamente le colmate di costruzione della fase successiva.

MODALITÀ DEPOSIZIONE:

- fossa terragna;
- strato con materiale *in situ*.

DESCRIZIONE UA⁶¹¹: (**Fig.4.21 b**) come si è detto nella descrizione della *domus* scandita per fasi, la fossa di dismissione dell'edificio 2 più grande, sigil-

lata da uno strato di argilla pura, a un certo punto viene affiancata ad ovest da una fossa più piccola e rettangolare, nella quale viene deposto un dolio, con l'apertura rivolta a sud: anche in questo caso l'imboccatura è chiusa da tuffelli rossi e verdi e un grosso frammento di calcare è conficcato verticalmente nel terreno, adiacente al fondo del vaso, come a bloccare il dolio.

- Numero individui: 1;
- non rinvenuto, forse completamente decomposto);
- corredo: soltanto 1 tazza-attingitoio ad ansa bifora in impasto bruno, integra.

Questa seconda deposizione fu disposta perpendicolarmente alla precedente, separata da questa solo tramite un sottile diaframma di terra.

INDICATORI_CONTESTO:

posizione stratigrafica in quota con interfase costruttiva;

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ*;
- sigillatura in pietra (del dolio);
- unicità oggetto deposto.

L'essenzialità del corredo, secondo Gusberty, potrebbe

⁶¹⁰ Nota dell'Autrice 2022: Sottofase 1.3, att.11 in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 366-368 e tavv. 57 e 58.

⁶¹¹ Filippi 2009, 621-622; Gusberty 2009, 642, fig. 1, n. 12 (tazza attingitoio).

marcare il carattere simbolico della deposizione⁶¹².

Anche qualora la sepoltura risponda alla stessa *ratio* simbolica di scandire momenti legati ai rifacimenti della *domus* come nell'UA 8.1, potrebbe essere anche indicatore di:

- a) un diverso rango del defunto;
- b) un'evoluzione diacronica nel rituale funebre, poiché anche nel corredo della tomba depositata nella fase successiva (almeno un cinquantennio dopo la prima sepoltura di bambina con ricco apparato di ornamenti personali), torna un corredo costituito da un unico oggetto (UA 8.3).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: deposizione e riempiimenti delle fosse di distruzione sono obliterati da uno strato di colmata e direttamente su questo viene costruito il nuovo edificio. Per questo motivo, la tomba può essere considerata una deposizione che sancisce la distruzione della fase 2 ma anche l'inizio della costruzione della *domus* successiva (valore *incipite*, appunto)⁶¹³.

⁶¹² Gusberti 2009, 644.

⁶¹³ Filippi 2009, 622. **Nota dell'Autrice 2022:** Diversamente in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 366-368, la revisione delle fasi ha portato a

UA 8.3 sepoltura a *enchytrismos*⁶¹⁴

DATAZIONE E FASE UA: 600 a.C. (distruzione fase 4).

MOMENTO DEPOSIZIONE: obliterazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: angolo fra parete esterna meridionale dell'ambiente NW e parete interna orientale del piccolo vano sottostante (**Fig. 4.19c; Fig. 4.22a**).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di obliterazione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE:
- fossa terragna
- strato con materiale *in situ*.

DESCRIZIONE UA⁶¹⁵ (**Fig. 4.22b**): distrutta la terza casa, intorno alla metà del VII secolo a.C., fu costruito un nuovo edificio, il primo con zoccolo in pietra e copertura fittile. Nel piccolo ambiente dell'ala occidentale interpretato, ai tempi della scoperta, come cucina, fu de-

un'interpretazione come rituale di obliterazione della fase precedente.

⁶¹⁴ **Nota dell'Autrice 2022:** Fase 3 in Carandini 2017 (D. Filippi), att. 28, 372, tav. 62, medesimo significato di obliterazione.

⁶¹⁵ Filippi 2009, 623-625; Gusberti 2009, 643, fig. 2.

posta una terza sepoltura *a enchytrismos* e anche in questo caso, come per la tomba della fase 2.3 (UA 8.2), la fossa fu scavata al momento della distruzione dell'edificio. La sua realizzazione comportò, infatti, l'asporto di parte del pavimento dell'ambiente e del primo strato che lo aveva obliterato, probabile prodotto della distruzione dell'elevato in argilla del muro lungo il quale era stata scavata la fossa.

In questo caso però la tomba non si presentava integra: mancava la parte inferiore del dolio, asportato prima dell'allestimento dello strato che sigillava il riempimento della fossa. Il dolio era rivolto a est e la bocca era chiusa da un piattino in impasto rosso sovradiipinto in bianco.

- Numero individui: 1;
- sesso ed età: nd.;
- corredo: 1 piatto in argilla figurata dipinto, spezzato ritualmente in due parti lungo la linea del diametro⁶¹⁶.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con obliterazione.

⁶¹⁶ Ma mancano anche porzioni del bordo, vedi Gusberti 2009, fig. 2, n. 3.

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ*;
- sigillatura in ceramica (del dolio);

Anche se il piattino sembra spezzato intenzionalmente, non annoveriamo la "rottura rituale" fra gli indicatori perché la frantumazione del piattino potrebbe anche esser servita per permettere a esso di entrare nel dolio globulare, il quale aveva un'imboccatura troppo stretta perché il piattino potesse essere inserito integro⁶¹⁷.

Va aggiunto tuttavia che il piattino presenta tracce di esposizione alla fiamma sulla superficie di una delle due metà.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: appellandosi giustamente alla dettagliata sequenza stratigrafica, Dunia Filippi esclude che tali sepolture siano dei normali *suggrundaria*, perché gli infanti non sono stati depositi durante le fasi di vita dell'edificio, bensì inequivocabilmente in momenti edilizi cruciali⁶¹⁸.

⁶¹⁷ Gusberti 2009, 644.

⁶¹⁸ Fulgenzio (Serm. Ant. 7) definisce chiaramente i *suggrundaria* come "*sepulchra infantium qui necdum quadraginta dies implessent*", ossia

Sono la reiterazione delle deposizioni e l'individuazione dello specifico momento cui esse sono legate a indirizzare verso un'interpretazione rituale delle medesime; il fatto che non si presentino in tutte le fasi ma solo in quelle in cui è stata compiuta un'innovazione più ingente dal punto di vista dell'architettura e della funzione d'uso è pure un elemento da notare. Anzi, ci si chiede se forse non sia stata proprio la diversa funzione d'uso - a carattere misto residenziale-sacrale - ad aver causato questo comportamento religioso⁶¹⁹.

OSSERVAZIONI COMPLESSIVE UUA 8.1 - 8.3⁶²⁰

Sebbene le sepolture infantili (a fossa o a *enchytrismos*) siano comuni negli abitati laziali a partire dal periodo Laziale III e per tutta l'età orientalizzante e arcaica⁶²¹, tuttavia l'evidenza stratigrafica persuade che le deposizioni all'interno della possibile *domus* del *rex sacrorum* possano avere valenze simboliche ed espiatorie legate alla fondazione e alle successive modifiche strutturali. È bene premettere che non si tratterebbe di "sacrifici di fondazione"/"uccisioni rituali", poiché il rito funebre e il corredo rientrano nella norma del periodo. Si tratta, però, di sepolture dal valore molto verosimilmente "sancitorio" e forse "vivificante" la nuova costruzione, visto il forte indicatore del rapporto

sepolcri di bambini che non avevano ancora compiuto 40 giorni.

Nota dell'Autrice 2022: in realtà sono state rinvenute anche sepolture a *enchytrismos* relative a fasi di vita, come si evince in Carandini *et alii* 2017 (D. Filippi), 365.

⁶¹⁹ Filippi 2009, 628.

⁶²⁰ **Nota dell'Autrice 2022:**

Tali osservazioni sono ancora valide nella sostanza, sebbene non abbiano potuto tener conto della recente pubblicazione (Carandini *et alii* cds. = Carandini *et alii* 2017) in cui vi è una distinzione più chiara fra le sepolture in fasi di vita (*suggrundaria*) e quelle invece in fasi "cruciali" per i cambiamenti strutturali della casa, per le quali - in ogni caso - la Filippi conferma l'interpretazione come depositi di fondazione o oblitterazione.

⁶²¹ VIII a.C. in cronologia tradizionale, Bietti Sestieri 1992, 217.

fisico con la struttura muraria (es. UA 8.1) o comunque l'inequivocabile giacitura durante piani di cantiere.

In aggiunta e non necessariamente in alternativa alle interpretazioni elaborate dalla Filippi, ritengo plausibile anche una coesistente lettura del fenomeno in chiave di affermazione gentilizia. Alla base di tale ipotesi vi è una riflessione più generale sulla tipologia edilizia delle "regie", cui questo edificio sembra riconducibile e di cui costituisce un esempio piuttosto antico. La pianta rispecchia quello della casa di un dominatore, una *ruler's dwelling*⁶²². Il modello tipologico costituito da un asse latitudinale su cui s'impostano un ambiente centrale aperto su cortile, con due o più vani ai suoi due lati, trae origine o trova confronti nei *bit-hilani* e negli assetti a *liwan* vicino-orientali, nei *mègara* e nelle case cosiddette "a *pastàs*" in Grecia, tutti modelli planimetrici di committenza per lo più gentilizia⁶²³.

⁶²² Mazarakis Ainian 1997.

⁶²³ Sulle influenze orientali nei modelli residenziali etruschi: Torelli 2000. Una panoramica delle influenze culturali nell'edilizia e nella cultura materiale fra vicino Oriente, Mediterraneo orientale e Mediterraneo occidentale in Bouzek 1997.

In tutte queste residenze, e nello specifico negli esempi etruschi più noti come Murlo e Acquarossa, il cuore ideologico del complesso residenziale è rappresentato dal vano più ampio al centro del cortile, solitamente ornato di terracotte architettoniche dai soggetti religiosi o celebrativi⁶²⁴, che contribuiscono a rendere almeno parte della dimora un piccolo sacello, da identificare con il *sacrarium* per il culto degli antenati⁶²⁵.

Il fatto che questi edifici prevedessero la presenza di *sacraria* per culti familiari ma non solo, rende plausibile la valenza protettiva che le tombe potevano avere, specialmente se assumiamo quanto ipotizzato dalla Filippi, ossia che le fasi della casa corrispondono al cambiamento delle dinastie dei re⁶²⁶.

⁶²⁴ In questo caso, a differenza che nella Regia scavata dal Brown, le fasi di VII a.C. non hanno documentato lastre di terracotta, ma si attende pubblicazione definitiva degli scavi (Carandini *et alii* cds).

⁶²⁵ Torelli 2000, 73.

⁶²⁶ Filippi 2004, 120-124. A questo proposito, va notato che proprio presso il punto in cui si reiterano le deposizioni (UA 8.1 e UA 8.2) s'innestava un ambiente allungato: in questo, o forse più probabilmente nell'ambiente centrale, è stata

Anche nelle *ruler's dwellings* greche è attestato, soprattutto in età protogeometrica, l'uso di seppellire neonati entro i limiti della residenza familiare, sotto i pavimenti o presso i confini della casa (come nel nostro caso), anche quando la presenza di necropoli miste con adulti e bambini avrebbe consentito la sepoltura extra-domestica⁶²⁷.

La sepoltura entro dolio, specie se accompagnata da corredo discretamente ricco, è considerata, inoltre, già di per sé un elemento se non di "prestigio", quanto meno di attenzione maggiore al piccolo defunto, visto che il coevo rituale di depositare il bambino direttamente in fossa era altrettanto possibile⁶²⁸.

Il fenomeno delle sepolture infantili entro i confini dell'abitazione non è preroga-

tiva delle residenze "cittadine" dei capi. Trova infatti una discreta attestazione in età proto-arcaica e arcaica anche in ambito rurale come marcatore della proprietà fondiaria, sia nell'ambito di grandi fondi sia, come dimostrano recenti ritrovamenti nel suburbio romano, nell'ambito di piccole residenze rurali a pochi vani⁶²⁹.

Quanto alle deposizioni in particolare, confronti di sepolture infantili reiterate in prossimità di muri di edifici dal carattere misto "residenziale-sacrale istituzionale", forse deposti per sancire momenti di costruzione o ristrutturazione si hanno per esempio:

1) nel "Complesso Monumentale" di Tarquinia, sia presso i muri che delimitavano il cortile Alfa, con i neonati senza corredo (metà VIII a.C.) e un neonato con sola fibula e rondelle di cervo (VI a.C.), sia presso la parete settentrionale dell'edificio Beta (inizi del VI a.C., neonato con calicino in bucchero)⁶³⁰.

ipotizzata la presenza del sacrario di Marte e *Ops* prima del suo trasferimento nella Regia antistante (Filippi 2009, 623, figg. 6 e 9), sebbene non vi siano prove archeologiche per sostenerlo. Per il trasferimento del sacrario di Marte nella Regia scavata dal Brown, vedi *infra*, UT 13.

⁶²⁷ Mazarakis Ainian 2009, 388, con bibliografia precedente (in particolare Mazarakis Ainian 1997 per la casistica nutrita ed eterogenea, seppur non sempre assimilabile al nostro caso specifico).

⁶²⁸ Bietti Sestieri 1992, 503.

⁶²⁹ Come il giovane inumato deposto sul battuto pavimentale originario di un edificio rurale in *loc. Prati Verdi* della Bufalotta, fra *Crustumarium* e Fidene (fine VI a.C.): vedi Cifani 2009, 322; Zifferero 1991.

⁶³⁰ Rispettivamente: neonati e feti 180 A, 180 B e 180 C in Bonghi Jovino 2009, 783 e Bonghi Jovino, Chiaramonte Trerè 1997, 40-41; neonato

2) nell'edificio monumentale (regia?) sull'acropoli di Gabii, dalla pianta in parte simile alla *domus* del *rex sacrificulus* (UA 28.1).

Un ambiente ha restituito una sepoltura perinatale in olla entro fossa circolare scavata nel banco prima dei livellamenti necessari alla messa in opera dei pavimenti (prima metà del VI a.C.) e le deposizioni si ripetono fra lo strato di preparazione e la messa in opera del piano di calpestio⁶³¹.

Sebbene non si tratti di prima giacitura, è da menzionare, inoltre, la rideposizione accurata e non casuale di un corredo di fase laziale II B, ne-

con fibula in Bonghi Jovino 2009, 783 e Bonghi Jovino, Chiaramonte Trerè 1997, 38 e 189; neonato con calicino in bucchero e resti di olla presso il pilastro del muro 29 dell'edificio Beta in Bonghi Jovino 2009, 775, Chiaramonte Trerè 1991, 701–703. Quest'ultima sepoltura infantile si trova nello stesso identico punto, a quota superiore, di un'olla doliaria deposta capovolta proprio sotto la fondazione del muro, in una fossa sigillata dai piani pavimentali di VII a.C. su cui poi sarà depositato il neonato. Entrambe le deposizioni sono state interpretate come riti di fondazione propiziatori per le nuove fasi costruttive dell'edificio. Una più recente interpretazione degli inumati della Civita di Tarquinia li interpreta come persone (sacrificate?) coinvolte nella determinazione del *saeculum*, vedi: Bagnasco Gianni 2012, 29.

⁶³¹ Fabbri 2017, 232-234.

gli strati di fondazione della prima Regia scavata dal Brown⁶³².

Come avevamo anticipato, torniamo brevemente a riflettere sulla figura dell'"inquilino" dell'edificio, il "*rex sacrorum/rex sacrificulus*", con il fine di comprendere anche la funzione e lo stato giuridico dell'edificio in cui risiedeva. Il "re dei sacrifici" è un sacerdote che organizzava e celebrava i sacrifici disposti dal re e la sua genesi ha sempre suscitato dibattito: era attivo sin dai primi re sabini, dalla più "laica" dinastia dei Tarquini⁶³³ o solo dalla fine del regno etrusco, quando una riorganizzazione dei poteri pubblici comportò la redistribuzione dell'eredità del re, quella politica ai *consules* e quella religiosa al re dei sacrifici⁶³⁴?

A seguito di una supposta riforma pontificale nel corso del IV a.C. o, più probabilmente, per un lento processo a par-

⁶³² Brocato 2016. Vedi *infra*, UA 13.1.

⁶³³ Filippi 2012, 154.

⁶³⁴ Dumézil 1973, 109. Secondo Dumézil, in linea generale, fu il conservatorismo romano a far mantenere la figura del *rex*: anche se con l'avvento della repubblica assunse solo la funzione sacerdotale e il titolo del re originario, continuò comunque ad essere detto *potentissimus*.

tire dalla media età repubblicana, le sue non chiare prerogative furono progressivamente soppiantate dal *pontifex maximus*, ultimo nella classifica degli ordini sacerdotali di Festo, ma di fatto, almeno nella tarda repubblica, superiore per potere al *rex sacrificulus*⁶³⁵.

Per citare un solo esempio, si evince da Livio che è il pontefice massimo Servilio a ordinare a L. Dolabella (*rex sacrificulus* del 208 a.C.) a rinunciare alla magistratura, al fine di poter procedere alla sua *inauguratio* come nuovo *rex sacrorum*⁶³⁶. Questo passo, oltre al rapporto di gerarchia fra *pontifex* e *rex sacrorum*, conferma che la carica di *rex* era inaugurata. Forse anche la *domus Regia* era inaugurata, poiché in essa l'élite compiva anche culti e banchetti pubblici⁶³⁷ o almeno lo era il suo cortile, interpretato come

tabernaculum, per via della scansione dei buchi di palo antistanti al vano principale della casa⁶³⁸.

UA 8.4

DATAZIONE E FASE UA: II a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE:
obliterazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA:
"ala orientale della dimora".

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa
con materiale selezionato.

DESCRIZIONE UA⁶³⁹: all'interno di strati che obliterano le strutture precedenti della residenza e sono coperti da quelli su cui si impostano i nuovi muri, è stata scavata una fossa con numerosi frammenti ceramici, tegole e una discreta quantità di ossa.

La ricostruzione dei frammenti ha permesso di ricomporre gli elementi di un set legato all'intero ciclo di conservazione (anfore), preparazione (bacini), cottura (olle,

⁶³⁵ Sulla supposta riforma pontificale di metà IV a.C. si veda Latte 1960, 195 e s., da cui si distanzia invece Dumézil 1973, 109-111, poco persuaso per via del sospettoso totale silenzio degli analisti in proposito.

⁶³⁶ Liv. 40. 42. 8.

⁶³⁷ Marcattili 2005b, 309, con bibliografia. Per le attività da svolgere in *templo*: Catalano 1978, 458. Una suggestione di quello che avveniva in queste dimore signorili è fornito dalla descrizione della reggia di Latino in Verg. Aen. 7. 170-191.

⁶³⁸ Filippi 2009, 628, nota 12.

⁶³⁹ Per la descrizione completa delle classi ceramiche contenute nella fossa: Cherubini 2004; Sull'area di scavo in generale, da ultimo, Carandini *et alii* cds.

la forma più attestata) e consumo di cibi solidi e liquidi (ceramica a vernice nera). Il materiale è quindi una probabile selezione della ceramica pertinente alla fase precedente della casa, depositata all'interno della fossa in occasione della ristrutturazione della dimora nel II a.C. Non stupisce la presenza, fra le altre, di categorie legate alla sfera sacra, come i piattelli *Genucilia*⁶⁴⁰, una coppetta miniaturistica a vernice rossa e un craterisco miniaturistico a vernice nera. Infatti, se si accetta l'interpretazione di questa come la casa del *rex sacerorum*, egli poteva compiere riti pubblici e privati anche nella sua dimora.

Ogni esemplare ceramico è costituito da uno o più frammenti che non arrivano mai a completare l'intero profilo, nonostante il contesto sia sigillato dalla pavimentazione e dalle colmate successive. Questo potrebbe esser segno che il materiale fu frantumato e/o privato di una sua parte prima di essere gettato. I riempimenti contenevano anche ben 90 ossa

animali, purtroppo non ancora edite.

INDICATORI_CONTESTO:
posizione stratigrafica in quota con fase di obliterazione.

INDICATORI_OGGETTO:
categoria sfera del sacro e libatoria.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: il fatto che i materiali miniaturistici fossero concentrati nella parte alta del riempimento ha portato Sheila Cherubini a interpretarli, analogamente a quanto abbiamo visto a Porta Mugonia (UA 5.2), come inerenti all'ultima cerimonia prima della chiusura del intero deposito.

Secondo la Cherubini, infatti, l'intera fossa - date le caratteristiche del materiale contenuto - "può forse essere interpretata come *piaculum*, offerta espiatoria effettuata in seguito alla distruzione della casa precedente".

Il carattere di ritualità intenzionale dell'azione sarebbe suggerito, secondo la Cherubini, dalla deposizione di tre forme miniaturistiche (coppetta a vernice rossa, piccolo craterisco in vernice nera, olpetta in ceramica depurata) proprio nello strato più

⁶⁴⁰ Viste le loro forme e dimensioni poco funzionali, è probabile che i piattelli *Genucilia* fossero usati come presentatoi per primizie e piccole offerte.

alto della fossa, a chiusura del contesto stesso⁶⁴¹.

OSSERVAZIONI: il contesto ha avuto solo una sede provvisoria di pubblicazione, pertanto molte delle voci del catalogo non sono compilabili e le piante delle fasi repubblicane della residenza sono in corso di pubblicazione. Manca soprattutto il dato base a noi necessario per definire l'intenzionalità sancitoria, ossia il carattere "*in situ*" dei materiali miniaturistici sulla parte più superficiale del riempimento.

Il contesto, tuttavia, è stato comunque inserito nella discussione perché è importante notare che la modalità di dismettere i materiali dell'edificio depositandoli in una fossa scavata, in fase di cantiere, rigorosamente all'interno dei limiti dell'edificio stesso, è una prassi che era stata già attuata nel corso della distruzione della seconda versione della *domus regis*.

⁶⁴¹ Cherubini 2004, 6; Ma si veda Carandini *et alii* cds.

UT 9

CATEGORIA UT: residenziale (forse già carattere istituzionale).

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
edificio d'incerta funzione (in area forse già consacrata).

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **"Struttura Ib6"**.

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro Romano - Santuario di Vesta e Casa delle Vestali.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Arvanitis *et alii*, 2001-2010

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **a cavallo fra VII e VI a.C.**

BIBLIOGRAFIA:

Per l'inquadramento topografico del comprensorio: Filippi 2010; per la scansione in fasi: Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 27-54, in particolare 41-42 per la descrizione dell'unità archeologica UA 9.1; per l'analisi dei materiali: Argento, Cherubini, Gusberti 2010, 61-95. Da ultimo, Carandini *et alii* cds.⁶⁴².

DESCRIZIONE COMPLESSO ARCHEOLOGICO:

La quantità di scavi archeologici in corso o appena terminati fra Palatino e Foro Romano ha chiarito sempre più che la definizione di spazi pubblici comunitari nella parte centro-settentrionale della pianura del Velabro e alle propaggini di Campidoglio e Palatino iniziò già tra la seconda metà dell'VIII a.C. e gli inizi del VII a.C., conservando più o meno il medesimo assetto topografico fino all'età giulio-claudia, anche a prescindere dalla conservazione delle medesime funzioni degli edifici. Fra questi spazi comunitari, risulta importantissimo il comprensorio dell'*aedes Vestae* e della Casa delle Vestali.

Intorno al 750 a.C. un atto stabilì una netta cesura con la fase precedente: fu rasato al suolo l'abitato sparso che occupava questo tratto sulle pen-

me non era ancora uscito, ecco perché si cita più spesso la bibliografia precedente. Ci si scusa con Autori e Lettori per le eventuali divergenze tra le pubblicazioni più antiche e la più recente, che per altro contiene altre unità archeologiche che si sarebbero potute inserire nel dossier. Per le UUTT che seguono, si veda Carandini *et alii* 2017 (N. Arvanitis), 201-243.

⁶⁴² Nota dell'Autrice 2022. Carandini *et alii* cds. = Carandini *et alii* 2017. Come esplicitato nella prefazione e nelle note delle UUTT 6-8, ai tempi della stesura di questa tesi il volu-

dici nord-occidentali del Palatino. Lo scavo, che ha raggiunto in diversi settori il suolo vergine, ha documentato una serie di arature direttamente su suolo naturale, che furono subito riempite, stando alla stratigrafia, dall'accumulo artificiale su cui si sarebbero impostate le strutture della fase successiva.

La prima struttura rinvenuta sulle colmate che riempirono le arature è una capanna rettangolare dagli angoli smussati orientata nord-sud (Fig. 4.23). Dal momento che le fonti antiche attribuiscono l'introduzione del culto di Vesta e dunque la creazione del sacerdozio delle Vestali già a Numa e giacché tale re pare abbia vissuto presso *l'aedes Vestae*⁶⁴³, se-

condo *l'équipe* di Carandini questa capanna potrebbe già afferire alla residenza delle Vestali e i solchi sul suolo vergine essere traccia di un'aratura rituale destinata a "nettare l'area per la creazione del primo santuario"⁶⁴⁴.

L'opinione è stata radicalmente criticata dallo storico Carmine Ampolo, il quale ritiene che le arature siano pertinenti a normale terreno coltivato "come ci si aspetta in un'area che o era ai margini dell'insediamento oppure era parte di un insediamento non omogeneo" e ritiene soprattutto impossibile stabilire una relazione certa tra la nascita del primo santuario urbano e delle normali strutture capannicole della seconda metà dell'VIII a.C.⁶⁴⁵

A prescindere dal carattere rituale dell'aratura, non facilmente dimostrabile ma comunque non privo di confronti nel mondo classico, dal punto di vista stratigrafico, questi solchi sembrano esser stati riempiti direttamente dalle colmate su cui s'impose la prima ca-

⁶⁴³ Per fare solo due esempi: Liv. 1. 20. 3 scrive: "*uirginesque Uestae* (scil. Numa) *legit, Alba oriundum sacerdotium (...)*" e Dion. Hal. ant. 2. 64. 1-5 ascrive a Numa non solo l'istituzione del sacerdozio ma anche la conseguente erezione del tempio. Che Numa abitasse *propter aedem Vestae* è noto invece da Solino (Sol. 1. 21-6. Vedi *supra*, UT 8 (*domus regis sacrorum*). Non è chiaro se Numa abbia vissuto direttamente in una delle capanne rinvenute presso il primo focolare di Vesta o accanto, presso quella che diventerà la *domus regis sacrorum* (UT 8), o ancora in una delle capanne preesistenti la Regia scavata dal Brown di fronte al comprenso-

rio di Vesta (UT 13), ipotesi meno probabile perché nessuna capanna mostra caratteristiche che spiccano sulle altre.

⁶⁴⁴ Carafa 2014, 307-308, con bibliografia.

⁶⁴⁵ Ampolo 2013, 252.

panna e non essere quindi stati soggetti a piantumazione⁶⁴⁶.

Quanto alla relazione con il culto di Vesta e la casa delle sue sacerdotesse, i dati strutturali relativi alla seconda metà dell'VIII a.C. sono certamente molto esigui, trattandosi di tecniche edilizie in materiale deperibile⁶⁴⁷. *L'aedes Vestae* inoltre è documentata a livello edilizio solo dal IV a.C.⁶⁴⁸, anche se è importante ricordare che alcuni materiali ceramici dell'area documentano una frequentazione a partire dalla metà del VIII⁶⁴⁹, con indizi di

culto a Vesta almeno dal VI a.C.⁶⁵⁰

Durata UT: 600-520 a.C.

DESCRIZIONE UT (**Fig. 4.24**)⁶⁵¹:

Gli scavi estensivi degli ultimi anni hanno portato al riconoscimento di 12 fasi di vita per la residenza delle Vestali. Al pari del tempio di Giove Statore (UT 7), è possibile percepire un dato importante, ossia la volontà di preservare pressappoco invariati i limiti dell'area nel corso dei secoli. I limiti più recenti del recinto che comprendeva la casa delle Vestali e il santuario in età giulio-claudia - in cementizio - non si discostano mai dal filo delle mura in scheggioni di tufo e argilla delle fasi arcaiche, che a loro volta conservano a ogni rifacimento i medesimi alline-

⁶⁴⁶ Carafa 2004, 307.

⁶⁴⁷ Come allineamenti di pali, fossa di fondazione della capanna e lacerti di murature lungo quello che sarà il muro perimetrale nelle fasi successive, vedi Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 27-36, in particolare modo fig. 12.

⁶⁴⁸ Per una sintesi degli interventi edilizi che hanno coinvolto *L'aedes*, evinti sia dalle fonti letterarie ed epigrafiche sia dai dati archeologici *in situ*, vedi Caprioli 2007, rispettivamente § II e § IV.

⁶⁴⁹ Ci riferiamo al migliaio di reperti ceramici provenienti dal cosiddetto pozzo B (pozzo circolare a sud-ovest dell'*aedes Vestae*), scavato dal Bartoli negli anni Sessanta, fra i quali erano presenti un numero non esiguo di materiali databili alla metà dell'VIII a.C. (Carafa 2004, 135). Per la localizzazione del pozzo vedi Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, fig. 12, e per la relazione di scavo Bartoli 1961.

⁶⁵⁰ Eclatante il frammento di piede ad anello di coppetta in bucchero recante sul fondo il graffito "Vis". Proveniente dall'area del tempio di Vesta (scavi Boni, Boni 1900, 178), è datato da Colonna alla metà del VI a.C. (Colonna 2005, 1649-1650), più probabilmente seconda metà (Maras 2012, 116-117). A questo si aggiunge un altro frammento di coppa in bucchero ancora inedito con scritta "V", proveniente da un deposito chiuso nel V a.C., di cui fa accenno Carafa 2004, 307, nota 59.

⁶⁵¹ Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 41-44.

amenti dei muretti in argilla delle fasi capannicole.

La struttura interessata dall'UA 9.1 oblitera almeno metà dell'area che era occupata dalle capanne ad angoli smusati delle fasi precedenti e segna un netto cambiamento per tecnica edilizia: le murature hanno uno zoccolo in scheggi di tufo lionato, mentre l'alzato permane in materiale deperibile. Il muro rinvenuto delimitava a nord l'area e coincide con quello che sarà il limite nella fase successiva dal 530 a.C.). La presenza di due stipiti ha fatto poi supporre l'esistenza di due ambienti.

A sud un piccolo lacerto di muro lungo meno di un metro ma con la stessa tecnica di quello a nord e orientato quasi parallelamente ad esso poteva forse costituire il limite sud della struttura.

Immediatamente a sud di questo muro si conservava un lacerto di battuto in argilla limosa, che si estendeva fino a due grandi massi di tufo litoide, interpretati dagli scopritori come pietre terminali/ *argoi lithoi*⁶⁵².

⁶⁵² Non sono certamente elementi strutturali per via della loro forma e dimensione, ma è rimandata ad altra sede la motivazione della loro interpretazione

A poco più di un metro a est dei tufi/pietre terminali, probabilmente durante questa stessa fase fu probabilmente aperto il pozzo C (UT 10).

UA 9.1

DATAZIONE E FASE UA:

intorno al 600 a.C., fase 6.1 (600-575 a.C.).⁶⁵³

MOMENTO DEPOSIZIONE:

costruzione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA:

esterno (presso UT 9). Posizione dedotta.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE:

strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale selezionato e, stando alla descrizione, *in situ*.

DESCRIZIONE UA⁶⁵⁴ (**Fig. 4.24**):

in prossimità del lacerto di muro meridionale (perimetrale?) e

sacrale. Si accenna però alla presenza di vasi miniaturistici e ossa carbonizzate all'interno della fossa (Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 39).

⁶⁵³ **Nota dell'Autrice 2022:** Fase 6 (550/525-525/500 a.C. ca.), attività 24, 207 e tav. 23 in Carandini *et alii* 2017 (N. Arvanitis).

⁶⁵⁴ Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 41-42.

delle pietre ritenute terminali, all'interno di strati di colmata a preparare il futuro piano di calpestio esterno alla struttura, è stata rinvenuta, in una piccola fossa, un'olla d'impasto rosso adagiata orizzontalmente. L'olla non era integra, in quanto intaccata da scavi archeologici precedenti, ma il suo profilo è stato interamente ricostruibile. Non presentava resti al suo interno. La buca fu poi sigillata da strati di argilla limosa e scheggioni di tufo cappellaccio.

INDICATORI_CONTESTO:

posizione stratigrafica in quota con piano di cantiere per la costruzione.

INDICATORI_OGGETTO: posizione *in situ* dell'oggetto deposto, unicità, defunzionalizzazione per rottura?

INTERPRETAZIONE IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI: visto lo stato del rinvenimento, gli scopritori giustamente non hanno attribuito una valenza molto specifica a tale deposizione, accennando tuttavia a una probabile "valenza votiva (*piaculum?*)".

L'ammissione all'interno del dossier deriva quindi soprat-

tutto dalla posizione stratigrafica.

Quanto all'oggetto deposto, l'olla a impasto rosso *in situ* non è un'eccezione all'interno della nostra casistica: ritualmente spezzata in più frammenti allestiti con cura, è presente anche nel santuario di Giove Statore (UA 7.2) e, come si è detto, appartiene a una tipologia legata alla sfera funeraria e alla miscela del vino.

In questo caso, tuttavia, non è possibile attribuire la rottura a una frantumazione rituale, poiché come si è detto la stratigrafia era stata intaccata dagli scavi precedenti a quelli dell'*équipe* di Carandini.

UT 10

CATEGORIA UT: struttura annessa ad area residenziale/sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA): **pozzo.**

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **pozzo C.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro Romano - Santuario di Vesta e Casa delle Vestali.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Arvanitis *et alii*, 2001-2010.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **primo quarto del VI a.C.**

BIBLIOGRAFIA: Posizione topografica e stratigrafie: Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 44-45; Materiali rinvenuti: Argento, Cherubini, Gusberti 2010, 67-69 (Gusberti). Da ultimo: Carandini *et alii*. cds.

DURATA UT: fra 575 e 525 a.C. (sulla base dei materiali nel riempimento).

DESCRIZIONE UT (**Fig. 24**):

Il pozzo circolare privo di rivestimento detto "pozzo C" era ubicato a sud della "Struttura

Ib6" (UT 9) e fu scavato probabilmente per servire ad essa, ma quasi subito dopo il suo probabile uso per captazione idrica, fu utilizzato per scaricare della suppellettile selezionata⁶⁵⁵. Il fatto che la sua funzione originaria non fosse quella di "pozzo di dismissione" lo si potrebbe forse dedurre dal fatto che il diametro inferiore è di meno di un metro, quello superiore di oltre un metro e quaranta "chiaramente dovuto ad un allargamento dell'apertura per il sotterramento dei materiali"⁶⁵⁶.

Il riempimento del pozzo consisteva in un altissimo numero e quantità di forme ceramiche, nonché in materiale edilizio (tegole, lastrine, frammenti fittili di decorazioni architettoniche, scheggioni di tufo.

⁶⁵⁵ Forse a seguito di un incendio che sembra aver colpito la zona intorno al 580/575 a.C.

⁶⁵⁶ Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 44.

UA 10.1

DATAZIONE E FASE UA: **600-575 a.C. circa.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: apertura⁶⁵⁷?

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: ingombro cavità UT.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: fondo del pozzo.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* + circolo di pietre.

DESCRIZIONE UA (**Fig. 4.25a**):

sul fondo del pozzo, sopra uno strato sabbioso di tufelli e ceramica senza tegole, sono state rinvenute:

- 2 olle in impasto grezzo integre con resti animali, coperte da un bacino capovolto in impasto rosso integro, accurata-

mente lucidato e con presa a impressioni digitali. Tali contenitori erano racchiusi da un circolo di tufelli di diverso colore (rosso, marrone, verde);

- cospicue ossa animali (la cui determinazione è in corso);

- 1 brocca in impasto chiaro-sabbioso dal profilo interamente ricostruibile.

Dopo questa deposizione, il pozzo è stato riempito da quattro scarichi di materiale ceramico, probabilmente gettato già frantumato, visti gli attacchi fra unità stratigrafiche diverse. Il materiale era forse stato scaricato con una certa cura. Osservando la distribuzione delle forme lungo la sequenza stratigrafica, si è tentato di ricostruire l'ordine di deposizione del materiale del riempimento, probabilmente avvenuto secondo le seguenti tappe:

1) gettata con fornello, coperchi e scodelle, olla globulare di cui si conserva solo la metà inferiore;

2) gettata di forme molto frantumate in impasto;

3) gettata di ceramica fine da mensa, distribuita su tutti gli strati omogeneamente. Fra i materiali presenti: *olpai* in bucchero, figuline di produzione etrusco-corinzia, vasi potori

⁶⁵⁷ **Nota dell'Autrice 2022:** Fase 6, (550/525-525/500 a.C. ca.), attività 29, in Carandini *et alii* 2017 (N. Arvanitis), 209 e tav. 25. Nella recente pubblicazione il deposito intenzionale è interpretato, al contrario, come rituale di oblitterazione del pozzo C, probabilmente intendendone la chiusura come riserva idrica, prima dell'utilizzo come pozzo di scarico di vasellame. Per i problemi metodologici circa i depositi intenzionali presso i pozzi, cfr. *supra* § 4.2, tab. 4 e *infra* "Osservazioni".

(calici, *kantharoi* e un piccolo *kyathos*).

INDICATORI_CONTESTO:
posizione stratigrafica, delimitazione spazio deposizionale.

INDICATORI_OGGETTO:
posizione *in situ*, integrità, unicità per categoria funzionale, copertura oggetto.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: l'intero deposito (il primo strato in questione e i quattro scarichi) è stato interpretato come un "interramento rituale e simbolico dei materiali edili della casa, associati a un imponente numero di materiale ceramico⁶⁵⁸" ma anche, vista l'abbondanza di contenitori per bere, uno scarico rituale di materiali pertinenti alla Casa delle Vestali.

Gli aspetti rituali di tale operazione sono sottolineati dalla frantumazione, in molti casi volontaria, della maggior parte delle ceramiche deposte, così da non essere né disperse né riutilizzate per altri scopi⁶⁵⁹. Secondo le ricercatrici che hanno studiato i materiali, l'intero accurato scarico induce a pensare a "un atto espiatorio per

ristabilire un ordine sovvertito, probabilmente a causa delle grandi modifiche operate per l'ampliamento della casa"⁶⁶⁰.

Quanto agli attori del rituale, considerazione importante è che i vasi attestati sono spesso 3 e multipli di 3 per categoria funzionale (3 olle, 3 *olpai* etc...) , cosa che sembra ricondurre suggestivamente al numero delle Vestali (12) e alla gerarchia interna al loro sacerdozio.

OSSERVAZIONI: come in altri casi del nostro dossier⁶⁶¹, è necessario distinguere fra i materiali del riempimento, frutto di uno scarico magari accurato, ma pur sempre scarico di suppellettile, e il set ceramico entro cordolo d'argilla rinvenuto sul fondo del pozzo (ma non sul terreno vergine).

È questo set, più propriamente, la nostra unità archeologica, che potrebbe essere legata al momento in cui il pozzo cessa di fungere da pozzo vero e proprio ad uso della struttura Ib6, per diventare pozzo di dissemissione. Questo sembra e-

⁶⁶⁰ Argento, Cherubini, Gusberty 2010, 74.

⁶⁶¹ Ad esempio lo scarico in uno degli ambienti di Porta Mugonia (UA 5.2, 310-265 a.C.) o la fossa di dissemissione nella *domus* del *rex sacrorum* (UA 8.4).

⁶⁵⁸ Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 45.

⁶⁵⁹ Argento, Cherubini, Gusberty 2010, 73.

vincersi dalla descrizione dello strato sottostante il set entro cordolo d'argilla, che sembra più da accumulo che da gettata sistematica come quelli superiori⁶⁶².

UA 10.2

DATAZIONE UA: **intorno al 525 a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE:
chiusura.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA:
ingombro cavità dell'UT.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE:
strato di chiusura.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato, con resti animali + cordolo di argilla.

DESCRIZIONE UA: sulla superficie del pozzo C, prima della chiusura, fu deposta una selezione di ceramiche associate a ossa animali, circonscritte da un cordolo di argilla, plausibilmente per distinguere il gruppo dal resto del riempimento.

Il set di ceramica comprendeva: 1 coppetta e 1 olpe in figulina dipinta, 1 ciotola e 1 scodella in bucchero, 3 fr. di prima età del Ferro fra cui una tazza e un vaso a collo in impasto della fase Laziale III B, questi ultimi oggetti-cimelio di diverse generazioni antecedenti (**Fig. 4.25b**)⁶⁶³.

INDICATORI CONTESTO:
- posizione in quota con livello di chiusura;
- delimitazione dello spazio deposizionale.

INDICATORI OGGETTO: maggiore anteriorità dell'oggetto deposto, categorie funzionali della sfera del sacro e della libagione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: non è escluso che questa deposizione di materiali, distinta dal resto dei riempimenti, sia stata intenzionale⁶⁶⁴.

L'oggetto-cimelio poteva forse servire a sottolineare l'antichità del santuario anche al momento della chiusura o essere un votivo "per destinazione", ossia un oggetto appartenuto da generazioni a qualche Vestale e in quel momento sottratto all'uso "comune"⁶⁶⁵.

⁶⁶² Si è pronti a una smentita di tale ipotesi dunque, in caso la pubblicazione definitiva del contesto fornisca maggiori dati.

⁶⁶³ Argento, Cherubini, Gusberti 2010, 67.

⁶⁶⁴ Argento, Cherubini, Gusberti 2010, 67.

⁶⁶⁵ Sulla definizione di votivo per destinazione, Morel 1992, 226-228.

UT 11

CATEGORIA UT: residenziale a carattere istituzionale in area sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA): **residenza di sacerdotesse.**

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **Casa delle Vestali - ambiente sottostante la stanza 51.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro Romano - Santuario di Vesta e Casa delle Vestali, ala ovest del peristilio.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Scott (American Academy in Rome) 1987-1993 e 1996.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **I secolo a.C.**

BIBLIOGRAFIA:

Scott 2009, 35-52, in particolare 38-42 per la descrizione dell' UA, fig E1, 36 (pianta di fase) e fig. E12, 42 (oggetti).

Per l'analisi dei resti botanici: Costantini, Giorgi 2009, 142-144.

DURATA UT: metà VIII a.C.?

VI a.C?⁶⁶⁶ - età traianea.

DESCRIZIONE UT (**Fig. 4.26a**): Negli anni in cui Giulio Cesare fu pontefice massimo (63 a.C.), la Casa delle Vestali, l'*Atrium Vestae* e il tratto di strada che separava il complesso di Vesta dalla Regia del Brown (UT 13) furono soggette a un programma unitario di ristrutturazione consistito in una ripavimentazione della strada e in un rifacimento del podio del tempio di Vesta, in cementizio misto a scheggioni di travertino con ripavimentazione in lastre di travertino. Al medesimo periodo può darsi l'ampliamento del settore ovest del peristilio su cui si affacciavano i *cubicola* delle Vestali⁶⁶⁷, sulla base delle murature con medesima tecnica di cementizio misto a spezzoni di travertino e dei materiali ceramici.

La nostra unità topografica è un settore dell'ala ovest del peristilio, ubicato nelle stratigrafie sottostanti i pavimenti delle camere 49 e 51 del rifacimento imperiale. In particolare, a presentare il deposito intenzionale UA 11.1, è uno dei tre stretti ambienti che componevano una "rectangular suite" giacente sotto il pavimento della

a.C. se si considerano come prime attestazioni del culto solo i materiali graffiti provenienti dal pozzo B (vedi *supra*).

⁶⁶⁷ Scott 2009, 35-37; cfr. Arvanitis, Paolillo, Turchetta, 50 e s.

⁶⁶⁶ Dall'VIII a.C. se si considera già la capanna pertinente alla residenza delle sacerdotesse (es. Carafa 2014, con bibliografia precedente), dal VI

“Room 51” dell’impianto traiano. Accanto vi era un piccolo vestibolo fiancheggiato a nord da un’altra stanza contenente i resti di una *cella ianitoris* (portineria) a protezione dell’entrata.

Importante notare che l’intero edificio era collegato al tempio di Vesta da una piccola scala.

UA 11.1

DATAZIONE E FASE UA: **intorno al 63 a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: ristrutturazione.

LOCALIZZAZIONE IN PIANTA (**Fig. 4.26b**): angolo? (posizione dedotta dalle foto, molto incerta).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale *in situ*? + resti animali e vaso contenitore.

DESCRIZIONE UA⁶⁶⁸ (**Fig. 4.26c**) il parziale utilizzo, da parte delle fondazioni imperiali della stanza 51, ha assicurato la sopravvivenza dell’unità archeologica pertinente alla sottostante stanza cesariana. Il deposito consiste in resti carbonizzati di

farina e altri chicchi di cereali, olive nuove, pinoli, tutti esposti a intenso calore diretto, prima che fossero riposti nella metà di un fondo di una Dresel 2/4 posta in una buca sotto il livello di fondazione.

Il materiale vegetale è particolarmente indicativo per l’interpretazione, perché piuttosto diverso dagli altri contesti tardo-repubblicani dell’*Atrium Vestae* e quindi decisamente dovuto a selezione intenzionale. I chicchi di grano sono completamente spogliati di glume e pula, quindi non si tratta di granaglie conservate ma di cereali pronti all’uso⁶⁶⁹; i noccioli di olive costituiscono circa il 75% della frutta presente sia in questo campione sia nei campioni dalla stanza 49 (UA 12.1 e UA 12.2) ed essendo piccoli, rappresentavano forse il primo raccolto di stagione. Vi è anche una singola fava e scaglie di pigna esposti a fuoco intenso e diretto.

Questo insieme potrebbe essere il risultato di una conflagrazione accidentale, ma comunque la presenza di grandi quantità di carbone nei due campioni suggerisce un

⁶⁶⁸ Scott 2009, 38-42.

⁶⁶⁹ Il deposito presentava anche un piccolo numero di foglie di avena e segale.

fuoco deliberato e la particolare ubicazione *nell'atrium Vestae* (Vesta dea del focolare) suggerisce che il campione possa rappresentare un'offerta bruciata di *primitiae*.

Interessante anche la presenza di scaglie di pigna. È nota, infatti, l'importanza della pigna nelle cerimonie religiose, probabilmente per via del forte profumo che emanava mentre bruciava⁶⁷⁰.

INDICATORI_CONTESTO:
posizione stratigrafica (quota fossa di fondazione).

INDICATORI_OGGETTO:
defunzionalizzazione per rottura, *pars pro toto*.

INDICATORI _RESTI ORGANICI E BOTANICI: elevata varietà (primizie), carbonizzazione, selezione.

INTERPRETAZIONE IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI: la posizione stratigrafica all'interno della fossa di fondazione lascia ragionevolmente ipotizzare che

si tratti di un deposito di primizie fatto al momento di costruire l'ampliamento della residenza delle Vestali.

⁶⁷⁰ Recenti scavi a Pompei mostrano che la pigna era il maggiore componente nelle offerte bruciate durante il I a.C. (Robinson 2002, 93-99). Sugli usi rituali della pigna nel mondo antico, vedi Lodwick 2015.

UT 12

CATEGORIA UT: residenziale a carattere istituzionale in area sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA): **residenza di sacerdotesse.**

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **Casa delle Vestali - ambiente sottostante la stanza 49.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro Romano - Santuario di Vesta e Casa delle Vestali, Ala ovest del peristilio.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Scott (American Academy in Rome) 1987-1993 e 1996.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **I secolo a.C.**

BIBLIOGRAFIA:

Scott 2009, 35-52, in particolare 42-43 per la descrizione del UA e fig. E1, 36 (pianta di fase) e fig. E12, 42 (oggetti). Per l'analisi dei resti botanici: Costantini, Giorgi 2009, 142-144.

DURATA UT: metà VIII a.C.? VI a.C?⁶⁷¹ - età traiana.

⁶⁷¹ Dall' VIII a.C. se si considera già la capanna pertinente alla residenza delle sacerdotesse (es. Carafa 2014, con bibliografia precedente), dal VI

UA 12.1 e UA 12.2⁶⁷²

DATAZIONE E FASE UA 12.1: **intorno al 63 a.C.;**

DATAZIONE E FASE UA 12.2: **terminus post quem 23 d.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: ristrutturazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA
 UA 12.1: parete interna del muro interno meridionale dell'ambiente.

UA 12.2 (posizione di quando doveva essere *in situ*): parete interna del muro interno orientale (che però non si conserva).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato frequentazione? (sottostante lo strato pavimentale).

MODALITÀ DEPOSIZIONE:

UA 12.1: vaso contenitore.

UA 12.2: vaso contenitore e sigillatura in cementizio.

DESCRIZIONE UA: set di ceramica *coarse ware* nel pavimento di

a.C. se si considerano come prime attestazioni del culto solo i materiali graffiti provenienti dal pozzo B (vedi *supra*).

⁶⁷² Tratteremo eccezionalmente le due unità archeologiche insieme, sebbene avvenute ad un secolo di distanza, per una maggiore comprensione della dinamica del gesto rituale.

uno dei tre ambienti della “rectangular suite”, in corrispondenza di quella che sarà “Room 49” dell’impianto imperiale (Fig. 4.27a).

Il set conteneva i resti di un sacrificio animale e un banchetto rituale. Il vaso stesso è stato esposto a intenso calore prima di essere depositato nella stanza.

Sembrirebbe che nel pavimento, originariamente, i vasi depositati fossero due, ma uno di questi era stato rotto dai costruttori di età traianea nel momento in cui scavarono per impiantare le loro fondazioni intorno alla stanza. Il vaso che loro danneggiarono era sistemato sulla linea del distrutto muro est della stanza che precedeva la stanza 49 (Fig. 4.27b, **destra**) e quello preservato era “close to its south wall” (Fig. 4.27c, **sinistra**).

Vicino alle fondazioni del muro est della stanza imperiale (in linea con il muro distrutto della fase repubblicana) gli scavatori trovarono però un vaso di tipologia più tarda rispetto al vaso *in situ* presso il muro sud, ma simile per forma e coperto da una protettiva teca di cementizio che riproduceva l’originale allineamento del muro est della stanza precedente (Fig. 27 c, **destra**). Il vaso

sostitutivo era quasi vuoto, eccetto pochi lacerti della primitiva stanza: tessere del pavimento in mosaico, lacerti di stucco e una moneta di prima età imperiale di Druso Cesare databile al 22-23 d.C.

Il vaso presso il muro sud (UA 12.1., quello dunque rimasto *in situ* dal I a.C. Fig. 4.27c, **sinistra**), conteneva anche ossa di maiale e pollo e mostrava segni di esposizione al fuoco.

I resti di maiale erano di animale giovane, dunque chiaramente residui di un pasto di alto *status* e specializzato per il sacrificio⁶⁷³. Al contrario, le ossa di pollo erano di animali anziani, segno che erano stati conservati più per le uova che per la loro carne.

INDICATORI_CONTESTO:

UA 12.1: posizione stratigrafica in quota con interfase costruttiva.

UA 12.2: posizione stratigrafica in quota con interfase costruttiva; rapporto fisico con struttura muraria (cresta di distruzione); sigillatura UA.

⁶⁷³ Come del resto conferma Varro rust. 2. 4. 16.

INDICATORI_OGGETTO

UA 12.1: unicità, integrità.

UA 12.2: unicità, integrità, anteriorità simulata oggetto depresso, copertura.

Contenuto vaso: *pars pro toto?*

INDICATORI_RESTI ANIMALI (UA 12.1): giovane età, tracce combustione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: i detriti dei resti dell'antica stanza nel vaso riposizionato nel I d.C. rappresentano plausibilmente a *minimal ritual burial of the room*⁶⁷⁴, ossia il seppellimento simbolico di una parte minima della stanza precedente (*pars pro toto*).

Il fatto stesso che si affermi che il tutto era coperto da una teca in spezzame di pietra significa che si tratta di un contesto chiuso, e che quindi i detriti non sono finiti nel vaso per caso. Secondo Scott "this treatment indicates the special status of the room"⁶⁷⁵.

OSSERVAZIONI UUA 12.1 E 12.2: senza dubbio il deposito 12.2 presenta caratteri d'intenzionalità oltre che il forte indicatore del rapporto con la struttura muraria.

Stando alle descrizioni, sembrerebbe che l'aver danneggiato la stanza precedente abbia comportato una forma di *timor* nei costruttori di età traianea tale da "rimpiazzare" con un vaso simile una situazione precedente e da "proteggere" il deposito chiudendolo appositamente.

Il deposito si presta anche a una prudente interpretazione alternativa di *fulgur conditum*, ossia di seppellimento di oggetti colpiti da fulmine, durante il quale gli eventuali materiali o oggetti toccati e danneggiati dalla folgore dovevano essere ritualmente seppelliti⁶⁷⁶.

Osta con l'interpretazione l'assenza d'iscrizione che definisca chiaramente il luogo come un *fulgur conditum*. Studi, purtroppo non recenti, hanno valutato però una casistica in cui i depositi, pur dotati d'iscrizione a contraddistingerli certamente come *fulgura condita*, non presentano quasi mai ossa di ovini, quando invece la vittima prediletta nella *procuratio* dei luoghi colpiti da fulmine era l'agnello da latte⁶⁷⁷. Ecco perché l'assenza di ossa animali ovine nel ritrovamento

⁶⁷⁴ Scott 2009, 43, nota 45.

⁶⁷⁵ Scott 2009, 43.

⁶⁷⁶ Marcattili 2005c, 201. Sull'etimologia del nome *bidental* e *fulgur condere*, vedi anche Mingazzini 1965.

⁶⁷⁷ Mingazzini 1965, 327-329.

della Casa delle Vestali non apporta particolari criticità, e del resto il luogo in cui si è seppellito ritualmente il fulmine, attraverso l'occultamento alla vista degli oggetti da lui colpiti, non è esattamente assimilabile al *bidental*, luogo recintato a cielo aperto entro cui si circoscriveva il punto il cui era caduto il fulmine⁶⁷⁸.

A favore dell'interpretazione di questo ritrovamento come una sorta di *bidental* invece, l'esistenza di alcuni confronti coevi o leggermente posteriori in ambito residenziale che mostrano il seppellimento di frammenti d'intonaco.

Si ha un caso da Roma stessa, nelle fasi antonine della *Domus* dei Valeri: in uno spazio quadrangolare con sopra dei chiodi, vi erano macerie d'intonaco, *cubilia* e frammenti di lastre Campana, databili all'età augustea (quindi "oggetti-cimelio" in qualche modo, pertinenti a qualche sistema decorativo precedente). A chiusura, una lastra di marmo con scritta "fulg. d." (*fulgur dium*, a testimonianza di un luogo di seppellimento per caduta di un fulmine diurno⁶⁷⁹).

A Pompei invece, nella "Casa dei Quattro Stili" (62 d.C.), un cumulo di terra battuta e calce segnalato all'esterno da una tegola iscritta "*fulgur*", copriva una buca contenente fittili frammentari come tegole e coppi, nonché intonaco con pitture di I stile - dunque nuovamente più antiche del contesto stesso - tutti oggetti colpiti da fulmine⁶⁸⁰.

Anche se i confronti non sono stringenti in ogni particolare, variazioni nel rituale erano ammesse: gli stessi *Libri Fulgurales* davano prescrizioni diverse, a seconda del tipo di fulmine caduto.

⁶⁷⁸ Ancora una volta, le differenze sono spiegate in Mingazzini, 1965.

⁶⁷⁹ Barbera, Palladino, Paterna 2014.

⁶⁸⁰ Marcattili 2005c, 202, n. 7, con bibliografia, Mingazzini 1965, 318-319.

Foro centrale

UT 13

CATEGORIA UT: residenziale a carattere istituzionale.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
regia.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **Regia**⁶⁸¹.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Frank Brown (American Academy in Rome), 1964-65.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **seconda metà VII a.C.**

BIBLIOGRAFIA: L'edito degli scavi di Frank Brown in Brown 1974, 15-36; una recente revisione delle stratigrafie e dei materiali alla luce dei dati d'archivio in Brocato, Terrenato 2016, 9-22 e Vincenzo Timpano 2016, 57-70. Nello stesso volume, in particolare Brocato 2016, 149-157, per la descrizione dell'unità archeologica UA 13.1 e D'Acri 2016, 158-162 per lo studio e la datazione dei materiali ceramici.

⁶⁸¹ Sulla distinzione non casuale del termine regia e Regia, vedi *supra*, UT 8 (*domus regis sacrorum*).

Alcune piante e schizzi d'archivio relativi agli scavi precedenti di Giacomo Boni alla Regia in Carnabuci 2012, 37-42.

DESCRIZIONE UT (**Fig. 4.28**): il piccolo edificio trapezoidale in marmo e travertino limitato a nord dal tempio di Antonino e Faustina e a sud dall'*atrium Vestae* è stato identificato per la prima volta come "Regia" nel 1886 da Nichols⁶⁸².

Come in parte accennato a premessa delle unità topografiche di questo tratto del Foro Romano (UUTT 8-13), le fonti antiche sulla funzione e le origini della Regia sono diverse e in contraddizione, sia fra loro sia, apparentemente, all'interno della stessa opera.

Alcuni autori la associano a Numa, forse come casa vera e propria o forse piuttosto come residenza ufficiale annessa alla casa⁶⁸³. Essa è associata anche al *rex sacrificulus*⁶⁸⁴, che però abbiamo visto forse aver abita-

⁶⁸² Nichols 1886.

⁶⁸³ Fra gli altri: Serv. Aen. 7. 153; Ov. trist. 3. 1. 130 e Ov. fast. 6. 263; Plut. Numa, 14. 1-2). Per l'elenco completo delle fonti letterarie sull'argomento, vedi Scott 1999, 189.

⁶⁸⁴ Serv. Aen. 8. 363, che al passo citato precedentemente aveva parlato nominato Numa.

to dalla *domus* scoperta dal Carrettoni e scavata nuovamente da Dunia Filippi.⁶⁸⁵

Gli scavi del Brown (dal 1933 e poi gli ultimi 1967-1976) hanno riportato in luce 5 fasi di questo edificio. Le prime 4 sono tutte entro il VI a.C., mentre dalla fine del VI in poi la pianta restò invariata fino a Domizio Calvino (36 a.C.), di cui resta ancora oggi l'impianto con tre ambienti in serie affacciati su un ampio cortile trapezoidale, con ingresso a est.

Dal confronto con le dimore residenziali di Acquarossa e Murlo, l'edificio poteva aver avuto funzione di abitazione già in età regia - fase cui sono pertinenti alcune terracotte architettoniche - e viene già adottato lo schema planimetrico di Acquarossa, con ampio cortile a mo' di *vestibulum* dove raccogliere i *clientes*. Al centro di esso vi era una cisterna a forma di *tholos* (*silos* per cereali, secondo il Boni) probabilmente databile al VI - V a.C. per caratteristiche tipologiche (forma) e tecnica edilizia. La presenza di una cisterna a uso di granaio può essere collegata al culto di *Ops Consiva* ampiamente attestato dalle

fonti letterarie in relazione alla Regia.

Secondo la recente revisione delle stratigrafie di Paolo Brocato e Nicola Terrenato, alcune delle più note piante diffuse sulla Regia sono tuttavia errate e basate su ricostruzioni troppo ardite del Brown che non trovano confronti negli edifici dalla medesima funzione dell'epoca.

Ecco perché i due archeologi propongono una scansione della vita della Regia fatta di 4 fasi anziché 5, con dei *gap* fra una fase e l'altra in corso di chiarimento⁶⁸⁶.

Fase 1: seconda metà VII a.C.

Fase 2: 580-570 a.C.

Fase 3: 540-530 a.C.

Fase 4: 500 a.C. (quella che è detta in letteratura "Quinta" Regia del Brown.

⁶⁸⁵ Vedi supra UT 8 e Filippi 2005, 199-203, con bibliografia.

⁶⁸⁶ Brocato, Terrenato 2016, 9-22.

UA 13.1

DATAZIONE E FASE UA: seconda metà VII a.C. (rideposizione di un corredo funebre di IX a.C.).

MOMENTO DEPOSIZIONE: fondazione/ violazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: presso angolo sud-occidentale della "Regia 1".

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di preparazione del piano pavimentale.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* (ma seconda giacitura).

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.29a): un corredo funerario del periodo Laziale II B, fu rideposto in maniera assolutamente ordinata sotto il battuto pavimentale sopra cui s'impose la prima fase costruttiva della Regia.

La posizione stratigrafica non è da intendersi come certa: è stata evinta da una recente revisione di diari di scavo e delle sezioni stratigrafiche degli scavi condotti negli anni Sessanta dall'American Academy of Rome, i quali in alcuni

punti mostrano delle discrepanze sui dati⁶⁸⁷.

Il deposito si collocherebbe sotto un livello di battuto, la cui funzione non è ancora stata chiarita dalle ricerche in corso, ma che sembra essere pertinente ai livelli relativi alla prima fase ipotizzata (metà VII a.C.), e al contempo subito sopra gli strati che obliterarono le precedenti capanne presenti nella zona. Il corredo, con una datazione inquadrabile entro il Laziale IIA (900-830 a.C. in cronologia tradizionale) era composto dai seguenti vasi in impasto bruno⁶⁸⁸:

- 1 vaso biconico, privato dell'ansa;
- 1 orciolo, integro, privato dell'ansa;
- 1 boccale attingitoio integro, privato dell'ansa;
- 2 brocche integre, prive dell'ansa;
- 1 coperchio, integro;
- 1 fondo piano di forma chiusa.

Da notare due aspetti: oltre alla sistematica assenza dell'ansa, il corredo sembra privato di uno o più elementi.

⁶⁸⁷ Si veda la discussione in proposito di Brocato 2016, in particolare 150-154.

⁶⁸⁸ D'Acri 2016, 158-163. Si ringrazia Mattia D'Acri per avermi segnalato questo interessante contesto archeologico.

Il coperchio, infatti, per motivi dimensionali, non può essere messo in relazione con il vaso biconico, ma forse al fondo di forma chiusa, di cui sembrano mancare completamente altri frammenti che si possano associare al vaso d'origine (Fig. 4.29b).

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con piano di messa in opera (sotto il pavimento).

INDICATORI_OGGETTO: defunzionalizzazione per asportazione (ma potrebbe esserci stata la rottura quando il corredo era ancora in giacitura primaria, trattandosi di un indicatore comune con i rituali funerari).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA⁶⁸⁹: il posizionamento del contesto, nelle ricostruzioni al momento disponibili, verrebbe a trovarsi all'esterno dell'edificio e ad una certa distanza da esso.

Sarebbe quindi difficile proporre un'interpretazione come deposito di fondazione connesso alla struttura perché manca l'importante indicatore della posizione e del rapporto fisico con

essa. Tuttavia, la posizione così accurata dei vasi (l'orciolo sopra il coperchio rovesciato che a sua volta poggiava sul fondo di forma chiusa), al di sotto di un piano di battuto difficilmente può essere valutato come casuale.

La situazione stratigrafica così ricomposta sembra verosimilmente da leggersi in connessione ad alcune fosse ovali ricoperte di argilla biancastra, dove furono seppelliti i resti delle capanne e degli arredi a esse relativi e che "certo non casualmente vengono a trovarsi proprio in corrispondenza degli angoli dell'edificio ipotizzato per la prima fase"⁶⁹⁰. L'intera area del sito con le capanne fu infine appositamente ricoperta da uno strato di terra battuta disseminato di ciottoli e scaglie di tufo. Sembrerebbe, dunque, che l'impianto della prima costruzione monumentale sia stato preceduto da un'attività di dismissione (rituale?) piuttosto articolata, come del resto già Brown aveva interpretato, ritenendo le fosse come un indicatore di un'avvenuta *liberatio* dell'area. Di conseguenza, la Regia è sta-

⁶⁸⁹ Brocato 2016, 154-155.

⁶⁹⁰ Brocato 2016, 154-155.

ta vista come un'area inaugurata (un *templum*)⁶⁹¹.

Anche nel passaggio fra la seconda fase e la terza (inizi VI a.C.)⁶⁹² sembra esserci stato un seppellimento di una "parte simbolica" dei resti della fase precedente, gettati in una fossa ovale colmata da frammenti di tufo anneriti, tegole in impasto rosso e mattoni crudi⁶⁹³.

OSSERVAZIONI: il deposito non è un rito di fondazione *strictu sensu*, ma è senz'altro un'unità archeologica che induce a riflettere sull'agire della o delle persone che intercettarono tale corredo funerario e che scelsero di rideporlo con tale cura, secondo una prassi che ritroveremo anche nel deposito dei *Doliola*. È probabile, infatti, che già allora si fosse riconosciuto questo corredo come pertinen-

te alle capanne dismesse. Essendo evidentemente necessaria la rimozione per motivi costruttivi, si procedette ad una accurata rideposizione, quasi che la sua rimozione completa fosse stata percepita come empia, o quasi a risarcimento della rottura di uno dei vasi che componevano il corredo, qualora si voglia considerare solo la rottura dell'ansa come un gesto attuato al momento della giacitura primaria⁶⁹⁴ mentre l'assenza del vaso corrispondente al coperchio come invece imputabile alle vicende legate al cantiere di VII a.C.

⁶⁹¹ Brown 1974, 21. In realtà, come abbiamo avuto modo di vedere, la *liberatio* si configura piuttosto come una recitazione di formule contro presenze contaminanti. Non si può escludere, sebbene le fonti non lo menzionino, che tali formule accompagnassero forme ritualizzate di dismissione di *sacra*.

⁶⁹² Fase da eliminare secondo Brocato, Terrenato 2016, 13.

⁶⁹³ I pochi dati a disposizione hanno fatto desistere dal creare un record per tale caso-studio, ma in ogni caso le attività sono descritte in Brown 1974, 26.

⁶⁹⁴ Anche perché conforme alla ritualità funeraria del *Latium Vetus* in questa fase dell'età del Ferro, Bietti Sestieri 1992, 512 e UA 6.5.

UT 14

CATEGORIA UT: area pubblica.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
piazza.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **piazzale del Foro Romano.**

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Boni 1903-1904 (non pubblicato); Gjerstad 1949 (pubblicato nel 1953).

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **750-725 a.C.**

BIBLIOGRAFIA: Gjerstad 1953, 21-85, in particolare 49-52 per gli inumati. Un riesame delle stratigrafie in Filippi 2009, in particolare 629-636, con bibliografia precedente della stessa autrice; per i materiali: Gusberti 2005a, 117-134.

DESCRIZIONE UT: la tradizione degli studi ha sempre attribuito la prima pavimentazione della valle del Foro alla fine del VII a.C., in concomitanza con il cessare dell'uso del sepolcreto del Foro e con l'avvento della dinastia dei Tarquini⁶⁹⁵. Una revisione della stratigrafie fo-

rensi edite e inedite (saggi Boni-Gjerstad), a cura di Dunia Filippi anticipa la prima pavimentazione della piazza ad una data prossima al 700 a.C.⁶⁹⁶.

Infine, recentissimi scavi nell'area del Comizio, a cura della Sovrintendenza Speciale per i Beni archeologici di Roma e di Patrizia Fortini, hanno rivelato tracce di frequentazione della valle del Foro e persino d'infrastrutture murarie per la regolamentazione dell'acqua dattabili, attraverso il materiale ceramico, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII a.C.⁶⁹⁷.

Le stratigrafie di riempimento volte alle varie pavimentazioni della valle del Foro furono indagate, ma non pubblicate, da Giacomo Boni, attraverso un saggio a sud del cosiddetto *Equus Domitiani*⁶⁹⁸, fra il *Lacus Curtius* (a ovest) e l'asse nord-sud della *Cloaca Maxima* (a est). Le indagini furono riprese, ampliate e pubblicate dal Gjerstad nel 1953, il

⁶⁹⁶ Filippi 2005, in particolare 105-110 e Filippi 2009, 634-635.

⁶⁹⁷ Fortini cds. (apprese dal convegno "Il Comizio dei re. Novità dalle indagini", 17 Gennaio 2017).

⁶⁹⁸ Si tratta di una platea in cementizio, ritenuta fino agli anni Settanta un basamento di statua equestre (Coarelli 1983, 286), vedi *infra* (deposito dei *Doliola*, UT 15).

⁶⁹⁵ Coarelli 2008, 57 e bibliografia precedente.

quale propose una nuova sequenza stratigrafica rispetto a quella del Boni, composta da 28 strati fra preparazioni pavimentali e pavimenti⁶⁹⁹. Per lo studioso svedese la prima pavimentazione del foro corrispondeva allo strato 22, perseguendo la datazione “bassa” della Valle del Foro alla fine del VII a.C. Secondo la Filippi invece la prima pavimentazione del foro sarebbe ravvisabile già nello strato in ciottoli 24, che era stato preceduto da quattro colmate di preparazione gettate direttamente sul suolo vergine (**Fig. 4.30**).

Queste pur fondamentali questioni di datazione servono a noi semplicemente per introdurre gli *special deposits* UUA 14.1-14.3, ossia tre scheletri inumati (più un quarto non più reperibile), che sembrerebbero essere stati rinvenuti all'interno del primo strato di riempimento della valle del Foro.

UUA 14.1 - 14.3

DATAZIONE E FASE UA: **750-725 a.C.** (su base stratigrafica)⁷⁰⁰; fra il **1250** e il **930 a.C.** (datazione al C14)⁷⁰¹.

MOMENTO DEPOSIZIONE: fondazione del primo pavimento del foro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato 28 della sequenza stratigrafica Boni Gjerstad, come rivista da Dunia Filippi⁷⁰².

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa terragna.

DESCRIZIONE UUA (**Fig. 4.31a**): sulla base della revisione delle stratigrafie dei saggi Boni Gjerstad a cura di Dunia Filippi, sono ricostruibili con probabilità una serie di azioni⁷⁰³. Direttamente nei sedimenti alluvionali della valle del foro, fu sepolto un uomo senza corredo (UA 14.1). Dopo qualche tempo (non precisabile) furono deposti una donna (morta di morte violenta) con il suo feto (UA

⁶⁹⁹ Gjerstad 1953.

⁷⁰⁰ Filippi 2009, 634 (grazie anche all'analisi dei materiali di Gusberti 2005a).

⁷⁰¹ Fortini 2005, 268, nota 9. Vedi anche Modica 2007, 116.

⁷⁰² Filippi 2009, fig. 15.

⁷⁰³ Filippi 2009, 628-636.

14.2 e UA 14.3), nell'interfaccia fra lo strato 28 - ossia il primo strato di riempimento della valle del Foro - e i sedimenti alluvionali che componevano il suolo vergine. Considerato lo stato di conservazione e la posizione degli scheletri, gli inumati non sembrano esser rimasti a lungo in esposizione, ma subito seppelliti dagli strati di colmata. Le ricerche osteologiche furono effettuate ai tempi dei saggi di Boni da A. Mosso nel 1906.⁷⁰⁴

UA 14.1⁷⁰⁵ (Fig. 4.31a, destra).

- Numero individui: 1;
- sesso: uomo;
- età: 25-30 anni;
- note deposizionali: inumazione. La posizione innaturale fa supporre fosse legato.
- nessun corredo.
- datazione: III fase laziale avanzata (750-730/725 a.C.), 1190-930 a.C. (datazione al C14).

UA 14.2 (Fig. 4.31b)

- Numero individui: 1;
- sesso: donna;
- età: 14-15 anni;
- causa morte: colpo sulla testa?⁷⁰⁶

⁷⁰⁴ Mosso 1906.

⁷⁰⁵ Le informazioni e la cronologia assoluta di questo e dei due inumati che seguono provengono da Carafa 2009, 674; Filippi 2009, 628-636; Modica 2007, 116 e *passim*.

- note deposizionali: inumazione, posizione innaturale (legata?).

- nessun corredo.

Datazione: III fase laziale avanzata (750-730/725 a.C.), 1250-990 a.C. (datazione al C14).

UA 14.3

- Numero individui: 1;
- sesso: feto
- età: inferiore ai sei mesi;
- note deposizionali: deposto "leggermente al di sopra della donna" (20 cm), con le gambe rivolte al capo della defunta e il corpo leggermente trasversale ad essa⁷⁰⁷.
- datazione: III fase laziale avanzata (750-730/725 a.C.), 1250-990 a.C. (datazione al C14).

Gli studi di Mosso del 1906 sui resti ossei osservarono che il feto era al termine della vita intrauterina, dunque forse fu dato alla luce e poi seppellito insieme alla madre.

Questo sarebbe coerente del resto con un'antica legge, tramandata dal Digesto, che im-

⁷⁰⁶ La donna presenta un foro di circa 2 x 1 cm sulla sezione parietale del cranio, ma non è chiaro se si tratti di un colpo inferto *ante mortem*, se sia causa della morte stessa o se invece sia un banale colpo di piccone dell'operaio (Gjerstad 1953, 50).

⁷⁰⁷ Modica 2007, 116.

pediva di seppellire una donna incinta prima di aver fatto nascere il bambino⁷⁰⁸.

Nel resoconto di Gjerstad tuttavia “scompare” (forse perché già allora se n'erano perse le tracce) un quarto inumato; esso risulta tuttora disperso, ma se ne conserva una foto presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma.

Le informazioni che sono state ricavate dalla foto e dagli studi osteologici condotti ai tempi dei saggi di Giacomo Boni sono le seguenti⁷⁰⁹:

- numero individui: 1;
- sesso ed età: bambino;
- note deposizionali: inumato su tronco d'albero, entro fossa;
- datazione: III fase laziale avanzata (750-730/725 a.C.);
- corredo: presso la testa, un vaso a impasto capovolto.

Come giustamente notò già Mosso, il fatto che questo defunto “a poca distanza” dalla

donna con feto ebbe una “sepoltura onorevole (...) su tavola di legno” e un corredo, per quanto esiguo, indica di riflesso il carattere non comune della sepoltura della donna (UA 14.2), forse persino morta per colpo inferto sul cranio⁷¹⁰.

INDICATORI_RESTI UMANI:

UT 14. 1: posizione innaturale, assenza del corredo.

UT 14.2 e 14.3: posizione innaturale, assenza del corredo, morte violenta.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: l'assenza di corredo dei tre inumati, ma soprattutto la loro posizione innaturale e la possibile morte della donna a causa di colpo inferto, hanno fatto supporre la pratica dei sacrifici umani⁷¹¹. In particolare, Gjerstad formulò cautamente l'ipotesi più specifica che i tre scheletri siano una Vestale, il suo amante, e il frutto del loro peccato, il bambino che aveva in grembo⁷¹².

Dunia Filippi invece, unendo il carattere anomalo delle inumazioni e della loro morte e la loro posizione stratigrafica cui l'autrice arriva dopo lunga ri-

⁷⁰⁸ Dig. 11. 8. 2 (Marcellus 1, 28 digestorum): *Negat lex regia mulierem, quae praegnas mortua sit, humari, antequam partus ei excidatur: qui contra fecerit, spem animantis cum gravida peremisse videtur.*

⁷⁰⁹ Descrizione in Carafa 2009, 672 e Modica 2007, 103-104, con bibliografia.

⁷¹⁰ Mosso 1906, 49.

⁷¹¹ Coarelli 1983, 293-294.

⁷¹² Gjerstad 1953, 52, nota 1.

flessione sulle stratigrafie Boni-Gjerstad, avanza l'ipotesi che queste sepolture possano aver avuto luogo al momento dell'allestimento della prima pavimentazione del Foro romano. Tale asserzione configura con prudenza la possibilità che i defunti siano persone uccise o almeno deposte ritualmente per l'occasione⁷¹³.

La ricercatrice, basandosi anche sul confronto con i defunti delle mura Palatine (UT 6) e della *domus Regia* (UT 8), scrive: "la deposizione di almeno due inumati durante le operazioni per l'allestimento del primo Foro (...) realizzato in un'area fino a quel momento non frequentata stabilmente e che quindi segna un deciso cambiamento d'uso della medesima, ci appare come elemento funzionale alle operazioni stesse"⁷¹⁴.

Un significato più espiatorio che propiziatorio lo avanza Elisa Gusberti, affermando che tali defunti dello strato 28 potrebbero essere "sacrifici umani volti ad espiare il riempimento della valle forense, zona di una più antica necropoli"⁷¹⁵.

OSSERVAZIONI: le criticità dell'ipotesi di Gjerstad che gli inumati siano una Vestale, il suo complice e il frutto del loro peccato furono già discusse da Coarelli⁷¹⁶: diversi autori antichi parlano chiaramente di vivisepolitura e del luogo di seppellimento entro l'*agger* delle mura serviane, presso Porta Collina.

A tale aporia si può contro-battere ricordando che tali defunti sono molto più antichi delle mura serviane, sia secondo la cronologia su base stratigrafica che ancor più secondo la datazione al C14 proposta dalla Fortini.

Va aggiunto del resto che la stessa esistenza del sacerdozio delle Vestali (e quindi della pena per vivisepolitura a loro destinata) già nell'VIII a.C. si regge su dati archeologici non incontrovertibili, dunque non

⁷¹⁶ Coarelli 1983, 295. Gli autori sono Liv. 8. 15. 7, Plut. Numa 10. 7-13. Plutarco cita anche le modalità di sepoltura delle Vestali (accompagnata da una lucerna, pane, acqua, vivande necessarie alla vita come se "per scrupolo non volessero far morire di inedia un corpo consacrato con i riti più solenni"). Il luogo e la morte per vivisepolitura sono confermate anche da Dion. Hal. ant. 2. 67. 3-5, che però attribuisce a Tarquinio Prisco l'invenzione del tipo di pena (*ibidem*, 3.67.3).

⁷¹³ Filippi 2009, 628-636.

⁷¹⁴ Filippi 2009, 635.

⁷¹⁵ Gusberti 2005a, 127-128.

può considerarsi forse una certezza storica⁷¹⁷.

Tali sepolture sono certamente anomale sia per le caratteristiche d'inumazione (posizione innaturale) sia per l'assenza di corredo, nonché per la possibile morte violenta del defunto femminile (sull'uomo manca questo dato). È dunque possibile che si tratti d'individui condannati a morte, considerata anche la vocazione infera della palude del Velabro già dalle età molto antiche⁷¹⁸.

Ricordiamo, a titolo di confronto, i tre inumati rinvenuti presso un tratto delle mura che doveva cingere il Campidoglio, nell'area in cui sarebbe sorto il carcere *Tullianum*, databili al C14 fra la fine del IX e il primo trentennio dell'VIII secolo a.C. Si ritiene che fossero persone sacrificate o giustiziate, per via dell'assenza di corredo e per il fatto che uno di loro, uomo adulto con grave forma di scoliosi, presentava tracce di rottura del cranio⁷¹⁹.

⁷¹⁷ Cfr. *supra*, UT 9.

⁷¹⁸ Coarelli 1983, 273. Ovviamente quest'interpretazione è un po' difficile da difendere per chi voglia fidarsi maggiormente della datazione al C14 dei defunti, che li colloca addirittura al volgere dell'età del Bronzo.

⁷¹⁹ Ottini *et alii* 2003.

UT 15

CATEGORIA UT: area sacra?
area pubblica?

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA): edificio a carattere presumibilmente sacro (sacello)? Edificio con funzione onoraria (basamento per colonne onorarie⁷²⁰)?

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): *Equus Domitiani* (ormai superata), **sacello dei Doliola**.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Boni 1903-1904 (non pubblicato); Gjerstad 1949 (pubblicato nel 1953).

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **età augustea**.

BIBLIOGRAFIA: per primo Gatti 1904a, 75-82 e Gatti 1904b, 174-179; riprende e integra le ipotesi del Gatti, con una descrizione più accurata del contenuto dei vasi: Spano 1911, 271-302; Gjerstad 1953, 22-85, in particolare 81-85 per il deposito intenzionale; Coarelli 1995, 20-21 con bibliografia precedente, in particolare Coarelli 1983, 282-298. Per il posizionamento in piante di fase si vedano le tavole

⁷²⁰ Le prevalenti ipotesi menzionate sono esposte rispettivamente in Coarelli 1983 e Palombi 2013.

corrispondenti alla sezione dell'Atlante di Roma antica relativa al Foro romano: Filippi 2012, 153 (primo atto di deposizione), 155 (fase arcaica del sacello), 168-169 (rideposizione d'età augustea); per la revisione stratigrafica dei saggi di Boni-Gjerstad su questo tratto del foro e un'interpretazione degli inumati: Filippi 2009, 617-638, con bibliografia precedente; per la cronologia dei vasi, da ultimo: Gusberty 2005a, 117-134.

DURATA UT: da età cesariana a età costantiniana.

DESCRIZIONE UT: diverse fonti antiquarie raccontano di un luogo di culto molto antico attribuito a Numa. A introdurre il toponimo "*Doliola*" e a fornire le spiegazioni più ampie è Varrone, secondo le due versioni note ai suoi tempi: il nome deriverebbe da piccoli orci sottoterra, che secondo alcuni contenevano ossa di cadaveri, secondo altri "oggetti religiosi" appartenuti a Numa Pompilio e sepolti dopo la sua morte⁷²¹. Il

⁷²¹ Varro ling. 5. 157. 5 "locus qui vocatur *doliola ad cluacam maxumam*, ubi non licet despuere, a *doliolis* sub terra. eorum duae traditae historiae, quod alii inesse aiunt ossa cadaverum, alii *Numae Pompilii religiosa* quaedam post mortem eius infossa". Inutile dire che

riferimento topografico da lui fornito è nella palude del Velabro presso la Cloaca Maxima, luogo connotato in senso infero *ubi non licet despuere* (dove non era lecito sputare).

Un carattere infero per tale toponimo sembra confermato da Servio⁷²²: *i Doliola* sono un luogo presso un lago nero *inferorum vicinate*, quasi certamente il *Lacus Curtius*⁷²³.

Lo storico Livio⁷²⁴ fornisce altre coordinate topografiche ed eziologiche. Si tratterebbe di un *sacellum* presso l'*aedes* del *flamen Quirinalis*, dove sarebbe-

l'appellativo di "religiosi" apre diversi problemi interpretativi, quali il comprendere se sia una connotazione funeraria (oggetti personali di Numa con lui sepolti) o piuttosto sacrale (oggetti per il rito usati da Numa).

⁷²² Serv. Aen. 6. 238. 3-5: "*laco nigro aut alto: aut vere nigro inferorum vicinate. tota autem, quia hinc lacu, hinc cingitur silois. dicit autem locum, quem nunc doliola vocant*".

⁷²³ Coarelli 1983, 285.

⁷²⁴ Liv. 5. 40. 8: "*flamen interim Quirinalis uirginesque Uestales omnia rerum suarum cura, quae sacrorum secum ferenda, quae quia uires ad omnia ferenda deerant relinquenda essent consultantes, quisue ea locus fidei adseruaturus custodia esset, optimum ducunt condita in doliolis sacello proximo aedibus flaminis Quirinalis, ubi nunc despui religio est, defodere*". Interessante notare ancora una volta come il verbo *condere* sia utilizzato come sinonimo di seppellire, nascondere sotto terra, cfr. § 3.4.1.

ro stati nascosti alcuni *sacra* del tempio di Vesta, che le Vestali non erano state in grado di portare con loro al momento dell'incendio gallici⁷²⁵. Dalle fonti si ricava quindi che questo sacello doveva trovarsi fra il *Lacus Curtius* (limite ovest) e il tempio del Divo Giulio (limite est), lungo l'asse nord-sud formato dalla Cloaca Maxima; non doveva essere altresì lontano dal Tempio di Vesta, come sembra suggerito dal mito eziologico relativo al sacello e alla casa del *Flamen Quirinalis*²⁸⁶.

A queste coordinate dedotte dalla ricostruzione su base filologico-topografica di Filippo Coarelli, si trova sul terreno una sostruzione in cementizio, nota un tempo come *Equus Domitiani* perché ritenuta la platea di una gigantesca statua equestre. Tale massicciata in cementizio è stata riprodotta mantenendo sempre le stesse dimensioni ma diverso orientamento dall'età cesariana all'età domiziana (Fig. 4.32).

All'interno della platea augustea erano state ricavate

quattro teche in travertino dall'apertura quadrangolare, di cui tre vuote e una, a quota leggermente inferiore, contenente il deposito di 5 vasi arcaici integri, che costituisce la UA 15.1⁷²⁶. Queste teche erano state inizialmente interpretate come cavità per ancorare le zampe di una gigantesca statua equestre di Domiziano. Tale interpretazione fu accolta fino agli anni '80, quando Cairolì Fulvio Giuliani e Patrizia Verduchi dimostrarono che la statua a cavallo di Domiziano era un basamento leggermente più a nord della platea augustea con le teche⁷²⁷. Coarelli sostiene anzi che sia proprio la costruzione del podio del vero *Equus Domitiani* ad aver comportato la rasatura della platea e lo

⁷²⁵ Da notare che anche in questo passo c'è una connotazione infera del luogo, giacché il *flamen Quirinalis* è competente dei culti eroici di Quirinus e Acca Larentia e ctonii di Conso e Robigo, Coarelli 1983, 284. Sulla figura del *flamen Quirinalis*: Dumézil 1973, 168-172.

⁷²⁶ Una definizione di "teca" è stata di recente messa a punto da Sabina Zeggio: deposito di limitata entità, il cui materiale seppellito è protetto da un contenitore, come una cassa di lastre litiche o tavole lignee o uno stesso vaso grande usato come teca (Zeggio 2016, 167, incluse note 134-135). Il materiale depresso nelle teche, la maggior parte delle volte, è prezioso o sacro. Dion. Hal. ant. 4. 62 spiega ad esempio che i libri Sibillini erano nascosti in una teca lapidea conservata sotto terra.

⁷²⁷ Giuliani, Verduchi 1987.

scoperchiamento, e forse anche lo svuotamento, delle teche⁷²⁸.

Dal punto di vista stratigrafico, esse erano tutte e quattro immerse e coperte dal cementizio del podio, a sua volta in fase con il pavimento augusteo, e pertanto sembrerebbero essere state costruite contestualmente.

In effetti, è universalmente riconosciuto che la zona presso il *Lacus Curtius*, in cui rientra l'area dei *Doliola*, fu coinvolta durante il regno di Augusto nella sistemazione augustea dell'area del Foro, confermata anche dall'iscrizione, su una delle lastre del recinto del *Lacus Curtius*, del pretore *L. Naevius Surdinus*, cui si deve anche la nuova pavimentazione in travertino di questa parte della piazza.

I motivi che hanno spinto Filippo Coarelli a identificare questa platea in cementizio (UT 15) non come basamento per l'*Equus Domitiani* ma con

l'originario luogo di culto dei *Doliola* noto alle fonti sono⁷²⁹:

- 1) la posizione coerente con le fonti letterarie;
- 2) la presenza di vasi arcaici intatti nella quarta teca, i quali potrebbero essere i "*doliolis sub terra*" menzionati da Varrone;
- 3) la presenza - a poca distanza dal limite meridionale del sacello ma a quote inferiori - degli inumati senza corredo (UUAA 14.1-14.3) che, secondo Coarelli, connoterebbero la zona in senso funerario, confermando nuovamente le fonti letterarie (Fig. 4.33a).

È possibile, inoltre, che negli scavi Boni sia stata rinvenuta la fase arcaica di tale monumento, ipotizzata però solo sulla base di un muro in blocchi di cappellaccio, di recente interpretato da Fausto Zevi anche come recinto del Foro stesso⁷³⁰ (Fig.4.33b).

Prima di approfondire tali argomenti nella sezione relativa alla deposizione dei vasi (UA 15.1), menzioniamo per completezza anche un'altra ipotesi circa la natura della platea in cementizio "costellata" di teche. Secondo Domenico Palombi, i vani vuoti non sono

⁷²⁸ La presenza originaria dei coperchi sulle 3 teche è stata ipotizzata sia in base al confronto con la quarta (contenente i vasi), che presentava regolare coperchio, sia in base al fatto che il vano interno delle teche mostrava perni e cavità atte ad ospitare una lastra di copertura (Coarelli 1983, 290-291).

⁷²⁹ Coarelli 1995, 21.

⁷³⁰ Filippi 2012, 155, inclusa nota 233.

teche, bensì basi per tre colonne bronzee rostrate del monumento commemorativo di Azio, posto a segnalare il centro geometrico della piazza nel suo assetto augusteo⁷³¹.

UA 15.1

DATAZIONE E FASE UA: fra il 13 e il 7 a.C. (giacitura secondaria di vasi databili fra 675-650 a.C.).

MOMENTO DEPOSIZIONE: fondazione/ violazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: spessore della struttura (incastonata in esso).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: teca (con materiale *in situ*).

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.34):

⁷³¹ Palombi 2013, 156–157, già in Palombi 1993, 308, fig. 177. Concordiamo con l'osservazione della diversa posizione planimetrica e dimensionale della teca con i vasi, rispetto alle tre svuotate che invece sono disposte in maniera perfettamente distanziata, tale da consentire, potenzialmente, l'elevato e la visibilità di tre colonne onorarie. Per relazioni stratigrafiche e cronologia augustea: Giuliani, Verduchi 1987, 118-122.

la teca in travertino posta lungo il limite orientale della massiciata in cementizio interpretata da Coarelli come fase augustea del cosiddetto "sacello dei *Doliola*" era l'unica dotata di coperchio. I saggi di Boni, pubblicati solo dal Gjerstad, documentarono all'interno un gruppo di vasi integri apparentemente *in situ* databili fra il 675 e il 650 a.C. (periodo laziale IV A in cronologia tradizionale), secondo la revisione della ceramica protostorica di tali saggi a cura di Elisa Gusberti⁷³².

Trattasi di:

- 1 olla globulare a impasto rosso con costolature⁷³³, integra;
- 1 anforetta ovoide con decorazione a doppia spirale, integra;
- 1 boccale cilindrovoide monoansato in argilla figulina, con decorazione a fasce rosse sovrapiunte, integro⁷³⁴;
- 2 tazze in impasto bruno, di cui una con ansa bifora creata e l'altra con ansa bifora dal profilo squadrato, entrambe integre.

⁷³² La descrizione puntuale degli oggetti è redatta da Gusberti 2005a, 126.

⁷³³ Tipo "140 c 1 b" della tipologia di olle d'impasto rosso con costolature messa a punto dalla ten Kortenaar (ten Kortenaar 2011, 278).

⁷³⁴ Altrimenti detta "italo-geometrica", vedi ten Kortenaar 2011, 278.

Le pubblicazioni di Giuseppe Gatti (1904) e di Giuseppe Spano (1911) descrivono inoltre altre categorie di oggetti presenti nel vano:

- resti metallici: 1 pepita d'oro all'interno dell'olla a impasto rosso, "collegata a cristalli di quarzo"⁷³⁵.

Questo dettaglio è importante perché rileva il carattere naturale e non lavorato del frammento aureo, giacché il quarzo è il minerale che più comunemente "ospita" l'oro allo stato nativo e alluvionale. La sua presenza nel deposito doveva avere un certo valore, se pensiamo che una legge di Numa limitava la consacrazione di oro, argento e avorio⁷³⁶. Impossibile tuttavia capire se la pepita sia stata gettata nell'olla in giacitura primaria o solo come offerta (inaugurale?) da parte di chi depose i vasi in giacitura secondaria.

- resti botanici: frammenti di resina di *pinus pinea*.

Ovidio testimonia l'uso di ramoscelli di pino nei riti di purificazione, tipici delle festività

funerarie come i Lupercalia⁷³⁷. In generale, la pigna è associata a diverse divinità (soprattutto Cibele) ed era bruciata durante le cremazioni, per via del suo profumo⁷³⁸. In particolare però, la resina di pino era usata per scopi pratici, come preservare il vino⁷³⁹. Il dato non è privo di significato, se consideriamo che questi cinque vasi compongono un perfetto "set del consumo del vino", con vasi per conservare/mescolare (olla globulare), per versare (anforetta) e per bere (tazze e boccalino). Va aggiunto che i vasi sono databili a un'epoca, quale l'orientalizzante antico, in cui le aristocrazie tirreniche sembrano aver adottato l'uso cerimoniale del vino proveniente dal Mediterraneo orientale, come mostra l'associazione "grande contenitore/vasi per bere" tipica di alcuni corredi fune-

⁷³⁵ Spano 1911, 274.

⁷³⁶ "Auri, argenti, eboris sacrandi modus esto" (Cic. leg. 2. 9. 22).

⁷³⁷ "(...) nome (scil. februa) idem ramo, qui caesus ab arbore pura (...) februa poscenti pinea virga data est", Ov. fast. 2. 25-28.

⁷³⁸ Kislev 1988, 77 e Lodwick 2015, 58 (con bibliografia). Cfr. *supra* i resti di pigna rinvenuti nel deposito di primizie UA 11.1, posto durante la ristrutturazione di una delle stanze tardo-repubblicane della Casa delle Vestali (Scott 2009).

⁷³⁹ Colum. 12. 30. 2. Per questo uso, nuovamente Kislev 1988, 77.

rari e di alcuni contesti votivi, inclusi riti di riedificazione⁷⁴⁰.

- resti animali: scaglie di tartaruga.

Come già mostrato per il contesto UA 3.1, alcune specie di tartaruga sono animali fossori, ma trattandosi di un contesto sigillato da una lastra di travertino, è più probabile che si tratti di una deposizione intenzionale. In tal senso, va ricordato il valore apotropaico e salutare attribuito a questo animale da alcune fonti letterarie⁷⁴¹, nonché la presenza di resti di tartaruga in contesti funerari coevi a questa deposizione, ad es. entro una coppa biansata dalla tomba AA della necropoli del

Foro romano presso il tempio di Antonino e Faustina⁷⁴².

INDICATORI_CONTESTO:

- rapporto fisico con struttura muraria;
 - chiusura UA (da intendere doppiamente, perché la teca era sia coperta da un lastrone che inglobata nella platea cementizia).

Da ricordare che gli indicatori di contesto menzionati non aiutano nell'interpretazione dell'atto originario che ha portato a seppellire questi oggetti in età regia (secondo Varrone) oppure post-incendio gallico (secondo Livio e Plutarco). Aiutano, però, a comprendere il volontario inserimento di questi vasi nella teca realizzata intorno agli anni del rifacimento pavimentale di L. Naevius Surdinus (13 - 7 a.C.) e a leggerlo come una chiara giacitura secondaria, vista la cronologia nettamente antecedente dei vasi rispetto al loro "contenitore".

INDICATORI_OGGETTO:

- posizione *in situ* dell'oggetto deposto;
 - unicità e selezione per categoria funzionale (set del vino);

⁷⁴⁰ Es. a Populonia, presso una capanna con funzioni di rappresentanza: Bartoloni, Acconcia, ten Kortenaar 2012, 204-206, con bibliografia, nonché il noto Gras 1983. Cfr. *supra* UT 7 (possibile sacello di Giove Statore), nell'UA 7.3, l'olla costolata nel rito di dismissione del sacello 9.

⁷⁴¹ Plin. nat. 32. 14. 27. L'animale era associato anche alla cura per l'epilessia e in tal senso è da notare il fatto che nella Civita di Tarquinia si trovi un guscio d'animale proprio presso la tomba del bambino affetto da *morbis comitialis*: Donati 2004, 156, con bibliografia. Sul carattere apotropaico: Keller 1963, 250-251 e Labatut 1873, s.v. *Amuletum*.

⁷⁴² De Santis, Fenelli, Salvadei 2009, 728 e *supra*, UA 3.1.

- categoria funzionale della sfera libatoria;
- integrità;
- anteriorità reale degli oggetti deposti rispetto al contesto (riteniamo questo fra gli indicatori più importanti);
- omogeneità cronologica degli oggetti selezionati;
- alto valore di uno degli oggetti deposti (pepita d'oro, sebbene non puro).

INDICATORI RESTI ANIMALI:
specie animale (tartaruga).

**INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI PERSONALI
UUA 14.1-14.3 E UA 15.1⁷⁴³**

La complessità dell'UA rende utile menzionare anche le teorie più antiche nella storia degli studi; anche se i dati materiali su cui esse si basavano sono stati ormai interpretati diversamente, restano tuttora valide e stimolanti le deduzioni giuridiche e religiose degli studiosi di allora.

Il primo filone interpretativo riguardo ai cosiddetti *Doliola* è quello che si è concentrato

più sul significato della seconda giacitura, e quindi sull'intenzione di colui/coloro che deposero i vasi protostorici nella platea in cementizio di età proto-imperiale.

Fra le prime letture del deposito dei *Doliola*, quella di Giuseppe Gatti poco dopo il loro ritrovamento: i vasi non erano realmente protostorici come la loro foggia poteva far pensare, bensì erano delle copie "anticheggianti" di età domiziana, perché il Gatti pensava che quella platea fosse l'*Equus Domitiani*.

Studi recenti hanno invece precisato la datazione dei vasi al secondo quarto del VII a.C.⁷⁴⁴, ma è più interessante quello che Gatti spiega circa la loro deposizione nella teca.

Per lo studioso, siano stati i vasi davvero antichi o solo anticheggianti, la loro deposizione nella fondazione del monumento sarebbe stata quello che restava di "una cerimonia solenne, a un tempo piccolare ed inaugurale del monumento medesimo"⁷⁴⁵. Tale cerimonia si svolse alla presenza dei pontefici, e avrebbe previsto secondo Gatti:

⁷⁴³ Viste le numerose interpretazioni su questo contesto, stavolta si è preferito far seguire le proprie opinioni a ogni teoria menzionata, per chiarezza espositiva.

⁷⁴⁴ Gusberty 2005a.

⁷⁴⁵ Gatti 1904b, 176.

- la deposizione di vasi di guisa antica utilizzati per la cerimonia, secondo il consueto conservatorismo religioso romano che considererebbe autorevole tutto ciò che è (o appare) antico;

- la deposizione di altri oggetti (pepita d'oro, resina di pino) che rimanderebbero a un orizzonte rituale di tipo inaugurale: è attestata, infatti, la presenza di "*metallorum primitiae (...) ut gignuntur*" nella già citata testimonianza di Tacito sulla re-inaugurazione del tempio di Giove Capitolino (**Fonte 17**)⁷⁴⁶.

Al contempo però, il deposito dei *Doliola* si configurerebbe come un *piaculo facto e solemnibus sacrificiis redditis* per espriare il ritrovamento di tombe sul lato meridionale del basamento, a circa sei metri sotto il piano del foro (UUA 14.1-14.3), intercettate probabilmente durante gli ingenti lavori di sterro per la fondazione della statua (che ormai si ritiene un sacello)⁷⁴⁷.

Secondo Gatti, però, i vasi non sarebbero un corredo ri-deposito di tomba antichissima intercettata durante i lavori. Stonerebbe, infatti, la presenza di oro, vietata nelle sepolture dalle XII tavole⁷⁴⁸, e l'integrità completa dei vasi che, se rapportata alla frammentarietà di quelli di altre tombe protostoriche scoperte dal Boni nel Foro in quegli stessi anni, mal si concilierebbe con la loro antichità⁷⁴⁹.

I vasi, in sostanza, sarebbero i doni espiatori o il vasellame utilizzato durante il rito di espiazione.

Secondo Filippo Coarelli⁷⁵⁰, invece, i vasi sarebbero antichi, e costituirebbero un corredo o una selezione simbolica di esso appartenente alle persone sacrificate e inumate nelle immediate vicinanze del sacello molti secoli prima (UUA 14.1-14.3).

antico un accumulo stratigrafico piuttosto che un'asportazione, per superare la depressione palustre, Filippi 2009, 633-634, con bibliografia precedente.

⁷⁴⁶ Tac. hist. 4. 53.

⁷⁴⁷ Il fatto che le tombe siano state intercettate ed eventualmente anche rideposte in antico è posto in dubbio dalla Filippi, che fa notare sia l'estrema conservazione degli scheletri sia il fatto che i lavori per la pavimentazione di questo tratto del foro dovettero comportare in

⁷⁴⁸ Lo dice chiaramente la decima delle XII Tavole, che concede l'oro solo in caso sia servito come otturazione dentaria: "*neve aurum addito. at cui auro dentes iuncti escunt; ast im cum illo sepelet uretve, se fraude esto*" (Tav. X, 8 in Riccobono 1968, 68-69).

⁷⁴⁹ Gatti 1904b, 175.

⁷⁵⁰ Coarelli 1983, 293.

I *Doliola* così riposizionati e ricordati dalle fonti tardo-repubblicane e primo-imperiali non sarebbero altro che un monumento, di età augustea, a commemorazione di un'epoca in cui in eccezionali crisi della comunità si ricorreva forse a sacrifici umani⁷⁵¹.

Con il progredire della ricerca si è compreso che interpretare tali vasi come un corredo rideposto di quei defunti (UUAA 14.1 - 14.3) presenta due problemi. Il primo di carattere stratigrafico, poiché i defunti rinvenuti presso il lato meridionale della platea si sono rivelati, come abbiamo visto, molto più antichi dei vasi e non sembra probabile, inoltre, che lo sterro antico per la fondazione della platea in cementizio abbia raggiunto quei livelli di profondità⁷⁵².

Il secondo problema è di carattere giuridico-religioso: sappiamo che *exarare* delle tombe intercettate esponendone il cadavere richiedeva un *piaculum* risarcitorio agli dèi Mani⁷⁵³.

Come si è visto però nel paragrafo 3.4.4., passi del *De Legibus* di Cicerone (Fonte 20) e del "Frammento Riccardi" (Fonte 22)⁷⁵⁴ lasciano intendere che almeno nella tarda repubblica e nella prima età imperiale, la "ragion di stato" sembra prevalere sullo *ius sepulchri*. Se una tomba si trova all'interno del pomerio ed entro un luogo pubblico, può essere *exarata* - previo permesso pontificale ma senza necessità espiatoria - ancor più se si sta edificando un tempio, quindi un luogo consacrato agli dèi superi, e ancor più in assenza del corpo, sulla cui effettiva mancanza anche in antico non possiamo però essere certi⁷⁵⁵.

piaculum "chi avrà spogliato un corpo affidato alla perpetua sepoltura o consegnato a tempo debito in un altro luogo e lo avrà esposto ai raggi solari"). Importante quanto aggiunge Thomas 1999, 103, ossia che questa è la prima fonte a dichiarare inviolabile il corpo in sé e non solo il sepolcro come *locus saeptus* consacrato ai Mani.

⁷⁵⁴ Rispettivamente: Cic. leg. 2. 23. 58 e CIL I², 498.

⁷⁵⁵ Sulla necessità della presenza del corpo o almeno della testa come elemento fondante il requisito di "religiosità" di una tomba, vedi rispettivamente: Elio Gallo in Festo 348 L. e D. 11. 7. 44 (Paul. 3 quae.). Per altri esempi: Bonfante 1966², 27-33 e, di recente, Laubry 2012.

⁷⁵¹ Coarelli 1983, 298.

⁷⁵² Almeno di un secolo (Filippi 2005), se non addirittura di tre, secondo la datazione al C 14 (Fortini 2005).

⁷⁵³ Paul, sent. 1. 21. 4 "*corpus perpetuae sepulturae traditum vel ad tempus alicui loco commendatum nudaverit et solis radiis ostenderit*": (scil. deve effettuare un

Una teoria poco considerata nella storia degli studi, formulata poco dopo la scoperta dei *Doliola*, è quella di Giuseppe Spano. Vogliamo menzionarla poiché permette di riprendere un concetto in parte espresso nei nostri capitoli introduttivi: quello del deposito di fondazione come *telesma*, ossia oggetto caricato di virtù magiche, che trasmette il suo potere attraverso il contatto con la struttura.

Spano, infatti, a prescindere dal consueto errore di ritenere la platea come la fondazione dell'*Equus Domitiani*, credeva nella reale antichità degli oggetti deposti nella platea e nel fatto che "i vasi, la pepita d'oro, i cristalli di quarzo possano considerarsi insieme alla statua stessa presso cui erano sepolti un *telesma*"⁷⁵⁶.

In altre parole, l'autore riteneva gli oggetti una sorta di *προβασκανιόν* (amuleto), di *αποτροπαίον* protettivo contro gli influssi negativi, alla stregua di quelli portati addosso dalle persone o esposti nelle case pompeiane. I vasi, per la loro "veneranda antichità", e la pepita d'oro, per le note virtù profilattiche del nobile metallo,

infondevano questo potere alla statua, che diventava a sua volta *telesma* protettivo per il Foro romano stesso, come le *tychai* di molte città ellenistiche da lui portate come esempio⁷⁵⁷.

Seppure fondata su presupposti ormai superati, condividiamo il pensiero di Spano che possa esser stata proprio l'antichità dei vasi ad aver innescato un atteggiamento, nei costruttori augustei, di *timor* e superstizione tali da attribuire agli oggetti un valore quasi magico.

Quel che è certo è che sia la natura degli oggetti che la sigillatura del contesto accrescono il carattere fortemente intenzionale e simbolico della deposizione in età augustea.

Veniamo ora al secondo filone interpretativo, quello che si è concentrato di più sulla possibile originaria posizione e funzione dei *Doliola* PRIMA di essere deposti nella teca augustea.

Ancora una volta è Dunia Filippi a dedicarsi a questo tratto del Foro, con una rilettura delle stratigrafie dei saggi Boni-Gjerstad già menzionata per i defunti del foro (UUAA

⁷⁵⁶ Spano 1911, 278-279.

⁷⁵⁷ Spano 1911, 289. Sulle virtù profilattiche dell'oro, Plin. nat. 33. 4. 25. Sulle *Tychai* di città, vedi anche *supra*, Tab. 3.1.

14.1-14.3)⁷⁵⁸. In particolare, la determinazione degli strati 28 e 22 a-b del saggio posto a sud del cosiddetto *Equus Domitiani* è un problema più volte affrontato in letteratura archeologica, perché è connesso con la datazione del più antico uso della piazza forense.

La recente rilettura della Filippi propone che lo strato 24 corrisponda alla prima pavimentazione del foro mentre il 22a alla seconda (Fig. 4.30). Giacché la cronologia dei vasi dei *Doliola* puntualizzata da Elisa Gusberti corrisponderebbe a quella della seconda pavimentazione (strati 23-22 a: 700-650 a.C.), per entrambe le studiose la prima giacitura dei vasi sarebbe da connettere ad un'opera di forte impatto urbanistico, quale la pavimentazione della valle del Foro⁷⁵⁹.

I defunti (UAAA 14.1-14.3) sarebbero stati, come si è detto, sacrifici umani volti a espiare il riempimento della valle forense (zona di una più antica necropoli); il deposito dei *Doliola* invece potrebbe essere considerato come una sorta di evoluzione meno cruenta del rituale, come un deposito di fondazione del secondo pavimento

forense o di obliterazione del primo, in analogia con le deposizioni di inumati rinvenute dalla stessa *équipe* presso le mura palatine (UAAA 6.1-6.5) e la *domus Regia* (UAAA 8.1-8.3)⁷⁶⁰.

I vasi in sé potrebbero essere un corredo di sepoltura simulata o, più in linea con le fonti letterarie, un gruppo di vasi sacri attribuiti a Numa⁷⁶¹.

La lettura della Filippi si presenta sicuramente suggestiva, ma bisogna ricordare che l'unica giacitura che noi conosciamo di questi oggetti è la secondaria, nella teca della platea augustea; la pertinenza dei vasi a momenti così puntuali della pavimentazione forense purtroppo rimane, a nostro parere, indimostrabile.

Sarebbe del resto strano, con tutti i limiti di un'argomentazione *ex silentio*, che fonti autore-

⁷⁶⁰ Filippi 2009, 636.

⁷⁶¹ L'assenza di corredo è tendenzialmente vista come indicatore di sepoltura anomala riservata a persone sacrificate/punite. In assenza di altri indicatori sul corpo è però anche associata, specie in caso d'incidenza statistica rilevante, a processi storici di differenziazione sociale, in cui è la presenza del corredo e di determinati elementi a caratterizzare, al contrario, lo *status* che il defunto possedeva nella comunità dei vivi. Vedi, a tale proposito, le considerazioni di Bietti Sestieri, De Santis 2006, 89.

⁷⁵⁸ Filippi 2005a.

⁷⁵⁹ Filippi 2009 (con bibliografia precedente) e Gusberti 2005a, 127-128.

voli come Varrone e Livio, nel raccontare l'*aition* dei *Doliola*, abbiano omesso il coinvolgimento di vasi appartenuti ad un re così illustre quanto Numa in un atto altrettanto fondamentale e urbanisticamente ingente quale la pavimentazione della piazza del Foro.

In conclusione, ripercorrere la storia degli studi sui *Doliola* ha portato a:

1) concordare con Spano circa la possibilità che tali oggetti possano essere stati rideposti con cura proprio in virtù della loro antichità, come oggetti-cimelio/amuleti;

2) ritenere che gli oggetti non appartengano a un corredo vero e proprio trafugato⁷⁶² ma siano piuttosto un corredo simulato o, meglio ancora, una selezione consapevole di oggetti da intendere come "set cerimoniale del consumo vinario". Il set sarebbe stato deposto quindi a ricordo di

una cerimonia, forse in origine funebre (come sembrerebbe dall'appellativo *religiosa* attribuito da Varrone⁷⁶³) e, in seconda battuta, inaugurale, ma sempre attuata con vasi di antica foglia⁷⁶⁴.

3) ritenere possibile un mutuo condizionamento fra la narrazione letteraria dei *Doliola* fornita dall'opera di Varrone del 45 a.C. (oggetti *religiosa* appartenuti a Numa) e la rideposizione materiale di tali vasi in età augustea.

In tal caso si aprono le seguenti possibilità:

a) durante i lavori per la platea augustea furono rinvenuti dei vasi integri. La conoscenza della tradizione, di recente "rispolverata" da Varrone e da Livio, di vasi appartenuti a Numa nella pianura del Velabro, visto anche il carattere infero e liminare della zona, suscitò un particolare scrupolo

⁷⁶³ Varro ling. 5. 157. 5: "(...) *alii Numae Pompilii religiosa quaedam post mortem eius infossa*".

⁷⁶⁴ Sull'uso del vino in età orientalizzante e in ambito cerimoniale e in particolare sulla tendenza ad usare a scopo potorio/versatorio fogge tipologiche più antiche rispetto agli altri manufatti del contesto vedi Bartoloni, Acconcia 2016, in particolare 527, con bibliografia. Cfr. *infra*, UA 17.1 (teca B santuario veliense).

⁷⁶² Oltre alle perplessità del Gatti circa il loro stato di conservazione, sarebbe infatti problematico immaginare oggetti religiosi, quindi pertinenti alla sfera funebre, riconsacrati in un *locus sacer*, ossia un sacello, trattandosi di due sfere non assimilabili, almeno in età augustea. Su questo tema, vedi *infra*, da UUA 23.1 a 25.3 (contesti del Foro di Cesare) e §3.4.4.

religioso, nonostante a rigore un *piaculum* non sarebbe risultato necessario, e portò dunque ad una rideposizione accurata, forse con carattere espiatorio/proteiettivo per la nuova struttura.

Tale ipotesi persuade maggiormente perché coerente con un atteggiamento riscontrato in altri casi del dossier⁷⁶⁵.

b) i vasi furono da sempre ritenuti di Numa e già conservati (dalle Vestali?), magari in quell'edificio delimitato da un muro in cappellaccio (**Fig. 4.33b**), struttura la cui scarsa conservazione non consente tuttavia un'identificazione certa come "proto-sacello".

Al momento di costruire il sacello augusteo, sono stati evidentemente ritenuti i più adatti a conferire "stabilità" alla struttura stessa, considerando anche che la teca che li contiene è più profonda delle altre, e quindi la prima a esser stata risparmiata nel cementizio.

Sarebbe da spiegare, anche se esula dal nostro orizzonte cronologico, il perché tale operazione non sia stata ripetuta durante le altre riproposizioni

del sacello e il perché le altre tre teche, se di teche si tratta, fossero vuote⁷⁶⁶.

Si aggiunga, in conclusione, che tale soffermarsi su questo caso-studio è motivato dal fatto che esso è molto importante anche dal punto di vista metodologico.

Il contesto mostra, infatti, come persino l'indicatore apparentemente più certo, ossia il rapporto fisico fra il deposito e la struttura, sia soggetto comunque a letture molteplici.

⁷⁶⁵ Cfr. *infra* gli interventi cesariani e augustei nel Foro di Cesare, in particolare UUAA 23.1, 24.1, 25.1-3).

⁷⁶⁶ Da Coarelli 1983, 287 si evince che tutte presentavano un alloggiamento per un coperchio.

PREMESSA SULL'AREA ARCHEOLOGICA (UUTT 16-21) - PENDICI N-E DEL PALATINO

L'area delle pendici nord-orientali del Palatino è da 30 anni oggetto di studio da parte di una folta schiera di archeologi guidati dalla professoressa Clementina Panella. Lo scavo è tuttora in corso, così come la pubblicazione definitiva di molti contesti, sebbene siano numerose ed esaustive le pubblicazioni preliminari.

Al fine di non sovrapporre interpretazioni affrettate o basate su planimetrie e sezioni inedite e in corso di perfezionamento, la presente sezione del dossier include solamente i depositi intenzionali editi o parzialmente editi, relativi ai principali edifici di carattere sacro e pubblico e alle strutture ad essi annesse rinvenuti in quest'area dal 1986 ad oggi.

Si rimanda quindi ad altra sede un aggiornamento di tale sezione, con i numerosi altri dati provenienti dagli scavi delle pendici nord-orientali ancora in corso, in particolar modo da quelli provenienti dall'ambiente 4 B dell'area II⁷⁶⁷.

⁷⁶⁷ Ringrazio i colleghi Viviana Caldarelli, Paolo Rosati, Francesca Romana Fiano e la professoressa Clementina Panella per avermi

BIBLIOGRAFIA GENERALE (UUTT 16-21 e relative UUAA)⁷⁶⁸:

una raccolta esaustiva di tutta la bibliografia edita e in corso di stampa sull'area delle pendici nord-orientali del Palatino e la valle del Colosseo è contenuta nel volume dedicato a Clementina Panella (Ferrandes, Pardini 2016), contenente anche diversi contributi di approfondimento su varie tematiche associate ai monumenti.

- UUTT 16 E 17 (teche pertinenti al cosiddetto santuario veliense): una sintesi complessiva delle evidenze rinvenute

costantemente coinvolto nelle loro scoperte. I depositi votivi/ piaculatori che si desidera approfondire in futuro consistono soprattutto in: scarichi dall'apparenza intenzionale di numerosa ceramica fratta su stratigrafie di oblitterazione; deposizioni delimitate da circoli di pietre, con ossa di bovide o bucrani connessi a lenti di bruciato e singoli contenitori ceramici defunzionalizzati ritualmente e gettati presso il circolo; depositi dall'inequivocabile intenzionalità connessi fisicamente alle strutture murarie, fra cui spicca il caso di un coppo incastonato fra tufelli, che a sua volta copre due coppi sovrapposti, posto parallelamente ad un setto murario.

⁷⁶⁸ I vari aggiornamenti sugli edifici di quest'area archeologica sono stati per lo più editi dai medesimi soggetti in pubblicazioni a più mani; per questo motivo appronteremo, stavolta, una bibliografia unitaria a premessa di tutte le unità topografiche e archeologiche.

nell'area di scavo (area II) in Ferrandes 2016, con bibliografia precedente (in particolare Panella, Zeggio, Ferrandes 2014, 179-187). Sulle teche e le UUAA 16.1 e 17.1: Zeggio 2013, in particolare 35-45.

- UT 18 (*tèmenos* settentrionale arcaico del santuario palatino - *Curiae Veteres*): una sintesi dell'area in Zeggio 2013, 27-48, con bibliografia precedente (soprattutto Zeggio 2006).

SUL DEPOSITO VOTIVO UA 18.1: la pubblicazione più completa in Zeggio 2005, con bibliografia precedente (soprattutto Zeggio 1996 per la descrizione del materiale votivo attribuibile al santuario, anche se in seconda giacitura).

I resti animali sono in corso di pubblicazione, ma qualche dato già presente in De Grossi Mazzorin 2008, 78-79.

UUTT 19-20 (ambienti dell'area III con strutture repubblicane e tardo-repubblicane relative al santuario): Pardini 2016, con appendice archeozoologica di G. Soranna.

UT 21 E UA 21.2 (*compitum* presso la *Meta Sudans* augustea): Pardini 2013, 69-75, in particolare 70-71.

Per importanti riflessioni terminologiche e cronologiche sui

depositi votivi in generale vedi Zeggio 2016.

DESCRIZIONE AREA ARCHEOLOGICA: Dal 1986 al 2003 ebbe luogo il cantiere della *Meta Sudans*. Dal 2001 a oggi è in corso lo scavo nel settore angolare del Palatino compreso fra le sostruzioni di Vigna Barberini, l'arco di Costantino e l'arco di Tito, prospiciente la valle del Colosseo.

Per quanto riguarda la storia del paesaggio, diversi carotaggi mirati hanno consentito di ricostruire la sua geomorfologia.

Nel periodo immediatamente precedente l'urbanizzazione, la valle del Colosseo non era una palude come si è sempre pensato per associazione con lo *stagnum* di Nerone, bensì una zona dal profilo ondulato, solcata da ruscelli stagionali captati dal più grande Fosso Labicano, che da NE e SW attraversava la valle Murcia (**Fig. 4.35, b**) per unirsi al Nodinus, un affluente del Tevere, nella valle del Circo Massimo. La superficie era poi percorsa da almeno due affluenti minori del Fosso Labicano: il primo proveniva da nord (quadrante Velia-Esquilino) e passava in prossimità della base del colosso di Nerone (**Fig. 4.35, c**), mentre il secondo, dal deflusso più intermittente, originava dall'Arco di Tito e si univa al Fosso

Labicano ad angolo retto, dopo aver definito con il suo percorso i margini naturali del Palatino e della Velia⁷⁶⁹ (Fig. 4.35, a).

Questa “vocazione al transito” per chi fosse diretto a sud (litorale tirrenico, Gabi, Colli Albani) o a nord (Sabina, Veio) comportò una frequentazione dell’area sin dall’VIII a.C., documentata dai numerosissimi livelli stradali che prima correvano paralleli ai corsi d’acqua e che poi, quando questi ultimi furono canalizzati intorno alla metà del VI a.C., vi si sovrapposero, in uno schema di bonifica piuttosto noto⁷⁷⁰.

Fra i percorsi più importanti, la strada lungo il Fosso Labicano, che correva in direzione N-S a collegare la valle Murcia e Porta Capena con l’Esquilino (attuale via di S. Gregorio) e l’altra in direzione NW-SO, verso la valle del Foro.

Come prevedibile, data la centralità del luogo, le unità topografiche che a noi interes-

sano consistono in alcuni edifici cruciali per la storia del paesaggio urbano della città:

1) il SANTUARIO PALATINO, quasi all’unanimità interpretato come le *Curiae Veteres*⁷⁷¹ fondate da Romolo, situato sull’angolo nord-orientale del Palatino sul lato meridionale della strada diretta al foro. (UT 18). Anche alcune evidenze strutturali di età medio-repubblicana sono state attribuite al santuario, ma essendo troppo limitate e “disturbate” dai possenti muri imperiali per permettere una ricostruzione coerente degli spazi, sono state considerate come unità topografiche a se stanti (UUTT 19-20);

2) il cosiddetto SANTUARIO VELIENSE, di cui non sono noti elementi strutturali, ma le cui teche in pietra (UUTT 16 e 17), sul lato opposto della strada diretta al Foro, contengono votivi che testimoniano una frequentazione a partire dalla metà dell’VIII a.C. (Fig. 4.36);

3) nella valle del Colosseo, la *META SUDANS* nel suo impianto augusteo, rinvenuta poco più a sud della *Meta Sudans* flavia, e

⁷⁶⁹ Parallelamente al quale, forse non a caso, prospetterà in età arcaica un tratto del *témenos* del santuario palatino. Per gli aspetti geomorfologici di questa zona vedi, da ultimo: Arnoldus-Huyzendveld 2016, in particolare 196-197 (con bibliografia precedente).

⁷⁷⁰ Zeggio 2006, 63; Panella 2013, 19-20.

⁷⁷¹ *Contra*: Coarelli 2016, 259, secondo il quale si tratterebbe del *sacrarium divi augusti*.

un piccolo *compitum* posto nell'angolo sud-orientale della meta augustea (UT 21).

Sotto l'impianto del portico neroniano della *Domus Aurea*, inoltre, lo scavo è riuscito a portare in luce una fittissima sequenza stratigrafica che va dall'età arcaica a quella medio-repubblicana, quando le maestranze di Nerone sbancano completamente le evidenze databili fra il III e il I a.C., giungendo agli strati di metà e fine IV a.C.⁷⁷².

Procedendo come di consueto dalle testimonianze più antiche, iniziamo con il santuario veliense, le cui teche presentano unità archeologiche di nostro interesse.

UT 16

CATEGORIA UT: area sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
teca.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **teca orientale, teca A del santuario veliense.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: area II.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: *Panela et alii*, 2001- in corso.

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI:
età medio-repubblicana.

DURATA UT: metà VIII a.C. - fine I a.C. o età giulio-claudia (vedi *infra*).

DESCRIZIONE UT⁷⁷³: come accennato, sul lato opposto della strada diretta al Foro romano si trovavano due teche in pietra, l'una accanto all'altra, che sembrano testimoniare un luogo di culto per una divinità sconosciuta, limitrofo ma diverso dal più noto santuario delle *Curiae Veteres*.

⁷⁷² Una recente sintesi delle evidenze riguardo a resti di *domus*, percorsi stradali, opere di terrazzamento e canalizzazione e strutture relative al santuario palatino si trova in Ferrandes 2016, con bibliografia.

⁷⁷³ La scansione in fasi dell'UT in Zeggio 2013, 29-48.

È probabile che la teca A sia stata concepita contemporaneamente alla teca occidentale B (UT 17), ma bisognerà aspettare il tardo V secolo a.C. per vederle composte in un unico complesso *sub divo*, costituito da una rampa in cappellaccio con alloggiamenti per cippi e per un altare⁷⁷⁴.

La datazione così antica della teca A è data dalla tipologia di materiale votivo contenuto all'interno di essa. Le prime evidenze strutturali risalgono, tuttavia, alla metà del VI a.C., quando fu realizzata una fossa chiusa con pietre calcaree e perimetrata da lastroni di cappellaccio, sui quali è rimasto il segno delle linee per posizionare un possibile altare o una lastra di copertura (Fig. 4.37a).

Su quella che Sabina Zeggio chiama "deposizione rituale originaria", ossia la fossa chiusa da pietre calcaree appena menzionata, si sovrappone una teca a base quadrangolare in blocchi di cappellaccio⁷⁷⁵.

È probabile che l'imboccatura in origine fosse coperta da un coperchio litico, il che tuttavia non fa assurgere il riempimento della

teca a rango di contesto propriamente chiuso. Come giustamente nota la Zeggio, infatti, nel corso della storia la teca ha subito numerosi innalzamenti per adeguarsi all'elevarsi del piano d'uso, connesso alle ridefinizioni della rete stradale (Fig. 4.37 b).

Ogni innalzamento ha necessariamente comportato manomissioni dell'imboccatura e rimescolamento o dispersione dei *sacra* già dismessi⁷⁷⁶.

Dopo la sopraelevazione con due filari nel pieno e poi nel tardo V a.C., una nuova sopraelevazione e un cambio di forma dell'imboccatura avvenute intorno alla fine del IV a.C. hanno comportato il deposito di espiazione di cui parleremo (UA 16.1) (Fig. 4.37c).

Nel II secolo a.C. a causa dell'interruzione delle deposizioni votive della teca, coerente con un generale cambio del regime dell'offerta nel panorama votivo laziale, non si è in grado di comprendere se permane l'uso della teca e dunque del santuario a lei riferito. A favore di una continuità, il fatto che nella metà del I a.C. si effettua un nuovo cambiamento dell'imboccatura, con un'aggiunta di filari in blocchi cubici forati al

⁷⁷⁴ È per questo motivo che si è preferito trattare le due teche come unità topografiche separate.

⁷⁷⁵ Zeggio 2013, 30 e fig. 34.

⁷⁷⁶ Zeggio 2016, 155.

centro e una superficie lavorata alla maniera di un pozzo (Fig. 4.38).

In età augustea infine, l'imboccatura fu sigillata e protetta da una balaustra impiantata sul marciapiede settentrionale della "via valle-Foro".

Anche quest'operazione pare esser stata suggellata da un rituale (UA 16.2)⁷⁷⁷.

Se anche non più utilizzata come contenitore di *sacra*, la struttura in sé continuò quindi a essere almeno "rispettata" anche in età giulio-claudia, tanto da costringere la limitrofa carreggiata dell'importante via "valle - Foro" a restringersi, per aggirarla⁷⁷⁸.

Quanto al riempimento della teca, da considerare anche in rapporto a quello della teca limitrofa, si riscontrano un discreto numero di vasi integri e *full-sized*, elemento che ha fatto ipotizzare ad una specializzazione della teca come contenitore di vasi usati nei riti piuttosto che di *ex voto strictu sensu*.

In particolare due vasi della teca sono molto importanti

perché autorizzano a credere che la frequentazione di questo luogo abbia avuto inizio già nella metà dell'VIII a.C., ben prima dell'impianto tardo-arcaico delle teche. Si tratta di due vasi in impasto non tornito di piccola taglia, ossia un'anforetta e una tazzina ad ansa sormontante volontariamente staccata e deposta separatamente, databili alla seconda metà dell'VIII a.C.

Questi due vasi, uniti ad una tazza a vasca profonda con ansa bifora di VII a.C. (che sarà da modello per un oggetto della teca B), si configurano come dei veri e propri oggetti-cimelio e rendono questo fra i luoghi sacri più antichi della Roma nascente⁷⁷⁹.

Negli strati arcaici, oltre a vasi d'uso comune come le ciotole-coperchio d'impasto rosso bruno e le olle cilindro-ovoidi, si affiancano votivi per destinazione, come i vasetti miniaturistici, e votivi per trasformazione, come le pareti di ceramica a impasto rosso ritagliate appositamente a formare degli *ostraka*⁷⁸⁰.

Una placchetta in terracotta raffigurante un Acheloo anguipede, protetta da frammenti di la-

⁷⁷⁷ Un accenno in Zeggio 2013, 47 e Zeggio 2016, 155.

⁷⁷⁸ Zeggio 2006, 79. Un edificio di grandi dimensioni di cui sono note solo le fondazioni a cavo libero sembra altresì arrestarsi proprio per permettere alla teca/finto pozzo di rimanere in vista (Zeggio 2006, 88).

⁷⁷⁹ Zeggio 2013, 37.

⁷⁸⁰ Sulla categoria degli "ex voto par destination" e "par transformation", fondamentale Morel 1992.

terizi, sembra sigillare la prima fase costruttiva⁷⁸¹.

UA 16.1

DATAZIONE E FASE UA: **fine IV a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: restauro.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: esterno all'UT (presso il bordo).

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di ricostruzione (piano di cantiere?).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale selezionato.

DESCRIZIONE UA: intorno alla seconda metà del IV a.C. la teca A è sopraelevata con lastroni di peperino esternamente curvilinei e con vano interno quadrato. Alla fine dello stesso secolo o agli inizi del successivo probabilmente questo contenitore fu resecatto e riassembleto in un modo che non è chiarissimo sapere a causa dei rifacimenti successivi, il che comportò una

probabile dispersione dei *sacra* più superficiali della teca. Proprio accanto ad essa fu quindi scavata una piccola buca circolare, in cui furono riposti alcuni frammenti di uno *skyphos* del tipo Torcop e frammenti di cappellaccio provenienti dalla teca alterata (**Fig. 4.37c**).

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica con piano di cantiere.

INDICATORI_OGGETTO: defunzionalizzazione per rottura.

INTERPRETAZIONE IN LETTERATURA: Secondo Sabina Zeggio tale buca è riconducibile a un rito di espiazione per premettere il restauro di una delle due teche votive.

UA 16.2

DATAZIONE E FASE UA: **età augustea.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: chiusura.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: bordo.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di chiusura.

⁷⁸¹ Zeggio 2013, 41. L'assenza di altri dati sulle modalità del rinvenimento ha impedito di farne un'unità archeologica, ma da questa breve descrizione sembrerebbe trattarsi di un deposito intenzionale forse annoverabile, in futuro, nel nostro catalogo.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: sigillatura in pietra (lastroni di peperino) e strato con materiale *in situ*.

DESCRIZIONE UA: la teca A, che in questa fase, come abbiamo visto, è conformata a guisa di pozzo, è sigillata da uno scarico di terreno argilloso, su cui fu deposto un piccolo coperchio in ceramica comune con presa a pomello, circondato da tre astragali ovin e da due assi bronzei tardo repubblicani con prora e testa bifronte di Giano. A coprire il tutto si erano accumulati strati di ceneri e carboni e uno spesso strato di scorie, forse il residuo di una pira accesa direttamente sul pozzo. La vera e la vasca con cui era stata circondata la teca furono quindi asportate e ricoperte da lastroni di peperino (asportate in seguito in età claudia), i cui incassi quadrangolari dovevano contenere probabilmente una recinzione a pilastri e transenne a delimitare l'area del pozzo obliterato. La memoria di questo, dunque, continuò ad essere rispettata⁷⁸² (Fig. 4.38)

⁷⁸² La descrizione più completa del rito in Zeggio 2006, 88-89, note incluse.

UT 17

CATEGORIA UT: area sacra

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA): teca.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **teca occidentale, teca B del santuario veliense.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: area II.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Panela *et alii*, 2001 - in corso.

FASI STORICHE IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI:

età alto-repubblicana

DURATA UT: metà VIII a.C.- fine I a.C. o età giulio-claudia (vedi *infra*).

UA 17.1

DATAZIONE E FASE UA: **fine VI a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: apertura.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: ingombro.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: fondo.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e/o selezionato.

DESCRIZIONE UA: gli unici vasi *full-sized* del riempimento della teca B si trovavano sul fondo, spezzati ritualmente con tutti i frammenti *in situ*.

Il primo è una scodella troncoconica con ansa sormontante in impasto rosso, il secondo è un curioso “vaso di ricostruzione arcaizzante”, ossia un vaso che ha il corpo da normale tazza-cratero d’impasto rosso-bruno ma possiede un’ansa bifora decorata a bugnette, sottodimensionata rispetto agli originali protostorici (Fig. 4.39, a destra).

INDICATORI CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con apertura/ inaugurazione.

INDICATORI_OGGETTO: posizione *in situ* dell’oggetto deposto; unicità per categoria funzionale; categoria funzionale della sfera libatoria; defunzionalizzazione per rottura; anteriorità simulata dell’oggetto deposto (oggetto cimelio).

Quest’ultimo indicatore è particolarmente importante perché testimonia il conservatorismo della religione romana in tema di ritualità, elemento che porta a prediligere, per la suppellettile rituale, degli *heirloom* veri e pro-

pri o delle riproduzioni di fogge molto antiche⁷⁸³.

INTERPRETAZIONE IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI: Sabina Zeggio scrive che si tratta degli unici vasi *full-sized* completamente conservati e “infranti ritualmente sul fondo perché evidentemente utilizzati nel rito inaugurale”⁷⁸⁴.

A sostegno della sua ipotesi il fatto che si tratti chiaramente di votivi “per trasformazione”, trattandosi degli unici oggetti a dimensione normale rispetto al resto dei materiali del riempimento. Questo elemento offre buone possibilità che si tratti di quanto rimane di una libagione inaugurale, seppure i dettagli forniti dall’edito forse ancora non permettono di affermarlo con certezza.

⁷⁸³ Un caso analogo nei vasi provenienti dalla Casa delle Vestali (UT 9), ma anche nello stesso limitrofo santuario delle *Curiae Veteres* (UT 18), coerentemente con quanto racconta Dion. Hal. ant. 2. 23. 2-5 circa la sobrietà del rito e del pasto comune nel santuario dei Quiriti (vedi anche Coarelli 2016).

⁷⁸⁴ Zeggio 2013, 35.

Interpretazioni UUTT 16-17

Come spesso accade nella lettura degli spazi sacri, la divinità dedicataria del luogo di culto non è mai molto chiara, per via della natura piuttosto standardizzata delle offerte nel panorama laziale arcaico e repubblicano.

Tuttavia sono state delineate alcune peculiarità, che distinguono il santuario veliense da quello palatino di cui ci apprestiamo a discorrere: culto ctonio e tendenzialmente femminile e funzioni forse oracolari e connesse alle *sortes*, come si evince forse dalla presenza degli astragali nel deposito della teca A.

UT 18

CATEGORIA UT: area sacra.

UT DEFINIZIONE SPECIFICA:

tèmenos

UT DEFINIZIONE IN LETTERATURA: ***tèmenos settentrionale del santuario delle pendici nord-orientali del Palatino, supposte Curiae Veteres.***

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Panella *et alii*, 1986 - in corso.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **età arcaica-prima metà VI a.C.**

DURATA UT: tardo VII a.C.- età claudia⁷⁸⁵.

DESCRIZIONE UT⁷⁸⁶: Ad occupare l'angolo nord-orientale delle pendici del Palatino, vi era un santuario il cui lato meridionale affacciava sulla strada diretta al Foro.

⁷⁸⁵ Il santuario è in realtà riproposto anche in età flavia, ma leggermente più a nord. Per questo motivo si ritiene più giusto considerarlo un'unità topografica a sé stante, pur nell'evidente continuità simbolica con la quale i Flavi hanno inteso riproporre il santuario regio. Per il ripristino delle *Curiae Veteres* in età flavia vedi Ferrandes 2013, 118-123.

⁷⁸⁶ Zeggio 2013, 29; Panella, Zeggio, Ferrandes 2014, 160-162.

Le strutture più antiche di questo complesso non sono indagabili a causa delle fasi templari di età giulio-claudia che insistono sul medesimo luogo. La sua esistenza è tuttavia ipotizzata almeno a partire dal VII a.C., grazie alla cura con cui si procedette al seppellimento di parte delle sue decorazioni architettoniche antiche.

Il materiale architettonico e votivo proviene dalle stratigrafie neroniane contemporanee alla realizzazione della *Domus Aurea* e dal riempimento della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino, pertanto si tratta di materiale in giacitura secondaria o addirittura terziaria. Ciononostante è stato possibile, come vedremo, trarre importanti considerazioni circa la tipologia di culto ipotizzabile nell'area (**Fig. 4.40**, nella zona antistante il muro contrassegnato dalla lettera b)⁷⁸⁷.

Dal punto di vista delle strutture, gli scavi presso la *Meta Sudans* portarono in luce il *tèmenos* settentrionale in blocchi regolari di cappellaccio (metà VI a.C.) con sovrapposizioni e rifacimenti durati fino al I a.C. (stavolta in tufo lionato), mentre le ultime campagne

⁷⁸⁷ Il contesto di rinvenimento e i materiali sono descritti in Zeggio 1996.

hanno portato in luce anche il *tèmenos* occidentale (Fig. 4.36 e Fig. 4.40, a).

La notevole antichità delle vestigia archeologiche (seppure in giacitura secondaria), la collocazione ad uno dei vertici del pomerio romuleo⁷⁸⁸ e la precisa volontà di rendere chiara questa posizione attraverso il mantenimento, nei secoli, del confine fra la strada e il santuario, hanno lasciato fortemente ipotizzare la possibilità di trovarsi di fronte alle *Curiae Veteres*, un complesso che, secondo la tradizione storiografica, sarebbe stato realizzato da Romolo come sede “amministrativa” e sacrale delle curie, ossia i gruppi in cui erano distribuite le tribù gentilizie della Roma appena fondata⁷⁸⁹. Nella via che scende dall’arco di Tito alla *Meta Sudans* sarebbe da riconoscere secondo Filippo Coarelli il *vicus Curiarum* menzionato dai Cataloghi Regionari e dalla Base Capitolina⁷⁹⁰.

⁷⁸⁸ Tac. ann. 12. 24.

⁷⁸⁹ Per un’interpretazione su base filologica del seguente edificio, con relativo apparato di fonti letterarie, si veda Coarelli 2016.

⁷⁹⁰ Coarelli 2016, 250. Sull’annosa questione del percorso della Sacra via all’interno del Foro Romano, vedi UT 8, con relative note.

I materiali votivi rinvenuti nell’area delle possibili curie, uniti a un’illuminante fonte di Dionigi d’Alicarnasso, chiariscono i dettagli del culto in quest’area.

Gli elementi caratterizzanti i votivi dell’area sono l’assenza di *ex voto* anatomici e la modestissima presenza – per quanto attiene alla fase più antica – di produzioni ceramiche pregiate presenti di solito nei depositi votivi di età arcaica dell’Etruria e del Lazio⁷⁹¹. Il primo elemento è spiegabile con l’esclusione di divinità con prerogative salutari, mentre l’assenza di materiali di lusso apparentemente potrebbe indicare la povertà del deposito, sebbene improbabile data la centralità topografica del santuario e la sua importanza anche in senso diacronico (vista la ricostruzione come *aedes* in età claudia e flavia). Più probabile piuttosto quando ventilato dalla stessa Sabina Zeggio e argomentato di recente da Coarelli, ossia che alcune tipologie “di lusso” siano state volontariamente escluse dalle offerte, perché ritenute “non consone al culto stesso”⁷⁹².

⁷⁹¹ Zeggio 1996, 95-113, in particolare 112.

⁷⁹² Zeggio 1996, 113; Coarelli 2016, 249-253.

Una tale sobrietà è perfettamente in linea con la descrizione di Dionigi di Alicarnasso⁷⁹³: “nei giorni festivi mangiavamo tutti insieme alla mensa comune della curia (...) si deve lodare la saggezza di Romolo (...) per la modestia dei sacrifici che istituì in nome degli dèi, la maggior parte dei quali si è conservata fino alla mia epoca (...) ho visto case sacre, cibi imbanditi per gli dei su tavoli antichi di legno, in canestri e su tavolette votive d’argilla⁷⁹⁴: pani d’orzo, focacce, polenta di farro e primizie e altre simili vivande semplici, economiche e prive di ogni ostentazione. Ho visto le libazioni mescolate non in vasi d’argento e oro ma in piccole coppe e brocche di ceramica e ho molto ammirato questi uomini che hanno conservato i costumi ancestrali senza cambiare nulla nei riti antichi per introdurvi il lusso ostentato”.

Tale testimonianza è di vitale importanza perché da essa si evince:

1) la continuità del culto in età giulio-claudia, con il medesimo sobrio *instrumentum* delle origini, ispirato alla sfera domestica e confrontabile con le categorie di *ex voto* di area lavinate (dove però non mancano anche i votivi anatomici)⁷⁹⁵.

2) una corrispondenza fra fonti e dato archeologico: c’è, infatti, affinità fra gli oggetti rinvenuti nel deposito votivo in seconda giacitura presso l’arco di Costantino (in cui dominano coppe e olle databili tra il secondo quarto del VI e la prima metà del III a.C.) e gli oggetti descritti dall’autore greco;

3) che le curie erano inaugurate e anche consacrate: “per ognuna di esse (*scil.* delle curie) era stata realizzata una sala da banchetti e in questa, come nei pritanei greci, era consacrata una mensa comune dei membri delle curie”⁷⁹⁶;

La divinità cui potrebbe essere consacrato il santuario potrebbe essere *Iuno Curitis*, divinità principale delle curie⁷⁹⁷.

⁷⁹³ Dion. Hal. ant. 2. 23. 2-5. La citazione e la traduzione completa di recente in Coarelli 2016, 250-251

⁷⁹⁴ Probabilmente allude alle tavolette porta-offerte con incavi, versione semplificata dei più noti contenitori multipli, i *kernoï*.

⁷⁹⁵ Fenelli 1991, 758 ipotizza per altro un sistema di curie anche a Lavinio.

⁷⁹⁶ Cfr. anche Varro ling. 5. 155 “*Curiae duarum generum: nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut Curia Hostilia, quod primus aedificavit Hostilius rex*”.

⁷⁹⁷ Coarelli 2016, 253.

Un'obiezione autorevole all'interpretazione dell'area come santuario delle *Curiae veteres* già in età arcaica è stata avanzata da Filippo Coarelli, a causa di dimensioni ancora troppo ridotte, secondo lo studioso, per contenere un culto civico dal carattere estiatorio.

L'autore propende, infatti, almeno per l'età augustea, verso una lettura come *sacrarium divi augusti*. Quale che sia la soluzione, è chiaro che si tratta di un'area cruciale per la topografia sacra di Roma, in quanto vertice del pomerio e non a caso, probabilmente, ristrutturata in maniera più ingente proprio da *duces* (Silla, Cesare) e imperatori (Augusto) che hanno ampliato il percorso pomeriale⁷⁹⁸.

UA 18.1

DATAZIONE E FASE UA: 570/560 a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE: restauro.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: presso parete esterna muro perimetrale (*tèmenos*)⁷⁹⁹.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di frequentazione o piano di cantiere?

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale *in situ* e selezionato.

DESCRIZIONE UA (Fig. 4.41): a ridosso del muro in cappellaccio di metà VI a.C. (redazione serviana del *tèmenos*) è praticata una fossa poco profonda e lunga contenente spezzoni di tufi, frammenti di tegole in impasto rosso orientalizzante e tre oggetti votivi databili a fine VII a.C., dunque leggermente prima del momento in cui stratigraficamente sembrano esser stati deposti, ossia un peso da telaio e due *kyathoi* miniaturizzati in bucchero (Fig. 4.42, in alto a destra). Il tutto era sigillato da una pietra di calcare, informe e arsa (Fig. 4.41, unità stratigrafica 1701). Una ciotolacoperchio in impasto, rinvenuta poco a nord-ovest del bordo della buca stessa, capovolta sul piano stradale e in seguito schiacciata per i successivi scarichi, fa ritenere che il sigillo abbia previsto una libagione; a est della buca, resti di carboncini e di ossa animali con tracce di macellazione, il tutto ri-

⁷⁹⁸ Panella, Zeggio, Ferrandes 2014, 172.

⁷⁹⁹ Il deposito è a poca distanza dal muro, ma comunque all'esterno, scavato sulla strada.

coperto dalla nuova pavimentazione stradale⁸⁰⁰.

Le ossa sono ancora in corso di studio, ma un'anticipazione dei risultati dichiara la presenza, fra le altre ossa, di un ileo di cane con tracce di macellazione. Come già accennato, l'uso di seppellire e talvolta anche sacrificare i cani è un fenomeno tutt'altro che isolato presso le situazioni liminari⁸⁰¹.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica con interfase costruttiva (restauro *tèmenos* e strada); sigillatura del contesto (con la pietra calcarea).

INDICATORI_OGGETTO: unicità e selezione per categoria funzionale; miniaturizzazione; anteriorità (reale) dell'oggetto depresso; integrità; posizione *in situ* di almeno uno degli oggetti deposti (ciotolacoperchio); *pars pro toto* (frammenti di tegole dell'edificio precedente).

INDICATORI_RESTI ANIMALI: tracce di macellazione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: secondo gli scopritori si

tratterebbe di un deposito di "riconsacrazione o riedificazione di un edificio sacro"⁸⁰².

OSSERVAZIONI: stando all'edito, è evidente che il rito ha previsto un interrimento di materiale selezionato che sembrerebbe configurarsi, dal punto di vista dell'intenzionalità, come un simbolico interrimento di *parses pro toto* (i frammenti di tegole in impasto orientalizzante) di un edificio precedente che probabilmente aveva già carattere sacro, se è corretta l'attribuzione del *tèmenos* presso cui si svolse il rito come pertinente al santuario delle *Curiae Veteres* di romulea fondazione. A seguito di questo interrimento, e forse anzi proprio a suggellare la chiusura del deposito con il grande masso calcareo, ebbe luogo un consumo carneo e una libagione. Pur mancando un indicatore forte quale il rapporto stratigrafico con la struttura "nuova" (i rifacimenti del *tèmenos*), il rito si mostra, più che come un rito di ri-consacrazione, come una dismissione eseguita con religiosa cura in occasione di un restauro ingente, atteggiamento che per altro si ripete in altre

⁸⁰⁰ Zeggio 2013, 28-29.

⁸⁰¹ De Grossi Mazzorin 2008, in particolare 78 (ileo dalle *Curiae Veteres*).

⁸⁰² Zeggio 2005, 67.

aree dello scavo alle pendici nord-orientali del Palatino, ad esempio in occasione del restauro della teca orientale del santuario veliense (UA 16.1)⁸⁰³.

L'esempio del santuario delle *Curiae Veteres* è piuttosto esemplificativo di come possano esistere rituali legati a fasi costruttive o ricostruttive e a piani di frequentazione che non sono necessariamente "inglobati nella struttura", come quello che sembrava essere in passato il "protocollo del rito di fondazione".

⁸⁰³ Si ringrazia la professoressa Pamela per avermi messo a disposizione documentazione inedita.

UT 19⁸⁰⁴

CATEGORIA UT: area sacra.

UT DEFINIZIONE SPECIFICA: santuario.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **santuario delle pendici nord-orientali del Palatino, supposte "Curiae Veteres", ambiente 12 B.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: area III.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: *Panela et alii*, in corso.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **media età repubblicana.**

UUA 19.1 e 19.2

DATAZIONE E FASE UA: **280-260 a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: costruzione?

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: parete interna muro nd.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione?

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale *in situ* e selezionato e resti di animali.

DESCRIZIONE UA⁸⁰⁵: Al pari di quanto accade nella contigua Area II, si registra un'importante fase di ristrutturazione del santuario⁸⁰⁶ tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., quando sono attestati nuovi livellamenti.

Nel corso della prima metà del III secolo a.C. si assiste alla realizzazione di un nuovo condotto fognario con andamento est-ovest, messo in luce nell'Ambiente 12B (**Fig. 4.43**) realizzato posizionando blocchi in tufo rosso semi-litoide conformati con sezione a "U" su un piano di scorrimento di tegole in impasto chiaro-sabbioso.

Questo intervento, collocabile negli anni 280-260 a.C., si conclude con la realizzazione di due fossette rituali, rinvenute nell'ambiente 12B e tagliate

⁸⁰⁴ Le evidenze strutturali individuate per la media età repubblicana in area III sono ascrivibili certamente alle *Curiae Veteres*, ma sono troppo limitate per consentire una ricostruzione coerente degli spazi (Pardini 2016, 113-114); È per questo che si preferisce considerare le strutture murarie come unità topografiche a sé stanti.

⁸⁰⁵ Pardini 2016, 115-121.

⁸⁰⁶ Cfr. Ferrandes 2016, 102-108 e Ferrandes 2014, 184-187.

da una fondazione est-ovest di età tiberiana (**Fig. 4.44**). La presenza della fondazione tiberiana impedisce di cogliere i limiti originari delle due fosse, che potrebbero – vista la contiguità – far parte di un'unica fossa più ampia, colmata in momenti diversi ma ravvicinati nel tempo, visto che le terre che le riempivano erano leggermente diverse⁸⁰⁷.

La fossa più grande (Fossa A - UA 19.1) è stata rinvenuta nella porzione meridionale dell'ambiente e fu tagliata nel livellamento sabbioso risalente alla metà del IV secolo a.C. All'interno, un'olla e un tegame infranti ritualmente ma perfettamente ricomponibili, probabilmente corredo della cerimonia⁸⁰⁸ (**Fig. 4.45**).

Sul fondo e nella porzione più orientale della fossa era presente un piccolo accumulo di scaglie di tufo rosso e cappellaccio di medie e piccole dimensioni, seguito da un livellamento perfettamente orizzontale di consistenza argillo-sabbiosa ricca di carboncini, sulla cui superficie è probabile

che fossero sistemati alcuni elementi lignei. Questo si evince dalle tracce di sostanza organica disgregata e da cinque chiodi in ferro e uno in bronzo rinvenuti sullo strato.

Il campione faunistico⁸⁰⁹ analizzato presenta resti di bovini, suini e caprovini e la cosa che colpisce è che sono state trovate soprattutto le porzioni di scarto con scarso contenuto carneo⁸¹⁰. Interessante anche la presenza di telline⁸¹¹.

Da notare, dal punto di vista tafonomico, l'osservazione di segni di fiamma su tutte le ossa, nonché una scarsa presenza di morsi o tracce post-deposizionali, il che fa credere in una rapida chiusura del deposito, fattore che rende ogni indicatore più valido.

Sopra a queste evidenze è realizzata una sorta di altare provvisorio allestito perlopiù con frammenti di medie dimensioni di tufo rosso, cappel-

⁸⁰⁷ Non essendo un'ipotesi certa, si è preferito numerarle come unità archeologiche separate, ma gli indicatori elencati sono validi per entrambe.

⁸⁰⁸ Pardini 2016, 117.

⁸⁰⁹ Appendice di Gabriele Soranna in Pardini 2016 (Soranna 2016, 136-137).

⁸¹⁰ Segno che forse oltre al consumo carneo di per sé, si preparò qualche impasto con le parti meno carnose? La suggestione deriva sempre dalle Tavole Iguvine, in particolar modo per i passi descrittivi del pasticcio di carne suina e strutto al bosco (Ancillotti, Cerri 1996).

⁸¹¹ Cfr. *infra* UUAA 25.1-3 (Foro di Cesare).

laccio e tufiti su un sottile strato argillo-sabbioso ricco di carboni. Sopra furono rinvenuti i resti di un sacrificio, ossia frammenti di mandibola di un agnello di 4/5 mesi con tracce di bruciatura e una lama spezzata di un coltellino in ferro (Fig. 4.45, in basso a sinistra).

A chiusura della fossetta vi era uno scarico argillo-sabbioso ricco di carboni che ha restituito un altro frammento di ferro non ben identificabile, forse l'impugnatura di un coltellino. All'esterno invece, uno strato sabbioso con carboncini conteneva l'olla in *Internal slip ware* e un ago crinale in osso, il tutto sigillato da due strati argillo-sabbiosi, con un frammento d'intonaco bianco su graticcio a chiusura della fossa.

Subito a nord è presente la seconda fossetta (B - UA 19.2), più piccola e di forma grossomodo circolare, caratterizzata da sottili riempimenti argillo-sabbiosi con pendenza nord-sud, alternati a lenti di cenere e carboncini. Su uno di questi è stato deposto un coppo in impasto chiaro-sabbioso, rovesciato con pendenza nordest-sudovest e con verosimile funzione di versatoio dell'offerta di libagione. Tra i materiali offerti, Giacomo Pardini segnala in particolare la

presenza di mezza coppa miniaturistica intenzionalmente ritagliata e, nello stesso strato di cenere su cui era poggiato il coppo, un frammento di *aes rude* (Fig. 4.45, in basso a destra)⁸¹².

Tutti i livellamenti che sigillavano le due fosse erano funzionali alla stesura dei piani di calpestio, oggi non più conservati a causa dei successivi rifacimenti dell'area sacra. Su di essi vi erano però dei piccoli fori di palo di varie sezioni, che potrebbero far pensare ad altari, installazioni temporanee e mobili, come sembra attestato - seppur in tutt'altra epoca - nelle fasi arcaiche del sacello alle pendici settentrionali del Palatino (UT 7).

INDICATORI_CONTESTO (UUA 19.1-19.2): posizione stratigrafica in quota di fondazione (ma di un muro perduto); probabile sigillatura deposito (in particolare la fossetta A, UA 19.1).

INDICATORI_OGGETTO (UUA 19.1-19.2): unicità e selezione per categoria funzionale; cate-

⁸¹² Pardini 2016, 120-121. Grazie al professor Giacomo Pardini per i chiarimenti in merito. Il coppo è presente anche nei contesti del tempietto presso l'*Auguratorium*, lì tuttavia con funzione di coperchio (UA 2).

goria della sfera del sacro e della libagione; defunzionalizzazione per rottura ma profilo integralmente ricostruibile (UA 19.1 = fossetta A: olla e tegame; UA 19.2 = fossetta B: coppetta miniaturistica intenzionalmente ritagliata).

INDICATORI_RESTI ANIMALI:

giovane età; tracce di macellazione; in alcuni casi selezione di parte scheletrica (quelle povere di contenuto carneo)⁸¹³.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: di notevole suggestione l'ipotesi, non del tutto comprovabile per ammissione dello stesso autore, che le due fossette rituali fossero due entità distinte, realizzate con funzione di espiazione/fondazione lungo i lati di una struttura più antica (sacello?) cancellata completamente dalla costruzione, sullo stesso filo, del tempio proto-imperiale.

OSSERVAZIONI: pur trattandosi di un argomento *ex silentio* senza puntuali confronti, vi sono esempi di strutture imperiali che seguono "a filo" muri arcaici sottostanti. Si pensi, ad esempio, al *tèmenos* settentrionale delle *Curiae Veteres* appena

analizzato, con i suoi numerosi rifacimenti⁸¹⁴. Quel che è certo, è che si svolse un rito che comportò una preparazione dello spazio con materiale deperibile (probabilmente legno) e accensione di un fuoco.

I dati archeologici sembrano rimandare al sacrificio della vittima su tavolato ligneo mobile descritto delle Tavole Iguvine presso le porte (es. i 3 buoi a Marte Grabovio, presso Porta Tessenaca)⁸¹⁵.

La presenza dell'*aes rude* nella fossetta B, oltre ad essere un'offerta comunemente attestata archeologicamente nei contesti sacri repubblicani⁸¹⁶, ricorda anche il rituale di fondazione del tempio di Giove Capitolino e dei cippi terminali, trattati rispettivamente nei paragrafi 3.4.2 e 3.4.3.

⁸¹⁴ Cfr. *supra* UT 18.

⁸¹⁵ Ancillotti, Cerri 1995, 138-139 e 144-145.

⁸¹⁶ Pardini 2016, 121 e bibliografia da lui indicata.

⁸¹³ Soranna 2016, 136.

UT 20

CATEGORIA UT: area sacra.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **santuario delle pendici nord-orientali del Palatino, supposte Curiae Veteres.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: area III - ambiente 12 A.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: *Panela et alii*, in corso.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **età sillana.**

DATAZIONE E FASE UT: fase claudia del santuario delle *Curiae Veteres* (attivo almeno dal VII a.C.).

DESCRIZIONE UT: con la tarda età repubblicana le antiche curie subiscono una ingente riorganizzazione generale, con innalzamento dei livelli di vita e un grande impegno edilizio da parte di Silla. Si assiste ad esempio al rifacimento in blocchi di tufo lionato del muro che recingeva il santuario a nord (*supra*, Fig. 4.42) e si possono individuare diverse strutture interne, alcune dalla cattiva conservazione a causa di interventi di spoliazione successivi. È anche per questo che ancora

una volta si è preferito considerare un solo ambiente come unità topografica a sé stante, in quanto le strutture in fase, almeno stando all'edito, sono troppo interrotte dalla maglia neroniana per poter attribuire funzionalità e ambienti nelle fasi precedenti.

UA 20.1

DATAZIONE E FASE UA: **fine II - prima metà I a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: ristrutturazione/ violazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: angolo.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato; vaso contenitore.

DESCRIZIONE UA⁸¹⁷: questa offerta, i cui resti sono stati rinvenuti vicino all'angolo delle presunte fondazioni del tempio delle *Curiae Veteres* restaurato da Claudio, è probabilmente connessa a lavori di ristrutturazione.

⁸¹⁷ Pardini 2016, 121.

L'offerta espiatoria è costituita dalla parte inferiore di un'anfora tardo-punica privata intenzionalmente del puntale e inserita verticalmente in una fossa sub-cilindrica, unitamente al fondo di una coppa in ceramica a vernice nera, ritualmente ritagliata e deposta alla base della fossa, e a ossa frammentarie (Fig. 4 46).

Tale anfora andava quasi a toccare la superficie esterna di una canaletta dalla sezione rettangolare (Sezione, Fig. 4.47).

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con interfase costruttiva.

INDICATORI_OGGETTO: defunzionalizzazione per asportazione (anfora senza puntale, coppetta senza parte superiore); unicità; unicità per categoria funzionale.

INDICATORI_RESTI ORGANICI E BOTANICI: il riempimento dell'anfora è in corso di analisi.

È probabile, ma da verificare, che l'anfora contenesse cereali⁸¹⁸.

INDICATORI_RESTI ANIMALI: tracce di combustione.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: il deposito speciale fu dovuto probabilmente alla "manomissione di evidenze non più conservate"⁸¹⁹ o più probabilmente della canaletta stessa, che era stata deposizione dell'anfora, considerato che proprio nella terra mista in cui si è trovata la coppetta a vernice nera ritagliata vi erano frammenti della stessa canaletta.

OSSERVAZIONI: i caratteri deposizionali escludono la funzione più apparentemente possibile per questo impianto come metodo di canalizzazione dell'acqua, connesso, a guisa di tubatura, con la canaletta stessa.

È probabile che tale condotto idraulico fu percepito come qualcosa di cui temere, forse proprio perché interno all'area sacra o forse (ipotesi non dimostrabile) perché scambiato, vista la sua conformazione in lastre, per una teca di *sacra*.

⁸¹⁸ Pardini 2016, 121, nota 43.

⁸¹⁹ Pardini 2016, 121.

UT 21

CATEGORIA UT: area sacra.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA):
sacello pubblico.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): ***Compitum presso la Meta Sudans augustea.***

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: *Meta Sudans.*

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: *Panel-la et alii 1986-2001.*

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **età augustea.**

DURATA UT: 7 a.C. - 64 d.C.?

DESCRIZIONE UT⁸²⁰: strutturalmente connesso alla Meta augustea, fontana che doveva rappresentare il vertice di alcune *regiones* augustee e che non si trova, come si credeva prima, esattamente in corrispondenza della *Meta* flavia (poco più a nord), vi era un piccolo sacello. Questo sacello, situato nell'angolo sud-orientale della meta, era costituito da un piccolo basamento, la cui struttura ricorda i *compi-*

ta, edicole poste agli incroci delle strade per onorare il *Genius* di Augusto (**Fig. 4.48**). La meta augustea si trova infatti lungo la strada valle-Foro.

Nella sua fase originaria (la forma in cui è conservata è la redazione tiberiano-claudia) doveva essere un recinto realizzato per tre lati con muri a blocchi di tufo rosso litoide lionato disposti di taglio su un unico filare a tre assise, riempito da un muro di terra compattata.

Il podio subì un restauro nel 27 a.C. (con conseguente rifacimento del manto stradale) e durante i lavori di ripristino ebbe luogo una deposizione, di cui all'UA 21.1.

UA 21.1

DATAZIONE E FASE UA: età augustea.

MOMENTO DEPOSIZIONE: rifondazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: angolo.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di ricostruzione (piano di cantiere).

MODALITÀ DEPOSIZIONE: buca con materiale *in situ*.

⁸²⁰ Pardini 2013, 58-76, in particolare 69-77.

DESCRIZIONE UA⁸²¹: al di sotto dei blocchi del lato occidentale del basamento, nel punto di intersezione di esso con l'edra meridionale della fontana, fu praticata una piccola buca sub-circolare. In essa, precedentemente rivestita da un sottile strato preparatorio sabbio-argilloso, fu installato un dolio privo della parte superiore. Tale mancanza non va letta come una rottura intenzionale/rituale, ma è dovuta alla presenza in quel punto di un cunicolo medievale che deve aver asportato il blocco di tufo soprastante, l'eventuale contenuto del dolio e forse parte della sua spalla.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con fondazione (piano di cantiere per ristrutturazione); rapporto fisico con struttura muraria; chiusura deposito?

INDICATORI_OGGETTO: unicità, posizione *in situ* dell'oggetto deposto (con la bocca verso l'alto).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: la Zeggio interpreta tale deposito come un rito di "ri-consacrazione" del sacello compitale. Nonostante la scarsa

conservazione del contesto in generale, per via del cunicolo di spoliatura medievale, è importante il fatto che il deposito fosse completamente occultato tanto da poter essere ripreso, eventualmente, solo in occasione di un parziale smontaggio del sacello, in questo caso occasione offerta dal restauro del podio. Infatti, una volta deposto il dolio, il basamento fu ripristinato attraverso il riposizionamento di due muri in blocchi di tufo rosso lionato legati tra loro (**Fig.4.49, b-c**).

OSSERVAZIONI: deposizioni di *dolia* interrati sono ovviamente comuni negli abitati come conserva di cibo. La straordinarietà in questo caso è data ovviamente dal luogo in cui ci troviamo e soprattutto dai caratteri di "irreversibilità" dell'atto (il dolio, se non fosse stato intaccato dal cunicolo medievale, si sarebbe perfettamente conservato al riparo dagli occhi. Il deposito di un vaso contenitore sotto un basamento ricorda molto il dono di *cythrae* in occasione della fondazione di statue nella fonte di Aristofane⁸²² (**Fonte 11**).

⁸²¹ Pardini 2013, 70.

⁸²² Aristoph. Plut. 1197-1198.

I dati a nostra disposizione rendono tuttavia l'unità archeologica piuttosto difficile da annovare con certezza nel nostro dossier.

UT 22

CATEGORIA UT: struttura annessa ad area residenziale (abitato) e produttiva (fornace).

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA E/O IN LETTERATURA): **pozzo di captazione idrica** (US 1357).

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro di Cesare, settore B.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: A. Delfino, 2005-2008.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI: **Laziale IV A - ultimo quarto VIII a.C. o inizi VI a.C.** in cronologia tradizionale.

BIBLIOGRAFIA: per l'edizione completa della storia degli studi e degli scavi 2005-2008 nell'area del Foro di Cesare (con sezioni anche sull'analisi dei materiali) in Delfino 2014, in particolare 60-61 (UA 22.1). Sull'abitato protostorico: De Santis *et alii* 2010, in particolare 279-289 (UA 22.1).

DESCRIZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA (UUTT 22-25):

i primi interventi di scavo sistematici nell'area del Foro di Cesare avvennero negli anni del Governatorato (1930-34),

seguiti dagli scavi Lamboglia negli anni '60, da quelli di Tortorici negli anni '80 e infine dagli interventi per il Giubileo (1998-2000) che portarono in luce per la prima volta le stratigrafie precedenti al cantiere cesariano.

L'inizio del cantiere cesariano si data intorno al 54 a.C. grazie ad una lettera in cui Cicerone racconta ad Attico di esser stato incaricato di acquistare terreni per ben 60 milioni di sesterzi, per espropriare abitazioni private con la finalità di "allargare il foro ed estenderlo fino all'Atrio della Libertà"⁸²³.

Gli scavi dal 2000 in poi sono quelli che hanno consentito di portare in luce le unità topo-

⁸²³ Cic. Att. 4. 16. 8. Negli storici di età imperiale tale cifra diventerà 100 milioni di sesterzi (es. Plin. nat. 36. 103 e Suet. Jul. 26. 2). In questa spesa crescente è stata colta una manovra speculativa ai danni di Cesare stesso, in quanto il dittatore affidò la realizzazione per tramite dei suoi agenti personali (Cicerone e Oppio, non ancora in veste di magistrati), ma da realizzarsi *de sua pecunia*, con le manubie della guerra contro Pompeo e delle campagne galliche, Tortorici 1991, 66 e 101-104 e Palombi 2016, 36. Sull'indicativo silenzio delle fonti letterarie antiche riguardo ad eventuali dispute di allora, di fronte ad una così drastica ridefinizione orografica e urbanistica della città causata dai cantieri dei Fori imperiali: Palombi 2016, 26-30.

grafiche di cui ci occuperemo, situate nel settore della piazza antistante al tempio di Venere Genitrice (Fig. 4.50).

La campagna di scavo 2005-2006 in particolare, avendo raggiunto le quote naturali, ha consentito di comprendere l'entità dello sbancamento operato da Cesare, individuando un piano di cantiere a 14 metri s.l.m. e confermando la natura drastica e sistematica della rasatura. Mentre nell'estremità nord-occidentale del foro le pendici del Campidoglio sono state pesantemente intaccate cancellando completamente le fasi repubblicane del quartiere⁸²⁴, nella zona sud-occidentale del settore, sotto alla quota di rasatura, si sono invece conservati consistenti livelli di vita a partire dal X secolo a.C. Il massetto pavimentale della piazza inoltre poggiava qui direttamente sulla superficie di rasatura, ossia un deposito limo-

argilloso derivato dalle attività del Paleotevere.

In questo tratto dell'area di scavo già gli interventi del 1998-2000 avevano consentito la scoperta di due tombe a pozzetto scavate nel banco roccioso, immediatamente sotto il piano pavimentale forense, ed entrambe ancora dotate di copertura⁸²⁵.

In questa valle compresa tra Campidoglio e Quirinale dunque, fu ipotizzata già allora un'area di sepoltura, confermata dal ritrovamento, nelle campagne 2005-2006, di altre dieci tombe a pozzetto e a fossa oblunga, tutte comprese entro la metà del X secolo a.C. in cronologia calibrata e di altre nove fosse di forma subcircolare che potrebbero testimoniare l'esistenza di ulteriori sepolture intercettate, come avremo modo di vedere (UA 25.1-3)⁸²⁶.

Siccome, come si è detto, alcune di queste tombe avevano restituito la copertura originaria, è evidente che la superficie di calpestio della necropoli doveva trovarsi a una quota

⁸²⁴ Il massetto pavimentale s'impone in questo caso direttamente sugli strati di bonifica, gettati a loro volta sopra gli strati di bruciato post incendio gallico (390 a.C.). Per lo studio dei materiali ceramici relativi ai secoli dell'incendio e della bonifica, prima dell'impianto del Foro di Cesare: Di Giuseppe 2010; per un approfondimento storico-archeologico sull'incendio gallico: Delfino 2014, 226-239.

⁸²⁵ Sulle cosiddette Tomba 1 e 2 nel Foro di Cesare, da ultimo vedi De Santis *et alii* 2010, 264-265.

⁸²⁶ Alla fine del X secolo a.C. nella cronologia tradizionale. La presenza di queste tombe ha apportato un elemento rilevante nella discussione sulla nascita del centro pre-urbano (Delfino 2014, 24).

di poco superiore a quella stabilita da Cesare per l'impianto del Foro e che quindi nell'età del Ferro deve esserci stata una scarsa pedogenizzazione, con un suolo non superiore ai 30 cm⁸²⁷. In altre parole, gli operai di Cesare devono aver lavorato quasi sul piano protostorico, il che avrà delle profonde implicazioni nell'interpretazione delle UUA di quest'area come riti espiatori.

Quanto alla fase arcaica, lo scavo ha documentato resti di abitato. Nello specifico, due edifici adiacenti a pianta rettangolare (cosiddetti "Edificio 1" ed "Edificio 2") e una strada, costruiti fra il 600 e il 575 a.C. e in uso fino all'incendio entro il primo decennio del IV a.C.⁸²⁸, cui seguì un'attività ricostruttiva che comportò un restauro dei due edifici e la costruzione

ex novo di una cisterna nella metà del IV a.C. (UT 24)⁸²⁹.

Alla prima fase dei due edifici erano associati 5 pozzi di captazione idrica, di cui uno descritto nel dettaglio nel nostro dossier (UT 23). Nella zona vi era, infatti, una notevole attività di falda acquifera, sfruttata sin dall'età del Ferro tramite pozzi e cisterne.

Quanto all'interpretazione funzionale dei due edifici, purtroppo ben poco conservati, gli scopritori li hanno visti come due *domus* di forma rettangolare della tipologia di "domus a corte" tipica del ceto dominante fra età regia e orientalizzante, sul modello della *domus* del *rex sacrificulus* (UT 8)⁸³⁰.

DURATA UT: fine VIII-VI a.C. (non chiaro il momento della dismissione).

DESCRIZIONE UT: al centro di quella che sarà la futura piazza del Foro di Cesare, già agli inizi del IX secolo a.C.⁸³¹ le indagini del 2006-2008 hanno accertato la presenza di un abitato protostorico, misto a sepolture

⁸²⁷ Delfino 2014, 45.

⁸²⁸ Per la prima fase costruttiva degli edifici arcaici si rimanda a Delfino 2014, 64-92; Delfino 2010a, 286-294. Nonostante i lodevoli sforzi dell'équipe di scavo, gli sbancamenti per la costituzione delle piazze imperiali hanno intaccato profondamente le fasi precedenti, restituendo un quadro purtroppo frammentario dell'abitato.

Per un'analisi, archeologica, topografica e storico letteraria dei "fori prima dei Fori", si veda anche il recente Palombi 2016, in particolare 57-95 per il Foro di Cesare.

⁸²⁹ Delfino 2014, 93-129, Delfino 2010a, 295-301.

⁸³⁰ Delfino 2010a, 291-294.

⁸³¹ Fra Laziale II A e II B in cronologia calibrata.

a pozzetto⁸³². In particolare, fu rinvenuta la canaletta di fondazione di una capanna a pianta rettangolare, dismessa da una fornace ceramica intorno alla metà del VII secolo a.C. Già dalla seconda metà dell'VIII a.C. probabilmente, forse in relazione alla capanna stessa, si apriva un pozzo di captazione idrica, ubicato nella parte centrale dell'area B (**Fig. 50b**, riquadro in basso a destra), che sembra perdurare per tutto l'VIII e il VII a.C, perché in fase anche con la fornace ceramica e con il momento in cui questa fu trasformata in forgia per la fusione metalli, nel corso del VII a.C. appunto.

Il pozzo (US 1357 e US 1406, **Fig. 4.50a**) ha un diametro medio di 0,80 m e una profondità di oltre 6 m. I primi due metri erano senza rivestimento ma con pedarole, gli altri in blocchetti di tufo a rinforzare il banco (costituito da strati alluvionali del Paleotevere) entro cui il pozzo era scavato, poiché il terreno diventava progressivamente troppo friabile al taglio verticale.

UA 22.1

DATAZIONE E FASE UA: ultimo quarto VIII a.C. oppure inizi VI a.C.?

MOMENTO DEPOSIZIONE:
apertura (se di VIII a.C.);
chiusura/ conversione funzionale (se di VI a.C.).

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA:
ingrombro UT.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE:
fondo.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale selezionato (forse *in situ*, ma non esplicitato).

DESCRIZIONE UA: lo scavo ha raggiunto la falda acquifera cui il pozzo attingeva, a 6 m di profondità, e non molto sotto questa quota doveva trovarsi il fondo del pozzo. Proprio sul fondo raggiunto sono stati rinvenuti gli unici due vasi interi o interamente ricostruibili nell'intero contesto, appartenenti ad un servizio per bere (**Fig. 4.50b**):

- 1 brocchetta a bocca tonda e corpo glubulare di argilla depurata con decorazione dipinta a fasce, di probabile produzione romana e di tipologia diffusa nelle tombe laziali e villano-

⁸³² Sull'abitato protostorico e il pozzo: Delfino 2014, 59-64 e De Santis *et alii* 2010, in particolare (per la descrizione dell'UT) 278-280.

viane dei decenni successivi la metà dell' VIII a.C.

- 1 *kotyle* d'importazione protocorinzia ultimo quarto VIII a.C. in cronologia tradizionale.

Gli altri strati del riempimento contenevano vasi da mensa (olle in impasto rosso, pissidi, tazze), recipienti da cucina (bacini, teglie), contenitori per derrate, fornelli e due rocchetti. Tutta questa ceramica è databile intorno agli inizi del VI secolo a.C., è frammentaria e non restituisce vasi ricomponibili, segno che, tranne i due vasi sul fondo, il materiale fu introdotto nel pozzo quando era già fuori uso. Il riempimento conteneva anche resti faunistici (bovini, caprovini, suini, 3 cani d'età inferiore a un anno) con tracce di macellazione e combustione⁸³³.

Quanto alle analisi paleobotaniche, il riempimento ha restituito resti fossilizzati di cereali (cariossidi di orzo e

frumento) e legumi (semi di fava), rinvenuti anche nelle evidenze dell'abitato.

INDICATORI_CONTESTO:

- posizione stratigrafica in quota con l'apertura del pozzo;
- rapporto fisico con la struttura (ipotizzabile ma non certo: il fondo del pozzo non era documentabile a causa della risalita dell'acqua di falda).

INDICATORI_OGGETTO:

- unicità e selezione per categoria funzionale (bere); integrità o profilo interamente ricostruibile dell'oggetto deposto.

Il dato è particolarmente rilevante, perché si tratta degli unici oggetti integri rispetto a tutti gli altri materiali ceramici menzionati nel riempimento⁸³⁴. Da aggiungere, inoltre, che il riempimento fu probabilmente simultaneo, poiché frammenti

⁸³³ Resti di cani macellati in riempimenti di pozzi e fosse sono documentati anche a Veio (De Grossi Mazzorin, Cucinotta 2009) e a Orvieto, nella fossa presso il santuario della necropoli Cannicella (Wilkens 1995). Per una casistica dei resti di cane in ambito rituale: De Grossi Mazzorin, Miniti 2006; De Grossi Mazzorin 2008.

⁸³⁴ Dalla foto degli oggetti (Fig. 4.50b) sembrerebbe notarsi anche un ulteriore possibile indicatore di ritualità quale la "defunzionalizzazione per rottura" (a entrambi gli oggetti manca una porzione di orlo). Tuttavia, non conoscendo la tafonomia dell'oggetto al momento del rinvenimento e considerando che non siamo neanche certi che i vasi fossero letteralmente *in situ*, riteniamo sia meglio menzionare questa caratteristica, ma non annoverarla fra gli indicatori.

degli stessi oggetti sono stati ritrovati in strati diversi, anche lontani fra loro;

- anteriorità dell'oggetto deposto rispetto al contesto (riempimenti con materiale di VI a.C.);

- alto valore oggetto deposto (d'importazione) .

INDICATORI RESTI ANIMALI: giovane età del cane⁸³⁵.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: l'autrice scrive che il servizio per bere fu "probabilmente collocato intenzionalmente nel pozzo nel momento della sua strutturazione iniziale"⁸³⁶. Il fatto che la De Santis deduca l'intenzionalità della deposizione fra pensare che i vasi siano stati trovati pressappoco *in situ*, nonostante il contatto con l'acqua di falda in risalita, dunque deposti per primi e prima di riempire il pozzo con il resto del materiale.

OSSERVAZIONI: lo stadio preliminare dell'edizione non consente un'analisi più approfondita delle

modalità deposizionali e dunque non consente di definire con certezza la natura intenzionale e la connessione con un' eventuale apertura del pozzo.

Sembra tuttavia opportuno proporre alcune riflessioni nuove.

Innanzitutto bisogna ricordare che ambo i reperti rinvenuti presentano attestazioni nelle tombe romane e laziali della seconda metà dell'VIII a.C. Difficile non associare questo dato con il fatto che rispettivamente a 5 e a 10 metri di distanza circa dal pozzo⁸³⁷, in fase con l'abitato menzionato e poste ai lati della fornace per ceramica⁸³⁸ (**Fig. 4.50a**), sono visibili due tombe a inumazione di bambine che, stando al corredo, appartenevano probabilmente al ceto aristocratico:

- La tomba 9 (T 9) a inumazione in fossa, databile nella seconda metà dell' VIII a.C.

- la tomba 11 (T 11) in dolio, databile alla metà VIII a.C.

La tomba 9 in particolare, pertinente ad una bambina di 2

⁸³⁵ Si tratta di una specificazione che si ha solo per il cane, poichè il dettaglio degli altri animali che componevano il campione faunistico non è stato pubblicato.

⁸³⁶ De Santis *et alii* 2010, 280.

⁸³⁷ Distanza ricavata da una pianta edita (Delfino 2010b, fig. 3).

⁸³⁸ L'associazione di sepolture infantili, strutture abitative e aree produttive è piuttosto attestata a Roma fra VIII e VI a.C., De Santis *et alii* 2010, 278-79, con bibliografia.

mesi, ha restituito un corredo che comprendeva un numero eccezionale di ornamenti personali, anche di grande valore: pendenti in lamina di bronzo e terracotta, bracciali a spirale bronzei, 20 fibule di vari tipi (a navicella, a sanguisuga, ad arco rivestito di dischi in ambra), 2 anelli sospensori, almeno 2 collane di perle e pasta vitrea. L'unico vaso presente era una tazza ad ansa crestata deposta in piedi.

Dal punto di vista stratigrafico, sappiamo solo che la tomba 11 risultava coperta da strati con evidenze metallurgiche pertinenti alla forgia.

Si evince dalle descrizioni che agli inizi del VI a.C. vi fu un'attività di livellamento della zona, che probabilmente portò anche al riempimento simultaneo del pozzo, ma non sappiamo se condusse all'intercettazione di queste tombe.

La datazione di questi strati di livellamento oscilla fra il VII e gli inizi del VI a.C. sulla scorta dei materiali ceramici, datazione che fa da *terminus post quem* per l'impiantarsi dei due edifici arcaici che vedremo

coinvolti nelle UUAA successive⁸³⁹.

Questa tomba infantile è stata giustamente paragonata dalla De Santis, per disposizione dei reperti e straordinario numero di ornamenti del corredo, alla tomba di bambina "M" nel Foro romano, documentata da Gjerstad e databile altresì alla seconda metà dell' VIII a.C.⁸⁴⁰. Ebbene questa tomba, che rispetto a quelle nell'area del Foro di Cesare presenta un maggior numero di suppellettile ceramica, annovera fra gli oggetti anche una brocchetta "italo-geometrica" piuttosto analoga a quella rinvenuta nel pozzo.

Sembra dunque possibile proporre una nuova ipotesi, ossia che i vasi depositati sul fondo del pozzo UT 22 siano pertinenti alla rideposizione di una "selezione" di vasi tratti da un corredo più ampio, sottratto (casualmente?) ad una tomba limitrofa. Non si esclude che la tomba possa essere la 9, e la *kotyle* d'importazione presente nel pozzo non contrasterebbe, del resto, con la generale ric-

⁸³⁹ Vi accenna Delfino 2010a, 285-286, nota 2, ma manca ad oggi una pubblicazione di dettaglio dei materiali.

⁸⁴⁰ Gjerstad 1956, 88-92 e figg. 51, 52.

chezza del corredo della bambina della tomba suddetta.

Purtroppo l'assenza di un'edizione più completa delle stratigrafie non consente di dire qualcuna di queste tombe di VIII a.C. rechi tracce di effrazione già in antico: senza questo dato la nostra ipotesi non può essere avvalorata⁸⁴¹. Rimane in ogni caso difficile stabilire il momento della deposizione, poichè la tipologia del pozzo consente una datazione solo sulla base dei materiali del suo riempimento.

Se immaginiamo il *set* per bere come un deposito di oggetti-cimelio, siano stati essi sottratti o no da una tomba, allora possiamo immaginare che siano stati deposti nel VI a.C. *subito prima* la simultanea gettata di riempimento del pozzo, forse come offerta risarcitoria per la sua dismissione/conversione funzionale come "scarico"⁸⁴².

Si ricorda inoltre che anche un'altra struttura idrica databile agli inizi del VI a.C. ha mostrato al suo interno una deposizione intenzionale di un *set* costituito da due vasi integri (una ciotola carenata e un'olla cilindro-ovoide): la cisterna del Cermalo (UA 1.1).

Rimane in ogni caso altrettanto plausibile la lettura della De Santis, ossia che i vasi siano stati deposti proprio nella seconda metà dell'VIII a.C. al momento dell'apertura del pozzo e rimasti lì sul fondo fino alla sua dismissione tramite il riempimento di VI a.C.

⁸⁴¹ Potremmo forse escludere la tomba 11, visto che si menziona il fatto che fosse coperta da strati relativi alla forgia, impiantatasi un secolo prima la dismissione del pozzo, nel corso del VII a.C.

⁸⁴² Il fenomeno di rideposizione di un corredo protostorico non sarebbe inoltre isolato nell'area del Foro di Cesare, come vedremo accadere nella tarda repubblica a proposito

dei materiali nella cisterna a *tholos* (UA 24.1).

UT 23

CATEGORIA UT: struttura annessa ad area residenziale.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA E/O IN LETTERATURA): **pozzo di captazione idrica/ pozzo tardo-arcaico A** (us -5112).

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro di Cesare, settore B.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: A. Delfino, 2005-2008.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI: **età cesariana**.

BIBLIOGRAFIA: l'edizione completa della storia degli studi e degli scavi 2005-2008 nell'area del Foro di Cesare in Delfino 2014, in particolare 67 (descrizione del pozzo e dell'UA 23.1) e 97-129 per la periodizzazione delle fasi arcaiche degli edifici. Una versione più sintetica in Delfino 2010a, 295-301. Sui materiali del pozzo: Bertoldi, Ceci 2013, 49-59.

Per l'interpretazione espiatoria dell'UA: Delfino 2010b, 171.

DURATA UT: inizi VI - metà I a.C. (cantiere cesariano)

DESCRIZIONE UT: pressappoco al centro dell'area di scavo (set-

tore B) fu rinvenuto, già nelle campagne 1998-2000⁸⁴³, un pozzo di captazione idrica che raggiungeva l'acqua di falda (**Fig. 4.51a**). Il pozzo, profondo ca. 3 m e dal diametro di 0,75 m all'imboccatura, fu realizzato scavando il banco argilloso e rivestendolo nel primo tratto con lastroni rettangolari in cappellaccio dal profilo concavo, disposti su tre filari e intervallati da pedarole nei giunti. Il fondo, infine, era rivestito di *opus doliare*.

La sua porzione superiore era stata rasata, insieme agli strati circostanti, dai lavori di sbancamento del cantiere cesariano, alla quota di 14 m s.l.m.; la cronologia è stata proposta, quindi, in base al confronto tipologico con altri pozzi analoghi, in particolare con un pozzo rinvenuto da Colini dinnanzi al tempio di Venere Genitrice⁸⁴⁴.

Come si evince dalla sezione (**Fig. 4.51b**), il pozzo era riempito da 8 strati; i primi 5 partendo dal fondo (fino a 5317 incluso) erano di matrice sabbiosa e presentavano un'interfaccia pressoché orizzontale, tale da farli apparire come percolati naturalmente dalla

⁸⁴³ Rizzo 2001, 222 e fig. 10, 223.

⁸⁴⁴ Delfino 2014, 64, inclusa bibliografia in nota 68.

stratigrafia soprastante, ben più incoerente e con un'interfaccia superiore dall'andamento a cumulo tipico dei depositi artificiali. I tre strati superiori (UUSS 5313, 5312, 5311) sono stati comunque ricondotti dagli studiosi a un'unica attività di scarico databile con molta precisione, visto anche il basso indice di frammentarietà e soprattutto residualità dei reperti, agli anni del cantiere cesariano, secondo la data fissata dalla famosa lettera di Cicerone ad Attico (54 a.C.) che li menziona⁸⁴⁵.

I materiali del riempimento mostrano una certa selezione: erano costituiti per il 70% da ceramica da mensa, con un numero piuttosto elevato di brocche in ceramica comune, ma vi erano anche oggetti più singolari quali stili d'osso, pesi da stadera a forma di anforetta, lucerne integre etc.

Lo strato superiore conteneva inoltre una notevole quantità d'intonaci dipinti, provenienti forse dalla demolizione delle case medio-repubblicane che si andavano abbattendo per costruire la piazza monumentale del *Forum Iulium*.

Il pozzo A era poco distante da una seconda struttura ipogea

(detto Pozzo B) identificata finora come cisterna-granaio o discarica (Fig. 4. 51a)⁸⁴⁶; entrambi i pozzi sono da correlare alle fasi di vita dell'"Edificio 1" nel suo Periodo 1 (600 - inizi IV a.C) ma almeno per il pozzo A, scavato interamente, si può affermare che rimase in uso fino all'età cesariana⁸⁴⁷.

UA 23.1

DATAZIONE E FASE UA: **intorno al 54 a.C.**

MOMENTO DEPOSIZIONE: chiusura?

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: ingombro UT.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: fondo del pozzo.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato.

DESCRIZIONE UA: un'unica valva di conchiglia bivalve mediterranea (*Cerastoderma glaucum*) fu depositata sul fondo del pozzo, alla base della sequenza di età cesariana.

⁸⁴⁵ Bertoldi, Ceci 2013, 48.

⁸⁴⁶ Rispettivamente Rizzo 2001, 221 e fig. 9, 222 e Delfino 2014, 67, fig. III. 26 b.

⁸⁴⁷ Delfino 2014, 125 (Periodo 3 della vita degli edifici a carattere residenziale)

riana. Il dato acquista valore d'intenzionalità perché si tratterebbe dell'unica conchiglia presente nell'intero riempimento, analoga ad altre conchiglie rinvenute in unità topografiche limitrofe.

INDICATORI_CONTESTO:

posizione stratigrafica in quota con il fondo del pozzo.

INDICATORI_OGGETTO: unicità.

INDICATORI_RESTI ANIMALI: selezione parte scheletrica.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: l'unità archeologica UA 23.1 acquista carattere di *special deposit* non tanto per le sue caratteristiche intrinseche, ma soprattutto per il rapporto di esse con il contesto *strictu sensu* (gli strati di riempimento del pozzo) e con il contesto in senso lato, ossia altre unità topografiche dell'area che presentano la reiterazione del dono di un'unica valva di conchiglia, tanto da non poter essere considerato un fatto casuale. In particolare, il buono stato di conservazione⁸⁴⁸ e il bassissimo indice di residualità dei reperti

del riempimento, presupposto di un accumulo non graduale⁸⁴⁹, ha suscitato negli studiosi la seguente riflessione: "il pozzo stesso, così come l'intera zona" sono stati "oggetto di un sacrificio piaculare prima dell'obliterazione delle strutture preesistenti"⁸⁵⁰.

OSSERVAZIONI: appare chiaro, e concordiamo, che il riempimento sia frutto di un'unica azione volontaria di dismissione dell'area al momento d'intraprendere il cantiere per la costruzione del foro. Per ragioni pratiche, come prassi consueta, allora fu preferito il riutilizzo di una struttura ipogea di captazione idrica già esistente; questo contatto con il mondo acquatico e ctonio e questa dismissione drastica di un pozzo in uso da molti secoli potrebbero, quindi, aver creato qualche scrupolo religioso negli operai di Cesare.

⁸⁴⁸ Con reperti quasi tutti interamente ricostruibili nel loro profilo originario.

⁸⁴⁹ Bertoldi, Ceci 2013, 48 e Delfino 2010b, 171-174.

⁸⁵⁰ Bertoldi, Ceci 2013, 48. Vedi anche Delfino 2010b, 171-174.

UT 24

CATEGORIA UT: struttura annessa ad area residenziale.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA E/O IN LETTERATURA): **cisterna a tholos alto-repubblicana.**

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro di Cesare, settore B.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: A. Delfino, 2005-2008.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO I DEPOSITI: **prima età augustea .**

BIBLIOGRAFIA: l'edizione completa della storia degli studi e degli scavi 2005-2008 nell'area del Foro di Cesare in Delfino 2014, in particolare: 98-100 e 121-132 (UA 24.1). Per lo studio dei materiali del riempimento di età augustea della cisterna a *tholos*, vedi Delfino 2014, 189-207 (S. Zampini), con bibliografia precedente; lo studio dei reperti osteologici in Delfino 2014, 207-209 (C. Minniti). Per l'interpretazione espiatoria dell'UA: Delfino 2010b, 169-170.

DURATA UT: metà IV a.C. - seconda metà I a.C.

DESCRIZIONE UT: a seguito dell'incendio gallico molte macerie furono gettate nei 3 pozzi arcaici dell'area, dismettendoli (escluso il pozzo A, che come abbiamo visto rimase in uso), colmate terrose di bonifica rialzarono il piano di calpestio di un metro e consentirono la ricostruzione a quote più alte dei percorsi stradali e degli edifici 1 (meno conservato per questa fase) e 2. A est dell'"Edificio 2" fu costruita, intorno alla metà del IV a.C., una cisterna circolare con copertura a falsa cupola provvista di foro apicale⁸⁵¹ (Fig. 4.52a e Fig. 4.54).

Al momento della costruzione del muro di fondo, nella prima fase costruttiva del foro di Cesare (metà I a.C.), la cisterna viene tagliata per tutta la sua altezza, probabilmente senza essere riempita o al massimo riempita da un solo strato, il cosiddetto "primo deposito".

All'interno della cisterna sono stati rinvenuti, infatti, diversi strati, ascrivibili principalmente a due depositi che hanno restituito complessivamente circa 1500 frammenti ce-

⁸⁵¹ La cisterna è stata rasata, ma frammenti della vera fittile e del foro apicale sagomato nei blocchi di copertura sono stati rinvenuti al suo interno, Delfino 2010b, 169, nota 4.

ramici. Il primo, a contatto con il pavimento della cisterna, ha restituito meno di 300 frammenti, fra ceramiche comuni, poche anfore, patere a vernice nera⁸⁵².

A partire dal 42 a.C. Ottaviano intraprese dei lavori per prolungare la piazza del Foro di Cesare. Solo a questo punto la cisterna fu rasata alla consueta quota di cantiere di 14 m s.l.m, la sua copertura crollò all'interno (o fu fatta crollare), obliterando il primo riempimento (**Fig. 4.52b**) e, sulla copertura crollata, fu deposto un secondo riempimento, con oltre 1270 frammenti ceramici.

La data d'inaugurazione da parte di Ottaviano nel 29 a.C. e dunque la pavimentazione del "secondo Foro" fungono da *terminus ante quem* per la sigillatura del deposito all'interno della cisterna, datazione confermata anche dalla tipologia delle coppe in sigillata italica e dalle anfore presenti nel riempimento.

Quanto all'esiguo campione faunistico⁸⁵³ sono da rilevare, oltre alle tradizionali categorie impiega-

te nell'alimentazione, anche ossa di cane di piccola taglia, resti di volatile e soprattutto 1 conchiglia di murice, ossia la conchiglia da cui si estraeva la porpora, piuttosto insolita da trovare in un contesto di butto⁸⁵⁴.

UA 24.1

DATAZIONE E FASE UA: **intorno al 54 a.C. (cantiere cesariano)** oppure **negli anni 30 del I a.C. (cantiere augusteo)**

MOMENTO DEPOSIZIONE:
chiusura.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di obliterazione (nell'interfaccia fra il primo deposito di riempimento e il crollo della copertura della cisterna).

⁸⁵² Come si evince dalla sezione, la risalita dell'acqua di falda non ha consentito di raggiungere la quota pavimentale in tutta l'area della cisterna.

⁸⁵³ Delfino 2014, 207-209 (C. Minniti).

⁸⁵⁴ *L'hexaplex trunculus*, detto anche *murex trunculus*, è una conchiglia che si trova nei mari pugliesi e da questa si estraeva la famosa porpora per le vesti (da World Register of Marine Species). La necessità di estrarre la porpora quasi immediatamente dopo l'uccisione dell'animale comportava, di conseguenza, la predilezione delle zone costiere per l'installazione degli impianti. Non essendo questa conchiglia così facile da reperire, la sua deposizione potrebbe essere frutto di una precisa scelta, ma non vi sono dati che ne sostanzino una deposizione *in situ*.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato (seconda giacitura).

DESCRIZIONE UA⁸⁵⁵: immediatamente sotto lo strato di crollo della cupola, fu rinvenuta una selezione di materiali apparentemente in forma non casuale:

- 1 valva di conchiglia *Glycimeris violacescens*;
- 1 pendaglio a forma di ascia ad alette;
- 1 frammento di coppa in impasto rosso.

Essendo subito sotto il crollo di età augustea, è difficile collocare nel tempo la deposizione di tali oggetti: può essere avvenuta o quando la cisterna fu intercettata per la prima volta in età cesariana, cui poi successe il crollo della copertura della cisterna; oppure avvenne al momento del prolungamento del foro in età augustea, come azione che ha preceduto il crollo, forse indotto volontariamente, della pseudocupola.⁸⁵⁶

Da notare, infine, una cosa cui l'edito accenna solamente: nella parte alta del riempimento vi erano diversi vasi integri o intera-

mente ricostruibili, ad esempio anfore intere private soltanto dell'ansa o dell'orlo o del fondo⁸⁵⁷.

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con oblitterazione.

INDICATORI_OGGETTO:
 - unicità oggetto deposto;
 - anteriorità dell'oggetto deposto rispetto al contesto.

INDICATORI_RESTI ANIMALI:
 - specie animale (cane).
 Si tratta, tuttavia, di resti animali pertinenti al contesto circostante e non strettamente all'unità archeologica.
 - selezione parte scheletrica (valva).

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA: chi ha scavato ritiene che tali oggetti siano stati sottratti a una delle sepolture protostoriche dell'area, o quelle a pozzetto rinvenute in parte già negli scavi del 1998-2000 o in alcune fossette sub-circolari svuotate in antico e probabilmente interpretabili come sepolture, di cui parleremo (UUAA 25.1-3).

Il materiale sarebbe dunque stato gettato intenzionalmente

⁸⁵⁵ Delfino 2010b, 169-172.

⁸⁵⁶ Delfino 2010b, 170, nota 7.

⁸⁵⁷ Delfino 2014, 210 (S. Zampini).

all'interno della cisterna durante il cantiere cesariano o al più tardi durante quello augusteo, e il materiale sarebbe da considerare *in situ*, sebbene in giacitura secondaria⁸⁵⁸.

OSSERVAZIONI: merita un piccolo *focus* di "archeologia dell'oggetto" il pendaglio rinvenuto sotto il crollo della cisterna.

Innanzitutto bisogna dire che pendagli a forma di ascia mancano nei corredi delle altre tombe limitrofe⁸⁵⁹.

Il pendaglio è attestato, sebbene non frequentemente, in diverse tombe protostoriche dell'Italia appenninica e tirrenica⁸⁶⁰, da solo o in associazione alla conchiglia, come in una tomba romana da Petignano (Assisi), priva tuttavia di datazione o altre descrizioni⁸⁶¹. In associazione a pendagli a for-

ma di bulla e ad altri ornamenti in pasta vitrea, è presente nel corredo della sepoltura a *enchytrismos* in corrispondenza degli strati di costruzione della domus del *rex sacrificulus* (UA 8.1). Come pendaglio, viste le dimensioni inadatte all'uso, sembra decisamente plausibile la sua funzione di amuleto, anche nel caso si presenti come mero nucleo in pietra dura non foggato a pendaglio, posto in posizioni particolari del defunto.

Interessante ricordare che ci troviamo spesso di fronte a oggetti ricavati da pietre neolitiche rinvenute magari già in antico durante lavori agricoli, il cui potere apotropaico è dato sia dalla loro notevole antichità sia soprattutto dal fatto che si ritenevano il risultato della caduta di un fulmine. Il valore "omoepatico" di queste *ignea ceraunia*, ossia le "pietre di fulmine", è spiegato da Plinio: se seppellite nel terreno, allontanavano da quel luogo i fulmini stessi. L'idea che un oggetto possa trasmettere il suo potere magico attraverso la terra è un *topos* frequente nel rito antico e in generale nelle pratiche religiose e superstiziose legate a riti beneaugurali o purificatori.

⁸⁵⁸ La giacitura intenzionale mi è stata confermata oralmente dal dott. Delfino, che ringrazio.

⁸⁵⁹ De Santis 2001 e De Santis, Fenelli, Salvadei 2009, nonché Modica 2007.

⁸⁶⁰ Ad esempio in una sepoltura dell'Esquilino o nella tomba 82 di Osteria dell'Osa (inizi VIII a.C. in cronologia tradizionale). Si veda la rassegna, sicuramente ormai più nutrita, di contesti in Italia che hanno restituito questo oggetto in Chierici 1989.

⁸⁶¹ Chierici 1989, 357.

UT 25

CATEGORIA UT⁸⁶²: probabile sepoltura.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA E/O IN LETTERATURA): **fossette subcircolari**.

AREA ARCHEOLOGICA E SETTORE: Foro di Cesare, settore B.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: A. Delfino, 2005-2008.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **metà I a.C.**

BIBLIOGRAFIA: l'edizione completa della storia degli studi e degli scavi 2005-2008 nell'area del Foro di Cesare in Delfino 2014, in particolare 58 (UUA 25.1-25.3); per l'interpretazione piaculare delle conchiglie sul fondo delle fosse: Delfino 2010b, 172.

DURATA UT: Fra il l'XI e il X a.C. in cronologia calibrata, alla fine del X a.C. in cronologia tradizionale, per analogia con Tombe 1 e 2 del foro di Cesare⁸⁶³.

Descrizione UT: proprio in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del limite di scavo del settore B, gli scavi del 2005-2008 hanno evidenziato la presenza di nove fosse subcircolari (**Fig. 4.53**). Esse si presentavano analoghe, per forma e grandezza, alle tombe a pozzetto di età del Ferro individuate a poca distanza durante la campagna 1998-2000, in particolare alla T.1 e alla T.2. Proprio per questo gli scopritori hanno pensato si potesse trattare di tombe protostoriche intercettate durante il cantiere cesariano, e quindi svuotate e riempite con il sabbione edilizio impiegato per la stesura del massetto pavimentale della piazza forense.

⁸⁶² Nelle varie edizioni dello scavo, le nove fossette sono sempre descritte nel loro complesso, per via delle loro analoghe caratteristiche morfologiche; pertanto, abbiamo deciso di dar loro un solo numero di UT e di numerare singolarmente i depositi che hanno interessato tre di queste ma descrivendoli nel complesso perché così avviene anche nella loro edizione.

⁸⁶³ Delfino 2014, 55 e De Santis *et alii* 2010.

UUAA 25.1 - 25.2 - 25.3

DATAZIONE E FASE UUAA 25.1, 25.2; 25.3: **54 a.C. (cantiere cesariano)**

MOMENTO DEPOSIZIONE: violazione.

LOCALIZZAZIONE PLANIMETRICA: ingombro UT.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: fondo della fossa.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: strato con materiale *in situ* e selezionato.

DESCRIZIONE UUAA: adagiata sul fondo di alcune delle fosse sub-circolari è stata rinvenuta una valva di conchiglia, nuovamente una bivalve *Glycimeris violascenses*, altrimenti detta *pectunculus*⁸⁶⁴ (**Fig. 4.54**).

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con il fondo.

INDICATORI_OGGETTO:

- unicità;
- *pars pro toto* (1 sola valva per l'intera conchiglia, solo l'orlo o

solo una parete per tutta l'anfora).

INDICATORI_RESTI ANIMALI: selezione parte scheletrica.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA UUAA 25.1, 25.2; 25.3: frammenti ceramici e conchiglie sarebbero "traccia di uno specifico rituale piaculatorio effettuato al momento dell'obliterazione delle strutture"⁸⁶⁵.

Vista l'interpretazione delle fosse come tombe a pozzetto svuotate, verrebbe spontaneo pensare al residuo del corredo stesso; se anche così sia stato, il fatto stesso che si sia deciso di lasciare un unico oggetto specifico e per giunta un'unica parte di esso, proprio sul fondo, lascia intendere una spiccata intenzionalità. Inoltre, a escludere una lettura della conchiglia (pertinente a una specie edibile) come mero residuo di pasto, interviene il fatto che le fosse sono state tutte riempite in un'unica e omogenea soluzione da sabbione edilizio, da cui non provengono altri resti di conchiglie, bensì, talvolta, frammenti d'anfora vinaria di metà I a.C. (Dressel 1). Anche nel caso dei frammenti d'anfora è stata ravvisata una certa intenzionalità

⁸⁶⁴ Si ringrazia il dott. Alessandro Delfino per i chiarimenti e le precisazioni in merito ad alcuni di questi ritrovamenti.

⁸⁶⁵ Delfino 2010b, 173.

legata a qualche specifico cerimoniale dagli scopritori, perché nella maggior parte dei casi si trattava di un solo orlo o una sola parete deposta di piatto sul fondo delle fosse⁸⁶⁶.

INTERPRETAZIONI COMPLESSIVE IN LETTERATURA (UUAA 23.1 - 24.1 - 25.1 - 25.2 - 25.3)

Il ritrovamento reiterato di conchiglie deposte singolarmente e in unica valva almeno in tre delle nove fosse subcircolari nel settore nord della piazza forense (UUAA 24.1-3), in fondo al pozzo A (UA 22.1) e sotto il crollo della cisterna a *tholos* (UA 23.1) è stato letto alla luce del più ampio ambito storico-topografico di appartenenza e ha condotto Delfino a interrogarsi su un eventuale nesso fra le modalità di selezione degli oggetti deposti, le caratteristiche idrogeologiche della zona e il paesaggio mitologico del foro⁸⁶⁷.

Sia l'attività di falda presente in questa zona (sfruttata, come si è visto, sin dall'età del Ferro), sia la presenza di una fonte d'acqua molto nota come quella del *Tullianum*, hanno indotto Delfino ad interpretare la

deposizione di un'unica valva di conchiglia sul fondo delle fosse come un *piaculum* alle ninfe, o ancora alla propagandata progenitrice della *gens Iulia*, nonché destinataria del tempo: Venere, nata proprio da una conchiglia bivalve (*concha*)⁸⁶⁸.

OSSERVAZIONI COMPLESSIVE (UUAA 23.1 - 24.1 - 25.1 - 25.2 - 25.3)

Gli scavi sistematici condotti nell'area del Foro di Cesare sono stati di estrema importanza per diversi motivi: innanzitutto per cogliere tratti di storia urbana altrimenti non noti e per riflettere sull'impatto giuridico-religioso ed emotivo che la cancellazione sistematica di un intero settore della città poteva aver comportato.

Inoltre, sono stati importanti per riflettere sull'"archeologia del gesto" legata a un momento di alterazione sostanziale dello spazio dei vivi e dei morti, che erano ancora presenti in quella

⁸⁶⁶ Delfino 2010b, 173, inclusa nota 14, che riporta qualche esempio d'uso di conchiglia in ambito rituale greco-romano.

È interessante citare un deposito votivo dal santuario dell'Incoronata: su un totale di circa 100 valve del mollusco bivalve *Cerastoderma edule*, quasi nessuna combaciava con un'altra, segno che si trattava di offerte avvenute in momenti diversi e non di scarti di pasto (Denti 2010, 365-406).

⁸⁶⁶ Delfino 2010b, 173-174.

⁸⁶⁷ Delfino 2010b, 174-179.

zona in età protostorica e, per via della scarsa pedogenizzazione, si trovavano a ridosso delle quote di calpestio del cantiere cesariano.

Se le ipotesi finora menzionate fossero confermate, si tratterebbe delle uniche attività connotate in senso espiatorio nell'area inaugurata dei Fori Imperiali, dopo la rimozione ritualizzata di *res religiosae* quali le sepolture protostoriche⁸⁶⁹.

Il Foro di Augusto, infatti, che pur condivide con quello di Cesare la quota di cantiere a 14 m s.l. m., non è potuto asurgere a confronto per questo atteggiamento di devozione religiosa, perché un breve pendio in corrispondenza dell'esda settentrionale del foro augusteo ha fatto sì che le tombe protostoriche ivi presenti si trovassero immediatamente *al di sotto* del piano di rasatura, e quindi non furono intercettate in antico⁸⁷⁰. Se il cantiere augusteo avesse intercettato le tombe, sarebbe stato

interessante indagare il rapporto fra norma e individuo, in altre parole per indagare, nella cornice di un periodo storico ristretto, eventuali analogie nel gesto, e magari ipotizzare una sollecitazione dall'alta committenza o piuttosto uno scrupolo religioso del singolo operaio.

Che l'intercettazione di tombe molto più antiche del cantiere in atto suscitasse *timor religiosus* e rispetto, è attestato in altri casi del nostro dossier, ma più spesso questo rispetto è testimoniato da una pratica diversa, quale la rideposizione accurata dei corredi. Si veda il caso della Regia del Brown (UA 13.1), con la rideposizione, in strati di VII a.C., del corredo di una tomba a pozzetto databile entro il Laziale II A (900-830 a.C. in cronologia tradizionale) o il più noto caso dei *Doliola*, vasi arcaici ridepositati con cura in una teca ricavata entro la un basamento cementizio di età augustea. (UA 15.1).

Opportunamente anche gli scopritori hanno richiamato questo caso, per altro cronologicamente vicino al cantiere cesariano. Pur nelle divergenze di prassi, testimonierebbe, infatti, il medesimo atteggiamento: maneggiare con cura ed e-

⁸⁶⁹ Palombi 2016, 45. Anche la Colonna Traiana è stata recentemente considerata un *piaculum*, a risarcimento non dell'intercettazione di tombe, bensì della completa asportazione della sella Campidoglio-Quirinale, vedi Coarelli 1999, 6.

⁸⁷⁰ Meneghini, Santangeli Valenzani 2010, in particolare 24-25.

ventualmente rideporre i resti, o una loro *pars pro toto*, di antiche tombe fortuitamente intercettate.

Sorge un'altra domanda: qualsiasi tomba intercettata suscitava *timor religiosus*, o alcune in particolar modo, e se sì per quali motivi?

Nel caso dei *Doliola*, come abbiamo visto, il *testo* supporta il *contesto*: sono (o erano considerati) oggetti importanti legati alla tradizione di Numa.

Nel caso degli *special deposits* del foro di Cesare, il *timor* potrebbe essere stato suscitato da una combinazione di fattori:

- 1) la "vocazione decisamente acquatica dell'intera area"⁸⁷¹, con la presenza di fonti - sacre per definizione - e di luoghi di connessione fra mondo superiore e infero (tombe, pozzi, cisterne);
- 2) per una particolare attenzione di Cesare al mantenimento della *pax deorum*, anche in virtù della sua carica di pontefice massimo⁸⁷²;
- 3) per i particolari scrupoli che potevano sorgere dal fatto che l'area oggetto del cantiere cesariano stava subendo una conversione non solo funzionale,

ma anche giuridica: da sede di edilizia privata, come il quadro offerto dalle testimonianze letterarie lascia intravedere, ad area inaugurata e consacrata.

In tal senso sembra sensato richiamare all'attenzione un passo del *De Legibus* di Cicerone, di poco posteriore all'inizio del cantiere cesariano (52 a.C.) (**Fonte 21**).

Come abbiamo avuto modo di vedere più diffusamente nel dossier sulle fonti scritte, in questo passo l'oratore menziona il collegio dei pontefici, il quale aveva stabilito, in riferimento alla costruzione del tempio di *Honos e Virtus* del 237 a.C., che non erano ammesse tombe in luogo pubblico e che si poteva tranquillamente *exarare* il terreno, senza alcuna necessità espiatoria, perché rimuovere una tomba da un luogo pubblico non avrebbe dovuto comportare empietà⁸⁷³. Sembra a nostro avviso piuttosto singolare e all'apparenza quasi "giustificatorio" che Cicerone, conoscitore del diritto pontificale, racconti questo episodio guarda caso in un'opera coeva a questo cambiamento giuridico e alla ingente risistemazione urbanistica di quest'area, su cui lui stesso,

⁸⁷¹ Delfino 2010b, 175.

⁸⁷² Vedi § 3.4.4. e Piccaluga 2010. Sul carattere strumentale e politico del pontificato di Cesare: Canfora 2014.

⁸⁷³ Cic. leg. 2. 23. 58.

come abbiamo visto, stava notevolmente speculando⁸⁷⁴.

Per quanto riguarda il regime dell'offerta, come si è già espresso nelle interpretazioni a chiusura di ogni unità archeologica, nei rituali agiti nel foro cesariano risulta evidente la reiterazione del gesto di depositare una conchiglia bivalve.

La famiglia delle Glicimeridi è costituita da molluschi apprezzati a livello alimentare, nonostante l'esiguità della porzione commestibile⁸⁷⁵. Tuttavia, se la lettura funzionale è da escludere per i motivi di selezione, unicità, posizione *in situ* e reiterazione che abbiamo detto, la conchiglia va necessariamente indagata nella sua natura di oggetto sottoposto a conversione funzionale e dunque possibile portatore di messaggi simbolici.

In ambito funerario, la conchiglia si trova in particolar modo nelle tombe infantili, fenomeno ampiamente diffuso a partire dal Paleolitico Superiore⁸⁷⁶. Necropoli greche, in particolare quella del *Kerameios*, in età arcaica e classica presentano diverse tombe con molteplici varietà di conchiglie edibili donate come singola valva o intere. Anche l'età del Ferro laziale presenta alcuni casi di conchiglie in tombe infantili, sebbene non si tratti di un'offerta molto comune⁸⁷⁷.

Simbolicamente richiama, sia per la somiglianza delle bivalve con l'organo genitale femminile, sia per il riferimento alla genesi di Venere, ulteriori valenze simboliche di fertilità e bellezza, che in ogni caso sono però associabili anche a usi funzionali. Sono attestate, infatti, tombe di donne adulte con conchiglie che presentano all'interno tracce d'uso, come fossero state usate come cucchiaio o contenitore di

⁸⁷⁴ Per contribuire alla realizzazione di un'opera che, come lui stesso ammette candidamente: "ci darà lustro duraturo". Vedi *supra* e Tortorici 1991, 101-104.

⁸⁷⁵ Soranna 2016, 137, con bibliografia. Conchiglie della stessa specie sono state rinvenute in contesti abitativi molto antichi, con segni di lavorazione soprattutto atti a trasformarle in pendenti, vedi De Grossi Mazzorin 2012, in particolare 45-56 (es. il contesto salentino di Roca, Bronzo Medio).

⁸⁷⁶ Delfino 2010b, 173.

⁸⁷⁷ Fra le sepolture d'impuberi del Lazio antico, sono attestate raramente. Qualche caso presso Roma e a Ficana, ove compaiono sia esemplari bivalve che del tipo fusiforme: Modica 2007, 124 e s.

sostanze liquide e cremose⁸⁷⁸, talvolta in associazione a gioielli o a oggetti da toilette⁸⁷⁹.

Riteniamo quindi plausibile che si tratti di conchiglie pertinenti a corredi tombali svuotati. In tal caso, l'indicatore di *pars pro toto* va un po' sfumato perché non sembrerebbe una scelta legata all'atto piaculatorio, bensì una conseguenza dell'utilizzo funerario secondario della conchiglia come, ad esempio, ciotolina per cosmetici.

Come si è detto, è stato proposto che i destinatari di questi depositi siano Venere e le Ninfe⁸⁸⁰.

Riteniamo tuttavia che il destinatario, in caso di profanazione di tombe, debba rimanere una divinità ctonia, poiché le categorie di sacro e religioso non sono assimilabili⁸⁸¹.

Si può però ipotizzare che la vocazione acquatica dell'area e la consacrazione a Venere abbiano tuttavia avuto un ruolo nella scelta di selezionare la conchiglia piuttosto che qualche altro oggetto⁸⁸².

⁸⁷⁸ Alcuni esemplari da Atene presentavano tracce di pigmenti.

⁸⁷⁹ Stroszeck 2012, 70-71.

⁸⁸⁰ Delfino 2010b.

⁸⁸¹ Vedi § 3.4.4. e Fiori 1996, in particolare 25-36, Thomas 1999, De Souza 2004. Inoltre, condividiamo con Domenico Palombi (Palombi 2016, 45) che non sia necessario identificare il contenuto asportato dalle tombe del Foro di Cesare con i *sacra* custoditi nel tempio di Venere Genitrice (Delfino 2010b, 174-179), proprio perché "religioso" e "sacro" sono due categorie non assimilabili.

⁸⁸² Sarebbe utile, ma si aprirebbe un nuovo fronte di ricerca, confrontare sistematicamente la presenza di conchiglie in altri luoghi consacrati a Venere.

UT 26

CATEGORIA UT: infrastruttura.

UT (DEFINIZIONE SPECIFICA): strada.

UT (DEFINIZIONE IN LETTERATURA): **Via Campana**.

ÉQUIPE E ANNI DI SCAVO: Serlorenzi, Ricci, De Tommasi 2001-2002.

FASE STORICA IN CUI SI PRESENTANO DEPOSITI: **età medio-repubblicana**.

BIBLIOGRAFIA: Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 573-598, con bibliografia precedente, fra cui la pubblicazione on line delle medesime autrici su FOLD&R: "La via Campana e le acque violate"⁸⁸³.

DURATA UT: fine IV a.C. - età traiana (ultimo intervento importante di età romana).

DESCRIZIONE UT: le indagini archeologiche condotte fra il 2001 e il 2002 nella zona posta fra il Rio Galeria, il Tevere e l'antica area del porto di Roma hanno messo in luce circa 130

m di una strada attribuibile ai rifacimenti traianei della via Portuense (Fig. 4.55). La strada, interpretata per la fase più antica come la via Campana, consta di due fasi principali⁸⁸⁴:

- Periodo 1: costruzione della strada direttamente sul piano di campagna, con una preparazione stradale in schegge di tufo di piccole dimensioni e una carreggiata in elementi di tufo appena sbazzati, legati insieme da limo argilloso; l'ultimo strato, eroso dai carri, doveva essere glareato.

Tale intervento si data piuttosto bene, grazie all'omogeneità cronologica del materiale rinvenuto, tra la fine del IV - inizi del III a.C. e la strada è stata identificata con la via Campana.

- Periodo 2: la strada viene monumentalizzata dall'imperatore Claudio in occasione della costruzione del primo porto di Roma.

- Periodo 3: con i noti interventi di Traiano sul porto, s'interveniva anche sulla strada, attraverso un notevole allargamento e una sopraelevazione

⁸⁸⁴ Per i motivi dell'identificazione con la via Campana e per l'importanza della strada per i collegamenti con le saline vedi Serlorenzi, Di Giuseppe 2009.

⁸⁸³ Disponibile su fastionline.org e academia.edu

della strada stessa, che divenne via Portuense.

UA 26.1

DATAZIONE E FASE UA: 400-370 a.C.

MOMENTO DEPOSIZIONE: costruzione.

LOCALIZZAZIONE IN SEZIONE: strato di costruzione.

MODALITÀ DEPOSIZIONE: fossa con materiale selezionato.

DESCRIZIONE UA. (Fig. 4.56): nell'area centrale dello scavo, immediatamente sotto il primitivo manto stradale glareato (US 149) e in un punto in cui la strada s'interrompe, è stata individuata una sequenza di due fosse sovrapposte (US 157, riempita da US 147, e US 148 riempita da US 133), di cui quella più in superficie di dimensioni maggiori. Entrambe all'interno contenevano materiale estremamente selezionato e cronologicamente coerente databile entro il primo trentennio del III a.C.

Inoltre, proprio in corrispondenza di queste fosse, in epoca claudia furono allestati cinque frammenti di tegole bolate e un'ansa di brocca iscritta,

anche stavolta cronologicamente coerente. Helga Di Giuseppe interpreta tale allestimento come intenzionale, quasi un modo per preservare memoria di quelle fosse⁸⁸⁵.

Prima di elencare i materiali della fossa, va detto che anche lo strato immediatamente sottostante la massciata della prima strada⁸⁸⁶(US 55) presentava una interessante selezione di frammenti ceramici ascrivibili a:

- 1 piattello *Genucilia*;
- 2 coppe di ceramica a vernice nera;
- 1 mortaio;
- 2 bacini impasto chiaro sabbioso;
- 2 anfore greco-italiche.

Alla ceramica si aggiunge 1 unica valva di conchiglia marina (*Cerastoderma glaucum*).

⁸⁸⁵ Casi analoghi di "segnalazione" in superficie, anche in fasi posteriori, di depositi votivi seppelliti o sepolture anomale si riscontrano nella Civita di Tarquinia, con lenti di macco triturato e pressato (es. il cosiddetto "deposito reiterato" in area gamma, Bagnasco Gianni 2005b o ancora accumuli di pietre a secco che disegnano forme geometriche e non sono associabili a muri di edifici o crolli (Bagnasco Gianni 2012,25).

⁸⁸⁶ Un elenco completo dei frammenti in Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 583-589.

Nello strato glareato che copriva il piano di campagna (US 149), sono stati rinvenuti frammenti relativi a:

- 1 coppetta miniaturistica a vernice rossa (probabilmente un fr. di *thymiatherion*);
- 1 olla *internal slip ware*;
- 2 coperchi ceramica da cucina;
- 1 *skyphos* a vernice nera⁸⁸⁷.

Il deposito consta anche di un unico osso umano, incastrato entro due blocchi di tufo, pertinente a una tibia d'individuo adulto.

Dal riempimento (US 147) della fossa più grande (US 157), frammenti ceramici relativi a:

- 1 *skyphos* in vernice nera sovradipinta;
- 2 coppe in vernice nera;
- 1 coppetta miniaturistica;
- olle in *internal slip ware*;
- 2 brocche;
- 2 anfore vinarie.

Fra i reperti metallici: un pomello/chiodo in ferro, forse pertinente alle tirelle di un carro; una borchietta in bronzo; una moneta (bronzo romano-

campano precisamente databile fra 300 e 270 a.C.).

INDICATORI_CONTESTO: posizione stratigrafica in quota con messa in opera.

INDICATORI_OGGETTO: omogeneità cronologica oggetti selezionati; unicità per categoria funzionale (quasi 1 fr. rappresentativo per ogni forma); *pars pro toto*. Qualcuno degli oggetti depositi presenta anche miniaturizzazione.

INDICATORI_RESTI ANIMALI: specie animale (conchiglia alto valore simbolico).

INDICATORI_RESTI UMANI: non determinabili. La specificità del ritrovamento deriva dal suo non trovarsi in un contesto sepolcrale e dalla sua unicità.

INTERPRETAZIONI IN LETTERATURA E OSSERVAZIONI: il ritrovamento delle due fosse sovrapposte era stato interpretato inizialmente come restauro della strada o risarcimento per colmare una depressione, ma uno studio più attento dei materiali che la componevano ha fornito un'altra possibile spiegazione in chiave rituale, come un'azione realizzata sulla stra-

⁸⁸⁷ La vicinanza al riempimento della fossa (US 147) non permette di escludere che si tratti di materiale originariamente a essa pertinente, dispersi a seguito del passaggio dei carri.

da contestualmente alla sua costruzione. Questo sarebbe dimostrabile con il fatto che i materiali all'interno della fossa si datano come quelli sparsi lungo l'asse viario, entro il primo trentennio del III a.C.

In particolare, Helga Di Giuseppe legge i seguenti contesti (materiale sulla massicciata, materiale del riempimento delle fosse e dello strato che immediatamente le copre) come risultato di rituali avvenuti in occasione della purificazione del suolo prima e durante la costruzione stessa della strada. Rituali che, a giudicare dal materiale, avrebbero previsto forse delle libagioni e la frantumazione del servizio da offerta, di cui si sono conservati solo pochi frammenti per ogni vaso (intenzionale e dunque *pars pro toto?*).

I gesti rituali in sé, tuttavia, non sarebbero molto ben ricostruibili a causa dell'ovvia usura superficiale cui la strada è stata sottoposta, azione che non consente neppure di essere certi che tutti i reperti si trovino in giacitura primaria.

Dal punto di vista dei materiali, Helga Di Giuseppe sottolinea come alcuni elementi portino a escludere che le deposizioni so-

praelencate abbiano carattere casuale:

- la loro posizione stratigrafica, immediatamente sopra il piano di campagna e immediatamente sotto la massicciata stradale;
- lo scarso numero dei reperti e la selezione per categoria funzionale (ogni forma è rappresentata da un unico o pochissimi frammenti), al contrario di come avviene di solito nei contesti stradali (numerosi frammenti di tante classi diverse);
- i vasi documentati sembrano far parte di tre distinte deposizioni per categorie funzionali: preparazione dei cibi (mortaio e bacini), cottura (olle e coperchi), e libagione e sfera votiva in generale (es. piattello *Genucilia*, *thymiatherion*, coppetta miniaturistica, *skyphos*).

Non è soltanto nelle classi ceramiche presenti che si deve guardare per capire il carattere profano o rituale di tale deposizione, poichè, come altri casi del nostro dossier hanno dimostrato, le categorie in sé non sono sempre dirimenti.

Ai pochi vasi miniaturistici o di ceramica pregiata/cerimoniale si affiancano del resto ben più numerose forme di uso comune, quindi da solo tale argomento non basterebbe.

Secondo la Di Giuseppe, le ragioni che possono aver determinato simili deposizioni in questi tre momenti ravvicinati fra la fine del IV e il primo trentennio del III secolo a.C. sono da ricercare piuttosto nel contesto topografico generale in cui si colloca la strada.

Come si evince dalla ricostruzione topografica dell'area (Fig. 4.55), siamo in una zona acquitrinosa, per via della presenza di polle sorgive idrotermali attive in forma discontinua dall'età pre-romana ai nostri giorni (una delle quali individuata a nord della strada). Le ricerche hanno messo in luce altri apprestamenti per bonificare questi terreni dal carattere paludoso, così come in età imperiale sono stati documentati più ponti per consentire alla strada di superare l'acquitrino.

È possibile immaginare che anche nella fase repubblicana fosse stato necessario apprestare ponti per superare una zona acquitrinosa. Purtroppo nel breve tratto scavato della via Campana (saggio C) non sono state rinvenute strutture ascrivibili ad un ponte repubblicano. La loro posizione andrebbe quindi ricercata in corrispondenza dei viadotti di età traianea, poco più a NE del saggio

effettuato, in cui però lo scavo si è dovuto arrestare ai livelli imperiali⁸⁸⁸.

In base a questi elementi, la Di Giuseppe giunge a interpretare tali depositi di ceramica e metalli come "riti del costruire nelle acque violate": in altre parole, come un dono risarcitorio e piaculatorio nei confronti delle Ninfe della zona, per espiare il fatto di averle "disturbate" attraversando i loro luoghi con un'infrastruttura⁸⁸⁹.

Del resto, ancora all'epoca di Servio (inizi V d.C.) era noto che le ninfe "*sine piaculo moveri non possunt*"⁸⁹⁰.

Come giustamente nota l'autrice, fornendo diversi confronti nel mondo romano e greco, e come si è appena visto per i casi del Foro di Cesare, la conchiglia sembra un dono gradito alle ninfe. Anche se il tipo di conchiglia marina è di tipo edibile, ancora una volta è l'unicità del ritrovamento a far optare per una lettura rituale.

⁸⁸⁸ Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, 582.

⁸⁸⁹ Che rituali riparatori fossero particolarmente necessari quando le operazioni di costruzione interferivano con l'acqua sembra evincersi dalla famosa frase, spesso citata anche in questo volume "*nullum enim fons sacer*" (Serv. Aen. 7. 84), cfr. § 3.4.5.

⁸⁹⁰ Serv. georg., 1. 270.

La conchiglia, abbiamo visto, è nota anche come elemento di corredo e, come si vede dalla ricostruzione topografica dell'area, proprio accanto al settore di scavo e lungo il percorso della strada, vi sono delle sepolture repubblicane (Fig. 4.55, nn. 6 e 7). La presenza di sepolture nei pressi potrebbe spiegare anche la presenza dell'osso umano.

L'autrice non nega possa provenire dallo sconvolgimento della necropoli limitrofa, ma suggerisce una spiegazione diversa dalla casualità in virtù, ancora una volta, dell'unicità e della modalità del rinvenimento (l'osso era incastonato fra due blocchi di tufo della strada).

Pur con cautela, è richiamata all'attenzione ancora una volta la pratica dei sacrifici umani, che abbiamo visto non essere stata sconosciuta al mondo romano del III a.C., seppur *minime romano sacro*⁸⁹¹.

A giudicare dalla foto, l'osso sembra comunque essere stato esposto a fenomeni tafonomici come i morsi di anima-

le, che implicano una sua esposizione all'aria aperta. Sarebbe interessante sapere qualcosa di più sugli aspetti tafonomici, per individuare tracce d'interventi sull'osso (lavorazione, morsi, incisioni etc.).

I seguenti aspetti, infatti, potrebbero far pensare anche ai resti di una pratica magica⁸⁹². Sia Apuleio sia Lucano raccontano di pratiche di negromanzia e necrofilia che prevedevano il disotterramento delle ossa di cadaveri, ma ben prima dell'età imperiale abbiamo traccia dell'esistenza di questa pratica⁸⁹³.

Intanto già nell'ottava delle XII tavole si ha il divieto di utilizzare la magia per danneggiare il raccolto altrui o per procurare infamia e sciagura a qualcuno⁸⁹⁴. Lo stesso senatoconsulto di Lentulo del 97 a.C.

⁸⁹² Un quadro della magia nel mondo antico in Graf 2009.

⁸⁹³ Apul. met. 2. 20-21 "*Nam ne mortuorum quidem sepulcrha tuta dicuntur, sed et bustis et rogis reliquiae quaedam et cadaverum praesegmina ad exitiabiles viventium fortunas petuntur*". Lucano invece racconta della maga tessala Eritto che andò a prendersi un cadavere in un campo di battaglia per le pratiche divinatorie richiestele da Sesto Pompeo (Lucan. 6. 507-830).

⁸⁹⁴ Tavola 8.8a-b (da Plin. nat. 18. 2. 4 e Serv. ecl. 8. 99) e tavola 8.1a-b (Plin. nat. 28. 2. 4 e Cic. rep. 4. 12).

⁸⁹¹ Liv. 22. 57. 2. Per una panoramica dei sacrifici umani nel mondo latino, anche come punizione esemplare e per l'ideologia del sacrificio umano, rispettivamente: Santi 2008; Grottanelli 1999 e *supra* § 2.1.

che stabiliva il divieto di “immolare un uomo” viene citato da Plinio all’interno di un discorso generale contro la magia, segno che tali aspetti erano in qualche modo considerati insieme⁸⁹⁵.

⁸⁹⁵ Plin. nat. 30. 3. 12.

4.2.3. Alcuni casi dal *Latium Vetus*

La complessità topografica e stratigrafica della città di Roma ha comportato un catalogo dal carattere analitico e narrativo. Le zone di Roma in cui i depositi intenzionali si sono concentrati (Palatino, Foro Romano) sono aree cariche di significato per la città, in senso politico, storico e religioso. Lo sono sin dalla progressiva formazione urbana, che nuovi dati archeologici sembrano sempre più avvicinare a quella nota nella storiografia latina, sullo scorcio della tarda età laziale (metà VIII a.C.)⁸⁹⁶.

Proprio in virtù di questa complessità stratigrafica e di questa pregnanza storica, nelle singole schede dei casi studio è stato spesso necessario partire prima da una descrizione del macro-contesto (l'area archeologica) per comprendere meglio la funzione dell'unità topografica nelle sue diverse articolazioni temporali e a sua volta per giungere a un'interpretazione personale sul possibile significato dell'unità archeologica.

Tale analisi, talvolta parossistica per alcuni contesti particolarmente cruciali nella storia degli studi o i cui i dati stratigrafici erano più cospicui, ha consentito di porre in fase i depositi intenzionali con la fondazione, risistemazione o dismissione di edifici e/o sepolture e di accrescere il numero degli elementi del paesaggio urbano e religioso cui prestare attenzione durante la fase di acquisizione dei dati.

In appendice alle schede narrative è stata stilata anche una tabella riassuntiva dei casi analizzati, per permettere di muoversi più agevolmente all'interno del catalogo e di cogliere immediatamente i tratti salienti delle singole deposizioni (**Tab. 7.1**).

La scelta di non "appiattare" la complessità urbana, unitamente ad un minore grado di approfondimento stratigrafico presente nelle edizioni dei contesti laziali, la cui sede editoriale spesso si limita ad atti di convegno, ha comportato un dossier più stringato per il *Latium Vetus* e una più severa selezione.

I casi-studio analizzati del *Latium Vetus*, presentati nella tabella 7.2 (**Tab. 7.2**) e schedati su modello dei casi romani ma con un minore grado di dettaglio quanto all'unità topografica, sono stati comunque considerati nelle valutazioni finali.

⁸⁹⁶ Una sintesi sul dibattito delle origini dal punto di vista degli archeologi in Carafa 2014. *Contra*, lo storico Carmine Ampolo (Ampolo 2013).

Rispetto ai contesti romani, i depositi intenzionali del *Latium Vetus* sembrano coinvolgere o solo il momento iniziale o solo la dismissione definitiva del santuario piuttosto che le fasi intermedie, ma è chiaro che l'elemento di confronto ha valore relativo vista la disparità di entità dei due cataloghi.

Degli 11 *special deposits*, 7 si trovano nei santuari laziali sviluppati dall'età arcaica a quella medio e tardo-repubblicana e sorti in zone rurali di grosso traffico viario (es. Gabi) o marittimo (Ardea, Lavinio), talvolta occupate precedentemente da necropoli e da abitazioni in vista. Si presenta qui una panoramica, rimandando alla tabella 15 per i dettagli delle singole unità topografiche e archeologiche.

Il santuario orientale di Gabi (UT 27, UA 27.1) è stato oggetto di recenti studi da parte dell'Università di Tor Vergata, della Scuola di specializzazione di Matera e della Soprintendenza del Lazio⁸⁹⁷.

Il peribolo meridionale pertinente alla fase originaria precedente il più noto santuario arcaico, ha restituito un deposito, di cui purtroppo non è stata fornita documentazione grafica, di tutto interesse in quanto uno dei pochi casi dell'intero dossier a soddisfare perfettamente il requisito del "rapporto fisico con la struttura".

Sempre a Gabi, ma sull'*arx*, l'edificio arcaico tripartito e interpretato come **Regia** ha fornito non pochi spunti di confronto per le residenze ufficiali di cui ci si è occupati nel catalogo di Roma (UT 28, UUAA 28.1-28.2).

Il santuario di Fosso dell'Incastro ad Ardea (UT 31, UA 31.1) scavato da Francesco Di Mario (Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio), è stato attribuito al sito di *Castrum Inui* noto dall'Eneide e dai Saturnalia di Macrobio⁸⁹⁸, e la dedica alla divinità ambigua di *Inuus* è stata ipotizzata con ragionevole certezza⁸⁹⁹.

⁸⁹⁷ Fabbri 2017 e Fabbri, Musco, Osanna 2012.

⁸⁹⁸ Rispettivamente Verg. Aen. 6. 775 e Macr. Sat. 1. 22. 2. Quest'ultimo da una definizione del dio Inuus = "dominatore di tutta la materia universale che costituisce l'essenza di tutti i corpi, sia divini che terreni" (Di Mario 2012, 467).

⁸⁹⁹ Di Mario 2016, con bibliografia precedente.

Ancora privo di un'edizione dettagliata il **santuario di Preneste in Loc. Santa Lucia** (UT 33, UA 33.1), del cui *piaculum* è stata per fortuna data notizia su FOLD&R, preziosissimo database di tutti gli scavi recenti.

Edizioni non definitive ma piuttosto esaustive sono quelle che interessano lo scavo di **Lanuvio al Santuario di Iuno Sospita** (UT 32, UA 32.1) condotto da Fausto Zevi e Fabrizio Santi, in cui torna un elemento già noto nei contesti romani quale l'interferenza fra santuario e *loci religiosi*⁹⁰⁰.

Il deposito di monete presso la porta del *tèmenos* del **santuario di Sol Indiges** (UT 30, UA 31.1) offre l'occasione di notare come un apparente tesoretto possa, in base alla sua posizione, essere letto in maniera completamente diversa.

Purtroppo privo di un'edizione adeguata, risulta interessante anche l'unico edificio dalla funzione incerta, quello di Lavinio, probabilmente edificio di servizio annesso alla vita del **santuario delle XIII are**⁹⁰¹ (UT 29, UA 29.1).

La città di **Satricum** ha invece restituito un deposito probabilmente connesso con la fondazione delle mura urbiche nella metà del VI a.C. (UT 34, UA 34.1).

⁹⁰⁰ Santi 2016; Pulcinelli 2016.

⁹⁰¹ L'unica opera che menziona sufficientemente la struttura è Giuliani, Sommella 1977.

5. Interpretazione dei dati raccolti

5.1. Alcune osservazioni preliminari

Il catalogo è composto da 34 unità topografiche e 59 unità archeologiche. La stessa unità topografica ha restituito più unità archeologiche, tendenzialmente in senso diacronico piuttosto che sincronico⁹⁰², come del resto prevedibile per degli atti tendenti proprio a “sancire” un passaggio.

Fra le unità archeologiche, 48 sono pertinenti alla città di Roma e le restanti al *Latium Vetus*.

Dal punto di vista cronologico, i casi sono così ripartiti come schematizzato nelle seguenti tabelle⁹⁰³.

⁹⁰² Un'eccezione è fornita dalle ollette del tempietto presso l'*Auguratorium* sul Palatino SO, UUA 2.1-2.3.

⁹⁰³ Da intendersi in cronologia tradizionale, quella più seguita da chi ha edito i casi-studio (Bietti Sestieri 1992). Per il confronto con le altre cronologie tradizionali, con le dendrocronologie e con le cronologie calibrate con il C14 vedi Fulminante 2003, 26 e Nijboer *et alii* 2003, 164. **Nota dell'Autrice 2022:** per alcune unità topografiche, in particolare UUTT 7-12, le cronologie delle unità archeologiche andrebbero riviste alla luce del nuovo volume Carandini *et alii* 2017, non pubblicato al momento della stesura di questa tesi (vedi prefazione).

- **Periodo Laziale III (770-730/20 a.C.):** 8 casi sono distribuiti fra aree sacre, infrastrutture, residenze di rappresentanza, quest'ultime probabilmente appena affacciate, come modello planimetrico, nel panorama delle residenze signorili delle classi emergenti nel Lazio.

ID	UT/UA	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	MOMENTO DEPOSIZIONE
5.1	Cosiddetta Porta Murgonia - deposito soglia	775-750 a.C.	porta urbana	fondazione
7.1	Cosiddetto santuario di Giove Statore - fondazione sacello 2	750-725 a.C.	sacello	fondazione
7.2	Cosiddetto santuario di Giove Statore - oblitterazione sacello 2	725 a.C.	sacello	oblitterazione/ ancipite
8.1	<i>Domus regis sacrorum</i> - sepoltura infante entro dolio	750-730/20 a.C.	regia	fondazione
14.1	Foro Romano - inumato senza corredo	750-725? 1190/930 a.C. (C14)?	piazzale	fondazione
14.2	Foro Romano - inumato senza corredo	750-725 a.C.? 1250/900 a.C. (C14)?	piazzale	fondazione
14.3	Foro Romano - feto senza corredo	750-725 a.C.? 1250/900 a.C. (C14)?	piazzale	fondazione
22.1	Foro di Cesare - pozzo	VIII a.C.? VI a.C.?	pozzo	apertura? chiusura?

Tab. 5.1. Periodo Laziale III

- **Periodo Laziale IV A (730/20 – 630/620 a.C.):** 9 casi, di cui uno deposto in un'interfase costruttiva della *domus regis sacrorum* e 5 consistono in sepolture (i cosiddetti "morti alle mura") sulla cresta degli strati d'oblitterazione del cosiddetto Muro 1, ossia la prima fase delle mura che cingevano il Palatino. Un caso particolare è quello della Regia scavata dal Brown, poiché si tratta di una rideposizione di un corredo molto più antico, forse violato al momento della prima fase costruttiva della Regia.

ID	UT/UA	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	MOMENTO DEPOSIZIONE
8.2	<i>Domus regis sacrorum</i> sepoltura a <i>enchytrismos</i>	730/20 - 700 a.C.	regia	incipite
8.3	Sepoltura a <i>enchytrismos</i>	650-600 a.C.	regia	obliterazione
6.1	Mura Palatine - sepoltura a <i>enchytrismos</i>	post 700 a.C.	mura urbiche	incipite
6.2	Mura Palatine - inumazione uomo adulto	675 a.C. ca.	mura urbiche	obliterazione
6.3	Mura Palatine - sepoltura a <i>enchytrismos</i>	675 a.C. ca.	mura urbiche	obliterazione
6.4	Mura Palatine - inumazio- ne uomo giovane	675 a.C. ca.	mura urbiche	obliterazione
6.5	Mura Palatine - inumazione donna adulta	650 a.C. ca.	mura urbiche	obliterazione
27.1	Gabi, Santuario E - <i>tèmenos</i>	VII a.C.	<i>tèmenos</i>	dismissione
13.1	Cosiddetta "Regia del Brown" - rideposizione corredo di IX a.C.	seconda me- tà VII a.C. (giacitura secondaria)	regia	fondazione/ violazione

Tab. 5.2. Periodo Laziale IV A

- **Periodo Laziale IV B (630/620 – 580 a.C.):** solo 4 casi, di cui 2 relativi a strutture di captazione idriche.

UA	UT/UA	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	MOMENTO DEPOSIZIONE
1.1	Cisterna presso le <i>Scalae Caci</i>	630-590 a.C.	cisterna	fondazione
9.1	Casa delle Vestali Struttura I6b	600 a.C. ca.	edificio/struttura d'incerta funzione	costruzione
10.1	Casa delle Vestali Pozzo C	600-575 a.C.	pozzo	apertura
28.1	Gabi, Regia - sepoltura neonatale in olla	prima metà VI a.C.	regia	fondazione/ violazione

Tab. 5.3. Periodo Laziale IV B

- **Età arcaica (VI a.C.)** 10 casi, quasi tutti pertinenti ad aree sacre (*temène*, pozzi annessi a santuari, sacelli, teche per contenere votivi).

ID	UT/UA	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	MOMENTO DEPOSIZIONE
7.3	Cosiddetto santuario di Giove Statore - oblitterazione sacello 3	575-550 a.C.	sacello	oblitterazione
7.4	Cosiddetto santuario di Giove Statore - deposizione <i>thymiaterion</i>	530-500 a.C.	sacello	costruzione
17.1	Santuario veliense - inaugurazione teca B	fine VI a.C.	teca	apertura
18.1	Santuario delle <i>Curiae Veteres - tèmenos</i>	570-560 a.C.	<i>tèmenos</i>	restauro
28.2	Gabi, Regia - tumulo di pietre	fine VI a.C. - inizi V a.C.	regia	dismissione
29.1	Lavinio - cosiddetto edificio arcaico	550 a.C.	edificio/ struttura d'incerta funzione	fondazione
32.1	Lanuvio - santuario di Giunone Sospita	entro prima metà VI a.C.	pozzo	chiusura
32.2	Lanuvio - santuario di Giunone Sospita	metà VI a.C.	tempio	costruzione (?) violazione
34.1	<i>Satricum</i> Mura dell'abitato	550-525 a.C.	mura fortificazione	fondazione
10.2	Casa delle Vestali - chiusura Pozzo C	intorno al 525 a.C.	pozzo	chiusura

Tab. 5.4. Età arcaica

- **Età alto e medio-repubblicana (V – III a.C.):** 14 casi, tutti pertinenti ad aree sacre o presumibilmente tali, tranne un deposito presso la cosiddetta Porta Mugonia e un altro sulla Via Campana.

ID	UT/UA	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	MOMENTO DEPOSIZIONE
2.1	Tempio presso l' <i>Auguratorium</i>	500-480 a.C.	edificio a carattere presum. sacro	costruzione e conversione funzionale
2.2	Tempio presso l' <i>Auguratorium</i>	500-480 a.C.	edificio a carattere presum. sacro	costruzione e conversione funzionale
2.3	Tempio presso l' <i>Auguratorium</i>	500-480 a.C.	edificio a carattere presum. sacro	costruzione e conversione funzionale
7.5	Cosiddetto santuario di Giove Statore - 5 fosse "a fiore"	inizi V a.C.	sacello	ancipite
31.1	Ardea, Fosso dell'In- castro - Tempio B	inizi V a.C.	tempio	obliterazione/ ancipite
26.1	Via Campana - fosse sovrapposte con materiale selezionato	400-370 a.C.	strada	fondazione/ violazione
3.1	Cosiddetta Struttura B	fine IV - primi decenni III a.C.	edificio/struttura d'incerta funzione	obliterazione
16.1	Santuario veliense - restauro teca A	fine IV a.C.	teca	restauro
5.2	Cosiddetta Porta Mugonia	310-265 a.C.	porta urbica	chiusura
27.2	Gabi, Santuario E - altare <i>Honos</i>	inizi III a.C.	<i>tèmenos</i>	fondazione
19.1	Santuario delle <i>Curiae</i> <i>Veteres</i> - fossa A	280-260 a.C.	santuario	costruzione?
19.2	Santuario delle <i>Curiae</i> <i>Veteres</i> - fossa B	280-260 a.C.	santuario	costruzione?
30.1	Lavinio (Tempio <i>Sol</i> <i>Indiges</i>)	280-260 a.C.	<i>tèmenos</i>	fondazione
33.1	Praeneste - Santuario S. Lucia	seconda metà III a.C.	santuario	dismissione e conversione funzionale

Tab. 5.5. Età alto e medio-repubblicana

- **Età tardo-repubblicana e augustea:** 14 casi pertinenti ad aree sacre, a residenze di rappresentanza e a pozzi e cisterne presenti in area pubblica e inaugurata come il Foro di Cesare.

UA	UT/UA	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	MOMENTO DEPOSIZIONE
8.4	Fossa di dismissione	II a.C.	regia	dismissione
	Tempio della Magna			
4.1	Mater - <i>tèmenos</i>	post 111 a.C.	<i>tèmenos</i>	ristrutturazione
	Santuario delle <i>Curiae</i>	fine II – prima		ristrutturazione/
20.1	<i>Veteres</i> - Ambiente 12 A	metà I a.C.	santuario	violazione
	Casa delle Vestali, Ala		residenza di	
11.1	ovest - stanza 51	I a.C.	sacerdotesse	costruzione
	<i>Compitum</i> presso			ristrutturazione
21.1	<i>Meta sudans</i>	I a.C.	sacello pubblico	(riconsacrazione)
	Casa delle Vestali, Ala		residenza di	
12.1	ovest - stanza 49	ca. 63 a.C.	sacerdotesse	ristrutturazione
		I a.C. (giacitura		
15.1	Sacello dei <i>Doliola</i>	secondaria vasi 675 a.C.)	edificio a caratteri presum. sacro	restauro/ violazione
	Santuario veliense -			
16.2	sigillatura teca A	età augustea	teca	chiusura
	Foro di Cesare – Pozzo			
23.1	tardo-arcaico	54 a.C. ca.	pozzo	chiusura?
	Foro di Cesare – Cisterna	54 a.C.?		
24.1	tardo repubblicana	30 a.C. ca.?	cisterna	chiusura?
	Foro di Cesare – Fossette			
25.1	subcircolari	54 a.C.	sepoltura	fondazione/ violazione
	Foro di Cesare – Fossette			
25.2	subcircolari	54 a.C.	sepoltura	fondazione/ violazione
	Foro di Cesare – Fossette			
25.3	subcircolari	54 a.C.	sepoltura	fondazione/ violazione
	Casa delle Vestali - Ala		residenza di	
12.2	ovest, stanza 49	post 23 d.C.	sacerdotesse	ristrutturazione

Tab. 5.6. Età tardo-repubblicana e augustea

Il dossier è numericamente contenuto, soprattutto per quanto riguarda le unità topografiche. La prima cosa infatti che possiamo notare, su cui torneremo, è la tendenza a reiterare i depositi in più fasi di vita del medesimo edificio.

Questo dato può essere legato a criteri di scelta e necessità che furono antichi, come ad esempio la perpetuazione della memoria, ma sinceramente si ritiene che in alcuni casi dipenda più dallo stato della documentazione e dalla sensibilità di chi ha scavato i contesti.

A chiosa della schedatura ultimata, tornerei dunque su quanto detto nelle premesse metodologiche circa i criteri di acquisizione dei dati e sulle scelte (talvolta, vere e proprie rinunce) che si sono dovute attuare.

In fase di ricognizione bibliografica, è stato necessario selezionare quei ritrovamenti archeologici che già al momento della pubblicazione erano stati definiti - a volte senza spiegazioni ulteriori, come "riti di fondazione" o "riti di propiziazione" o ancora "riti di oblitterazione/chiusura/dismissione" e "*piacula*". Solo sporadicamente si sono inclusi nel dossier casi-studio descritti dagli editori in maniera volutamente neutra e da noi interpretati come riti del costruire⁹⁰⁴. Talvolta è stata necessaria anche l'operazione inversa: sono stati esclusi dal catalogo alcuni casi-studio, recuperati in scavi molto antichi, che erano stati interpretati come inaugurali o espiatori ma, nella loro descrizione, non soddisfacevano praticamente nessuna delle voci necessarie all'inclusione nel nostro catalogo, neppure i requisiti minimi quali la posizione stratigrafica e un ipotizzabile indizio di intenzionalità.

Un chiaro esempio sono i pozzi repubblicani del Foro Romano, pubblicati da Patrizia Fortini di recente⁹⁰⁵. I numerosi e dettagliati appunti di Giacomo Boni fornivano un'interpretazione rituale e augurale dei pozzetti allineati lungo il Comizio e la basilica Giulia, co-

⁹⁰⁴ Ad esempio il pozzo arcaico nell'area del Foro di Cesare (UA 22.1), edito da De Santis *et alii* 2010, in particolare 279-289.

⁹⁰⁵ Fortini, Taviani 2014, 155 e 172 (in particolare doc. 88 e 127, notizie dell'anno 1901). La Fortini in altra sede (Fortini 2012, 509) anticipa inoltre la presenza di un frammento vascolare d'impasto, forse appartenente a un vaso collocato sul fondo, nello spessore dello strato geologico, prima che fosse alloggiata la platea del *Tullianum*, e di una fossa scalpellata in uno dei blocchi della platea, il quale risaltava per segni di manomissione perché usato per sigillare una teca con materiali in corso di studio". Per il momento non è stato incluso nel dossier, in attesa dei dati e indicatori più precisi in corso di pubblicazione (Fortini cds.).

me punti di delimitazione funzionali alla necessaria *inauguratio* del Foro e del Comizio, poiché i luoghi in cui si riunivano i magistrati e dove si svolgevano le elezioni dovevano essere inaugurati⁹⁰⁶. Altri pozzi invece furono considerati dal Boni *oggetto* di un rito inaugurale di apertura, ad es. il pozzo 31 rinvenuto nel perimetro della Regia scavata dal Brown (UT 13). Riguardo al riempimento di questo pozzo, Boni accennava al valore augurale di alcuni oggetti rinvenuti sul fondo, e scrive: “sepolti nella ghiaia giacevano alcuni oggetti usati nell’inaugurazione del pozzo o nella cerimonia colla quale ebbe principio la sua costruzione”, menzionando astragali lusori, dadi in osso, un “guscio forato di bivalva fluviale”, un pezzo di *aes rude* e “vasi primitivi”⁹⁰⁷. L’archeologo inoltre dedicò parecchie digressioni allo strato ghiaioso in fondo ai pozzi della Regia, ritenuto a un tempo azione funzionale (filtrare le impurità della falda acquifera) e simbolica (purificare il terreno vilipeso dal sacco gallico con del materiale portato di proposito). La teoria di una provenienza allogena della ghiaia è stata smentita dagli studi geologici sulla formazione della valle del Foro, sebbene azioni di bonifica dopo il sacco gallico siano state effettivamente documentate archeologicamente⁹⁰⁸.

Nonostante la perizia di Giacomo Boni e i numerosi elementi d’interesse contenuti nei suoi appunti, risulta chiaro, già da questi due soli esempi, la difficoltà di inserire dati di questo tenore in un impianto sì flessibile, ma rigoroso come quello del catalogo da noi elaborato, meno numericamente cospicuo, ma più ricco di dati per ogni contesto. In altre parole, un catalogo selezionato in cui non sono confluiti tutti gli “accenni” a riti del costruire in letteratura, ma solo quei casi che, quand’anche non editi completamente, offrivano descrizioni sufficienti, documentazione grafica o fotografica, possibilità di riflessione in senso lato, come considerazioni storiche e religiose in relazione all’ambiente.

I problemi oggettivi di leggibilità archeologica e reperibilità bibliografica di cui si è detto al paragrafo 4.1, hanno inoltre restituito, diacronica-

⁹⁰⁶ Catalano 1978, 467-479. Di recente tali pozzetti sono stati invece letti come possibili incassi per *velaria*, Borlenghi cds.

⁹⁰⁷ Probabilmente si riferiva a vasi a impasto simili a quelli dei *Doliola*, vedi Carnabuci 2012, 41, nota 8.

⁹⁰⁸ Di Giuseppe 2010, cfr. *supra* UT 22. La ghiaia in fondo al pozzo, più probabilmente, sarebbe una stratificazione naturale derivata dal dilavamento e dalla deposizione di materiale verso la linea di compluvio della valle forense (Corazza, Lombardi 1995, 198-199).

mente parlando, una documentazione “a macchia di leopardo”, che non ha agevolmente consentito di ricomporre i dati in una prospettiva storica. Il campione, in altre parole, sembra troppo esiguo e disomogeneo nella quantità dei dati e nell’esaustività di ciascuno di essi per poter tracciare dei profili storici degni di questo nome.

Sul piano interpretativo, nel corso dell’acquisizione dei dati ci si è resi conto che la necessità di classificare e di gerarchizzare le informazioni in maniera rigorosa non poteva essere tanto predominante da sostituirsi a una realtà antica decisamente più complessa di quanto i dati sul terreno e gli esigui e spesso contraddittori spunti delle fonti letterarie lasciassero immaginare.

Questo significa che ci si è arresi all’impossibilità di stilare una tipologia dei casi analizzati.

Se, da un lato, una tipologia serve a mettere ordine all’interno di una grande mole di dati, dall’altra parte tende ad “appiattare” le differenze e gli stadi intermedi, che invece nell’analisi di questo “segmento” di ritualità sono fondamentali. Un rito del costruire o piaculatorio è legato per definizione a momenti di passaggio e rottura e ha dunque caratteristiche intrinsecamente ambigue.

Il primo valido lavoro di sintesi sull’argomento ha adottato, come abbiamo visto, un’organizzazione per regime dell’offerta: “deposito con uccisioni rituali”, “deposito di soli oggetti”, “deposito con oggetti e vittime animali”⁹⁰⁹. Se questa ha il vantaggio di rimanere neutra quanto all’interpretazione delle intenzioni, consentendo quindi una sufficiente apertura a più letture differenti, dall’altra ha però lo svantaggio di attribuire un valore certo ad una selezione, mentre l’assenza di una categoria di materiale offerto potrebbe essere dovuta a lacune nella conservabilità archeologica e non a un’intenzione. Basti pensare al deposito di Porta Mugonia sotto la soglia (UA 5.1), che sembra un deposito con oggetti, ma in fondo potrebbe essere anche un deposito con resti umani che non si sono conservati.

Tuttavia, nei paragrafi che seguiranno, si tenterà di portare all’attenzione alcune delle ricorrenze notate relativamente ai luoghi (posizione planimetrica e ambiente circostante), agli oggetti offerti o utilizzati e alle azioni.

⁹⁰⁹ Carafa 2009.

5.2. I luoghi scelti per le deposizioni

In questa sezione va premesso che gli elementi cui si è prestata attenzione sono stati due: la posizione che il deposito occupava nello spazio dell'unità topografica (nel catalogo "localizzazione planimetrica") e quella che a sua volta l'unità topografica rivestiva nel paesaggio circostante.

Dal punto di vista planimetrico, non è stato sempre semplice posizionare il deposito, perché nella maggior parte delle pubblicazioni il deposito non era indicato sulla pianta e dunque la posizione è stata dedotta sulla base delle descrizioni⁹¹⁰.

Le ricorrenze non sono lampanti. Prevalgono:

- il lato interno delle pareti, anche quando queste appartengono ai muri perimetrali. Circa 8 casi studio si trovano agli "angoli", sia presso quelli formati fra due pareti interne, come le fosse circolari ai quattro angoli della regia di Gabi (UA 27.1), sia quelli fra parete di ambiente interno e altra parete esterna, come nella *Domus regis sacrorum* (UUAA 8-1-8.3). In quest'ultimo caso tuttavia non si tratterebbe di un indizio particolare, perché la posizione planimetrica è quella dei noti *suggrundaria* e ad essere dirimente nell'interpretazione come rito del costruire è la posizione stratigrafica. La posizione presso gli angoli rientra, a mio giudizio, in una logica generale di "delimitazione" dello spazio dell'offerta (in un punto per altro cruciale dal punto di vista statico), su cui torneremo a breve;
- *i temène*, nel nostro dossier trattati come vere e proprie unità topografiche perché talvolta, nella maglia frammentaria cui costringe l'archeologia urbana, il rapporto di essi con il resto del tempio non è stato interamente indagabile.

Esempi dal nostro catalogo sono il *tèmenos* del tempio di Magna Mater (UT 4), il *tèmenos* arcaico (con rifacimenti fino al I d.C.) del santuario delle *Curiae Veteres* (UT 18) ma anche, nel Lazio, il peribolo originario del santuario orientale di Gabi (UT 27) e il *tèmenos*/ muro di fortificazione del tempio di *Sol Indiges* a Lavinio (UT 30).

⁹¹⁰ In questo caso, in tabella, la posizione è contrassegnata da "dedotta" e un punto interrogativo se particolarmente incerta.

Stranamente poco presente, come localizzazione planimetrica, il luogo “soglia”, elemento liminare per eccellenza soggetto a depositi di fondazione nella letteratura etnologica.

Abbiamo solo due casi: il “corredo simulato” sotto la cosiddetta Porta Mugonia (UA 5.1) e l'*oinochoe* deposta sotto la soglia dell'edificio di Lavinio (UA 29.1). Il quadro fornito dall'Italia mostra invece una predilezione per lo spazio della soglia, presso cui si concentravano impurità e spiriti minacciosi e dunque particolarmente necessitante di un'azione preventiva di purificazione, che il più delle volte consisteva nel sacrificio di un cane⁹¹¹.

Dal punto di vista del rapporto fra le unità topografiche (e quindi le unità archeologiche in esse contenute) e il paesaggio, la tabella sottostante mostra come 19 unità topografiche su 34 si trovano presso un corso d'acqua (ad esempio i numerosi affluenti del Paleotevere) o in un'area caratterizzata da una notevole attività di falda acquifera o ancora in un'area paludosa come il Velabro⁹¹²(**Tab. 5.7**).

Non a caso, spesso sono proprio i pozzi a essere interessati da deposizioni, campione che potrebbe forse essere anche più ampio, se la risalita dell'acqua di falda rendesse tuttora difficoltosa l'esplorazione del fondo e quindi rendesse quasi impossibile il ritrovamento degli eventuali “oggetti inaugurali” gettati per primi in fondo al pozzo all'atto dell'apertura o conversione funzionale.

Questo quadro conferma quello delle fonti letterarie che seppur poche, rivelano più frequentemente un atteggiamento di *pietas* e *timor* religioso da parte degli antichi che si apprestavano a costruire in acqua⁹¹³ e una particolare reverenza per le ninfe, “inquiline” delle fonti, e degli spiriti inferi, in caso di acque stagnanti.

Anche se al momento escluso dall'ambito di ricerca, possiamo menzionare la presenza di esempi celebri anche in ambito privato, come dimostra il caso della Villa dell'Auditorium e dell'offerta di una tegola di gronda a forma di Acheloo, divinità fluviale, come *piaculum*

⁹¹¹ Si pensi alle mura di *Paestum*, alla cinta di Cortona e di Siena, *Opitergium*, *Altinum*. Per un elenco completo e la bibliografia dei depositi presso mura e soglie vedi la tesi di Stefania Baldinotti *Oltre la soglia* (2007 – disponibile on line), nonché la bibliografia suggerita come confronto per l'UT 5 e UT 6 (Porta Mugonia e Mura Palatine).

⁹¹² Per un inquadramento idro-geologico del centro di Roma: Corazza, Lombardi 1995, in particolare fig. 2.

⁹¹³ Vedi *supra*, §3.4.5.

di obliterazione: la villa sorge limitrofa al Tevere e alla sorgente di Anna Perenna⁹¹⁴.

⁹¹⁴ Di Giuseppe 2009. Per altri esempi di acque violate nel resto d'Italia, il già citato Di Giuseppe, Serlorenzi 2010. Per un quadro etnologico e storico-religioso, anche comparato a culture lontane: Seppilli 1990.

ID	UNITÀ TOPOGRAFICHE	DATAZIONE	DEFINIZIONE SPECIFICA UT	PRESENZA D'ACQUA PRESSO L'UNITÀ TOPOGRAFICA
1	Cisterna presso le <i>Scalae Caci</i>	630-590 a.C.	cisterna	falda
8	<i>Domus regis sacrorum</i>	750-730/20 a.C.	regia	lato nord: ruscello spontaneo ⁹¹⁵
9	Casa delle Vestali - Struttura IB	600 a.C. ca.	edificio/ struttura d'incerta funzione	falda (già in uso pozzo B) ⁹¹⁶
10	Casa delle Vestali - Pozzo C	600-575 a.C.	pozzo	falda
13	Regia	seconda metà VII a.C. (rideposizione corredo di IX a.C.)	regia	ruscello (cfr. UT 8)
14	Foro Romano	750-725? 1190/930 a.C.?	piazzale	suolo vergine = sedimento alluvionale
15	Sacello dei <i>Doliola</i>	I a.C. (giacitura secondaria vasi 675 a.C.)	edificio a carattere presumibilmente sacro	acque sorgive (Tulliano e Giuturna); ruscello Velabro (esondazioni); palude (angolo SW)
16	Santuario veliense - restauro cosiddetta teca A	fine IV a.C.	teca	affluente del Fosso Labicano da W (Fig. 5.35, a)
17	Santuario veliense - inaugurazione cosiddetta teca B	fine VI a.C.	teca	affluente del Fosso Labicano da W (Fig. 5.35, a)
18	Santuario delle <i>Curiae Veteres</i> - <i>tèmenos</i>	570-560 a.C.	<i>tèmenos</i>	confluenza ad angolo di 3 affluenti del fosso Labicano da W, da N, da S (Fig. 5.35 a,b,c)

⁹¹⁵ Corazza, Lombardi 1995, 181.

⁹¹⁶ Cherubini 2010, 93.

20	Santuario delle <i>Curiae Veteres</i> – Ambiente 12 A	fine II – prima metà I a.C.	santuario	acqua incanalata entro canaletta
22	Foro di Cesare – pozzo arcaico	VIII a.C.? VI a.C.?	pozzo	cantiere cesariano intacca deposito limo-argilloso (Paleotevere)
23	Foro di Cesare – Pozzo tardo- arcaico	54 a.C. ca.	pozzo	falda
24	Foro di Cesare – Cisterna tardo repubblicana	54 a.C.?30 a.C. ca.?	cisterna	falda
25	Foro di Cesare – Fossette subcircolari	54 a.C.	sepoltura	falda
26	Via Campana - fos- se sovrapposte	400-370 a.C.	strada	polle d'acqua sor- giva; acquitrino
28	Gabi, Regia - sepoltura neonatale in olla	prima metà VI a.C.	regia	lago
30	Lavinio, Tempio <i>Sol Indiges</i>	280-260 a.C.	<i>tèmenos</i>	Fosso di Pratica parallelo a tratto SE del recinto, presso l' UA (Fig. 5.61).
31	Ardea, Fosso dell'Incastro - Tempio B	inizi V a.C.	tempio	falda acquifera superficiale; Fosso dell'Incastro

Tab. 5.7. Presenza d'acqua presso le unità topografiche

Un tema ricorrente all'interno dei casi trattati, sia a Roma sia nel Lazio⁹¹⁷, è stato il rapporto e lo stato d'incompatibilità fra *loci religiosi* e:

- *loci sancti* (es. mura palatine UUAA 6.1 - 6.5), motivo per il quale lo storico Carmine Ampolo dubita non solo della possibilità che le mura palatine romulee, ma anche della categoria dei "morti di obliterazione"⁹¹⁸;
- *loci sacri*, come il caso dei *Doliola, religiosa* appartenuti a Numa secondo Varrone eppure seppelliti, e in modo irreversibile, all'interno di quello che ormai quasi sicuramente era un sacello⁹¹⁹;
- infrastrutture pubbliche, sia in epoca arcaica, con il riposizionamento accurato di un corredo di IX a.C. in stratigrafie di VII a.C. della "Regia del Brown" (UT 13), sia in epoca tardo-repubblicana, con i depositi di "risarcimento" del Foro di Cesare (UUTT 22-25).

5.3. Le categorie di oggetti deposti

Le forme in assoluto più ricorrenti sono l'olla (a seconda delle epoche in impasto bruno, rosso, *coarse ware*), la ciotola-coperchio in impasto rosso e le coppette in vernice nera. Per le fasi protostoriche, è quasi sempre presente la tazza-attingitoio, la cui presenza è però da relazionare anche alle tombe e quindi da considerare come elemento di corredo di esse e non come suppellettile con cui si è svolta l'offerta legata ad un momento del costruire.

1. OLLA

L'uso rituale delle olle è documentato largamente a Roma e nel Lazio in riferimento alla cottura degli *exta*, le viscere degli animali sacrificati, come spiega chiaramente Varrone nel *De Lingua Latina*⁹²⁰.

⁹¹⁷ UUAA 6.1-6.5, UA 13.1, UA 8.1-8.3, UA 15.1, UUAA 14.1-14.3, UUAA 25.1-25.3, UA 27.1 (Gabi) e 32.2 (Lanuvio).

⁹¹⁸ Ampolo 2013.

⁹¹⁹ Si rimanda alle osservazioni della scheda UA 15.1 per ulteriori approfondimenti e bibliografia.

⁹²⁰ Varro ling. 5, 98, 3 *haec sunt quorum in sacrificiis exta in olla, non in veru coquantur, quas et Accius scribit et in pontificiis libris videmus*. Tale uso è confermato in ambito epigrafico negli atti degli Arvali, con l'espressione *exta aulicocta* (es. CFA 55, colonna II, 19, 146: "*Saluti publicae p(opuli) R(omani) Q(uiritium) b(ovem) f(eminam) exta aulicocta reddidit*") e con il riferimento all'uso, perpetuato fino all'età severiana almeno, di lanciare le olle dal dirupo del tempio della Dea Dia, es. CFA 100, a, 29, 295:

L'olla è usata altresì come contenitore di primizie e cereali, come testimoniano alcuni casi etruschi, in particolare le due olle incastonate nel muro nell'area *alpha* del complesso monumentale di Tarquinia⁹²¹. Uno scolio di Aristofane nomina l'uso di *chytrae* (olle) nei riti di consacrazione delle statue e delle erme⁹²² (**Fonte 11**).

Nei nostri contesti, l'olla è presente sia come unico oggetto che in *set* con altre forme funzionali per la preparazione del cibo ed il consumo. In nessuno dei nostri depositi è comunicata la presenza di primizie, e l'unico caso di offerta di questo tipo è contenuto in un contenitore destinato ad altre derrate, ossia un fondo di Dressel 2/4 (UT 11.1)⁹²³.

L'olla è presente anche nelle sue varianti tipologiche più adatte alla miscita del vino, diffuse sia negli abitati sia nelle necropoli come riflesso – se corrodo d'accompagnamento – di funzioni distributrici del defunto o come vasi usati nelle cerimonie funebri in cui il clan (è presto per parlare di *gens*) rinnova la sua coesione⁹²⁴.

Ricorre in particolar modo fra VIII e VII a.C. l'olla globulare costolata in impasto rosso, attestata nelle necropoli del Lazio e dell'Etruria meridionale fra il 725 a.C. e per tutto il VI secolo a.C. Si tratta ancora una volta di una tipologia atta a contenere e a miscelare vino ed è dunque forma portatrice di messaggi di *status*, in particolare in ambito funerario⁹²⁵.

Casi coinvolti: UT 7.2 (obliterazione sacello 2 *fanum* Giove Statore); UA 9.1 (Struttura I B) Casa delle Vestali 600 a.C.; UT 15 (sacello dei *Doliola*).

Nel Lazio, la troviamo a Lanuvio, con un atto rituale in corrispondenza di stratigrafie di costruzione del tempio lanuvino, che intercettò tombe del periodo laziale III B; in questo caso, l'offerta ci appare di

"et public(is) frug(es) tradider(unt) deinde in aedem intraver(unt) et ollas precati sunt et osteis apertis per clivum iactaverunt" (Atti del 218 d.C.).

⁹²¹ Chiesa 2005.

⁹²² Aristoph. Plut. 1197-1198.

⁹²³ Va specificato che questo potrebbe dipendere anche dal fatto che non sempre le pubblicazioni di scavo, specie se preliminari, contengono appendici o sezioni con il dettaglio dei resti paleobotanici e archeozoologici.

⁹²⁴ Bartoloni, Acconcia, ten Kortenaar 2012 (contesti etrusco-laziali); Gras 1983 (rapporto fra vino ed *élites* laziali).

⁹²⁵ ten Kortenaar 2011.

tipo risarcitorio (UA 32.2).

Vediamo inoltre che, tranne nel caso dei *Doliola*, negli altri casi l'olla di questa tipologia si mostrava frantumata ma con un atto apparentemente intenzionale, giacché tutti i fr. si trovavano *in situ*.

2. ELEMENTO LAPIDEO

Lo abbiamo visto come *saxum ingens*, forse come manifestazione del dio Terminus, nella testimonianza letteraria di Tacito sulla rifondazione del tempio di Giove Capitolino. Sempre come manifestazione del dio sono stati interpretati i massi di tufo gettati nel solco di fondazione delle cosiddette "prime mura palatine", (770-750 a.C. circa) (UT 6), inseriti proprio nei punti in cui il primitivo muro cambiava direzione, i quali però potrebbero avere anche funzione struttiva⁹²⁶. Ancora una volta come *argoi lithoi*, *l'equipe* di Carandini ha interpretato i massi di grandi dimensioni presso la struttura I6 del complesso delle Vestali (UT 9).

Un'altra pietra informe di calcare travertino bianco e con segni di arsione è utilizzata a sigillo della fossa di dismissione con materiale selezionato presso il *tèmenos* del santuario delle *Curiae Veteres* (UA 18.1, figg. 41 e 42). Ne ritroviamo inoltre, di più piccole dimensioni ma stesso litotipo, alla base della teca A (vd. UT 16, fig. 37). La particolarità della presenza di questa pietra deriva, in generale, dal fatto di essere un litotipo non indigeno ma proveniente da territorio cereetano, e dal fatto – nel caso della teca lapidea del santuario veliense – di dover essere necessariamente simbolica, poiché con l'apposizione di tale pietra il piano d'imposta sarebbe risultato irregolare⁹²⁷.

Come mera suggestione, ci si chiede se questo masso calcareo, esposto a fuoco, non possa non aver avuto in questo caso una funzione di altare provvisorio (vista anche l'associazione con i resti animali lì accanto, fra cui l'ileo di un cane) oppure esser stato parte di un elemento strutturale o simbolicamente importante del santuario romuleo e coinvolto nell'incendio⁹²⁸.

Non in tutti i casi tali pietre informi (calcare o tufo) presentano tracce di esposizione a fuoco, ma quando è così, si può pensare ad al-

⁹²⁶ Carandini, Carafa 1995, 139-160. *Contra De Sanctis* 2007, 515-519.

⁹²⁷ Dello stesso avviso, Zeggio 2013, 35.

⁹²⁸ Nei *Terminalia* ad esempio è lo stesso cippo a fungere da altare, giacché è cosperso esso stesso del sangue delle vittime sacrificate: *De Sanctis* 2015, 49.

tari improvvisati, specie se in associazione ad ossa animali⁹²⁹.

Gli spezzoni lapidei, talvolta disposti in modo apparentemente accurato (Es. UUA 8, 9, 10) sono in generale un elemento ricorrente all'interno di buche, misti ad altro materiale edilizio, oppure come *maceries* di delimitazione (es. UA 2.2 e 2.3)

3. METALLI

Il "protocollo della fondazione" fornito dalle fonti letterarie mostra la presenza di "primizie di metallo", ossia *aes rude*, gettate nella fossa di fondazione del tempio di Giove Capitolino e nelle fossette di fondazione dei cippi terminali. Nel nostro catalogo, i metalli sono relativamente poco presenti, se si escludono gli elementi di corredo dei defunti interpretati essi stessi come "offerta". *L'aes rude*, in particolare, compare solo nella fossa 12 B del santuario delle *Curiae Veteres* (fasi di III a.C.), e può considerarsi primizia, o amuleto, anche la pepita d'oro rinvenuta entro l'olla del deposito dei *Doliola* (UA 15.1)⁹³⁰.

Sempre come amuleto, con un interessante cambio fra la funzione primaria (elementi di accompagnamento) e funzione secondaria (votivi per trasformazione, oggetti di risarcimento) possono considerarsi i pendagli ad ascia, fra cui quello rinvenuto nel foro di Cesare proveniente da una tomba protostorica intercettata e rideposto in una cisterna tardo-arcaica (UT 24). Le monete come deposito di fondazione sembrano essere più tipiche di un orizzonte cronologico escluso dalla no-

⁹²⁹ Si pensi all'altare di pietre su cui Enea sacrifica ai Penati, nel pannello del lato nord-orientale dell'*Ara Pacis Augustae* (da ultimo: Rehak 2001, con interessante ipotesi alternativa che interpreta il sacrificante come Numa anziché Enea).

⁹³⁰ Sull'oro preme ricordare che la ricerca antropologica ha più volte messo in luce la connessione fra arti metallurgiche e sacrifici umani in quanto "la fusione del metallo è considerata un'opera sinistra che esige il sacrificio di una vita umana". Una tavola di Assurbanipal (668-631 a.C. re degli Assiri) dice che nei rituali di fondazione delle fornaci si parla di sacrifici "necessari" e, fra questi, compare il termine *ku-bu* (embrione), come ricorda Di Fazio 2001, 486-488, con bibliografia da lui citata. Su questo termine gioca l'interpretazione: si tratta di metalli allo stato embrionale (come quelli che del resto devono buttarsi nel tempio di Giove Capitolino e che ritornano nei riti dell'infissione dei cippi) o si intendono embrioni umani? A titolo di suggestione, a prescindere dai sacrifici umani, la correlazione topografica fra defunti e fornaci è attestata sia negli strati protostorici del foro di Cesare (*supra*, UT 22) sia negli scavi del Giardino Romano al Campidoglio (si vedano i diversi contributi in Albertoni, Damiani 2008, 50-65).

stra trattazione⁹³¹. Nel nostro dossier tuttavia compaiono in quattro casi a partire dalla media e tarda età repubblicana, deposte in gruzzolo (Lavinio – UA 30.1) o singolarmente (UUAA 12.2, 16.2, 26.1).

4. FRAMMENTI EDILIZI COME TEGOLE E COPPI SUL LUOGO DEL DEPOSITO:

- infranti *in situ* (UT 7.5, inizi V a.C.);
- come versatoi (UA 19.1, III a.C.);
- come inusuali coperchi (quasi a costituire un *set* con il vaso contenitore associato, ad esempio l'olla nell'UA 2.1, 500-480 a.C.);
- come *pars pro toto* della dismissione dell'edificio precedente (UUAA 16.1-18.1 nonché la fossa di dismissione presso l'UA 5.1, VIII a.C.). In tal accezione sono spesso molto presenti, come detto poc'anzi, anche spezzoni di tufo, che talvolta costituiscono loro stessi il limite della deposizione.

Tornando agli oggetti, guardiamo al loro aspetto quantitativo. A parte i casi di riempimenti di pozzi ricchi di vasellame, l'“offerta-suggello” in sé (quindi l'atto “ultimo” di chiusura del pozzo o del contesto) non consta mai di molti elementi. Prevale dunque il carattere di “unicità” o di “unicità per categoria funzionale”. In molti casi sono offerti oggetti singoli interi o privati di un'unica parte, oppure un singolo frammento per tipologia funzionale (es. un'olla intera o interamente ricostruibile, un fondo d'anfora singolo, una coppetta singola, oppure un'olla e una ciotola (UA 1.1).

In questo notiamo una differenza rispetto ad altri esempi di riti “fondativi” in Etruria, in cui sembra trovarsi davanti a cerimonie di natura collettiva, almeno per quanto concerne l'età orientalizzante: si trovano olle grandi per miscelare il vino accompagnate da un numero elevato di tazze-attingitoio, che fa pensare ad un numero elevato di partecipanti, talvolta elevatissimo⁹³².

In generale, ma andrebbe aumentato il campione, si nota che nelle

⁹³¹ Un dossier sull'offerta monetale in Italia in età imperiale è redatto da Facchinetti 2010. Si veda anche, per l'ambito privato, Donderer 1984.

⁹³² Si veda il caso di Populonia, dove al momento dell'abbandono di una struttura con probabili funzioni di rappresentanza è associato il ritrovamento di quasi un centinaio di tazze impilate a due a tre rinvenute integre o frammentate post-deposizione, tutte dello stesso tipo e, a giudicare dalla terra che le ospitava, deposte in un lasso di tempo molto stretto, vedi Bartoloni, Acconcia 2012, 202 e s., con bibliografia e altri esempi, e Michetti 2013.

fondazioni predomina la presenza di vasi contenitori, mentre i riti di dismissione presentano una maggiore variabilità. Questo probabilmente perché coinvolgono spesso oggetti inerenti a diverse fasi della vita stessa dell'edificio dismesso, e dunque l'intenzionalità si evince semplicemente dalla cura deposizionale sistematica con cui sono posizionati, spesso rotti, e dall'eventuale consumo carneo o libagione che si può evincere essere accaduto in fase con gli strati di abbandono, a suggellare l'evento. L'esempio principe in questo caso è il caso di Narce, Loc. Monte Li Santi, che non è stato inserito nel dossier semplicemente perché non faceva propriamente parte del *Latium Vetus*, ma che va considerato come Tarquinia, ossia il caso eletto per la costruzione del metodo analitico espresso nel Capitolo 4. In generale, com'era stato già detto da Donderer, la dismissione avviene per seppellimento entro l'area sacra di oggetti che, in quanto consacrati alla divinità, non possono essere rimessi in circolazione fuori dall'area consacrata bensì devono essere dismessi all'interno del *templum*⁹³³.

Il seppellimento è comunque una pratica che può essere confusa con qualsiasi generico nascondimento in vista di un pericolo, secondo una logica comune anche ai tesoretti, come approfondiremo nel paragrafo successivo.

Da uno sguardo a carattere generale notiamo, in conclusione, che:

1. gli oggetti depositi nelle cosiddette "offerte-suggello", ossia non inerenti alle forme e alle classi presenti negli scarichi di vasellame sacro, ma nei depositi interpretati come "di apertura" o "di chiusura" (es. l'olla dell'UA 10.1, separata dagli altri materiali del deposito con un cordolo d'argilla) sono di uso per lo più comune, anche se in 6 casi (fra VII e VI a.C) compaiono forme da libagione in bucchero. Quanto alla semplicità delle categorie funzionali utilizzate, questo non contrasta con quanto sappiamo da Dionigi d'Alicarnasso circa il rituale all'interno delle *Curiae Veteres*: "ho visto (...) pani d'orzo, focacce polenta di farro e primizie e altre simili vivande semplici, economiche e prive di ogni ostentazione. Ho visto le libazioni mescolate non in vasi d'argento e oro ma in pic-

⁹³³ Come già accennato, esistono comunque nuove ipotesi circa la dismissione di sacra attraverso il gettarle in acqua o il seppellirle in una palude. Donderer 1991, Donderer 1993, Palombi 2020. Sullo smaltimento nelle paludi, vedi anche Tac. ann. 15. 43 circa il tempio di Giove Capitolino.

cole coppe e brocche di ceramica e ho molto ammirato questi uomini che hanno conservato i costumi ancestrali senza cambiare nulla nei riti antichi per introdurre il lusso ostentato"⁹³⁴. Anche il poeta Giovenale, ancora nel II d.C., afferma chiaramente che i romani "fanno sacrifici con rozzi vasi"⁹³⁵;

2. il materiale da importazione è praticamente assente;
3. dal punto di vista cronologico, è attestato per lo più l'uso di forme cronologicamente coerenti con le stratigrafie del deposito, ma talvolta ci sono esempi di "oggetto-cimelio". In questo caso, sembra evidente la volontà di conservatorismo, attuato attraverso lo sfoggio di vasellame di più antica fattura, evocativo in quanto desueto, ma evidentemente necessario al corretto funzionamento delle pratiche cerimoniali. Un esempio è fornito dai materiali provenienti dalle stratigrafie del santuario di Vesta e della casa delle Vestali in cui si vede sia la persistenza di fogge antiche conservate sia il fenomeno della "finta antichità"⁹³⁶. L'antichità simulata può indicare un'emulazione di offerte più antiche dello stesso santuario, esposte in esso o intercettate nel corso della risistemazione dei *sacra* in occasione dei rifacimenti dei loro contenitori, come nell'UA 16.1 (teca orientale del santuario veliense)⁹³⁷.

La sensazione che si ha in generale, ma è un'affermazione rischiosa, è che non vi sia un *praefericulum* ma che si scelga di volta in volta il recipiente più comune per l'offerta carnea (l'olla) e un elemento qualsiasi per versare e libare, che cambia in base alle epoche: una tazza-attingitoio, una coppetta in vernice nera o persino un semplice coppo usato all'occorrenza (UA 19.1 e forse anche UA 2.2).

Possiamo inoltre affermare che, anche considerando depositi coevi fra loro e in edifici simili per funzionalità, le ricorrenze attestate sono piuttosto poche e sporadicamente presenti. Tale difetto deriva soprattutto dalla documentazione disomogenea e dall'esiguità del campione, ma torna a far riflettere su quanto i gromatici dicevano a proposi-

⁹³⁴ Dion. Hal. 2. 23. 2-5. Cfr. UT 18.

⁹³⁵ Iuv. 6.341.

⁹³⁶ Argento, Cherubini, Gusberti 2010, in particolare 83 e s.

⁹³⁷ Ad es. nell'UA 16.1, la tazza bifora presente nel deposito emula una forma presente nel riempimento della teca A, Zeggio 2013. Importanti considerazioni sugli "oggetti cimelio" in Zeggio 2016.

to del rito di fondazione dei cippi terminali, di arcaicissima origine, appellandolo “volontario” ossia spontaneo, senza una regola precisa su cosa offrire di volta in volta⁹³⁸.

5.4. Le azioni ricorrenti

Le modalità di deposizione e le azioni previste sono state molto approfondite nel corso del dossier, pertanto elencarle qui sarebbe una mera ripetizione.

Ci limitiamo tuttavia a notare alcune delle azioni più ricorrenti e, dal punto di vista degli indicatori, particolarmente dirimenti.

1. Seppellire *in effossa terra*, caratteristica per altro – come si è visto – insita nella parola latina stessa che indica il fondare: *condere*⁹³⁹.
2. Effettuare una libagione: è presente lo strumentario per bere, quasi in tutti i casi e praticamente in tutte le epoche, con un prevalere, nel III a.C., della tipologia delle coppette in vernice nera, quasi sempre dal profilo perfettamente ricostruibile e con i frammenti *in situ*, segno di una frantumazione rituale.
3. Effettuare un’offerta carnea: talvolta si trovano ossa di piccoli animali nei contenitori (es UUAA 2.2.-2.3), altre volte è più evidente che la cottura sembra essersi svolta proprio sul luogo, per la presenza di forti tracce carboniose⁹⁴⁰.
4. Sigillare volontariamente il deposito, creando intenzionalmente un contesto chiuso, come a rendere l’azione irreversibile.

Le prime tre azioni sono comuni a offerte funerarie, *refrigeria* e sacrifici in *effossa terra* per le divinità ctonie in generale⁹⁴¹, mentre la quarta è fra le più centrali nel riconoscimento di questa prassi perché, oltre che dare maggiore affidabilità stratigrafica al contesto, gli attribuisce quel carattere di “non-reversibilità” tipico dell’azione a scopi rituali. Se un tesoretto è seppellito in un luogo e in modo tale da essere ripreso, la sigillatura irreversibile al contrario si rivela adatta nel caso dei riti di fondazione, i quali prevedono una concezione dell’oggetto sepolto come un *telesma* irradiante il suo potere protetti-

⁹³⁸ Fonte 18, § 3.4.3.

⁹³⁹ Cfr. § 3.4.1.

⁹⁴⁰ UUAA 2.1, 3.1, 5.2, 7.3, 11.1, 16.2, 18.1, 19.1 presentano cospicue tracce carboniose.

⁹⁴¹ Vedi ampia bibliografia di casistica in Italia fornita da Di Giuseppe 2014 e Gasparini 2009.

vo, al pari di un *keraunia*, ossia di una pietra di fulmine⁹⁴².

Un caso studio particolarmente significativo nel mostrare tale azione è il deposito dei *Doliola* (UA 15.1), costituito da una teca coperta e murata all'interno di una platea cementizia.

5. Stendere argilla sterile negli strati di oblitterazione, soprattutto in corrispondenza di strati su cui poi o verrà riproposta una costruzione dalla funzione medesima alla precedente.

Un esempio proviene dall'UA 7.1 del *fanum Iovis Statoris*, in cui la stesura di argilla sterile è avvenuta dopo la rasatura delle capanne precedenti e prima dell'impiantarsi del primo sacello, così come sempre strati di argilla sterile separavano la cresta del muro distrutto dal corpo degli inumati e del bambino in dolio che furono adagiati sopra, nelle unità archeologiche delle mura palatine (UUA 6.1 - 6.5).

Tale azione ci sembra particolarmente in linea con la disciplina augurale. La necessità di definire e liberare ritualmente un luogo per ogni azione mostra la concezione romana del delimitare e separare lo spazio in cui si entrava in contatto con il divino. Si riteneva, infatti, che sia lo spazio che il suolo dovessero essere puri⁹⁴³, non in contatto con quanto era considerato infestato da spiriti contaminanti⁹⁴⁴.

6. Mostrare particolare *pietas* nei confronti delle tombe, anche quelle molto più antiche rispetto alle stratigrafie di cantiere che le portano in luce, come nel caso del foro di Cesare (UUA 25.1-25.3).

Sorge un'altra domanda, cui non è possibile rispondere: qualsiasi tomba intercettata suscitava *timor religiosus*, o alcune in particolar modo, e se si per quali motivi?

Inaspettatamente, l'azione che più ci saremmo aspettati in un rito di fondazione è la meno presente in questo dossier: l'offerta di primizie, nota solamente in un caso della prima età imperiale, l'ambiente 49 della Casa delle Vestali (UA 12.1) e – in via ipotetica perché ancora in corso di studio – nell'anfora presso la canaletta rinvenuta nell'area III dello scavo delle *Curiae Veteres*, che comunque sembrerebbe avere carattere espiatorio e non fondativo.

⁹⁴² Chierici 1989.

⁹⁴³ Varro ling. 5. 38

⁹⁴⁴ Per questa ragione i luoghi abitati dal divino come altari o edifici (*aedes*) erano posti su strati di terra pura, basi e podii, per non essere a diretto contatto con il terreno irrimediabilmente contaminato. Sull'argomento, vedi Cavallero 2016, 161. Il fenomeno è noto anche nel mondo greco, vedi Hunt 2006.

Tale assenza stupisce, se consideriamo quanto riportano alcune fonti (**Fonte 14 e 15**) sulla fondazione di Roma, nata proprio con un atto di offerta di *fruges* in una fossa e dal confronto con contesti etruschi di età arcaica⁹⁴⁵.

Vi sono inoltre delle “micro-azioni” comuni alla sfera funebre, che infatti, nella graduatoria degli indicatori, sono state segnalate con minor grado di certezza.

Fra queste, spiccano l’offerta entro la fossa di resti di sacrificio e soprattutto la defunzionalizzazione di uno o più oggetti per asportazione di una parte di essi. Lo si vede ad esempio nell’asportazione sistematica di tutte le anse nel corredo di IX a.C. rideposto in strati di costruzione di VII a.C. nella cosiddetta Regia del Brown (UT 13), atto che potrebbe essere avvenuto sia *ab origine*, sia al momento della rideposizione in età arcaica.

5.5. Le circostanze, gli agenti e le possibili divinità coinvolte

Il momento della deposizione, dal punto di vista della vita dell’edificio, è stato individuato nel corso della scansione in fasi, attuata per ciascuno dei contesti del catalogo.

Ciascuno dei casi analizzati doveva necessariamente avere, come si è detto più volte, il requisito minimo dell’intenzionalità. Ebbene, comprendere con certezza, caso per caso, la sfumatura di quest’intenzione (propiziatoria, piaculatoria, apotropaica...) credo che, alla luce della ricerca svolta, possa serenamente essere considerato utopico.

Giacché però uno dei nostri obiettivi era, nel dialogo fra fonti letterarie e archeologiche, comprendere quali circostanze sembrassero richiedere un rito espiatorio/propiziatorio *secondo gli antichi*, proporremo delle circostanze alternative o complete a quelle più note o proposte dalla storia degli studi, da cui a loro volta deriveranno sfumature d’intenzione differenti.

Va premesso che la selezione avvenuta “a monte”, in fase di ricognizione bibliografica, ha portato già ad escludere molti contesti

⁹⁴⁵ Ad esempio le due olle incastonate nel muro di Tarquinia ricche di primizie e ossa di piccoli animali, Chiesa 2005. Come già detto, tale assenza potrebbe tuttavia imputarsi ad una mancata pubblicazione o menzione dei reperti botanici e faunistici.

dall'attribuzione incerta e a includere per lo più depositi che già in fase post-scavo erano stati interpretati come di fondazione/obliterazione/dismissione. Ovviamente, occupandomi di materiale edito già scavato, il più delle volte ci si è trovati ad accettare l'interpretazione degli scopritori, se ben argomentata e rispondente agli indicatori.

Si è tuttavia mantenuta una prospettiva aperta ad alcune proposte alternative, alla luce anche della percezione delle ricorrenze (di oggetto, di contesto, di paesaggio circostante). Quanto ai singoli casi, rimandiamo alla voce "interpretazioni in letteratura" e "osservazioni" delle singole schede di catalogo per l'analisi approfondita delle possibili ipotesi alternative.

Qui invece elenchiamo, con mero intento speculativo, quelle circostanze che, in prospettiva emica, potrebbero esser state alla base delle offerte, raggruppandole per sfumatura intenzionale apparentemente prevalente.

Il termine "sfumatura" non è casuale, perché ovviamente nessun'intenzione è dimostrabile né necessariamente esclusiva; possono in altre parole coesistere più intenzioni all'interno della stessa circostanza.

1. Intento *propiziatorio*, volto a garantire lunga durata e stabilità all'edificio.
- Le unità archeologiche analizzate potrebbero essere un'offerta deposta a scopo propiziatorio in caso di problemi tecnici avvenuti durante la costruzione⁹⁴⁶. Ricordiamo a questo proposito il prevalere, nella casistica analizzata, di punti planimetrici staticamente importanti. Dal punto di vista letterario, menzioniamo nuovamente lo scolio alla Pace di Aristofane "Era costume che, chi erigeva le Erme (...) offrisse le farinate per mezzo delle *cythrae* o altri contenitori al fine di non ritardare la costruzione".
- Le unità archeologiche analizzate potrebbero essere un'offerta per scongiurare possibili rischi derivati da una costruzione su spazio vuoto (es. su cisterna UA 2.1), o riutilizzando murature precedenti (forse nelle UUAA 19.1 - 19.2) o ancora su terreni poco stabili soggetti alla risalita di acqua di falda, come in moltissimi dei casi del

⁹⁴⁶ Vedi anche le riflessioni sul mondo greco in Weikart 2001, 106.

nostro dossier (in particolar modo quelli della piana del Velabro e della valle del Foro, il santuario delle *Curiae Veteres* e veliense, il Foro di Cesare). In quest'ultimo caso si mescolerebbe un carattere espiatorio nei confronti di possibili entità sovranaturali quali le ninfe.

- Le unità archeologiche analizzate servono a scongiurare eventi atmosferici o tellurici che possano compromettere la stabilità dell'edificio.

Quest'ultima ipotesi è abbinabile alle precedenti esposte e ci appare coerente con il sistema di pensiero etrusco - romano, in cui determinati eventi atmosferici o calamità naturali sono descritti essi stessi come *prodigia*, messaggeri della volontà, da parte degli déi, di comunicare il loro favore o disappunto alle opere umane⁹⁴⁷.

È interessante citare a questo proposito, sebbene appartenente a tutt'altro orizzonte cronologico e dunque senza alcuna pretesa di confronto, un testo del XIV secolo attribuito ad Agnolo di Tura del Grasso: in esso si può leggere come il 12 ottobre 1325, dando avvio ai lavori per la costruzione della Torre del Mangia, *fecesi in Siena gran festa e venero i canonici e il chericato del duomo a dare la beneditione a la prima pietra e dicevano orationi e salmi e l'operaio del duomo misse in fondo di detta tore alquante monete per memoria di detta tore, e fuvi messo in ogni canto di detta tore nel fondo una pietra con lettere greche, ebraiche e latine, perché non fusse percossa da tuono né da tempesta*⁹⁴⁸.

2. Intento espiatorio.

- Le unità archeologiche potrebbero essere un'offerta deposta in caso qualcosa sia andato storto nel corso del rituale dell'*inauguratio*. Con questo ben si accorderebbe il fatto che la maggior parte dei luoghi con depositi reiterati in più fasi sono inaugurati e talvolta anche consacrati (ben 56 casi).

Tuttavia, tale ipotesi non troverebbe riscontro nelle fonti letterarie, che sulle inaugurazioni sono meno parche rispetto agli atti di seppellimento di oggetti. Inoltre, il dato è viziato dal fatto che il campione prevedeva luoghi pubblici, templi e residenze private ma a carattere

⁹⁴⁷ Per un'analisi sulla visione dei terremoti nel mondo antico: Traina 1985, 867-87.

⁹⁴⁸ Passo citato in Mandatori 2017, 186, con bibliografia, a proposito di un deposito di fondazione con olla a *Tusculum*, nel XII secolo.

istituzionale e religioso (regie, casa delle vestali), che dunque è scontato siano inaugurate.

- Un'altra suggestione proviene da un passo di Cicerone in cui si spiega che i sacerdoti offrivano pubblicamente "determinati prodotti agricoli e frutti: ciò deve compiersi con determinati sacrifici e in giorni predeterminati"⁹⁴⁹. È possibile, quindi, che offerte propiziatore/espiatorie fossero necessarie solo qualora i lavori di costruzione fossero stati intrapresi in alcuni giorni particolari, ad esempio nei giorni nefasti? Con queste ipotesi ben si accorda il carattere sporadico con cui i depositi sono rinvenuti (non in tutte le fasi dello stesso edificio, in una cisterna sì ma in quelle limitrofe no etc.); mal si accorda, invece, per quei casi in cui il carattere di reiterazione è sistematico e coinvolge sempre il medesimo punto, o punti limitrofi, in più fasi dello stesso edificio (si pensi ad esempio alla *domus* del *rex sacrorum* e ai suoi defunti in dolio, deposti quasi sempre presso lo stesso angolo della casa e nelle fasi i cui cambiamenti edilizi erano stati più ingenti (UT 8)⁹⁵⁰.
- Il ritrovamento di tombe durante la costruzione può indurre ad azioni piaculatorie verso gli déi inferi, come abbiamo visto nel paragrafo 3.4.4.

3. Intento *purificatorio* verso lo spazio atto ad accogliere la costruzione/ ristrutturazione.

Le unità archeologiche, almeno quelle relative a muri perimetrali, potrebbero essere parte di riti di purificazione per eliminare determinati casi di *pollutio* dovute ad eventi storici quali saccheggi⁹⁵¹. In tal senso sono coerenti, nel nostro campione ma più in generale in ambito italico, l'utilizzo del fuoco come elemento lustrale (carbone e pietre arse ricorrono spesso nei nostri depositi anche in assenza di resti di sacrificio), e il sacrificio del cane come animale purificatore per eccellenza, come testimoniato anche dalle Tavole Iguvine⁹⁵².

Entrambi gli elementi sono presenti ad esempio di fronte al *tèmenos* del santuario delle *Curiae Veteres* (UA 18.1, con pietra arsa e sacri-

⁹⁴⁹ Cic. leg. 2. 19-22, vedi analisi in Rüpke 2011, 33.

⁹⁵⁰ Come giustamente notato da Filippi 2009, spesso in relazione all'avvicinarsi dei re.

⁹⁵¹ De Francisci 1959, 276-297.

⁹⁵² Il A, 15 – 44 (Ancillotti, Cerri 1996). Si veda inoltre la cospicua bibliografia suggerita da Di Giuseppe 2014 (UA 5.2, Porta Mugonia) e la casistica in De Grossi Mazzorin 2008.

ficio di cane), anche se andrebbero approfonditi possibili eventi storici “contaminatori” e concomitanti con il momento del deposito (570-560 a.C.).

Veniamo ora ai possibili “attori” delle offerte, talvolta accompagnate da un vero e proprio rito performato. Nell’ipotesi che tali depositi possano essere talvolta atti a garantire la stabilità in caso di circostanze statiche non ottimali o problemi intercorsi durante la costruzione o di altre circostanze a noi sconosciute, verrebbe spontaneo immaginare, al pari delle ballate balcaniche di Mastro Manole, che le deposizioni possano essere opera di *superstitio* per mano delle maestranze stesse⁹⁵³.

Tale ipotesi giustificerebbe anche i caratteri così disomogenei delle modalità di deposizione, anche all’interno della stessa epoca⁹⁵⁴, e l’utilizzo di oggetti comuni che talvolta sembrano quasi recuperati sul posto (è il caso dei coppi usati come copertura dei vasi). Non si tratterebbe, in questo caso, di atti normati, ma di atti di “devianza religiosa”, di *superstitio*, fenomeno tra l’altro recentemente molto studiato nell’ambito degli studi storico-religiosi della scuola di Jorg Rüpke⁹⁵⁵.

Un certo ruolo al costruttore viene dato ad esempio nell’Egitto romano, in età repubblicana: sulle pareti del Tempio di *Horus* a Edfu nella sua fase di 237 a.C., sono rappresentate le fasi precise della cerimonia della fondazione che si erano svolte nel X anno del regno di Tolomeo III Evergete I e accanto si spiega che l’architetto era Imhotep, figlio di Ptah, recante il titolo di “Primo Celebrante del Tempio”⁹⁵⁶.

Riteniamo però tale possibilità difficilmente applicabile al nostro *milieu*, vista la scarsa considerazione che avevano le professioni artigianali nel mondo romano⁹⁵⁷.

Nelle unità dove l’evidenza archeologica ha permesso di riconoscere *in situ* atti sacrificali o libatori, è più probabile che tali riti siano stati “agiti” per mano dei pontefici, eventualmente affiancati dagli *augures*, poiché questi ultimi erano certamente importantissimi nelle fasi iniziali della città e rimasero – con la loro sapienza iniziatica di

⁹⁵³ Eliade 1990².

⁹⁵⁴ Rüpke 2011, 32-33.

⁹⁵⁵ Rüpke 2011, con bibliografia.

⁹⁵⁶ Hunt 2006, 130 con bibliografia.

⁹⁵⁷ Almeno stando al quadro fornito dalle fonti letterarie di stampo per lo più aristocratico, Traina 2000, 115.

etrusca origine – in una posizione privilegiata anche nel corso della repubblica e del primo impero, seppur in posizione subordinata ai *pontefices*⁹⁵⁸.

Per quanto lo stato della documentazione faccia apparire tali depositi assolutamente sporadici e poco “ripetitivi” – come invece dovrebbe essere tipico della “stereotipicità” e ripetitività del rito individuato da Burkert⁹⁵⁹ e di una ritualità normata e pragmatica come quella romana – riteniamo che l’importanza centrale delle unità topografiche nelle quali si sono rinvenuti i depositi abbia richiesto l’intervento di cariche sacerdotali.

A vantaggio del *pontifex*, coadiuvato da un augure probabilmente etrusco⁹⁶⁰, parlano molte delle funzioni attribuite al pontefice dalle fonti letterarie, in particolare il noto passo del *De Legibus* di Cicerone⁹⁶¹, in cui si evince la funzione centrale del pontefice in materia di *piacula* in caso di prodigi infausti, *procurationes* dei luoghi colpiti da fulmine⁹⁶² ma soprattutto il loro imprescindibile intervento in caso di necessità da parte di un privato di *exarare* tombe durante lavori edilizi di carattere pubblico, testimoniata dal Digesto⁹⁶³. Anche in tal senso l’ipotesi appare plausibile, dal momento che molti dei nostri casi hanno previsto la rideposizione di sepolture più antiche intercettate (Es. Il deposito della regia UA 13.1 e, secondo una delle interpreta-

⁹⁵⁸ De Francisci 1959, 438-455.

⁹⁵⁹ Burkert 1987, 64.

⁹⁶⁰ Nelle fasi più antiche è possibile prevedere la presenza di una casta aristocratico-sacerdotale etrusca, sia per il quadro offerto dalle fonti letterarie che spesso nominano sacerdoti etruschi in occasioni di prodigi, espiasioni⁹⁶⁰, *procurationes*, sia dall’analisi sociale derivata dalle necropoli laziali di periodo orientalizzante, che mostra in alcuni casi la perfetta integrazione di individui etruschi delle classi dirigenti, sepolti in necropoli laziali ma con tutti elementi che caratterizzano l’elevato *status* che l’individuo ricopriva nella comunità di provenienza (Bietti Sestieri, De Santis 2006, 89, con bibliografia).

⁹⁶¹ Cic. leg. 2. 19-22. Per l’etimologia e le funzioni del *pontifex*: Latte 1960, Bouche-Leclercq 1871 (1975), Dumézil 1977.

⁹⁶² Fest., 450 Lindsay s.v. *procuratio* (cfr. Sidon. Carm. 9. 193-194). Sulla disciplina fulgurale è stato dimostrata da Mingazzini 1965 una ripartizione di prerogative fra pontefice e augure rispettivamente nel rituale di seppellimento degli oggetti colpiti da fulmine chiamato *fulgur condere* e nella creazione dei *bidentalìa* (luoghi recintati a memoria di un luogo colpito da fulmine).

⁹⁶³ D. 11.7.8.pr. Ulpianus, in cui si dice che un cadavere indebitamente deposto non può essere rimosso di proprio arbitrio dal titolare leso, bensì occorre sempre il permesso pontificale o l’ordine del principe se non si vuole incorrere nel reato di ingiuria (*actio iniurarum*), Bonfante 1966, 35.

zioni dei *Doliola*, UA 15.1), così come le fonti letterarie hanno mostrato che per poter apportare modifiche ad un monumento sepolcrale era necessario un *piaculum* per decreto pontificale⁹⁶⁴.

Il motivo del silenzio nelle fonti di questa pratica andrebbe quindi ricercato nel carattere di “sapienza ermetica” della classe sacerdotale dei pontefici e degli *augures*, come affare pertinente al sacro, del quale molto non era dato sapere né divulgare⁹⁶⁵.

Quanto alle divinità coinvolte, nella definizione di Brelich di rito di fondazione⁹⁶⁶ non vi è necessità di destinatario sovrumano perché questi sarebbero riti “autonomi”, sebbene lo stesso studioso ammetta che nelle società politeiste, la cui tendenza è quella di vedere spiriti in ogni luogo, è difficile discernere la natura autonoma dei riti di fondazione⁹⁶⁷.

Si è già detto di come la categoria del *genius loci*, ipotizzata da Sartori, non sia particolarmente pregnante nella religione romana se non in età tardo-antica⁹⁶⁸.

Ebbene, se nel caso dei luoghi che interferiscono con le acque possiamo certamente annoverare le Ninfe come principali destinatarie da “placare”, ninfe che del resto “*sine piaculo non possunt moveri*”⁹⁶⁹.

Durante i lavori di costruzione possono essere intervenute anche le misteriose divinità degli *Indigitamenta*, assistenti delle singole azioni durante costruzioni che interferiscono sulla natura, es. l’abbattimento di un albero per rifare il fastigio del tempio della Dea Dia (**Fonte 1**). Si è detto tuttavia, del rischio che essi siano solo un prodotto erudito tardo.

Non è emerso nessun carattere distintivo del rituale che si accordi con qualche divinità specifica del *pantheon* più istituzionale⁹⁷⁰.

⁹⁶⁴ CIL X, 8253 (vedi Appendice, **Fonte 3**).

⁹⁶⁵ Come dice chiaramente Cic. dom., 54. 138 “Concernono proprio voi (*scil.*) le questioni più segrete, riguardanti le formule da pronunciare, da suggerire, gli oggetti da toccare e da stringere” (sta parlando delle consacrazioni N.d.R.).

⁹⁶⁶ Lo studioso non menziona i riti di dismissione.

⁹⁶⁷ Brelich 2011², 28-30 e 65- 66.

⁹⁶⁸ Sartori 1898, vedi *supra* § 2.1.

⁹⁶⁹ Serv. georg. 1, 270. Sui vari casi archeologici che documentano interferenza uomo-acqua e necessità piacularare conseguente, vedi il convegno edito in Di Giuseppe, Serlorenzi 2010.

⁹⁷⁰ Per un coinvolgimento di Terminus, vedi § 3.4.3.

6. Osservazioni conclusive e prospettive di ricerca

Con l'approccio teorico adottato si è tentato, pur nell'assenza di una tipologia, di ricostruire il senso latino di "contesto" da *contextere*, ossia "tessere insieme, unire, connettere"⁹⁷⁰ tutti i singoli elementi presenti nel luogo di ritrovamento, anche quelli apparentemente più insignificanti ma che, alla luce dell'intera casistica, si rivelavano progressivamente illuminanti⁹⁷¹.

Sulle problematiche specifiche affrontate per ciascun caso, le digressioni sugli oggetti rinvenuti, il loro valore simbolico e le possibili interpretazioni alternative abbiamo già discusso nelle osservazioni a conclusione di ciascuna scheda e nel capitolo precedente, pertanto non ci soffermeremo oltre. Qui però vogliamo riprendere alcune tematiche complessivamente importanti.

Ad alcuni casi-studio è stato dedicato più spazio che ad altri, non solo per la qualità e quantità dei dati disponibili ma anche perché si trattava di contesti che invitavano ad una profonda riflessione metodologica valida in generale, tramite la quale si è giunti ad alcuni punti fermi:

- nel caso dei contenitori di *sacra*, il seppellimento della suppellettile, di resti di sacrificio e di materiale edilizio più antico rientra in una delle normali forme di smaltimento del santuario cui il contenitore (sia esso cisterna, teca, fossa) è annesso. In questo smaltimento possono osservarsi criteri di gettata intenzionali e possono esplicitarsi alcuni degli indicatori di

⁹⁷⁰ Hodder 1992, 146.

⁹⁷¹ Una versione sintetica di tutti i casi del catalogo nelle tabelle 7.1 (Roma) e 7.2 (*Latium Vetus*).

- ritualità, quali la frantumazione o la selezione solo di alcune categorie di materiale⁹⁷². A questo va aggiunto che il contenitore stesso, poiché raggiunge le profondità della terra “disturbando” gli dèi inferi, può essere oggetto lui medesimo di rito specifico di apertura o di chiusura (es. UT 18, teca del santuario veliense). Ecco perché i materiali vanno distinti con acribia in corso di scavo, osservando bene le differenze rispetto agli oggetti del resto del riempimento (soprattutto nei caratteri di giacitura e nell’eventuale cronologia) e prendendo nota della presenza di lenti di bruciato presso i bordi del contenitore;
- alcune unità archeologiche, in particolare quelle inerenti a strati di costruzione ed obliterazione dei diversi sacelli forse pertinenti alle *arae temporales* del *fanum Iovis Statoris* (UT 7) sono state utili per riflettere sulla assoluta necessità del metodo stratigrafico per poter soddisfare l’indicatore principale, ossia la posizione stratigrafica in fase con la quota di costruzione/obliterazione.

Tuttavia, nonostante le accurate descrizioni degli scavatori abbiano reso chiara la sequenza stratigrafica, spesso gli indicatori generali del contesto erano comuni ad altre forme di ritualità. L’unico indicatore dirimente è consistito spesso nell’attribuzione del singolo deposito a interfasi costruttive, fattore che deriva a sua volta dalla scansione in fasi, operazione altamente soggettiva, pur nella scientificità della sua procedura. Il contesto ha quindi dimostrato quanto si diceva nella premessa metodologica, ossia che rimane la combinazione di più indicatori e più fattori la più dirimente ai fini della comprensione. In altre parole: non basta il dato stratigrafico *sic et simpliciter* per riconoscere un rito del costruire.

Alla luce di tutti gli studi antropologici o relativi ad altre culture possiamo dire che, rispetto alla tradizione etrusca (es. Tarquinia, Gravisca), ai casi noti in Grecia e alle tradizioni balcaniche sul “murare vive” le persone, si nota che nei casi romani e laziali quello che manca spesso è uno degli indicatori che sembrava fondamentale, ossia il rapporto fisico con la struttura. Questo, come si è visto nella storia degli studi, è stato spesso considerato dispositivo principe per

⁹⁷² Ad es. nell’UT 10 (Casa delle Vestali, pozzo C), con un riempimento di suppellettile in uso dalle sacerdotesse, comprendente per altro vasi di estremo conservatorismo formale (Argento *et alii* 2010).

discernere cosa fosse rito di fondazione e cosa no⁹⁷³.

È presente solo in 13 dei nostri casi studio: in relazione a fondazione, come nel sacello dei *Doliola* (UA 15.1) e nella soglia di Porta Mugonia (UA 5.1), a obliterazione (morti alle mura palatine, UAAA 6.1-6.5) o fasi intermedie (defunti della *domus regis sacrorum* UAAA 8.1-8.3) o ancora a chiusure di pozzi (es. la sigillatura augustea della teca B del santuario veliense UT 18).

Tuttavia, se avessimo considerato solo ed esclusivamente i depositi che avessero avuto un qualche rapporto fisico con la struttura, avremmo applicato un ragionamento proveniente dall'ambito etnologico che, per quanto risponda ad una logica piuttosto prevedibile di "vivificazione" della struttura attraverso i poteri amulettici che si trasmettono dall'oggetto/vittima alla costruzione, avrebbe escluso una serie di atti svolti *presso* gli edifici, ma con il medesimo intento propiziatorio o espiatorio. Del resto lo svolgimento di atti *presso* i luoghi, es. le mura o le porte urbiche, è lo stesso quadro che ci suggeriscono importanti documenti come le Tavole Igvine⁹⁷⁴.

Quanto agli indicatori, cosa ne rimane della loro classifica?

Fra le voci rivelatesi più incidenti nei casi trattati, si annoverano quella della posizione *in situ* degli oggetti rinvenuti, che garantisce il carattere d'intenzionalità, e quella della sigillatura, ossia della creazione volontaria di un contesto chiuso. Se la delimitazione dello spazio rientra nel concetto generale di separazione di un atto destinato agli dèi dal mondo degli uomini, la sigillatura invece riconduce a una delle caratteristiche dei depositi di fondazione di cui avevamo parlato all'inizio: la non-reversibilità dell'atto, ossia il fatto che lo *special deposit* sia collocato in un posto completamente chiuso e protetto, senza che sia necessariamente previsto un recupero.

La caratteristica di non reversibilità, seppure in senso più pratico e meno simbolico, si può leggere anche nei fenomeni di dismissione. Si pensi ad esempio al modo di dismettere la regia di Gabi (UA 28.2), completamente ricoperta di pietre fino all'ultimo setto murario e con l'attenzione a impedire alle pietre di crollare, garantendole con delle paratie lignee⁹⁷⁵.

⁹⁷³ Vedi *supra*, § 2.2.

⁹⁷⁴ Ancillotti, Cerri 1996.

⁹⁷⁵ UA 28.2, vedi Fabbri 2017.

Oltre agli esempi del *Latium Vetus*, emblematico anche l'esempio dell'agro falisco del santuario di Monte Li Santi-Le Rote, in cui non solo le pareti del santuario, ma anche ogni suo apprestamento (es. i forni per votivi o gli altari) sono stati oggetto di dismissione o oblitterazione programmata e irreversibile⁹⁷⁶. Si pensi ad esempio all'area D, probabile sacello *sub divo* impiantatosi a sud del sacello arcaico consacrato a Maia e Fortuna, il cui impianto fu preceduto da un'accuratissima attività di dismissione che ha previsto scarichi di materiale deposti secondo un criterio, per così dire, tipologico e illuminante sui caratteri del culto: prima i materiali ceramici integri, poi i frammenti anatomici e le teste di bambino e infine le statuine ammantate femminili. La cerimonia fu ripetuta nell'ultima fase del santuario, in cui tutto fu sigillato da strati carboniosi (con materiali superficiali che presentano tracce di esposizione al fuoco) e alcune chiavi, sia funzionali sia miniaturizzate, poste in prossimità dei blocchi angolari del recinto, la cui deposizione consiste nell'ultimo atto prima del definitivo abbandono⁹⁷⁷.

Si è certamente verificato quanto immaginavamo, ossia la necessità, per annoverare o meno un contesto alla categoria, di riferirsi talvolta ad altre culture confinanti con quella latina, come la cultura etrusca o falisca.

Le prospettive di ricerca sono numerose. Questo studio, il primo ad occuparsi di questa tematica in maniera sistematica, per tale periodo storico e tale regione, è stato soggetto a molteplici difficoltà metodologiche iniziali. Con il progredire del lavoro, si è scelto coscientemente di approfondirle e anzi farne oggetto stesso di ricerca, anziché lasciarle a margine in forma introduttiva, perché ci si è resi conto che l'aspetto metodologico era piuttosto mancante nella storia degli studi su quest'argomento⁹⁷⁸.

⁹⁷⁶ De Lucia Brolli, Tabolli 2015. Non è stato inserito nel dossier perché non si trattava propriamente di *Latium Vetus*, ma sarà previsto in altra sede un allargamento della ricerca a tutto il Lazio, per includere importanti casi quali Narce e, in terra volsca, Velletri.

⁹⁷⁷ De Lucia Brolli, Tabolli 2015, 24-25.

⁹⁷⁸ Fanno eccezione gli importanti contributi di Maria Bonghi Jovino (Bonghi Jovino 2006), di Giovanna Bagnasco Gianni (Bagnasco Gianni 2005) e di Sabina Zeggio (Zeggio 2016), da cui siamo partite, come espresso nel testo, per l'elaborazione del nostro metodo. Fondamentale anche quanto appreso durante il mio soggiorno all'Università di Basilea presso i docenti Sabine Deschler-Erb e Oerni Akeret, che ringrazio.

Questa scelta, unita alla volontà di analizzare fonti diverse e spesso non esattamente proprie della disciplina archeologica, ha avuto come "contro-indicazione" quella di ridurre il numero di casi considerati nel dossier, restringendo il quadro geografico e portando a escludere casi in via di pubblicazione o con dati non sufficienti.

È per questo motivo che, fra le prospettive di ricerca, intendiamo *in primis* implementare il catalogo, non tanto al fine di raggiungere un'assoluta esaustività che - come detto nei paragrafi introduttivi - non ci sembra particolarmente raggiungibile, quanto piuttosto al fine di allargare lo spettro statistico per giungere a considerazioni più generali o comunque comprovate da un maggior numero di occorrenze.

Alcuni dei casi analizzati, inoltre, hanno avuto finalmente voce editoriale definitiva proprio al termine della stesura di questo elaborato e potrebbero riservare altri dati prima ignoti.

S'intende inoltre estendere il dossier all'ambito privato. Alcuni casi sono stati già rinvenuti nello spoglio ma erano troppo pochi, per l'ambito geografico scelto, per avere una qualche valenza di confronto con le altre unità archeologiche. Ampliando invece il *range* geografico, eventualmente inserendo i dati in una banca dati, si potrebbe osservare il fenomeno, con la stessa lente, in altre zone d'Italia, dove i dati provenienti dalle abitazioni sono più attestati. Si pensi a Pompei ovviamente, ma anche, per le fasi di VIII e VII a.C., alle case del Veneto. Il Veneto in particolare è un'area culturale che ha offerto non pochi casi di confronto con tale forma di ritualità, elemento che varrebbe la pena di approfondire dal punto di vista storico.

A lungo termine invece, sarebbe a nostro giudizio interessante poter realizzare un'opera più ampia che raccolga e analizzi gli *special deposits* di diverse regioni d'Italia, lavoro che sarebbe certamente più proficuo se svolto in *équipe* e con gli adeguati finanziamenti.

Come spesso accade nella ricerca, infatti, nel tentare di rispondere a determinate domande si pongono interrogativi nuovi forse ancora più interessanti di quelli di partenza.

Pur non essendo nelle *Fragenstellungen* iniziali, si è scoperta ancora da indagare la corrente di trasmissione culturale del fenomeno, sia fra Mediterraneo orientale e penisola italiana, sia all'interno della penisola italiana stessa.

Si tratta di una sorta d'inconscio collettivo? O piuttosto di

un'usanza di origine medio-orientale giunta per mediazione etrusca o magno-greca? O direttamente un'usanza di origine etrusca? E se sì, questo influsso s'irradia solo nel Lazio? Con quali varianti regionali e attraverso quali "portatori" (sacerdoti, artigiani di suppellettile sacra, fedeli, manodopera edile etc.)?

L'allargamento dell'analisi ad altre regioni d'Italia sarebbe fondamentale per rispondere a tutte queste domande.

Noi, nel nostro piccolo, abbiamo posto la prima "pietra di fondazione".

7. Tabelle riassuntive dei casi-studio

Come anticipato nel capitolo 4, al fine di migliorare la consultabilità del dossier archeologico, qui di seguito si presentano due tabelle.

La tabella 7.1 riassume i casi di Roma che, essendo stati descritti nel dettaglio nel § 4.3.1, sono qui esposti in maniera riassuntiva e con la bibliografia essenziale⁹⁷⁹.

La tabella 7.2 invece riassume, ma in forma più approfondita, i casi del *Latium Vetus*.

⁹⁷⁹ Bibliografia completa al § 4.3.1, alla voce "Bibliografia" di ciascuna UT.

ID	UNITÀ TOPOGRAFICHE (UT); UNITÀ ARCHEOLOGICHE (UA)	DATAZIONE	MOMENTO DEPOSIZIONE	BREVE DESCRIZIONE E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
Pendici S-W del Palatino				
UT 1	Cisterna circolare presso le <i>scalae Caci</i>			Nell'intercapedine fra le 2 pareti concentriche della cisterna, un deposito di argilla compatto, dalla funzione isolante, ha sostituito una coppia di vasi integri apparentemente <i>in situ</i> (ciotola d'impasto bruno e olla ovoide in ceramica depurata). BIBLIOGRAFIA: Gjerstad 1960, 95-97.
UA11	Deposito di vasi <i>in situ</i> nell'intercapedine	630-590 a.C.	Fondazione	
UT 2	Cosiddetto Tempietto presso l' <i>Auguratorium</i>			
UA21	Buca con resti di sacrificio entro recinto di pietre	500-480 a.C.	Costruzione e conversione funzionale	Addossata al muro settentrionale del podio, una buca delimitata da un recinto circolare di pietre conteneva cenere, carbone e ossa di piccoli animali. BIBLIOGRAFIA: Giavarini 1998, 88-89.
UA22	Olla presso muro est della cella	500-480 a.C.	Costruzione e conversione funzionale	Contro il muro orientale della cella, una buca delimitata da un recinto circolare di pietre conteneva un'olla cilindro-ovoide coperta da un coppo in impasto chiaro-sabbioso. BIBLIOGRAFIA: Giavarini 1998, 88-89; Borrello, Colazingari, Vuono 2006, 400.

UA23	Olla all'esterno del podio	500-480 a.C.	Costruzione e conversione funzionale	All'esterno del podio, a quota inferiore dello spiccatto dei blocchi, si trovava un'olla cilindro-ovoide coperta da un coppo in impasto chiaro-sabbioso. BIBLIOGRAFIA: Giavarini 1998, 88-89; Borrello, Colazingari, Vuono 2006, 400.
UT 3 Cosiddetta "Struttura B" (area del <i>tèmenos</i> occidentale - tempio della Magna Mater)				
UA31	Deposito di ceramica e ossa animali <i>in situ</i>	Fine IV-primi decenni del III a.C.	Obliterazione	In quota con la cresta di distruzione del muro di una struttura d'incerta funzione, su una scapola di bue era stata deposta una selezione di ceramica da mensa <i>in situ</i> , contenente minute ossa animali e 2 mascellari di maiale. BIBLIOGRAFIA: Rossi 2006, 422.
UT 4 <i>Tèmenos</i> tempio della Magna Mater				
UA41	Allineamento di crani di cinghiale <i>in situ</i> su strati di cantiere	Post 111 a.C.	Ristrutturazione	Durante il cantiere di ricostruzione del tempio a seguito di un incendio, furono gettati due strati contro la platea in opera quadrata del tempio di I fase; lo strato superiore conteneva 6 crani integri <i>in situ</i> , disposti secondo un allineamento nord-sud lungo la linea del podio. BIBLIOGRAFIA: Battistelli 1991, 102-103 e 113, incluse note 72-73.

Pendici N del Palatino				
Cosiddetta Porta Mugonia				
UT 5				Prima di allestire il piano di calpestio in battuto e lo stipite ligneo, nel vano della futura porta era stata scavata una fossa rettangolare contenente una selezione di oggetti, forse pertinenti a una sepoltura simulata (1 coppa italo-geometrica, 1 sonaglio, 1 tazza impasto bruno, 2 fibule bronzee, 1 disco in osso). BIBLIOGRAFIA: Carandini, Carafa 1995, 144-145.
UA51	Corredo presso soglia (sepoltura simulata?)	775-750 a.C.	Fondazione	Sopra il pavimento originario della camera ricavata, nel corso del VI a.C., nel bastione orientale della porta, fu scavata una fossa contenente una selezione di suppellettili per il sacrificio e resti animali (<i>bos taurus</i> , <i>sus scrofa</i> , <i>canis familiaris</i>). Il livello più superficiale del riempimento, con poche e selezionate ceramiche dalla datazione omogenea (fra 310 e il 265 a.C.), ceneri e carboni, potrebbe configurarsi come cerimonia di chiusura del contesto. BIBLIOGRAFIA: Di Giuseppe 2014.
UA52	Fossa con materiale selezionato presso un bastione della porta	310-265 a.C.	Chiusura	

UT 6	Cosiddette Mura Palatine ⁹⁸⁰			
UA 61	Sepoltura a <i>enchytrismos</i> nell'interfase fra l'obliterazione della prima fase costruttiva (Muro 1) e la seconda (Muro 2)	Post 700 a.C.	Ancipite	La rasatura del Muro 1 fu intaccata da una fossa perfettamente in linea con la cortina esterna del futuro Muro 2, pertinente ad una sepoltura d'infante (bambina?) entro dolio (corredo: tazza monoansata, ciotola, fibula bronzea e pochi vaghi di collana) BIBLIOGRAFIA: Carandini, Carafa 2005, 196.
UA 62	Inumazione uomo adulto su cresta di oblitterazione del primo muro	Intorno al 675 a.C.	Oblitterazione	Una volta distrutto il Muro 1, sullo strato di oblitterazione della rasatura furono sepolti, dentro un recinto di argilla: UA 6.2 un adulto con corredo ceramico e 2 fibule sul torace; UA 6.3 un bambino entro dolio con imboccatura verso il cranio del defunto 6.2 (corredo di fibule e 1 orciolo "cimelio" datato al IX a.C.); UA 6.4 un quindicenne la cui fossa arriva a intaccare direttamente la rasatura del Muro 1 (corredo ceramico, fibule e anello di sospensione); UA 6.5 una donna matura, deposta successivamente perché si sovrappone parzialmente al limite meridionale del recinto e all'inumato 6.2 (corredo: 1 sola anforetta in impasto). BIBLIOGRAFIA: Carandini, Carafa 1995, 147-148; 158-159, 196.
UA 63	Sepoltura a <i>enchytrismos</i> su cresta di oblitterazione del primo muro	Intorno al 675 a.C.	Oblitterazione	
UA 64	Inumazione uomo giovane, fasi di oblitterazione del primo muro	Intorno al 675 a.C.	Oblitterazione	
UA 65	Inumazione donna adulta, fasi di oblitterazione del primo muro	Intorno al 650 a.C.	Oblitterazione	Gallone 2000, Gusberti 2000, Salvadei 2000.

⁹⁸⁰ Nota dell'Autrice 2022: per le UUTT 6-12, le cronologie vanno riviste sulla base delle modifiche presenti in Carandini *et alii* cds. = Carandini *et alii* 2017.

Foro orientale: fra pendici N del Palatino e Sacra via

Santuario fra divo Palatino A e Sacra via (<i>Fanum Giove Statore?</i>)	
UT 7	
UA71	<p>Deposito intenzionale prima della costruzione del sacello 2</p> <p style="text-align: center;">750-725 a.C.</p> <p style="text-align: center;">Fondazione</p> <p>Negli strati di costruzione del secondo sacello, fu scavata una fossa riempita da strati di cenere, ossa e ceramica, fra cui una tazza priva dell'ansa.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Carandini, Ippoliti 2016, fig.33; Carandini <i>et alii</i> cds.</p>
UA72	<p>Deposito di obliterazione del sacello 2 tramite olla fratta</p> <p style="text-align: center;">725 a.C.</p> <p style="text-align: center;">Obliterazione/ incipite</p> <p>Sulle attività di obliterazione, fu allestito un piano di calpestio in concotto, su cui fu scavata una fossa sigillata da frammenti, allentati orizzontalmente e su più livelli, di un'olla globulare costolata in impasto rosso, dal profilo interamente ricostruibile.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Carafa, Arvanitis, Ippoliti 2014, 145. Carandini <i>et alii</i> cds.</p>
UA73	<p>Deposito di obliterazione del sacello 9</p> <p style="text-align: center;">575-550 a.C.</p> <p style="text-align: center;">Obliterazione</p> <p>Negli strati di obliterazione del nono sacello, un'altra fossa ovoidale con allettamento di frammenti ceramici a sigillarla.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Carandini <i>et alii</i>, cds.</p>
UA74	<p>Deposizione di un frammento di <i>thymiatheion</i> (intenzione espiatoria?)</p> <p style="text-align: center;">530-500 a.C.</p> <p style="text-align: center;">Costruzione</p> <p>Sul piano di calpestio della seconda metà del VI a.C., fu scavata una fossa il cui fondo intaccò una struttura in pisè, relativa a uno dei primi rifacimenti del sacello (675-600 a.C.). Sulla cresta rasata del muro fu deposta una coppa/<i>thymiatheion</i> acroma, priva di piede.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Carandini, Ippoliti 2016, 106 fig. 30, 11; Carandini <i>et alii</i> cds.</p>

UA 75	5 fosse disposte "a fiore" con materiale selezionato	Inizi V a.C.	Ancipite	Sulla pavimentazione che copre il secondo dei nove rifacimenti del sacello, fu deposta una colmata di argilla sterile e, sulla superficie della zona centrale di essa, furono depositi vasi frantumati entro 5 piccole buche disposte "a fiore". Tali fosse si trovavano nello strato sottostante l'impronta di un'ara circolare lignea con sostegno e spiedi. BIBLIOGRAFIA: Carandini, Ippoliti 2016, 102-104; Carandini <i>et alii</i> , cds.
UT 8	<i>Domus Regia - domus regis sacrorum</i> (cosiddetta "Regia del Carettoni")			
UA 81	Sepoltura a <i>enchytrismos</i>	750-730/20 a.C.	Fondazione	Fra l'ambiente all'angolo N-E e la corte, nelle colmate di alloggiamento dei muri, fu sepolto un infante entro dolio, accompagnato da un ricco corredo (1 tazza in impasto integra, bracciali, pendagli e fibule in coppie di due, 2 bulle bronzee e altri ornamenti in pasta vitrea). BIBLIOGRAFIA: Filippi 2009, 620-621; Carandini <i>et alii</i> , cds.
UA 82	Sepoltura a <i>enchytrismos</i>	730/20-700 a.C.	Ancipite/ obliterazione	Nello strato di oblitterazione della seconda fase della casa, su cui si deposero direttamente le colmate di costruzione della terza fase, fu deposta una seconda sepoltura entro dolio, perpendicolare a quella della fase precedente, con un'unica tazza di corredo. BIBLIOGRAFIA: Filippi 2009, 621-622; Carandini <i>et alii</i> , cds.
UA 83	Sepoltura a <i>enchytrismos</i>	650-600 a.C.	Oblitterazione	Nel piccolo ambiente dell'ala occidentale (forse una cucina), fu deposta una terza sepoltura a <i>enchytrismos</i> , al momento della distruzione della quarta fase della <i>domus</i> . BIBLIOGRAFIA: Filippi 2009, 623; Carandini <i>et alii</i> , cds.

UA 84	Fossa di dismissione	II a.C.	Dismissione	<p>All'interno di strati che obliterano le strutture precedenti della residenza e sono coperti da quelli su cui si impostano i nuovi muri, è stata scavata una fossa di dismissione che raccolse una selezione della casa precedente (frr. di un set ceramico relativo all'interno ciclo di conservazione, preparazione, cottura e consumo, insieme a tegole e ossa animali). Un ristretto numero di miniaturistici sul livello superiore del riempimento è stato interpretato dall'autrice come certomania di chiusura dell'intero deposito.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Cherubini 2004, 6.</p>
UT 9	Casa delle Vestali e Atrium Vestae - Struttura "Ib6"			
UA 91	Olla <i>in situ</i>	600 a.C.	Costruzione	<p>All'esterno della struttura "Ib6", la prima, nel comprensorio di Vesta, che presenti murature con zoccolo in pietra e su cui s'impianterà la casa delle Vestali tardo-arcaica, è stata rinvenuta, in una piccola fossa scavata negli strati di colmata preparatori al nuovo piano di calpestio esterno, un'olla in impasto rosso adagiata orizzontalmente e sigillata da argilla e scheggoni in tufo.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 41-42; Carandini <i>et alii</i>, cds.</p>

Casa delle Vestali e Atrium Vestae - Pozzo C	
UT10	<p>A sud-est della futura <i>aedes Vestae</i>, in fase con la struttura Ib6 (UT9) fu aperto, come pozzo di dismissione (ritualizzata) della suppellettile della residenza, un pozzo circolare. Sul suo fondo, <i>in situ</i>, un set ceramico integro o interamente ricostruibile (2 olle integre in impasto grezzo coperte da un bacino impasto rosso, ossa animali, 1 brocca in impasto chiaro-sabbioso) circondato da scaglie di tufo.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, 44-45; Argento, Cherubini, Gusberti 2010, 67-69; Carandini <i>et alii</i>, cds.</p>
UA 10.1	<p>Deposito di apertura del pozzo C</p> <p>600-575 a.C.</p> <p>Apertura?</p>
UA 10.2	<p>Deposito di chiusura del pozzo C</p> <p>Intorno al 525 a.C.</p> <p>Chiusura</p> <p>Sulla superficie del pozzo C, prima della sua chiusura, fu deposto un gruppo di ceramiche selezionate (con fr. anche di "<i>cinclia</i>", ossia una tazza del periodo laziale IIIB), associate a ossa animali e circondate da un cordolo di argilla per distinguerle dal resto.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Argento, Gusberti, Cherubini 2010, 67-69; Carandini <i>et alii</i>, cds.</p>

Casa delle Vestali, Ala ovest - stanza 51	
UT11	
UA 11.1	<p>Dono di primizie</p> <p style="text-align: right;">I a.C.</p> <p style="text-align: center;">Costruzione</p> <p>Il parziale utilizzo delle fondazioni di queste stanze dalle strutture imperiali successive ha assicurato la sopravvivenza del deposito di fondazione di primizie fatto al momento della <i>constitutio</i> dell'ampliamento tardo-repubblicano della casa. Esso includeva i resti carbonizzati di olive nuove, pinoli, farina e altri chicchi di cereali, tutti esposti ad intenso calore prima che fossero riposti nella metà di un fondo di una Dressel 2/4 posta sotto il livello di fondazione.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Scott 2009, 38-42.</p>
Casa delle Vestali, Ala ovest - stanza 49	
UT12	
UA 12.1	<p>Deposizione di un vaso <i>coarse ware</i> con resti di sacrificio</p> <p style="text-align: right;">I a.C.</p> <p style="text-align: center;">Ristrutturazione</p> <p>Sotto il pavimento della stanza 49, presso il muro meridionale dell'ambiente, fu seppellito un set di ceramica <i>coarse ware</i> contenente i resti di sacrificio animale e un banchetto rituale (UA 12.1).</p> <p>Uno dei due vasi però era stato rotto dai costruttori imperiali nel momento in cui scavarono per impiantare le loro fondazioni intorno alla stanza. Rideposero dunque un vaso simile, con lacerti d'intonaco, tessere di mosaico e una moneta di Druso (22-23 d.C.) lungo la linea del muro distrutto della stanza (UA 12.2).</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Scott 2009, 38-43.</p>
UA 12.2	<p>Ri-deposizione di un vaso <i>coarse ware</i></p> <p style="text-align: right;">I d.C.</p> <p style="text-align: center;">Ristrutturazione</p>

Regia (cosiddetta "Regia del Brown")			
UT13			Un corredo funerario del periodo Laziale II B fu rideposto con estrema cura sotto il battuto pavimentale su cui s'imposò la prima fase costruttiva della Regia. Tuttavia la posizione è evitata da una revisione recente di diari di scavo e sezioni stratigrafiche degli anni Sessanta, che in alcuni punti mostrano delle discrepanze sui dati. BIBLIOGRAFIA: Brocato 2016, 155.
UA	Rideposizione corredo di fase laziale II A	Seconda metà VII a.C. (giacitura secondaria di un corredo di IX a.C.)	Fondazione/ violazione
13.1			
Foro centrale			
UT14	Piazza del Foro Romano		
UA	Inumato senza corredo nel Foro;	750-725 a.C.	
14.1	inumata senza corredo nel Foro (morte violenta?);	(stratigrafia)? 1190/930 a.C.	
14.2	feto nel Foro	(Carbonio 14)?	Fondazione?
14.3			Direttamente nei sedimenti alluvionali della valle del Foro, fu sepolto un uomo senza corredo (UA 14.1). Dopo qualche tempo, negli strati del primo riempimento per la pavimentazione della valle del Foro, furono depositi una donna (morta di morte violenta) con il feto in grembo (U/AA 14.2-14.3), immediatamente prima o durante la conclusione dell'allestimento delle colmate. BIBLIOGRAFIA: Gjerstad 1953, 21; Filippi 2009, in particolare 629-638.

UT15	<p data-bbox="240 1362 264 1553">Sacello dei Dolioia</p> <p data-bbox="240 1085 264 1249">I a.C. (giacitura secondaria di vasi del 675 a.C.)</p> <p data-bbox="240 946 264 1067">Fondazione/violazione</p> <p data-bbox="240 177 264 876">In una teca di travertino posta nella fondazione del sacello cosiddetto dell'<i>Equus Domitiani</i> perché inizialmente interpretato come platea di una gigantesca statua equestre, rispettata dalla pavimentazione augustea del Foro, furono rideposti gli elementi di un corrido databile al 675 a.C. circa, che la leggenda attribuiva alle spoglie di Numa.</p> <p data-bbox="240 529 264 876">BIBLIOGRAFIA: Coarelli 1983, 282-298.</p>
<p data-bbox="487 651 511 1154">Pendici N-E del Palatino e valle del Colosseo</p>	
UT16	<p data-bbox="571 1137 595 1553">Santuario veliense - Teca A (teca orientale)</p> <p data-bbox="571 1293 595 1553">Deposito di espiazione per restauro teca orientale (cosiddetta "teca A")</p> <p data-bbox="571 1119 595 1241">Fine IV a.C.</p> <p data-bbox="571 980 595 1067">Restauro</p> <p data-bbox="571 177 595 876">In occasione del restauro della teca votiva orientale del santuario veliense, che comportò forse una dismissione o un mescolamento di <i>sacra</i> oltre che un innalzamento dell'imboccatura, fu scavata una piccola buca in cui furono gettati detriti della teca precedente.</p> <p data-bbox="571 407 595 876">BIBLIOGRAFIA: Zeggio 2016, 162 e Zeggio 2013, 45.</p> <p data-bbox="571 1293 595 1553">UA 16.1</p> <p data-bbox="571 1293 595 1553">Deposito di sigillatura della cosiddetta "teca A"</p> <p data-bbox="571 1119 595 1241">Età augustea</p> <p data-bbox="571 980 595 1067">Chiusura</p> <p data-bbox="571 177 595 876">La teca A, ormai mascherata da pozzo, in età augustea è sigillata da un cubo di peperino forato per ospitare una piccola balaustina. Un piccolo scarico argilloso con i resti di 3 astragali, 2 assi bronzei e un piccolo corchio potrebbe essere interpretato come rito di sigillatura.</p> <p data-bbox="571 390 595 876">BIBLIOGRAFIA: Zeggio 2006, 88-89 e Zeggio 2013, 47.</p> <p data-bbox="571 1588 595 1626">UA 16.2</p>

UT17	Santuario veliense - Teca B (teca occidentale)			<p data-bbox="254 177 437 874">Gli unici vasi <i>fill-sized</i> del riempimento della teca B si trovavano sul fondo, spezzati ritualmente con tutti i frammenti <i>in situ</i>. Il primo è una scodella troncoconica con ansa sormontante in impasto rosso, il secondo è un curioso “vaso di ricostruzione arcaizzante”, con un corpo da normale tazza-cratero d’impasto rosso bruno ma con improbabile applicazione di un’ansa a bugrette sottodimensionata rispetto agli originali protostorici.</p> <p data-bbox="437 177 470 874">BIBLIOGRAFIA: Zeggio 2013, 35-37.</p>
UA 17.1	Set di vasi selezionati sul fondo (inaugurazione teca occidentale?)	Fine VI a.C. (con vasi più antichi)	Apertura	
UT18	Santuario Palatino (supposte <i>Curiae Veteres</i>) - <i>tèmenos</i>			<p data-bbox="603 177 786 874">A ridosso del <i>tèmenos</i> del possibile santuario delle <i>Curiae Veteres</i> è praticata una fossa poco profonda e lunga contenente spezzoni di tufi, frammenti di tegole in impasto rosso orientalizzante e 3 oggetti votivi databili a fine VII a.C., dunque un cinquantennio prima del momento in cui stratigraficamente sembrano esser stati depositi (un peso da telaio e due <i>kyathoi</i> miniaturizzati in bucchero). Il tutto era sigillato da una pietra di calcare, informe e arsa.</p> <p data-bbox="786 177 882 874">Sempre pertinente al rito è una ciotola-coperchio rinvenuta poco a nord-ovest del bordo della buca stessa, capovolta. A est della buca, resti di carboncini e di ossa animali con tracce di macellazione.</p> <p data-bbox="882 177 916 874">BIBLIOGRAFIA: Zeggio 2005, 63-76; Zeggio 2013, in particolare 28-29.</p>
UA 18.1	Sacrificio di espiazione per restauro del <i>tèmenos</i>	570-560 a.C.	Restauro	

<p>UT 19</p>	<p>Santuario Palatino (supposte <i>Curiae Veteres</i>) - Area III - Ambiente 12 B</p>	<p>La fossa più grande (A), rinvenuta nella porzione meridionale dell'ambiente 12B e tagliata nel livellamento sabbioso di IV a.C., ha restituito un'olla e un tegame infranti ritualmente ma perfettamente ricomponibili: si tratta del corredo vascolare utilizzato durante una cerimonia, forse legata alla messa in opera di un muro che, non conservato, cadeva perfettamente sotto l'ingombro di quello tiberiano. Sul fondo della fossa, nella porzione più orientale, era presente un piccolo accumulo di scaglie di tufo rosso e cappellaccio di medie e piccole dimensioni. BIBLIOGRAFIA: Pardini 2016, 117.</p>
<p>UA 19.1</p>	<p>Fossa A, suppellettile e resti di sacrificio</p> <p>280-260 a.C.</p> <p>Costruzione?</p>	<p>Subito a nord è presente la seconda fossetta (B), caratterizzata da sottili riempimenti argillo-sabbiosi con pendenza nord-sud, alternati a lenti di cenere e carboncini; su uno di questi è stato deposto un coppo in impasto chiaro-sabbioso. Tra i materiali offerti è interessante la presenza di mezza coppa miniaturistica in vernice nera, intenzionalmente ritagliata e, nello strato di cenere su cui era poggiato il coppo, di un frammento di <i>aes rude</i>. BIBLIOGRAFIA: Pardini 2016, 118-121.</p>
<p>UA 19.2</p>	<p>Fossa B, coppo usato come <i>praefericulum</i></p> <p>280-260 a.C.</p> <p>Costruzione?</p>	

UT 20	Santuario delle <i>Curiae Veteres</i> - Area III - Ambiente 12 A		Ristrutturazione/ violazione	<p>È di certo connessa ai lavori di ristrutturazione un'offerta di espiatorie i cui resti sono stati rinvenuti nell'Ambiente 12A, vicino all'angolo delle presunte fondazioni del tempio restaurato da Claudio. L'offerta espiatoria, dovuta probabilmente alla manomissione di evidenze non più conservate o forse della canaletta stessa che fu intaccata, è costituita da un'anfora tardo punica privata intenzionalmente del puntale e inserita verticalmente in una fossa sub-cilindrica, unitamente al fondo di una coppa in ceramica a vernice nera ritualmente ritagliata e deposta alla base della fossa, e a ossa frammentarie.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Pardini 2016, 121.</p>
UA 20.1	Deposizione intenzionale in verticale di un'anfora tardo-punica privata del puntale	Fine II - prima metà I a.C.		
UT 21	Compitum presso la <i>Meta sudans augustea</i>			<p>Durante i lavori di ripristino del manto stradale dopo l'incendio del 27 d.C., sotto il basamento di un possibile <i>compitum</i> è stata praticata una buca con dentro un dolio, purtroppo danneggiato dal passaggio di un cunicolo medievale. Tale atto è stato interpretato come "rito di consacrazione".</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Pardini 2013, 70-71.</p>
UA 21.1	Deposizione intenzionale di un dolio alla base dei blocchi del <i>compitum</i>	I a.C.	Ristrutturazione (riconsacrazione)	

Fori Imperiali				
Area del Foro di Cesare - pozzo arcaico				
UT 22	Area del Foro di Cesare - pozzo arcaico			
UA 22.1	Deposizione probabilmente intenzionale di una coppia di vasi interi sul fondo del pozzo	VIII a.C.? VI a.C.?	Apertura (se VIII a.C.) Chiusura (se VI a.C.)	Adagiati con cura sul fondo del pozzo, sono stati rinvenuti gli unici due vasi interi o interamente ricostruibili nell'intero riempimento (contenente materiali di VI a.C.), appartenenti ad un servizio per bere di due secoli prima circa. BIBLIOGRAFIA: De Santis <i>et alii</i> 2010, 278-280.
Area del Foro di Cesare - pozzo tardo-arcaico (us -5112)				
UT 23	Area del Foro di Cesare - pozzo tardo-arcaico (us -5112)			
UA 23.1	Deposizione di una conchiglia sul fondo del pozzo	Intorno al 54 a.C.	Chiusura?	Un'unica valva di conchiglia bivalve mediterranea (<i>Cenastoderma glaucum</i>) fu depositata sul fondo del pozzo, alla base della sequenza di età cesariana. Il dato acquista valore d'intenzionalità perché si tratterebbe dell'unica conchiglia presente nell'intero riempimento, analoga ad altre conchiglie rinvenute in unità topografiche limitrofe. BIBLIOGRAFIA: Delfino 2014, 64.
Area del Foro di Cesare - cisterna tardo-repubblicana				
UT 24	Area del Foro di Cesare - cisterna tardo-repubblicana			
UA 24.1	Ridposizione di oggetti pertinenti a un corredo funebre protostorico (metà VIII a.C.) sul fondo della cisterna	54 a.C.? Intorno al 30 a.C.? (giacitura secondaria oggetti di VIII a.C.)	Chiusura	Immediatamente sotto il crollo della copertura della cisterna, fu rinvenuta una selezione di materiali provenienti da tombe protostoriche limitrofe e gettati intenzionalmente durante il cantiere cesariano o addirittura augusteo del Foro di Cesare. BIBLIOGRAFIA: Delfino 2010, 170.

UT 25		Area del Foro di Cesare - Fosse subcircolari (probabili tombe protostoriche)		
UA 25.1	Deposizione di una valva di <i>Glycymeris</i>	54 a.C.	Fondazione/ violazione	Adagiata sul fondo di alcune delle fosse sub-circolari è stata rinvenuta una valva di conchiglia, una bivalve <i>Glycymeris violascens</i> , altrimenti detta <i>pectunculus</i> . BIBLIOGRAFIA: Delfino 2010, 168.
UA 25.2	Deposizione di una valva di <i>Glycymeris</i>	54 a.C.	Fondazione/ violazione	
UA 25.3	Deposizione di un'ansa di Dressel 1 (anfora vinaria)	54 a.C.	Fondazione/ violazione	
UT 26				
Via Campana				
UA 26.1	Fosse con materiale selezionato subito sotto la massicciata stradale	400-370 a.C.	Fondazione/ violazione	Due fosse sovrapposte e uno strato adiacente hanno restituito materiale selezionato e cronologicamente recente che è stato interpretato come deposito di espiazione alle Ninfe in occasione della costruzione della Via Campana. BIBLIOGRAFIA: Di Giuseppe, Serlorenzi 2009.

Tab.7.1. Tabella riassuntiva dei casi-studio a Roma

<i>Latium Vetus</i>	
Gabi. Peribolo orientale santuario	
UT 27	<p>Localizzazione planimetrica: parete interna muro perimetrale.</p> <p>Localizzazione in sezione: strato di oblitterazione.</p> <p>Modalità deposizione: vano all'interno della parete.</p>
UA27.1	<p>Deposizione di un set di vasi nell'incavo del muro di recinzione del santuario</p> <p>VII a.C.</p> <p>Oblitterazione</p> <p>Il supposto peribolo originario del santuario orientale fu de-funzionalizzato ritualmente con la deposizione, in un incavo della roccia, di un set di vasi in impasto e bucchero, che rimandano a pratiche libatorie (<i>askos</i>, <i>skyphos</i> e attingitoio). L'<i>askos</i> in particolare è anche un oggetto-cimelio, poiché più antico di circa due secoli rispetto alla deposizione.</p> <p>Indicatori_contesto: posizione stratigrafica in quota con disseminazione; rapporto fisico con struttura.</p> <p>Indicatori_oggetto: posizione <i>in situ</i>, selezione per categoria funzionale, categoria funzionale sfera libatoria, anteriorità oggetto deposto.</p> <p>Bibliografia: Fabbri 2012, 230-231. (Fig. 4.57)</p>

<p>UA 72 Fossa con votivi alla base dell'altare per <i>Honos</i></p>	<p>III a.C.</p> <p>Fondazione</p>	<p>Localizzazione in sezione: fossa di fondazione (altare).</p> <p>Modalità deposizione: buca con materiale selezionato.</p> <p>Nella fossa di fondazione di un altare in pietra gabina con iscrizione, inglobato nel peribolo dell'area sacra, furono rinvenute teste votive frammentarie di offerenti. In questo caso è la posizione stratigrafica a distinguere da un deposito votivo di altra natura.</p> <p>Indicatori_contesto: posizione stratigrafica in quota con fondazione; rapporto fisico con struttura.</p> <p>Indicatori_oggetto: categoria funzionale del sacro.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Fabbri, Musco, Osanna 2012, 240. (Fig. 4.58)</p>
-----------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

UT 28	Gabi -Regia				<p>Localizzazione planimetrica: angolo interno. Localizzazione sezione: strato di costruzione. Modalità deposizione: fossa terragna. Nei primi decenni del VI a.C. sull'<i>arx</i> di Gabi fu avviata la costruzione di edificio tripartito che, per confronti planimetrici e di posizione, è stato interpretato come regia. Nello spazio occupato dal vano est sono state intercettate, sotto gli strati di preparazione dei piani di calpestio, quattro fosse di forma pressoché circolare, scavate direttamente nel banco roccioso e distribuite secondo i quattro punti cardinali, a distanze regolari dagli angoli dell' ambiente. Nella fossa sud è stata individuata una sepoltura perinatale in olla in <i>Course Ware</i>, protetta da alcuni frammenti ceramici pertinenti ad una seconda olla; la fossa ovest aveva altri frammenti di un' olla, le fosse nord e est presentavano tracce di bruciato all'interno.</p>
UA 28.1	Sepoltura neonatale in olla	Prima metà VI a.C.	Fondazione/ violazione	<p>Indicatori_contesto: posizione stratigrafica in quota con fondazione e posizione planimetrica. Indicatori_oggetto: posizione <i>in situ</i>. Interpretazione: essendo perfettamente orientate secondo i 4 punti cardinali, le fosse sembrano esser state funzionali ad una "complessa liturgia" avvenuta sul suolo vergine, dunque prima della messa in opera dell'edificio, "atta a definirne lo <i>status</i>". BIBLIOGRAFIA: Fabbri 2017, 231-232. (Fig. 4.59)</p>	

<p>UA 28.2</p>	<p>Tumulo di obliterazione della regia</p>	<p>Fine VI - inizi V a.C.</p>	<p>Dismissione</p>	<p>Localizzazione planimetrica: intero ingombro UT</p> <p>Localizzazione in sezione: strato di dismissione</p> <p>Modalità deposizione: strato con materiale in situ (dolio) e selezionato (cumulo di pietre).</p> <p>L'edificio fu intenzionalmente dismesso asportando sistematicamente tutte le porzioni superiori delle murature, le coperture e i pavimenti, mentre il resto dei muri fu seppellito sotto un enorme cumulo di pietre di almeno 4 m, contenuto da paratie lignee. Tale azione ha permesso di trovare le murature praticamente intatte, segno che lo smontaggio era avvenuto con estrema attenzione. L'unico oggetto lasciato al di sotto di questo cumulo è stato un dolio sulla piccola base al centro dell'ambiente ovest, rotto intenzionalmente con un colpo inferto dell'alto prima di essere ricoperto anch'esso dalle pietre.</p> <p>Indicatori contesto: posizione stratigrafica in quota con dismissione.</p> <p>Indicatori oggetto (dolio): posizione <i>in situ</i> (imboccatura verso il basso); unicità; defunzionalizzazione per rottura.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Fabbri 2017, 232-234. (Fig. 4.60)</p>
--------------------	--------------------------------------------	-----------------------------------	--------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

UT 29	Lavinio - Edificio arcaico presso il santuario delle XIII Are		
<p>UA 29.1</p>	<p>Deposizione in un <i>oinochoe</i> in bucchero presso la porta meridionale dell'edificio</p>	<p>550 a.C.</p>	<p>Fondazione</p>
	<p>Localizzazione planimetrica: soglia.</p> <p>Localizzazione in sezione: strato di frequentazione.</p> <p>Modalità deposizione:teca.</p> <p>Incastrata nel pavimento e in asse con la porta meridionale dell'edificio (dall'incerta funzione), vi era una cassetta rettangolare fatta di tegole e dolii, contenente un'<i>oinochoe</i> in bucchero "chiaramente da riferirsi a un momento inaugurale dell'edificio".</p> <p>Indicatori_contesto: posizione planimetrica; chiusura UA e rapporto fisico con pavimento ("incastonata").</p> <p>Indicatori_oggetto: posizione <i>in situ</i>; unicità, integrità (non spezzata).</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Giuliani, Sommella 1977, 361.</p>		

Lavinio - Santuario di Sol Indiges - torre sud-est	
UT 30	Localizzazione planimetrica: torre mura di fortificazione. Localizzazione in sezione: fossa di fondazione "riposizionata nel corso di successivi rimaneggiamenti, ma rispettata per devozione e proveniente certamente (Nd.R.ma non è spiegato perché) dall'interno in blocchi della torre stessa" (Iaia 2012, 375).
UA 30.1	<p>Modalità deposizione: strato con materiale <i>in situ</i> (ma giacitura secondaria?) e vaso contenitore.</p> <p>Nella fondazione della torre sud-est del recinto di fortificazione del tempio furono depositi: la metà inferiore di un'anfora spezzata (contenente 4 monete) e fr. di una coppetta in vernice nera, in parte dentro il vaso in parte fuori.</p> <p>Indicatori_contesto: posizione stratigrafica quota fondazione. Indicatori_oggetto: defunzionalizzazione per rottura (solo fondo dell'anfora).</p> <p>Osservazioni personali: potrebbe trattarsi di un tesoretto, specialmente se è vero l'ipotizzato riposizionamento (il tesoretto è fatto per essere ripreso, prima o poi), mentre la presenza della coppetta in vernice nera fa pensare ad un suggello dell'azione (di riposizionamento?) tramite una libagione.</p>
	<p>Fondazione</p> <p>280-260 a.C.</p>
	<p>Deposito di un'anfora spezzata con monete e coppetta a vernice nera frantumata <i>in situ</i></p>
	BIBLIOGRAFIA: Iaia 2012, 373-384. (Figg. 4.61; 4.62).

UT 31	Ardea - Fosso dell'incastro (<i>Castrum Inui</i>) - Tempio B			<p>Localizzazione planimetrica: parete interna muro cella del santuario fase precedente.</p> <p>Localizzazione in sezione: strato di oblitterazione o interfase costruttiva.</p> <p>Modalità deposizione: strato con materiale in situ + allietamento concotto + buca.</p>
UA	Rito per suggellare l'avvenuto smontaggio del sacello arcaico (VI a.C.) durante la costruzione, con medesimo orientamento, del tar-do-arcaico tempio B.	Inizi V a.C.	Oblitterazione/incipite	<p>Le tegole della copertura arcaica del tempio furono seppellite insieme ad un capitello tufaceo sotto uno strato di concotto con piccola fossa centrale, a sua volta immediatamente sottostante il piano pavimentale del nuovo tempio tar-do- arcaico (Fig. 4.63).</p>
31.1				<p>Indicatori contesto: posizione stratigrafica quota interfase; rapporto fisico struttura muraria (pavimento struttura successiva).</p>
				<p>Indicatori oggetto: posizione <i>in situ</i> oggetti deposti, anteriorità oggetti deposti rispetto a contesto (tegole vecchio tempio).</p>
				<p>BIBLIOGRAFIA: Di Mario 2016, 33</p>

Lanuvio - Santuario di Giunone Sospita	
UT 32	<p>Localizzazione planimetrica: ingombro UT.</p> <p>Localizzazione in sezione: strato di chiusura.</p> <p>Modalità deposizione: strato materiale <i>in situ</i>.</p> <p>Un pozzo era situato sotto il cavo di fondazione del muro settentrionale del podio del santuario di Giunone Sospita, di fronte ad una capanna sacrale del III periodo laziale. Conteneva resti di sacrifici, ceramica e tufi della fase precedente del tempio.</p> <p>Nella parte più alta del riempimento di questo pozzo è stata rinvenuta un'olla spezzata ritualmente.</p> <p>Indicatori_contesto: posizione stratigrafica in quota con chiusura.</p> <p>Indicatori_oggetto: unicità, defunzionalizzazione per rottura.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Pulcinelli 2016, Santi 2016.</p>
UA 32.1	<p>Rito di chiusura del pozzo</p> <p>Fine VI a.C.</p> <p>Chiusura</p>

UT 33 Preneste - Santuario S. Lucia (Casa della Contessa)	
UT 33	<p>Localizzazione in sezione: strato di costruzione?</p> <p>Modalità deposizione: strato materiale <i>in situ</i>.</p> <p>Una probabile testimonianza di un'azione rituale da collegare interventi di risistemazione per la costruzione del grande tempio tardo-arcaico è la deposizione di un'olla in impasto rosso di grandi dimensioni rinvenuta spezzata e capovolta al di sotto dell'ala nord del tempio repubblicano "in significativa corrispondenza con i resti di una precedente sepoltura di fase III B laziale verosimilmente intercettata nei lavori e in qualche modo risarcita come con un sacrificio espiatorio".</p> <p>Indicatori_contesto: posizione planimetrica (non specificata, ma presso tomba).</p> <p>Indicatorioggetto: posizione <i>in situ</i> (imboccatura verso il basso); unicità; categoria sfera libatoria e/o funebre.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Pulcinelli 2016, 172.</p>
UA 32.2	<p>Deposizione di un'olla presso una tomba antica (Laziale III B)</p> <p>Metà VI a.C.</p> <p>Costruzione/violazione</p>

<p>UA 33.1</p>	<p>Dismissione santuario tardo-arcaico</p>	<p>Seconda metà III a.C.</p>	<p>Dismissione e conversione funzionale</p>	<p>Localizzazione planimetrica: nd.</p> <p>Localizzazione in sezione: strato di dismissione</p> <p>Modalità deposizione: strato</p> <p>Il deposito votivo viene realizzato nella seconda metà del III secolo a.C. con materiali più antichi (databili nel V secolo a.C., ma la maggior parte al IV-III secolo a.C.), immediatamente prima che l'area occupata dal piccolo santuario cambiasse destinazione d'uso.</p> <p>"Potrebbe trattarsi di un'offerta espiatoria effettuata in occasione della chiusura dell'area di culto".</p> <p>Indicatori_contesto: posizione stratigrafica in quota con dismissione.</p> <p>Indicatori_oggetto: anteriorità dell'oggetto depositato rispetto al contesto.</p> <p>BIBLIOGRAFIA: Pietrafesa, Demma 2002, 91-106.</p>
----------------------------------	--------------------------------------------	----------------------------------	---------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

UT 34	Satrico - mura dell'abitato a nord-ovest dell'acropoli (loc. Poggio dei Cavallari)		Localizzazione planimetrica: parete (interna?) muro di fortificazione, angolo (a giudicare dalla foto). Localizzazione in sezione: fossa di fondazione. Modalità deposizione: fossa con materiale <i>in situ</i> .
UA 34.1	Coppa di bucchero nella trincea di fondazione del muro c	550-525 a.C.	Nella trincea di fondazione del "muro c" che circondava l'altura dove sorgeva la città, proprio sotto il primo filare, si trovava una ciotola in bucchero. Il deposito è stato interpretato come "a proprietary sacrifice to safeguard the foundation". Indicatori contesto: posizione stratigrafica fondazione; rapporto fisico con struttura muraria. Indicatori oggetto: posizione <i>in situ</i> (imboccatura verso il basso), unicità e sfera della libagione. BIBLIOGRAFIA: Gnade 1997, 96-97 e 102.

Tab.7.2. Tabella riassuntiva dei casi-studio del *Latium Vetus*

8. Immagini

UA = Unità Archeologica; UT = Unità Topografica.

Cap. 3. Le fonti scritte e iconografiche: il contesto storico-culturale



Fig. 3.1. Colonna Traiana, scene XCIX-C. Sacrificio davanti al ponte sul Danubio: in primo piano Traiano sacrificante, affiancato probabilmente da Apollodoro di Damasco (Public domain – da Conrad Cichorius, *Die Reliefs der Traianssäule*, 1896, Tafel LXXIII).



Fig. 3.2. Grande Altare di Zeus da Pergamo (Staatliche Museen zu Berlin): particolare delle tavole 49 e 50 del fregio di Telefo (Marcus Cyron – Own work, CC BY-SA 3.0).

Cap. 4. Le fonti archeologiche

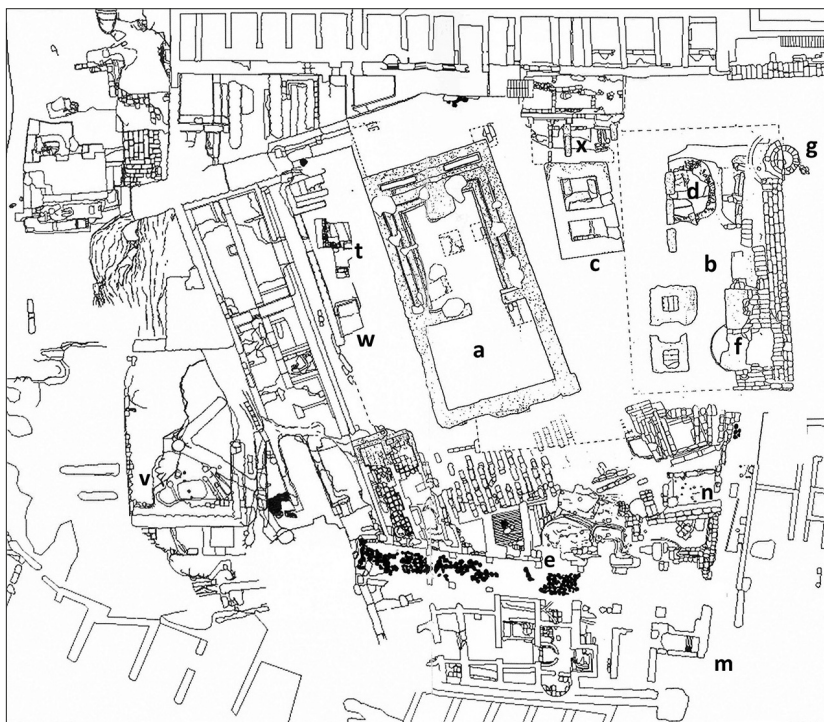


Fig. 4.1. Planimetria dell'angolo sud-occidentale del Palatino (Pensabene *et alii* 2006, tav. C, modificata dall'autrice): a) tempio della Magna Mater; b) tempio di Vittoria; c) cosiddetto *Auguratorium*; d) struttura circolare ipogea; f) cisterna circolare scoperta (UA 1.1); g) cisterna a *tholos*; t) strutture A e B – *tèmenos* del tempio della Magna Mater (UA 3.1); x) saggio Gj, tempietto di V a.C. (UUAA 2.1-2.3); w) vasca rituale (seconda fase del tempio della Magna Mater).

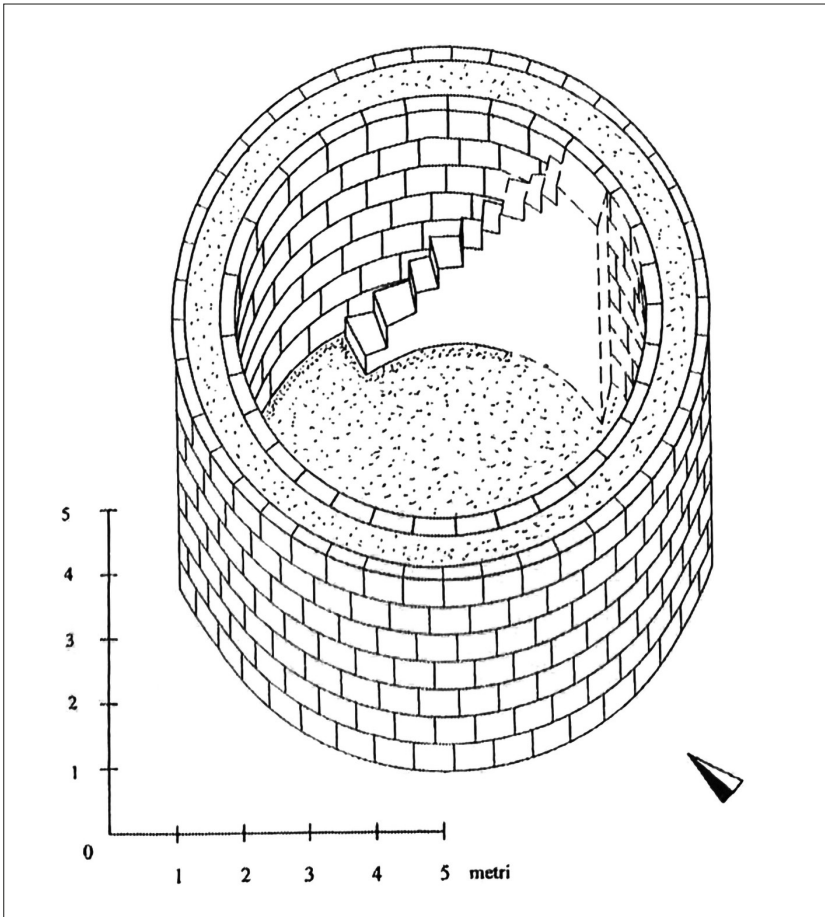


Fig. 4.2. Palatino sud-occidentale, angolo SE del tempio della Vittoria. Cisterna a cielo aperto (fine VII a.C.), assonometria (Carnabuci 2012, fig. 49).

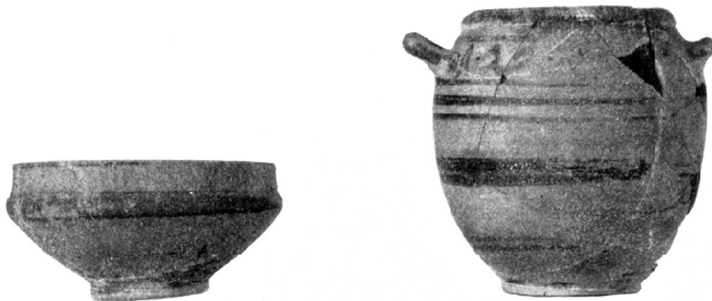


Fig. 4.3. Angolo SE del tempio della Vittoria, cisterna a cielo aperto. Vasi rinvenuti nell'intercapedine della cisterna (UA 1.1) (Gjerstad 1960, fig. 64).

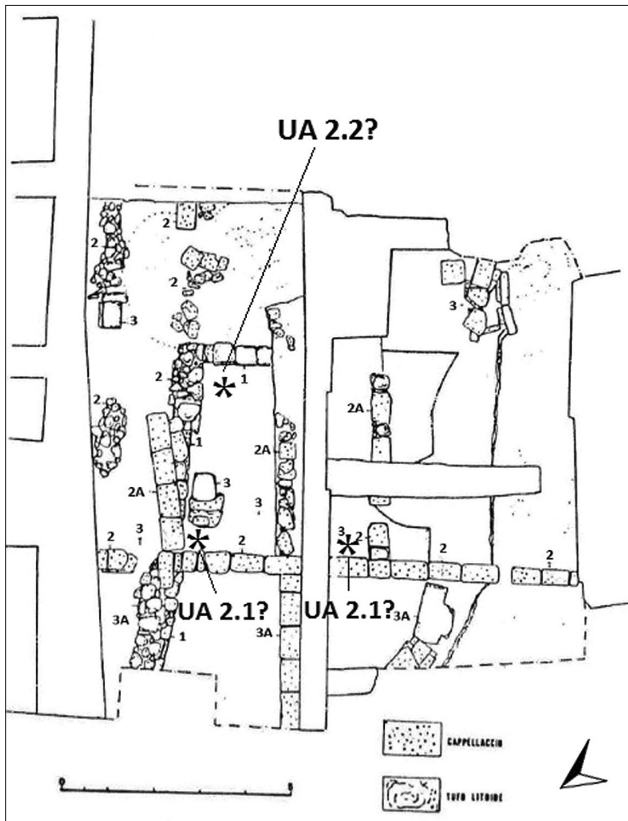


Fig. 4.4. Palatino sud-occidentale, cosiddetto "tempietto presso l'Auguratorium" con posizione ipotetica delle UUAA 2.1-2.2 (Giavarini 1998, fig. 27, modificata dall'autrice).



Fig. 4.5. Palatino sud-occidentale, cosiddetto "tempietto presso l'Auguratorium" (UT 2). Particolare di uno dei depositi con olla e circolo di pietre (Borrello, Colazingari, Vuono 2006, fig. 3).

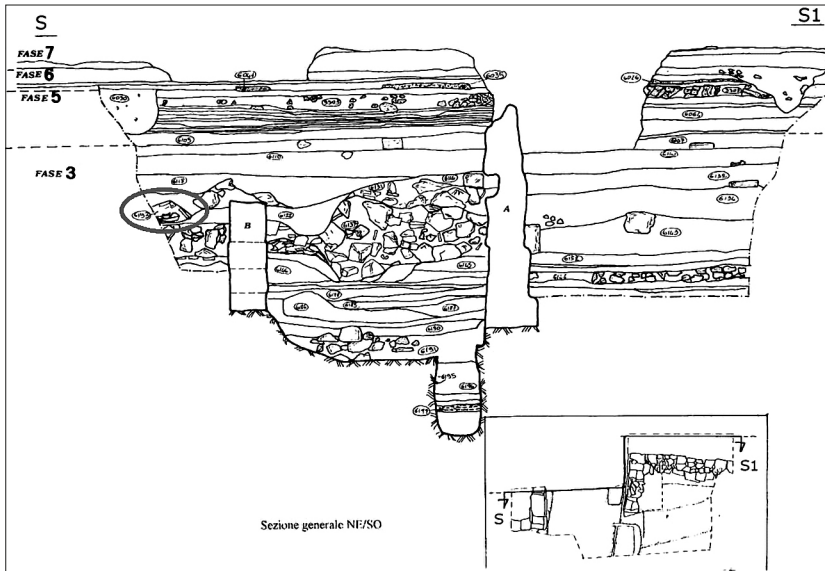


Fig. 4.6. Palatino sud-occidentale, pianta e sezione delle strutture A e B con posizionamento UA 3.1 (Rossi 2006, fig. 3, modificata dall'autrice).



Fig. 4.7. Palatino sud-occidentale, il deposito di materiali *in situ* presso la struttura B (UA 3.1) (Rossi 2006, fig. 17).

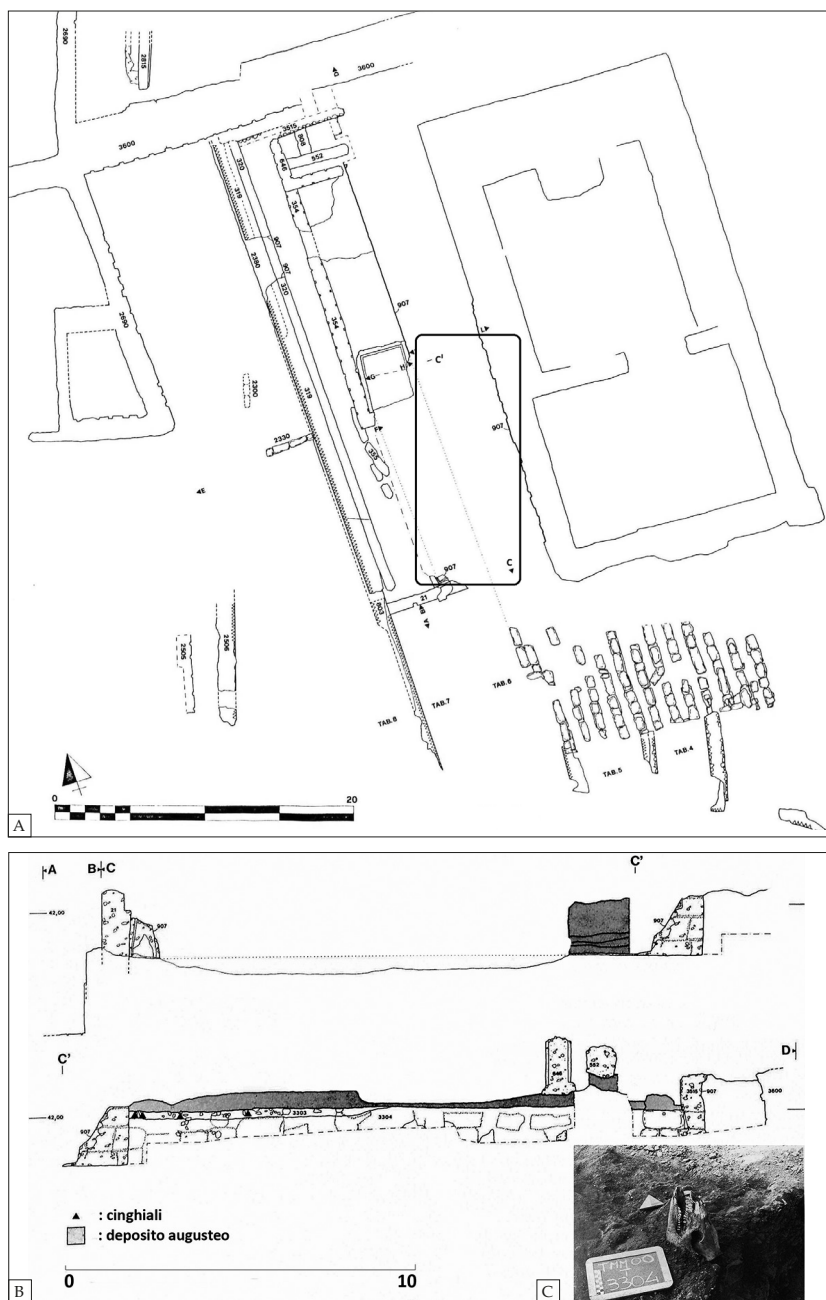


Fig. 4.8a-c. Palatino sud-occidentale, *tèmenos* W del tempio della Magna Mater. [A] pianta con posizionamento dell'area di ritrovamento dei crani di cinghiale (UA 4.1) (Battistelli 1991, fig. 4, modificata dall'autrice); [B] sezione con posizionamento dell'UA 4.1 e in grigio il deposito relativo al restauro augusteo (Battistelli 1991, fig. 7); [C] dettaglio dei crani di cinghiale (Coletti, Celant, Pensabene 2006, fig. 2).

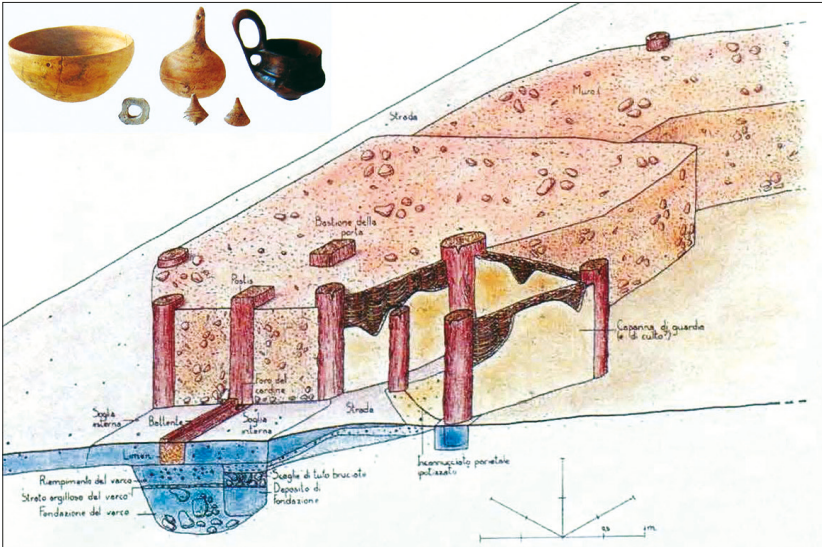


Fig. 4.9. Palatino, pendici settentrionali. Ricostruzione della possibile Porta Mugonia, con dettaglio degli oggetti dell'UA 5.1 (Carandini, Cappelli 2000, fig. c, modificata dall'autrice).

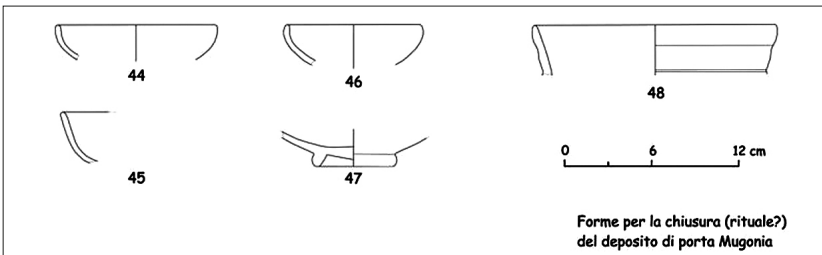


Fig. 4.10. Palatino, pendici settentrionali, Porta Mugonia. I materiali più superficiali del deposito UA 5.2 (Di Giuseppe 2014, fig. 4, stralcio).

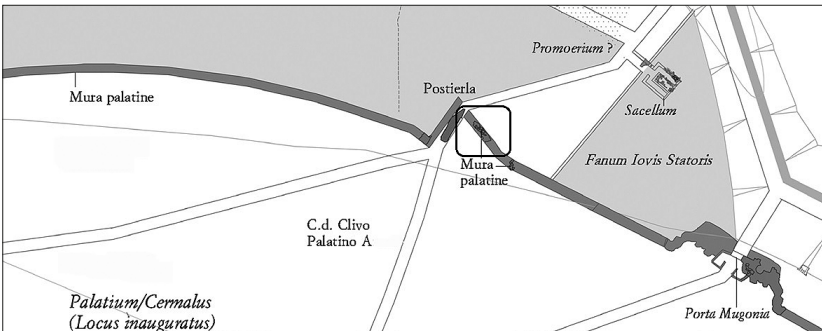


Fig. 4.11. Pendici settentrionali, ipotetico tracciato delle mura Palatine. Il riquadro indica l'area di rinvenimento delle tombe (Carandini, Ippoliti 2016, fig. 13, stralcio modificato dall'autrice). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

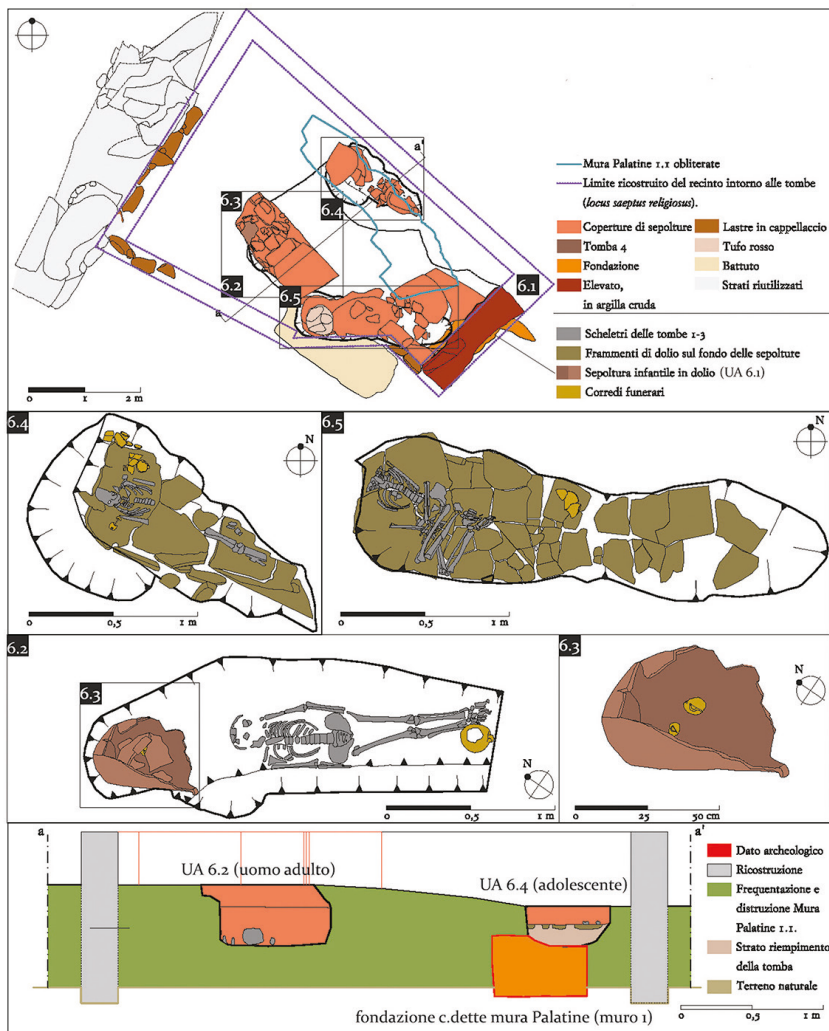


Fig. 4.12. Le sepolture umane sulle mura Palatine (UUA 6.1-6.5) (Carandini *et alii* 2017, tav. 17, modificata dall'autrice). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

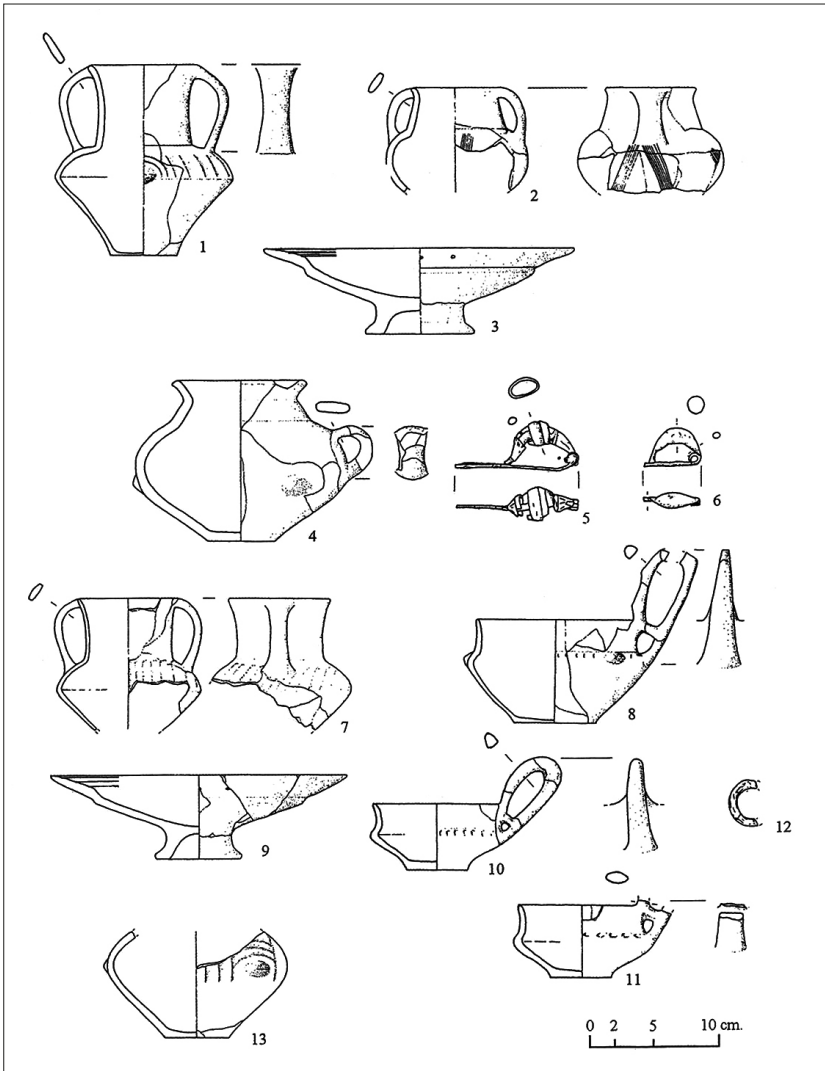


Fig. 4.13. Selezione degli oggetti a corredo dei defunti sulle mura Palatine. UA 6.2: nn. 1-3; UA 6.3: nn. 4-6; UA 6.4: nn. 7-12; UA 6.5: n. 13 (Gusberty 2009, fig. 3).

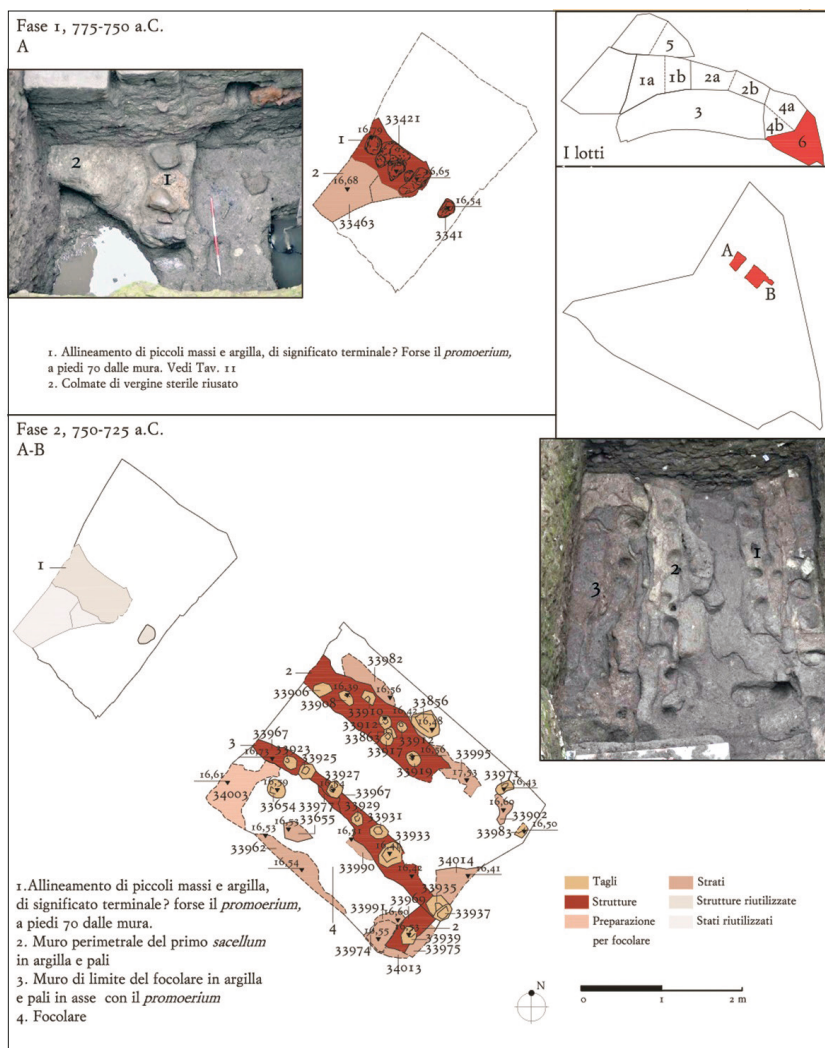


Fig. 4.14. Possibile *Fanum Iovis Satoris*, sacello 1 (Carandini *et alii* 2017, tav. 91, modificata dall'autrice). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

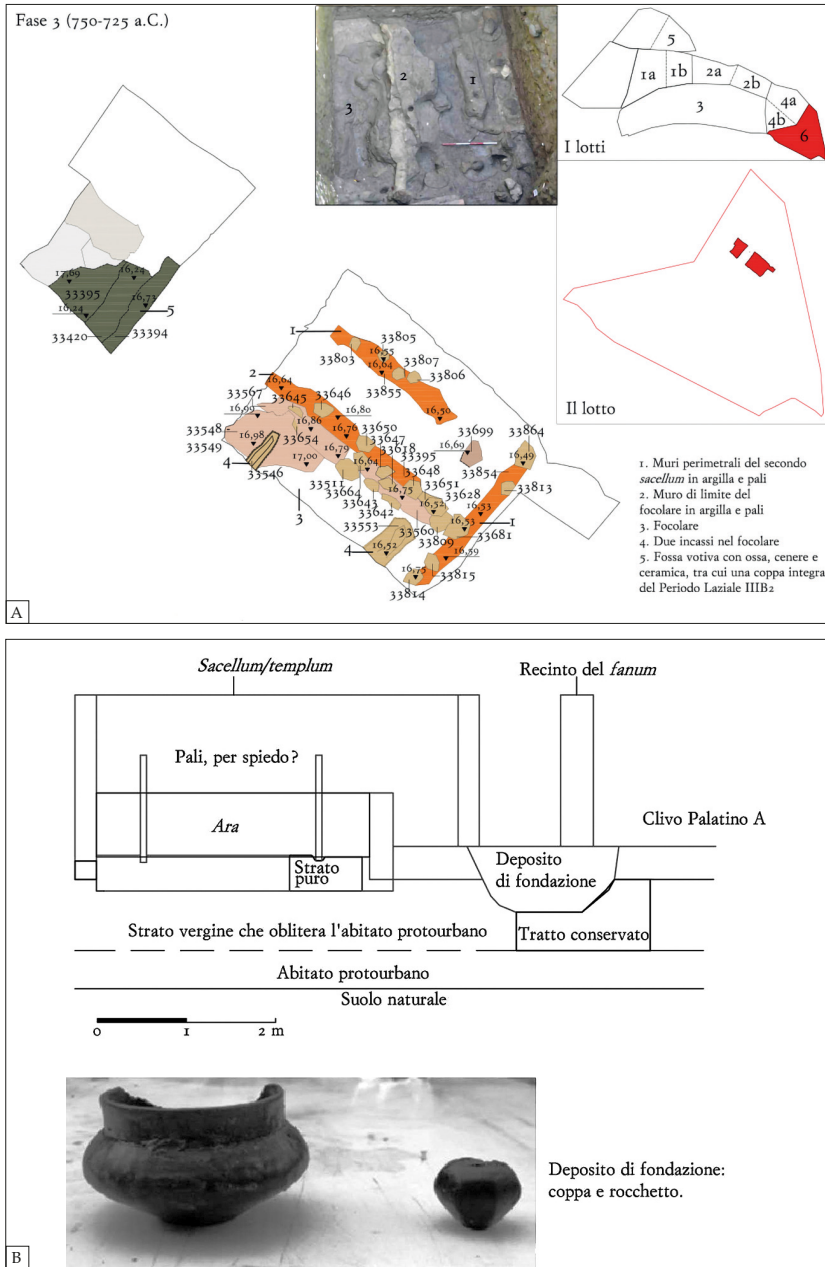


Fig. 4.15a-b. Possibile *Fanum Iovis Statoris*, sacello 2, fase 3. [A] UA 7.1, n. 5: fossa votiva antistante il sacello 2 (Carandini *et alii* 2017, tav. 92, stralcio modificato dall'autrice); [B] Sezione del rapporto stratigrafico tra la fossa (UA 7.1) e l'allineamento di pietre; in basso, la coppa integra rinvenuta nella fossa insieme ad altri reperti (Carandini, Ippoliti 2016, fig. 33, stralcio). Fonte per entrambe le immagini: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

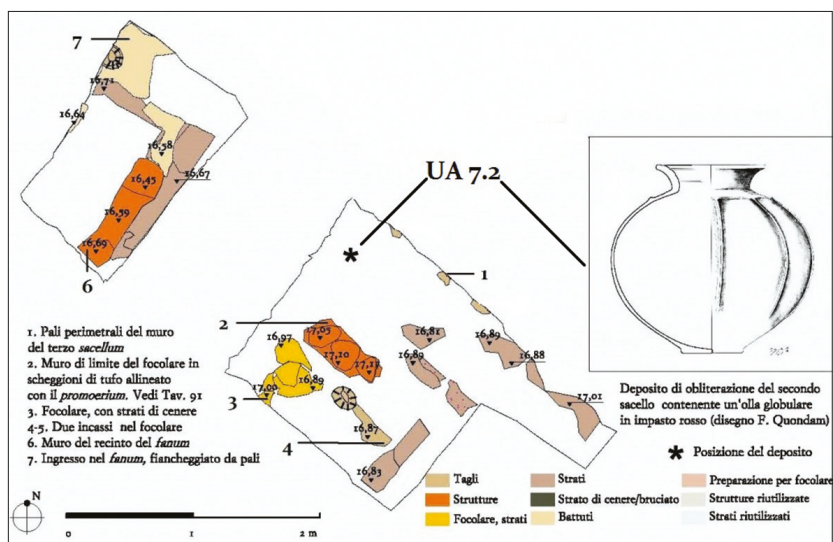


Fig. 4.16. Possibile *Fanum Iovis Statoris*, sacello 3, fase 4: posizionamento in pianta dell'olla a impasto rosso (UA 7.2) (Carandini *et alii* 2017, tav. 92, stralcio modificato dall'autrice). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

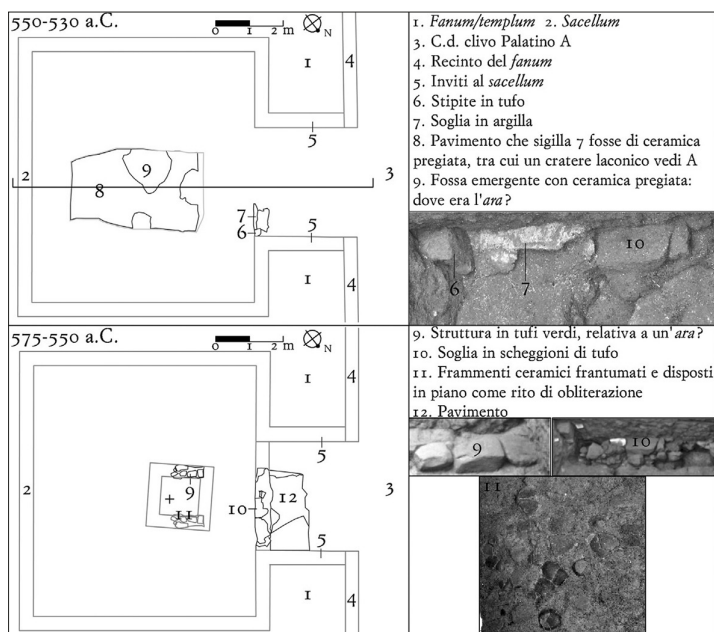


Fig. 4.17. Possibile *Fanum Iovis Statoris*: Frammenti ceramici frantumati e disposti in piano come rito di oblitterazione (UA 7.3) (Da Carandini, Ippoliti 2016, fig. 30, n. 11, stralcio). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

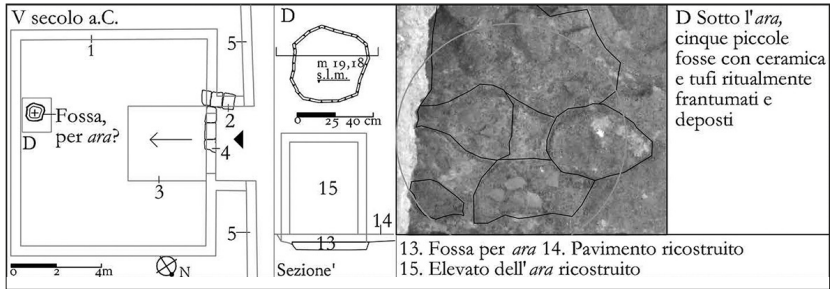


Fig. 4.18. Possibile *Fanum Iovis Statoris*: buche disposte "a fiore" sotto l'ara circolare, con materiale ceramico selezionato al loro interno (UA 7.4) (Carandini, Ippoliti 2016, fig. 29, stralcio). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

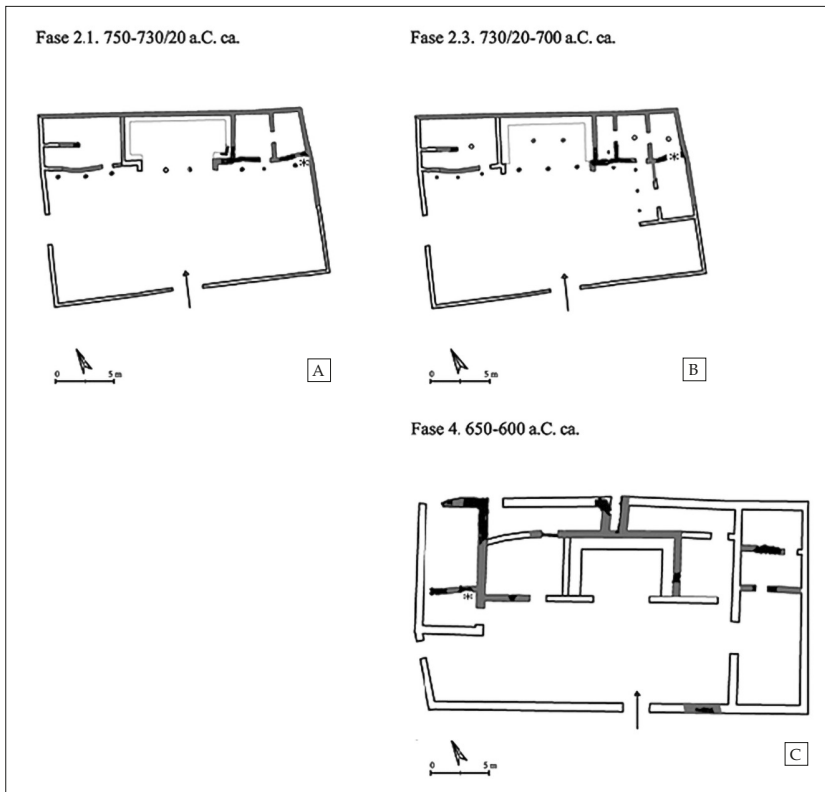


Fig. 4.19a-c. Fra pendici settentrionali del Palatino e Sacra via, *Domus regis sacrorum*. Scansione delle fasi in cui si presentano le sepolture in dolio. [A] UA 8.1; [B] UA 8.2; [C] UA 8.3 (Filippi 2009, fig. 2, modificata dall'autrice nel 2022). Nota dell'autrice 2022: fase. 2.1 = fase 1.1 in Carandini *et alii* 2017; fase 2.3 = fase 1.3 in Carandini *et alii* 2017; fase 4 = fase 3 in Carandini *et alii* 2017.

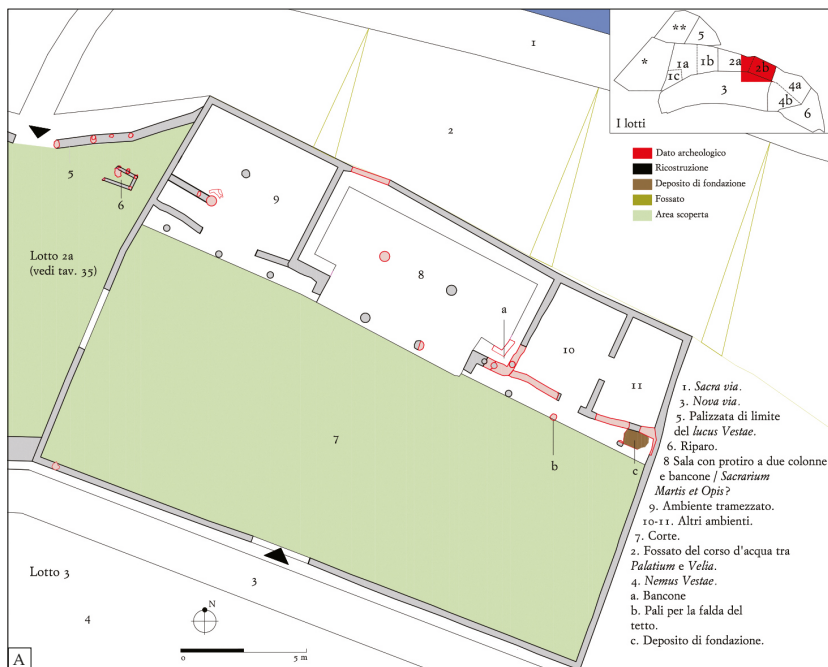


Fig. 4.20a-b. *Domus regis sacrorum*. [A] Pianta di fase con posizionamento della sepoltura in dolio UA 8.1 (Carandini *et alii* 2017, tav. 54, lettera c, stralcio modificato dall'autrice 2022). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa; [B] Dettaglio della sepoltura UA 8.1 (Filippi 2009, fig. 4).

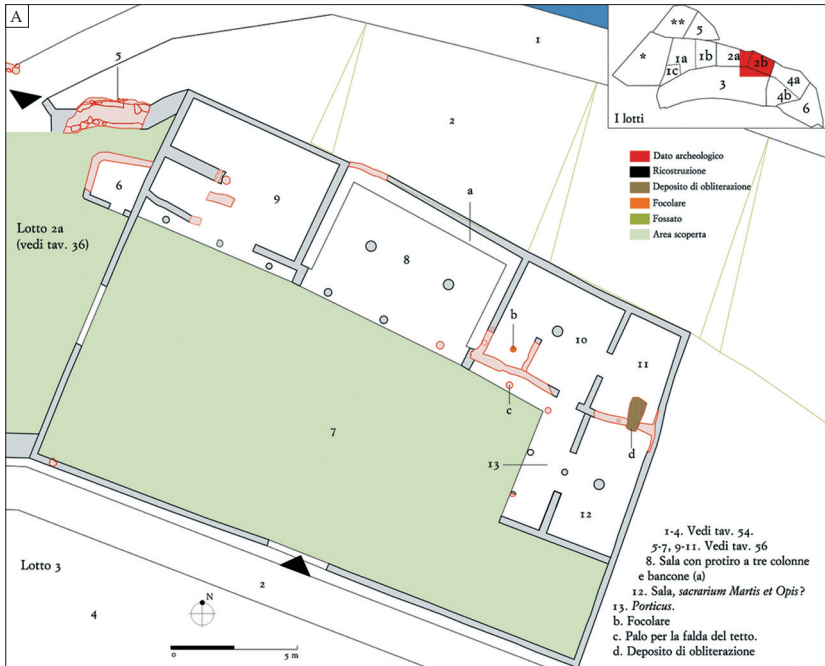
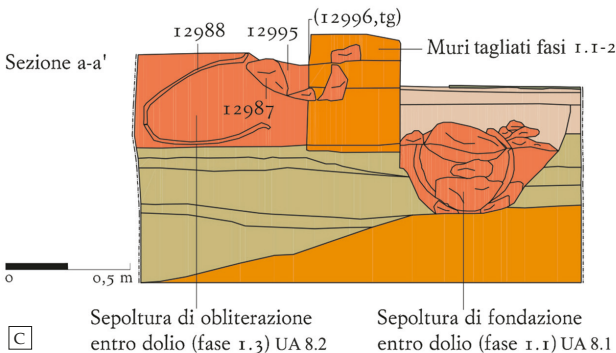


Fig. 4.21a-c. *Domus regis sacrorum*. [A] Pianta di fase con posizionamento della sepoltura in dolio UA 8.2 (Carandini *et alii* 2017, tav. 58, lettera d, stralcio modificato dall'autrice nel 2022); [B] Dettaglio della sepoltura UA 8.2 (Carandini *et alii* 2017, tav. 57, stralcio modificato dall'autrice nel 2022); [C] sezione delle due sepolture UA 8.1 e 8.2 (Carandini *et alii* 2017, tav. 57, stralcio modificato dall'autrice nel 2022. N.B. fase 1.1 = fase 2.1 in Filippi 2009 e fase 1.3 = fase 2.3 in Filippi 2009, in cui però si attribuiva alla sepoltura valore "incipite"). Fonte per tutte e tre le figure: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.



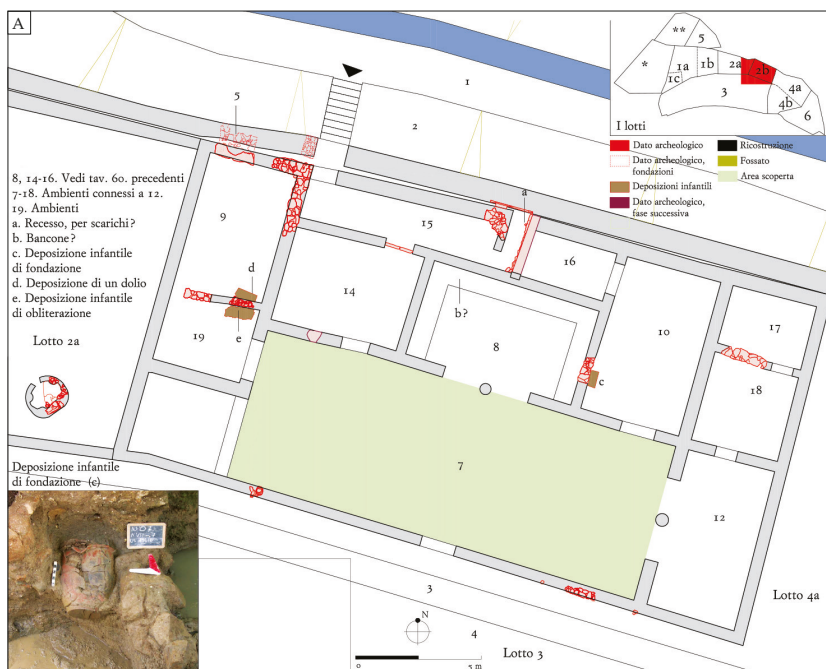
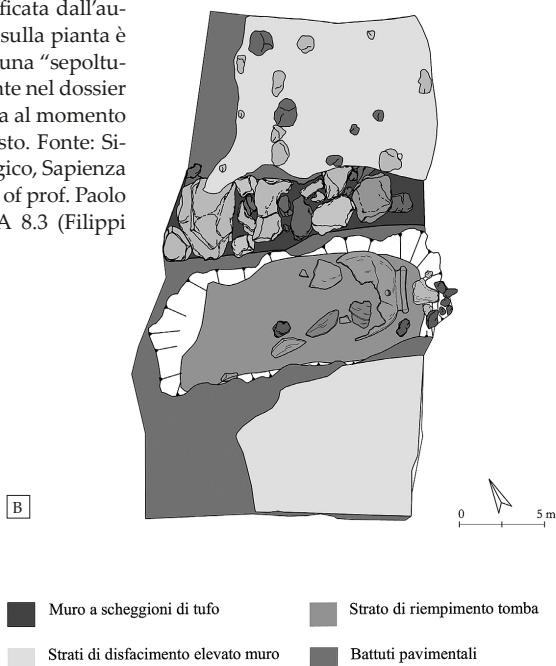


Fig. 4.22a-b. *Domus regis sacrorum*. [A] Pianta di fase con posizionamento della sepoltura in dolio UA 8.3 (Carandini *et alii* 2017, tav. 62, lettera e, modificata dall'autrice. Nota dell'autrice 2022: sulla pianta è indicata, alla lettera c, anche una "sepoltura di fondazione" non presente nel dossier perché non ancora pubblicata al momento della stesura del presente testo. Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa; [B] dettaglio dell'UA 8.3 (Filippi 2009, fig. 11).



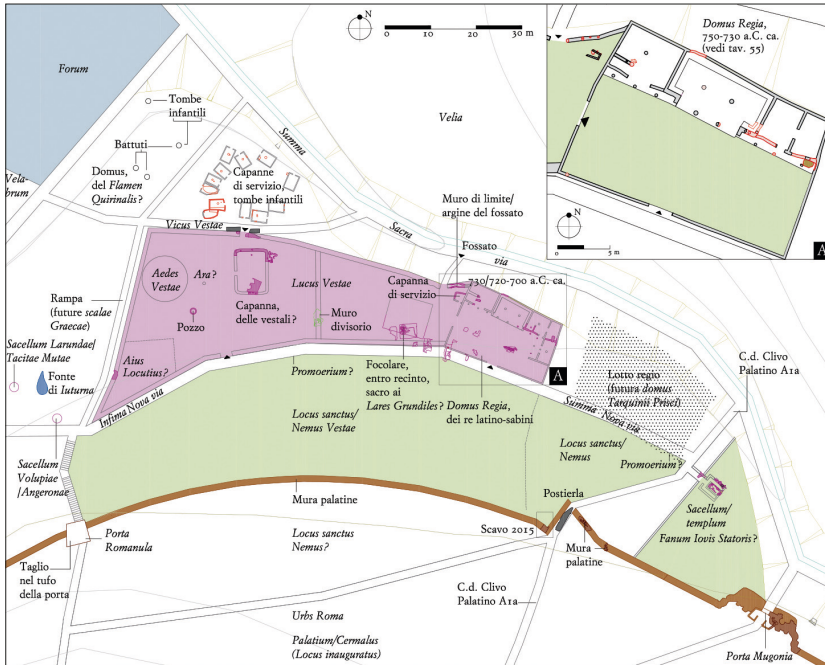


Fig. 4.23. Foro Romano, Comprensorio di Vesta. Nell'area color magenta la struttura rettangolare (Struttura Ib1, UT 9) interpretata dagli scopritori come possibile capanna delle Vestali, in rapporto al pozzo scavato dal Bartoli (a SE della struttura), agli edifici circostanti coevi (magenta scuro) e futuri (dai limiti grigi, talvolta solo ipotizzati) (Carandini *et alii* 2017, tav. 4, stralcio modificato dall'autrice nel 2022) Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa.

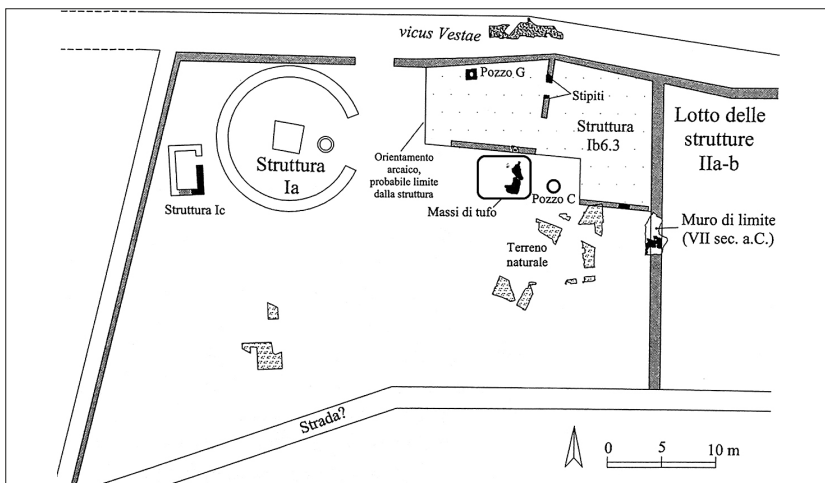


Fig. 4.24. Comprensorio di Vesta. [A] I lacerti murari della "struttura Ib6" (UT 9), il deposito di fondazione antistante UA 9.1 e il limitrofo pozzo C (UT 10) (Arvanitis, Paolillo, Turchetta 2010, fig.16, stralcio modificato dall'autrice).

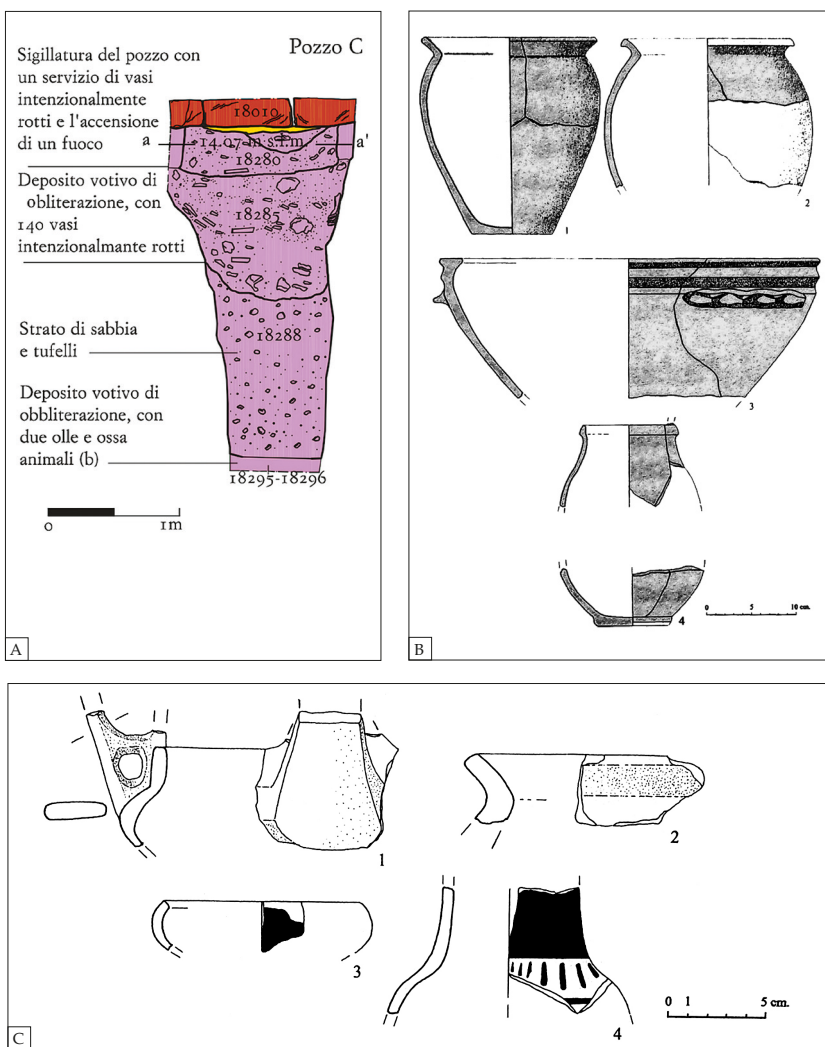


Fig. 4.25a-c. Comprensorio di Vesta. [A] Sezione dei diversi scarichi di materiale che hanno interessato il pozzo C (Carandini *et alii* 2017, tav. 25, stralcio modificato dall'autrice nel 2022). Fonte: Sistema Informativo Archeologico, Sapienza Università di Roma, courtesy of prof. Paolo Carafa; [B] I materiali del deposito UA 10.1 apparentemente *in situ* sul fondo del pozzo C (Argento, Cherubini, Gusberty 2010, fig. 34, disegni di E. Gusberty); [C] I materiali del deposito UA 10.2 sulla sigillatura del pozzo C (Argento, Cherubini, Gusberty 2010, fig. 37 – disegni di E. Gusberty).

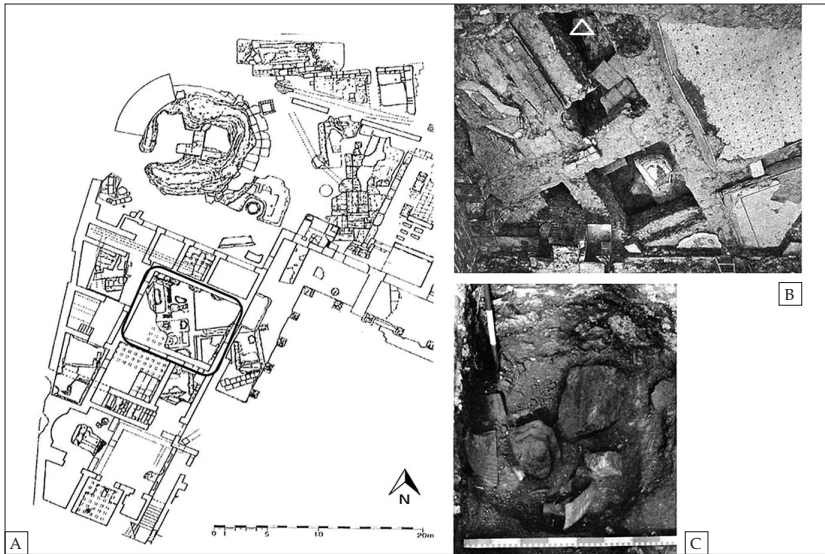


Fig. 4.26a-c. Casa delle Vestali, ala ovest del peristilio. [A] Planimetria generale, evidenziata la stanza 51 (UT 11) (Scott 2009, Fig. A1, stralcio modificato dall'autrice); [B] Dettaglio delle stanze sottostanti la stanza 51. Il triangolino in alto indica il posizionamento ipotetico dell'unità archeologica UA 11.1. (Arvanitis 2010, fig. 25, modificata dall'autrice); [C] Foto del contesto al momento del rinvenimento (Scott 2009, Fig. E12).

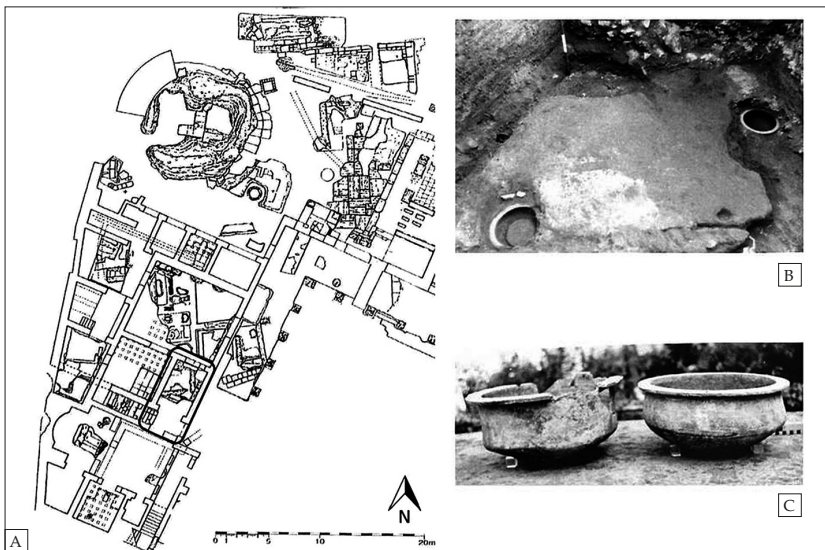


Fig. 4.27a-c. Casa delle Vestali, ala ovest del peristilio. [A] Planimetria generale, evidenziata la stanza 49 (UT 12) (Scott 2009, Fig. A1, stralcio modificato dall'autrice); [B] Foto delle unità archeologiche 12.1 e 12.2 al momento del rinvenimento (Scott 2009, Fig. E13); [C] particolare dei suoi vasi rinvenuti: a sinistra quello di età repubblicana (UT 12.1) e a destra quello di età imperiale (UA 12.2) (Scott 2009, fig. E14).

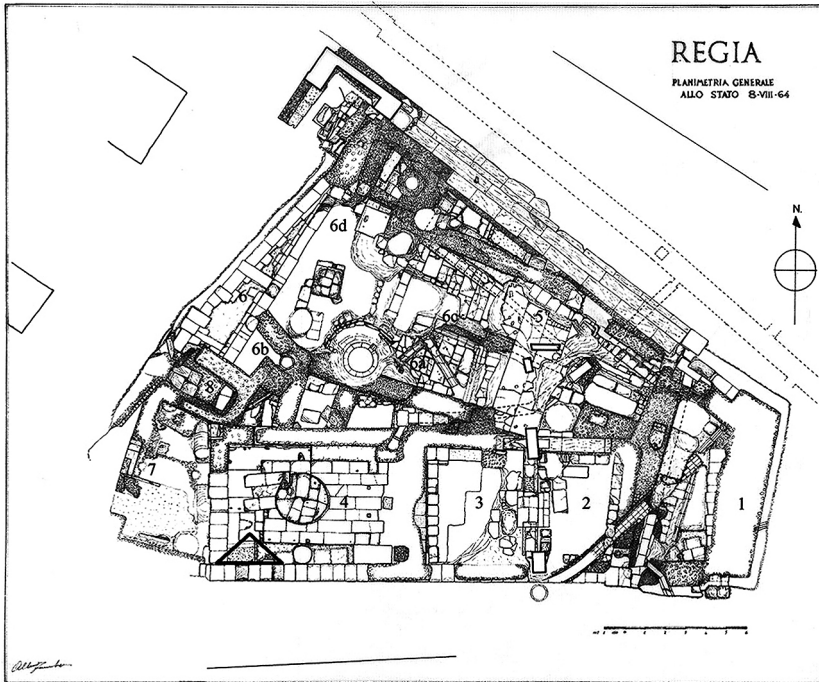


Fig. 4.28. Regia, planimetria generale, con posizionamento dell'UA 13.1. Fonte: AAR_drw_A13_32, courtesy of prof. Nicola Terrenato, modificata dall'autrice.



A



B

Fig. 4.29a-b. Regia. [A] Il corredo funerario al momento della scoperta (dunque in seconda giacitura) (Timpano 2016, fig. 5); [B] Dettaglio dei vasi rinvenuti (Brocato 2016, fig. 2).

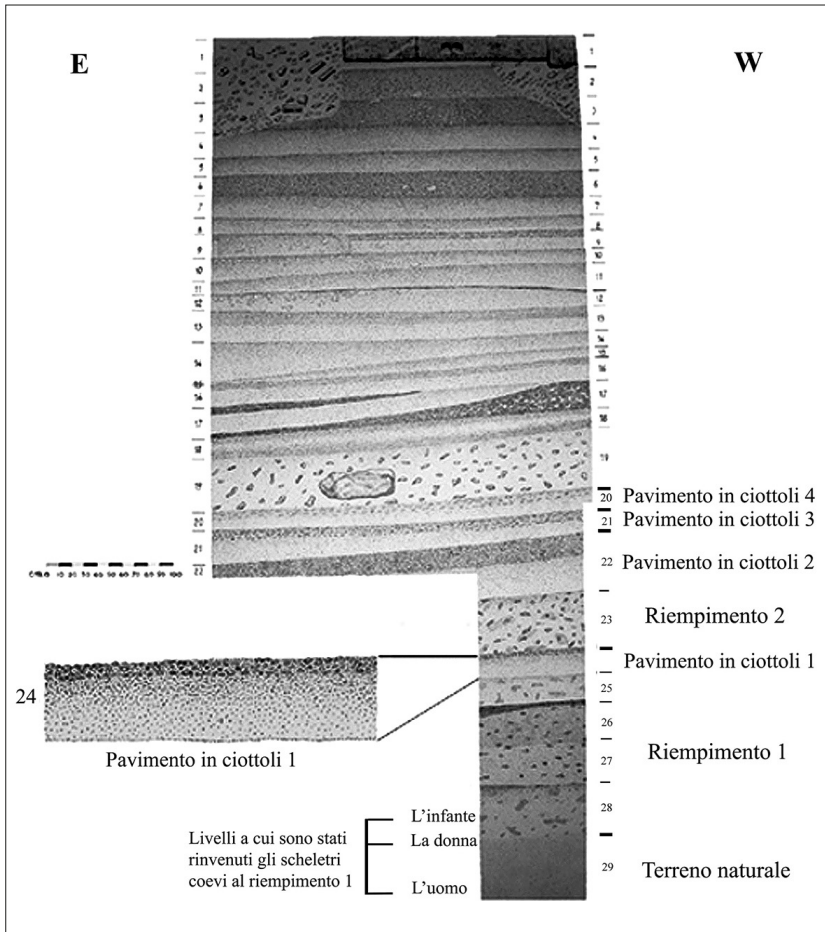


Fig. 4.30. Foro Romano, area del Velabro. La stratigrafia di Gjerstad (1953) rivisitata da Dunia Filippi (Filippi 2009, fig. 15).



Fig. 4.31a-b. Foro Romano, inumati all'interno della prima pavimentazione del foro [A] A destra l'uomo (UA 14.1), a sinistra la donna con feto in grembo (UUAA 14.2-14.3) (Gjerstad 1953, fig. 28); [B] Dettaglio dello scheletro della donna (Gjerstad 1953, fig. 29).

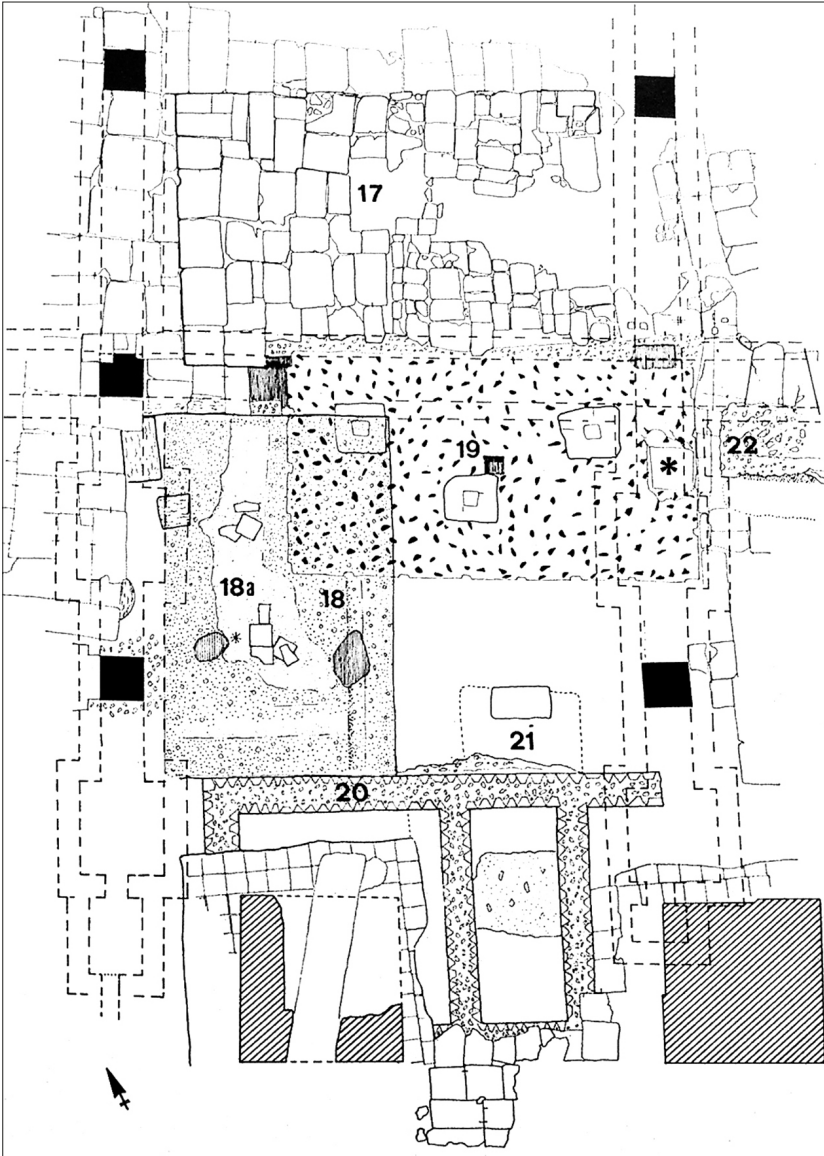


Fig. 4.32. Foro Romano, planimetria delle "edicole" presso il cosiddetto *Equus Domitiani* secondo la ricostruzione di C.F. Giuliani e P. Verduchi (Coarelli 1983, fig. 79): n. 17 *Equus Domitiani*; n. 18 edicola cesariana; n. 19 edicola augustea; n. 20 edicola domiziana; n. 21 cosiddetto *Equus Constantini*. L'asterisco contraddistingue la teca contenente l'UA 15.1 (modifica dell'autrice).

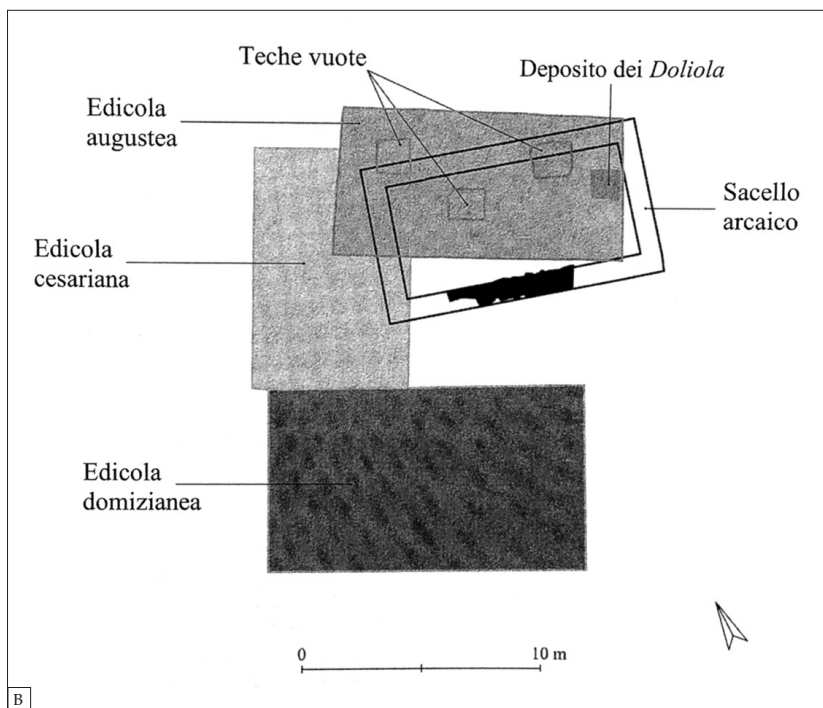
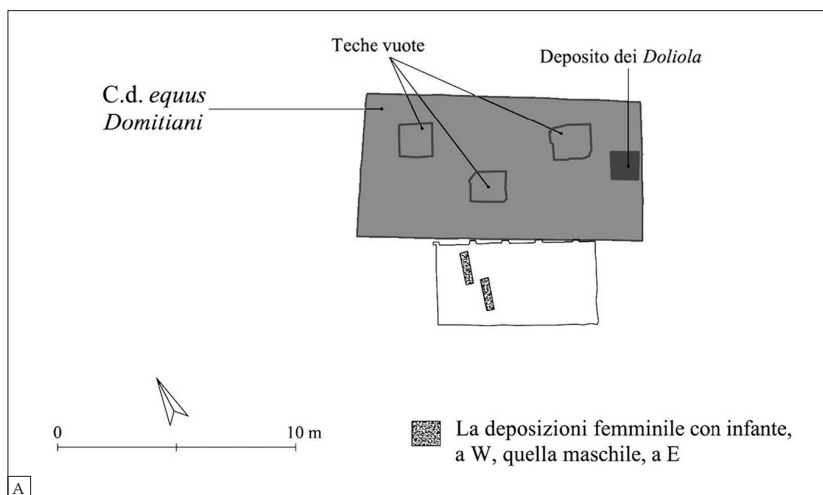


Fig. 4.33a-b. Foro Romano, cosiddetto *Equus Domitiani*. [A] Planimetria schematica del rapporto topografico fra il deposito dei *Doliola* (UA 15.1) e i defunti del Foro (UUA 14.1-14.3) (Filippi 2009, fig. 16); [B] Planimetria schematica del rapporto fra le diverse "edicole" in cementizio, il deposito dei *Doliola* e il muro in cappellaccio rinvenuto negli scavi Boni (sacello arcaico dei *Doliola*?) (Filippi 2005a, fig. 9).

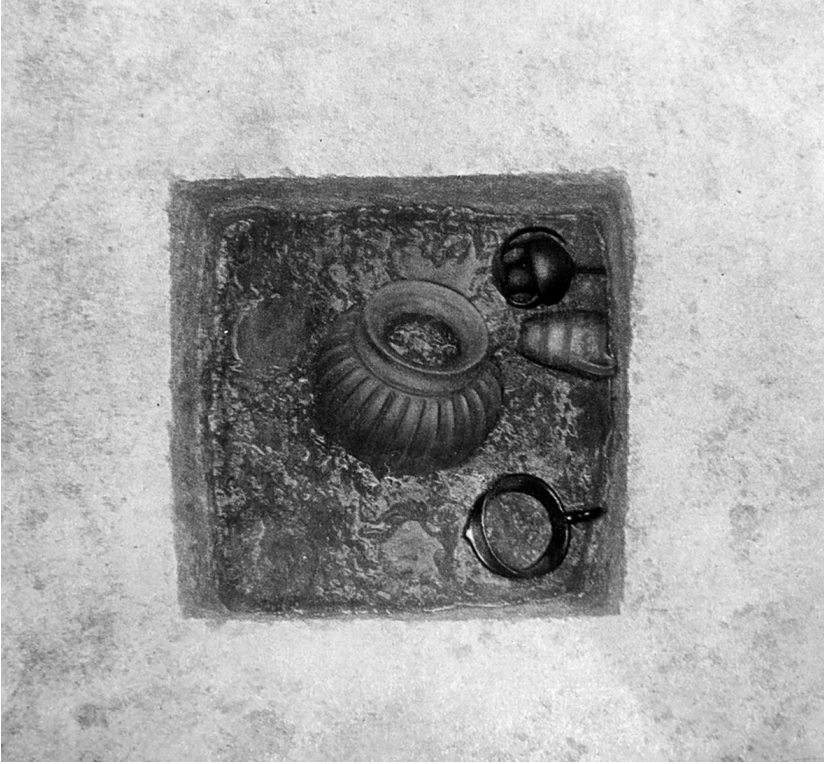


Fig. 4.34. Il possibile deposito dei *Doliola* al momento della scoperta (UA 15.1) (Gjerstad 1953, fig. 59).

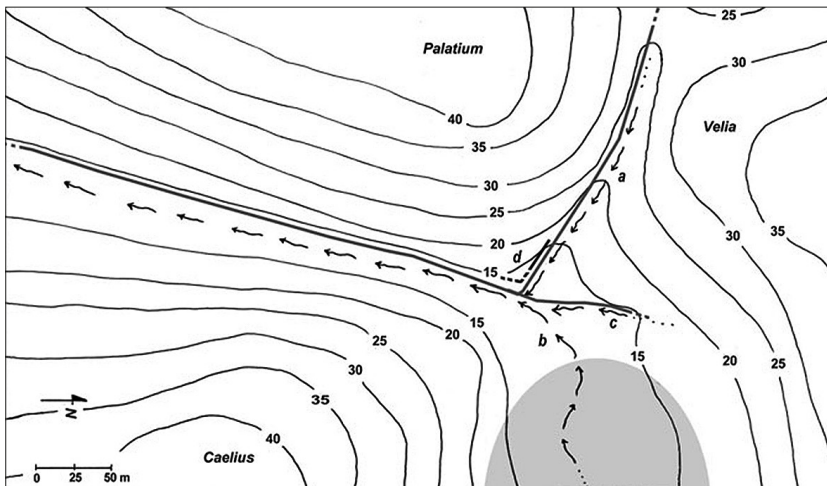


Fig. 4.35. Schizzo planimetrico del bacino idrografico della valle del Colosseo in età arcaica; a-c) corsi d'acqua; d) allineamento del *tēmenos* settentrionale del santuario palatino. In grigio scuro la viabilità, in grigio chiaro l'area del futuro Anfiteatro Flavio (Zeggio 2005, tav. I b).

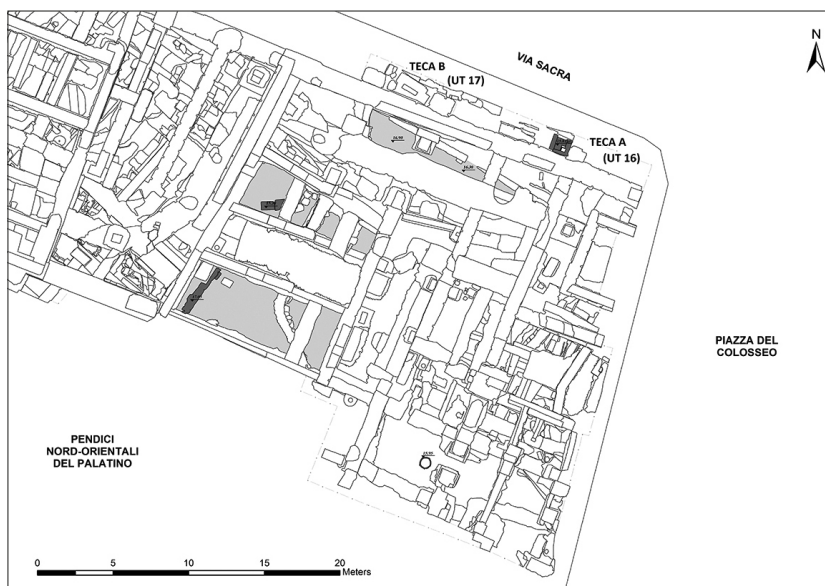


Fig. 4.36. Pendici nord-orientali del Palatino, santuario veliense. Pianta di fase del VI a.C. con posizionamento delle due teche (UUTT 16 e 17) e del *tèmenos* orientale del santuario palatino (UT 18) (Elaborazione F.R. Fiano, per gentile concessione).

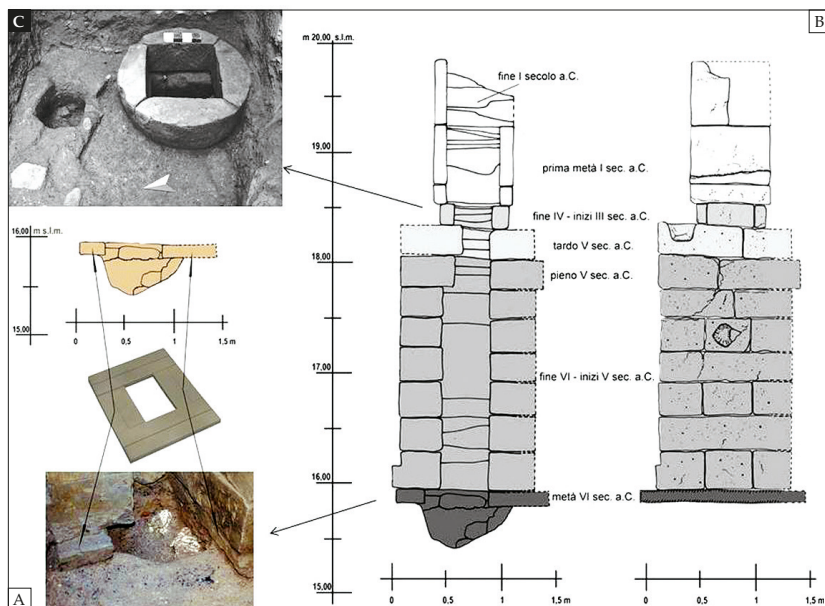


Fig. 4.37a-c. Pendici nord-orientali del Palatino, santuario veliense, teca A (orientale, UT 16). [A] fossa votiva di età arcaica (Zeggie 2013, fig. 34); [B] sequenza delle fasi costruttive (Zeggie 2013, tav. II); [C] buca di alloggiamento per offerta piaculatoria (UA 16.1) accanto all'imboccatura della teca nel suo impianto medio-repubblicano (Zeggie 2016, fig. 8).

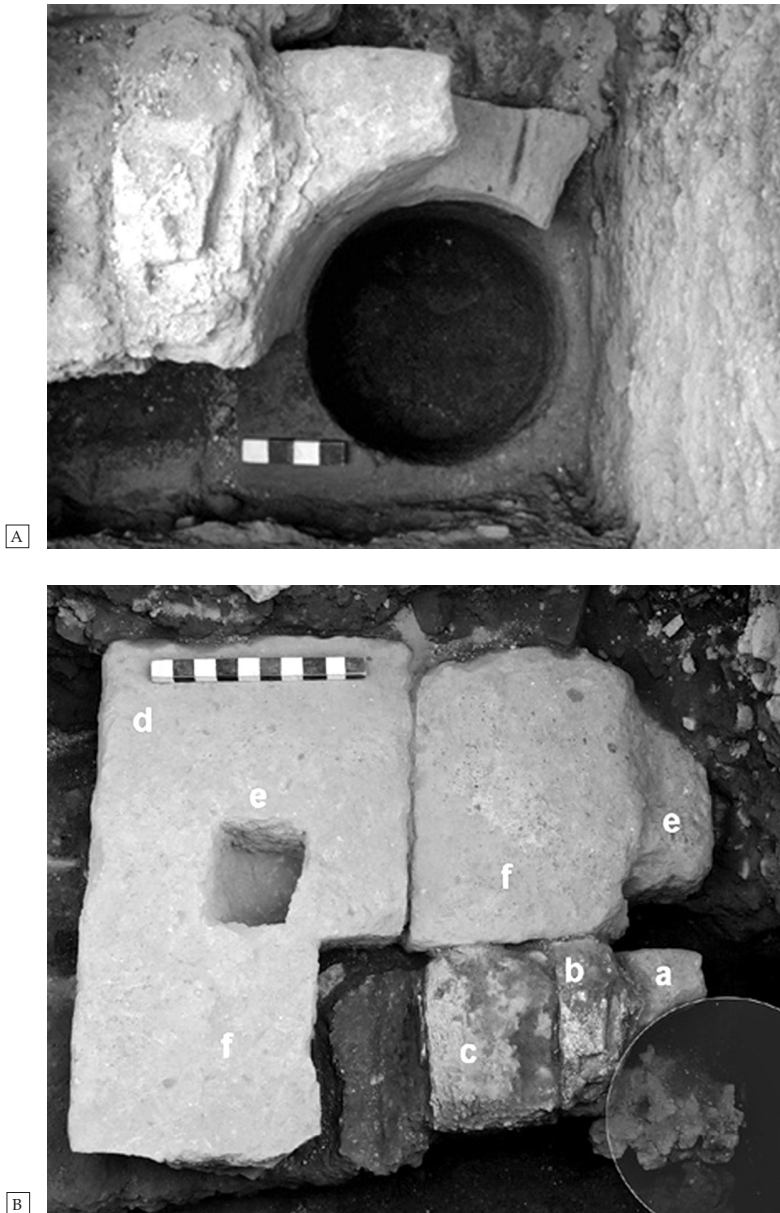


Fig. 4.38a-b. Pendici nord-orientali del Palatino, santuario veliense, teca A (orientale, UT 16). [A] L'ultimo innalzamento della teca A (metà I a.C.), realizzato attraverso un blocco cubico di peperino ad imitazione di un pozzo. [B] L'ultima fase di vita della teca A: a) cubo di peperino forato; b) cordolo di fissaggio della vera; c) vaschetta in cocciopesto; d) pavimentazione augustea; e) incastri per i pilastri della balaustra; f) tracce per l'appoggio delle lastre della balaustra; nell'area circolare nell'angolo in basso a destra, in evidenza il vano della teca con scorie di combustione pertinenti al rito di sigillatura UA16.2. Fonte di tutte le immagini: Zeggio 2013, Figg. 45 e 46.

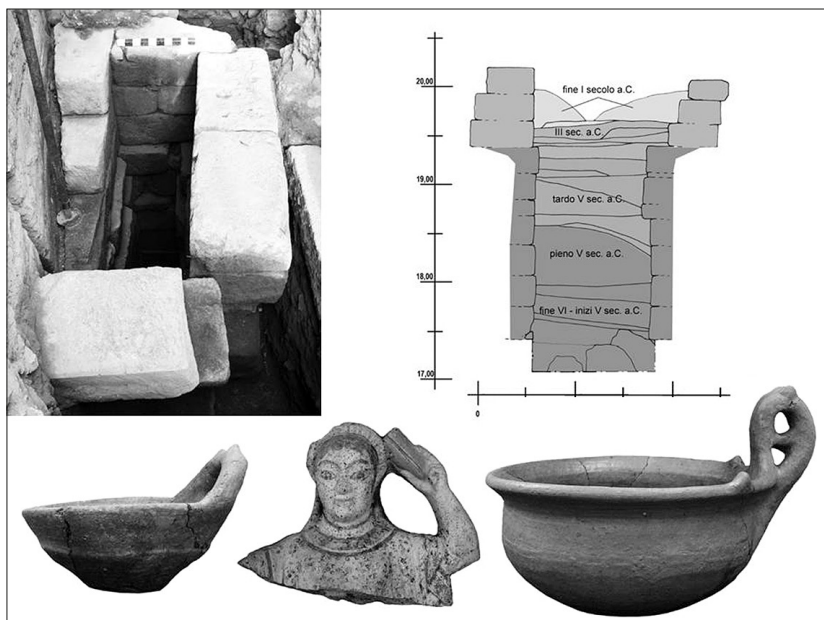


Fig. 4.39. Pendici nord-orientali del Palatino, santuario veliense, teca B (occidentale, UT 17). A sinistra: foto vista da est; a destra: sezione della sequenza cronologica dei riempimenti; in basso: materiali del rito inaugurale della teca, fra cui la tazza "arcaizzante" sulla destra (UA 17.1) (Zeggio 2013, tav. I, modificata dall'autrice).

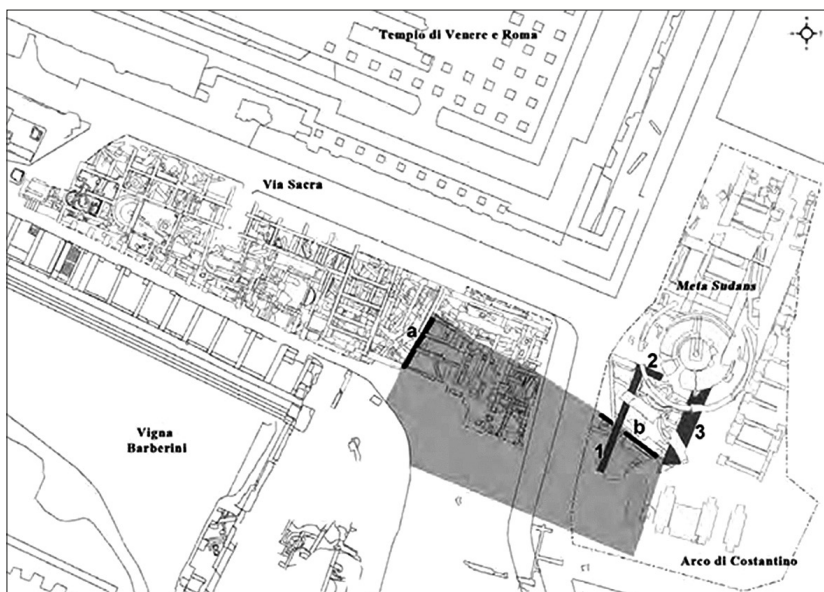


Fig. 4.40. Pendici nord-orientali del Palatino, possibile estensione delle supposte *Curiae Veteres* già nel VI a.C. a) *tèmenos* occidentale; b) *tèmenos* settentrionale; nn. 1-3 fondazioni neroniane (Panella, Zeggio, Ferrandes 2014, fig. 10).

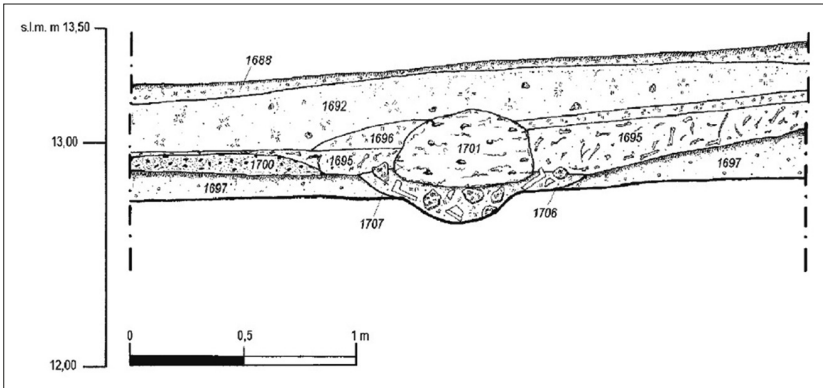


Fig. 4.41. Pendici nord-orientali del Palatino, possibile santuario delle *Curiae veteres*, sezione est-ovest del deposito UA 18.1 presso il *tèmenos* settentrionale (Zeggio 2005, tav. III).

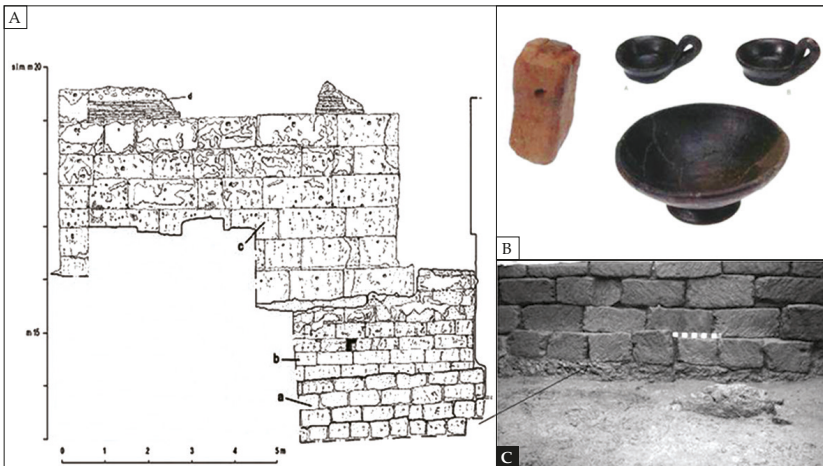


Fig. 4.42a-c. Pendici nord-orientali del Palatino, *tèmenos* settentrionale delle supposte *Curiae veteres* (UT 18). [A] Stratigrafia verticale delle varie fasi murarie: a) seconda metà VI a.C. (cappellaccio); b) fine VI a.C. (cappellaccio); c) inizio I a.C. in blocchi di tufo lionato; d) fase augustea in opera laterizia (Zeggio 2013, fig. 32). [B] Alcuni materiali del deposito e la ciotola-coperchio trovata sul bordo (Zeggio 2006, 90); [C] Particolare del muro in cappellaccio con davanti il masso in calcare a sigillo del deposito UA 18.1 (Zeggio 2013, fig. 33).

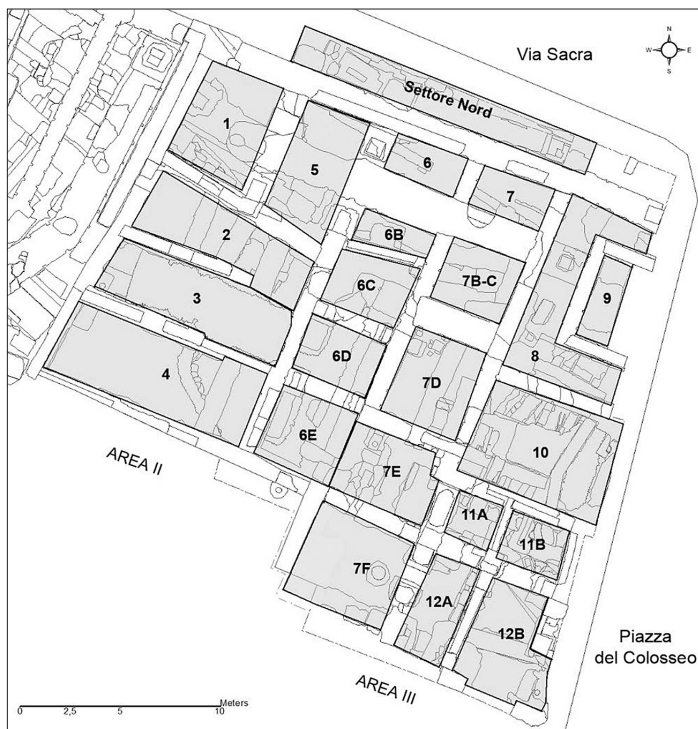


Fig. 4.43. Pendici nord-orientali del Palatino, planimetria delle aree II e III con indicazione degli ambienti del complesso neroniano-flavio (Pardini 2016, fig. 3 – elab. F. R. Fiano).



Fig. 4.44. Pendici nord-orientali del Palatino, ambiente 12. A sinistra, pianta composta delle fosse rituali A e B (UUA 19.1 e 19.2, elab. C.B. De Vita). A destra in alto, la fossa A vista da sud; in basso, la piccola fossa B con il coppo vista da nord (Pardini 2016, fig. 10).



Fig. 4.45. Pendici nord-orientali del Palatino, i materiali dell'UA 19.1 (Fossa A): olla in *Internal slip ware*, tegame in vernice rossa interna, lama di coltellino in ferro. In basso a destra, i materiali dell'UA 19.2 (Fossa B): *aes rude* e coppetta in vernice nera (Pardini 2016, fig. 11).

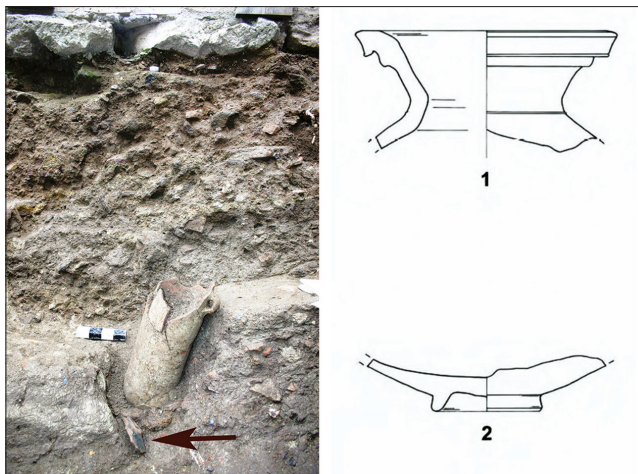


Fig. 4.46. Pendici nord-orientali del Palatino, supposte *Curiae veteres* (fase del restauro dell'imperatore Claudio). A sinistra, la fossa con i resti di anfora e il fondo di vernice nera appositamente ritagliato (UA 20.1). Le lastre in travertino visibili nella parte superiore della foto sono la pavimentazione neroniana. A destra, l'orlo dell'anfora e il fondo della coppetta rinvenuta (Pardini 2016, fig. 12, dis. Simona Bellezza, immagini originali per gentile concessione del prof. Giacomo Pardini).

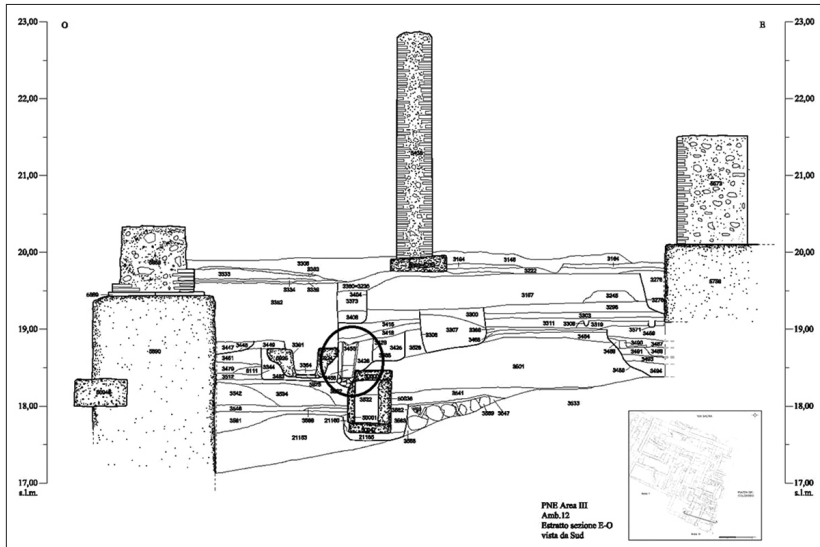


Fig. 4.47. Pendici nord-orientali del Palatino, area III ambiente 12, estratto della sezione est-ovest vista da sud. Cerchiato il deposito con anfora tardo-punica (UA 20.1) (Pardini 2016, fig. 9, modificata dall'autrice).



Fig. 4.48. Valle del Colosseo, *Meta Sudans*. La *Meta Sudans* augustea e il *compitum* in basso a destra (UT 21) risparmiati dalla maglia fondale della *Domus Aurea*. Da notare che il podio del *compitum* poggia direttamente sul basolato di età augustea della via valle-Foro (Pardini 2013, fig. 64).



Fig. 4.49. Valle del Colosseo, *Meta Sudans*. Il podio del *compitum* (UT 21) visto da nord (Pardini 2013, fig. 77).

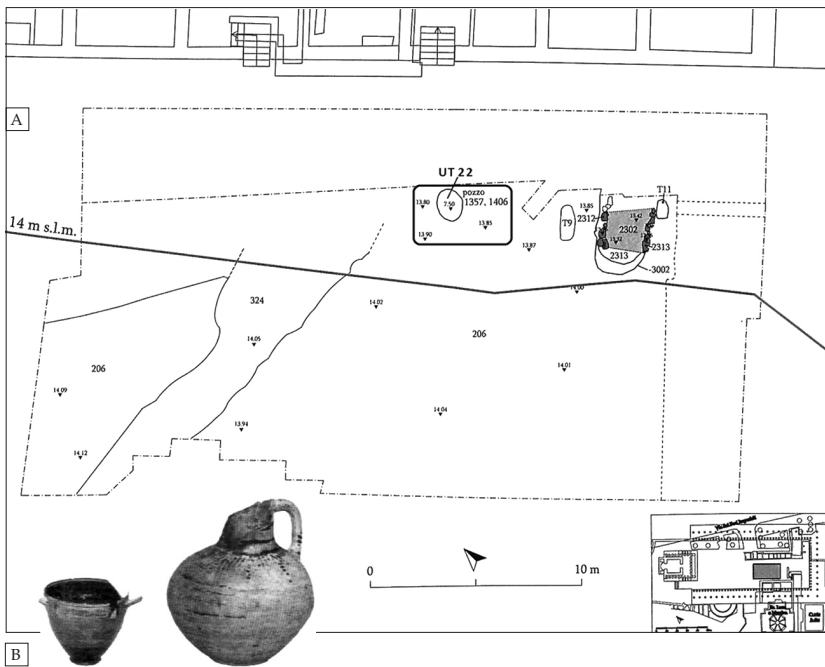


Fig. 4.50a-b. Area del Foro di Cesare. [A] Pianta di fase del periodo Laziale III B con pozzo di metà VIII a.C. (UT 22) con tombe a inumazione limitrofe e fornace di ceramica (Delfino 2014, fig. III.17); [B] dettaglio dei vasi integri rinvenuti sul fondo UA 22.1 (De Santis *et alii* 2010, fig. 25).

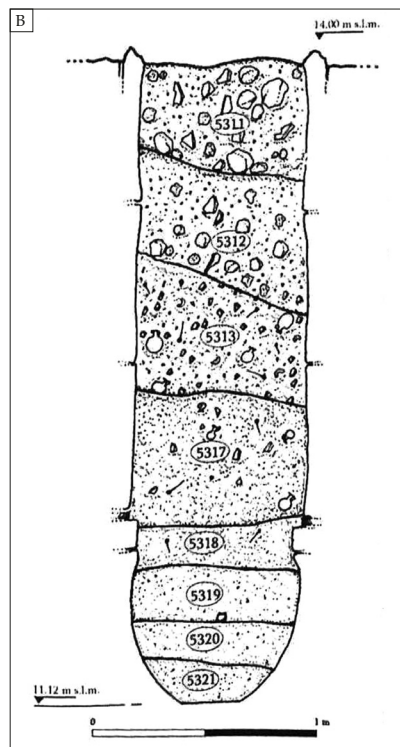
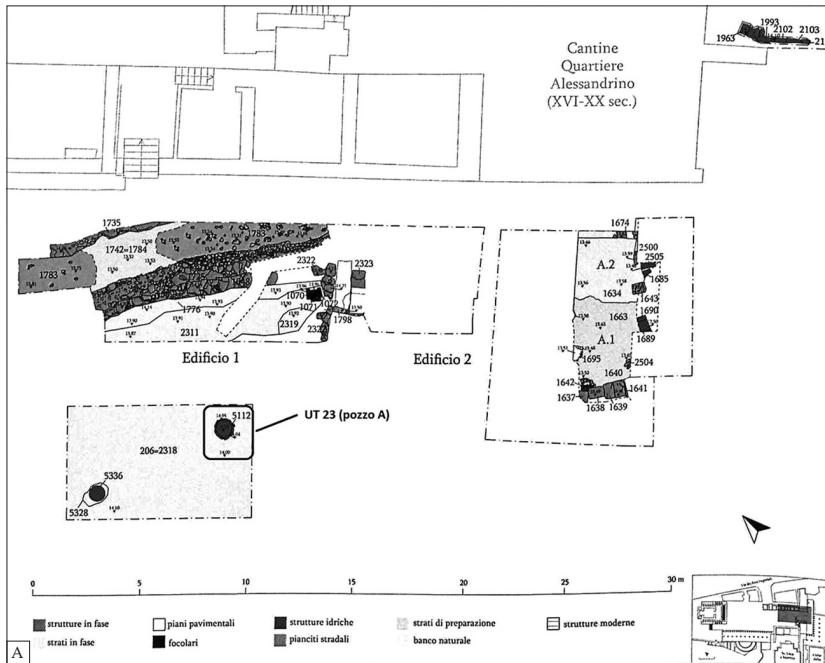


Fig. 4.51a-b. Area del Foro di Cesare. [A] Pianta di fase del periodo arcaico (600 - inizi IV a.C. da Delfino 2014, fig. III.22); [B] Sezione del pozzo tardo-arcaico A (UT 23) (Delfino 2010b, fig. 11).

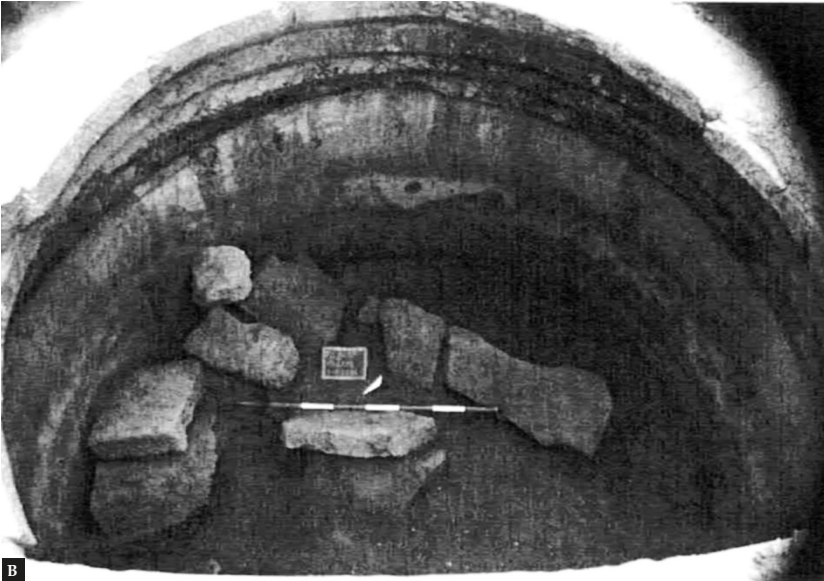


Fig. 4.52a-b. Area del Foro di Cesare. [A] Cisterna *a tholos* tardo-repubblicana (UT 23) (Delfino 2010b, fig. 6); [B] Veduta del crollo della pseudo-cupola della cisterna (Delfino 2014, fig. III.145).



Fig. 4.53. Area del Foro di Cesare. In alto, le fossette subcircolari viste da nord; in basso, le due fossette subcircolari che hanno restituito le UUAA 25.2 e 25.3 (Delfino 2010b, rispettivamente fig. 8 e fig. 12, immagini originali per gentile concessione di Alessandro Delfino).

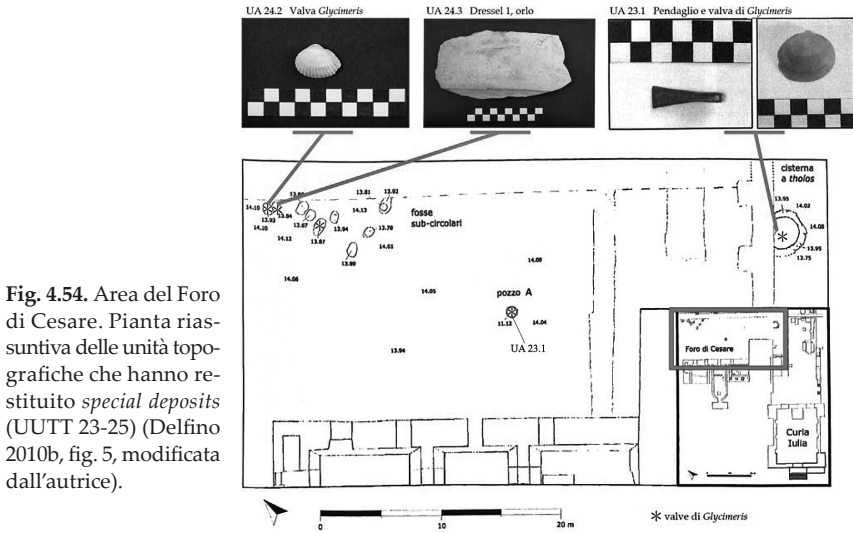


Fig. 4.54. Area del Foro di Cesare. Pianta riassuntiva delle unità topografiche che hanno restituito *special deposits* (UUTT 23-25) (Delfino 2010b, fig. 5, modificata dall'autrice).



Fig. 4.55. Ricostruzione topografica dell'area e del percorso della via Campana. A-E: le aree indagate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia. 1. Tempio di *Portunus*. 2. Tratto della via Portuense visibile dalle fotografie aeree. 3. Tratto della via Portuense traiana rinvenuto al km 19,700 nel 1973. 4. Tratto della via Portuense traiana rinvenuto al km 17,500 nel 1996. 5. Impianto rustico di fine IV-II sec. a.C. 6. Sepolture e canaletta di età repubblicana. 7. Impianto rustico e sepolture di fine del IV-III sec. a.C. 8. Polla. 9. Tratto della via Portuense traiana rinvenuto a via Sabadino nel 2001. 10. Tratto della via Portuense visibile dalle fotografie aeree. 11. Ponte Galeria (disegno di A. De Tommasi - da Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, fig. 8).

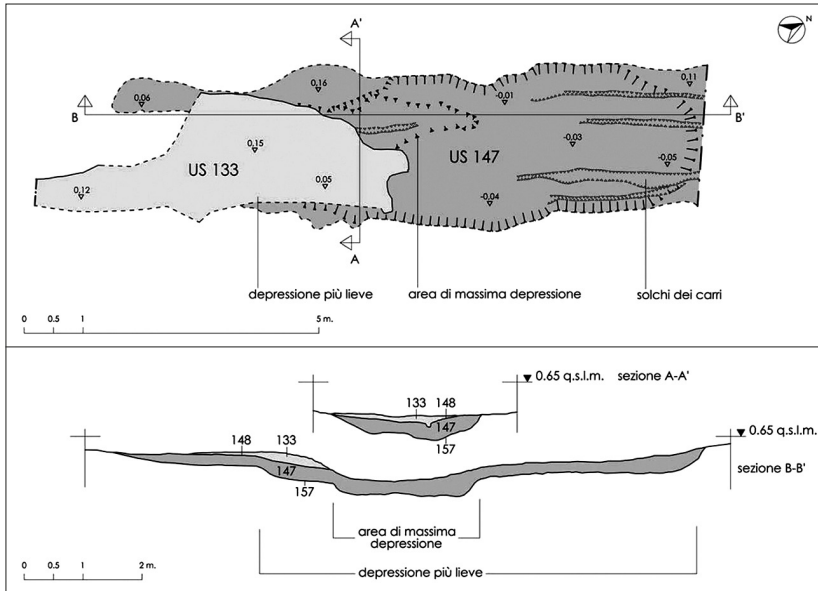


Fig. 4.56. Sezione delle fosse sotto la massciata della via Campana (Serlorenzi, Di Giuseppe 2009, fig. 7).

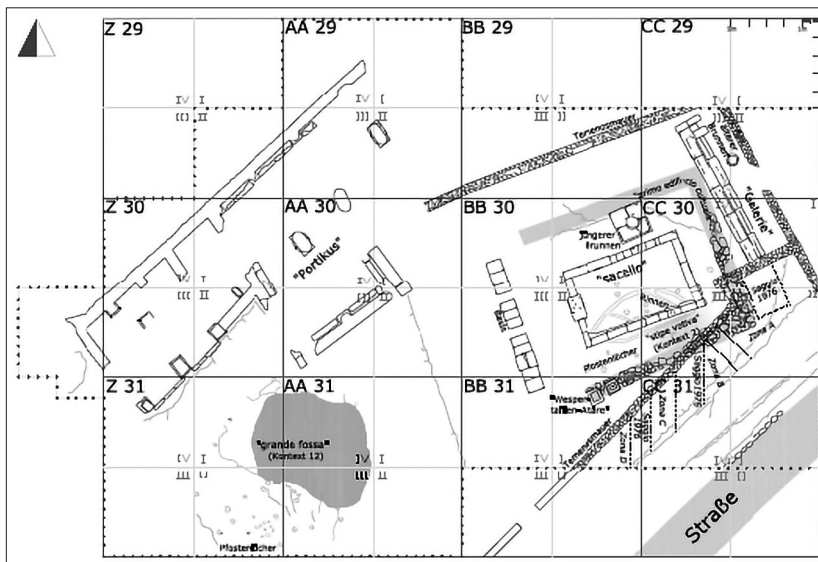


Fig. 4.57. Gabi, Planimetria del santuario orientale con indicazione dei sondaggi 1976-1977 (Zuchtriegel 2012, Abb. 4).

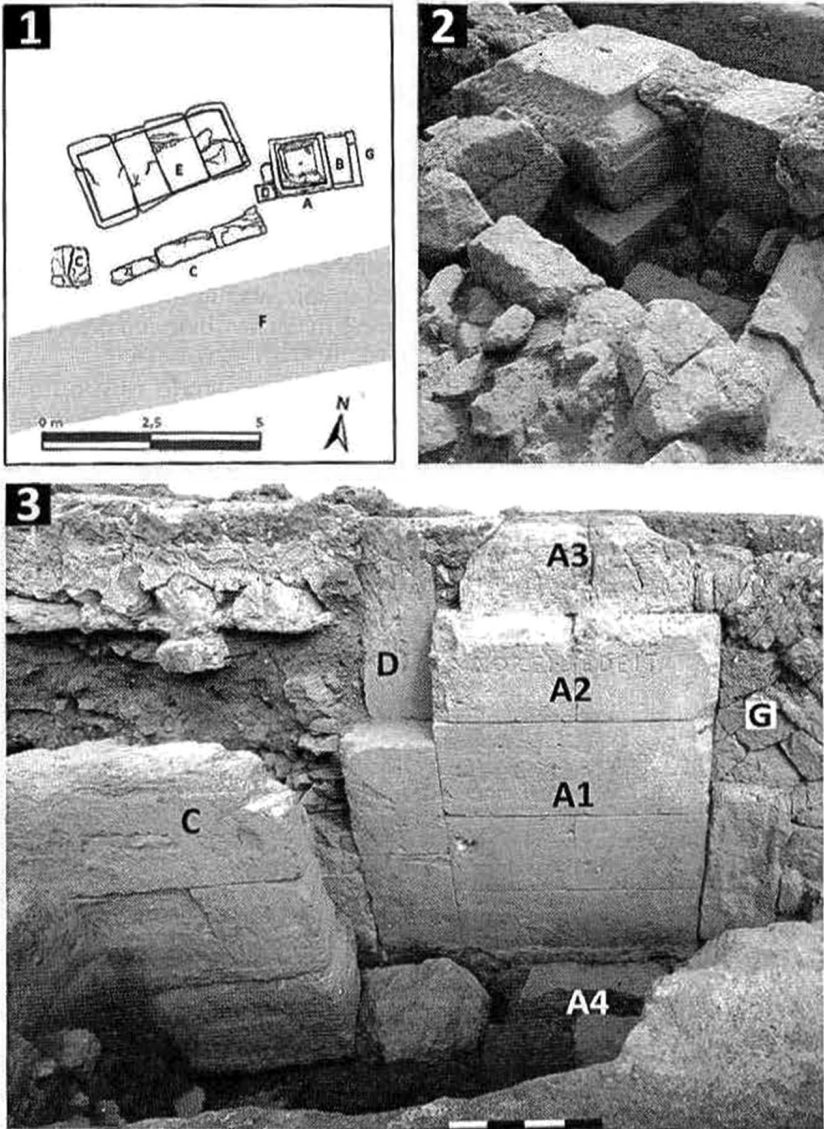


Fig. 4.58. Gabi, santuario orientale, area del monumento con iscrizione. 1. Planimetria dei resti rinvenuti (in particolare contrassegnata con la lettera A il monumento con iscrizione (altare a *Honos*?) e con la lettera C il peribolo del santuario). 2. Particolare della modanatura superiore dell'altare vista da nord-est. 3. A4) fossa di fondazione presso l'altare dedicato a *Honos*; C) peribolo IV (Fabbri, Musco, Osanna 2012, tav. 10).

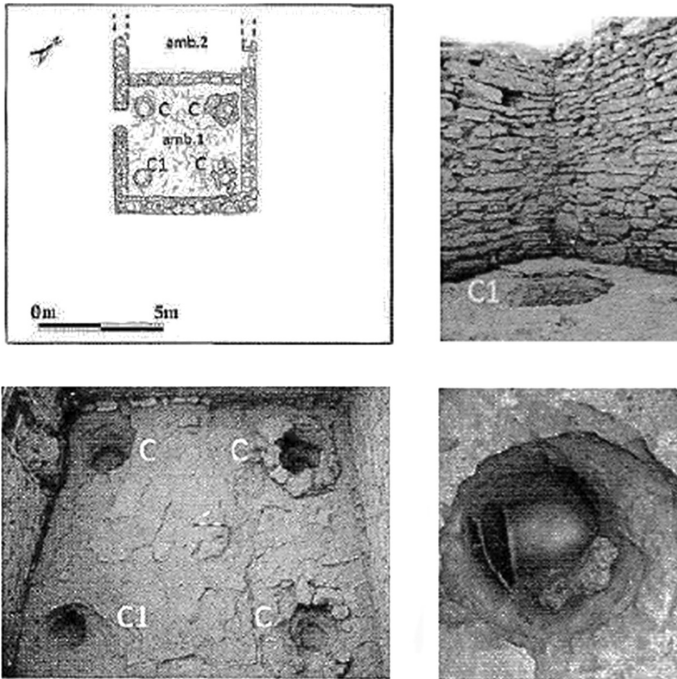


Fig. 4.59. Gabi, edificio sull'acropoli (regia). In alto a sinistra: pianta dell'edificio tripartito rinvenuto nel 2008; in alto a destra: particolare delle strutture murarie di prima fase; in basso a sinistra: fosse rituali dell'ambiente est; in basso a destra: particolare della sepoltura neonatale in olla nella fossa sud-est (Fabbri, Musco, Osanna 2012, tav. 7).



Fig. 4.60. Gabi, edificio sull'acropoli (regia): strati di dismissione con pietre (Fabbri 2017, fig. 11).



Fig. 4.61a-b. Lavinio, Area del santuario di *Sol Indiges*. [A] In evidenza l'area di scavo che ha restituito l'UA 30.1 (Iaia 2012, fig. 1, modificata dall'autrice); [B] Particolare dell'area 65. n. 2: piedritti della porta; 3: blocchi della torre S-E; n. 6 fogna (in fase con la porta); n. 7: deposito monetale; n. 8: deposito monetale dentro anfora spezzata e coppetta in vernice nera UA 30.1 (Iaia 2012, fig. 4).

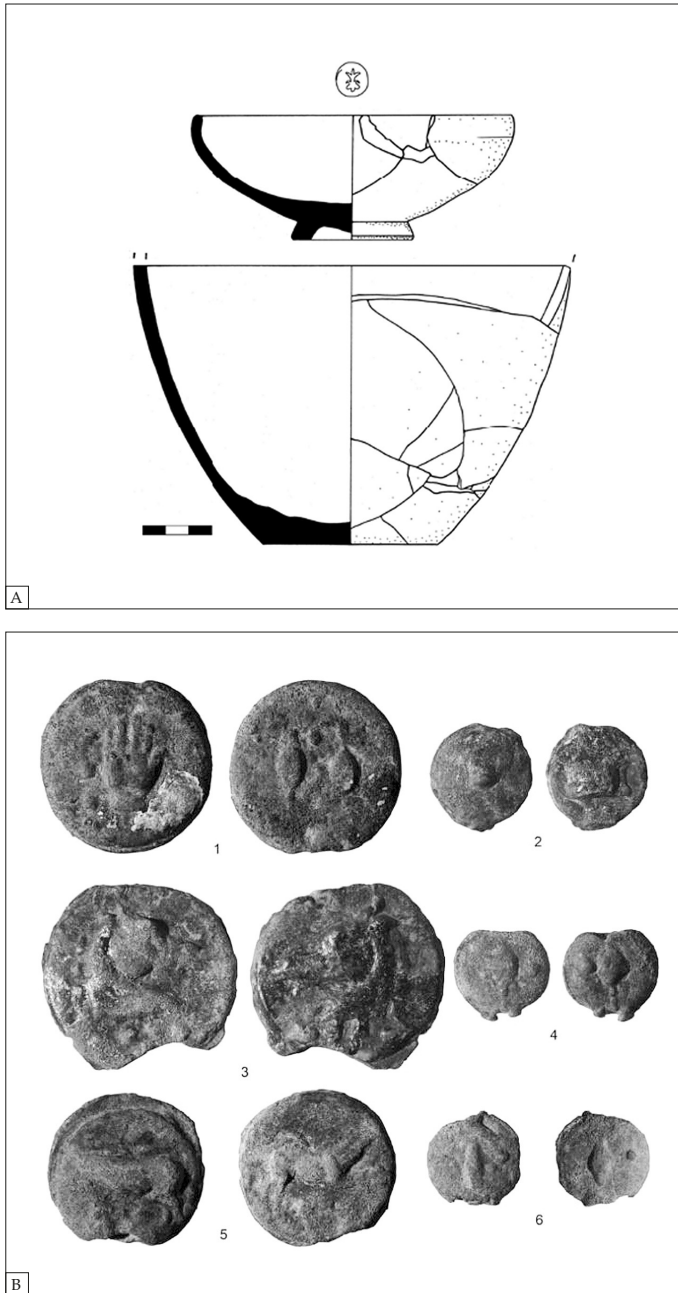


Fig. 4.62a-b. Lavinio, Area del santuario di *Sol Indiges*. [A] La ceramica dei depositi (Iaia 2012, fig. 5); [B] Le monete dei depositi (Iaia 2012, fig. 6).

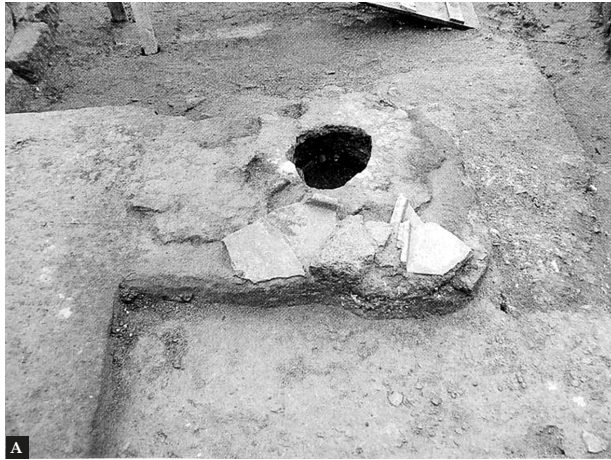


Fig. 4.63a-b. Ardea, Santuario di Fosso dell'Incastro (*Castrum Inui*). [A] Particolare del deposito di dismissione UA 31.1 (fossa circolare e tegole); [B] L'UA 31.1 dopo lo scavo. Si noti come le lastre pavimentali del tempio tardo-arcaico s'impostino direttamente sopra l'unità archeologica (Di Mario 2016, figg. 18 e 19).

Appendice: i testi antichi

In questa sezione s'intende fornire un apparato documentario selezionato come supporto di quanto detto nel testo, in particolare nel capitolo specifico dedicato alle fonti scritte, e come strumento di approfondimento facoltativo per il lettore.

Il criterio con cui sono elencate le fonti **non** è cronologico, perché si tratta di documenti eterogenei per tipologia (letteratura, epigrafia, *leges*), datazione e ragion d'essere all'interno del percorso di ricerca. Pertanto, si è scelto di esporle nella maniera più agevole per il lettore, ossia elencandole nell'ordine in cui sono menzionate all'interno del testo. Se tale criterio comporta un'apparente disomogeneità e notevoli "salti temporali", è stato tuttavia considerato il più funzionale a consentire sia un immediato riscontro per chi leggerà prima il capitolo di riferimento, sia una veloce comprensione del tema - grazie al brevissimo titolo introduttivo e al riferimento al paragrafo corrispondente - per chi leggerà prima l'appendice.

A premessa di ogni fonte sono inserite le seguenti voci: autore; opera; datazione dell'opera (se nota) o *floruit* dell'autore; edizione⁹⁸²; argomento; testo originale; testo in traduzione o parafrasi⁹⁸³.

Per abbreviazioni di autori classici e opere si seguono, qui come nel testo, i criteri della *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike* (1997).

⁹⁸² La ricerca si è svolta per lo più tramite il software Diogenes, le cui edizioni di riferimento sono quelle presenti nella banca dati del Packard Humanities Institute e del *Thesaurus Linguae Graecae*. Solo ove si tratti di fonti reperite in altro modo, è stata segnalata l'edizione.

⁹⁸³ Ove non indicato, la traduzione e la parafrasi italiana sono a cura di chi scrive.

- **FONTE 1 (§ 2.4)**

CFA. 94, I, 20

183 d. C.

éd. J. Scheid, Rome 1998 e J. Scheid, Roma-Bari 2011, 274-275

Sacrifici in occasione del rifacimento del fastigio nel tempio della Dea Dia.

(...) *L(ucio) Tutilio Pontiano Gentiano co(n)s(ule) VI Id(us) Februar(ias) / in luco deae Diae Q(uintus) Licinius Nepos mag(ister) operis inchiuandi causa quod / in fastigio aedis deae Diae ficus innata esset eruendam et aedem refici/endam immolavit suovetaurilibus maioribus item ad aedem deae / Diae boves feminas II Iano patri arietes II Iovi berbeces(!) II altilaneos / Marti arietes altilaneos II Iunoni deae Diae oves II sive deo sive deae oves II / Virginibus divis oves II Famulis divis verbeces II Laribus verbeces duos / Matri Larum oves duas sive deo sive deae in cuius tutela hic lucus locusve / est oves II Fonti verbeces II Florae oves II Vestae oves II Vestae matri oves II ite[m] / Adolendae Commolandae(!) Deferundae oves II item ante Caesareum divis n(umero) XVI verbec(es) / immolavit n(umero) XVI M(arco) Herennio Secundo M(arco) Egnatio Postumo co(n)s(ulibus) III Id(us) Mai(as) / in luco deae Diae Q(uintus) Licinius Nepos mag(ister) operis perfecti causa quod arboris / eruendae et aedis refectae(!) immolavit suovetaurilibus maioribus item ad aedem / deae Diae (...)*

(...) Sotto il consolato di L. Tullius Pontianus Gentianus il sesto giorno prima delle Idi di febbraio nel bosco sacro di Dea Dia per intraprendere il lavoro necessario a estirpare un fico che era cresciuto sul fastigio del santuario di Dea Dia e riparare il santuario, il presidente Q. Licinius Nepos immolò 2 souvetaurili adulti presso il tempio della dea Dia: 2 bove femmina alla dea Dia, 2 arieti al venerabile Giano, 2 montoni di lana abbondante a Giove, 2 arieti di lana abbondante a Marte, 2 pecore al Dio-o-alla-dea, 2 pecore alle Vergini divine, 2 montoni ai Servitori divini, 2 montoni ai Lari, 2 montoni alla Madre dei Lari, 2 pecore al dio-o-alla-dea che protegge questo bosco sacro e questo luogo, due montoni a Fons, 2 pecore a Flora, 2 pecore a Vesta, 2 pecore alla venerabile Vesta⁹⁸⁴; ugualmente

⁹⁸⁴ Questa ripetizione è indizio di un errore nella *recitatio*: Scheid 2011, 274-275.

egli immolò 2 pecore a (NdR. colei) “che deve bruciare-tagliare-far scendere”. Parimenti davanti al *Cesareum* (egli immolò) 16 montoni ai 16 Divi. Sotto il consolato di M. Herennius Secundus e di M. Egnatius Postumus, il terzo giorno prima delle Idi di Maggio nel bosco sacro a Dea Dia, in conseguenza del compimento del lavoro, visto che l'albero (era stato) sradicato e il santuario riparato, il presidente Q. Licinos Nepos immolò dei souvetaurili adulti presso il tempio della dea Dia (...).

- **FONTE 2 (§ 2.4)**

Liv. 42. 3. 1

Opera (*ab urbe condita*): 27 a.C.; episodio narrato: 173 a.C.

Necessità di compiere un *piaculum* a seguito della rimozione di elementi architettonici da un tempio.

Eodem anno (173 a.C.) aedis Iunonis Lacinae detecta. Q. Fulvius Flaccus censor aedem Fortunae equestris, quam in Hispania praetor bello Celtiberico voverat (...) Magnum ornatum ei tempio ratus adiecturum, si tegulae marmoreae essent, profectus in Bruttios aedem Iunonis Lacinae ad partem dimidiam detegit, id satis fore ratus ad tegendum, quod aedificaretur. (...) Detractum culmen tempio (scil. Iunoni Lacinae), nudatum tectum patere imbribus putrefaciendum. Ad id censorem moribus regendis creatum? Cui sarta tecta exigere sacris publicis et locare tuenda more maiorum traditum esset, eum per sociorum urbes diruentem templa nudantemque tecta aedium sacrarum vagari! Et quod, si in privatis sociorum aedificiis faceret, indignum videri posset, id eum templa deum immortalium demolientem facere, et obstringere religione populum Romanum, ruinis templorum templa aedificantem, tamquam non iidem ubique di immortales sint, sed spoliis aliorum alii colendi exornandique! Cum, priusquam referretur, appareret, quid sentirent patres, relatione facta in unam omnes sententiam ierunt, ut eae tegulae reportandae in templum locarentur piaculariaque Iunoni fierent. Quae ad religionem pertinebant, cum cura facta; tegulas relictas in area templi, quia reponendarum nemo artifex inire rationem potuerit, redemptores nuntiarunt.

Quell'anno stesso fu scoperchiato il tempio di Giunone Lacinia. Il censore Q. Fulvio Flacco stava costruendo il tempio della Fortuna equestre, promesso in voto quand'era pretore in Spagna al tempo della guerra contro i Celtiberi (...). Pensando che alla sua costruzione avrebbero aggiunto inestimabile ornamento tegole di marmo, recatosi nel Bruzio scoprì a metà il tempio di Giunone Lacinia, sicuro che quel materiale fosse sufficiente alla copertura del tempio che stava edificando. Il fastigio distaccato dal tempio, il tetto non ricoperto dagli embrici erano esposti a marcire per effetto delle piogge. A tanto era giunto un censore, creato con il compito di sorvegliare la pubblica moralità? Quel magistrato, cui dalla tradizione avita era affidata la funzione di sorvegliare le riparazioni degli edifici destinati al pubblico culto e darne in appalto la manutenzione, eccolo andare in giro per le città alleate distruggendo i templi e scoperchiando i tetti degli edifici sacri! E quell'azione che potrebbe sembrare inconcepibile, se compiuta a danno di privati edifici degli alleati, egli la compiva demolendo (i templi degli dèi) immortali e, edificando templi con le macerie di altri templi, coinvolgeva nel sacrilegio il popolo romano, come se dovunque non fossero gli stessi dèi, ma gli uni dovessero onorarsi e adornarsi con le spoglie degli altri! Risultando chiaro il sentimento dei padri prima ancora che si facesse l'esposizione dei fatti, appena questa fu espletata, **tutti approvarono all'unanimità che quelle tegole (fossero fatte) riportare nel tempio e si celebrassero sacrifici espiatori in onore di Giunone. Con ogni cura si eseguirono le disposizioni attinenti al culto;** ma gli impresari fecero sapere che le tegole erano rimaste nello spiazzo del tempio perché nessun artigiano aveva saputo trovare il sistema di ricollocarle al loro posto.

- **FONTE 3 (§ 2.4)**

CIL, X, 8259 (=EDR 157466)

Databile fra il 101 e il 250 d. C.

Necessità di compiere un *piaculum* in ambito funerario.

[D(is)] M(anibus) [s(acrum)] / [c]ollegi [u]/m pon[ti]/[f]icum d[e]/crevit si
 ela ita sunt / que libel(l)o / [c]ontene/ntur pla/cere per / [---]re puela/[m d(e)]
 q(ua) agatu/[r s]acel(l)o // [eximere i]ter/[um ex] pra/[escr]ipto /
 [d]eponer/e et script/uram titulli at prist/inam for/mam rest/ituere **pia/culo**
 prius / dato operi/s faciend/i **ove atra**.

Agli dei Mani un **sacrum** il **Collegio Pontificio** decretò se quelle cose che sono contenute nel libretto, **espiassero** tramite / [---]la fanciulla della quale si tratta con un sacello, che sia sottratto per la seconda volta dal precetto, che sia abbattuto e restituita la scrittura del titolo alla forma primitiva con un *piaculum* preliminare offerto in vista dell'opera da svolgere, con una pecora nera.

- **FONTE 4 (§ 3.1)**

Xen. mem. 1, 1, 7-8

post 371 a. C.

Ruolo della divinazione nelle azioni umane.

καὶ τοὺς μέλλοντας οἴκους τε καὶ πόλεις καλῶς οἰκήσειν μαντικῆς ἔφη
 προσδεῖσθαι·

τεκτονικὸν μὲν γὰρ ἢ χαλκευτικὸν ἢ γεωργικὸν ἢ ἀνθρώπων ἀρχικὸν ἢ τῶν
 τοιούτων ἔργων ἐξεταστικὸν ἢ λογιστικὸν ἢ οικονομικὸν ἢ στρατηγικὸν
 γενέσθαι, πάντα τὰ τοιαῦτα μαθήματα καὶ ἀνθρώπου γνώμη αἰρετὰ
 ἐνόμιζεν εἶναι· τὰ δὲ μέγιστα τῶν ἐν τούτοις ἔφη τοὺς θεοὺς ἕαντοῖς
 καταλείπεσθαι, ὧν οὐδὲν δῆλον εἶναι τοῖς ἀνθρώποις. οὔτε γὰρ τῷ καλῶς
 ἀγρὸν φυτευσαμένῳ δῆλον ὅστις καρπώσεται, οὔτε τῷ καλῶς οἰκίαν
 οἰκοδομησαμένῳ δῆλον ὅστις ἐνοικήσει (...)

Coloro che intendono gestire una casa o una città, richiedono l'aiuto della divinazione. Per quanto riguarda la forza del carpentiere (...) o la capacità di governare, si può imparare, e migliorare attraverso l'applicazione (...) ma i segreti più profondi di queste questioni sono riservati agli dèi stessi, sono oscuri agli uomini. Puoi seminare correttamente un campo, ma non sapere chi raccoglierà i frutti, puoi costruire bene una casa, ma non sapere chi la abiterà (...).

- **Fonte 5 (§ 3.1)**

Tavole di Gubbio (tav. VI – VI b, estratto)

inizi I secolo a.C.

ed. A. Ancillotti, R. Cerri, Perugia 1996, 301-302

Lustratio della città di Gubbio presso le porte urbiche (in questo caso, Porta Tessenaca).

(...) Davanti alla porta Tessenaca faccia sacrificio di tre buoi a Marte Grabovio per la Rocca Fisia e per la città di Gubbio. Presenti i prodotti della terra. Consacri le vittime sul tavolato (*scil.* un pianale mobile). Consacri con la farina e **preghi in silenzio**. Alle carni ritagliate aggiunga come pane le focacce di farro. Reciti allo stesso modo che davanti alla porta Trebulana. Dietro la porta Tessenaca faccia sacrificio di tre suine allattanti a Fisio Sancio per la rocca Fisia e per la Città di Gubbio. Consacri con la farina. Consacri con il rito della fossa. Consacri i prodotti della terra. Reciti allo stesso modo che davanti alla porta Trebulana. **Preghi in silenzio**. Tenga con la destra un asciugamano doppio. Aggiunga alle carni ritagliate il pane a strati (...).

- **FONTE 6** (§ 3.2.1)

Giovanni Malalas, Chronographia, 10. 234. 22 e 10. 235. 1-2

491 ca d.C. - 578 d.C.

eds. E. Jeffreys, M. Jeffreys and R. Scott, Melbourne 1986

Costruzione teatro di Antiochia (23 d.C., non completata).

*ὁ αὐτὸς Τιβέριος (...) ἔκτισε δὲ καὶ τὸ θέατρον, προσθεὶς ἄλλην ζώνην πρὸς τῷ ὄρει καὶ **Θυσιάσας***

κόρην παρθένον Ἀντιγόνην ὀνόματι.

Tiberio costruì (N.d.R. ricostruì) il teatro di Antiochia, aggiungendo un terzo anello sulla pendice della montagna e sacrificando una vergine di nome Antigone.

- **FONTE 7** (§ 3.2.1)

Giovanni Malalas, Chronographia 11. 275. 13-21

491 ca d.C. - 578 d.C.

eds. E. Jeffreys, M. Jeffreys and R. Scott, Melbourne 1986

Ricostruzione monumenti di Antiochia (Porta Mediana, Tempio di Ares etc.) e completamento del teatro (115 d.C.).

*ὁ δὲ αὐτὸς εὐσεβέστατος Τραϊανὸς ἔκτισεν ἐν Ἀντιοχείᾳ τῇ μεγάλῃ ἀρξάμενος πρῶτον κτίσμα τὴν λεγομένην μέσην πύλην πλησίον τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ἄρεως, ὅπου ὁ Παρμένιος ὁ χειμαρρὸς κατέρχεται, ἔγγιστα τοῦ νυνὶ λεγομένου Μακέλλου, (...) **Θυσιάσας** ἐκεῖ παρθένον κόρην εὐπρεπῆ πολίτιδα ὀνόματι Καλλιόπην ὑπὲρ **λύτρου** καὶ **ἀποκαθαρισμοῦ** τῆς πόλεως, νυμφαγωγίαν αὐτῇ ποιήσας.*

Presso il torrente Parmenios e il tempio di Ares, Traiano sacrifica una vergine antiochena di nome Kalliope come espiazione e per la purificazione della città, e svolgendo un corteo matrimoniale per lei. Pose inoltre una statua bronzea raffigurante la vergine nel proscenio del teatro stesso di Antiochia (da lui completato e rivolto al fiume Oronte) e la incoronò come *Tyche*.

- **FRONTE 8 (§ 3.2)**

Hom. II. 7. 443 - 463

Intorno alla metà dell'VIII secolo a. C.

a cura di V. Monti 1957

Costruzione muro di difesa degli Achei – lo sdegno di Poseidone.

ὡς οἱ μὲν πονέοντο κάρη κομόωντες Ἀχαιοί:
οἱ δὲ θεοὶ παρ Ζηνὶ καθήμενοι ἀστεροπητῇ
θηεῦντο μέγα ἔργον Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων.
τοῖσι δὲ μύθων ἦρχε Ποσειδάων ἐνοσίχθων:
'Ζεῦ πάτερ, ἦ ῥά τίς ἐστι βροτῶν ἐπ' ἀπίρονα γαῖαν
ὃς τις ἔτ' ἀθανάτοισι νόον καὶ μῆτιν ἐνίψει;
οὐχ ὀράας ὅτι δ' αὐτε κάρη κομόωντες Ἀχαιοὶ
τειχος ἐτειχίσσαντο νεῶν ὑπερ, ἀμφὶ δὲ τάφρον
ἤλασαν, οὐδὲ θεοῖσι δόσαν κλειτὰς ἑκατόμβας;
τοῦ δ' ἦτοι κλέος ἔσται ὅσον τ' ἐπικίδναται ἠώς:
τοῦ δ' ἐπιλήσονται τὸ ἐγὼ καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων
ἦρω Λαομέδοντι πολίσσαμεν ἀθλήσαντε.
τὸν δὲ μέγ' ὀχθήσας προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς:
'ὦ πόποι ἐννοσίγαι' εὐρυσθενές, οἶον ἔειπες.
ἄλλός κέν τις τοῦτο θεῶν δαίσειε νόημα,
ὃς σέο πολλὸν ἀφανρότερος χεῖράς τε μένος τε:
σὸν δ' ἦτοι κλέος ἔσται ὅσον τ' ἐπικίδναται ἠώς.
ἄγρει μὰν ὄτ' ἂν αὐτε κάρη κομόωντες Ἀχαιοὶ
οἴχωνται σὺν νηυσὶ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν
τειχος ἀναρρήξας τὸ μὲν εἰς ἄλλα πᾶν καταχεῦσαι,
αὐτίς δ' ἥϊονα μεγάλην ψαμάθοισι καλύψαι,
ὥς κέν τοι μέγα τεῖχος ἀμαλδύνηται Ἀχαιῶν.

I numi contemplavano l'opera degli Achei, seduti intorno al Dio dei tuoni, e irato così iniziò a parlare l'Enosigéio Nettuno: "Giove padre, chi vi sarà più tra i mortali, che consulti gli Immortali sull'avvenire e ne implori il favore? **Vedi tu quale e quanto muro gli orgogliosi Achei hanno costruito innanzi alle loro navi e circondato d'un'immensa fossa senza offerir solenni ecatombi agli Dei?**

Di cotanta opera andrà certo la fama ovunque giunge la divina

luce, e il grido morirà delle sacrate mura che al re Laomedonte un tempo intorno ad Ilio Apollo ed io edificammo con molta fatica. Che dicesti? Sdegnoso gli rispose l'adunator di nubi: "altro qualunque Dio di forza a te minore potrebbe di questo paventare. Ma del possente Enosigéo la gloria al pari del benefico raggio del sole splenderà per tutto. Orbene: non appena gli Achei faranno veleggiando ritorno al patrio lido, tu quel muro abbatti e tutto quanto sprofondalo nel mare, e d'alta sabbia copri lo sì che ogni orma ne svanisca".

- **FONTE 9 (§ 3.2.1)**

Hom. Il. 12. 3-9

Intorno alla metà dell'VIII secolo a.C.

Il muro di difesa degli Achei.

*οἱ δὲ μάχοντο Ἀργεῖοι καὶ Τρῶες ὀμιλαδόν·
οὐδ' ἄρ' ἔμελλε τάφρος ἔτι σχήσειν Δαναῶν καὶ τεῖχος ὑπερθεῖν εὐρύ,
τὸ ποιήσαντο νεῶν ὑπερ, ἀμφὶ δὲ τάφρον ἤλασαν· οὐδὲ θεοῖσι δόσαν
κλειτὰς ἐκατόμβας·
ὄφρα σφιν νῆας τε θαῶς καὶ ληΐδα πολλὴν ἐντὸς ἔχον ῥύοιτο·
θεῶν δ' ἀέκητι τέτυκτο ἀθανάτων·
τὸ καὶ οὐ τι πολὺν χρόνον ἔμπεδον ἦεν.*

E intanto Troiani e Achei combattevano in folla. Non avrebbe resistito il fossato dei Danai e neppure l'ampio muro che avevano eretto perché proteggesse le navi - intorno scavarono il fosso ma non offrirono agli dei **perfette ecatombi** - e perché racchiudesse e difendesse le navi veloci e il ricco bottino; **ma senza il consenso degli dèi fu costruito perciò non a lungo doveva durare.**

- **FONTE 10** (§ 3.2.1)

Paus. 1. 42. 1

Opera (*Periegesi della Grecia*): metà II d.C.

Costruzione delle mura urbiche di Messene.

ἔστι δὲ καὶ ἄλλη Μεγαρεῦσιν ἀκρόπολις ἀπὸ Ἀλκάθου τὸ ὄνομα ἔχουσα· ἐς ταύτην τὴν ἀκρόπολιν ἀνιοῦσιν ἔστιν ἐν δεξιᾷ Μεγαρέως μνημα, ὃς κατὰ τὴν ἐπιστρατείαν τῶν Κρητῶν ξύμμαχος σφισιν ἦλθεν ἐξ Ὀρχηστοῦ. δείκνυται δὲ καὶ ἐστία **θεῶν Προδομέων** καλουμένων· θῦσαι δὲ σφισιν Ἀλκάθου λέγουσι πρῶτον, ὅτε τῆς οἰκοδομίας τοῦ τείχους ἔμελλεν ἄρχεσθαι. τῆς δὲ ἐστίας ἐγγὺς ταύτης ἐστὶ λίθος, **ἐφ' οὗ καταθεῖναι λέγουσιν Ἀπόλλωνα τὴν κιθάραν Ἀλκάθῳ τὸ τεῖχος συνεργαζόμενον.**

I Megaresi hanno un'altra cittadella, che trae il nome da Alcatoo.

Salendo su di essa si trova a destra il sepolcro di Megareo, che venne in loro soccorso da Onchesto, quando i Cretesi fecero la spedizione di Megara. Si mostra ancora il focolare sacro degli **Dèi detti Prodomi** (primi costruttori, fondatori), ai quali dicono che Alcatoo sacrificò come prima cosa sul punto di cominciare l'edificazione delle mura e li accanto c'era **la pietra dove si dice Apollo abbia poggiato la cetra, poiché assistette alla costruzione delle mura.**

- **FONTE 11** (§ 3.2.2)

a) Aristoph. Plut. 1197-1198

“Abbondanza”: 388 a. C.

a cura di R. Cantarella, Milano 1964

Fondazione delle statue.

{GP.} Ἐγὼ δὲ τί ποιῶ;

{XP.} Τὰς χύτρας, **αἷς τὸν θεὸν ἰδρυσόμεθα**, λαβοῦσ' ἐπὶ τῆς κεφαλῆς φέρε σεμνῶς· ἔχουσα δ' ἦλθεσ ἀντὴ ποικίλα.

VECCHIA: E io che faccio?

SCHARACCHIA: Prendi le pentole, **con le quali insediamo il dio** (NdR: Pluto), e portale sulla testa, dignitosamente, visto che sei venuta con un bel vestitino ricamato.

La vecchia si mette sul capo le olle, infilate l'une dentro l'altre.

b) Schol. Arist. Plut. 1197

ed. F. Dübner, Parigi 1855⁹⁸⁵

Fondazione delle statue.

(τὰς χύτρας, αἷς τὸν θεόν: Ἔθος γὰρ ἦν ἐν ταῖς ἰδρύσεσι τῶν ἀγαλμάτων ὀσπρίων ἠψημένων χύτρας περιπομπεύεσθαι ὑπὸ γυναικῶν ποικίλως ἠμφιεσμένων) [καὶ τούτων ἀπύρχοντο χαριστήρια τοῖς θεοῖς ἀπονέμοντες.] (...) Dv. τὰς χύτρας: Ἀφιερῶντές τι ἐν ναοῖς, ἢ καθιδρύοντες αὐτοὺς ἔθος εἶχον προσάγειν χύτρας ἀθάρας καὶ σεμιδάλεως μεστάς, ἢ πελάνων καὶ ὀσπρίων ἀληλεσμένων· προωδοποιοῦν δὲ φέρουσαι ταῦτα ἐπὶ κεφαλῆς γυναῖκες σεμναίτινες.

(le *cytre*, per il dio (Pluto): Era usanza infatti durante l'erezione delle statue che delle *cytre* piene di zuppe di legumi bolliti fossero portate in processione dalle donne vestite a festa con colori variopinti) [(e che di questi fossero offerte le primizie come ringraziamento agli déi)]

Dv. le citre: quando si consacrava qualcosa nei templi o quando si fondavano, era costume porgere *cytre* piene di farinata⁹⁸⁶, fior di farina, libagioni (miele, olio, farina) e legumi macinati. Alcune venerande donne andavano in processione portando queste olle sulla testa.

⁹⁸⁵ L'argomento è ripetuto anche dagli scoli più recenti di Giovanni Tzetzes, ad esempio in L. Massa Positano (ed.), *Scholia in Aristophanem*, Pars IV Jo. Tzetzae Commentarii in Aristophanem, I, Groningen/Amsterdam 1960, 71.

⁹⁸⁶ Una sorta di *porridge* di acqua o latte misto a farine di cereali misti.

- **Fonte 12 (§ 3.2.2)**

a) Aristoph. Pax., 923-24

“La Pace”: 421 a. C.

ed. R. Cantarella, Milano 1955

Teoria (o la sua statua?) restituite al Consiglio.

{OI.} Ἄγε δῆ, τί νῶν ἐντευθενὶ ποητέον;

{TP.} Τί δ' ἄλλο γ' ἢ ταύτην χύτραις ἰδρυτέον;

{OI.} Χύτραισιν, ὥσπερ μεμφόμενον Ἑρμῆδιον;

{TP.} Τί δαὶ δοκεῖ; Βούλεσθε λαρινῶ βοῖ;

{SERVO}: E noi due ora, che si fa?

{TRIGEO}: Nient'altro che collocarla qui, con le sue pentole⁹⁸⁷.

{SERVO}: Le pentole, come a un noioso piccolo Erme?

{TRIGEO}: E che vi pare? Vorreste un bue grasso?

b) Schol. Arist. Pax., 923 b.

Ed. D. Holwerda, Groningen 1982

vet. ἔθος εἶχον Ἑρμᾶς ἰδρύοντες πρὸ τῶν θυρῶν καὶ ἄλλα τινὰ ἀγάλματα θεοῦ τκαὶτ ὑπὲρ τοῦ μὴ βραδύνειν τὴν ἀνάστασιν χύτραις ἀθάρας ἰδρῦεσθαι καὶ ἄλλοις τισίν. VI

Era costume che, chi erigeva le Erme e un qualsiasi altro simulacro del dio davanti alla porta tanchet in favore di questo (dio), **ponesse le farinate per mezzo delle cytrae o altri contenitori al fine di non ritardare la costruzione.**

⁹⁸⁷ Trigeo si riferisce a Teoria, compagna della dea Pace insieme a Opora. Dopo la liberazione dalla grotta in cui le aveva rinchiuso Polemo (la guerra), Teoria viene restituita al Consiglio (vv. 840 e ss.). Poiché Pace compare nell'opera solo sotto forma di simulacro (vv. 410 - 520), è lecito pensare che anche Teoria lo sia, nonostante i numerosi doppi sensi maliziosi a lei riferiti, che volutamente giocano con quest'ambiguità. Sulla seduzione derivata dall'ambiguità fra statue femminili e donne in carne ossa: FREEDBERG 1989 e BETTINI 1992.

- **FONTE 13 (§ 3.3)**

Cic. dom. 53. 134

57 a.C.

a cura di G. Bellardi, Torino 1975

Consacrazione della casa.

Qui aut nihil dixit nec fecit omnino (...) temeritatis tulit, ut mutam in delicto personam nomenque praeberet, aut, si dixit aliquid verbis haesitantibus postemque tremebunda manu tetigit, certe nihil rite, nihil caste, nihil more institutoque perfecit.

Egli o non ha assolutamente pronunciato parola né compiuto un atto e (...); o, se pure ha pronunciato qualche formula con voce balbettante e ha toccato lo stipite con mano tremante, non ha certo compiuto nulla secondo il rito, secondo purezza e secondo l'usanza stabilita.

- **FONTE 14 (§ 3.4.1)**

Ov. fast. 4. 821 – 825

ante 8 d. C.

Fondazione di Roma – Fossa delle primizie.

*Fossa fit ad solidum, fruges iaciuntur in ima
et de vicino terra petita solo.*

*Fossa repletur humo, plenaque imponitur ara,
et novus accenso fungitur igne focus.*

Inde premens stiuam designat moenia sulco (...)

Si scava una fossa fino alla roccia, vi si getta in fondo il raccolto e la terra presa dal suolo vicino. La fossa è riempita di terra, una volta piena vi si colloca un'ara, e il nuovo fuoco vive di fiamma accesa. Poi premendo la stiva, traccia le mura con un solco (...)

- **Fonte 15 (§ 3.4.1)**

Plut. qu.R. 11. 1-2

96-120 d. C.

Fondazione di Roma – Fossa delle primizie.

1. ὁ δὲ Ῥωμύλος ἐν τῇ Ῥεμωρία¹ θάψας τὸν Ῥέμον ὁμοῦ καὶ τοὺς τροφεῖς, ᾤκιζε τὴν πόλιν, ἐκ Τυρρηνίας μεταπεμφάμενος ἄνδρας ἱεροῖς τισι θεσμοῖς καὶ γράμμασιν ὑφηγουμένους ἕκαστα καὶ διδάσκοντας ὥσπερ ἐν τελετῇ. **βόθρος γὰρ ὠρύγη περὶ τὸ νῦν Κομίτιον** κυκλοτερῆς, **ἀπαρχαί** τε πάντων, ὅσοις νόμῳ μὲν ὡς καλοῖς ἐχρῶντο, φύσει δ' ὡς ἀναγκαίοις, ἀπετέθησαν ἐνταῦθα. καὶ τέλος ἐξ ἧς ἀφῖκτο γῆς ἕκαστος **ὀλίγην κομίζων μοῖραν ἔβαλλον εἰς ταῦτό καὶ συνεμείγνυον.**

2. **καλοῦσι δὲ τὸν βόθρον τοῦτον ᾧ καὶ τὸν ὄλυμπον** ὀνόματι **μουῦνδον.** εἶθ' ὥσπερ κύκλον κέντρῳ περιέγραψαν τὴν πόλιν.

1. Romolo, dopo aver sepolto nella Remoria il fratello e allo stesso tempo quelli che li avevano cresciuti, fondò la città, avendo fatto venire dall'Etruria uomini che gli spiegassero ogni cosa con alcune norme e testi sacri e che glieli insegnassero, come durante i misteri.

2. Scavò una fossa di forma circolare nella zona, dove ora è il Comizio, per deporvi le primizie di tutto quanto era utile secondo consuetudine o necessario secondo natura. E infine ciascuno, portando **un po' di terra dal paese da cui proveniva**, la gettò dentro e la mescolò insieme. Chiamano questa fossa con lo stesso nome che danno al cielo, *mundus*. Poi, considerando questo punto come centro, tracciarono il perimetro della città.

- **FONTE 16** (§ 3.4.2)

Liv. 1. 55. 1-5

Opera (*ab urbe condita*): 27 a.C.; fatti narrati 617-509 a.C.
a cura di L. Perelli, Torino 1974

Fondazione del Tempio di Giove Capitolino – Leggenda del *Caput Aulii*.

[55. 1] *Inde ad negotia urbana animum convertit; quorum erat primum ut Iovis templum in monte Tarpeio monumentum regni sui nominisque relinqueret: Tarquinius reges ambos patrem vovisse, filium perfecisse. [2] Et ut libera a ceteris religionibus area esset tota Iovis templique eius quod inaedificaretur, exaugurare fana sacellaque statuit, quae aliquot ibi, a Tatio rege primum in ipso discrimine adversus Romulum pugnae vota, consecrata inaugurataque postea fuerant. [3] Inter principia condendi huius operis movisse numen ad indicandam tanti imperii molem traditur deos; nam cum omnium sacellorum exaugurationes admitterent aves, in Termini fano non addixere; [4] idque omen auguriumque ita acceptum est, non motam Termini sedem unumque eum deorum non evocatum sacratis sibi finibus firma stabiliaque cuncta portendere. [5] Hoc perpetuitatis auspicio accepto, secutum aliud magnitudinem imperii portendens prodigium est: **caput humanum integra facie aperientibus fundamenta templi dicitur apparuisse** [6] Quae visa species haud per ambages arcem eam imperii caputque rerum fore portendebat, idque ita cecinere vates, quique in urbe erant quosque ad eam rem consultandam ex Etruria acciverant.*

[55. 1] Quindi (Scil. Tarquinio) si rivolse alle cose della città: prima di tutto voleva lasciare a ricordo del suo regno e del suo nome un tempio a Giove sul monte Tarpeo; dei due Tarquini il padre l'aveva promesso in voto, il figlio l'avrebbe portato a compimento. [2] E affinché quell'area libera da ogni altro culto appartenesse tutta a Giove ed al tempio che vi doveva essere edificato, ordinò di sconsecrare i numerosi tempietti e i santuari, che quivi il re Tazio nel momento del pericolo durante la battaglia contro Romolo aveva promesso in voto, e più tardi erano stati consacrati e inaugurati.

[3] Si racconta che all'inizio di quest'opera gli dèi diedero segno della loro volontà, annunciando la grandezza di tanto impero; infatti

gli auspici, mentre consentirono la sconsecrazione di tutti gli altri santuari, non approvarono quella del tempio del dio Termine; [4] questo augurio fu così interpretato, che il divieto di rimuovere la sede del dio Termine, e di allontanarlo, unico fra gli dèi, dai confini a lui consacrati, preannunciava che ogni cosa in Roma sarebbe stata salda e stabile. [5] Accolto questo presagio di eternità, seguì un altro prodigio che preannunciava la grandezza dell'impero: **mentre si scavavano le fondamenta del tempio si dice fosse stato trovato un capo umano perfettamente conservato.**

[6] Questo fenomeno significava chiaramente che ivi sarebbe stata la rocca dell'impero e il capo del mondo, come vaticinarono gli indovini che erano in città e quelli fatti venire dall'Etruria per chiedere spiegazioni del fatto.

- **FONTE 17 (§ 3.4.2)**

Tac. hist. 4. 53

Opera: intorno alla fine del I d. C., fatti narrati: 69 d. C.

Rifondazione del tempio di Giove Capitolino dopo il *Bellum Vitellianum*.

Tum Helvidius Priscus praetor, praeunte Plautio Aeliano pontifice, lustrata suovetaurilibus area et super caespitem redditis extis, Iovem, Iunonem, Minervam praesidesque imperii deos precatus uti coepta prosperarent sedisque suas pietate hominum inchoatas divina ope attollerent, vittas, quis ligatus lapis innexique funes erant, contigit; simul ceteri magistratus et sacerdotes et senatus et eques et magna pars populi, studio laetitiaque conixi, saxum ingens traxere. Passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur (...)

L'undicesimo giorno prima delle calende di luglio, sotto un cielo sereno, tutto lo spazio attribuito al tempio fu cinto di nastri e corone; vi si fecero penetrare soldati il cui nome era ben augurante e che portavano rami d'albero di buon augurio. Poi le Vergini Vestali, accompagnate da ragazzi e ragazze con padre e madre vivi, fecero aspersioni con acqua attinta da sorgenti e fiumi. Dopo, con

l'assistenza del pontefice, Plauzio Eliano che dettava la formula, il pretore Elvidio Prisco fece circolare *suovetaurilia* intorno all'area; e dopo aver offerto le interiora su zolle erbose, pregò Giove, Giunone e Minerva, le divinità tutelari dell'Impero, di favorire l'impresa e, con la loro divina assistenza, di elevare fino al tetto quella dimora che era loro e che era stata iniziata devozione degli uomini. Poi toccò le bende legate alla prima pietra e intrecciate con corde.

Contemporaneamente gli altri magistrati, i sacerdoti, il senato, l'ordine equestre e gran parte del popolo, gareggiando in sforzi e in allegria, trascinarono al suo posto l'enorme pietra. **Furono gettate qua e là nelle fondamenta monete d'argento e d'oro, così come metalli vergini che nessuna fornace aveva ancora domato, ma così come lì si trovavano (...)**

- **FONTE 18 (§ 3.4.3)**

Siculo Flacco, *de cond. agr.* 2. 8-11 e 12 (estratto)

II secolo d.C.⁹⁸⁸

éd. J-Y. Guillaumin, Paris 2005

Fondazione dei cippi terminali.

[8] *Quibusdam autem placet et videtur, utique sub omnibus terminis signum inveniri oportet, quod ipsum voluntarium est. Si enim essent certae leges aut consuetudines aut observationes, semper simile signum sub omnibus terminis inveniretur: nunc, quoniam voluntarium est, aliquibus terminis nihil subditum est, aliquibus vero nero aut cineres aut carbones aut testea aut vitrea fracta aut asses subiectos aut calcem aut gypsum invenimus. Quae res tamen, uti supra diximus, voluntaria est. [9] Carbo autem aut cinis quare inveniatur, una certa ratio est, quae apud antiquos est quidem observata, postea vero neglecta: unde aut diversa aut nulla signa inveniuntur.*

[10] *Cum enim terminos disponerent, ipsos quidem lapides in solidam terram rectos conlocabant proxime ea loca, in quibus fossis factis posituri eos erant, sacrificio facto hostiaque immolata atque incensa facibus ardentibus, in fossa cooperti sanguinem instillabant, eoque tura et fruges iactabant. Favos quoque et*

⁹⁸⁸ Guillaumin 2005, 41.

vinum aliaque, quibus consuetudo est Termini(s) sacrum fieri, in fossis adiciebant, consumptis igne omnibus dapibus, super calentes, reliquas lapides conlocabant atque ita diligenti cura confirmabant. adiectis etiam quibusdam saxorum fragminibus circum calcabant, quo firmitus starent. tale ergo sacrificium domini, inter quos fines dirimebantur, faciebant. [11] Nam et si in trifinio, id est in eum locum, quem tres possessores adstringebat (attingebat), si termini ponerentur (ponebatur), omnes tres sacrum faciebant, terminus autem convenientia possessorum confirmabat. Nam in quibusdam regionis iubemur vertices amphorarum defixos inversos observare pro terminis. Ergo conuenientia ut supra diximus, possessorum terminos consecrat. [12] (...) Illa omnia quae supra diximus, quae ad terminos lapideos pertinent, sive signa subdita requirantur (...) secundum consuetudinem regionum omnia intuenda sunt (...)

[8] (...) e sembra, che sotto tutti i cippi è **opportuno che si trovi un segno, il quale è di per sé volontario/spontaneo**. Se infatti ci fossero leggi certe o consuetudini e osservazioni, si troverebbe sotto ogni *terminus* sempre lo stesso segno. E invece, siccome è volontario, **in alcuni termini non è stato sotterrato proprio niente, in altri cenere, carboni, frammenti di vasi, vetri spezzati, o monete gettate sotto o calce o gesso**. [9] E queste cose come detto prima sono volontarie: **nel carbone o la cenere c'è una certa razionalità, che era osservata una volta presso gli antichi, ma in seguito dimenticata: da cui il motivo per cui troviamo segni diversi o inesistenti**.

[10] Mentre disponevano i cippi terminali, collocavano le stesse pietre dritte nella solida terra e presso i luoghi in cui sarebbe stata posta la pietra, **facevano un sacrificio nella fossa in cui immolavano vittima animale e la bruciavano con torce accese, facevano sgocciolare nella fossa il sangue della vittima e vi gettavano incenso e primizie. Gettavano nella fossa anche favi di miele, vino e altre cose che si è soliti offrire al dio Terminus. Quando nella fossa tutte le offerte erano state consumate dal fuoco, sui resti ancora caldi ponevano le pietre e poi con la massima attenzione le fissavano al suolo**. Dopo aver aggiunto alcuni frammenti di sassi, premevano intorno, perché stessero più fermi. I padroni facevano tale sacrificio fra i campi che separavano. [11] E quando il cippo era in un posto conteso fra tre possessori, dopo che erano stati posti i termini si faceva il rito tre volte, in modo che *Terminus* confermasse la conformità dei tre possessori. Infatti, in certe regioni si prescrive di

osservare per i termini l'affissione di **anfore capovolte**. Quindi secondo la convenienza, come sopra abbiamo detto, si consacrano i termini dei possessori. [12] **Tutte le cose che abbiamo detto prima, che sono pertinenti ai termini, quali i segni da seppellire richiesti (...) sono tutti da intendere come svolti secondo la consuetudine regionale.**

- **FONTE 19 (§ 3.4.4)**

Cic. leg. 2. 22. 55 e 2. 22. 57

intorno al 52 a.C.

a cura di L. Ferrero e N. Zorzetti, Torino 1974

Costituzione di un sepolcro.

[22. 55] (...) *Eas in eos dies conferre ius, ut nec ipsius neque publicae feriae sint; totaque huius iuris compositio pontificalis magnam religionem caerimoniamque declarat. Neque necesse est edisseri a nobis, quae finis funestae familiae, quod genus sacrificii Lari verbecibus fiat, quem ad modum os resectum terra obtegatur, quaeque in porca contracta iura sint, quo tempore incipiat sepulchrum esse et religione teneatur.*

[2. 22. 55] (...) Si è stabilito di trasportare queste ferie in quei giorni in cui non ne cadano altre né private né pubbliche; e tutta intera la costituzione di questo **diritto pontificale** rivela una scrupolosa osservanza delle cerimonie del culto. E non spetta a noi spiegare quali siano i termini del lutto di famiglia, qual sorta di sacrificio si debba fare ai Lari con dei montoni, come si debba ricoprire di terra l'osso reciso e le norme da osservare nel sacrificio della scrofa, e in qual momento il sepolcro incominci a essere tale e ad essere oggetto di venerazione religiosa.

[2. 22. 57] (...) *Nec tamen eorum ante sepulchrum est, quam iusta facta et porcus caesus est. Et quod nunc communiter in omnibus sepultis venit usu, (ut) humati dicantur, id erat proprium tum in iis, quos humus iniecta contexerat, eumque morem ius pontificale confirmat; nam prius quam in os iniecta gleba est, locus ille, ubi crematum est corpus, nihil habet religionis; iniecta gleba tumulus ubi*

humatus est, ext gleba vocatur, ac tum denique multa religiosa iura complectitur.

Itaque in eo, qui in nave necatus, deinde in mare proiectus esset, decrevit P. Mucius familiam puram, quod os supra terram non extaret; porcam heredi esse contractam, et habendas triduum ferias, et porco femina piaculum pati; mortuus esset, eadem praeter piaculum et ferias.

[2. 22. 57] (...) non è ancora un sepolcro, prima che siano celebrate le esequie e sacrificata una scrofa. E quello che ora comunemente si dice per tutti i sepolti, (che) sono detti inumati, questo allora si riferiva specificatamente a quelli che erano stati ricoperti di terra gettatavi sopra, e il diritto pontificale conferma questa usanza; **prima infatti che venga buttata la terra sull'osso, il luogo ove il corpo è stato cremato non ha alcun attributo religioso; ma buttatavi sopra la terra, allora dalla terra prende il nome di tumulo il luogo dove è inumato e soltanto allora è investito di molti diritti religiosi.**

Così P. Mucio stabilì che la famiglia di colui, che sia stato ucciso su una nave e il cui corpo sia stato gettato in mare, sia da considerarsi pura, perché non ne resta l'osso insepolto; e che l'erede abbia soltanto da sacrificare la scrofa, che si celebrino le ferie per tre giorni e che si faccia un **sacrificio espiatorio** con una scrofa; ma se il defunto fosse morto in acqua, si eliminano l'espiazione e le ferie.

- **FONTE 20 (§ 3.4.4)**

Cic. leg. 2. 23. 58

intorno al 52 a.C.

a cura di L. Ferrero e N. Zorzetti, Torino 1974

Sepulture in luogo pubblico.

Sed (ut) in urbe sepeliri lex vetat, sic decretum a pontificum collegio non esse ius in loco publico fieri sepulchrum. Nostis extra portam Collinam aedem Honoris 87, aram in eo loco fuisse memoriae proditum est; ad eam cum lamina esset inventa et in ea scriptum lamina: " Honoris", ea causa fuit, (ut) aedis haec dedicare(tur). Sed quom multa in eo loco sepulchra tuissent, exarata sunt; statuit enim collegium locum publicum non potuisse privata religione obligari.

Ma (come) la legge fa divieto di seppellire in città, così il collegio dei pontefici stabilì che: non fosse lecito che si costruissero sepolcri in luogo pubblico. Tu conosci il tempio dell'Onore fuori porta Collina; si ricorda che ivi ci fosse un altare; e che, essendosi trovata presso di esso una lamina con su scritto dell'Onore, tale fu il motivo della dedicazione di questo tempio. **Ma poiché in quel luogo si trovavano molti sepolcri, vi fu passato sopra l'aratro; infatti, il collegio stabilì che un luogo pubblico non poteva essere occupato da cose e riti adatti a culto privato.**

- **FONTE 21 (§ 3.4.4)**

Lex Coloniae Iuliae Genetivae o Ursonensis (Urso, Betica), cap. 73
44 a.C.

ed. M. H. Crawford, London 1996, 403-404.

Espiazioni in caso di sepoltura in abitato.

*Ne quis infra fines colon(iae)ue, qua aratro/ circumductum erit, hominem mortuom/ 4. inferto neue ibi humato neue urito neue homin/ is mortui monumentum aedificato. Si quis/ adversus ea fecerti, is c(olonis) c(oloniae) G(enetivae) Iul(iae) (sestertium) (quinque /milia) d(are) d(annas) esto, / eiusque pecuniae cui uolet petitio persecu/8. tio texactioq(ue)t esto. itque quot inaedificatum/ erit Iluir aedil(is)ue dimoliendum curanto. si/ adversus ea mortuus inlatus positusue erit,/ **expianto uti oportebit.***

Nessuno deve portare una persona morta entro i confini di una città o di una colonia, quando una linea sarà tratta intorno ad essa da un aratro, né si deve seppellirla lì, né bruciarla o costruire la tomba di una persona morta. Se qualcuno abbia agito in contrasto con queste regole, deve essere condannato a pagare 5.000 sesterzi per i coloni della Colonia Genetiva; e questa somma dovrà essere adatta e rivendicata da chiunque voglia (secondo questo statuto?). E qualunque cosa sia stata costruita, un duumviro o un edile devono provvedere che sia demolita. Se una persona morta è stata portata o depositata in contrasto con queste regole, **dovranno essere compiute espiazioni come sarà appropriato.**

- **FONTE 22 (§ 3.4.4)**

CIL I², 498

probabilmente età augustea (paleografia)

ed. M. H. Crawford, London 1996, legge 34, col. I, 489-91.

Sepulture in abitato.

COL. I in res singulas (sestertium) (decem milia) c(olonis) e(ius) c(oloniae) d(are) d(amnas)/ e(sto)), isque locus, ubi/ quis aduersos ea humatus sepultusue erit,/ purus et religione solutus est, eumque s(ine) f(raude) s(ua)/ 4. qui uolet exarato. (item ne quis aluos apium).

È da considerarsi puro e privo di restrizioni religiose colui che senza dolo personale voglia *exarare* in un luogo in cui qualcuno sia stato interrato o sepolto contravvenendo a queste regole (e allo stesso modo chi ...un alveare).

- **FONTE 23 (§ 3.4.5)**

a) Verg. geo. 2. 161-162

36-29 a.C.

Porto di Agrippa a Baia – sacrifici espiatori.

*an memorem portus Lucrinoque addita claustra
atque indignatum magnis stridoribus aequor,
Iulia qua ponto longe sonat unda refuso
Tyrrhenusque fretis immittitur aestus Auernis?*

O dovrei menzionare i porti, le dighe apposte al Lucrino e la marea che s'indigna con grandi stridori, laddove per il reflusso marino l'onda Giulia per gran tratto e l'agitato Tirreno penetra nel lago d'Averno?

b) Serv. auct. ad georg., 2. 161-163

*INDIGNATVM MAGNIS STRIDORIBVS AEQVOR a solita exclusum licentia et indignationem suam stridoribus prodens. et aliter: Agrippa in secundo vitae suae dicit, excogitasse se, ut ex Lucrino lacu portum faceret. verum huius <operis> gloria Augusto cessit. 'indignatum' autem ideo dixit, quia quo tempore in Lucrinum lacum mare in missum est, deinde, terra effossa inter ipsum Lucrinum et Avernum, contigit, ut duo lacus miscerentur, [et] tanta tempestas orta est, ut prodigii loco habita sit ac nuntiatum sit, simulacrum Averni sudasse: **propter quod pontifices ibi piacularia sacra fecerunt.** 'Iulia' autem 'unda' significat portum Puteolanum.*

• **FONTE 24 (§ 3.4.5)**

Tac. ann., 1. 79

110 d.C. (episodio narrato 15 d.C.).

Progetto d'irreggimentazione delle acque del Tevere.

*Actum deinde in senatu ab Arruntio et Ateio an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina et lacus, per quos augetur; auditaque municipiorum et coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne Clanis solito alveo demotus in amnem Arnem transferretur idque ipsis perniciem adferret. congruentia his Interammates disseruere: pessum ituros fecundissimos Italiae campos, si amnis Nar (id enim parabatur) in rivos diductus superstagnavisset. nec Reatini silebant, Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obstrui recusantes, quippe in adiacentia erupturum; optime rebus mortalium consuluisse naturam, quae sua ora fluminibus, suos cursus utque originem, ita finis dederit; **spectandas etiam religiones sociorum, qui sacra et lucos et aras patriis amnibus dicaverint: quin ipsum Tiberim nolle prorsus accolis fluviis orbatum minore gloria fluere. seu preces coloniarum seu difficultas operum sive superstitio valuit, ut in sententiam Pisonis concederetur, qui nihil mutandum censuerat.***

Si discusse poi in senato, relatori Arrunzio e Ateio, se, per regolare le piene del Tevere, non convenisse deviare i fiumi e le acque dei laghi che lo alimentano; e furono ascoltate le delegazioni di municipi e colonie. Chiedevano i Fiorentini che la Chiana non fosse deviata dal suo corso e immessa nell'Arno, perché ciò sarebbe stato rovinoso per

loro. Obiezioni analoghe avanzarono gli abitanti di Terni: sarebbe stata la rovina per i campi più fertili d'Italia, se la Nera, con la dispersione del suo corso in tanti canali, secondo il progetto, vi avesse ristagnato sopra. Si fecero sentire i cittadini di Rieti, che si opponevano allo sbarramento del lago Velino, il quale affluisce nella Nera: le acque si sarebbero riversate nei campi circostanti. La natura - argomentavano - aveva provveduto nel modo migliore al bene degli uomini, assegnando ai fiumi le loro fonti, il loro corso e, come le sorgenti, così le foci; **andava anche rispettato il sentimento religioso degli alleati, che avevano consacrato culti, boschi e altari ai fiumi patrii; anche lo stesso Tevere non poteva accettare di scorrere, privato degli affluenti che lo attorniavano, con minore gloria. Le insistenze delle colonie o la difficoltà dei lavori oppure lo scrupolo religioso prevalsero; fu accolto il parere di Gneo Pisone, che proponeva di lasciare tutto inalterato.**

- **FONTE 25 (§ 3.4.5)**

Cass. Dio. 59. 17. 4

Opera (Storia di Roma): intorno al 230 d.C.; fatti narrati: 37-41 d.C.

Caligola compie sacrifici durante attraversamento ponte di Baia.

(...) ἐστεφανώσατο, καὶ τούτου τῶ τε Ποσειδῶνι καὶ ἄλλοις τισὶ θεοῖς **Φθόνῳ τε θύσας**, μὴ καὶ βασκανία τις αὐτῶ, ὡς ἔφασκε, γένηται, ἔς τε τὸ ζεῦγμα ἀπὸ τῶν Βαύλων ἐσέβαλε (...)

"6 sacrifici in onore di Nettuno e di altri dei, tra i quali anche l'Invidia, in modo tale, come egli diceva, di non imbattersi in qualche influsso maligno opera della gelosia divina".

- **Fonte 26** (§ 3.4.5)

Suet. Cal. 4. 32

Opera (Vite dei dodici Cesari): fra 119 e 122 d.C.; fatti narrati: 37-41 d.C.

Caligola getta esseri umani in mare.

Puteolis dedicatione pontis, quem excogitatum ab eo significavimus, cum multos e litore invitasset ad se, repente omnis praecipitavit, quosdam gubernacula apprehendentes contis remisque detrusit in mare.

A Pozzuoli, mentre si dedicava a quel ponte da lui escogitato (scil. ponte di Baia), di cui abbiamo parlato prima, dopo aver invitato molti dalla riva ad avvicinarsi, improvvisamente li gettò tutti in mare e con remi e pali ricacciò in acqua quelli che cercavano di salvarsi aggrappandosi ai timoni.

- **Fonte 27** (§ 3.4.5)

Sen. epist. 122. 8.

62-65 d.C.

Critica di Seneca a chi costruisce impiantando fondamenta in mare.

(...) Non vivunt contra naturam qui hieme concupiscunt rosam fomentoque aquarum calentium et locorum apta mutatione bruma liliū [flore]m vernali exprimunt? Non vivunt contra naturam qui pomaria in summis turribus serunt? quorum silvae in tectis domuum ac fastigiis nutant, inde ortis radicibus quo inprobe cacumina egissent? Non vivunt contra naturam qui fundamenta thermarum in mari iaciunt et delicate natare ipsi sibi non videntur nisi calentia stagna fluctu ac tempestate feriantur?

(...) Non vivono contro natura quelli che costruiscono terme con le fondamenta immerse nel mare, forse convinti di non poter nuotare voluttuosamente se le loro vasche d'acqua calda non sono battute dai flutti e dalle tempeste? Poiché hanno preso per regola di voler agire sempre contro l'ordine della natura, finiscono col ribellarsi completamente a lei.

Bibliografia

Abbreviazioni delle riviste: Deutsches Archäologisches Institut

- ALBERTONI, DAMIANI 2008: M. ALBERTONI, I. DAMIANI (a cura di), *Il tempio di Giove e le origini del Colle Capitolino*, Roma, 2008, 50-65.
- ALFÖLDI 1965: A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor, 1965.
- ALVAR 2008: J. ALVAR, *Romanising Oriental Gods. Myth, Salvation and Ethics in the Cults of Cybele, Isis and Mithras*, Leiden-Boston, 2008.
- AMBOS 2004: C. AMBOS, *Mesopotamische Baurituale aus dem 1. Jahrtausend v. Chr.*, Dresden, 2004.
- AMBROSINI, MICHETTI 2013: L. AMBROSINI, L.M. MICHETTI, *L'ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti*, in M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi: scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, 2013, 123-305.
- AMPOLO 2009: C. AMPOLO, *Presenze etrusche, koiné culturale o dominio etrusco a Roma e nel Latium Vetus in età arcaica?*, in *Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (2008)*, Orvieto, 2009, 9-41.
- AMPOLO 2013: C. AMPOLO, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I*, in *AnnPisa*, 1, 2013, 217-284.
- ANCILLOTTI, CERRI 1996: A. ANCILLOTTI, R. CERRI, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia, 1996.
- ANDO, RÜPKE 2006: C. ANDO, J. RÜPKE, *Religion and Law in Classical and Christian Rome*, Stuttgart, 2006.
- ANGELELLI, FALZONE 2001: C. ANGELELLI, S. FALZONE, *L'occupazione protostorica nell'area sud-ovest del Palatino*, in P. PENSABENE, S. FALZONE (a cura di), *Scavi nel Palatino I: l'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C., scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria*, Roma, 2001, 65-73.
- ANTICO GALLINA 2010: M. ANTICO GALLINA, *Sistemi ad anfore per la bonifica dei terreni di fondazione. Una sacralità disattesa?* in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno internazionale*, Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008, Roma, 2010, 295-315.

ARCE 1993: J. ARCE, *Iuppiter Stator en Roma*, in *La ciutat en el món romà. La ciudad en el mundo romano. Atti XIV Convegno Internazionale Archeologia Classica*, I, Tarragona, 1993, 79-90.

ARENA 2016: A.P. ARENA, *Il santuario alla foce del Fosso dell'Incastro (Ardea): nuovi dati stratigrafici*, in M. Torelli (a cura di), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto: Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*. Ardea, Roma, 2016, 81-114.

ARGENTO, CHERUBINI, GUSBERTI 2010: A. ARGENTO, S. CHERUBINI, E. GUSBERTI, *I reperti*, in N. ARVANITIS (a cura di), *Il santuario di Vesta, la casa delle Vestali e il tempio di Vesta VIII secolo a.C. – 64 d.C. Rapporto preliminare*, Pisa - Roma, 2010, 61-95.

ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2016: A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Aspects of the landscape environment of Rome in antiquity. Changes of landscape, shift of ideas*, in A. F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 2016, 177-202.

ARVANITIS 2010: N. ARVANITIS (a cura di), *Il santuario di Vesta la casa delle Vestali e il tempio di Vesta VIII secolo a.C. – 64 d.C. Rapporto preliminare*, Pisa - Roma, 2010.

ARVANITIS, PAOLILLO, TURCHETTA 2010: N. ARVANITIS, F.R. PAOLILLO, F. TURCHETTA 2010 in N. ARVANITIS (a cura di), *Il santuario di Vesta. La casa delle vestali e il tempio di Vesta, VIII sec. a.C. – 64 d.C. Rapporto preliminare*, Pisa - Roma, 2010, 27-54.

BAGLIONE 1991: M.P. BAGLIONE, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, atti del Convegno Internazionale, Roma, 15-18 giugno 1989 (*ScAnt* 3-4, 1989-1990), Roma 1991, 653-667.

BAGNASCO GIANNI 2005a: G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'incontro di studio*. Milano 26-27 Giugno 2003, Roma, 2005, 91-97.

BAGNASCO GIANNI 2005b: G. BAGNASCO GIANNI, *Sui "contenitori" arcaici di ex-voto*, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana: atti del convegno di studi*, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari, 2005, 351-358.

BAGNASCO GIANNI 2012: G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, tra spazio e tempo. Appunti da una ricerca in corso*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, 2012, 23-34.

BAGNASCO GIANNI, CULTRARO, FACCHETTI 2016: G. BAGNASCO GIANNI, M. CULTRARO, M. G. FACCHETTI, *Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti*, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra oriente e occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma, 2016, 37-46.

BARBERA, PALLADINO, PATERNA 2014: M. R. BARBERA, S. PALLADINO, C. PATERNA, *La domus dei Valerii a Roma*, in *Roma. Scavi archeologici e scoperte degli ultimi 10 anni*, Roma 2014, 53-61.

- BARTOLI 1961: A. BARTOLI, *I pozzi dell'area di Vesta*, in *Monumenti antichi. Serie miscellanea*, 45, 1961, 1-144.
- BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012: G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, S. TEN KORTENAAR, *Viticultura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del ferro e l'orientalizzante antico*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, 2012, 201-276.
- BARTOLONI, ACCONCIA 2016: G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, *Un brindisi per Tina Panella. Ancora sul vino in Italia: le tazze-attingitoio*, in A. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 2016.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2009: G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma "La Sapienza", 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009.
- BARTOLONI, DELPINO 2005: G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia. Atti dell'incontro di studi*, Roma, 30-31 ottobre 2003, Roma - Pisa, 2005.
- BATTISTELLI 1991: P. BATTISTELLI, *L'area ad Ovest del tempio di Cibele*, in *BullArch*, 11-12, 1991, 98-114.
- BEILKE-VOIGT 2007: I. BEILKE-VOIGT, *Das « Opfer » im archäologischen Befund. Studien zu den sog. Bauopfern, kultischen Niederlegungen und Bestattungen in ur- und frühgeschichtlichen Siedlungen Norddeutschlands und Dänemarks, Rahden-Westfalen*, 2007.
- BELCASTRO, MARIOTTI cds.: M. G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, *Morti senza sepoltura, morti sepolti, e sepolture anomale: Riflessioni metodologiche tra terminologia e interpretazione*, in R. M. Bérard (éd.), *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, Roma 2021, 17-30. [Nota dell'Autrice 2022].
- BENVENISTE 1969: E. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européenes*, Paris, 1969.
- BERARD CDS. (A CURA DI): R. M. Bérard (éd.), *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, Roma 2021, 17-30. [Nota dell'Autrice 2022].
- BERTOLDI, CECI 2013: T. BERTOLDI, M. CECI, *Un contesto tardo-repubblicano dal foro di Cesare*, in M. CECI (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, Oxford, 2013, 45-59.
- BETTINI 1992: M. BETTINI, *Il ritratto dell'amante*, Torino, 1992.
- BIETTI SESTIERI 1992: A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma, 1992.
- BIETTI SESTIERI 2000: A.M. BIETTI SESTIERI, *The role of Archeological and Historical Data in the Reconstruction of Italian Prehistory*, in D. RIDGWAY ET ALII (a cura di), *Ancient Italy and its Mediterranean Settings*, London, 2000, 13-23.

- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985: A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali dell'VIII secolo a.C.*, in *DialA*, 1, 1985, 35-45.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2006: A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *Il rituale funerario nel Lazio tra età del Bronzo finale e prima età del Ferro*, in P. VON ELES (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e orientalizzante in Italia. Atti del Convegno*, Verucchio, 26-27 Giugno 2002, Pisa - Roma, 2006, 79-93.
- BONFANTE 1966²: P. BONFANTE, *Corso di diritto romano: la proprietà*, Milano, 1966².
- BONGHI JOVINO 2005: M. BONGHI JOVINO, *Mini muluwanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, atti del convegno di studi*, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari, 2005, 31-46.
- BONGHI JOVINO 2007: M. BONGHI JOVINO, *La tromba-lituo nel suo contesto di rinvenimento*, in *Aristonothos*, 1, 2007, 1-10.
- BONGHI JOVINO 2009: M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma «La Sapienza»*, 26-29 aprile 2006 (*ScAnt*, 14, 2007-2008), Roma, 2009, 771-793.
- BONGHI JOVINO 2010: M. BONGHI JOVINO, *25 Years of Excavation*, in *AJA*, 114, 2010, 161-180.
- BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÈ 1997: M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia: testimonianze archeologiche e ricostruzione storica; Scavi sistematici nell'abitato; campagne 1982-88*, Roma, 1997.
- BONI 1900: G. BONI, *Le recenti esplorazioni nel sacrario di Vesta*, in *NSc* 1900, 159-191.
- BORRELLO, COLAZINGARI 1998: L. BORRELLO, O. COLAZINGARI, *Palatino, tempio della Magna Mater, saggio GJ*, in F. GUIDOBALDI, C. PAVOLINI, P. PERGOLA (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Roma, 1998, 75-87.
- BORRELLO, COLAZINGARI, VUONO 2006: L. BORRELLO, O. COLAZINGARI, L. VUONO, *I depositi votivi dell'edificio di V a.C. (Saggio Gj)*, in *ScAnt*, 13, 2, 2006, 399-410.
- BOULOTIS 1982: C. BOULOTIS, *Ein Gründungsdepositum im minoischen Palast von Kato Zakros – minoisch-mykenische Bauopfer*, in *ArchKorrBl*, 12, 1982, 153-166.
- BOUZEK 1997: J. BOUZEK, *Greece, Anatolia and Europe: cultural interrelations during the early Iron Age*, Jonsered, 1997.
- BREIMEIER 1997: P. BREIMEIER, «Piaculum», in *Thesaurus Linguae Latinae*, X, I, 2, Leipzig, 1997, coll. 2068-2071.
- BRELICH 2011²: A. BRELICH, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma, 2011².
- BRIQUEL 1987: D. BRIQUEL, *I riti di fondazione*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia: testimonianze archeologiche e ricostruzione storica; Scavi sistematici nell'abitato; campagne 1982-88*, Roma, 1987, 171-190.
- BRIQUEL 2000: D. BRIQUEL, *La leggenda di Romolo e il rituale di fondazione delle città*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la*

- fondazione della città*, (Roma, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 28 giugno - 29 ottobre 2000), Milano, 2000, 39-44.
- BROCATO 2000: P. BROCATO, *La porta*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, (Roma, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 28 giugno-29 ottobre 2000), Milano, 2000, 52-59.
- BROCATO 2016: P. BROCATO, *Alcuni contesti funerari dall'area della Regia*, in P. BROCATO, N. TERRENATO (a cura di), *Nuovi studi sulla Regia di Roma*, Cosenza, 2016, 149-157.
- BROCATO, TERRENATO 2016: P. BROCATO, N. TERRENATO, *Nuove ricerche sugli scavi dell'Accademia Americana alla Regia*, in P. BROCATO, N. TERRENATO (a cura di), *Nuovi studi sulla Regia di Roma*, Cosenza, 2016, 9-22.
- BROCATO, ZHARA BUDA 1996: P. BROCATO, C. ZHARA BUDA, *Phormikos o platagé? Crepundia? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco etrusco e latino*, *DAI*, 3, 73-90.
- BROWN 1974: F.E. BROWN, *La protostoria della Regia*, in *RendPontAc*, 47, 1974, 15-36.
- BRUMFIEL 2000: E. BRUMFIEL, *On the archeology of choice. Agency studies as a research stratagem*, in M.A. DOBRES, J. E. ROBB (ed.), *Agency in Archaeology*, London-New York, 2000, 249-255.
- BRUNO, FILIPPI 2012: D. BRUNO, D. FILIPPI, *Le infrastrutture. 3.1 Le mura romulee del Palatino e le fortificazioni di Velia e Campidoglio*, in A. CARANDINI (a cura di), *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti delle città*, Milano, 2012, 79-80.
- BURKERT 1987: W. BURKERT, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Bari 1987.
- BURKERT 1992: W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution: Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge, 1992.
- BURKERT 1998: W. BURKERT, *Kulte des Altertums. Biologische Grundlagen der Religion*, München, 1998.
- CAMPOREALE 2004: G. CAMPOREALE, «I riti di fondazione», in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, II, 2004, 50-51.
- CANFORA 2014: L. CANFORA, *La carriera "religiosa" di Cesare*, in G. URSO (a cura di), *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2012*, Cividale del Friuli, 2014, 167-176.
- CAPRIOLI 2007: F. CAPRIOLI, *Vesta aeterna: l'Aedes Vestae e la sua decorazione architettonica*, Roma, 2007.
- CARAFÀ 1995: P. CARAFÀ, *Officine ceramiche di età regia: produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma, 1995.
- CARAFÀ 2004: P. CARAFÀ, *L'aedes e il vicus di Vesta. I reperti*, in *WAC*, 1, 2004, 135-143.
- CARAFÀ 2009: P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma "La Sapienza", 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009, 667-703.
- CARAFÀ 2014: P. CARAFÀ, *Le origini di Roma: dati archeologici, ricostruzione storica e la città dell'VIII secolo a.C.*, in *ACI*, 65, 2014, 290-329.

- CARAFÀ 2016: P. CARAFÀ, *I senatori nel templum, davanti all'aedes*, in A. CARANDINI, *Giove custode di Roma. Il dio che difende la città*, Torino, 2016, 147-153.
- CARAFÀ, ARVANITIS, IPPOLITI 2014: P. CARAFÀ, N. ARVANITIS, M. IPPOLITI, *Un "nuovo" santuario in Summa Sacra Via*, in *ScAnt*, 20, 1, 2014, 143-158.
- CARAFÀ, BRUNO 2013: P. CARAFÀ, D. BRUNO, *Il Palatino messo a punto*, in *ACI*, 64, 2013, 719-786.
- CARANDINI 2000: A. CARANDINI, *Storie dalla terra*, Torino, 2000.
- CARANDINI, CAPPELLI 2000: A. CARANDINI, R. CAPPELLI, *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città* (Roma, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 28 giugno - 29 ottobre 2000), Milano 2000.
- CARANDINI 2003: A. CARANDINI, *La Nascita di Roma: Déi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà* (Biblioteca di cultura storica, 219), I-II, Torino, 2003.
- CARANDINI 2004: A. CARANDINI, *Palatino Velia e Sacra via*, Roma, 2004.
- CARANDINI 2006a: A. CARANDINI (a cura di), *La leggenda di Roma. Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*, I-IV, Farigliano, 2006.
- CARANDINI 2006b: A. CARANDINI, *Remo e Romolo: dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750-700/675 a.C. circa)*, Torino, 2006.
- CARANDINI, CARAFÀ 1995: A. CARANDINI, P. CARAFÀ (a cura di), *Palatium e Sacra Via I*, Roma 1995.
- CARANDINI, CARAFÀ 2011: A. CARANDINI, P. CARAFÀ, *Il Sistema Informativo Archeologico di Roma Antica*, in M. SERLORENZI (a cura di), *SITAR Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma. Atti del Convegno, Roma 26 ottobre 2010*, Roma, 2011, 53-62.
- CARANDINI, CARAFÀ 2012: A. CARANDINI, P. CARAFÀ (a cura di), *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti della città*, Milano, 2012.
- CARANDINI ET ALII cds. = CARANDINI ET ALII 2017 = A. CARANDINI, P. CARAFÀ, M.T. D'ALESSIO, D. FILIPPI (a cura di), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via sacra: scavi 1985-2016*, Roma 2017. **[Nota dell'Autrice 2022]**.
- CARANDINI, IPPOLITI 2016: A. CARANDINI, M. IPPOLITI, *Giove custode di Roma. Il dio che difende la città*, Torino, 2016.
- CARETTONI 1978-1980: G. CARETTONI, *La domus virginum vestalium e la domus Publica del periodo repubblicano*, in *RendPontAcc*, 51-52, 1978-1980, 315-355.
- CARNABUCI 2012: E. CARNABUCI, *Regia. Nuovi dati archeologici dagli appunti inediti di Giacomo Boni*, Roma, 2012.
- CASTAGNOLI 1993: F. CASTAGNOLI, *Topografia antica: un metodo di studio*, Roma 1993.
- CATALANO 1960: P. CATALANO, *Contributo allo studio del diritto augurale*, Torino 1960.
- CATALANO 1978: P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *ANRW*, 16, 1, 2, Berlin, 1978, 440-553.
- CAVALLERO 2016: F. CAVALLERO, *Il templum/fanum di Giove Statore*, in A. CARANDINI, *Giove custode di Roma. Il dio che difende la città*, Torino, 2016, 155-167.
- CECCARELLI, MARRONI 2011: L. CECCARELLI, E. MARRONI, *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma 2011.

- CERVINI 2009: F. CERVINI, *Mura cementate col sangue. Un percorso medievale tra riti di fondazione e reimpieghi anomali*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo. Immagine e memoria. Atti del convegno di Parma*, Milano 2009, 325-336.
- CHERUBINI 2004: S. CHERUBINI, *Una fossa rituale nella domus Regis sacrorum*, in *The Journal of Fasti Online*, 2004, 1-9.
- CHIERICI 1989: A. CHIERICI, *Keraunia*, in *ACI*, 41, 1989, 329-382.
- CHIESA 2001: F. CHIESA, *Il settore M: la deposizione femminile e il deposito delle olle*, in *Tarquinia etrusca: una nuova storia*. Tarquinia, Museo archeologico nazionale, Palazzo Vitelleschi, Salone delle Armi, 4 ottobre-30 dicembre 2001, Roma, 2001, 38-42.
- CHIESA 2005: F. CHIESA, *Un rituale di fondazione nell'area alpha di Tarquinia*, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'incontro di studio*. Milano 26-27 Giugno 2003, Roma, 2005, 103-112.
- CIFANI 2009: G. CIFANI, *Indicazioni sulla proprietà agraria nella Roma arcaica in base all'evidenza archeologica*, in V. JOLIVET (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, 2009, 311-323.
- COARELLI 1983: F. COARELLI, *Il Foro Romano*, Roma, 1983.
- COARELLI 1995: F. COARELLI, «Doliola», in *LTUR*, II, Roma 1995, 20-21.
- COARELLI 1999: F. COARELLI (a cura di), *La colonna Traiana*, Roma, 1999.
- COARELLI 2004: F. COARELLI, *Miti di fondazione delle città italiche in Servio*, in C. SANTINI, F. STOCK (a cura di), *Hinc Italiae Gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, Pisa, 2004, 11-32.
- Coarelli 2008: F. Coarelli, *Roma, Guide archeologiche Laterza*, Roma 2008.
- COARELLI 2012: F. COARELLI, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma, 2012.
- COARELLI 2016: F. COARELLI, *Curiae Veteres, Sacraria Argeorum, sacrarium Divi Augusti*, in A. F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 2016, 249-269.
- COARELLI 2017: F. COARELLI, *Da Lanuvio a Roma. L'introduzione nell'Urbs del culto di Iuno Sospita*, in L. ATTENNI (a cura di), *Sacra Nemora. La cultura del sacro nei contesti santuariali in area albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza*, Varese, 2017, 34-41.
- COLETTI, CELANT, PENSABENE 2006: F. COLETTI, A. CELANT, P. PENSABENE, *Ricerche archeologiche e paleoambientali sul Palatino tra l'età arcaica e la tardoantichità – primi risultati*, in C. D'AMICO (a cura di), *Atti del Convegno di Caserta (febbraio 2005) dell'Associazione Nazionale di Archeometria (A.I.Ar.)*, Caserta, 2006, 557-564.
- COLETTI, FALZONE, CAPRIOLI 2008: F. COLETTI, S. FALZONE, F. CAPRIOLI, *Nuove acquisizioni sul villaggio capannicolo del Cermalus*, in *ScAnt*, 13, 2008, 357-387.
- COLONNA 2004: G. COLONNA, *La "disciplina" etrusca e la dottrina della città fondata*, in *StRom*, 52, 3-4, 2004, 303-311.
- COLONNA 2005: G. COLONNA, *Italia ante romanum Imperium: scritti di antichità etrusche, italiche e romane, 1958-1998*. 3. *Epigrafia, lingua e religione*, Pisa - Roma, 2005.

- CORAZZA, LOMBARDI 1995: A. CORAZZA, L. LOMBARDI, *Idrogeologia dell'area del centro storico di Roma*, in R. FUNICIELLO (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico*, Roma, 1995, 179-209.
- CORNELL 2013: T.J. CORNELL (ed.), *The fragments of the roman historians. Introduction*, Oxford, 2013.
- COSTANTINI, GIORGI 2009: L. COSTANTINI, J. GIORGI, *The charred plant remains*, in R.T. SCOTT (ed.), *Excavations in the area sacra of Vesta (1987 - 1996)*, Ann Arbor, 2009, 125-149.
- CRAWFORD 2003: M.H. CRAWFORD, *Thesauri, Hoards and Votive Deposits*, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (éd.), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Napoli, 2003, 69-84.
- CUNLIFFE 1992: B. CUNLIFFE, *Pits, Preconceptions and Propitiation in the British Iron Age*, in *OxfJA*, 11, 1, 1992, 69-83.
- D'ACRI 2016: M. D'ACRI, Contesto A, in P. BROCATO, N. TERRENATO (a cura di), *Nuovi studi sulla Regia di Roma*, Cosenza, 2016, 158-162.
- D'ALESSIO 2006: A. D'ALESSIO, *Il santuario della Magna Mater dalla fondazione all'età imperiale: sviluppo architettonico, funzioni e paesaggio urbano*, in *ScAnt*, 13, 2006, 429-454.
- D'ALESSIO 2013: M.T. D'ALESSIO, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma*, in G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti Convegno Internazionale (Roma 2012), *ScAnt*, 19, 2013, Roma 2013, 315-331.
- D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2005: M.T. D'ALESSIO, H. DI GIUSEPPE, *La villa dell'Auditorium fra Sacro e profano*, in B. SANTILLO FRIZELL, A. KLYNNE (ed.), *Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, Roma, 2005, 1-20.
- DE FRANCISCI 1959: P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Roma, 1959.
- DE GROSSI MAZZORIN 2008: J. DE GROSSI MAZZORIN, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione, passaggio*, in *Uomini piante animali nella dimensione del sacro*. Seminario di studi di Bioarcheologia (28-29 giugno 2002), Bari, 2008, 71-81.
- DE GROSSI MAZZORIN 2012: J. De Grossi Mazzorin, *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla preistoria al medioevo*, Modugno (Bari), 2012.
- DE GROSSI MAZZORIN 2015²: J. DE GROSSI MAZZORIN, *Archeozoologia. Lo studio dei resti animali in archeologia*, Roma-Bari, 2015².
- DE GROSSI MAZZORIN, CUCINOTTA 2009: J. DE GROSSI MAZZORIN, C. CUCINOTTA, *Analisi archeozoologica di alcuni contesti dalla città antica di Veio*, in G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma La Sapienza. 1. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009, 125-138.
- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2000: J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *Le sepolture di cani della necropoli di Età imperiale di Fidene - Via Radicofani (Roma): alcune considerazioni sul loro seppellimento nell'antichità*, in *Atti del II Convegno degli Archeozoologi Italiani*, Asti 1997, Forlì, 2000, 387-398.

- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2006: J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *Dog Sacrifice in the Ancient World: A Ritual Passage?*, in L.M. SNYDER, E.A. MOORE (ed.), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction*, Oxford, 2006, 62-66.
- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2016: J. DE GROSSI MAZZORINI, C. MINNITI, *Studi sul sacrificio animale nel Mediterraneo antico: alcuni contesti a confronto*, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNIERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente, Interazioni e contatti culturali, Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia, Roma 2014*, 329-340.
- DE LUCIA BROLLI, CERILLI 2010: A. M. DE LUCIA BROLLI, E. CERILLI, *Un culto ctonio nell'hinterland di Falerii*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008, Roma, 2010*, 343-357.
- DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2015: M.A. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, *I tempi del rito. Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, Roma 2015.
- DE LUCIA BROLLI 2016: *Il santuario di Monte Li Santi - le Rote a Narce: scavi 1985-1996*, Pisa, 2016.
- DE MIN ET ALII 2005: M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana, trent'anni di scavi e ricerche*, Ozzano Emilia, 2005.
- DE RUGGIERO 1895: E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, s.v. «*Aedes, Aedicula*», 139 - 202.
- DE SANCTIS 2007: G. DE SANCTIS, *Solco, muro, pomerio*, in MEFRA, 119, 2, 2007.
- DE SANCTIS 2009: G. DE SANCTIS, *Il salto proibito. La morte di Remo e il primo comandamento della città*, in SMSR, 75, 1, 2009, 65-88.
- DE SANCTIS 2012: G. DE SANCTIS, *La religione a Roma*, Roma, 2012.
- DE SANCTIS 2014: G. DE SANCTIS, *In effossa terra. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie d'accesso per l'aldilà*, in SMSR, 80, 1, 2014, 198-225.
- DE SANCTIS 2015: G. DE SANCTIS, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Roma, 2015.
- DE SANTIS 2001: A. DE SANTIS, *Le sepolture di età protostorica a Roma*, in BCom, 52, 2001, 269-272.
- DE SANTIS 2008: A. DE SANTIS, *Il Capitolium dalla media età del Bronzo all'inizio dell'età arcaica*, in M. ALBERTONI, I. DAMIANI (a cura di), *Il tempio di Giove e le origini del Colle Capitolino*, Roma, 2008, 50-65.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2009: A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009, 725-741.
- DE SANTIS ET ALII 2010: A. DE SANTIS, G. MIELI, C. ROSA, R. MATTEUCCI, A. CELANT, C. MINNITI, P. CATALANO, F. DE ANGELIS, S. DI GIANNANTONIO, C.

- GIARDINO, P. GIANNINI, *Le fasi di occupazione nell'area centrale di Roma in età protostorica*, in *ScAnt*, 16, 2010, 259-284.
- DE SOUZA 2004: M. DE SOUZA, *La question de la tripartition des catégories du droit divine dans l'Antiquité romaine*, Saint-Etienne, 2004.
- DE VISSHER 1963: F. DE VISSHER, *Les droit des tombeaux romains*, Milano, 1963.
- DELLA FINA 2016 : G.M. DELLA FINA, *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana. Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Orvieto 11-13 dicembre 2015), Roma, 2016.
- DELFINO 2010a: A. DELFINO, *Le fasi arcaiche e alto-repubblicane nell'area del Foro di Cesare*, in *ScAnt*, 16, 2010, 285-302.
- DELFINO 2010b: A. DELFINO, *I riti del costruire nel foro di Cesare*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno internazionale*, Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008, Roma, 2010, 389-406.
- DELFINO 2014: A. DELFINO, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008: le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford, 2014.
- DENTI 2010: M. DENTI, *Pratiche rituali all'Incoronata nel VII a.C. I grandi depositi di ceramica orientalizzante*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno internazionale*, Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008, Roma, 2010, 389-406.
- DENTI, TRUFFEAU-LIBRE 2013: M. DENTI, M. TRUFFEAU-LIBRE, *La céramique dans les contextes rituels. Fouiller et comprendre les gestes des anciens*, Rennes, 2013.
- DESCHLER-ERB 2008: S. DESCHLER-ERB, *What Bones tell us about Religion*, in J. CARVALHO (ed.), *Bridging the gaps: sources, methodology and approaches to religion in History*, Pisa, 2008, 1-8.
- DESCHLER-ERB 2015: S. DESCHLER-ERB, *Tier und Kult. Spezielle Tierknochendeponierungen der Spätlatène und Römerzeit aus Aventicum/Avenches (CH) in nordalpinen Vergleich*, Avenches, 2015.
- DHORME 1945: E. DHORME, *Les religions de Babylonie et d'Assirie*, Paris, 1945.
- DI FAZIO 2001: M. DI FAZIO, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*, in *RendLinc*, 12, 3, 2001, 435-505.
- DI GIUSEPPE 2010: H. DI GIUSEPPE, *Incendio e bonifica prima del foro di Cesare. Il contributo della ceramica*, in *ScAnt*, 16, 2010, 303-320.
- DI GIUSEPPE 2014: H. DI GIUSEPPE, *Pasti per una divinità presso il trivio della Porta Mugonia a Roma*, in *Oebalus*, 9, 2014, 243-283.
- DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2010: H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno internazionale*, Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008, Roma, 2010.
- DI MARIO 2012: F. DI MARIO, *Ardea. Il santuario di Fosso dell'Incastro*, in E. MARRONI (a cura di), *Sacra Nominis Latini. Atti del convegno internazionale* (Roma, Palazzo Massimo, 19- 21 febbraio 2009), Napoli, 2012, 467-478.

- DI MARIO 2016 = F. DI MARIO, *Ardea, il santuario di Fosso dell'Incastro e il dio Inuus*, in M. TORELLI (a cura di), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto: Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio: Ardea*, Roma, 2016, 26-79.
- DONATI 2004: L. DONATI, «sacrificio di fondazione» in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, I, 159-164.
- DONDERER 1984: M. DONDERER, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, in *BonnJbb*, 184, 1984, 177-184.
- DONDERER 1993: M. DONDERER, *Irreversible Deponierung von Architekturteilen bei Griechen, Etruskern und Römern*, in *ÖJh*, 62, 1993, 93-134.
- DUBBINI 2015: R. DUBBINI, *Il paesaggio della Via Appia ai confini dell'Urbs: la valle dell'Almone in età antica*, Bari, 2015.
- DUMÉZIL 1973: G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Milano, 1973.
- EDLUND-BERRY 1994: I.E.M. EDLUND-BERRY, *Ritual destruction of cities and sanctuaries: The "un-founding" of the archaic monumental building at Poggio Civitate (Murlo)*, in R. D. DE PUMA, J. PENNY SMALL (ed.), *Murlo and the Etruscans: art and society in ancient Etruria*, Madison, 1994, 16-28.
- ELIADE 1938: M. ELIADE, *Metallurgy, magic and alchemy*, in *Zalmoxis*, 1, 1938, 85-129.
- ELIADE 1988: M. ELIADE, *Il sacro e il profano*, Torino, 1988.
- ELIADE 1990²: M. ELIADE, *I riti del costruire. Commenti alla leggenda di mastro Manole, la Mandragola e i miti della «Nascita miracolosa»*, Le erbe sotto la croce, Milano, 1990.
- ELLIS 1968: R.S. ELLIS, *Foundation deposits in ancient Mesopotamia*, New Haven-London, 1968.
- FABBRI 2017: M. FABBRI, *La Regia di Gabii nell'età dei Tarquini*, in P.S. Lulof, C.J. Smith (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus: Central Italy in the Late 6th Century, Proceedings of the Conference 'The Age of Tarquinius Superbus, A Paradigm Shift?'*, Rome, 7-9 November 2013, Leuven-Paris-Bristol 2017, 225-239.
- FABBRI, MUSCO, OSANNA 2012: M. FABBRI, S. MUSCO, M. OSANNA, *Nuove indagini al santuario orientale di Gabii*, in E. MARRONI (a cura di), *Sacra Nominis Latini. Atti del convegno internazionale*, Roma, Palazzo Massimo, 19- 21 febbraio 2009, Napoli, 2012, 225-239.
- FALZONE 2006: S. FALZONE, *L'assetto topografico e le evidenze culturali di età arcaica*, in *ScAnt*, 13, 2006, 389-398.
- FEDELI 1997: P. FEDELI, *Nos et flumina inficimus (Plin. nat. 18,3). Uomo, acque, paesaggio nella letteratura di Roma antica*, in *Uomo acqua e paesaggio: atti dell'Incontro di studio sul tema Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico. S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996*, Roma, 1997, 317-330.
- FELICI 2016: E. FELICI, *Nos flumina arcemus, derigimus, avertimus: canali, lagune, spiagge e porti nel Mediterraneo antico*, Bari, 2016.
- FENELLI 1991: M. FENELLI, *Culti a Lavinium: le evidenze archeologiche*, in *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, atti del

Convegno Internazionale, Roma, 15-18 giugno 1989 (*ScAnt* 3-4, 1989-1990), Roma 1991, 487-505.

FERRANDES 2013: A.F. FERRANDES, *Il ripristino delle Curiae Veteres*, in C. PANELLA (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma, 2013, 118-123.

FERRANDES 2016: A. F. FERRANDES, *Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.*, in A. F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, 77-112.

FERRANDES, PARDINI 2016: A. F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 2016.

FILIPPI 2004: D. FILIPPI, *La domus regia*, in *WAC*, 1, 2004, 101-121.

FILIPPI 2005a: D. FILIPPI, *Il velabro e le origini del Foro*, in *WAC*, 2, 2005, 93-115.

FILIPPI 2005b: D. FILIPPI, *La domus Regia (aggiornamenti)*, in *WAC*, 2, 2005, 199-203.

FILIPPI 2009: D. FILIPPI, *Dalla domus Regia al Foro: depositi di fondazione e di obliterazione nella prima età regia*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma "La Sapienza", 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009, 617-638.

FILIPPI 2010: D. FILIPPI, *La topografia*, in N. ARVANITIS (a cura di), *Il santuario di Vesta. La casa delle vestali e il tempio di Vesta, VIII sec. a.C. - 64 d.C. Rapporto preliminare*, Pisa-Roma, 2010, 19-25.

FILIPPI 2012: D. FILIPPI, *Regione VIII. Forum Romanum Magnum*, in CARANDINI, CARAFA 2012, *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti della città*, Milano, 2012, 143-206.

FIorentini 2003: M. FIorentini, *Fiumi e mari nell'esperienza giuridica romana. Profili di tutela processuale e inquadramento sistematico*, Milano 2003.

FIORI 1996: R. FIORI, *Homo sacer. Dinamica politico-costituzionale di una sanzione giuridico-religiosa*, Napoli, 1996.

FIORINI 2005: L. FIORINI, *Gravisca. Scavo nel santuario greco. 1.1. Topografia generale e storia del santuario: analisi dei contesti e delle stratigrafie*, con appendice di E. Franceschi, G. Luciano, *I metalli*, Bari, 2005.

FORTINI 2005: P. FORTINI, *Una nuova iscrizione latina arcaica dal Foro Romano (area del cd. Equus Domitiani)*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Alife 2005, 267-277.

FORTINI 2012: *Tullianum. Prime note sulla sua struttura dai recenti scavi*, in V. Nizzo e L. La Rocca (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti Incontro Internazionale Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 maggio 2011, Roma 2012, 507-513.

FORTINI cds: *Intervento dal titolo "Il Comizio dei re. Novità dalle indagini"* al Workshop "Il Comizio", British School at Rome, Roma 17 Gennaio 2017

FORTINI cds.: A. RUSSO TAGLIENTE, P. FORTINI (a cura di), *Carcer Tullianum: Il Mamertino al Foro Romano*, Roma 2022. **[Nota dell'Autrice 2022]**.

- FORTUNATI 2006: S. FORTUNATI, *L'intervento augusteo nell'area del temenos del santuario di Magna Mater: stratigrafie e reperti*, in *ScAnt*, 13, 2006, 455-464.
- FRANCIOSI 2003: G. FRANCIOSI (a cura di), *Leges Regiae*, Napoli, 2003.
- FRASCHETTI 1981: A. FRASCHETTI, *Le sepolture rituali del Foro Boario*, in *Le délit religieux dans la cité antique*, Rome, 1981, 51-115.
- FRASCHETTI 2002: A. FRASCHETTI, *Romolo il fondatore*, Roma, 2002.
- FRAZER 1911: J. G. FRAZER, *The golden bough: a study in magic and religion*, London, 1911
- FREEDBERG 1989: D. FREEDBERG, *The power of images: studies in the history and theory of response*, Chicago-London, 1989.
- FREYBERGER 2016: KL. S. FREYBERGER, *Die Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum in Rom: Bauphasen, Rekonstruktion, Funktion und Bedeutung*, Wiesbaden, 2016.
- FULMINANTE 2003: F. FULMINANTE, *Le sepolture principesche nel Latium Vetus tra la fine della prima età del ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, Roma, 2003.
- FURTWÄNGLER, KIENAST 1989: A.E. FURTWÄNGLER, H.J. KIENAST, *Samos. Der Nordbau im Heraion von Samos*, Bonn, 1989.
- GALLONE 2000: A. GALLONE, *Sepolture alle pendici settentrionali del Palatino*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, (Roma, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 28 giugno - 29 ottobre 2000), Milano, 2000, 291-292.
- GALLONE 2009: A. GALLONE, *Sepolti tra le mura della prima Roma. Il caso delle tombe sulla pendice palatina*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009, 653-665.
- GATTI 1904a: G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom*, 32, 1904, 75-82.
- GATTI 1904b: G. Gatti, *Scoperte recentissime al Foro romano*, in *BCom*, 32, 1904, 174-179.
- GIAVARINI 1998: C. GIAVARINI, *Il Palatino: area sacra sud-ovest e Domus Tiberiana*, Roma, 1998.
- GIORGI 1910: G. GIORGI, *Le multe sepolcrali in diritto romano*, Bologna, 1910.
- GIULIANI, VERDUCHI 1987: C. F. GIULIANI, P. VERDUCHI, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze, 1987.
- GIULIANI, SOMMELLA 1977: C. F. GIULIANI, P. SOMMELLA, *Lavinium: compendio dei documenti archeologici*, in *PP*, 1977, 356-372.
- GJERSTAD 1953: E. GJERSTAD, *Early Rome I. Stratigraphical researchers in the Forum Romanum and along the Sacra via*, Lund 1953.
- GJERSTAD 1956: E. GJERSTAD, *Early Rome II. The Tombs*, Lund, 1956.
- GJERSTAD 1960: E. GJERSTAD, *Early Rome III. Fortifications, domestic architecture, sanctuaries, stratigraphic excavations*, Lund, 1960.
- GLINISTER 2000: F. GLINISTER, *Sacred rubbish*, in E. BISPHAM, C. SMITH (ed.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy*, Edinburg, 2000, 54-70.

- GNADÉ 1997: M. GNADÉ, *Satricum. Preliminary Report of the 1996 Excavation by the University of Amsterdam*, in *BaBesch*, 72, 1997, 93-103.
- GOTTARELLI 2013: A. GOTTARELLI, *Contemplatio. Templum Solare e culti di fondazione. Sulla regola aritmo geometrica del rito di fondazione della città etrusco-italica tra VI e IV secolo a.C.*, Bologna, 2013.
- GRAF 2009: F. GRAF, *La magia nel mondo antico*, Roma-Bari, 2009.
- GROOT 2008: M. GROOT, *Animals in ritual and economy in a Roman frontier community: excavations in Tiel-Passewaaij*, Amsterdam, 2008.
- GROTTANELLI 1999: C. GROTTANELLI, *Ideologie del sacrificio umano. Roma e Cartagine*, in *ArchRel*, 1, 1999, 41-58.
- GUIDI 1998: A. GUIDI, *Materiali di età protostorica da Roma. Gli scavi Vaglieri (1907) e Puglisi-Romanelli (1948) sul Germalo*, in *BA*, 51-52, 1998, 1-31.
- GUSBERTI 2000: E. GUSBERTI, *I corredi delle sepolture sulle mura palatine*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, (Roma, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 28 giugno-29 ottobre 2000), Milano, 2000, 294-297.
- GUSBERTI 2005a: E. GUSBERTI, *I reperti del saggio Boni-Gjerstad*, in *WAC*, 2, 2005, 117-134.
- GUSBERTI 2005b: E. GUSBERTI, *La cronologia della ceramica di VIII secolo a.C.*, *WAC*, 2, 2005, 157-167.
- GUSBERTI 2009: E. GUSBERTI, *Sepolture in abitato a Roma tra VIII e VII a.C.*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009, 639-651.
- HERES 1996: H. HERES, *Il mito di Telefo a Pergamo*, in *L'altare di Pergamo. Il fregio di Telefo. Palazzo Ruspoli*, Roma 5 ottobre 1996 - 15 gennaio 1997, Roma, 1996, 85-106.
- HOCK 1905: G. HOCK, *Griechische weihegebräuche*, München, 1905.
- HODDER, HUTSON 2003: I. HODDER, S. HUTSON, *Reading the Past: Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge, 2003.
- HUBERT, MAUSS 1898: H. HUBERT, M. MAUSS, *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, Paris 1898.
- HUMBERT 2005: M. HUMBERT, *La codificazione decemvirale: tentativo d'interpretazione*, in M. HUMBERT (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai decemviri agli umanisti*, Pavia, 3-50.
- HUNT 2006: G. R. HUNT, *Foundation Rituals and the Culture of Building in Ancient Greece*, (tesi discussa all'University of North Carolina at Chapel Hill, 2006 e disponibile nell'archivio on line dell'università al sito www.cdr.lib.unc.edu, alla voce "collections/electronic Theses and Dissertations").
- JAIA, MOLINARI 2011: A.M. JAIA, M.C. MOLINARI, *Il Santuario di Sol Indiges e il sistema di controllo della costa laziale nel III sec. a.C.*, in *Lazio e Sabina*, 8, Roma, 2011, 373-384.
- KAIBEL 1884: G. KAIBEL, *Sententiarum liber III*, in *Hermes*, 19, 1884, 261-263.
- KELLER 1963: O. KELLER, *Die antike Tierwelt*, II, Hildesheim, 1963.

- Kislev 1988: M. Kislev, *Pinus pinea in Agriculture, culture and cult*, in *Der prähistorische Mensch und seine Umwelt*, Stuttgart, 1988, 73-79.
- KRAUSS 1980: J. KRAUSS, *Die Inschriften von Sestos und der Thrakischen Chersonesos*, Bonn, 1980.
- LABATUT 1873: E. LABATUT, «Amuletum», in *Daremberg-Saglio*, I, Paris, 1873.
- LAMBRINOUDAKIS 2005: V. LAMBRINOUDAKIS, «Consecration», in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, III, 2005, 337-344.
- LASAULX 1854: E. von LASAULX, *Studien Des Classischen Alterthums*, Regensburg, 1854.
- LATTE 1960: K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München, 1960.
- LAUBRY 2012: N. LAUBRY, *Des rites pour le faire, des mots pour le dire: désignations conceptions et perceptions de l'espace funéraire à Rome (Ier siècle av. J. - C. - IIIe siècle ap. J. - C.)*, in *Le sacré dans tous ses états: catégories du vocabulaire religieux et sociétés, de l'Antiquité à nos jours / études réunis par Manuel de Souza, Annick Peter-Custot et François-Xavier Romanacce*, Saint-Etienne, 2012, 169-180.
- LODWICK 2015: L. LODWICK, *Identifying ritual deposition of plant remains: a case study of stone pine cones in Roman Britain*, in *Proceedings of the Twenty-Fourth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference (TRAC 2014)*, 2015, 54-69.
- LULOF, SMITH 2017: P.S. LULOF, C. SMITH, *The age of Tarquinius Superbus : central Italy in the late 6th century BC: proceedings of the conference. The age of Tarquinius Superbus, a paradigm shift?*, Leuven - Paris - Bristol, 2017.
- MAGANZANI 2012a: L. MAGANZANI, *Ripae fluminis e dissesti idrogeologici a Roma fra indagine geomorfologica e riflessione giurisprudenziale*, in G. PURPURA (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori, I Leges*, Torino, 2012, 61-84.
- MAGANZANI 2012b: L. MAGANZANI, *Le inondazioni fluviali e le loro ricadute sulle città romane: considerazioni storico-giuridiche*, in G. PURPURA (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori, I Leges*, Torino, 2012, 93-102.
- MAGGIANI 2012: A. MAGGIANI, *Di tre piccoli depositi di fondazione*, in P. AMANN (ed.) *Kulte, Riten, religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft. Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien, 4.-6. 12. 2008)*, Wien, 2012, 223-234.
- MALNATI 2000: L. MALNATI, *L'uovo, il cigno e gli Iperborei*, in *QdAV*, 16, 2000, 143-148.
- MANDATORI 2017: G. MANDATORI, *Un deposito di fondazione medievale dalle mura di Tusculum (XII secolo)*, in *NumAntCl* 46, 2017, 175-195.
- MARANO 2011: Y.A. MARANO, *Appendice II - La "voce" degli antichi (Yuri A. Marano) Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in E. PETTENÒ, F. RINALDI (a cura di), *Memorie dal passato di Iulia Concordia, un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, Rubano, 2011, 141-160.

- MARAS 2012: D.F. MARAS, «Cat. II. 8.2.a. Dedicata dal tempio di Vesta», in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, G.L. GREGORI (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma, 2012, 116-117.
- MARCATTILI 2005a: F. MARCATTILI, «mundus», in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, IV, 2005, 282-284.
- MARCATTILI 2005b: F. MARCATTILI, «regia», in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, IV, 2005, 308-311.
- MARCATTILI 2005c: F. MARCATTILI, «bidental», in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, IV, 2005, 201-202.
- MARCATTILI 2006a: F. MARCATTILI, «Terminus (Etruria e mondo italico)», in *ThesCRA (Thesaurus cultus et rituum antiquorum)*, IV, 2006, 347-349.
- MARCATTILI 2006b: F. MARCATTILI, *Ara Consi in Circo Maximo*, in *MEFRA*, 118/2, 621-651.
- MAZARAKIS AINIAN 1997: A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion, and Society in Early Iron Age Greece*, Jonsered, 1997.
- MAZARAKIS AINIAN 2009: A. MAZARAKIS AINIAN, *Buried among the living in Early Iron Age Greece*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 26-29 aprile 2006 (*ScAnt*, 14, 2007-2008), Roma, 2009, 365-398.
- MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2010: R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Scavi nei fori imperiali. Foro di Augusto e area centrale*, Roma, 2010.
- MICHETTI 2013: L.M. MICHETTI, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in *ScAnt*, 19, 2-3, 2013, 333-357.
- Mingazzini 1965: P. Mingazzini, *Fulgur conditum e bidental nonché l'etimologia del nome bidental*, in Centro studi Ciociaria (a cura di), *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni, 1965, 317-335.
- MODICA 2007: S. MODICA, *Rituali e Lazio antico: deposizioni infantili e abitati*, Milano, 2007.
- MONTET 1964: P. MONTET, *Le rituel de fondation des temples égyptiens*, in *Kêmi*, 17, 1964, 64-100.
- MOREL 1992: J.-P. MOREL, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)*, in M.-H. MACTOUSE, E. GENY (éd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, VI. Religion, Paris, 1992, 221-232.
- MOSSO 1906: A. MOSSO, *Crani preistorici trovati nel Foro Romano*, in *NSc*, 1906, 46-54.
- NEGRONI, DOMANICO, MIARI 1991: N. NEGRONI, L. DOMANICO, M. MIARI, *Offerte votive in grotta e in abitato nelle valli del Fiora e dell'Albegna nel corso dell'Età del Bronzo: indizi e prospettive interpretative*, in *ScAnt*, 3-4, 1991, 579-598.
- NICHOLS 1886: F. M. NICHOLS, *La Regia*, in *RM*, 1 (1886), 94-98.
- NIEßEN 2015: I. NIEßEN, *Magie und Zauber in der Kirche? Bauopfer aus der Churer Kathedrale*, in *Archäologie Graubünden*, 2, 2015, 23-52.
- NIJBOER ET ALII 1999: A.J. NIJBOER, H. VAN DER PLICHT, A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *A high chronology for the Early Iron Age in central Italy*, in *Paleohistoria*, 41-42, 1999, 163-176.

- NILSSON 1955³: M.P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion Handbuch der Altertumswissenschaft*, Munich, 1955³.
- NORA 1984: P. NORA (a cura di), *Lieux de memoire*, I-III, Gallimard, 1984.
- OGILVIE 1961: R. M. OGILVIE, "Lustrum Condere", in *JRS*, 51, 1961, 31-39.
- OIKONOMIDES 1982: A.N. OIKONOMIDES, Η θυσία εις οικοδομήματα, in *AnnByzConf*, 45, 1982, 43-132.
- OSANNA 2004: M. OSANNA, *Rituali sacrificali e offerte votive nel santuario lucano di Torre di Satriano*, in *ArchRel*, 6, 44-61.
- OTTINI ET ALII 2003: L. OTTINI ET ALII, *Possible human sacrifice at the origins of Rome: novel skeletal evidences*, in *Medicina nei secoli. Arte e scienza*, 15, 3, 459-68.
- OTTO 2005: B. OTTO, *Il santuario sorgivo di Siris-Herakleia nell'odierno comune di Policoro*, in M. OSANNA, M.L. NAVA (a cura di), *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, Bari, 2005, 5-18.
- PALOMBI 1993: D. PALOMBI, «*columnae rostratae augusti*», in *LTUR*, I, Roma, 1993, 308.
- PALOMBI 1997: D. PALOMBI, *Tra Palatino ed Esquilino. Velia, Carinae, Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma, 1997.
- PALOMBI 2013: D. PALOMBI, *Receptaculum omnium purgamentorum urbis (Liv. 1, 56, 2)*, in *ACI*, 64, 2013, 133-168.
- PALOMBI 2016: D. PALOMBI, *I Fori prima dei Fori. Storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali*, Montecompatri, 2016.
- PALOMBI CDS.: D. PALOMBI, *Il "paesaggio religioso" di Roma medio repubblicana. Luoghi, tempi, pratiche*, in A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, C. J. SMITH, R. VOLPE (a cura di), *Roma medio repubblicana: Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama: atti del convegno internazionale*, Roma, 5-6-7 aprile 2017, Roma 2020, 315-338. **[Nota dell'Autrice 2022]**.
- PALUMBO 2012: D. PALUMBO, *Il porcus nell'antichità. Linee etimologiche e funzionali tra interdetto e piaculum*, in *Heliopolis*, 10, 1, 2012, 1-12.
- PANCIERA 2006: S. PANCIERA, *S. Panciera, Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, 2006.
- PANELLA 2013: C. PANELLA, *Il sistema urbano tra valle e collina: viabilità, santuari, domus*, in C. PANELLA (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storie, uomini, paesaggi*, Roma 2013, Roma 2013, 27-48.
- PANELLA, ZEGGIO, FERRANDES 2014: C. PANELLA, S. ZEGGIO, A. FERRANDES, *Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze*, in *ScAnt*, 20, 2014, 159-210.
- PAPI 1995: E. PAPI, «*Domus Regis Sacrorum/ sacrificuli*» in *LTUR*, 2, Roma, 1995, 169-170.
- PAPINI 2014: M. PAPINI, *Un ornamento senza onore: l'Ercole davanti all'ingresso della Porticus ad Nationes*, in *BCom*, 165, 2014, 7-24.
- PARDINI 2013: G. PARDINI, *La Meta Sudans augustea e il compitum*, in C. PANELLA (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storie, uomini, paesaggi*, Roma 2013, 58-76.

- PARDINI 2016: G. PARDINI, *Le Curiae Veteres sul Palatino nord-orientale: nuove acquisizioni tra repubblica e tardo-impero*, in *ScAnt*, 22, 1, 2016, 111-135.
- PASQUALINI 2013: A. PASQUALINI, *Caligola e gli dei*, in G. GHINI (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Roma 2013, 43-50.
- PAYNE 1940: H. PAYNE, *Perachora. The Sanctuaries of Hear Akraia and Limenia, Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933. Architecture, Bronzes, Terracottas*, I, Oxford, 1940.
- PENSABENE 1982: P. PENSABENE, *Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino*, in U. BIANCHI, M.J. VERMASEREN (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano. Atti del Colloquio Internazionale, Roma 24-28 Settembre 1979*, Leiden, 1982, 68-108.
- PENSABENE 1991: P. PENSABENE, *Casa Romuli Sul Palatino in Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 63 (1990-91), 115-162.
- PENSABENE 2001: P. PENSABENE, *Interpretazione delle evidenze archeologiche alla luce dei miti di fondazione*, in P. PENSABENE, S. FALZONE (a cura di), *Scavi nel Palatino I: l'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C. scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria*, Roma 2001, 3-15.
- PENSABENE ET ALII 2006: P. PENSABENE ET ALII, *Topografia del sacro sul colle palatino*, in *ScAnt*, 13, 2006, 303-535.
- PENSABENE, BATTISTELLI 1993: P. PENSABENE, P. BATTISTELLI, *Campagne di scavo 1988-1991 nell'area sud-ovest del Palatino*, in *QuadAEI*, 11, 2, 1993, 19-37.
- PERFIGLI 2004: M. PERFIGLI, *Indigitamenta: divinità funzionali e funzionalità divina nella religione romana*, Pisa, 2004.
- PIANU 1991: G. PIANU, *Spazi e riti nell'agora di Eraclea Lucana*, in R. ETIENNE, M.TH. LE DINAHET (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient*, Lyon, 4-7 juin 1988, Paris, 1991, 201-204.
- PICCALUGA 1974: G. PICCALUGA, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma, 1974.
- PICCALUGA 2010: G. PICCALUGA, *Cesare e il controllo sacrale delle acque*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno internazionale*, Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008, Roma, 2010, 161-166.
- PIETRAFESA, DEMMA 2002: D. PIETRAFESA, F. DEMMA, *Palestrina, santuari e domus: nuovi dati sulla città bassa*, in *Il Lazio regione di Roma. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale. 12 Luglio - 10 Settembre 2002*, Roma, 2002, 91-106.
- PILO 2005: C. PILO, *Lo scavo della porta bifora*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona: guida breve*, Firenze, 2005, 335-352.
- PORZIO GERNIA 2004: M.L. PORZIO GERNIA, *Offerta rituale e mondo divino: contributo all'interpretazione delle tavole di Gubbio*, Alessandria, 2004.
- POTTIER 1969: E. POTTIER, «consecratio», in *Daremberg-Saglio*, I, 2, Paris 1969, 1448-1451.
- PRESCENDI 1999: F. PRESCENDI, *Laren*, in *DNP*, 6, Stuttgart, 1999, coll. 1147-1170.

- PULCINELLI 2016: L. PULCINELLI, *L'area del tempio di Iuno Sospita dall'orientalizzante alla fase arcaica. Primi dati dallo studio dei materiali*, in F. ZEVI (a cura di), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto* (Roma 8-11 ottobre 2013), Roma, 2016, 165-190.
- PURPURA 2012: G. PURPURA, *Editto di Nazareth*, in G. PURPURA (a cura di), *Revisione ed integrazione dei FIRA Studi Preparatori. Leges*, Torino, 2012, 1, 535-570.
- REHAK 2001: P. REHAK, *Aeneas or Numa? Rethinking the Meaning of the Ara Pacis Augustae*, in *ArtB*, LXXXIII, 2 2001, 190 e s.
- RICCOBONO 1968: S. RICCOBONO (a cura di), *Fontes Iuris Romani Anteiusiniani*, Firenze, 1968.
- RIZZO 2001: S. RIZZO, *Indagini nei fori imperiali*, in *M(DAI) R*, 108, 2001, 215-243.
- ROBINSON 2002: M. ROBINSON, *Domestic burnt offerings and sacrifices at roman and pre-roman Pompeii, Italy*, in *Vegetation History and Archeobotany*, 11, 2002, 93-99.
- ROCCHI 1980: M. ROCCHI, *Serse e l'acqua amara dell'Ellesponto*, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma, 1980, 417-429.
- ROSCHER 1884: W.H. ROSCHER, *Indigitamenta*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, 2, Leipzig, 1884, coll. 129-233.
- ROSSI 2006: F.M. ROSSI, *Le testimonianze del sacro in età alto e medio-repubblicana. Relazioni topografiche e ipotesi interpretative delle evidenze monumentali*, in *ScAnt*, 13, 2006, 411-427.
- ROSSI 2009: F.M. ROSSI, *Indagini nel tēmenos del tempio della Magna Mater sul Palatino: strutture murarie, materiali e cronologia*, in *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, 2009, 213-224.
- ROTTOLI 1997: M. ROTTOLI, *I resti vegetali*, in *Tarquinius: testimonianze archeologiche e ricostruzione storica; Scavi sistematici nell'abitato; campagne 1982-88*, Roma, 1997, 92-99.
- ROTTOLI 2005: M. ROTTOLI, *Le analisi archeobotaniche a Tarquinia: i resti vegetali in due contesti del "Complesso Monumentale"*, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'incontro di studio. Milano 26-27 Giugno 2003*, Roma, 2005, 113-119.
- RÜPKE 2011: J. RÜPKE, *The Roman Calendar from Numa to Constantine: Time, History, and the Fasti*, Chichester, 2011.
- RÜPKE 2014: J. RÜPKE, *Superstitio. Devianza religiosa nell'impero romano*, Roma, 2014.
- SALVADEI 2000: L. SALVADEI, *Caratteristiche fisiche, condizioni di vita e stato di salute dei gruppi umani in età regia (gli scheletri delle tombe 1, 3, 4 sulle mura palatine)*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, (Roma, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 28 giugno-29 ottobre 2000), Milano, 2000, 297-300.
- SANTALUCIA 1981: B. SANTALUCIA, *Osservazioni sulla repressione criminale romana in età regia*, in *Le délit religieux dans la cité antique. Actes de la table ronde de Rome (6-7 avril 1978) Rome*, Rome, 1981, 39-49.
- SANTI 2008: C. SANTI, *Sacra Facere*, Roma, 2008.

- SANTI 2016: F. SANTI, *Lanuvio. Tempio di Iuno Sospita. Gli scavi 2006-2011: dalle capanne all'edificio medio-repubblicano*, in F. ZEVI (a cura di), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto (Roma 8-11 ottobre 2013)*, Roma, 2016, 95-144.
- SANTORO 1992: P. SANTORO, *Ceramica a vernice nera, in Caere. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, 1992, 189-197.
- SARTORI 1898: P. SARTORI, *Über das Bauopfer*, in *ZEthn*, 30, 1898, 1-54.
- SCHEID 1990: J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des Frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Roma, 1990.
- SCHEID 1998: J. SCHEID, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt: recherches archéologiques à la Magliana; les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av.- 304 ap.J.-C.)*, Roma, 1998.
- SCHEID 2006: J. SCHEID, *Oral tradition and written tradition in the formation of Sacred Law in Rome*, in C. ANDO, J. RÜPKE (ed.), *Religion and Law in Classical and Christian Rome*, Stuttgart, 2006, 14-33.
- SCHEID 2011: J. SCHEID, *Quando fare è credere: i riti sacrificali dei romani*, Roma-Bari, 2011.
- SCHEID 2014: J. SCHEID, *Gli Arvali e il sito ad Deam Diam*, in R. FRIGGERI, M. MAGNANI CIANETTI (a cura di), *Terme di Diocleziano: il chiostro piccolo della certosa di Santa Maria degli Angeli*, Milano, 2014, 49-59.
- SCHERILLO 1945: G. SCHERILLO, *Lezioni di diritto romano: le cose*, Milano, 1945.
- SCOTT 1999: R. T. SCOTT, «Regia», in *LTUR*, IV, 1999, 189-192.
- SCOTT 2009: R. T. SCOTT (a cura di), *Excavations in the area sacra of Vesta (1987 - 1996)*, Ann Arbor, 2009.
- SEPPILLI 1990²: A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, 1990².
- SERLORENZI, DI GIUSEPPE 2009: M. SERLORENZI, H. DI GIUSEPPE, *La via Campana, aspetti topografici e rituali, in Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, 2009, II, 573-598.
- SERLORENZI ET ALII 2012: M. SERLORENZI, F. LAMONACA, S. PICCIOLA, C. CORDONE, *Il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma: SITAR*, in *ACalc*, 23, 2012, 31-50.
- SETTIS 1966: S. SETTIS, *Χελάωνη: saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Pisa, 1966.
- SETTIS 1988: S. SETTIS (a cura di), *La Colonna traiana*, Torino, 1988.
- SMITH, TASSI SCANDONE 2013: CHR. J. SMITH, E. TASSI SCANDONE, *Diritto augurale romano e concezione giuridico religiosa delle mura*, in *ScAnt*, 19, 2-3, 2013, 455-473.
- SORANNA 2016: G. SORANNA, *Il campione faunistico proveniente dalle due fosse rituali*, in *ScAnt*, 22, 1, 2016, 136-137.
- SPANO 1911: G. SPANO, *Il κίβωτιον λιθινόν dell'equus maximus Domitiani, in Sumbolae litterariae in honorem Julii de Petra dederunt amici, collegae, discipuli*, Napoli, 1911, 271-292.
- STEINGRÄBER 2006: S. STEINGRÄBER, *Affreschi etruschi: dal periodo geometrico all'ellenismo*, Venezia, 2006.
- STEK 2015: T.D. STEK, *Cult, conquest, and 'religious Romanization'. The impact of Rome on cult places and religious practices in Italy*, in T.D. STEK, G.J. BURGERS

(ed.), *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London 2015, 1-28.

STOPPONI 2008: S. STOPPONI, *Un luogo per gli déi nello spazio per i defunti*, in X. DUPRÉ I RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus: definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Atti del convegno internazionale, Roma 10-12 novembre 2004*, Roma, 2008, 559-588.

STROSZECK 2012: J. STROSZECK, *Grave Gifts in child Burials in the Athenian Kerameikos: the evidence of Sea Shells*, in *L'enfant et la mort dans l'Antiquité: actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme*, MMSH d'Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011, Paris Aix-en-Provence, 2012, 57-76.

TASSI SCANDONE 2001: E. TASSI SCANDONE, *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria: contributi allo studio degli Insignia Imperii*, Pisa-Roma, 2001.

TASSI SCANDONE 2013: E. TASSI SCANDONE, *Quodammodo divini iuris: per una storia giuridica delle res sanctae*, Napoli, 2013.

TEN KORTENAAR 2011: S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium Vetus)*, Roma, 2011.

TIRELLI 2004: M. TIRELLI, *La porta-approdo di Alitum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in M. FANO SANTI (a cura di), *Studi in onore di G. Traversari*, Roma, 2004, 849-863.

Thomas 1999: Y. Thomas, *Corpus aut ossa aut cineres. La chose religieuse et le commerce*, in *Micrologus*, 7, 73-112.

TORELLI 2000: M. TORELLI, *Le regiae etrusche e laziali tra orientalizzante e arcaismo*, in G. BARTOLONI ET ALII (a cura di), *Principi etruschi fra Mediterraneo e Europa* (1 Ottobre 2000 -1 Aprile 2001, Bologna), Venezia, 2000, 67-78.

TORELLI 2009a: M. TORELLI, *Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria*, in *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (2008), Orvieto, 2009, 119-154.

TORELLI 2009b: M. TORELLI, *Exterminatio*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma "La Sapienza"*, 26-29 aprile 2006 (*ScAnt*, 14, 2007-2008), Roma, 2009, 805-820.

TORTORICI 1991: E. TORTORICI, *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica dall'analisi topografici di un quartiere di Roma di età repubblicana*, Roma, 1991.

TOUTAIN 1903: J. TOUTAIN, s.v. «Piaculum», in *DS*, IV, 1, Paris, 1903, 454-455.

TRAINA 1985: G. Traina, *Terremoti e società romana: problemi di mentalità e uso delle informazioni*, in *AnnPisa*, XV, 3, Pisa, 1985, 867-87.

TYLOR 1871: E.B. TYLOR, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, London, 1871.

- USENER 1896: H. USENER, *Götternamen, Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Frankfurt am Main, 1896.
- VAN ANDRINGA, LEPETZ 2003: W. VAN ANDRINGA, S. LEPETZ, *Le ossa animali nei santuari: per un'archeologia del sacrificio*, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (éd.), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Napoli, 2003, 85-96.
- VAN BERCHEM 1967: D. VAN BERCHEM, *Sanctuaire d'Hercule-Melqart, III. Rome, in Syria*, 44, 1967, 307-336.
- VANZETTI 2009: A. VANZETTI, *Appunti per l'indagine sulle deposizioni umane in abitato durante la protostoria europea*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the livings. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 26-29 aprile 2006 (ScAnt, 14, 2007-2008)*, Roma, 2009, 745-769.
- VERMASEREN 1977: M.J. VERMASEREN, *Cybele and Attis, the Myth and the Cult*, London, 1977.
- VERMASEREN 1978: M.J. VERMASEREN, *Corpus cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*, Leiden, 1978.
- VINCENZO TIMPANO 2016: F. VINCENZO TIMPANO, *Il settore 4 della Regia: analisi della sequenza stratigrafica*, in P. BROCATO, N. TERRENATO (a cura di), *Nuovi studi sulla Regia di Roma*, Cosenza, 2016, 57-70.
- VOISIN 1984: J.L. VOISIN, *Les Romains, chasseurs de tetes*, in *Du châtement dans la cité: supplices corporels et peine de mort dans le monde antique. Table ronde (Rome 9-11 novembre 1982)*, Rome, 1984, 241-293.
- VOLPE 2000: R. VOLPE, *Il suburbio*, in A. GIARDINA (a cura di), *Roma Antica*, Bari, 2000, 183-210.
- VUONO 2010: L. VUONO, *Keramik mittelrepublikanischer Zeit aus Rom: Untersuchung der Funde aus einem Votivdepot des 4. Jahrhunderts v. Chr. im Areal des Magna Mater-Tempels auf dem Palatin*, 2010.
- WEIKART 2002: S. WEIKART, *Griechische Bauopferrituale. Intention und Konvention von rituellen Handlungen im griechischen Bauwesen*, Würzburg, 2002.
- WEINSTEIN 2001: J.M. WEINSTEIN, *Foundation Deposits*, in D. B. Redford (ed.), *Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, I, 2001, 559-561.
- WELLS 1988: B. WELLS, *Early greek building sacrifice*, in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (ed.), *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, 26-29 June 1986, Stockholm, 1988, 259-266.
- WHEELER 1937: R.E.M. WHEELER, *The Excavation of Maiden Castle, Dorset. Third Interim Report*, in *Antj*, 17, 3, 1937, 261-282.
- WILKENS 1995: B. WILKENS, *Animali da contesti rituali nella Preistoria dell'Italia centro-meridionale*, in *Padusa*, 1, 1995, 201-207.
- WISEMAN 1995: T.P. WISEMAN, *Remus: A Roman Myth*, Cambridge-New York-Melbourne, 1995.
- WISSOWA 1912: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912.

- ZEGGIO 1996: S. ZEGGIO, *Il deposito votivo*, in C. PANELLA (a cura di), *Meta Sudans I. Un'area sacra in alatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996, 95-113.
- ZEGGIO 2005: S. ZEGGIO, *Un santuario alle pendici nord-orientali del Palatino ed i suoi depositi votivi fra età arcaica e medio-repubblicana*, in A. M. Comella e S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno, Perugia 2000), Bari, 2005, 63-76.
- ZEGGIO 2006: S. ZEGGIO, in M. A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici, 1980/2006*, Milano 2006.
- ZEGGIO 2013: S. ZEGGIO, *Il sistema urbano tra valle e collina: viabilità, santuari, domus*, in C. PANELLA (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma, 2013, 27-48.
- ZEGGIO 2016: S. ZEGGIO, *Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma*, in A. F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 2016, 147-175.
- ZEVI 2014: F. ZEVI, *Giove Statore in Palatio*, in R. COATES-STEPHENS, L. COZZA (a cura di), *Scritti in onore di Lucus Cozza*, Roma, 2014, 49-61.
- ZIFFERERO 1991: A. ZIFFERERO, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, R.J. WILKINS (a cura di), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power*, 1, London, 1991, 107-134.
- ZIOLKOWSKI 2004: A. ZIOLKOWSKI, *Sacra Via twenty years after*, Warsaw, 2004.
- ZUCHTRIEGEL 2012: G. ZUCHTRIEGEL, *Das Santuario Orientale im Zeitalter der Urbanisierung Eisenzeitliche und archaische Funde der Ausgrabungen 1976/77*, Venosa, 2012.

Indice delle Unità Topografiche di Roma e Lazio

UT 1	Cisterna circolare presso le <i>Scalae Caci</i>	133
UT 2	Cosiddetto tempietto presso l' <i>Auguratorium</i>	138
UT 3	Cosiddetta struttura B (area del <i>tèmenos</i> occidentale - tempio della Magna Mater)	143
UT 4	<i>Tèmenos</i> tempio della Magna Mater	149
UT 5	Cosiddetta Porta Mugonia	154
UT 6	Cosiddette Mura Palatine	166
UT 7	Santuario fra clivo palatino A e Sacra Via (<i>Fanum</i> Giove Statore?)	184
UUTT		
8-13	Premessa topografica sul complesso archeologico Domus regia - <i>Domus Regis Sacrorum</i> (cosiddetta "regia del Carettoni")	201
UT 8	Casa delle Vestali e <i>Atrium Vestae</i> , struttura "Ib6"	221
UT 9	Casa delle Vestali e <i>Atrium Vestae</i> - pozzo C	226
UT 10	Casa delle Vestali - ala ovest - stanza 51	230
UT 11	Casa Delle Vestali - ala ovest - stanza 49	233
UT 12	Regia (cosiddetta "Regia del Brown")	237
UT 13	Piazza del Foro Romano	242
UT 14	Sacello dei <i>Doliola</i>	247
UUTT		
16 - 21	Premessa topografica sull'area archeologica	261
UT 16	Santuario Veliense - Teca A (Teca Orientale)	264
UT 17	Santuario Veliense - Teca B (Teca Occidentale)	268
UT 18	Santuario Palatino (<i>Curiae Veteres</i>) - <i>Tèmenos</i>	271
UT 19	Santuario Palatino (<i>Curiae Veteres</i>) - Area III - Ambiente 12 B, fossa A e B	277
UT 20	Santuario Palatino (<i>Curiae Veteres</i>) - Area III - Ambiente 12 A	281
UT 21	<i>Compitum</i> presso La <i>Meta Sudans</i> augustea	283
UT 22	Area del Foro di Cesare - pozzo arcaico	286

UT 23	Area del Foro di Cesare - pozzo tardo-arcaico (US -5112)	294
UT 24	Area del Foro di Cesare - Cisterna tardo-repubblicana	297
UT 25	Area del Foro di Cesare - Fossette sub-circolari (probabili tombe protostoriche)	301
UT 26	Via Campana	308
UT 27	Gabi - Peribolo meridionale del santuario orientale	Tab. 7.2, 372
UT 28	Gabi - Regia	Tab. 7.2, 374
UT 29	Lavinio - Edificio arcaico presso il santuario delle XIII Are.	Tab. 7.2, 376
UT 30	Lavinio - Santuario di <i>Sol Indiges</i> , torre sud-est	Tab. 7.2, 377
UT 31	Ardea, Fosso dell'Incastro (<i>Castrum Inui</i>) - Tempio B	Tab. 7.2, 378
UT 32	Lanuvio - santuario di Giunone Sospita	Tab. 7.2, 379
UT 33	Preneste - santuario di S. Lucia (Casa della Contessa) Satrico - mura dell'abitato a NO dell'acropoli (località	Tab. 7.2, 380
UT 34	Poggio dei Cavallari).	Tab. 7.2, 382

Indice dei testi antichi

Fonte 1 CFA 94, I, 20	428
Fonte 2 Liv. 42. 3. 1	429
Fonte 3 CIL, X, 8259	431
Fonte 4 Xen. Mem., 1. 1. 7-8	431
Fonte 5 Tavole Di Gubbio (Tav. VI – VI B, Estratto)	432
Fonte 6 Ioh. Malalas, 10. 234. 22 E 10. 235. 1-2	433
Fonte 7 Ioh. Malalas, 11. 275. 13-21	433
Fonte 8 Hom. Il., 12. 3-9	434
Fonte 9 Hom. Il., 7. 443 - 463	435
Fonte 10 Paus., 1. 42. 1	436
Fonte 11 A) Aristoph. Plut., 1197-98;	436
B) Schol. Arist. Plut., 1197	
Fonte 12 A) Aristoph. Pax., 923-24;	438
B) Schol. Arist. Pax., 923 B. 1	
Fonte 13 Cic. Dom., 53. 134	439
Fonte 14 Ov. Fast., 4. 821 – 825	439
Fonte 15 Plut. Rom., 11. 1-2	440
Fonte 16 Liv. 1. 55. 1-5	441
Fonte 17 Tac. Hist., 4. 53	442
Fonte 18 Siculo Flacco, De Cond. Agr. 2. 8-12	443
Fonte 19 Cic. Leg., 2. 22. 5 E 2. 22. 57	445
Fonte 20 Cic. Leg., 2. 23. 58	446
Fonte 21 <i>Lex Coloniae Iuliae Genetivae O Ursonensis</i> (Urso, Betica), Cap. 73	447
Fonte 22 CIL I2, 498 (Crawford 1996, I, Legge N. 34)	448

Fonte 23 A) Verg. Geo., 2. 161-162;	448
B) Serv. Auct. Ad Georg., 2. 161-163	
Fonte 24 Tac. Ann., 1. 79	449
Fonte 25 Cass. Dio. 59. 17. 4	450
Fonte 26 Svet. Cal. 4. 32	451
Fonte 27 Sen. Ep., 122. 8	451

Ringraziamenti

In origine, questa tesi era dedicata "alle mie famiglie": la mia Mamma, il mio Papà, sua moglie Teresa e mia sorella Chiara. Senza il loro supporto morale e - necessariamente - anche economico, non avrei potuto né cominciare né terminare questo dottorato e sono loro veramente grata.

Purtroppo, nel frattempo Mamma se n'è andata. Non mi resta che dedicarle questa mia prima monografia, poiché non potrà mai leggerla.

Come tipico della mia persona, non sarà facile scindere il piano professionale da quello umano, perché questo percorso è stato anche una prova di crescita e di resistenza e non solo un arricchimento sul piano accademico. Ci proverò.

Ringrazio innanzitutto Helga di Giuseppe, madrina di questa ricerca dal lontano 2012, molto preziosa sin dalla stesura del progetto stesso. Non vedo l'ora di poter proseguire i nostri progetti nel favoloso mondo dei Mostri Mitologici.

Grazie al Professor Papini per aver creduto in questo progetto, in certi momenti anche più di me.

Un sentito ringraziamento anche ai Professori Paolo Carafa e Clementina Panella per avermi aiutato nella comprensione di complesse stratigrafie e per avermi lasciato consultare materiale inedito.

Il ringraziamento va doverosamente esteso ai loro rispettivi allievi e studiosi Rosy Bianco, Mattia Ippoliti, Sara Bossi, Fabio Cavallero, Francesca Romana Fiano, Giacomo Pardini.

Grazie anche al Professor Domenico Palombi, per gli spunti critici e metodologici e i consigli bibliografici e al Professor Vanzetti per a-

vermi aperto una finestra sulla protostoria.

Immensa è la mia gratitudine per la Professoressa Sabine Deschler-Erb, il Professor Akeret e l'intero staff dell'Integrative Prähistorische und Naturwissenschaftliche Archäologie Institut (Unibas - Basilea). Sono stata ospitata nell'istituto come in una grande famiglia, oltre che in una comunità scientifica. Durante il mio soggiorno ho ampliato le mie capacità linguistiche e appreso nozioni di archeozoologia, paleobotanica e tecniche statistiche, ma ho imparato soprattutto che un'altra università è possibile.

Sono grata anche alla Professoressa Scatamacchia, rincuorante e affettuosa presenza nei lunghi pomeriggi alla Farnese, per i suoi preziosi consigli con occhio di "storica".

Interessanti spunti di riflessione li devo anche alle Professoresse Giovanna Bagnasco Gianni e Maria Bonghi Jovino e alla loro allieva Claudia Piazza, che ringrazio per la visita allo scavo.

Ringrazio inoltre, per avermi chiarito molte cose sull'intrigato diritto romano, la Professoressa Elena Tassi Scandone.

Una doppia menzione per Rosy, come amica soprattutto, per esserci confrontate sul metodo di ricerca...e sulle nostre vite precarie.

Grazie a Vincenzo, imprescindibile e telepatico amico, con il quale sono riuscita a superare umori altalenanti al limite della schizofrenia e ho condiviso gli anni più belli dell'università e anche questi ultimi, che tanto belli non sono stati.

Grazie a Saverio Malatesta, Francesco Casali e Francesco Ascione, per il vostro supporto tecnologico (posso aggiungere psicologico?) durante la raccolta dati.

Grazie ai compagni del XXX ciclo, in particolare Caterina Alba e Andrea, è stata una grande forza sapere che eravamo nella stessa barca, uniti!

Grazie a Sabina, per aver condiviso tutti i miei dubbi sul nostro percorso universitario: troveremo la nostra strada (?)

Un grande grazie a Claudia, per avermi impedito di auto-sabotarmi, da qualche anno la cosa che faccio con più ostinazione.

In questo strenuo tentativo di anti-sabotaggio e ridimensionamento, un enorme grazie va anche e soprattutto a Cinzia...e lei lo sa.

Grazie a Veronica per i consigli etruscologici e il supporto, ma anche per avermi aiutato a trovare quel lavoro al museo dell'Ara Pacis che davvero amo.

Un grazie infinito agli amici di sempre, la mia "terza famiglia": Elisa Ilaria Maurizio Lucrezia...perché senza di voi non credo ce l'avrei fatta! Grazie soprattutto per aver sopportato le mie lacrimose chiamate svizzere, sopportate anche da Giorgio, che invece è un amico nuovo.

Un ringraziamento doppio lo devo a Maurizio Giovagnoli, per il suo strenuo lavoro di motivatore e revisore di bozze, svolto con pazienza e competenza, nonostante i suoi ben più importanti impegni scientifici... Mamma Anna Maria sarà molto fiera di te, lassù.

Un pensiero di gratitudine anche agli amici di Basilea e agli studenti, in particolare Monica e agli italiani a Basilea, in particolare Salvatore, Arianna e soprattutto Antonio, mandato da Qualcuno a ricordarmi di una forza che non pensavo di avere.

Dedico delle scuse generali e un grazie a chiunque, fra amici e parenti, ho tormentato di *lamentationes* in questi tre anni di dottorato.

Last but not least: un incommensurabile grazie, per tantissime cose oltre a questo testo, al mio compagno Tyler (conosciuto proprio agli sgoccioli della stesura di questo dottorato), con il quale sto superando e voglio continuare a superare molti confini, non solo geografici!

Un ultimo grazie lo dedico a me: per aver attraversato il buio, ma esser riuscita a riveder le stelle.

Silvia Stassi

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

UMBERTO GENTILONI

Membri

ALFREDO BERARDELLI
LIVIA ELEONORA BOVE
ORAZIO CARPENZANO
GIUSEPPE CICCARONE
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, anonymous as well. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

118. Tubulin and Microtubules as Drug Targets for Potential Cancer
Chemotherapy and CNS-Directed Therapies
Ludovica Monti
119. Simulations of RF Beam Manipulations Including Intensity Effects
for CERN PSB and SPS Upgrades
Daniilo Quartullo
120. Multi-drug resistant *Klebsiella pneumoniae* strains circulating in hospital
setting
Whole-genome sequencing and Bayesian phylogenetic analysis for
outbreak investigations
Eleonora Cella
121. Agave negatively regulates YAP and TAZ transcriptionally and post-
translationally in osteosarcoma cell lines
A promising strategy for Osteosarcoma treatment
Maria Ferraiuolo
122. Trigeminal Neuralgia
From clinical characteristics to pathophysiological mechanisms
Giulia Di Stefano
123. Le geometrie del Castello di Anet
Il 'pensiero' stereotomico di Philibert de l'Orme
Antonio Calandriello
124. Towards Recognizing New Semantic Concepts in New Visual Domains
Massimiliano Mancini
125. La distribuzione spaziale dei reperti come base per un'interpretazione
dei livelli subappenninici di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)
in termini di aree di attività
Enrico Lucci
126. Costruire, violare, placare: riti di fondazione, espiazione, dismissione
tra fonti storiche e archeologia
Attestazioni a Roma e nel *Latium Vetus* dall'VIII a.C. al I d.C.
Silvia Stassi
127. Complexity of Social Phenomena
Measurements, Analysis, Representations and Synthesis
Leonardo Salvatore Alaimo
128. Etica ebraica e spirito del capitalismo in Werner Sombart
Ilaria Iannuzzi

Depositi di oggetti, pasti e libagioni, dall'intento propiziatorio o risarcitorio, legati alla costruzione o distruzione di edifici sacri e opere pubbliche, sono attestati in culture distanti diacronicamente e spazialmente tra loro e sono stati sempre studiati soprattutto dal punto di vista storico-religioso ed etnografico. Il libro affronta per la prima volta sistematicamente e dal punto di vista archeologico il fenomeno dei "riti del costruire" nel *milieu* culturale di Roma e *Latium Vetus* fra VIII a.C. e I d.C.

Per entrare il più possibile nella prospettiva religiosa degli antichi, sono analizzati dati stratigrafici, fonti letterarie, epigrafiche e giuridiche. Scopo principale del dossier è, infatti, individuare ricorrenze e differenze nel regime dell'offerta o nella posizione planimetrica e stratigrafica dei depositi, nonché le relazioni fra la natura funzionale e giuridica dell'edificio e le caratteristiche del deposito. Mediante l'ideazione di un nuovo e strutturato modello di raccolta e interpretazione dei dati, il presente lavoro affronta la sequenza gestuale dell'uomo antico con approccio post-processuale e si propone come strumento per lo studio di tali depositi rituali di difficile riconoscibilità.

Silvia Stassi consegue *cum laude* il dottorato in Archeologia Classica nel 2018 alla Sapienza Università di Roma. I suoi principali interessi sono la cultura materiale e gli aspetti antropologici, religiosi e artistici della civiltà romana antica. Per circa dieci anni collabora con il DAI-Rom, in particolare con il progetto italo-tedesco *Dalla villa imperiale ai Castra Albana*. Dopo alcune esperienze formative in Italia e all'estero, ha approfondito la sua passione per l'arte, la didattica e l'accessibilità museale. Oggi insegna Storia dell'Arte nei licei di Roma.



Questo libro ha vinto il "Premio Tesi di Dottorato 2020" istituito da Sapienza Università Editrice.

